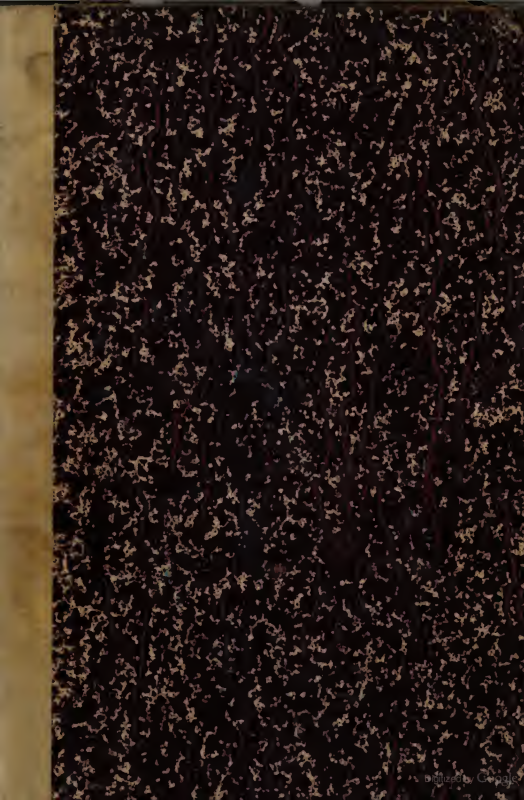
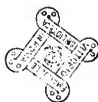

Digitized by Google


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
202
6 I
12



Digitized by Google

SAGGIO DI STORIA

[illegible]

CONCILIO GENERALE DI TRENTO

SOTTO PAOLO III

[illegible]

GENEROSO CALENZIO

[illegible]



1869

ROMA
[illegible]

[illegible]

202. G. I. 12

SAGGIO DI STORIA

DEL

CONCILIO GENERALE DI TRENTO



Digitized by Google

Multiplicis generis contradictio est,
sed simplex et uniformis veritas.
S. Cirillo Gerosol., catech. XVIII, n. 1.

Digitized by Google

SAGGIO DI STORIA

DEL

CONCILIO GENERALE DI TRENTO

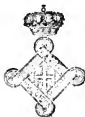
SOTTO PAOLO III.

PER

GENEROSO CALENZIO

PRETE DELL' ORATORIO DI ROMA





1869

ROMA
TIPOGRAFIA SINIMBERGHI
Piazza Nicosia N.° 46.

TORINO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA
Pietro di G. Marietti

Digitized by Google

L'Autore intende godere tutti i diritti
di proprietà letteraria.

A SUA MAESTÀ

FRANCESCO II

Re delle Due Sicilie e di Gerusalemme ecc. ecc.

Maestà

Questa parte dell'istoria del Concilio di Trento che ora viene alla luce non ad altri che alla Maestà Vostra dovevasi dedicare; imperciocchè tratta di quelle dieci prime Sessioni, che celebraronsi sotto PAOLO III *dell'Illustrissima Casa Farnese, i cui superbi edificii la Reale Vostra Famiglia per diritto d'attenenza di sangue eredito e tuttora possiede. Al che s'aggiunge essere stata gran parte dei documenti estratta dai codici di quella*

Digitized by Google

doviziosissima Biblioteca che i Vostri gloriosi Antenati a Napoli fondarono. Lo scrittore poi nacque Vostro suddito, e benchè da alcuni anni in Roma dimori, non ebbe mai animo di presentarsi alla Maestà Vostra, non volendo farsegli innanzi per la prima volta senza presentare al suo Sovrano un qualche tributo di ossequio. Se dunque la Maestà Vostra non isdegna accettare la dedica di questa opera, avrò io soddisfatto ad un mio dovere, ed i po-

Digitized by Google

steri almeno sapranno che la Reale Famiglia Borbone anche nelle angustie fu promotrice di lettere.

Roma, 26 Novembre 1869.

Servo Dmo della Maestà Vostra
GENEROSO CALENZIO
Prete dell' Oratorio di Roma.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

La pubblicazione di questa storia non poteva tornare più opportuna — Perchè non si è cominciato dall'origine del Protestantesimo — Fonti da' quali fu estratta — Manoscritti inediti consultati — Necessarie avvertenze — Conclusione.

Non so se ad altro scrittore sia mai tornata più propizia occasione nel dare a luce opera, come a me venne pur data. Poteva io al certo con la mia mente pensare tredici anni or sono, quando per la prima volta in Napoli metteva mano a distendere la Storia del Tridentino, doverla poi in Roma pubblicare quando dopo ben tre secoli un nuovo ed inaspettato generale Concilio aprivasi nella Vaticana Basilica? Chi mai avrebbe potuto un tanto avvenimento prevedere? Siane dunque grazie a Dio benedetto che ogni cosa bene e soavemente dispone. Della necessità di una Storia del Tridentino e del modo di condurla si è abbastanza favellato nell'*Esame critico-letterario delle opere riguardanti la Storia del Concilio di Trento*, opera che sei mesi

Digitized by Google

ormai sono potetti dare alla luce: quindi ogni altro discorso su tal proposito mi parrebbe vano e superfluo. Dirò invece di poche cose appartenenti a questo mio *Saggio di Storia del Tridentino sotto Paolo III*, che se non riuscirà al bisogno, spingerà almeno qualche altro a più generose fatiche per l'onore di Santa Chiesa.

Fra Paolo Sarpi a favorire il Protestantismo incominciò la sua narrazione della Storia del Concilio fin dal primo nascere della luterana eresia: con questo mezzo solo ci credette potere ottenere quel suo maligno intento di *scoprire tutti gli artificii della Corte di Roma, per impedire che nè la verità dei dommi si palesasse, nè la riforma del Papato e della Chiesa si trattasse*, come nello stesso titolo dell'opera per poca avvedutezza dell'editore, ed a malincuore dell'ipocrita frate, pur si disse. Sforza Pallavicino a confutarlo fu costretto seguirlo passo passo, e perciò la sua storia, o meglio, secondo che egli medesimo scrisse, la sua Apologia della Chiesa Romana mista d'istoria, riuscì meglio la storia del secolo decimosesto che del Tridentino. A me, cui toccava far da capo, non piacque incominciare da un tal principio, ma dalle prime trattative di tenere un generale Concilio a condanna delle nuove dottrine del secolo XVI, altrimenti avrebbesi dovuto insieme scrivere la storia del Protestantismo e la storia del Tridentino, anzi la storia di tutto quel secolo; il che avrebbe, come avvenne al Pallavicino, distratti parecchi lettori impazienti d'entrare subito in materia. Invece dunque di riportare

minute notizie su l'origine del Protestantismo, reputai più opportuno intrattenermi solo delle cose del Concilio, facendo specialmente parola di quasi tutte le congregazioni preparatorie a ciascuna sessione, di qualunque classe esse fossero, o di Teologi e di Canonisti, o generali, o particolari ed in classi, ovvero dei Prelati Teologi e Canonisti del Corpo del Concilio: cosa che non fece Fra Paolo, nè con bell' ordine e diletto poteva fare il Pallavicino obbligato di tratto in tratto interrompere la sua narrazione, dividerla in capi e per materie dommatiche e disciplinari a poter mostrare la mala fede dell' avversario. Nè poi fui contento di portar il sunto dei voti, ma spesso addussi le stesse loro espressioni, nè omisi riportare concioni e discorsi, massime se dei Legati Pontificii; sicchè mi studiai di collocare il lettore in mezzo a quei venerandi Padri.

Ma donde tanta copia di cose mi pervenne? Chi avrà letto l' *Esame critico-letterario* scorgerà che quanto per tre secoli si è dato alle stampe e da Cattolici e da Eterodossi per illustrare o per offuscare la storia del Tridentino non mi fu al certo occulto. Ora dirò dei preziosi manoscritti che ho potuto consultare e dei quali allora non feci parola. Ebbi nelle mani due copie degli Atti autentici sotto Paolo III, donde ne formai un estratto o indice per mio uso; parecchi volumi di memorie, di lettere e d' istruzioni parte originali e parte in copie; l' inedito giornale del Seripando; i tre preziosissimi volumi autografi del medesimo Seripando, che intervenne al Con-

cilio prima come Generale degli Agostiniani e poi come Cardinale Legato *a Latere*, intitolati *Farrago*, ove si contengono innumerevoli documenti da che s' aprì il Concilio fino alla morte del Seripando. Svolsi l' amplissima collezione delle lettere di questo frate, contenuta in ben diecianove volumi, e potei copiare quelle che mi facevano al bisogno. Tutti i voti del Seripando furono nelle mie mani, anzi con mia somma maraviglia e stupore ho potuto osservare le minute dei più celebri decreti dommatici proposti sotto Paolo III, con le censure o postille autografe dei Legati e dei Padri; finalmente i libri originali delle spese fatte in Concilio, libri di massimo rilievo per chi scrive storia d'adunanza parlamentare. Tutti questi preziosi tesori, salvo i libri originali che si trovano nella nostra Vallicelliana, si custodiscono tra i manoscritti di quella doviziosissima Biblioteca dalla Reale Casa Borbone in Napoli fondata, Biblioteca che una volta andava lieta e superba di portare il nome della Famiglia che le dette la vita, ma oggi per le vicissitudini delle umane cose appellasi *Nazionale*: quindi dovendo citar or questo or quel codice dirò trovarsi nella *Nazionale o Borbonica di Napoli*, o solo *Nazionale* o solo *Borbonica di Napoli*, perchè si scrive principalmente per i presenti, ed anche perchè, se avesse qualche vita un tal mio *Saggio*, fosse documento ai posteri della umana ingratitudine che sdegnò un antico nome, sol perchè il paese cambiò padrone.

Ma più che a manoscritti ed a private scritture volli che la mia narrazione poggiasse su registri di lettere e su diarii quasi tutti dati alla luce. Il registro delle lettere dei Legati di Paolo III in gran parte fu pubblicato dal Cardinale Quirini. Il Diario dal Massarelli segretario del Concilio fu inserito negli Annali Ecclesiastici da Oderico Rinaldi, quello di Curtenbrosch fiammingo, che si trovò presente, vide la luce per opera dei maurini Martenne e Durand; ambedue questi Diarii arrivano fino alla sospensione del Concilio sotto Paolo III. Il terzo Diario di Lorenzo Pratano fu dato alle stampe dal Le Plat: ma non oltrepassa l'ottava sessione. Il Pratano era segretario del Cardinale Madruccio Vescovo di Trento, ed accolse con un' orazione il Legato ed i Presidenti del Concilio sotto Giulio III a nome del suo Signore. Tal Diario è però pieno di livore contro i due Legati di Paolo III, il Del Monte ed il Cervino; perchè il primo era venuto una volta a diverbio col suo Cardinale Madruccio, e perchè l'altro era stato il primo autore della traslazione del Concilio da Trento. E per questo più che mai me ne volli prevalere; potendo la passione del Pratano servire al trionfo della verità. Per fermo questi Diarii scritti in latino da tre che vi si trovarono presenti, di diversi paesi, d'impieghi e d'interessi non conformi, possono costituire una narrazione per quanto all'uomo è dato scrivere certa e sicura. Non tralasciai poi far capitale di quelle notizie che una inedita cronica autografa del Seripando conteneva, venuta con altri manoscritti alle mie mani,

la quale benchè non oltrepassi le prime tre sessioni, contiene cose ben degne di memoria.

Quanto ho potuto raccogliere tanto ho narrato: niente ho voluto tenere occulto al lettore: i documenti che sembrano i più ostili alla Santa Sede non furono di vero celati, o per farne perdere l'energia non posti al loro luogo, anzi vennero addotti come stanno negli originali, o pure se ne diede scrupoloso sunto. E comportandomi diversamente avrei creduto far ingiuria a quello spirito che anima la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, maestra di verità; e la verità niente tiene occulto, ovvero simula. Certo S. Pietro principe degli Apostoli approvò in Roma l'Evangelo del suo discepolo Marco, il quale più studio pose in descrivere la triplice negazione del Maestro che in farne apparire le primaziali e divine prerogative, come fecero gli altri Evangelisti. Nell'addurre alcuni luoghi delle lettere dei Legati quasi parola a parola seguironsi i loro sentimenti, la mutazione qualche volta è nella sola ortografia per dar forma alla storia. Nelle note poi ebbi ogni cura di citare in quante collezioni ciascun documento si ritrovi per dar a tutti comodità di conoscere la verità. Alcune volte nelle note si danno notizie che la maestà e la gravità della storica narrazione non poteva contenere: ma se a questa maestà e gravità dovevasi por mente, bisognava, potendosi per altra via, non tacer cose, che contribuiscono alla verità dei racconti, primo e massimo pensiero di uno storico. Nel percorrere la mia opera troverà taluno nar-

Digitized by Google

razioni che poco l'edificheranno: ma costui non deve dimenticare che la Chiesa è composta di giusti e peccatori, che quelli i quali formano i Concilii non cessano d'esser uomini, e che il cedere alle proprie opinioni in cose non ancora dalla Chiesa definite è ben difficile anche nelle più sante adunanze. Si scrive in fine la storia del più lungo, del più importante ed arduo Concilio, celebrato in mezzo a tumultuose vicende, e non vita di qualche santa monaca o di divoto pellegrino. La storia narra ciò che fu, non ciò che solo edifica. I libri storici dettati dallo Spirito Santo per edificazione della Chiesa narrano azioni e buone e malvagie degli uomini, quelle per imitarle, queste per fuggirle.

Dopo la storia farò un esame delle sottoscrizioni dei Padri sotto Paolo III fin'oggi pubblicate, e dimostrato come le autentiche andarono neglette e sconosciute a tutti i collettori dei Concilii, dopo trecento ventun' anno per la seconda volta le darò alle stampe; per quasi ogni sessione, e per le più celebri discussioni per la prima volta pubblicherò i nomi degli ufficiali del Concilio, dei Teologi, dei Giuristi, e dei Signori che v'ebbero parte, o pure furono ammessi ad intervenire alle pubbliche sessioni. Seguirà un catalogo complessivo di tutti i soli Prelati, notandosi per ogni sessione il posto che ebbe ciascuno in Concilio: indi un altro catalogo che indica l'anno, il giorno e la promozione di ciascun Prelato, illustrandosi il tutto con accurate note e facendosi rilevare gli errori fin qui detti da parecchi autori. Non man-

cherà un quadro che distingue i Padri per nazione a far rilevare l'ecumenicità del Concilio, un calendario degli anni 1545, 1546 e 1547 da poter servire d'illustrazione alla storia delle dieci sessioni sotto Paolo III, come anche la forma del Concilio in tempo di sessione sotto quest' istesso Pontefice ed un indice analitico di tutta la storia da me narrata.

Se Iddio mi darà forza, ed i dotti non dispreggeranno queste mie fatiche, tra due o tre mesi pubblicherò alcuni inediti documenti, massime sul periodo del Concilio sotto Paolo III, insieme con un trattato delle rarità e preziosità tipografiche tridentine e con l'analisi dei manoscritti riguardanti il Concilio di Trento da me consultati, cose tutte che potranno in qualche modo giovare nelle presenti circostanze che si celebra il primo generale Concilio dopo quel di Trento nella Sacrosanta Basilica Vaticana.

Dalla Biblioteca Vallicelliana

Il 4 Decembre 1869.

Digitized by Google

SAGGIO DI STORIA

DEL

CONCILIO GENERALE DI TRENTO

SOTTO PAOLO III.

INTRODUZIONE

Storia al certo degna d'ogni ricordanza e d'essere impressa nella mente di ciascun cattolico si è quella del Concilio generale di Trento. Conciosiacchè « niun' altro « Concilio, sono parole di un grave scrittore (1), fu « per durazione più lungo, per articoli di fede quivi « decisi più ampio, per mutazione di costumi e di « leggi più efficace, per ostacoli scontrati più arduo, « per diligenza nell' esaminar le materie più accurato: « e, ciò che avviene in tutte l'opere grandi, più esal- « tato dagli amici, più biasimato da' nemici ». Laonde, dovendosi all'età nostra dopo ben tre secoli tener nuovo generale Concilio, util cosa mi è sembrata divulgare quanto fin qui potei scrivere circa tale istoria: nel che non intendo in modo di polemica, ovvero alla distesa ridire il già detto da altri, ma in parte raccogliere dalle abbondanti messi fino a dì nostri raccolte le più piene e gradite spighe, e spigolar tra quelle che all'altrui diligenza sfuggirono.

(1) Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento*, Introduz., cap. I, n. 4.

CAPO I.

CONVOCAZIONE DEL CONCILIO.

Divulgate che furono, quasi lampo, nella Germania, nella Svizzera e nei paesi a queste contrade prossimi quelle nuove dottrine, che dopo Lutero hanno sconvolta la terra, a sbandirle solennemente, erasi subito pensato ad un Concilio generale. L'epoca in cui tal desiderio a parecchi per la prima volta era venuto pare verso il 1521, regnando Adriano VI, quattro anni dopo la ribellione luterana alla Chiesa di Dio. Questo generale Concilio erasi per fermo da più Diete di Germania dimandato, anzi dagli eretici medesimi richiesto: ma nè le une, nè gli altri il desideravano davvero (1): conciosiacchè questi volevano mettere così tempo in mezzo per orpellare la loro contumacia, quelle temevano d'esser costrette a reintegrare la Chiesa di molti danni (2). Per altro credendo i buoni, infra i quali l'imperatore Carlo V (3),

(1) Pallavicino, *Storia* ecc., lib. III, capo V, n. 1.

(2) Il Goldast, nella sua *Collect. Constitution. Imperial.*, tom. I, ha inserito i cento gravami dell'Impero contro la Santa Sede e tutto l'ordine ecclesiastico proposti al Nunzio Cheregato nella Dieta di Norimberga il 1523 e mandati ad Adriano VI (pagg. 456-479): vedi anche i gravami di Carlo V e degli Ordini dell'Impero contro Roma ed il Pontefice presso lo stesso Goldast, tom. cit., pagg. 447 e 448. I cento gravami sono anche presso il Le Plat, *Collectio amplissima Monument. ad Hist. Concil. Trident. spectant.* tom. II, da pag. 164 a 207.

(3) Questo era altresì il desiderio di Francesco I Re di Francia, come apparisce dalla lettera di lui a Clemente VII, 23 Giugno 1533 (tra *le Lettere di*

essere il Concilio l'unico e necessario rimedio ai mali gravissimi della Germania, con reiterate istanze (1) ne scrissero al successor d'Adriano Clemente VII, il quale altresì bramavane la celebrazione (2). Ma ai Cardinali

Principi ecc. libro III, carte 23 e 24, ediz. veneta del 1581), benchè da una lettera di Clemente VII a Carlo V, 10 Maggio 1532, risulti ch' egli al principio o non lo volesse, o vi facesse difficoltà (*Lettere* cit., carte 12 e 13).

(1) Le istanze fatte da Carlo V con violenze e con giusti modi sono presso Goldast, tom. cit., pagg. 479-499, 500-502; e presso il Le Plat, tom. II, da pag. 247 a 294. In Le Plat, luog. cit., pagg. 294 e 295 trovasi anche l'istrumento pubblico di ciò che fecesi a Roma allorchè le violenti istanze furono presentate al Papa ed al sacro Collegio. M.r J. Du Mont nel suo *Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens*, tom. IV, per. I, document. CCXIV, ha inserito il trattato tra Francesco I Re di Francia ed Enrico VIII Re d'Inghilterra, col quale i due Monarchi dichiaravano di non approvare il Concilio generale da convocarsi fino a che Clemente VII fosse ritenuto in prigione da Carlo V dopo il sacco di Roma (18 Agosto 1527); trovasi anche in Le Plat, tom. II, pagg. 296 e segg.: fu pubblicato nell'opera *Preuvé des libertes de l'église Gallicane*, tom. II, pag. 778, ediz. Parigi 1657.

(2) Che Clemente VII bramasse e non odiasse il Concilio, oltre ai molti documenti che recar si potrebbero, il dimostra una lettera di lui a Carlo V sotto dei 21 Settembre 1531 (tra *le Lettere di Principi*, libr. III, cart. 6, ediz. veneta del 1581), nella quale si difende da questa calunnia dal duca di Ferrara fattagli. Il Nunzio Aleandro scrivendo da Bruxelles al Sanga (19 Nov. 1531), nel dar conto del colloquio con Carlo V, riferisce che avendo consegnato il Breve di Clemente VII *de celebratione universalis Concilii* avesse quegli risposto: *sia regratiato Dio che Sua Sanctità persevera in quello che altre fiate mi ha promesso, et fa buggiardi costoro che dicono Sua Santità con ogni industria subterfugere il Concilio* (Laemmer, *Monumenta Vaticana, n. LXV, pag. 87)*. Il Cantù *(Storia Univ., vol. XV, pag. 400)* seguendo il Sarpi dice che Clemente doveva vedere non volentieri il Concilio, perchè nato illegittimamente e poco legittimamente eletto. Agatopisto Cromanziano, o il P. Appiano Buonafede, nel suo discorso II *della Malignità istorica* (da pag. 76 a 78 ediz. napol. 1788) dimostra egregiamente come Clemente VII non avesse mai abborrito il Concilio.

Le lettere ed i brevi di Clemente VII su la celebrazione del Concilio sono:

1. Lettera a Carlo V Imperatore, 18 Novembre 1530 (*Lettere di Principi*, Venezia 1581, lib. III, carta 3).

2. Lettera a Ferdinando re dei Romani sul Concilio da celebrarsi in Italia, 1 Decembre 1530 (Rinaldi, *Annales*, all'anno 1530, n. 175); riprodotta dal Le Plat, *Collectio amplissima Monument. ad Hist. Concil. Trid.* ecc., tomo II. pagg. 501 e 502.

Digitized by Google

parve quello non esser tempo da Concilio, e perchè gli errori serpeggianti erano stati già dannati da precedenti sinodi, e poco innanzi da Leone X, e perchè minacciando il Turco guerra imminente, malagevole cosa sarebbe tornata il celebrarlo (1). Laonde Clemente comunicò tali ragioni a Carlo con una lettera di proprio pugno, nella quale soggiunse, che se la Sacra Maestà Sua, tutto ciò non ostante, credesse pur espediente il Concilio proponevagli Roma o Bologna, Piacenza o Mantova, secondo che sarebbe paruto meglio op-

3. Lettera di Clemente VII al Re di Francia, 13 Decembre 1530 (Rinaldi, luog. cit., n. 176; riprodotta dal Le Plat, pagg. 502 e 503).

4. Lettera a Carlo V, 29 Agosto 1531 (Rinaldi, all'anno 1531, n. 6; riprodotta dal Le Plat, pag. 503).

5. Lettera a Carlo V Imperatore, 21 Settembre 1531 (*Lettere di Principi*, ecc., lib. III, carte 6 e 7.

6. Lettera allo stesso, 10 Maggio 1532 (*Lettere di Principi*, carte 12 e 13).

7. Breve al Re di Francia, 2 Gennaio 1533 (*Collezione de' Fratelli Puteani*, Parigi 1564, pag. 3; e Rinaldi all'anno 1533, n. 3; riprodotto dal Le Plat, pagg. 510, 511).

8. Breve al Re d'Inghilterra, 2 Gennaio 1533 (Rinaldi, 1533, n. 4: Le Plat, pagg. 511 e 512).

9. Breve ai Principi Elettori del Sacro Romano Impero, 10 Gennaio 1533, (Rinaldi 1533, n. 6; Le Plat, pagg. 513 e 514).

10. Breve a Ferdinando Re dei Romani, acciocchè s'impegni per la convocazione del Concilio, 20 Febbraio 1533 (Rinaldi 1533, n. 7; Le Plat, n. 515).

Al breve di Clemente VII rispose Francesco I Re di Francia, lodando questa santa risoluzione del Pontefice, Parigi 12 Febbraio 1533 (nella Collezione dei Fratelli Puteani, pag. 4; e presso Le Plat pagg. 514 e 515).

L'anno 1533, 24 Febbraio, a Bologna fu conchiuso un trattato di confederazione tra Clemente VII e Carlo V, ove si parlava del modo di convocare e tenere il Concilio generale: è riportato nella collezione *Papiers d' état du Cardinal de Granvelle* tom. II, da pag. 1 a 7, nè si trova in alcun' altra collezione diplomatica.

Abbiamo una lettera di Francesco I ai Principi dell' Impero, ove esprime il suo sentimento su la convocazione del Concilio, 25 Febbraio 1534, presso Rinaldi 1534, n. 12; e presso Le Plat, tom. II, pagg. 517 e 518.

(1) Sotto dei 31 Luglio 1530 (*Lettere di Principi* ecc. libro II, carte 197 e 198, ediz. veneta del 1581).

Digitized by Google

portuno il tenerlo (1). Ed affermatone Carlo l'utilità e necessità (2), raccolto Clemente il collegio dei Cardinali deliberò che si celebrasse in uno di detti luoghi, che si tenesse per gli affari solamente della guerra contro al Turco, per l'estinzione delle nuove eresie, per lo riducimento dei Luterani al seno della Chiesa Cattolica e per la punizione dei pertinaci; che Cesare vi assistesse personalmente e con la partenza di lui s'intendesse disciolto il Concilio, e che la voce decisiva fosse di quei soli, cui apparteneva secondo i canoni. Ma non andando a sangue tali condizioni agli eretici, i quali volevano, il Concilio si tenesse in Germania, non dipendesse dal Pontefice, la sola Scrittura, esclusa la Tradizione, fosse regola di fede, i loro teologi avessero voce decisiva (3), tanto si protrasse la inaugurazione, che Clemente si morì, senza averlo neppure intimato.

(1) Rinaldi *Annales*, anno 1530, n. 171 e 172. Il Laemmer *Monumenta Vaticana Hist. Eccl. saeculi XVI illustrantia* Friburgi Bisgoviae 1861, pag. 47, adduce una lettera del Cardinale Campeggio al Salviati sotto il 29 Luglio 1530, ove dando conto del colloquio avuto con Cesare sul Concilio, scrive avergli costui detto *che il Concilio si facesse ogni volta che fusse pace universale e che se ne potesse sperare qualche buon effetto*, e voler che si celebrasse in Italia e *come gli aveva detto il Papa a Mantoa*. Lo stesso collettore ed editore nei documenti XXXV, XXXVI, XXXVIII, XLV, XLVIII, XLIX, L e LIII, dal 29 Luglio 1530 al 15 Luglio 1531 pubblicò le lettere dello stesso Campeggio al Salviati ed a Clemente VII su i colloquii che ebbe in Germania con Carlo V e con diversi Principi dell' Impero circa la convocazione del Concilio: la prima pare più importante tra tutte. Nel documento XCV, ch' è una lettera del Nunzio Cardinale Campeggio al Salviati, 1 Giugno 1532, si legge aver risposto Carlo V al Campeggio *resolutamente che a lui non piaceva il Concilio Universale in Germania, et manco il Nationale, et che lui mai consenteria ne all'uno, ne all'altro*.

(2) La risposta di Carlo V agli articoli di Clemente VII sul Concilio da celebrarsi e su l'ascoltarvisi gli avversarii, 1530, sta presso Goldast, *Collect. Const. Imperial.* tom. III, pag. 507.

(3) Pallavicino, *Storia* ecc., lib. III, cap. V, nel mezzo.

Se tardò il Concilio non venne meno il pensiero di tenerlo. Imperciocchè appena salito sù la cattedra di S. Pietro quel venerando vecchio di Paolo III fin nei primi concistori ch'ebbe trattò di tal negozio (1), parlonne con Carlo venuto a Roma l'anno secondo del suo papato, e per facilitarne l'impresa promosse alla porpora in diversi tempi lo Scombergo, il Simonetta, il Fischer, il Contarino, il Del Monte, il Caraffa, il Sadoleto, l'Aleandro, il Polo, il Bembo, il Parisio, il Cervino ed il Morone (2), cioè gli uòmini più celebri di quell'età per virtù e dottrina. Indi ai 4 di Giugno 1536, giorno sacratissimo della Pentecoste, diè fuori

(1) Rinaldi, *Annales*, anno 1534, n. 3. Le prime lettere di Paolo III a diversi Principi su la celebrazione dol Concilio sono:

1. Lettera al Duca di Savoia ammonendolo a rigettare le petizioni dei Bernesi e facendogli nota la celebrazione del Concilio, Roma 4 Febbraio 1535, (pubblicata dal Rinaldi, anno 1535, n. 26; e riprodotta dal Le Plat, tomo II, pagg. 518 e 519).

2. Lettere al Re dei Romani ed a varii Principi dell'Europa su la convocazione del futuro Concilio consegnate al Vergerio spedito nunzio in Germania, Roma 10 Febbraio 1535 (Rinaldi, anno 1535, n. 32; e Le Plat, *Collect.* cit., pag. 519).

3. Lettera a Carlo V su la futura convocazione del Concilio, 31 Luglio 1535 (Rinaldi, anno 1535, n. 30; o Le Plat, *Collect.* cit., pagg. 523-526).

Esiste un estratto di memoria dato da Francesoo I al Cardinale du Bellay su la indizione del Concilio: ha per data 24 Giugno 1535 (nella collezione dei Fratelli Puteani, pagg. 5 e segg.; e presso Le Plat, tom. II, pagg. 520 o segg.).

Il Rinaldi all'anno 1536, n. 40 ha pubblicate due lettere di Paolo III, sotto il 19 Giugno e 23 Luglio 1536, con cui chiamava a Roma Giampietro Caraffa ed il Polo per aiutarlo nel negozio del Concilio. Queste due lettere furono riprodotte dal Le Plnt (temo II, pagg. 531 e 532). Il Card. Contarino parla della risoluzione del Pontefice di chiamare da tutte le nazioni uomini dotti per trattare delle cose del Concilio in una sua lettera al Polo, 12 Luglio 1536 (Vedi l' Epistolario del Card. Polo pubblicato dal Card. Quirini, tom. I, pag. 463; nel quale tomo a pag. 466 è anche la lettera del Papa al Polo, 19 Luglio 1536.

(2) Ciaconio, *Vitae Pontif. et Card.*, tom. III, Roma 1677. coll. 567, 570, 571, 578, 600, 601, 610, 623, 627, 658, 667, 668 e 680.

la Bolla *Ad Dominici gregis curam* (1), sottoscritta da venticinque Cardinali, con la quale indisse ecumenico Concilio a Mantova, luogo assai acconcio, per il 23 Maggio dell'anno appresso, vi citò tutti quei che per la dignità loro erano stati soliti venire a tali adunanze per diritto o per consuetudine, ed esortò tutti i principi cattolici ad esservi presenti di persona o per solenni oratori; perciocchè terrebbesi non solo per mantenere salda la fede, incorrotti i costumi, ma altresì per debellare il Turco comune nemico (2). Ed acciocchè si potesse più facilmente menare ad effetto questo desiderio universale dei fedeli, dato ch'ebbe opera a riformare con quattro Cardinali e tre Vescovi alquanti disordini della Curia e della Corte di Roma, che credevansi d'ostacolo alla celebrazione del Concilio (3),

(1) Presso Rinaldi, *Annales*, all'anno 1536, n. 35; Bollario Romano, tomo IV, parte I, pag. 143, ediz. rom. del Mainardi, costit. XI di Paolo III; e Le Plat, tom. II, pag. 526 a 529. La fede della pubblicazione di questa Bolla sta presso Martenne, tom. VIII *Collect. veter. script. et monum.*, col. 1025; e presso Le Plat, luog. cit. pag. 530.

(2) Il Rinaldi, anno 1536, n. 41 e 42 ha pubblicate due lettere di Paolo III ai Re di Polonia e di Danimarca su l'intimato Concilio, Roma 10 Settembre 1536; le quali lettere furono dal Le Plat inserite nella sua amplissima collezione, tom. II, pag. 560 e 561.

Lo stesso Rinaldi all'anno 1536, n. 36, 37 e 38 pubblicò alcuni articoli preparatorii sul futuro Concilio scritti a Paolo III da Giovanni Fabro vescovo di Vienna apologista cattolico contro le nuove dottrine, 4 Luglio 1536, e la risposta del Pontefice a ciascun articolo. Il tutto fu riprodotto dal Le Plat, (tomo II da pag. 534 a 554). Questi articoli erano 72. Uno dei Cardinali che doveva portarsi al Concilio intimato a Mantova era il Polo che allora trovavasi a Chambery, come apparisce da una lettera del Polo al Papa, 18 Maggio 1537 (Epist. del Polo, tom. II, pag. 46):

(3) Vedi *Consilium delectorum Cardinalium et aliorum Praelatorum de emendanda Ecclesia S. D. N. D. Paulo III ipso jubente conscriptum et exhibitum.* Anversa e Colonia 1538; ripubblicato dal Crabbe nella sua seconda Collezione dei Concilii, tom. III, pagg. 819-824; dal Mansi nel *Supplementum Concil.*,

mandò Nunzii a diversi Principi d'Europa per unirli tra loro in pace, senza la quale simili congressi rendonsi assai malagevoli (1).

Mentre il Pontefice stava tutto intento a fare gli opportuni preparativi, destinando una congregazione di Cardinali e Prelati su l'ordinamento del Concilio (2), sopravvennegli una lettera del Duca di Mantova, nella quale costui ringraziavalo dell'onore da lui reso alla sua città deputandola a stanza del Concilio, prometteva dal canto suo di provvedere alla commodità degli alloggi ed alla copia dei viveri (3), ma sic-

vol. V, coll. 539 e segg.; dal Le Plat, tom. II, pag. 596 e segg.; e dal Richer, *Hist. Concil. General.*, lib. IV, part. II. Su questa riforma, che riguardava specialmente la Dataria, esiste una lettera del Cardinale Contàrino uno dei deputati al Cardinale Polo, 12 Maggio 1537; ove dice: *Omnes fere Reverendissimi Cardinales favent Reformationi; incipit immutari facies Consistorii, ea quae proponuntur non ita facile expediri incipiunt, Canones proferuntur, perpenditur quod fieri debet, et quid non fieri* (Epistol. del Card. Polo. tom. II, pag. 32).

(1) Il Rinaldi, anno 1537, n. 6 ad 11 ha pubblicato l'istruzione *pro causa fidei et Concilii* data al Vescovo di Modena destinato Nunzio da Paolo III al Re dei Romani, 24 Ottobre 1536: fu inserita dal Le Plat nella sua collezione, tom. cit. dalla pag. 561 alla 567. Le lettere di Paolo III su la pace all'Imperatore, al Re di Francia ed al Re di Scozia hanno per data, 15 Febbraio 1537; e furono pubblicate dal Rinaldi all'anno 1537, n. 1, 2, 39 e 41; ed inserite dal Le Plat nella sua collezione, tomo II, dalla pag. 570 alla 573. Nella collezione *Papiers d'état du Cardinal de Granvelle*, tom. II, dalla pag. 515 alla 528 si trovano una lettera di Paolo III ed un'altra dei Cardinali a Carlo V (16 Giugno 1537) con cui l'esortano alla pace con Francesco I, ed insieme le risposte di Carlo al Pontefice ed ai Cardinali. I nomi poi dei Nunzii sono presso Michele Giustiniani, *Sacrosanctum Concil. Trident. eiusque Patres, Coadiutores, et Interpretes*, indice VIII, pagg. 465 e 466.

(2) Furono i Cardinali, Giovanni Piccolomini, Lorenzo Campéggio, Girolamo Ghinucci, Giacomo Simonetta, Gaspare Contarino, Federico Cesi, Alessandro Cesarini; i Prelati, Girolamo Aleandro e Pietro Paolo Vergerio (Vedi Michele Giustiniani, opera cit. indici V e VI, pagg. 462, 463.

(3) Il Rinaldi, anno 1537, n. 4 pubblicò la lettera di Paolo III al Duca di Mantova, 15 Febbraio 1537, acciochè preparasse ciò ch'era al Concilio necessaria. Fu riprodotta dal Le Plat, tom. II, pag. 569.

come mancavagli danaro a mantenere truppe per la sicurezza dei Prelati e del Pontefice, che vi doveva presedere, si fosse degnato Sua Santità di mandare colà un suo ministro per tale affare. Il Pontefice ben s'avvide di ciò che il Duca intendesse, nondimeno facendo vista di ricevere in buona parte la lettera, mandogli con la rosa d'oro un suo cameriere, il quale su tale materia trattasse con esso lui. Ma non essendosi alcun che conchiuso, anzi chiedendo il Duca condizioni poco espedienti ai tempi, nè convenienti ai Concilii, ed alla maestà della Sede Apostolica, il Papa pensò protrarre la celebrazione del Sinodo fino al primo Novembre 1537 senza nominare luogo d'Italia ove s'avesse a tenere (1); e dopo aver preso consiglio coi Cardinali, benchè i Principi, gli Stati e le Città dei Protestanti fossero pertinaci nel ricusare il Concilio da lui intimato, e divulgassero in iscritto le cause del loro rifiuto (2), scel-

(1) Presso Rinaldi, *Annales*, anno 1537, n. 25, 26 e 27 leggesi la bolla di prorogazione che comincia *Superiori anno*. Il Le Plat (pagg. 584 e segg.) ne allega un'altra tolta dal Mansi, *Supplemento dei Concilii*, tomo V, col. 555; comincia *Decet*. La bolla di prima prorogazione in Rinaldi è mutilata: intera è presso lo Schelhorn, *Amoenit. Litter.* tom. VII, pag. 235. La fede della pubblicazione di questa bolla è nel Martenne, tom. VIII, col. 1027.

Il Rinaldi, all'anno 1537, n. 29 riporta la lettera di Paolo III a Carlo V, Roma 23 Aprile 1537 su la prorogazione del Concilio; riprodotta dal Le Plat. (pagg. 587 e 588).

Il Cardinale Contarino scrivendo al Polo, 12 Maggio 1537, gli dà ragione perchè siasi protratto il Concilio a Mantova convocato (Epist. del Card. Polo, vol. II, lettera XVI, pag. 32).

(2) Wittemberga 1537. Il Reuter le riprodusse allorchè pubblicò le orazioni e l'apologia del Dudith, Offenbach, 1610, pag. 190 a 201. Il Le Plat poi le inserì nella sua collezione, tom. cit. da pag. 575 a 583. Portano la data Smalcalda, 5 Marzo 1537. Oltre a dette cause il Le Plat riprodusse (pagg. 513-575) due lettere del Vescovo di Aqui Nunzio Pontificio a Paolo III, Smalcalda, 2 Marzo 1537, facendo noto come i Protestanti erano pertinaci nel ricusare il

se per il primo Maggio 1538 Vicenza, bella città e forte e di ogni vettovaglia copiosa, dipendente dal Dominio Veneto, che cortesemente accolse le istanze del Papa (1).

Questo consenso tuttavolta non bastò all'incominciamento del Concilio; perciocchè avevasi a togliere ancora il più grande ostacolo, ch'era la discordia tra Carlo V e Francesco I re di Francia. Il provvido Pontefice adunque si dispose a mettere tra loro pace; e poichè ebbe spediti a Vicenza come legati Campeggio, Simonetta ed Aleandro per ricevere i Padri, che verrebbero al Sinodo (2), mosse per Nizza, ove sperava di tira-

Concilio: lettere già divulgate dal Rinaldi, 1537, n. 13 e 14. Alberto Pighio scrisse un libro col quale rispose alle calunnie dei Luterani per l'indizione del Concilio a Mantova (Vedi la lettera del Cardinal Polo ad Alberto Pighio, 20 Nov. 1537, tra le lettere del Card. Polo, tom. II, lettera XLVII, pag. 110).

(1) La lettera di Paolo III ai Veneziani con cui dimanda una città di loro dominio fu pubblicata dal Rinaldi, 1537, n. 33; e riprodotta dal Le Plat, tom. II, pagg. 588 e 589: ed ha questa data, Roma 29 Agosto 1537. Le lettere apostoliche che prorogavano il Concilio fino al primo di Maggio e lo convocavano in Vicenza hanno per data, Roma 8 d'Ottobre 1537: furono dal Rinaldi inserite negli Annali, 1537, n. 55; dal Mansi nel suo V tomo del Supplemento dei Concilii, coll. 558 e 559; e dal Le Plat, tomo II, pag. 589 e segg. Lo stesso Rinaldi all'anno medesimo 1537, n. 56, 34 e 59 pubblicò tre lettere di Paolo III, una al Re dei Romani sul Concilio intimato a Vicenza, 15 Decembre 1537; una al vescovo di Verona che destinato aveva di mandare al Senato Veneto per ringraziarlo della città di Vicenza ottenuta per la celebrazione del Concilio, 19 Decembre 1537; e la terza a Carlo V per esortarlo alla pace, acciò il Concilio si potesse celebrare. Le quali tre lettere furono inserite dal Le Plat nella sua collezione, pagg. 592, 593 e 594. I Cardinali poi eletti a formare in Roma la congregazione del Concilio intimato a Vicenza furono i seguenti, Giovanni Domenico De Cupis, Lorenzo Campeggio, Giacomo Simonetta, Gaspare Contarino, Giovanni Pietro Caraffa, Alessandro Cesarini e Reginaldo Polo (Michele Giustiniani, opera cit. indice IX, pag. 466 e 467).

(2) Le lettere apostoliche su la legazione di questi tre Cardinali, che hanno per data 20 Marzo 1538, pubblicate già dal Rinaldi all'anno 1538, n. 32, si trovano anche in Le Plat, tom. II, pagg. 615 e 616.

Digitized by Google

re a colloquio i due monarchi: il che non gli venne mai fatto, quantunque avesse or all'uno, or all'altro mandato Nunzii e Legati; solamente fermò tra loro una tregua di dieci anni (1). La quale come fu conchiusa il Papa spinse quei Principi a venire al Concilio, a mandarvi presentemente i Vescovi ch' erano appo loro, e poi tosto gli altri dei loro regni. Entrambi chiesero dilazione allegando essere costretti a ritornare ai loro stati, ed i Prelati che seguivanli essere stanchi dal viaggio, nè poter durare nuove fatiche. Da ciò indotto Paolo III e dalle lettere dei Legati, che significavangli pochi essere comparsi a Vicenza, ai 28 di Giugno 1538 di Genova, ove stava, prorogò il Concilio fino alla Pasqua (2). Or approssimatosi il tempo, nè essendo più congettura che altri Prelati venissero, dopo varii

(1) Presso Du Mont *Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens*, tom. IV, part. II, documenti CXXV, CXXVI o CXXVII sono il famoso trattato di questa tregua, la ratificazione di questo trattato per parte del Duca di Savoia e la relazione del chiarissimo ambasciator venoto Niccolò Tiepolo dell' abboccamento di Nizza tra Paolo III, Carlo V e Francesco I, e della tregua seguitane. La relazione dol Tiepolo è ancbe presso Albèri, *Relazioni degli Ambasciatori veneti*, serio I, tom. II, da pag. 75 a 117, Firenze 1844. Presso il medesimo Albèri, serio I, vol. I, da pag. 197 a 217, Firenze 1839, trovasi la relazione di Franoesco Giustiniani ambasciatore veneto alla corte di Francia, 1538, su questa pace tra la Francia e l' Impero.

(2) La Bolla presso Rinaldi, 1538, n. 35; presso Mansi, *Supplementum Concil.*, tom. V, coll. 560 e 561; e presso Le Plat, tom. II, pagg. 618 e 619. Comincia *Universi populi Christiani curam*. Paolo con altri due brevi spediti da Piacenza sotto il 25 Aprile aveva ingiunto, con uno ai tre Legati di non aprire il Concilio per il primo Maggio, con l'altro di differire l'apertura del Concilio ad arbitrio del Pontefice. Il primo è presso Rinaldi, anno 1538, n. 33; e presso Le Plat, tom. II, pag. 617: l'altro presso Rinaldi, anno cit., n. 34; presso Mansi, *Supplem. Concil.* tom. V, coll. 561 e 562; e presso Le Plat, luog. cit., monum. CXXVIII. Il Rinaldi, anno 1538, n. 35, ha pubblicato le lettere di Paolo III al Nunzio di Francia su la prorogazione del Concilio, 27 Agosto 1538; riprodotte dal Le Plat, tom. II, monum. CXXXII.

espedienti proposti in concistoro, il 21 Maggio 1539 fu preso il partito di richiamare i Legati da Vicenza, e di prorogare il Concilio a tempo indeterminato, cioè, come parlano le bolle, finchè il Papa e la Sede Apostolica avessero trovato acconcio il tenerlo, e di questa sospensione per lettere sotto dei 10 Giugno fece consapevole tutti i Principi (1).

Intanto tenendosi il 1541 una solenne Dieta a Ratisbona, cui fu presente il legato cardinale Contarino, di nuovo dimandossi il Concilio come l'unico antidoto al veleno versato da Lutero su la Germania (2):

(1) Presso Rinaldi, anno 1539, n. 26; e presso Le Plat, mon. CXXXV.

(2) La difesa del Contarino per ciò, che fece a Ratisbona, leggesi nell' Epistolario del Cardinale Polo, tóm. III, pag. 1 e segg. sotto il titolo *Diatriba, qua illustrantur et vindicantur gesta Cardinalis Gasparis Contareni in conventu Ratisbonensi,* scritta dal Cardinal Quirini. In questo stesso epistolario al vol. citato, da pag. CIC sta riportata la lettera del Card. Contarino su la *Giustificazione*, da lui pubblicata a Ratisbona il 25 Maggio 1541. L'istruzione poi data da Paolo III al Contarino in quest' occasione, 28 Gennaro 1541, estratta da un manoscritto veneto leggesi nell' Epistolario del Card. Polo, vol. III, pag. CCLXXXVI e segg. Nel medesimo volume ritrovansi varie lettere del Contarino al Polo e di questo a quello su tale Dieta, lettere VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV e XV, da pag. 16 a 32. Intorno a questa Dieta il Laemmer nei suoi *Monumenta Vaticana*, da pag. 357 a 384, ha pubblicato diverse lettere di persone ch' erano allora a Ratisbona e diretto al Cardinale Farnese dal Vergerio, dal Vescovo di Modena, da Roberto Vancopio, dal Vescovo dell' Aquila ec., insieme all' istruzione data al Cardinale Legato (15 Giugno 1541). Il Goldast, tom. II *Collect. Constit. Imperialium*, ha pubblicato gli atti del colloquio di Ratisbona (pagg. 182 e 183), il libro degli articoli presentati dall' Imperatore Carlo V per avere la concordia in materia di religione diviso in XXII articoli (pagg. 183-200); gli articoli dei Protestanti dissensienti dagli articoli proposti dall' Imperatore (pagg. 200-207); altre scritture di protestanti e cattolici circa gli atti di questo colloquio (207-222); e le risposte dell' Imperatore, del Legato Cardinale Contarino, degli Ordini dell' Impero radunati a Ratisbona, tra quali una scrittura del Contarino per impedire la celebrazione di un Concilio nazionale da convocarsi in Germania, quando il generale non avesse effetto (223-229); e la risposta a questa scrittura fatta da Bucero a nome dei predicatori protestanti (230-231) con altre risposte dei Principi protestanti tutte riguardanti la detta Dieta (232-235). Il Le Plat, tom. III,

il medesimo ripetettesi l'anno appresso nella Dieta di Spira, ove intervenne il Legato Morone (1). A queste richieste s'aggiunse che divisando il Turco entrare con gagliardo esercito in Ungheria, di guerra minacciava tutto quanto il Cristianesimo. Laonde il Pontefice deliberò togliere la sospensione, e riconvocare il Concilio; e poichè gli fu negata Vicenza dai Veneziani (2), come quelli che eransi pacificati col gran sultano Solimano (3); contro cui eziandio sarebbesi tenuta quell'adunanza, scelse ai ventidue Maggio 1542 per il prossimo primo Novembre Trento città del Tirolo, comoda per i Prelati di ogni nazione, e desiderata dai medesimi Tedeschi, molto vaga terra, come quella ch'è bagnata a settentrione dall'Adige, cinta da torri, ed ornata di sontuosi tempii, ed ha d'intorno le rinomate Alpi. La Bolla d'intimazione comincia *Initio nostri hujus Pontificatus* (4), e da essa come dal più noto

dalla pag. 1 alla pag. 126 non solo ha riprodotto questi documenti, ma vi ha aggiunti altri da altre fonti su la medesima Dieta, tolti massimamente dal Rinaldi. Il Morandi, *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Mons. Beccadelli*, tom. I, part. II, ha pubblicato la vita del Card. Contarino scritta dal Beccadelli, aggiungendo molte lettere inedite del Cardinale Contarino e di altri a lui fin' allora inedite con varie notizie circa questa Diota, correggendo alcuni giudizii del Pallavicino.

(1) L'istruzione di Paolo III al Morone per questa Dieta sta presso Rinaldi, anno 1542, n. 2 a 9: e presso Le Plat, tom. III, pag. 127, monum. CCI.

(2) Paruta, *Storia di Venezia*, lib. XI, anno 1542.

(3) Presso Du Mont, *Corps Universel Diplomatique* ecc., tom. IV, part. II, documento CXXXIX è la capitolazione della pace tra la Repubblica di Venezia ed il sultano Solimano conchiusa per l'ambasciatore Luigi Badoaro in Costantinopoli il 20 Ottobre 1540.

(4) *Bullarium Roman.* luog. cit., cost. XL di Paolo III, pag. 207 e segg. in tutte le edizioni dei Canoni e Decreti del Tridentino; non che nelle generali collezioni dei Concilii è riportata detta Bolla. Anche il Rinaldi, all'anno 1542, n. 13 l'inserì nei suoi Annali. Il Le Plat monum. CCVI dal Ms. regio di Bruxelles e dal-

documento traemmo gran parte di questo capitolo. Una nuova congregazione di Cardinali fu allora stabilita per le cose del Concilio (1).

Avendo adunque il Pontefice intimato il Concilio a Trento inviò due Cardinali in qualità di Legati *a latere* alle corti di Carlo V e di Francesco I per ispegnere tra loro il fuoco della discordia: perciocchè, non ostante la tregua di dieci anni fermata a Nizza, aveva l'uno mossa guerra all'altro (2). Dipoi non poten-

l'edizione originale del 1542 ha pubblicato la risposta di Carlo V alle lettere convocatorie del Tridentino, 25 Agosto 1542. L'Albèri, Collez. cit., serie I, tom. II, da pag. 117 a 159 ha pubblicato la relazione di Marino Giustiniani ambasciatore veneto a Ferdinando Re dei Romani, importantissima, come ei dice, alla cognizione delle vertenze religiose e per l'aprimento del Concilio fatto dipoi a Trento.

(1) I Cardinali furono Giovanni Domenico De Cupis, Giovanni Maria Del Monte, Bartolomeo Guidiccioni, Marcello Crescenzio, Marino Grimano, Marcello Cervino, Gregorio Cortese, e dipoi Giovanni Pietro Caraffa, Pietro Paolo Parisio e Giovanni Morone (Vedi gl'indici del Giustiniani, indice XIII, pagg. 470 e 471.

(2) Vedi *Angeli Massarelli et Joann. Curtenbroschii Acta* presso Martenne, tom. VIII *Coll. vet. script. et monum.* col. 1031; e presso Le Plat, tom. VII, par. II, pag. 37. Le lettere del Pontefice al Re di Francia ed all' Imperatore esortandoli alla pace hanno per data 17 e 26 Agosto: quella al Re di Francia sta presso Rinaldi, anno 1542, n. 27; e presso Le Plat insieme con la risposta dell' Imperatore (monument. CCVII e CCIX). Il 12 Novembre dello stesso anno il Pontefice esortò con altra lettera ambedue questi Sovrani alla pace: trovansi presso Rinaldi, anno 1543, n. 31, 32 e 33; e presso Le Plat, monument. CCX e CCXI. Nel tom. II *Papiers d' état du Cardinal de Granvelle* dalla pag. 631 alla 649 trovansi un Breve di Paolo III sotto il 26 Agosto 1542 a Carlo V esortandolo alla pace, e due lettere di Carlo V al Pontefice su questo proposito, 28 Agosto, 29 Settembre. Il Rinaldi poi, anno 1542, n. 47 adduce le lettere di Paolo III con cui invita i Cardinali ad intervenire al Concilio: hanno per data, Roma 16 Ottobre 1542; il Le Plat le inserì nella sua Collezione (monumen. CCVIII). Adduce di più la lettera con cui invita i Cantoni Svizzeri (n. 44); il Le Plat le inserì pure nella sua Collezione (monument. CCXV e CCXVI). Nel Du Mont, *Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens*, tom. IV, par. II. document. CLXIII è la lega tra Carlo V ed Enrico VIII Re d' Inghilterra contro Francesco I Re di Francia.

do ei personalmente venire a Trento, perchè pieno di anni, ed alquanto infermo, mandovvi per suoi legati i cardinali Paolo Parisio famigerato canonista, Giovanni Morone esperto politico, e Reginaldo Polo che alla nobiltà del lignaggio aveva aggiunto la santità dei costumi e studio grande della Teologia (1). A' quali dette tali istruzioni: pervenuti che fossero, dessero notizia ai Principi di loro giunta, invitandoli a mandare al Concilio i Prelati dei loro regni, affiggessero alle porte del Duomo la Bolla della convocazione, acciocchè fosse nota a tutti, prima che incominciassero il Concilio non entrassero in quistioni con gli eretici, bensì trattassero con essi in temperata maniera, non aprissero il Concilio finchè non fosse sufficiente il numero dei Prelati delle quattro principali regioni del Cattolicismo Italia, Germania, Francia e Spagna, e prima che non ne avessero tenuto avvisato il Pontefice ed avutone suo comandamento; nel che operassero con tanta sollecitudine, che non si potesse loro ascrivere ogni procrastinazione (2).

Giunsero i Legati a Trento il 13 Novembre non essendo potuti arrivare il giorno stabilito per la mala disposizione del tempo (3); prima eravi pervenuto a nome del Papa Gianantonio di San Felice vescovo

(1) Atti del Massarelli e del Curtenbrosch (luog. cit.). Del Polo abbiamo due vite, una latina scritta dall'apostata Dudith, ed un'altra in italiano di Mons. Beccadelli Arcivescovo di Ragusa pubblicata dal Morandi nei *Monumenti di varia Letterat.* ecc. tom. I, part. II; vedi il nostro *Esame critico*, pag. 358.

(2) Le istruzioni conservansi nell' Archivio Vaticano (Pallavicino, lib. V, cap. I, fine).

(3) *Acta Massarelli et Curtenbroschi*, presso Martenne, col. 1051; e presso Le Plat, tom. VII. part. II, pag. 44.

della Cava, cui ed al vescovo cardinale di Trento Cristofaro Madruccio fu commesso l'uffizio di accogliere i Prelati, che vi giungessero (1). Agli 8 poi di Gennaio 1543 comparvero gli Ambasciatori Cesarei Granvel Gran Cancelliere di Carlo V, il Vescovo di Arras, e Diego Mendozza legato del detto Imperatore alla Repubblica Veneta (2); i quali scusarono e l'assenza di Cesare loro signore, (come quegli ch' era impedito per le continue molestie che il Turco arrecavagli, e per la guerra rottagli da Francesco I), e la propria tardanza per le insidie loro tese dalla Francia: indi fecero istanza, perchè finalmente si desse principio al Concilio; ed avendo opposto i Legati pontificii lo scarso numero dei Vescovi, soggiunsero, almeno si cominciasse dalla Riforma se non potevasi dal Domma. Al che i Legati, non poter per se soli entrare in materia, la quale riguardando l'intera cristianità, non si poteva trattare senza dei suoi pastori, nè senza prendere la volontà del Papa (3).

Mentre tanto avveniva a Trento, la discordia, che già da molti anni aveva inimicato l'Imperatore col Re di Francia, impedì ai due nunzii cardinali sopra menzionati comporre pace tra loro. Per la qual cosa il

(1) Atti del Massarelli e del Curtenbrosch, presso Martenne vol. cit. col. 1031; e presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 37 e 38. In questi atti si legge che i Vescovi della Cava e di Verona ebbero dal Pontefice incarico di preparare *le cose necessarie alla celebrazione del Concilio*, presso Martenne, col. cit.; presso Le Plat, pag. 37.

(2) L'orazione che recitò Antonio Perrenot Vescovo d'Arras ed il mandato di Carlo V dato il 18 Ottobre 1542 ai suoi Oratori per il Concilio furono impressi ad Anversa l'anno istesso 1543; e son riportati dal Rinaldi, anno 1543, n. 2 e 3; e dal Le Plat, vol. III, pagg. 154-159.

(3) Atti citati, presso i luoghi cit. col. 1052, e pag. 38; e Pallavicino, lib. V, cap. IV.

Pontefice deliberò di andare egli medesimo a trattare di tal negozio, e venne a Bologna con animo di tenere quivi colloquio coi due monarchi, il che eziandio andò a male: conciosiacchè non apparve Francesco, allegando non poter lasciare il regno (1), e Carlo passando per avventura dalla Spagna nella Germania per l'Italia, nei ragionamenti ch'ebbe a Busseto col Papa e coi Cardinali, fu sì restìo alla pace che dopo tre giorni non fu conchiusa cosa veruna. Perciò, avendo saputo ancora il Pontefice, che Solimano era entrato con formidabile esercito in Ungheria, e aveva posto una gagliarda armata nel Mediterraneo, ed essendogli significato dai Legati, che al Concilio pochi erano intervenuti, con la Bolla *Etsi cunctis*, data a Bologna il 5 Giugno 1543, stabilì la celebrazione del Concilio per altro tempo più opportuno, e richiamò di Trento i tre Legati Cardinali (2).

Le guerre adunque impedivano la tenuta del Concilio, cui al certo non si sarebbe dato mai principio se Iddio non avesse concesso finalmente la pace ai Cristiani. Fece egli pertanto che il 1544 il Turco non

(1) Il Le Plat, tom. III, monumento CCXIX riporta dall'edizione originale una lunghissima lettera apologetica di Francesco I a Paolo III contro le calunnie di Carlo V. Nel tom. II *Papiers d'état du Card. Granvelle*, pag. 650 e segg. havvi un frammento di scrittura anonima su questa lettera apologetica.

(2) *Bullarium Rom.*, luog. cit., pag. 222 e segg., cost. XLVI di Paolo III, dalla quale abbiamo attinto queste ultime notizie. Trovasi anche presso Martenne, tom. VIII *Collect. veter. script. et monum.* col. 1033 e segg.; presso Mansi, *Supplement. Concil.* tom. V, col. 562 e segg.; e presso il Le Plat, monum. CCXXI. Vedi pure Rinaldi all'anno 1543, n. 19 e 20, ove leggonsi le lettere di sospensione al Re di Polonia ed ai Duchi di Baviera, lettere che leggonsi anche presso Le Plat, monum. CCXXII e CCXXIII.

Digitized by Google

danneggiasse più le coste d'Italia, che seguisse concordia tra l'Imperatore ed il Re di Francia (1). Le quali liete novelle come seppe il Pontefice, reso ch'ebbe a Dio pubblici ringraziamenti, e fatto in Roma solenni processioni, benchè i Principi protestanti della Confessione Augustana avessero già l'anno 1543 protestato contro il Concilio di Trento appellando ad un altro Concilio libero sia generale che nazionale (2), il 19 Novembre, tolta la sospenzione, intimò il Concilio per il 15 Marzo 1545 Domenica quarta di Quaresima (3), e lo stesso giorno 19 decise, che se vacasse in qualunque maniera la Sedia Pontificia, il Papa s' eleggerebbe in Roma dai soli Cardinali. Dipoi ai 6 Febbraio scelse per Legati al Concilio Giovanni Maria del Monte Vescovo di Palestrina, Marcello Cervino prete Cardinale del titolo di Santa Croce, e Reginaldo Polo diacono Cardinale del titolo di Santa Maria in Cosmedin (4), uomini di somma

(1) Una copia degli articoli della pace fatta tra l'Imperatore ed il Re di Francia quest' anno 1544 sta in un Codice manoscritto della Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli (I, E, 17, da fol. 193 a 228), copia del secolo XVII. Le lettere di Paolo III al Re dei Romani per la pace tra Cesare ed il Re di Francia, 27 Agosto, ed al Re istesso di Francia, 13 Ottobre, ed a Carlo V, 16 Ottobre 1544, stanno presso Rinaldi, anno 1544, n. 21, 24 e 26; e presso Le Plat, monument. CCXXXIII, CCXXXIV e CCXXXV.

(2) La protesta presso Du Mont, *Corps Universel Diplomatique* etc., tom. IV, parte II, docum. CLXI.

(3) Vedi Rinaldi, *Annales*, anno 1544, n. 29 e 30: la Bolla d'intimazione, che comincia *Laetare Jerusalem, et conventum facite omnes qui diligitis eam*, trovasi presso Martenne, tom. VIII *Collect. veter. script. et monument.*, col. 1039 e segg.; presso Mansi, *Supplementum Concil.*, tom. V, col. 567 e segg.; e presso Le Plat, monum. CCXXXVIII.

(4) *Acta Concilii Tridentini*, fogl. I. È una copia del Diario di Massarelli segretario del Concilio fatta su la fine del secolo XVI o sul principio del XVII; esiste tra i codici manoscritti della Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli (IX, A, 25). Citeremo sempre questa copia, perchè più facilmente si può con-

Digitized by Google

riputazione per integrità di costumi, per altezza d'ingegno, e nobiltà di sangue. Pervennero i primi due a Trento sul principio di Marzo, e nel primo entrare nella città concessero indulgenze a chi confessato e comunicato visitasse la Cattedrale il dì dell'apertura del Concilio (1); l'altro ritardò alquanto per avergli Enrico VIII Re d'Inghilterra suo parente, di cui vituperava la separazione dal centro dell'unità cattolica, tese insidie nel cammino (2). Prima di tutti era arrivato il Vescovo della Cava come Commissario del Sinodo; non guari dopo vi giunsero Tommaso Campeggio vescovo di Feltro, Cor-

sultare dai letterati che l'originale. Vedi anche *Acta Massarelli et Curtenbroschi* presso Martenne, tom. VIII, col. 1043; e presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 40 e 41. La Bolla del mandato apostolicu nella persona di questi tre Presidenti è presso *Martenne*, luog. cit., col. 1044; presso Mansi, luog. cit., col. 571; presso Rinaldi, anno 1545, n. 39; e presso Le Plat, monum. CCXLI: fu letta nella prima sessione.

(1) *Acta* cit., fogl. I.; e presso Rinaldi, anno 1545, n. 4. Vedi anche una lettera dei Cardinali Legati del Monte e Cervino al Polo, ove gli partecipano il loro arrivo a Trento (Epistolario del Card. Polo, tom. IV, pag. 185).

(2) Il Morandi nei *Monumenti di varia letteratura tratti dai Manoscritti di Monsignor Ludovico Beccadelli Arcivescovo di Ragusa*, tom. II, da pag. 275 a 279 ha pubblicato nove lettere dei Cardinali Legati al Beccadelli loro segretariu ch'era andato a Roma per le cose del Concilio ed al Cardinal Farnese: furono scritte dal 18 Agosto al 5 Settembre. Nella lettera del 26 Agosto il Del Monte espone come Ludovico dell'Arme conte di S. Bonifacio insidiatore della vita del Polo fosse passato il 24 Agosto *a tre ore di giorno in poste a quattro cavalli pubblicamente, e scoperto in tutto dinanzi alla porta nostra, ed io Cardinale Del Monte era alla finestra. Si mise la mano alla bocca, come mi vidde e di poi arrivato sotto la mia finestra; la levò mostrando sputare, e volendo finalmente che io il vedessi, e conoscessi.* Del che si querelarono col Mastro della posta, dolendosi che non desse loro notizia di quelli che passavano. Intorno a queste stesse insidie ed al viaggio del Polo a Trento abbiamo cinque' lettere ricavate dai manoscritti del Cardinale Cervino (Epistolario del Polo, tom. IV, da pag. 185 a 188) scritte dai due Legati al Polo, e da questo a quelli. Nell'Epistolario del Card. Polo, tom. IV, dalla pagina 277 alla 282 trovasi l'istruzione, che i tre Legati Cardinali dettero a Ludovico Beccadelli loro segretario nel mandarlo a Roma su la fine di Agosto 1545, intorno a ciò che doveva a nome loro esporre al Papa ed al Cardinal nipote circa le cose del Concilio.

nelio Musso vescovo di Bitonto, Diego Mendozza ambasciatore Cesareo alla Repubblica Veneta, gli oratori del Re dei Romani Castelalto ed Antonio Queta, e pochi altri (1). Bramavano costoro l'incominciamento del Concilio, ma scarsissimo era il numero dei Vescovi: i Legati dall'altra parte temevano che Cesare, il quale fin'allora desiderato aveva il Concilio, perchè desiderato dai Tedeschi, non mutasse ora sentenza, perchè questi mutata avevanla, e nelle Diete di Germania trattasse di fede, forse in danno di questa stessa: laonde scrissero al Pontefice, chiedendolo di suo consiglio (2). Paolo mandò loro dicendo che aspettassero maggior numero di Prelati, salvo se conoscessero, volere l' Imperatore entrare in materie religiose; nel quale caso dessero tosto cominciamento con una Messa dello Spirito Santo, e protestassero contro agl'imperiali non poter questi trattare di ciò, cui il Concilio poneva già mano (3). Non è a tacere che il Mendoza fu ricevuto pubblicamente il dì 26 Marzo dai due primi Legati: nella quale circostanza egli profferì alquante parole a' posteri pervenute; alle quali dettero risposta il dì seguente i Legati (4).

(1) Quello che fecesi a Trento fino all'apertura del Concilio si contiene in un registro ossia estratto di lettere ricavate dal Cardinale Quirini da' manoscritti del Cardinale Marcello Cervino ed inviate a Roma dai Cardinali Legati dal mese di Maggio 1545 fino a Luglio 1546, cioè dopo l'arrivo del Cardinal Polo fino alla sua partenza. Son dirette al Card. Farnese e al Card. Camerlengo (Epist. del Cardinal Polo, tom. IV, dalla pag. 208 alla 226). In questo registro havvi notizie interessantissime su le cose preparatorie del Concilio.

(2) La lettera ha per data, Trento 18 Aprile, pubblicata dal Rinaldi, anno 1545, n. 9; ed inserita dal Le Plat nella sua raccolta, monument. CCLVI.

(3) Pallavicino, lib. V, cap. X, n. 2.

(4) L'orazione del Mendozza è in Labbè, tom. XIV, col. 1012 e 1013; in Rinaldi, anno 1545, n. 4. Il mandato poi di Cesare in persona del Mendozza, che oltre ad esser presentato il 26 Marzo fu letto anche nella prima sessione e nella quarta.

In questo il Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo sotto colore di non fare rimanere le diocesi senza pastori, impose ai Vescovi a se sottoposti di non portarsi al Concilio, ma vi mandassero loro procure per quattro Vescovi da lui scelti; la quale cosa produsse grande turbamento non solo nell'animo di quei Vescovi, ma altresì dei Legati e del Pontefice, il quale per ovviare al male, che ne sarebbe potuto venire, con pene gravissime proibì ai Prelati intervenire al Concilio per procuratori (1), ed impedì ai Legati aprire il Concilio prima del 3 Maggio, giorno dedicato all'Invenzione della Croce, che fissò per quella solenne ceremonia (2). Ma neppure questo era il tempo dalla divina Provvidenza segnato a sì alta impresa: perciò succedendo agli ostacoli già narrati un altro, non si potette condurre ad effetto il volere del Papa. Di vero essendo stato inviato nella Germania in qualità di Nunzio il cardinale Alessandro Farnese, massime per riscaldare il cuore di Cesare omai intiepidito per il Concilio, credettero i Le-

come diremo, è presso Rinaldi, anno 1546, n. 52. La risposta dei Legati è pure presso Rinaldi, anno 1545, n. 5. Tutti e tre questi documenti sono nel Le Plat, monument. CCXLVII, CCXLVIII e CCXLIX. Il mandato poi del Re dei Romani nella persona dei suoi Oratori, Worms 24 Marzo, e mostrato a Trento il dì 8 Aprile 1545, fu pubblicato dal Martenne, tom. VIII *Collect. vet. monument.* col. 1047; ed inserito dal Le Plat nella sua raccolta, monument. CCLI. In un codice manoscritto della Nazionale o Borbonica di Napoli (IX, A, 12) trovansi diverse scritture pertinenti al Concilio, tra le quali il mandato di Carlo V ed una lettera di Ferdinando Re dei Romani a Francesco Castelalto suo consigliere, supremo Commissario e Capitano del Tirolo.

(1) La Bolla comincia *Decet nos*; inserita dal Martenne nella sua Collez. cit. tom. VIII, col. 1051 e segg.; dal Mansi nel suo Supplemento, tom. V, col. 574 e segg.; e dal Le Plat nella sua amplissima Collezione, monum. CCLV; sta in parte anche in Rinaldi, anno 1545, n. 7, e all'anno 1546, n. 7.

(2) Pallavicino, lib. V, cap. XI.


BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

gati espediente cosa aspettarne i risultati pregando il Papa a sospendere altra volta la celebrazione; come fecesi (1). Intanto non potendo eglino rattenere più con persuasive i Vescovi ed i dottori, che convenuti erano a Trento, tennero una congregazione su le cerimonie da tenersi nel Sinodo. Nel Maggio erano arrivati altri quattro Vescovi del Regno di Napoli, di Capaccio, di S. Marco, di Castellamare e di Lanciano; nel Luglio tre spagnuoli, di Giaen, d'Astorga e di Osca; nell'Agosto quattro francesi, l'Arcivescovo di Aix, ed i Vescovi di Clermont, di Agde e di Rencs, e due siciliani l'Arcivescovo di Palermo ed il Vescovo di Siracusa (2). Da costoro adunque fu conchiuso che i tre Legati non ostante il loro diverso ordine avessero i medesimi ornamenti, perchè una e medesima era la loro legazione, che nella Cattedrale dedicata a S. Virgilio si celebrasse il Concilio, che vi si alzassero due troni uno per il Papa e l'altro per l'Imperatore, e che il Mendozza siccome Ambasciadore Cesareo avesse un luogo distinto (3). Il Vescovo di Giaen propose che prima d'incominciarsi il Concilio si leggesse la Bolla delle facoltà dei Legati per poter sapere i Vescovi, in quali cose avessero ad obbedir loro. Al che rispose stomacato il Del Monte, tale esser la dignità e l'ampiezza dei poteri dei Cardinali e Legati della Santa Sede Apostolica, che ai loro detti e fatti tutti debbono stare, e niuno degli uomini può ripeter ragione di quel

(1) Pallavicino, lib. V, cap. XI, n. 7.

(2) *Vita del Seripando*, scritta a modo di giornale, anno 1545, manoscritto della Biblioteca Borbonica (IX, C, 42): tutto autografo del Seripando.

(3) Pallavicino, lib. V, cap. XIII, n. 2; e Fleury, *Storia Eccles.* libro CXLI, n. 91.

che dicono o facciano, nè scrutinare della loro potestà. Ma al Giaennese nondimeno, come quegli che dimandava cose giuste ed oneste, assentirono gli Spagnuoli, i Napoletani ed i Siciliani. Gli altri di ciò niente dissero (1). In tutte le feste dell'anno, che si celebrano in cappella innanzi del Papa, radunavansi i Padri nella Cattedrale, cantando Messa un Vescovo, ed un altro o Vescovo o Teologo tenendo il sermone (2). Nelle maggiori solennità celebravano gli Arcivescovi, e nelle massime i due primi Presidenti, o il Cardinale di Trento, sempre però secondo l' uso della Romana Chiesa, salvo in qualche solennità per cui concedevasi usar le costumanze trentine, come notano gli Atti (3).

Intanto il Farnese dopo lunghi colloquii, ch' ebbe in Germania con Carlo, col fratello di lui Ferdinando Re dei Romani e con un Ambasciadore del Re di Francia, s' avvidde quanto alieno fosse l'animo loro dal Concilio (4). Nondimeno il successo mostrò falsi i sospetti di lui:

(1) *Diario* o *cronaca* inedita del Seripando di quanto era avvenuto dall'eresia di Lutero fino alla III Sessione del Concilio sotto Paolo III, e propriamente fino al Febbraio del 1546; è di carte 46, tutto autografo e scritto con bel carattere ed accuratamente. Sta oggi in un codice Ms. della Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli (IX, A, 49, n. 32, cart. 13). Fu per ordine di Alessandro VII portato a Roma e consultato dal Pallavicino, (*Storia del Conc. di Trent.*, lib. VI, cap. V, n. 1).

(2) Domenico Soto dell' ordine dei Predicatori, di Segovia, fu il primo a tenere sermone ai Legati ed al Sinodo la prima Domenica dell' Avvento che quell'anno 1545 cadde il 29 Novembre, innanzi che il Concilio si aprisse, il che avvenne quindici giorni dopo. Quest' orazione è riportata in parecchie prime collezioni de' Canoni e Decreti Tridentini, come si può rilevare dal nostro *Esame Critico-lettarario*; in Labbé è nel tom. XIV, col. 980 e segg.; nel Le Plat, tom. I, pag. 1 e segg. L' argomento fu dell' estremo giudizio.

(3) Fogl. 75.

(4) Pallavicino, lib. V, cap. XII, intero.

Digitized by Google

impereiocchè indi a poco Carlo tra gli altri s'indusse a promuovere quell'impresa, anzi mercè di un suo ministro l'Andalot, trattò segretamente col Papa di muovere le armi contro dei Protestanti (1). Essendosi adunque guadagnato l'animo di Cesare, Paolo III nel concistoro del 6 Novembre risolse riconvocare il Concilio per il 13 Decembre Domenica terza dell'Avvento, ed il dì appresso con Breve lo partecipò ai Legati, cui spedì su la fine di quel mese tali instruzioni, trattassero prima del domma, dannassero non le persone ma le dottrine, nè solo le proposizioni più generali ma ancora le particolari, non trattassero della riforma nè innanzi nè unitamente al domma, ma per modo che non paresse fuggirla, o riservarla nel fine, ascoltassero gli aggravamenti opposti a Roma, ma al Papa toccherebbe il provvedervi, procedessero celeramente alla celebrazione, salvo se avessero avvisi contrarii, tutte le scritture del Concilio portassero il nome loro come di Presidenti Pontificii, e fossero segnate coi loro suggelli, o almeno con quello del primo Legato, da ultimo avessero autorità di concedere alcune indulgenze (2).

Prima di aprirsi il Concilio intervenne che Francesco richiamasse di Trento i Prelati francesi, ed uno di essi quello di Renes osò ritornare in patria, e quello di Agde finse partire (3): ma i Legati vi si opposero, e sì fecero presso del Pontefice, che questi non con-

(1) Pallavicino, lib. V, cap. XIV sul principio.

(2) La somma dell'istruzione presso il Rinaldi, *Annales*, all'anno 1545, n. 47; inserita dal Le Plat nella sua Collezione, tom. III, pagg. 295 e 296.

(3) Lettere dei Legati al Card. Farnese, 16 e 21 Novembre, nell'Epist. del Card. Polo, tom. IV, pagg. 222, 223 e 224.

Digitized by Google

tento di averli obbligati per virtù d'obbedienza a non uscire di là, spinse il loro Monarca a mandarvi tosto gli altri Prelati di suo reame (1). Oltre a ciò con un Breve secreto ebbero licenza di ricevere i procuratori dei Vescovi di Germania, affinchè non fossero rimasti i costoro greggi in preda dei lupi. Tanti ostacoli adunque dovette superare Paolo III per vedere aperto il Concilio da lui intimato!

---

(1) Le lettere, con le quali i Legati richiamarono a Trento il Vescovo d'Agde, hanno per data 26 Novembre 1545: furono inserite dal Rinaldi negli Annali, all'anno 1545, n. 32; e dal Le Plat nella sua Collezione, tom. III, pag. 286 e 287.

Digitized by Google

CAPO II.

APERTURA DEL CONCILIO E PRIMA SESSIONE.

Essendo per giungere alla fine il tempo da Dio segnato per l'apertura del Concilio, cioè 13 Decembre 1545, Domenica terza dell'Avvento, giorno di gaudio, perciocchè con voci di gaudio la Chiesa comincia i divini misteri, i Legati, per invocare l'assistenza dello Spirito Santo, intimarono per il giorno precedente un digiuno, pubbliche processioni e preghiere, e nello stesso dì tennero una congregazione generale su le cose da trattarsi la dimane (1). Il giorno appresso vestitisi pontificalmente i Legati ed i Padri nella Chiesa della Trinità, trà la prima e la seconda ora del giorno (2), cantando il *Veni Creator Spiritus* si mossero a processione, con massima divozione (3), precedendo gli ordini religiosi, succedendo le collegiate ed il resto del Clero, appresso i Vescovi, e finalmente i Legati seguiti dagli Ambasciadori del Re dei Romani, da molti nobili e popolani (4). Così andarono alla Cattedrale, ove tosto celebrò solennemente il primo Legato, il quale dipoi a nome del

(1) Lettera dei Legati al Farnese, 12 Decembre 1542, nell'Epistol. del Card. Polo, tom. IV, pagg. 225 e 226.

(2) *Acta Massarelli et Curtenbroschi*, presso Martenne, coll. 1057 e 1058; e presso Le Plat, luog. cit., pag. 46. Il dì però secondo questi Atti è il 14 e non il 13 di Decembre.

(3) *Acta* cit. ivi.

(4) *Acta* cit. ivi.

Papa concesse indulgenza plenaria a tutti i presenti che pregassero per la pace della Chiesa. Indi il Vescovo di Bitonto Cornelio Musso frate Minore Conventuale tenne una eloquentissima orazione latina, da alcuni troppo esaltata, da altri troppo disprezzata, su la necessità di quel Concilio, togliendo il proemio dalle parole di quella Domenica *Gaudete in Domino semper*, *iterum dico gaudete* (1). Poscia il primo Legato ad alta voce recitò le orazioni *Adsumus Domine Sancte Spiritus* e *Mentes nostras quaesumus Domine* prescritte dal Cerimoniale, dicendo il Diacono al principio di ciascuna *Pregate*, ed il Suddiacono in fine *Alzatevi.* Subito cantaronsi le litanie, ed il primo Legato benedisse tre volte il Concilio. Dopo il medesimo Legato disse *Oremus*, e risposto il Diacono *Flectamus genua*, ed il Suddiacono *Levate*, lesse l'orazione *Da quaesumus Ecclesiae tuae.* Ciò fatto il Diacono cantò il Vangelo di S. Luca dell'elezione dei settantadue Discepoli (2), cui seguì il *Veni Creator Spiritus*: il quale finito, assisi i Padri, si lesse l'ultima Bolla della convocazione a Trento ed il Breve in persona dei Legati (3) dal Vescovo di Feltro (4): tanto la Bolla che il Breve furono accolti lietissimamente e con applausi che non si crederebbero da chi non vi fu presente,

(1) Quest'orazione sta nell'edizione Lovaniese dei Canoni e Decreti, pag. 12 e segg.; nel Labbé, *Collect. Concil.* tom. XIV, col. 990 e segg.; e nel Le Plat tomo I pag. 12 e segg., per tacere altre men comuni collezioni.

(2) S. Luca, cap. X, ver. I e segg.

(3) Il tutto abbiamo cavato da Angelo Massarelli segretario del Concilio, dagli atti di lui manoscritti e conservati nell'Archivio Vaticano, e recati dal Rinaldi all'anno 1545, n. 36, 37, 38, 39, 40 e 41; non che dagli atti del Massarelli e del Curtenbrosch presso Martenne e Le Plat.

(4) Vedi *Laurentii Pratani Epilogus rerum in Sinodo Tridentina gestarum* pubblicato dal Le Plat, tom. VII, par. II, pag. 4.

Digitized by Google

scrivo Lorenzo Pratano, che vi si trovava (1). Dipoi Zorilla segretario del Mendozza presentò le lettere di costui (2), scusandone l'assenza come infermo (3). Appresso il primo Legato dimandò ai Padri, se piacesse loro stabilire e dichiarare di dar principio e d'essersi principiato il sacro e generale Concilio di Trento per accrescimento ed esaltazione della Fede e Religione Cattolica, per l'estirpazione delle nuove eresie, per la pace ed unità della Chiesa, per la riforma del Clero e del popolo cristiano, e per la depressione dei nemici di questo? E risposto tutti *Piace*, soggiunse, piaceravvi altresì, che la seguente sessione si tenga il sette Gennaio Giovedì dopo l'Epifania per dar luogo alle feste natalizie? Risposero tutti *Piace* (4). Finì la prima sessione con un breve esortamento ai Padri recitato a memoria dal primo Legato (5), e con l'inno Ambrosiano. Intervennero oltre ai tre Legati Pontificii, il Cardinale Cristoforo Madruccio Vescovo di Trento, i due Oratori del Re dei Romani, quattro Arcivescovi, ventuno Vescovo, cinque Generali d'ordini religiosi, ed un uditore di Rota Sebastiano Pighini (6). La forma del Concilio era

(1) Luog. cit.

(2) Le lettere erano segnate da Venezia sotto il dì 11 Decembre; furono pubblicate dal Martenne, tom. VIII *Coll. ampl. veter. script. et monum*, col. 1059 e 1060; ed inserite dal Le Plat nella sua Collezione, tom. III, pagg. 290 e 291. N'esiste copia in un codice della Nazionale o Borbonica di Napoli (IX, A, 12), ma segnate il 21 Decembre.

(3) Le parole del Zorilla presso Rinaldi, all'anno 1445, n. 40; e presso Le Plat, tom. III, pag. 290.

(4) Vedi *Canones et Decreta Conc. Trident.*, sess. I.

(5) L'esortazione comincia *Dies tandem optatissima* e sta presso Rinaldi anno detto, n. 41; e presso il Le Plat, tom. I, pag. 22 e 23.

(6) *Decreta Sacrosancti oecumenici et generalis Conc. Trid.* Bologna 1548 fogl. II e III; e Pallavicino, *Storia del Conc. di Trento*, lib. V, cap. XVII, n. 9.

rettangolare (1) costruita di tavole di pino (2) nella parte superiore della Chiesa (3); i sedili dei Padri erano in tre ordini distinti: costò un tale apparecchio alla Camera Apostolica quasi seicento scudi d'oro in oro (4). Una moltitudine di uomini e gentildonne accorsero dalle vicine contrade per vedere questo sacro spettacolo (5). Lo stesso dì che fu aperto il Sinodo Paolo III in Roma pubblicò una Bolla con cui intimava preghiere e processioni in tutta la Chiesa per la celebrazione del Concilio, eccitando i fedeli a digiuni, alla frequenza dei sacramenti, e dando a chi facesse certe pie opere indulgenza plenaria (6); e stabilì in Roma una nuova congregazione di Cardinali e di Teologi più numerosa che per l'innanzi su le cose del Concilio (7).

---

(1) Vedi *Angeli Massarelli et Joan. Curtenbroschii Acta Concilii Tridentini*, presso Martenne, tom. VIII *Coll. veter. monument.* dopo le coll. 1055 e 1056; e presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 45. A suo luogo daremo questa forma.

(2) *Laurentii Pratani Epilogus*, luog. cit.

(3) *Acta Massarelli et Curtenbroschi*, luoghi citati.

(4) *Libro originale delle spese fatte nel Sacro Concilio di Trento dall'anno* 1545 *all'anno* 1563. Ms della nostra Vallicelliana (L, 40, pag. 2).

(5) *Laurentii Pratani Epilogus*, luog. cit.

(6) La Bolla presso Labbé, tom. XIV, coll. 1827 e segg.; presso Martenne, tom. VIII *Collect. veter. monument.*, col. 1055 e 1056; presso Mansi *Supplement. Concil.*, tom. V, coll. 577 e 578; e presso Le Plat, monument. CCLXIV. Innanzi di questi raccoglitori l'aveva inserita nella sua seconda edizione dei Concilii il Crabbe (tom. III, pagg. 966-967).

(7) I Cardinali furono Giovanni Domenico De Cupis, Gian Pietro Caraffa, Giacomo Sadoleto, Bartolommeo Guidiccione, Marcello Cervino, Marcello Crescenzio, Giovanni Morone, Gregorio Cortese, Tommaso Badia e Francesco Sfondrato; i Teologi Francesco Romeo Generale dei Predicatori, Bartolommeo Spina Maestro del sacro Palazzo, Alberto di Cataro domenicano, Gian Giacomo Barba Sacrista del Papa e Domenico Fontana (Indici del Giustiniani, indici XVIII e XIX, pag. 473 e 474). Non so come il Cervino ch'era Legato a Trento potesse far parte di questa congregazione: sarà errore del Giustiniani.

Digitized by Google

CAPO III.

SESSIONE SECONDA.

Apertosi il Concilio, i Legati con lettere dimandarono al Pontefice le istruzioni (1), il pregarono a nominare persone abili per gli ufficiali di esso, come di avvocato concistoriale, di abbreviatore di cancelleria e di segretario; conciosiacchè meglio Roma, che quello ne poteva conoscere l'idoneità; da ultimo il consultarono intorno al computare i voti per voci o per nazioni (2). Il Pontefice in su la fine di Dicembre, come dicemmo, mandò loro le istruzioni, rispose che computassero i voti per voci giusta la regola seguita da tutti i Sinodi, salvo da quelli di Costanza e di Basilea, e deputò per avvocato concistoriale Antonio Gabrielli romano famoso giureconsulto; e poichè egli si fu ricusato, perchè temeva dell'aria rigida di Trento, nominò Achille de Grassis bolognese eccellente canonista, per abbreviatore Ugo Buoncompagni, per segretario Marcantonio Flaminio celebre tra i latinisti di sua età; ma essendosi questi ancora ricusato, come chi era alquanto preso dal contaggio lute-

(1) 14 Decembre, nell'Epist. del Polo, tom. IV. pagg. 226 e 227.

(2) Su l'apertura del Concilio abbiamo due lettere private del Cardinale Polo a Paolo III (Epist. del Polo, tom. IV, lett XVII e XVIII, pag. 34 e segg.).

Digitized by Google

rano (1), i legati chiesero al Papa, che la scelta fosse del Concilio, il quale dopo che il Priuli non accettò stabilì Angelo Massarelli familiare del Cardinale Cervino.

Intanto a Trento il 18 Dicembre si tenne in casa dei Presidenti, verso le ore ventidue, una congregazione (2) su le cose da trattarsi nella prossima sessione: vi fu proposto di determinare ciò che spetta alla vita esemplare ed alla pietà dei Padri e dei loro domestici; si trattò di stabilire un erario, e di provvedere alle vettovaglie, il che come di più fastidio fu dai Vescovi rimesso al Papa ed a suoi ministri; di eleggere un giudice delle cause che sorgessero tra le persone del Concilio, e l'elezione cadde dipoi sul Pighino uditore di Rota; inoltre si trattò di stabilire, in tutte le sessioni si predicasse, e coloro che esercitati eransi in tale ministerio si offerissero; gli affari si esaminassero innanzi nelle congregazioni, e poi si proponessero nelle pubbliche adunanze; da ultimo si proposero altre cose di minor conto, di cui menzionano gli Atti presso del Rinaldi (3). Il tutto poi venne fermato nelle seguenti congregazioni: nelle quali rimase qualche tempo indeciso se gli Abati ed i Generali fossero giudici o consiglieri; se si dovesse incominciare dai soli dommi o dalla disciplina

(1) Pallavicino, lib. VI, cap. 1, dal n. I al n. 6: il protestante Schelhorn, tom. II delle sue *Amoenitates Hist. Eccl. et Literar.* (pag. 1-179) ha pubblicato una dissertazione su la religione del Flaminio, mostrando essere stato seguace di Lutero: morì però egli cattolico per opera del Card. Polo.

(2) *Acta* cit., fogl. 9: Rinaldi, *Annales*, all'anno 1545, n. 43; Le Plat, tom. III, pagg. 291 e 292; Lettera dei Legati al Farnese, 19 Decem., nell'Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 227 e 228.

(3) *Annales*, all'anno 1545, n. 43. Vedi anche *Laurentii Pratani Epilogus* presso Le Plat, tom. VII. part. II, pag. 5.

Digitized by Google

insieme; se si dovessero raccogliere i voti per voci o per nazioni: conciosiacchè circa tali due ultimi punti non era ancora pervenuta a Trento la volontà del Papa. Di questi primi congressi parlando il Seripando Generale degli Agostiniani ivi presente, e che ebbe gran parte nel Concilio, come diremo, scrive esser apparsa in parecchi dei Padri grande ambiguità, ignoranza e quasi incredibile stupidità nel profferire i loro pareri; parecchi aver letti i loro voti, e perciò poco attentamente e non senza molestia esser stati uditi; parecchi non come Padri, ma come ragazzi e discepoli aver parlato (1). Nella medesima congregazione del 18 Decembre comparve Girolamo Oleastro Domenicano famoso espositore del Pentateuco, il quale, poichè ebbe porto ai Legati le lettere di Giovanni III Re di Portogallo (2), che colà mandato avealo, chiese che infrattanto non venissero gli Ambasciadori di lui, occupasse egli questa dignità, ma non scorgendo i Legati dalle menzionate lettere lui essere a ciò deputato, dopo di avere lodato in pubblico la pietà e lo zelo del suo monarca, gli permisero come unico di sua nazione un luogo distinto (3). Intervennero a quest' adunanza oltre i tre

(1) Diar. citat. o cronaca, carta 16.

(2) Le lettere leggonsi in Rinaldi, anno 1545, n. 45; e presso Le Plat, tom. III, pag. 294, hanno per data Evora, 24 Luglio 1545. Vedi anche *Laurentii Pratani Epilogus*, pag 5 e 6. Pratano dice che furono ricevuti il 17; negli Atti del Curtenbrosch si legge essere stati accolti il 14, il dì appresso all' apertura del Sinodo.

(3) Negli *Acta* cit., da fogl. 10 a 12 si leggono e l'orazione tenuta dall'Oleastro nel presentar le lettere del Re di Portogallo, e le lettere medesime, e la risposta del Sinodo. Fu pubblicata l'orazione dal Martenne, tom. VIII, *Coll. vet. monum.*, col. 1061; ed inserita dal Le Plat nella sua Collezione, tom. III, pagg. 292 e 293.

Legati, il Cardinale Madruccio, cinque Arcivescovi, diciannove Vescovi e quattro Generali (1).

Il dì appresso l'Arcivescovo di Aix ed il Vescovo di Agde chiesero ai Legati di non decidere alcun affare importante prima della venuta dei Prelati francesi e degli Oratori del re Francesco (2). Fu accolta l'istanza, ma nella congregazione generale del 22 Decembre ebbero in risposta che spingessero i loro nazionali ad affrettare la venuta; perciocchè non potevasi procrastinare quel convento cominciato con tanto giubilo dei fedeli (3). Nella congregazione seguente tenuta dopo sette giorni si scelsero tre Vescovi, i più antichi tra i presenti d'Ivrea, della Cava e di Feltro per esaminare i titoli dei Prelati, e per dare a ciascuno il luogo conveniente, acciocchè si evitassero le fastidiose liti di precedenza (4). Dippiù si esaminò se i Generali e gli Abati fossero giudici o consiglieri: perchè molti Vescovi pretendevano privarli del privilegio di giudici, di cui erano in possesso da remotissima età (5). I Legati nelle precedenti congregazioni, ove restò dubbiosa questa materia, s'avvisarono di farla rimanere indecisa, finchè concorresse maggior numero di Vescovi, senza che i religiosi frattanto per qualunque

(1) *Acta* cit., fogl. 12, ove si riportano i loro nomi, cognomi e patria.

(2) *Acta* cit., fogl. 14; Rinaldi all'anno 1545, n. 46; Le Plat, tom. III, pag. 295; e Pratano presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 6. Vedi anche la lettera dei Legati al Cardinale Farnese nipote del Papa, 19 Decembre, presso l'Epistolario del Card. Polo, tom. IV, pagg. 227 e 228.

(3) *Acta* cit., fogl. 14 e 15; Rinaldi e Le Plat, luoghi cit.; lettera dei Legati al Farnese, 22 Decembre, luog. cit., pag. 228.

(4) *Acta* cit., fogl. 16.

(5) Cronaca inedita del Seripando sopra citata, carta 17; ed *Acta*, fogl. 16; Pratano presso Le Plat, luog. cit., pag. 7.

atto acquistassero o perdessero di ragione (1): ma essendosi allora più che mai disputato su la controversia, i Legati stabilirono, e n' ebbero lodi da Roma (2), che i religiosi non dovessero essere privi del diritto che goduto avevano dal quinto fino al primo di Laterano, anzi fin dal settimo Sinodo, ove nell'azione seconda i monaci furono chiamati a dire loro sentenza, e nella quarta gli Archimandriti e gli Egumeni, ossia capi di monasteri particolari, insieme coi Vescovi si sottoscrissero al decreto di fede fattovi: oltre a ciò giurare gli Abati nella creazione di convenire ai Concilii, ove il Papa ve li chiami, come ora chiamati avevali. Adunque furono rilasciati i religiosi nel loro possesso; solamente intorno a tre Abati benedettini mandati colà dal Papa il Cardinale Del Monte dispose nella seguente congregazione che i loro tre voti concordi valessero per uno, siccome rappresentanti di un intero ordine. Da questa congregazione, scrive il Seripando, le cose si cominciarono a trattare con molta più diligenza, considerazione e sapienza, ed anche con molta eloquenza, cosicchè gli sembrò esser stati di repente mutati i Padri in altri personaggi per una certa singolare e prestantissima virtù divina: la qual cosa riempì d' incredibile giocondità tutti i sensi di lui, facendogli vedere da questo giorno come la virtù dello Spirito Santo chiaramente rilucesse su dei Padri (3).

(1) Lettera dei Legati al Farnese, 31 Decembre, nell' Epistolario del Card. Polo, tom. IV, pag. 229, ove dicono che non volevano escludere i Generali e gli Abati dal voto *per non sdegnare tante migliara di Religiosi, fra quali in verità si trova, oggi principalmente, la Teologia*.

(2) Pallavicino, lib. VI, cap. II. n. 3.

(3) Cronaca cit., cart. 16.

Digitized by Google

L'ultima congregazione fu tenuta il 4 Gennaio, quivi si lesse la dispensa dalle decime che il Papa accordava ai Vescovi presenti al Sinodo (1), qual concessione fu dimandata ancora per i Generali d'Ordini, e si voleva estendere a tutte le persone ivi radunate; ma il Pontefice non volle, per non fare distruggere la legge con la generalità del privilegio. Indi si lesse il decreto da sanzionarsi nella prossima Sessione, e venne da tutti approvato: ma il titolo col quale esso cominciava di *sacrosanto Concilio di Trento nello Spirito Santo legittimamente congregato* non piacque a molti, massime al Vescovo di Fiesole, il quale fu in ciò sì pertinace che quasi ad ogni decreto ne mosse rumore: divisarono costoro, cominciassero le scritture con le parole *il Concilio di Trento rappresentante tutta la Chiesa*. Ma il Generale dei Serviti forte vi si oppose, dicendo, essere quel titolo nuovo, nè usato innanzi dal Costanziese, il quale per cagioni a sè particolari, nè sempre, usato avevane, ma solo in dannando Wiclef ed Hus, in togliendo il lungo scisma d'Occidente: inoltre essere indarno, riprese il Pighino, significando il medesimo *Generale* ed *Ecumenico*: anzi essere pernicioso, aggiunsero i Legati, perchè avrebbe esposto il Concilio allora di poche persone alle calunnie ed ai sarcasmi degli eretici (2). Fu poi eletto

(1) *Acta*, fogl. 16 e 18. Ivi è la Bolla, segnata 1 Gennaio 1546. Fu pubblicata dal Martonne, tom. VIII *Coll. vet. monum.*, col. 1070 e segg.; riprodotta dal Mansi, *Suppl. Concil.* tom. V, col. 579 e segg.; ed inserita dal Le Plat nella sua amplissima collezione, tom. III, pagg. 377, 378 e 379.

(2) Dagli atti Ms. del Concilio presso Rinaldi, all'anno 1546, n. 1 e 2; vedi anche Le Plat, tom. III, pagg. 380, 381 e 382; Lorenzo Pratano *Epilogus* presso Le Plat, tom. VII, part. II, pagg. 7 ed 8; non che la lettera dei Legati al Card. Farnese, 5 Gennaio 1546, nell' Epistolario del Polo, tom. IV, pagg. 230 e 231.

Digitized by Google

Sebastiano Pighino uditore di Rota ad esaminare i voti dei Padri, Ercole Severoli prescelto a promotore del Concilio, e deputati quali notai due famigliari uno del primo Cardinale presidente, l'altro del secondo (1). Queste furono tutte le congregazioni precedenti la seconda sessione.

Fu essa tenuta il 7 Gennaio, giovedì dopo l'Epifania; celebrò solennemente il Vescovo di Castellamare e quello di S. Marco predicò dei corrotti costumi e della conculcata religione (2): dipoi Massarelli a nome dei Legati lesse una lunga e modesta esortazione ai Padri, ove si ragionava di ciò che si doveva stabilire nel Sinodo, ed osservarsi dai medesimi (3). Fu scritta dal Polo, uomo cui niente era più proprio che il tacere, e che parlava quando solo da necessità era astretto: dice il Seripando, che in tutto il mondo non si poteva da altri scrivere più acconcia esortazione, come quella che con destrezza evitava ogni superbia ed arroganza, nè dissimulava aver bisogno d'esortazione e di ammoni-

(1) *Pratani Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 9.

(2) Negli *Acta* cit., dal fogl. 29 al 35. Quest'orazione fù pubblicata dal Martenne, tom. VIII *Coll. veter. monum.*, col. 1063 e seguenti, e riprodotta dal Le Plat, tom. I, pag. 32 e segg. Il Pratano (pag. 9, presso Le Plat, luog. cit.) scrive: *episcopus S. Marci diserte iuxta ac pie concionatus est.*

(3) Fu stampata a Venezia *apud Vincentium Valgrisium* lo stesso anno 1546 in-4. Un rarissimo esemplare sta nella Biblioteca del Collegio Romano (20, E, 8, n. 2); un altro è in un codice della Biblioteca Borbonica oggi Nazionale di Napoli (IX, A, 51, n. 1), entrambi da me veduti. Quest'esortazione fu inserita dal Crabbe nella sua seconda edizione dei Concilii, tom. III, pagg. 967-971, nell'edizione Lovaniese dei Canoni e Decreti Tridentini, pagg. 1 e segg.; riprodotta nella collezione del Binio, tom. IV, part. II, pagg. 279 e segg; nella collezione regia dei Concilii, tom. XXXV, pagg. 369 e segg.; e dal Labbé, tom. XIV, coll 973 e segg., e non manca nel Le Plat, tom. I, pag. 38 e segg.; ed in altre raccolte.

Digitized by Google

zione i Legati medesimi. Conclude il Seripando, dopo averla in epilogo ridotta: *con questa sola esortazione mi è paruto che il Tridentino abbia superato tutti gli antichi Concilii de' Santi Padri* (1). Letta che fu tale esortazione, vestitisi i Prelati pontificalmente cantarono le litanie, il Cardinale Del Monte benedisse il Concilio, e praticaronsi le cerimonie prescritte: dopo le quali si lesse il decreto del modo di vivere e delle formalità del Concilio (2); cioè che ogni fedele a Trento convenuto osservasse a puntino la legge di Dio, frequentasse i Sacramenti, ogni dì pregasse privatamente per la pace dei Principi e per l'unità della Chiesa; che i Vescovi almeno ogni Domenica celebrassero la Messa per il Papa, per l'Imperadore, per gli altri Monarchi, e per tutti gli uomini; che digiunassero almeno ogni Venerdì in memoria della passione di Gesù Cristo; che facessero limosine, che fossero casti, sobri, irreprensibili e buoni governatori di loro case, come prescrive S. Paolo a Timoteo; che ammonissero i loro domestici a non essere rissosi, impudici, ambiziosi, bestemmiatori ed amanti del lusso, dei vizii e della vanità del secolo; che tutti pensassero, massime i letterati, ai mezzi più efficaci per istirpare gli errori e ristorare i costumi; inoltre che facessero leggere a mensa la Santa Scrittura, e modestamente dessero loro sentenza evitando le private dispute e contenzioni; e che per niuna azione di cerimonia si acquistava o si perdeva diritto da qual si fosse persona; da

(1) Cronaca citata da carta 22 a 24.
(2) *Canones et Decreta*, sessione seconda.

ultimo nella Cattedrale ogni Giovedì si celebrasse la Messa dello Spirito Santo, si recitassero le litanie e le altre preci prescritte; le quali due ultime cose eziandio le altre Chiese dovessero praticare. Il decreto fu in generale approvato. I soli Francesi bramavano che per il loro Monarca si pregasse nominatamente, come colui che a preferenza degli altri era stato nominato nelle Bolle di convocazione: ma i Legati soggiunsero, in ciò farebbero onta agli altri Principi, soprattutto al Re dei Romani; ed acquietaronsi quando fu loro ricordato, la Chiesa il Venerdì Santo pregare per il solo Imperatore. Altri poi quistionarono sul titolo del Concilio, ma il tumulto sedossi con le ragioni addotte avanti (1). Il grave dire del Polo, che piacque grandemente a tutti i buoni, ridusse quei pochi, benchè loquacissimi, ad azzittarsi con loro stupore, dice il Seripando (2). Appresso montato in pulpito il medesimo Vescovo di Castellamare lesse i Diplomi Pontificii circa il non comparire per procuratori, e circa il giorno dell'apertura (3). Da ultimo dimandossi ai Padri se volessero destinare l'altra Sessione per il 4 Febbraio. Risposero tutti *Piace*. Intervennero, oltre ai tre Legati, il Cardinale Vescovo di Trento ed ai due

(1) Il Seripando nella sua Cronaca (carte 33, 34 e 35) adduce il suo voto contro tal titolo, e quello del Card. Polo (cart. 36) profferiti in questa sessione.

(2) Cronaca citata, cart. 36

(3) Il primo diploma sta presso Rinaldi, anno 1546, n. 7, presso cui ancora, anno detto, n. 8, sta l'altro che comincia *Superiori anno*, ed è segnato 4 Decembre 1545. Entrambi sono anche presso il Le Plat, tom. III, document. CCLV e CCLXIII; non che nel Martenne, luog. cit., col 1051 e segg., e 1057; e nel Mansi, luog. cit. col. 574 e segg., è 578 e 579. La Bolla su i procuratori nel Martenne è segnata 22 e non 17 Aprile

Ambasciadori del Re dei Romani, quattro Arcivescovi, ventisei Vescovi, il procuratore del Cardinale e Vescovo d'Augusta Caudio Jay gesuita, tre Abati Benedettini, cinque Generali d'ordini religiosi, dell'Osservanza, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Serviti (1), quarantadue teologi e giuristi i quali assistevano in piedi, diciassette nobili signori (2). Questa seconda sessione fu da alcuni considerata come la prima, non essendosi fatta nella precedente alcun decreto se non d'incominciarsi il Concilio (3). Fino a questa sessione e intervenne Michele Aldino Vescovo Sidoniense. Erasi egli portato a Trento fin dal 19 Maggio dell'anno scorso come procuratore del Cardinale Arcivescovo di Magonza, di cui era suffraganeo, insieme con un frate teologo ed un dottore secolare (4). Era un buon Prelato (5); dopo la prima sessione era stato richiamato di Trento dal suo Metropolita; i Legati l'avevano indotto ad intrattenersi fin' allora, non parendo lor bene che si assentasse, perchè non v'era

(1) *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concil. Trid.* Bologna 1548, edizione autentica, fogl. IV e V.

(2) I nomi dei teologi e giuristi e dei nobili negli *Acta*, cit. fogl. 27 e 28. Nella lettera dei Legati al Farnese, 9 Gennaio 1546 (nell'Epistolar. del Polo, tom. IV, pag. 331 e 332), ove si dà al Papa notizia di questa sessione, si legge che *oltre il Cardinale di Trento tra Arcivescovi e Vescovi* venuti a detta sessione furono *29, circa 20 Teologi de' più dotti, parte Oltramontani, e parte Italiani d'ogni ordine, ... e otto o dieci di quei Signori circonvicini ad elezione del Cardinal di Trento.*

(3) Vedi il nostro *Esame critico-letterario*, part. II, cap. I.

(4) Lettera dei Legati al Card. Camerlengo, 19 Maggio 1545, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pag. 209.

(5) Lettera dei Legati al Card. Farnese. 12 Decembre 1545, nell'Epistol. cit., pag. 226.

altro Vescovo della nazione germanica: ma il non potersi per sè stesso mantenere ed il non voler incorrere l'indignazione del suo Principe lo costrinsero dopo questa sessione ad abbandonar Trento (1). Anche il Vescovo d'Ivrea, il più anziano tra i presenti, più non s'intrattenne. E Pietro Pacecco Vescovo di Giaen, perchè in quei dì promosso alla porpora, non volle esser presente a questa sessione, non avendo ancora assunte le insegne cardinalizie.

(1) Lettera dei Legati al Farnese, 19 Decembre 1545, nell'Epistol. cit., pag. 228.

CAPO IV.

SESSIONE TERZA.

Degno di riprensione sarei io certamente, se avendo innanzi asserito non esservi stato Concilio più accurato di quel di Trento in esaminare le materie, non seguissi a tener esatto discorso delle congregazioni, che precedettero le sessioni: imperciocchè in quelle mettevasi in chiaro la fede, riformavasi la disciplina; in queste l'una e l'altra già discussa e determinata proponevasi e sanzionavasi. Prego soltanto il lettore a non accagionarmi in ciò di soverchia lunghezza. La prima congregazione adunque dopo la seconda Sessione fu prorogata fino al 13 Gennaio per attendere il Pacecco che doveva in quei giorni assumere la porpora: ivi il primo Legato forte si dolse coi Padri, come essendosi conchiuso non convenire al Concilio il fastoso titolo *rappresentante la Chiesa universale*, da pochi essersi voluto in pubblica adunanza, che con quel titolo medesimo cominciassero i decreti fattivi: poscia si riprodussero le ragioni dette avanti per rigettarle, ed in conferma di esse il Vescovo di Astorga tenne un ragionamento. Ma l'accorto Seripando Generale degli Agostiniani più che altri seppe acchetare i clamori, dicendo, ora non convenire, ma forse converrebbe per la maggior frequenza dei Vescovi. Finì la

disputa concludendosi che ai decreti posteriori s' aggiungessero le parole l'*Ecumenico e generale Concilio di Trento* (1). In questa congregazione furono eletti l'Arcivescovo di Aix ed i Vescovi di Feltro e di Astorga per esaminare le procure ed i mandati degli assenti (2).

Se il titolo del Sinodo fu di molestia ai Legati, di somma angustia riuscì loro la proposta fatta nella congregazione del 18 Gennaio, se dovevasi cominciare dal domma o dalla disciplina (3): questo voleva l'Imperatore e suoi ministri, quello il Papa e suoi aderenti: quegli per non esacerbare i Protestanti, questi per cominciare da parte più nobile, dal fondamento della salute, dal principale fine del Concilio, e da altri motivi da Lorenzo Pratano nel suo *Epilogo delle Gesta* del Tridentino esposti (4). I Legati avevano avuto da Roma in sul finire di Decembre tra le istruzioni il comandamento di cominciare dal domma, ma non potettero menarlo ad effetto, volendo gran parte del Concilio condotta dal Cardinale Madruccio l'opposto: quel giorno non avrebbe avuto mai termine la controversia se il Vescovo di Feltro Tommaso Campeggio uomo appo tutti di grande autorità per esperienza, per saggezza e per dottrina non avesse tratto parecchi nella sua sen-

(1) *Acta*, fogl. 35; Lettere due dei Legati al Cardinale Farnese, 14 Gennaio, nell'Epistolario del Polo, tom. IV, pagg. 232 e 233; *Laurentii Pratani Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, par. II. pag. 9 e 10. Il Pratano era uno di quei che tenevano essere il Concilio al Papa superiore, e perciò chiama gli argomenti dei Legati *fucata magis quam speciose vera argumenta*.

(2) *Acta*, fogl. 35; Rinaldi, all'anno 1546, n. 9; e Le Plat, tom. III, pag. 381 e 382.

(3) *Acta*, fogl. 35.

(4) Presso il Le Plat, tom. VII, part. II. pag. 10.

Digitized by Google

tenza di accoppiare l'una e l'altra. Ma i Legati, come quelli che non volevano venire nell'altrui opinione senza la volontà del Papa, prorogarono l'affare alla seguente tenuta del 22 che correva (1), significando intanto il tutto al Cardinale Farnese (2).

In essa il Del Monte dimandò ai Padri se saldi rimanessero nel sentimento del Campeggio (3): tosto quelli, ch'erano per la sola riforma, rigettaronla, ed il Madruccio loro capo tenne su tale argomento un lungo discorso: nondimeno vinse la sentenza del Campeggio per molte ragioni addotte nel Rinaldi (4), e spezialmente per essersi saputo che in Worms lo scorso Marzo s'era deliberato che se il Concilio non ponesse mano alla fede ed alla disciplina, vi porrebbe mano un convento imperiale (5). In questa stessa congregazione fu stabilito che il Concilio per lettere ringraziasse il Pontefice per l'apertura del Concilio, supplicasse Cesare a tutelarlo, e spingesse i Re Cristiani a mandare a Trento i Prelati dei loro dominii: tale incarico fu dato al Vescovo di S. Marco, il quale se umilmente l'accettò, al

(1) *Epilogus Pratani*, presso Le Plat, pag. 10. In questa congregazione del 18 Gennaio il Seripando pronunziò un suo voto che inserì nella sua Cronaca, carte 36 e 37.

(2) Lettera del 19 Gennaio 1546, nell' Epistolario del Polo, tom IV, pagg. 233 e 234.

(3) *Acta*, fogl. 35.

(4) Anno 1546, n. 10 e 11; e Le Plat, tom III, pagg. 382, 383, 384 e 385. Vedi anche il Pratano, *Epilogus*, presso il Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 11.

(5) Lettera dei Legati al Card. Farnese, 23 Gennaio 1546, nell' Epistolario del Polo, tom. IV, pag. 234. Vedi anche la lettera del Cervino al Farnese sotto il 26 Gennaio 1546, nel medesimo Epistolario, pagg. 287 e segg., ove si affatica a persuadere al Papa acciò la riforma si accoppi alla decisione dei dommi.

certo soddisfece alla sua missione con non minor pietà che eloquenza (1).

Come si sparse in Roma il successo, il Pontefice, il quale già aveva imposto ai Legati non dipartirsi dalle instruzioni, corrucciossi per modo che agremente ripresceli, impose loro ritornare ai suoi ordini non ostante il contrario decreto: ma comunicategli poscia le gravi ragioni, che a ciò indotti avevanli, acchetossi e permise l'accoppiamento dell'uno e dell'altro bisogno, dichiarando che alle cose di Roma ci medesimo provvederebbe.

Due altre congregazioni si tennero dipoi una ai 25, l'altra ai 29 (2). Nella prima si conchiuse che per la discussione dei dommi e per la riforma della disciplina i Padri ad un tempo in egual numero si dividessero in tre particolari adunanze, da tenersi in casa dei tre Legati, acciocchè bene e presto si digerissero le materie e si evitassero i partiti e la confusione, potendo così chicchessia parlare liberamente e nel linguaggio che voleva (3). Nell'altra furono lette dal Vescovo di S. Marco

(1) *Laurentii Pratani Epilogus*, presso il Le Plat, tom. VII, part. II pag. 11.

(2) *Acta*, fogl. 36, 37 e 38. Intorno a queste due congregazioni abbiamo due lettere dei Legati al Cardinal Farnese, 27 e 30 Gennaio, nell' Epistolario del Polo, tom. IV, pagg. 236 e 237.

(3) Lettera del Cervino al Card. Farnese, 27 Gennaio 1546, nell' Epistolario del Polo, tom. IV, pagg. 290 e 291. Pare che questa distinzione dei Padri in tre classi sia stato suggerimento del Seripando, il quale su tal proposito dettò un voto, che fu da lui inserito nella sua Cronaca (carte 40 e 41). A carta 41 loda del Cardinale Cervino la modestia, la destrezza ed il maneggio negli affari, e dice che il Cardinale volentieri l'ascoltava, e che era solito comunicar con lui i suoi consigli al certo con grande fiducia. Prima erasi stabilito che le congregazioni si tenessero due volte la settimana, il Lunedì e il Venerdì, *senza intimarle altrimenti, per tenere i Prelati in esercizio, e non dargli occasione di*

alcune lettere del Sinodo a diversi Principi: certi vi volevano delle aggiunte, altri desideravano vi si togliessero alcune cose a decoro delle persone: intanto si mosse quistione su la soprascritta e firma delle lettere, il che non fu al certo senza ignominiose risse. Voleva il Vescovo di Castellamare, che, come erasi fatto al Concilio Costantinopolitano III nelle lettere di S. Agatone Pontefice all' Imperatore Costantino Pogonato, le lettere venissero sottoscritte da tutti i Vescovi e col suggello del Concilio. I Legati contumeliosamente gli si opposero. Il primo Presidente, perchè di natura bilioso, comandò al Vescovo che fosse contento della sua episcopale dignità, e permettesse che i Cardinali esercitassero ancora la loro: dappoichè i Principi non altra firma richieggono che quella dei Legati Presidenti. Il negozio fu poi rimesso ad altra congregazione. Quest' adunanza fu tenuta e sciolta con disturbo; nè in altra si parlò più di tali lettere; e dubitando i Padri se si fossero poi o no spedite, si conobbe che non furono giammai, così il Pratano (1): al quale fa eco il Seripando dicendo, che in questa congregazione molti Vescovi non senza grave indignazione, non senza fremito e schiamazzo, non salutando, come era di costume, i Legati, partironsi (2).

farle da se stessi, e perchè così mostravano desiderare, così i Legati nella loro lettera dei 19 Gennaio al Card. Farnese, sopra addotta.

(1) *Epilogus*, presso il Le Plat, pag. 12.

(2) Cronaca cit., cart. 41: *Multi episcopi non sine gravi indignatione, non sine fremitu et murmure, non salutatis, ut moris erat, Legatis discessere.* Il Cervino in una sua lunga lettera al Card. Farnese, 26 Gennaio 1546 (nell' Epistolario del Polo, tom. IV, pag. 286 e segg., dà contezza di quanto erasi fatto sin qui dai Legati per mantenere in Concilio l'autorità del Papa senza alcuna diminuzione, e dice che per i loro officii *la Cava, e Bitonto si ritirarono nella*

A' due Febbraio si tennero la prima volta le tre congregazioni particolari: in ognuna fu esposto ai Padri se stimassero espediente l' indugio circa i due capi fede e disciplina, perchè erano in viaggio o in sul partire varii Prelati Italiani, Tedeschi, Francesi, e Spagnuoli; e niuno vi si oppose. Ma prossima era l' intimata Sessione: pareva sconvenevole celebrarla senza decreti: si divisò pertanto dopo qualche disparità di sentenze di venire in quella del Vescovo di Fano, cioè di recitare il Simbolo, e di intimare la prossima adunanza per l' otto Aprile, il che venne determinato il giorno seguente (1).

Ai 4 si tenne la terza sessione: cantò messa l' Arcivescovo di Palermo, e predicò Ambrogio Catarino domenicano (2), rimasto celebre nelle scuole per riputazione d' ingegno, ma non seguitato per dottrina, dice Pallavicino (3). Indi l' Arcivescovo di Sassari lesse due decreti (4): in uno dicevasi, che dovendo i Padri combattere le eresie e riformare i costumi, e desiderando d' imbracciare lo scudo della fede, e d' imitare gli antichi Concilii, nei quali precesse sempre la professione della cattolica credenza, eransi determinati a recitare il Simbolo niceno costantinopolitano; l' altro intimava la pros-

buona strada; S. Marco, Lanciano, e Castel in mare si portano meglio; e Capaccio, Fiesole, e Chioggia si sono forte avviliti. E però a mio giudizio hanno cercato di guadagnare il Cardinal di Trento per far testa; il che gli è riuscito in questa cosa della Riformazione ecc.

(1) *Acta*, fogl. 38 e 39; e Pratanò, luog. cit., pag. 14

(2) Comincia *Praescelsa:* sta nell' edizione Lovaniese dei canoni e decreti del Concilio, pag. 24 e segg.; nel Labbé, tom. XIV, col. 1006 e segg.; e nel Le Plat, tom I, pag. 46 e segg.; nè manca nelle prime raccolte dei canoni e decreti del Tridentino

(3) Lib. VI, cap. IX, n. I.

(4) *Acta*, dal fogl. 40 al 43.

sima sessione per l' otto aprile per attendere i Prelati ch' erano in viaggio o in sul partire: intanto non si cessasse dall' esaminare le materie degne dei sinodali decreti. Risposero tutti *Piace e così crediamo* (1). Questi decreti furono distesi da Sebastiano Pighino (2). Dai Vescovi di Fiesole, di Capaccio e di Badajoz fu riprodotta la noiosa quistione del titolo del Concilio; dippiù dimandossi il decreto d'accoppiamento della fede e dei costumi stabilito nelle congregazioni (3). Intervennero, oltre ai tre Legati, ai Cardinali Madruccio e Pacecco, ed ai due Oratori del Re dei Romani, sei Arcivescovi, ventisei Vescovi, il Jay procuratore del Cardinale Vescovo d'Augusta, tre Abati benedettini, quattro Generali d'ordini religiosi, mancando quello dell'Osservanza (4), sette nobili signori, e soli dodici teologi, e quattro giuristi (5).

(1) *Canones et Decreta.*

(2) Pratano, presso Le Plat, luog. cit., pag. 14.

(3) *Acta,* luog. cit.; e Pratano, luog. cit. pag. 12.

(4) *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini,* Bologna 1548, fogl. VII ed VIII. Quanto avvenne in questa terza sessione è narrato minutamente dai Legati in una lettera al Card. Farnese, 4 Febbraio 1546, nell' Epistolario del Polo, tom. IV, pagg. 240 e 241.

(5) I nomi, cognomi e patrie dei nobili, teologi e giuristi negli *Acta* cit., fogl. 42 e 43.

Digitized by Google

CAPO V.

SESSIONE QUARTA

Cose più gravi ed importanti ora narreremo: conciosiacchè da questa sessione il sacrosanto Concilio dichiarò quali fossero i fondamenti della cattolica credenza. La prima congregazione preparatoria tennesi l'otto Febbraio (1); quivi il primo Legato querelossi delle opposizioni fatte nella passata adunanza, dimostrò come il solo titolo del Concilio innanzi approvato fosse retto e maestoso, disse il tralasciamento del decreto essersi fatto per giusti motivi, finalmente propose per materia della prossima sessione il determinare quali libri della Scrittura fossero canonici, altrimenti indarno si sarebbe proceduto contro di quegli eretici, che l'autorità di molti di essi rifiutavano (2). Ciò stabilito nella seguente congregazione dell'undici tenuta in tre particolari adunanze si propose (3), dopo avere i Legati preso consiglio il 9 tra i Generali d'ordini regolari (4), se tutti i libri, come contenevansi nella Volgata, dovevansi

(1) *Acta*, fogl. 43; ed Atti del Concilio presso del Rinaldi, anno 1546, n. 17.

(2) *Pratani Epilogus*, presso il Le Plat, luog. cit. pagg. 14 e 15.

(3) *Acta*, fogl. 44.

(4) *Giornale del Seripando*, 9 Feb. 1546: autografo esistente nella Borbonica di Napoli (IX. C. 42).

approvare; se dovevasi usare nuovo esame nell'approvazione; e se dovevansi dividere i libri santi secondo l'opinione del Seripando e del Bertano vescovo di Fano in libri riguardanti la sola edificazione del popolo, a modo di esempio i Proverbi e la Sapienza, ed in quelli appartenenti eziandio al sostegno della dottrina. Per la prima proposta fu scelta con piccola difficoltà la parte affermativa; perchè dai canoni dati di tratto in tratto dalla Chiesa copulativamente presi scorgevasi, tutti i libri nella Volgata contenuti essere stati riconosciuti canonici. I cataloghi furono fatti dai Concilii di Trullo, di Laodicea, di Cartagine III e dall' ecumenico di Firenze: di più furono dati cataloghi da S. Innocenzo I, da S. Gelasio I, da S. Gregorio Nazianzeno e da S. Agostino. La terza non trovò approvatori. Quanto all' altra i Padri si divisero: alcuni col del Monte e col Pacecco rigettavano ogni nuovo esame; perchè le cose una volta decise di più non si ritrattano: altri col Cervino, col Polo e col Madruccio erano per l'opposto; perchè l'esame non facevasi a ritrovamento del vero, ma a conferma: e n' allegavano l' esempio di molti antichi e santi dottori, i quali non ostante le decisioni della Chiesa entrarono in dispute con gli eretici. Durò molti giorni detta disparità di pareri, tanto che nelle due posteriori congregazioni generali del 12 e del 15 con egual calore ritornò in campo la disputa: ma venutosi poi nella seconda (1) agli squittinii fu somma concordia in

(1) Il Seripando dice non essere intervenuto a questa congregazione per molestia di tosse (*Giornale* cit. a questo giorno).

approvando tutti i libri nella Volgata racchiusi; sicchè fu reputato inutile nuovo esame; soltanto si permise, che particolarmente si sciogliessero le obbiezioni degli eretici, i quali rigettavano tra gli altri libri Esdra, i Maccabei, Baruch, la lettera agli Ebrei, la seconda di Pietro, quella di Giacomo e l'Apocalisse: ma doversi fare per modo, che non si richiamasse in dubbio il già deciso (1).

Stabilitasi la prima regola remota di nostra credenza, ossia la canonicità dei Libri santi, nella congregazione in classi del 18 si passò all'altra, ovvero all'esistenza delle divine ed apostoliche Tradizioni, ricevute dalla Chiesa e rigettate dai novatori (2). Quivi e nelle seguenti particolari (3) si trattò dell'accettarle, non che del togliere gli abusi circa la Scrittura; per notare i quali furono deputati poi, il 5 Marzo, l'Arcivescovo di Aix, i Vescovi di Sinigaglia, della Cava, di Castellamare, di Fano, di Bitonto e di Astorga, il Generale degli Agostiniani Seripando (4), Alfonso del Castro e Riccardo di Mans francescani, ed Ambrogio Caterino domenicano. Ed acciocchè con più maturo esame d'ora innanzi si procedesse, i Legati nella congregazione del 20 stabilirono, almeno due volte al mese innanzi ad essi si ragunassero privati teologi, i quali esaminassero le

(1) *Acta*, fogl. 44 e 45: Rinaldi, anno 1546, n. 20 e 21; il Le Plat, tom. III, pagg. 386, 387, 388, 389 e 390; e *Laurentii Pratani Epilogus* ecc. presso il Le Plat, tom. VII, part. II, pagg. 15 e 16.

(2) *Acta*, fogl. 46; Rinaldi, anno 1546, n. 23; e Le Plat, tom. III. pagg. 390 e 391; e Pratano, pagg. 15 e 16.

(3) *Acta* presso Rinaldi e Le Plat, luoghi testè citati; e Pratano, pag. 16.

(4) *Giornale del Seripando*, 5 Marzo 1546; ed *Acta*, fogl. 49.

materie da proporsi nelle congregazioni sì generali, che particolari (1).

Appresso nella congregazione generale del 26 si discusse e definì la controversia riguardante l'accettare le Tradizioni: vi repugnò il Vescovo di Chioggia adducendo, che *i Padri accetterebbero le Tradizioni poggiati all' autorità di un decreto del Fiorentino dato il 4 Febbraio 1441*: *ora sapessero*, *quel decreto non appartenere al Concilio*, *il quale cessò il 1439*. Cui rispose il del Monte: *bene ingannarsi chi il seguisse*: *perciocchè durò il Fiorentino ancora più anni dopo la partenza dei Greci*, e mostrogliene la verità con gagliarde ragioni (2): alle quali si aggiunse poi l'autorità dei fatti, l'essere poco dopo pervenuta a Trento per opera del Cervino una copia autentica della costituzione per gli Armeni, su cui cadeva dubbio, segnata da Eugenio IV, dai Cardinali e con la bolla di piombo, e custodita in Castel Sant'Angelo tra gli Atti di quel Concilio. In questa medesima adunanza furono deputati sei Padri per formare il decreto su le sacre Scritture e su le apostoliche Tradizioni, tre teologi e tre canonisti, cioè gli Arcivescovi di Sassari, di Matera e di Armach, ed i Vescovi di Feltro, di Belcastro e di Badajoz (3). Ormai

(1) *Acta*, fogl. 46. Al fogl. 47 si hanno i nomi dei teologi che intervennero a questa congregazione. Erano ventisette, tutti frati, salvo uno.

(2) Chi bramasse conoscere se il Concilio di Firenze cessò d'essere ecumenico con la partenza dei Greci potrà leggere una nostra dissertazione contro Natale Alessandro stampata il 1868.

(3) *Acta*, fogl. 48. In una lettera dei Legati al Card. Farnese, 27 Febbraio 1546 (nell'Epist. del Card. Polo, tom. IV, pagg. 247 e 248) si narra il successo di questa congregazione: alla quale lettera segue un'altra del Cervino che dimanda la copia autentica della Bolla per gli Armeni.

la maggior parte dei Prelati desiderava nel segreto di camminare e finire questo Concilio presto, quantunque quelli, che dipendevano da' Principi, andassero secondo le voglie loro (1).

Da detta congregazione passo a quella del 17 Marzo; perciocchè non ritrovo essersi determinate in questo tempo cose importanti (2). Il Pratano attesta essersi intermesse per molti giorni le adunanze a cagione delle feste baccanali (3): ma negli Atti e nel registro delle lettere dei Legati (4) leggo essersi tenute, durante queste feste medesime, congregazioni particolari il 1 Marzo, congregazione generale il 5 e l'8 congregazioni particolari. Nella congregazione adunque dei 17, trasferita a questo dì per la chiragra del primo Presidente (5), i deputati a notare gli abusi della Scrittura ne riferirono quattro, la varietà delle traslazioni, la quantità degli errori incorsi fino nel testo latino, greco ed ebraico, l'interpetrazione che a talento ognuno ne faceva, le impressioni scorrette e viziose che per incuria degli stampatori per il mondo correvano: laonde a rimedio proposero approvare per autentica la sola Volgata, purgarla dalle mende, e farla a Roma fedelmente imprimere, proi-

(1) Sono le parole stesse della lettera dei Legati al Farnese sotto il 27 Febbraio sopra addotta.

(2) *Acta*, fogl. 48 e 49; Rinaldi, anno 1546, n. 28; e Le Plat, tom. III, pagg. 393 e segg.

(3) *Epilogus*, presso il Le Plat, luog. cit., pag. 16.

(4) Fogl. 48 e 49; nell'Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 248, 249 e 250: le lettere al Farnese sotto il 2, il 7 e il 9 Marzo. Nella lettera del 7 dicono i Legati: *Quanto alla Corte di Roma due cose scandalizzare il Mondo, l'Avarizia, e la Pompa, ed il Lusso, delle quali due, quando si provedesse effettualmente, verrà riformata la Penitenzieria, la Cancelleria, e la Ruota.*

(5) Seconda lettera dei Legati sotto il 17 Marzo, nell'Epist. detto, pag. 251.

bire l'interpetrazione non secondo il senso dei Padri e della Chiesa; da ultimo vietare con censure e pene pecuniarie l'imprimere Bibbie senza licenza degli Ordinari (1). Tali abusi coi rimedii furono proposti ai Padri, acciocchè dessero sentenza nella congregazione in classi del 23 (2). Ivi furono riconosciuti gli abusi, e dichiarati espedienti i rimedii: al solo Arcivescovo di Palermo ed al Vescovo di Astorga non andarono a sangue le pene pecuniarie imposte agli stampatori: ma il Bitontino con giuste persuasive trasse ambidue al comune sentimento, allegando aver fatto altrettanto il Lateranense V. Dippiù il Pacecco notò come abuso le versioni in lingua volgare, e bramavane il divieto. Cui con cortesi maniere s' oppose il Madruccio dicendo che *seguire il suo volere sarebbe scandalizzare la Germania; perchè per l' avviso dell'Apostolo la Scrittura non deve mai essere lungi dalle bocche dei fedeli* (3). Soggiunse il Pacecco: *non essere cosa al mondo nuova il divieto*, *avendo fatto tanto la Spagna e la Francia*, *e poco prima l'Università di Parigi.* Ripigliò il Madruccio: *averlo potuto fare i due regni e l' Università detta, ma non poterlo essi; perchè S. Paolo*, *alla cui autorità dovevansi poggiare*, *non potette fallire.* Sì innanzi andò la disputa, che il Concilio costituì giudice il Pontefice,

(1) *Acta*, fogl. 50; Pratano, pagg. 16 e 17; e lettera prima dei Legati al Farnese, 17 Marzo, nell'Epist. del Polo, pagg. 250 e 251.

(2) *Acta*, fogl. 51.

(3) Lettera dei Legati al Farnese, nell'Epist. del Card. Polo, pag. 251; dalla quale però, come segnata il 17 Marzo, apparisce che tali altercazioni tra i due Cardinali incominciarono non da questo dì, come portano gli Atti, ma fin dal 17.

il quale saggiamente ammonì i Legati a mettere tempo in mezzo; perciocchè la sentenza del Pacecco produrrebbe gravi disturbi nella Germania. Essendo già da un anno i Presidenti del Concilio nella loro legazione, oltre a non esser molto ben disposti del corpo, supplicarono il Pontefice in su la fine di Marzo a mandar loro successori, e dar luogo anco agli altri, come si fa nelle altre legazioni; il che avrebbero riputato a grandissima grazia, parendo aver fatta la propria parte, e che le cose erano ben incamminate con la grazia di Dio (1): ma il Pontefice non volle rimuoverli dal loro officio.

Poichè fu determinato l'accettare coi Libri canonici le divine ed apostoliche Tradizioni, riconosciuti gli abusi circa la Scrittura ed approvati i rimedii, gli Arcivescovi di Sassari, di Matera e di Armach, i Vescovi di Feltro, di Belcastro e di Badajoz, ed il Seripando Generale degli Agostiniani (2), per ufficio loro il 23 Marzo commesso, ne distesero decreto, il quale fu letto ed esaminato nella congregazione generale del 27 Marzo (3) preseduta dal secondo e terzo Legato, chè il primo era indisposto, e perciò differite in questo intervallo ancora le particolari adunanze (4). Vi si

(1) Lettera al Farnese, 27 Marzo, nell' Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 250 e 251.

(2) *Giornale del Seripando*, 23 Marzo.

(3) *Acta*, fogl. 52; Rinaldi, anno 1546, n. 36 e 37; e Le Plat tom. III, pag. 395 e segg.; ed il Pratano, pag. 17. Quest'ultimo (pag. 16) dice che i deputati furono gli Arcivescovi di Sassari e di Armach, i Vescovi di Matera (era Arcivescovo), di Badajoz e di Feltro ed Alfonso del Castro.

(4) Lettera dei Legati al Farnese, 30 Marzo, nell' Epist. del Polo, tom. IV. pag 252

oppose il Vescovo di Fiesole desiderando da un canto le solite parole *rappresentante la Chiesa universale*, dall' altro rifiutando quelle *presedendo i tre Legati Pontificii*, siccome non usate dagli antichi. Si levò tosto l'Arcivescovo di Aix per convincerlo di caparbietà e d'errore; ma il Cervino imposegli non darsene briga, ed ei medesimo mostrò al Fesulano non convenire al decreto le parole dette, e doversi ritenere le rifiutate da lui: perciocchè intanto gli antichi non fecero menzione dei Legati della Sede Apostolica ad ogni decreto, perchè pubblicandosi essi in un giorno solo, bastava loro l'averne tenuto discorso nella prima sessione, ovvero azione: ora in Trento le cose diversamente procedevano. Stante il numero dei Prelati cresciuto e l'aversi ciascuno voluto soddisfare, durò questa congregazione dalle diciannove fin' ad un' ora di notte, e rimessa la conclusione alla congregazione futura (1). Oltre del Vescovo di Fiesole più che altri s' oppose nella congregazione del 5 Aprile quello di Chioggia (2), parendogli empie le parole *accettarsi con eguale affetto di pietà e di riverenza le Scritture e le Tradizioni:* ma non queste, bensì le sue erano empie parole: conciosiacchè poteva ignorare egli, che il Vangelo si fosse diffuso prima con la voce, poscia per accidental caso con gli scritti? Non si ricordava, in essi tutta la divina credenza non si contenere? Non dice S. Giovanni di avere omesso molte cose, esservene altre assai a narrare (3)? Non impose

(1) Lettera dei Legati al Farnese, 30 Marzo.
(2) Vedi il Rinaldi, anno 1546, n. 46; e Le Plat, tom. III, pagg. 392 e 393.
(3) Capo XX, v. 30 e capo XXI, v. 25.

Digitized by Google

S. Paolo Apostolo ai Tessalonicesi di stare fermi alle Tradizioni, che da lui ascoltate avevano con sermone e con lettere (1)? Non scrisse egli ai Corinti di disporre del resto riguardo all' Eucarestia venendo appo loro (2)? Il perchè a diritto fu quel Prelato ripreso di novità da tutta l'adunanza, e portonne pubbliche mortificazioni (3). Lascierò indietro le minuzie osservate nelle congregazioni generali del 27 Marzo, del 1, 3 e 5 Aprile tenute a disamina del decreto (4). Dirò soltanto i sentimenti del Pacecco. Diceva egli ai Padri: *vogliamo approvare per autentica la Volgata, è mestieri quindi rigettare tutte le altre versioni, non esclusa quella dei Settanta.* Cui il Vescovo di Fano, ottenuta licenza di favellare, parlò in cotale sentenza: *l' accettazione dell' una non è condanna delle altre; perciò dichiarandosi la sola Volgata autentica, perchè tale ricevuta dalla Chiesa da remotissima età, non intendevasi ributtare le altre, perchè non ributtate dalla Chiesa medesima, soprattutto quella dei Settanta, lodata anzi e ricevuta da molti Padri.* Ripigliò il Pacecco: *contenersi contraddizione nel decreto: conciosiacchè mentre dichiaravasi autentica la Volgata, dicevasi essere degna d' emenda.* Tolsegli la contraddizione il Vescovo, adducendo che *il*

(1) II Lett., capo II, v. 2.

(2) I Lett., capo XI, v. 34.

(3) *Die 5 Aprilis. Magnus tumultus contra Episcopum Clugiensem quod dixisset, impium sibi videri, paris facere auctoris traditiones Apostolorum sacrae Scripturae libris.* Giornale del Seripando, al 5 Aprile 1546.

(4) *Acta*, fogl. 52, 53, 54 e 55; Pratanò, pag. 17; Rinaldi, anno 1546, n. 37, 38, 39, 40, 41, 42 e 43; e Le Plat, tom. III, pagg. 391 e segg. Intorno alle due congregazioni del 1 e 3 Aprile abbiamo una lettera dei Legati al Farnese sotto il 4 Aprile, nell'Epistolario del Polo, tom. IV, pag. 253 e 254.

dichiarare autentica la Volgata era manifestare al Cristianesimo non esser essa corrotta e viziata, ma non già esente all' in tutto da difetti, anzi esservene parecchi per incuria degli amanuensi e degli stampatori. Dunque, soggiunse il Pacecco, *miglior cosa sarebbe prima correggerla a Trento, che darne dopo commissione al Papa.* Riprese il Vescovo: *andare l' Eminenza Sua errato: perchè al Concilio mancava denaro e copia di antichi codici, solo avervi perizia di dottori: ma Roma pronti avrebbe senza dubbio tutti e tre i mezzi.* Continuò il Pacecco: *il decreto non parla dell' abuso circa le versioni in volgare.* Incominciò a rispondergli il Vescovo, ma il Del Monte impose loro silenzio; perciocchè ai Legati solamente spettava proporre ciò che avevasi a decidere e riformare (1).

Intanto essendo venuto a Trento fino dal 15 dello scorso Marzo (2) Francesco di Toledo qual Oratore Cesareo in luogo dell' infermo Mendozza, fu accolto in forma pubblica nella congregazione del 5 (3). I Presidenti del Concilio gli designarono qual suo luogo in Chiesa sedere sopra tutti i Prelati, quasi di ricontro essi medesimi, con uno sgabello da potersi inginocchiare ed appoggiare. Aveva il Toledo avuto commissione dal suo Monarca di dar segno del buon animo di suo Signore verso il Pontefice; e poichè da Cesare con

(1) Atti del Concilio presso il Rinaldi, anno 1546, n. 39, 40 e 41; e Le Plat, tom. III, pagg. 398 e 399. Su questa congregazione generale esiste una lettera dei Legati al Farnese, 7 Aprile 1546, nell'Epist. del Card. Polo, tom. IV, pag. 254.

(2) *Acta*, fogl. 50.

(3) *Acta*, fogl. 55; e Rinaldi, anno 1546, n 44.

Digitized by Google

dispiacere erasi sentito che alcuni Prelati dei suoi regni si erano qualche volta portati nelle congregazioni poco modestamente, desiderò intervenirvi per tenerli con la presenza in offizio, e mostrare a tutti che l'Imperatore voleva che i suoi fossero i primi a rispettare Sua Santità e la Sede Apostolica (1). L'Ambasciatore dopo aver nella detta adunanza del 5 porto il suo mandato tenne poche parole al Sinodo, dal quale poi, dopo essersene discusso il dì seguente tra i Padri in classi divisi, fu data risposta nella generale congregazione del 7, che fu l'ultima precedente alla quarta sessione (2). In questa adunanza si perfezionarono i decreti da promulgarsi il giorno appresso: venne stabilito, che il promotore fiscale accusasse generalmente la contumacia degli assenti, e che la futura sessione si celebrasse il 17 Giugno giovedì dopo Pentecoste.

Il dì 8 Aprile tennesi la quarta sessione: cantò messa l'Arcivescovo di Sassari, e predicò il Generale dei Serviti (3); indi si tennero varie cerimonie descritte nel-

(1) Lettera dei Legati al Farnese (è segnata 4 Aprile, ma deve essere 5), nell'Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 253 e 254.

(2) *Acta*, fogl. 58; Rinaldi, anno 1546, num. 45. Il mandato di Cesare è segnato il 2 Febbraio 1546, ed è inserito negli *Acta* insieme con le parole profferite dal Toledo nel Concilio e la risposta del Sinodo (fogl. 56, 57 e 58). Il mandato fu pubblicato dal Rinaldi, anno 1546, n. 52; e poi riprodotto dal Martenne, tom. VIII *Collect. veter. script. et monument.*, coll. 1074 e 1075; ed inserito dal Le Plat nella sua collezione, tom. III, pagg. 400 e 401. Le parole del Toledo e la risposta del Sinodo ritrovansi nell'edizione lovaniese dei Canoni e Decreti Tridentini, pagg. 28 e 29; nel Labbé, tom. XVI, coll. 1013 e 1014; e nel Le Plat, luogo cit, pagg. 401, 402, e 403.

(3) L'orazione è inserita negli *Acta* dal fogl. 64 al 75: un'apostrofe è presso Rinaldi, all'anno 1546, n. 48: fu pubblicata dal Martenne, *Collect. veter. script. et monument.*, coll. 1075 e segg.; e riprodotta poi dal Le Plat, tom. I, pagg. 63 e segg.

l'edizione dei Canoni e Decreti fatta a Lovanio il 1567 (1): dipoi il detto Arcivescovo lesse tre decreti (2): nel primo si ricevevano e numeravano i libri canonici, si accettavano le divine ed apostoliche Tradizioni conservate nella Chiesa cattolica con continua successione, e pronunziavasi anatema nei disprezzatori degli uni e delle altre: nel secondo tra le latine versioni dichiaravasi la sola Volgata autentica nelle pubbliche lezioni, dispute e prediche; si comandava, s'imprimesse fedelmente; si corressero con pene gravissime gli abusi circa l'interpetrare ed imprimere la Scrittura, in buona parte chiamandosi in vigore le pene stabilite dal Lateranense V nella X sessione contro gl'impressori dei libri; da ultimo fu vietato acconciare le parole della medesima a cose oscene, vane e favolose, ad adulazioni, a superstizioni ed a libelli famosi; e chi il facesse sarebbe violatore della parola di Dio: il terzo decreto intimava la quinta sessione per il 17 Giugno. Risposero tutti *Placent*, il Vescovo di Chioggia disse *Obediam*, il Coadiutore di Bergamo non approvava che le Tradizioni degli Apostoli si ricevessero *con pari affetto di pietà* con le Scritture, ma in cambio di *pari* voleva *sommo* (3). Vedi accuratezza di questo sacrosanto Concilio! *Nei Decreti non solo si ponderava la sostanza, ma ogni minima parola, e spesso con grandissima contraddizione*, come in una loro lettera scris-

(1) Sessione IV; Labbè tom. XIV, col. 745; ed *Acta* dal fogl. 60 al 75.

(2) *Canones et Decreta*, sessione quarta.

(3) Lettera dei Legati al Card. Farnese, 8 Aprile 1546, nell'Epist del Polo, pag 253, ove si narra tutto il successo della quarta sessione.

sero i Legati a Roma, ove si voleva in principio che il Concilio non durasse in eterno (1): nondimeno i decreti di questa sessione non soddisfecero nè *alli Reverendissimi Deputati* della Congregazione sul Concilio, nè al *Sagro Collegio*, del che prese gran dispiacere il Cervino (2). Finalmente il Massarelli lesse due lettere di Carlo V, una in data del 20 Febbraio 1545, con la quale questi costituiva il Mendozza suo oratore al Concilio, l'altra in data del 2 Febbraio 1546, con la quale sostituiva il Toledo all' infermo Mendozza. Lascierò indietro il rumore suscitato dopo la lettura dei decreti dai Vescovi di Fiesole e di Capaccio sul titolo del Concilio, e la dichiarazione dei Vescovi di Badajoz e di Osca di approvare cioè totalmente il decreto, purchè in libertà del Concilio rimanesse, quando gli fosse in grado, l'aggiungere le parole *rappresentante la Chiesa universale* (3): farò soltanto menzione del bisbiglio mosso tra i Padri al tralasciamento del decreto di accusare la contumacia degli assenti: ma venne sedato tosto che i Legati esposero ai Padri come persone ragguardevoli, massime il Toledo, il Madruccio ed il Pacecco, avevangli consigliati dopo la congregazione a tralasciarlo; perchè i Vescovi cattolici di Germania sospettosissimi se ne sarebbero offesi: il perchè parve alla maggior parte di differire tale accusa, massime

(1) Al Card. Farnese, il 27 Aprile, nell'Epistolario detto, pag. 262.

(2) Vedi la lettera di lui al Maffei, 24 Aprile 1546, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pag. 297, ove sono due altre lettere del Cervino al medesimo sotto il 4 ed il 9 Aprile intorno ai decreti della quarta sessione (pagg. 297 e 298).

(3) Pallavicino, lib. VI, cap. XVI, n. 4 e 5.

perchè anco i Prelati Francesi ciò desiderarono (1). Intervennero oltre ai tre Legati ed ai due Cardinali, Francesco Toledo oratore cesareo, otto Arcivescovi, quarantuno Vescovo, il procuratore del Vescovo d'Augusta Jay, tre Abati benedettini, quattro Generali d'ordini religiosi (2), ed una quantità di teologi e di Prelati inferiori, cioè quattro dottori ufficiali del Concilio, quattro Nobili e Baroni, cinque dottori secolari in sacra Teologia, sette teologi Domenicani, otto degli Osservanti, otto dei Conventuali, tre degli Eremitani di S. Agostino, quattro dei Carmelitani, due dei Serviti, e tre dottori nell'una e nell'altra legge (3), e molti gentiluomini forastieri di Venezia e d'altronde, a'quali non fu negata l'entrata, e ne rimasero soddisfatti (4). Narra il Pratano (5), che innanzi di sciogliersi la sessione certi Padri vollero che si esaminassero le offese che il Generale dei Serviti aveva fatte nella sua orazione in pieno Sinodo a molti. La brevità del tempo non permise tale esame, che fu rimesso per la prima adunanza.

---

(1) Lettera cit. dei Legati al Farnese, sotto l'8 Aprile.

(2) *Decreta Sacrosancti et Generalis et Oecumenici Concil. Trident.*, Bologna 1548, fogl. X ed XI.

(3) *Acta*, fogl. 64.

(4) Lettera dei Legati al Farnese, 8 Aprile, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pag. 255.

(5) *Epilogus*, pag. 17; presso il Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 19.

CAPO VI.

SESSIONE QUINTA.

Poichè fu celebrata la quarta sessione, i Legati, che antecedentemente erano stati richiesti dal Pontefice di lor consiglio intorno alla riforma, che nella Dataria, ed in altri ufficii della Curia di Roma intendeva introdurre, con somma libertà risposero, facessela ben presto non con bolle ma coi fatti, significarongli i capi da riforma essere la provvisione ai vescovadi, la pluralità delle chiese e la residenza dei Vescovi, la creazione dei Cardinali, da ultimo esposero i mezzi coi quali vi si dovesse provvedere (1). Il dì poi 12 Aprile, di Lunedì, i Padri in tre classi adunaronsi per trattare dei lettori e delle lezioni di Sacra Scrittura (2). In questa riunione, detta dal Pratano *celebre consesso* (3), fu chiamato anche fuori ordine Alfonso del Castro francescano, perchè dovevasi giudicare l'orazione del Generale dei Serviti, le cui parole avevano offeso parecchi. Il Vescovo di Castellamare e Fra Domenico Soto, en-

(1) Lettera dei Legati al Cardinale Farnese sotto il 10 Aprile 1546, nell'Epistolario del Polo, tom. IV, pagg. 255, 256, 257.

(2) *Acta*, fogl. 75.

(3) *Epilogus* presso il Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 19.

trambi spagnuoli, si scagliarono contro il Generale con detti mordacissimi, contentendo esser stata l'orazione di lui un semenzaio d'errori. Dovendo dunque i Padri giudicar di questa contesa imposero al Generale di recitar di nuovo l'orazione. In su le prime tergiversò questi, lamentandosi essergli stata fatta ingiuria dal Vescovo di Castellamare, avendolo senza alcuna ragione chiamato eretico Hussita. Il Vescovo avevalo così chiamato, perchè il Servita nel suo discorso aveva finta una certa Chiesa invisibile: non si può dire che il Generale abbia ciò pronunziato, ei volle altro esprimere. Ma al Vescovo sembrava aver così proprio detto, e perciò insultando il Generale gloriavasi di volerlo convincere Hussita con gagliardissime ragioni. Il Generale, quasi malgrado suo, recitò l'orazione, ma ricusatosi di darne copia a chi la dimandava, da molti venne acremente ripreso. I Presidenti ad impedire scandalo maggiore, e solleciti che l'avvenuto si tenesse occulto, vollero che il Soto entrasse a parlare pacatamente mostrando a colui il suo errore. Il frate ubbidì e costrinse il Generale, non ostante le sue scotistiche argomentazioni, a disdirsi (1).

Tre giorni dopo, ai 15 Aprile, tennesi la prima congregazione generale in preparamento alla quinta sessione: quivi si parlò della riforma degli abusi circa le lezioni scritturali e le prediche, materia per l'innanzi non ben esaminata; di più si propose di determinare ciò che concerne la residenza dei Vescovi e gl'impedimenti,

(1) Pratano *Epilogus*, luog cit.

che distraggono questi dalle diocesi (1). In quanto alle prime ed alle seconde sì vari ed opposti furono i pareri, che il Pallavicino (2), che li esaminò tutti in certi Atti a me non pervenuti, afferma avere provato sommo tedio nel leggerli, e per non communicarlo ai lettori li tace; sicchè non posso io fare menzione che del solo ardito discorso del Vescovo di Fiesole, come quello che ricavo dagli Atti presso Rinaldi e che viene riportato in varie collezioni (3). Con esso forte scagliossi nei regolari, i quali con privilegii pontificii predicassero senza licenza degli Ordinarii, ed al par dei lupi venissero negli ovili; onde supplicò tutti a proibirlo, e, se nol facessero, appellava al tribunale supremo di Cristo. Risposegli il Vescovo di Bertinoro seguito da altri, che essendo il Papa pastore di tutto il gregge cristiano, e ciascun Vescovo chiamato in parte della sollecitudine di lui, non meno entra per la porta chi è mandato da quello, che chi è mandato da questi; la negligenza dei Vescovi, per non dire ignoranza, aveva costretti i Pontefici, per non far venire meno la Chiesa, a concedere siffatti privilegi ai religiosi, i quali portano tutto il peso episcopale, mentre i Vescovi ne godono gli onori e le en-

(1) *Acta*, fogl. 75 In questo giorno, 15 Aprile, i Legati scrissero una lettera al Card. Farnese (nell' Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 258, 259 e 260), significando al Papa il loro timore *d' entrare ne' Dogmi, non essendo i Prelati forse ben d' accordo tra loro, per essercene alcuni manco inimici delle nuove opinioni, ma sperare tutta via, che le risoluzioni debbano essere Cattoliche.*

(2) Lib. VII, cap. IV, n. 1.

(3) Anno, 1546, n. 61. Questo parere sta nell' edizione lovaniese dei canoni e decreti del Concilio di Trento, pag. 472 e segg.; nel Labbè, tom. XIV, col. 1636 e segg.; e nel Le Plat, tom. III. pag. 405 e segg.

Digitized by Google

trate (1). Oltre ai punti da riforma si propose che l'esame dei dommi toccanti le vigenti eresie principiasse dal peccato originale, fondamento della Redenzione; indi si discutesse la dottrina della giustificazione, rimedio a detto male; poscia quella dei sacramenti, mezzi per acquistare, per corroborare e per ricuperare la grazia. Il Toledo sotto varii colori cercò indurre il Concilio a procedere lentamente in questo negozio, tale essendo il desiderio di Cesare (2). Ma i Legati gagliardamente impedirono l'opera di lui, adducendo la discussione dei dommi essere il principale obbietto del Concilio, nè stare essi a Trento per riprendere soltanto i costumi dei Cattolici con riforme, ma ancora per fulminare anatemi negli eretici: del resto, aggiunsero nelle seguenti congregazioni, non potere essi fare prevalere all'autorità di Cesare quella del Papa, il quale da loro consultato su tale materia con una staffetta aveva risposto di non differire l' affare importantissimo dei dommi. In quest' adunanza medesima del 15 vennero pubblicate le stazioni e l' indulgenza plenaria per chi trovavasi in Concilio: il breve pontificio era segnato il 9 Aprile (3). Per le funzioni e feste pasquali furono intermesse tutte le adunanze per ben ventuno giorno (4).

Mentre ciò discutevasi in Trento il Papa non ces-

(1) Pallavicino, lib. VII, cap. IV, n. 4.

(2) Lettera dei Legati al Farnese, 4 Maggio (Epist. cit., pag. 263), ove significano al Pontefice come l' Oratore di Cesare avesse lor detto che *egli aveva commissione* dal suo Monarca *che non s'entrasse per ora ne' Dogmi, ma si trattasse solo della Riforma.*

(3) *Acta* , fogl. 75 e 76.

(4) *Acta*, dal fogl. 76 al 78.

Digitized by Google

sava di spingere i Prelati di altre cattoliche regioni a venire al Concilio. Fin dal 3 Decembre 1544 aveva egli esortato i tredici cantoni svizzeri rimasti fermi nella cattolica credenza contro le nuove dottrine zuingliane a favorirne la celebrazione, rendendo sicure le strade e commodi gli ospizii per quei Prelati che avrebbero percorse le loro contrade nel portarsi a Trento (1). Non essendo fin' allora comparso in Concilio alcuno che rappresentasse l' Elvetica nazione, verso la metà d'Aprile di quest' anno mandò in quei paesi il Nunzio Girolamo Franco, dandogli lettera che esortava i cantoni e dissidenti e cattolici a mandare Oratori al Concilio, come già avevano promesso (2); ed un Breve ai Vescovi di Sion e di Coira, all'Abate di S. Gallo, di S. Maria della Valle e ad altri Abati di quelle contrade: ai quali scrisse che avendo chiamati tutti i Prelati della Cristianità al Concilio generale di Trento, era cosa ben conveniente, ch' essi ancora, che rappresentavano la Chiesa Svizzera v' intervenissero, essendo quella nazione molto a se diletta, come speciali figli della Sede Apostolica e difensori della libertà ecclesiastica; che essendo arrivati a Trento Prelati d' Italia, Francia e Spagna, ed il numero quotidianamente aumentandosi, non era decente che essi vicini fossero prevenuti dai più lontani, tanto più che essendo il loro paese in gran parte contaminato dall' eresie aveva più bisogno del Conci-

(1) Le lettere presso Rinaldi, anno 1544, n. 31; e presso Le Plat, tom. III, pag. 259.

(2) Presso Rinaldi, anno 1546, n. 57; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 403 e 404. Sono segnate sotto l' 11 Aprile.

Digitized by Google

lio: finiva il Breve comandando loro che per ubbidienza e per il vincolo del giuramento e sotto le pene prescritte dalle leggi v' intervenissero quanto prima, rimettendosi a quel di più che il Nunzio loro avrebbe detto (1).

Esaminati che furono da capo nelle congregazioni particolari del 7 Maggio gli abusi riguardanti le lezioni scritturali e le prediche (2), nella seconda congregazione generale del 10 (3) si lessero i decreti in esse formati, cioè che s' introducessero le lezioni di Santa Scrittura nelle Cattedrali, nelle Università e nei Conventi religiosi; che i regolari non predicassero nelle chiese di loro ordine senza permesso dei loro superiori riconosciuto prima dai Vescovi, nè senza la costoro licenza nelle chiese fuori d' ordine; che se predicassero scandalosamente potesse il Vescovo in ogni luogo di sua diocesi interdire loro il ministero della divina parola, nè contro l'interdizione valessero privilegii; e che se disseminassero dai pulpiti la zizzania dell'eresia, il Vescovo potrebbe punirli.

Questa congregazione riuscì soprammodo turbolenta, dice il Pallavicino (4), primieramente per aver detto

(1) Segnato anche sotto l' 11 Aprile: e dall' originale fu pubblicato dal Reuter editore degli opuscoli del Dudith; poi riprodotto dal Labbé, tom. XIV, coll. 1829 e 1830; e dal Martenne, tom. VIII, coll. 1085 e 1086; e ritrovasi anche nel Le Plat, tom. III, pagg. 404 e 405.

(2) *Acta*, fogl. 78.

(3) *Acta*, fogl. 78. Nelle due lettere dei Legati al Card. Farnese, 20 e 27 Aprile (nell' Epist. cit. dalla pag. 260 alla 262) si dà al Papa sommario ragguaglio di quanto si era fatto in Trento in questo tempo, e di quello che si voleva dai Padri circa la Riforma, e si difende il decreto della quarta sessione su la Volgata dalle censure dei Deputati di Roma.

(4) Lib. VII, cap. IV, n. 8, 9 e 10.

il Madruccio che il Concilio procrastinasse molto nello spedire le risposte ai Principi, massime al Re di Portogallo, cui da tre mesi non erasi data risposta veruna, quantunque ne avesse fatte istanze più volte il portoghese Girolamo Oleastro domenicano, mandato colà dal suo Monarca, come nella seconda sessione raccontammo; imperciocchè parve che in ciò il Cardinale volesse pungere di negligenza i Legati, ed arrogarsi il loro diritto del proporre. Riuscì di più turbolenta per aver voluto muovere contrasto circa tal diritto del proporre il Vescovo di Capaccio; ma il Del Monte deviò per allora da esso i Padri invitando il Pacecco a dire sua sentenza circa i decreti testè riferiti (1). Rispose lo Spagnuolo, sembrargli la somma della riformazione essere la residenza dei Vescovi a fine d'insegnare e di predicare, tale essendo il loro carico: nè potere egli approvare l'opinione dell' Arcivescovo di Palermo, di non essere a ciò costretti per diritto divino; imperciocchè Paolo dice: *Guai a me se non insegnerò il Vangelo, siamo mandati per dottori e per pastori*: quindi non il predicare in genere, ma il tempo del predicare dipende dagli umani istituti: adunque sembrargli, il Concilio dovesse ripristinare gli antichi canoni su la residenza dei Vescovi con la privazione dei frutti e con altri opportuni rimedii, anche con la deposizione, se la disubbidienza fosse lunga. Ricordarsi, che quando fu eletto Vescovo di Pamplona gli fu detto, che da ottanta anni quell'ovile non aveva veduto

(1) Dagli atti presso Rinaldi, anno 1546, n. 63; e riprodotti dal Le Plat, tom. III. pagg. 412 e 413.

Digitized by Google

suo pastore, perchè n' era stato pastore sempre un Cardinale. Conchiuse innanzi tutto doversi pregare il Pontefice ad imporre le mitre a persone dotte, le quali come sono abili, così pronte sono a predicare. Finalmente riuscì la congregazione soprammodo turbolenta per avere il Vescovo di Fiesole detto dopo del sentimento del Paceeco una lunga ed acre invettiva compendiata negli atti particolari del Massarelli presso Pallavicino (1). Rammaricavasi egli perchè lentamente e senza autorità si procedesse. Essere venuti a Trento i Vescovi con sommo dispendio e gravi disagi, ed i pareri loro intanto essere costretti nelle private adunanze come in tante prigioni; si destassero una volta dal sonno i Vescovi, mirassero quanto iniquamente con esso loro si operava, sempre nuovi privilegii ai loro sudditi accordavansi, nuove decime ponevansi su le loro entrate, nè si lasciava loro che il solo titolo di Vescovi. Come potevasi di vero durare che i religiosi predicassero nelle loro diocesi senza lor licenza, e senza prestare verun tributo d'onore alle loro dignità; perciocchè il decreto non dava altro diritto ai Vescovi, che di riconoscere il sigillo dei Generali? Essere esso uno studiato inviluppo di molte parole, le quali per niente ristoravano la giurisdizione episcopale. Onde approvarlo sarebbe consentire alla propria depressione, e rendere più arditi i regolari a spargere il veleno nei loro ovili. Il Pontefice aveva convocato i Vescovi per mondare dagli abusi la Chiesa, ed il

(1) Lib. VII, cap. IV, n. 12.

decreto n'era zeppo. Erasi notato per abuso, il Vangelo non venisse predicato dai veri ed ordinarii ministri, ossia dai Vescovi e dai parrochi, e tale abuso non levavasi, anzi confermavasi.......... E dicendo altre parole simiglianti confortò tutti i Vescovi, ed anche i primi due Legati, chè il terzo Vescovo non era, a mettere senno e ripristinare la loro antica giurisdizione (1).

Il Del Monte, che con impazienza aveva udito il Vescovo, finito ch'ebbe, interrogollo se pur appellava al tribunale supremo di Cristo come aveva detto nella congregazione del 15 Aprile (2). Rispose quegli che gli argomenti suoi non imitavano chi dall' inferiore fa ricorso al superiore, ma chi scarica la sua coscienza innanzi a Dio per fatto altrui ch'ei riprova; che se in sinistro senso li avessero presi, siccome sembravagli, avendoli i Legati di eresia notati, subito rivocavali. Interrogollo di nuovo il Del Monte se rimanesse fermo nell'altra sentenza uscitagli di bocca altra fiata che i Vescovi immediatamente da Cristo avessero il governo della Chiesa? Il tengo, rispose, finchè non mi si mostri il contrario. E qui levaronsi varii in difesa di lui: ma il Polo si frappose adducendo aver detto il Fiesulano molte buone cose in riguardo ai Vescovi, ma più in forma di tumulto che di sedato ragionamento, più d'invettiva che di libera sentenza: più volte

(1) Questo voto del Vescovo di Fiesole ritrovasi intero nell' edizione lovaniese dei Canoni e Decreti del Concilio, dalla pag. 472 alla 475; presso Labbè, *Coll. Concil.* tom. XIV, col. 1636 e segg.; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 405 e segg.

(2) Dagli Atti presso del Rinaldi, 1546, n. 64; e presso Le Plat, pag. 413.

contraddirsi; perciocchè ora aveva scemato l'autorità del Concilio, da esso a Cristo appellando, o riprovando che nei decreti si menzionassero i Legati, donde quel consesso riceveva tutto il nerbo di sua autorità; ora aumentata avevala, dando a vedere di ripristinare gli antichi diritti dei Vescovi, e biasimando i regolari per essere stato loro affidato il ministero della predicazione dai Pontefici. Piacesse al Cielo, soggiunse il Polo, che i Vescovi potessero soddisfare da per se stessi a tutti i loro obblighi senza altrui ministero, perciocchè in assai miglior stato sarebbe la Chiesa. Laonde l'ammonì ad astenersi da siffatti discorsi veri pomi di discordia. Rispose gridando il Fiesulano, non potere tacere chi vedevasi spogliare. Ma il Del Monte troncò i litigii dicendo che l'infermità del Cervino divenuto in quei giorni itterico non permetteva dilungare l'adunanza ad ora più tarda (1). Da queste ultime congregazioni i Padri nel dir i loro pareri cominciarono ad esser prolissi (2).

In questo i Legati con più lettere significarono per ordine al Cardinale Farnese quanto era successo a Trento (3), pregaronlo inducesse il Papa suo zio a riprendere le impertinenze dei Vescovi di Chioggia e di Fiesole spiriti acri e veementi (4), mandarono a

(1) Pallavicino, lib. VII, cap. IV n. 16. Su questa congregazione del 10 Maggio abbiamo una lettera dei Legati al Farnese sotto il dì 11 Maggio, nell'Epist. del Card. Polo, tom. IV, pag. 264.

(2) Lettera dei Legati, 11 Maggio, testè cit.

(3) Le lettere dei Legati hanno per data, 15, 20 e 27 Aprile, 4, 11 e 15 Maggio, e ritrovansi i loro estratti nell'Epist. del Polo, tom. IV, dalla pag. 258 alla 265.

(4) Lettere del 11 e 15 Maggio.

Roma la copia del decreto che credevano doversi fare nella prossima sessione per residuo degli abusi della Scrittura (1), e fecerongli nota la venuta di Ambrogio Pelargo domenicano esimio teologo procuratore dell' Arcivescovo di Treveri, cui avevano assegnato luogo sotto il Jay procuratore del Cardinale Vescovo di Augusta, che sedeva immediatamente dopo dei Vescovi e sopra gli Abati e Generali (2). Di poi ai 18 tennero la terza congregazione generale, nella quale oltre di essersi esaminati gli abusi da togliersi per la futura sessione, il Del Monte riprese l'immodestia di certuni nel dir loro sentenze, ammonì tutti a dirle modestamente; perciocchè se il Concilio era libero nei suffragii, altri in altrui non doveva profferire ingiurie, come aveva fatto il Fiesulano, i cui detti notò di calunnie, di sedizione e di scisma (3): di più riprese l'ardimento di parecchi in attribuirsi il diritto del proporre, che ai soli Legati toccava: ed essendosegli opposto il Vescovo di Astorga adducendo che secondo i legisti, massime Bartolo e Balbo, a ciascun della comunità lecito fosse fare ogni proposta, ch' ei riputasse opportuna, con molte autorità difese le sue

(1) Lettera del 15 Maggio.

(2) *Acta*, fol. 79. Comparve a Trento il 14 Maggio ed il suo mandato di procura inserito negli Atti è segnato sotto il 24 Febbraio 1546 (fogl. 79, 80 e 81).

(3) Lettera dei Legati al Farnese sotto il 28 Maggio (nell' Epist. del Card. Polo, tom. IV, pag. 270), ove si leggono queste parole: *Quanto al Vescovo di Fiesole, secondo che S. S. Rma ci avvisa, averli fatto nella Congregazione susseguente riprensione, tassandolo di sedizioso, e ribello, ed il medesimo aver fatto molti Prelati, senza nessuno aprisse bocca in favor suo, lasciandolo in sospeso da poterne agitar sempre il giudizio — Esser rimasto molto mortificato, e credere dover stare in cervello.*

ragioni, allegando che le antiche leggi eransi statuite a proposizione dei soli Consoli nel Senato, ed i plebisciti alla sola proposizione dei Tribuni del popolo. Durò tale adunanza ben quattro ore, essendosi incominciata alle ore undici e finita alle quindici d'Italia (1).

I Legati nel dare il dì seguente ragguaglio al Pontefice di quanto succedeva in Trento, dimandandogli consiglio come si dovrebbero in appresso comportare, dissero che da quindici giorni nelle Congregazioni generali in non secondare gli appetiti dei Principi potrebbe forse far più tumultuoso il Concilio, o le risoluzioni più lunghe e difficili, cercandosi quanto si potrà di attraversare quella parte, che non piacesse; ovvero con mettere difficoltà in una cosa, intertenere l'altra, come era intervenuto nelle due Congregazioni Generali passate sopra il decreto del leggere e predicare la Scrittura Sacra, ancora non risoluto: il perchè, bisognando, avevan deciso, per finirla, di tenere ogni giorno le congregazioni e proporre per la prossima sessione la dottrina del peccato originale, e poi passare nella seguente alla residenza dei Vescovi (2). Così apparve vero quello che nove mesi innanzi da Trento scriveva al Cardinal Farnese il Cervino, essere allora la Chiesa di Dio fornita *di Vescovi deboli e più addetti a' Principi Secolari che alla Sede Apostolica* (3). Il secondo Legato

(1) *Acta*, fogl. 82; Rinaldi, anno 1546, n. 67, 68; e Le Plat, tom. III, pagg. 413, 414 e 415. Su questa congregazione nell' Epist. del Card. Polo, tom. IV, pagg. 266 e 267, 299 e 300 abbiamo sotto il medesimo giorno 19 Maggio due lettere, una dei tre Legati al Card. Farnese nipote del Papa, e l'altra del solo Cervino al Card. Maffei.

(2) Lettera dei Legati del 19 Maggio testè cit.

(3) Lettera dell'8 Agosto 1545, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pag. 282.

poi scrivendo al Cardinal Maffei il medesimo giorno diceva giudicar buona e necessaria la risoluzione del Papa che s'entri ne' Dommi senza alcun rispetto umano, ma vederla *tumultuosa* per il Concilio; perchè dove si potrà attraversare, credeva, che si farebbe volentieri, almeno per dimostrare la differenza di quanto Sua Santità s'intende bene con l'Imperàtore, o no: veder difficile la riforma, essendo i Vescovi d'accordo per loro interesse contro la Santa Sede: perciò proponeva di far venire in Trento altri Prelati confidenti, ovvero sospendere il Concilio a miglior tempo, e trasferirlo da questo luogo con volontà e senza mala contentezza de'Principi; poichè si vedeva che tutti curavano il particolare, e che del Concilio volevano far mercanzia: aver detto il Vescovo d'Adda che il Re di Francia non potrebbe aver miglior nuova, che il Concilio si levasse di questo luogo, e si trasferisse in un altro più libero e più sicuro; le quali parole, diceva il Cervino, non saper se avessero fondamento, ma saper bene che stando i Principi su gl'interessi proprii, il Concilio può esser poco eseguito, e però venendo occasione alcuna di trasferirlo altrove egli non la perderebbe (1).

Dopo due giorni si tennero due altre congregazioni ai 20 e 21 (2): quivi continuandosi ad esaminare

(1) Nell'Epist. del Polo, pagg. 299, 230 e 231.

(2) *Acta*, fogl. 82 e 83. Intorno a queste due congregazioni abbiamo uua lettera con poscritta dei Legati al Farnese, 22 Maggio (nell' Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 267 e 268), ove dicono esser stati *lunghi i voti di molti, lunghe le orazioni de' Vescovi*, e che non ostante gli ufficii del Toledo sarebbero venuti a *deffinire gli articoli sul peccato originale*. Lo stesso dì 22 scrisse il

l'affare delle lezioni e delle prediche fu riformato alquanto il decreto innanzi fatto giusta le osservazioni del Pacecco, cioè che vi si nominassero anche gli Arcivescovi e Primati, acciocchè non dicessero poi di non essere compresi dal nome universale di Vescovi nelle disposizioni odiose, e che si togliesse una particella postavi, la quale dichiarava essere lecito ai Vescovi predicare anche leggendo; perciocchè era ciò avvilire il loro grado. Inoltre si tentò venire all' altro capo da riforma, residenza dei Vescovi ed impedimenti che distolgono i Prelati dal risedere: ma perchè di ciò non fu conchiusa cosa veruna innanzi alla quinta sessione non diremo più che tanto, e passiamo immantinenti all'esame dei dommi, cui dettesi principio nella congregazione generale del 28 Maggio.

Narrammo già come con una staffetta fosse stato risposto dal Pontefice ai Legati di non differire l'affare importantissimo dei dommi; poco dopo per lettere del Cardinale Farnese era loro pervenuto essere intenzione del Papa di trattare innanzi tutto con diligenza somma del peccato originale; ed eglino, che ne avevano fatto proposta ai Padri nelle passate adunanze, sapendo bene, che stabilito tal punto di cattolica credenza, gli altri tutti ch' erano in controversia con facilità sarebbero stati stabiliti, non posero tempo in mezzo ad eseguire

Cervino al Farnese (nell' Epist. del Polo, tom. IV, pag. 301) dicendogli che non ostante il divieto di Cesare, sarebbero entrati nella decisione doi dommi, la qual cosa piaceva *alla maggior parte de' Vescovi, parendoli, che Sua Santità, e per conseguente il Concilio non stia a padrone, come dubitavano:* dice inoltre ch'egli *stava alquanto meglio, ma alquanto giallo, e molto conquassato dello stomaco, del fegato, e degl'altri membri vitali secondo il giudizio de' Medici.*

i comandamenti pontificii. Onde consultato subito i Teologi, ed esaminati i mezzi, coi quali in sì arduo negozio s' avesse a procedere, nelle private congregazioni tenute innanzi alla generale del 28 decisero doversi consultare primariamente le decisioni dei passati Sinodi (1). Gli Spagnuoli, salvo il Pacecco, come quelli che piacer volevano a Cesare loro Signore, bramavano che il Concilio trattasse prima della riforma: ma loro fu detto, dopo del decreto di fede senz'altro si verrebbe alla residenza dei Vescovi: nè valse l' addurre che Cesare per non esacerbare i Protestanti fosse di contrario avviso; perciocchè al Madruccio era stato riferito, che i novatori nel colloquio di Ratisbona fossero quasi coi Cattolici convenuti circa l' articolo del peccato originale. Andati così a vuoto gli sforzi degli Spagnuoli, malagevole cosa al certo non fu impedire quelli del Toledo, il quale cercava persuadere indugio almeno fino all' esito della Dieta di Ratisbona; imperciocchè la maggior parte dei Vescovi era venuta nella sentenza di non doversi procrastinare le decisioni dommatiche.

In questi giorni il Seripando era ritornato a Trento, dalla quale città, ottenuta licenza dai Legati il 7 Aprile, erasi dipartito per andare a Venezia (2). Non sarà al certo superfluo esporre quanto ei suggeriva in una sua lettera del 15 Aprile al Cervino da Padova, ove allora ritrovavasi. Dovendo il Concilio entrare nell' esame dei dommi, a lui non piaceva che la determi-

(1) *Acta*, fogl. 83 e 84.
(2) *Giornale del Seripando*, 1546, 7 Aprile e 18 Maggio.

nazione si avesse a pubblicare in più sessioni, ma in una sola; perchè, diceva, se in una se ne determinasse una parte avanti che si procedesse agli altri, già si sarebbero sparsi libretti contro i primi determinati. Laonde parevagli meglio il raccogliere prima le proposizioni o false affatto, o sospette, e darle in iscritto a considerare in nome dei Legati, senza menzione alcuna di chi le avesse raccolte, poi farle discutere nelle congregazioni particolari, e concludere nella generale: fatta poi tutta la massa in una sola sessione pubblicare gli articoli, come fu ben fatto, diceva egli, nel Concilio di Costanza. La raccolta credeva, si farebbe a sufficienza dalla Confessione Augustana. Ma poichè questa discussione aveva bisogno di tempo, e fuori di Trento non si sarebbe scusata la tardanza e la freddezza, come dicevasi, di quel che s'era fatto fin' allora, proponeva di trovar qualche cosa importante da pubblicare nelle sessioni intermedie: il che secondo lui non poteva esser altro che della riforma, o qualche atto giudiziale di chiamare gli avversarii, o altra cosa simile (1). Tali suggerimenti, che in altri tempi sarebbero stati opportuni, non parvero allora a proposito. Ma ritorniamo al filo della nostra storia.

Essendosi guadagnati adunque dai Legati quasi tutti gli animi dei Vescovi, nella congregazione privata del 24 Maggio (2) furono proposti ai Teologi più articoli di

(1) *Amplissima collezione delle lettere del Seripando*, vol. XIX in-fogl., tom. XVI (tra i manoscritti della Biblioteca Borbonica di Napoli, Aa, 62).

(2) *Acta*, fogl. 83; Rinaldi, 1546, n. 71; e Le Plat, tom III, pagg. 417 e 418.

controversie riguardanti il peccato originale e l'esame fu compartito in cinque punti, intorno alla natura, intorno alla propagazione, intorno ai nocumenti portati, intorno al rimedio ed intorno all'efficacia di esso. Dipoi nella seguente congregazione generale tenuta in capo a quattro giorni (1), il primo Legato, avendo già sentiti il 25 i Teologi sopra gli articoli del peccato originale (2), parlò così: « Venerando consesso, avendo io ascoltato « i Teologi, ed insieme considerato la brevità del tem- « po, se aggradirà, propongo, come altra fiata proposi, « di esaminare ciò che venne deciso dai passati Sinodi « e dalla Santa Sede riguardo alla materia che ci oc- « cupa, acciocchè raccolte le loro decisioni aggiunger « possiamo quelle che fanno ai tempi nostri ». E risposto tutti *Aggradisce*, lesse tosto varii canoni di antichi Concilii; allegò l'autorità del Fiorentino, il quale nel decreto d'unione con gli Armeni aveva definito che niun mortale esente fosse dalla schiavitù di Satana; addusse inoltre parecchie testimonianze di Sommi Pontefici, massime di S. Innocenzo I, di S. Celestino e di S. Leone Magno, e lo stesso dì fece capitare a tutti i Prelati copie esatte delle autorità da lui lette (3). Finito ch'egli ebbe di parlare levossi il

(1) *Acta*, fogl. 86; Rinaldi, 1546, n. 71; e Le Plat, pagg. 418, 419 e 420.

(2) Su le due private congregazioni del 24 e 25 Maggio e su la congregazione generale del 28 havvi una lunga lettera dei Legati al Farnese nell' Epistolario del Polo, tom. IV, dalla pag. 268 alla 271. Negli *Acta*, ai fogli 84 e 85 si registrano i nomi dei Teologi minori intervenuti all'esame dell'articolo del peccato originale nella privata congregazione del 25.

(3) *Acta*, fogl. 86, 87 ed 88: Atti presso Rinaldi e Le Plat, luoghi testè citati.

Pacecco, e disse, ch'era venuto apparecchiato su la materia per l'innanzi proposta, cioè su la pena dei Vescovi non residenti: ma se ora volevasi dar principio alle cose di fede, e stabilire la dottrina del peccato originale parevagli ben fatto, si decidesse la famosa controversia della concezione immacolata della Vergine (1). Ma gli si oppose il Concilio, e quel ch'è più gli stessi Spagnuoli suoi nazionali seguendo i detti del Vescovo di Fano, il quale siccome era stato frate predicatore, essendo per la sentenza meno favorita dall'applauso comune, dissuase tutti dall'entrare in detta disputa, perchè santissimi e dottissimi scrittori stavano per ambedue le sentenze, perchè Roma niuna contrastava, e perchè dovevasi stabilire in prima il domma contro dei Protestanti, i quali avrebbero ottenuto l'intento loro di mettere tempo in mezzo, se il Pacecco ottenesse il suo. Temevano i Legati che questa congregazione sarebbe stata tumultuosa per impedire che non si trattasse dei Dommi, avendo veduto fare una congregazione di dieci Prelati Spagnuoli, Regnicoli e Siciliani in casa di D. Francesco ambasciatore di Carlo V; ma la videro finita senza tumulto e con totale conservazione dell'autorità del Pontefice e della Sede Apostolica, come eglino significarono lo stesso dì 28 al Cardinale Farnese (2). Nella poscritta della lettera raccomandarono l'Arcivescovo di Matera, dotto e

(1) Lettera dei Legati al Farnese, 28 Maggio, innanzi citata.

(2) Nell' Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 268 e segg. Lo stesso fu significato al Farnese il dì medesimo con una sua particolar lettera dal secondo Legato Marcello Cervino (nell' Epist. del Polo, pagg. 301 e 302).

Digitized by Google

dei primi a dir la sentenza, acciò fosse liberato dalla sua pensione, della quale l'Uditor della Camera lo molestava, ed il Vescovo di Bertinoro, che si portava bene, ed era la teriaca del Vescovo di Fiesole, acciò fosse transferito nel Vescovado d'Umbriatico per commodità di sua casa: dicevano esser bene graziarli, e dar animo non solo a loro, ma ancora a molti altri d'andar per le vie, che sono andati essi, e il beneficarli tornare servizio a Sua Beatitudine, considerando eglino che il Concilio si fa coi Vescovi, e perciò bisognava far di loro stima a voler far bene: o come diceva il Cervino in una lettera inviata a Roma lo stesso dì: *l'esempio gioverebbe a tener molti in speranza, e per conseguente in offizio, perchè alla fine il premio e la pena sono le due cose, con che si governa bene il mondo* (1). In questo erasi fatto significare al secondo Legato, che per le sue malattie gli si dava dalla Santa Sede licenza di mutar aria: ma essendo prossima la sessione e trovandovi indisposto anche il Cardinal Polo, e perchè aveva egli molte faccende nelle mani, non gli parve giusto lasciar ora agli altri, che forse, come ei diceva ringraziando il Pontefico, non stavano meglio di lui, tanto peso, massime fino alla prossima sessione (2).

Radunati i Padri nella congregazione generale dell'ultimo di Maggio (3) discussero le controversie circa

(1) Nell'Epistol. del Polo, tom. IV, pag. 302.

(2) Lettera del 28 Maggio testè citata.

(3) *Acta*, fogl. 88: Rinaldi, 1546, n. 73; e Le Plat, vol. III, pag. 420.; e lettera dei Legati al Farnese, 2 Giugno, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pag. 271; nella quale fanno sapere al Papa come *erano per venire altri Prelati Spagnuoli d'ordine dell'Imperatore, ed altri di Fiandra: onde giudicare espedien-*

la natura, la propagazione e gli effetti del peccato di origine: disse prima il suo parere il Cardinale Pacecco, poscia i loro gli Arcivescovi, i Vescovi e gli Abati; ed assai dotte furono le risposte, che dettero intorno al primo capo i Vescovi di Motola e di Bossa Domenicani, ed intorno al secondo il Vescovo di Castellamare Giovanni Fonseca: ma quegli, che più copiosamente parlò intorno al terzo, fu il Bertano Vescovo di Fano. Appresso nelle seguenti adunanze generali del quattro e cinque Giugno (1) discussero la materia riguardante il rimedio del peccato originale: e tutti affermarono e confermarono con innumerevoli e chiari luoghi della Scrittura, dei Concilii e dei Santi Padri essere il Battesimo, il quale lo scancella totalmente, non già non l'imputa nel senso dei Luterani; perciocchè, osservò l' Arcivescovo di Matera, le divine carte dicono il Battesimo rimettere il reato; ora presso ogni legista il debito si estingue per la remissione del creditore: avvertì inoltre il Vescovo di Motola, che le stesse divine carte chiamano il Battesimo rigenerazione, la quale importa passaggio da stato di morte a quello di vita. Al rimedio del Battesimo fu chi aggiunse i meriti e la passione di Cristo, ed il Vescovo di Siracusa sostenuto dal Seripando aggiunse la Fede, promettendo Cristo la salute a chi crederà e sarà battezzato: ma detta opinione fu tosto rigettata; conciosiacchè la

te, che Sua Beatitudine pensi a qualche provisione, e far venire più Vescovi d'Italia, che per fede, e per lettere, e per costumi possino comparire.

(1) *Acta*, fogl. 89: Rinaldi, 1546, n. 74; e Le Plat, pag. 421. Su la congregazione del quattro havvi una lettera del Cervino al Farnese nell' Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 302 e 303.

Fede non richiedesi a distruggimento della colpa di Adamo, come appare dal Battesimo degl' infanti. Nella stessa congregazione parlando i Padri dell'efficacia del Battesimo rifiutarono con gravi ragioni ed autorità divine la dottrina luterana, che affermava essere la concupiscenza il peccato originale; quindi rimanendo essa nei rinati, nel che i Cattolici convenivano, rimane il peccato medesimo: imperocchè dichiararono che nei rinati Iddio nulla odia, non rimanendo in essi nulla di condanna; che la concupiscenza, la quale resta nei rinati ad esercizio di lotta, e non nuoce a chi non la seconda, non è peccato, e che talora per sola figura l'Apostolo l' abbia chiamata peccato, siccome altrove chiamò pane l' Eucaristia, e lo stesso Cristo chiamò peccato. Il solo Vescovo della Cava ed il Bonucci Generale dei Serviti pretesero sostenere che la concupiscenza per sè è peccato, ma non s' imputa dopo del Battesimo: nel che vennero ripresi da alcuni, da altri scusati, pigliando i detti loro in largo senso ed improprio (1).

Esaurite le materie riguardanti l' esame del peccato originale, e convenutosi nella sostanza, i Deputati distesero il decreto di quanto erasi conchiuso, e nella congregazione generale dell' otto Giugno, dopo essersene il dì innanzi mandato esempio a tutti i Prelati (2), lo proposero alla disamina dei Padri, i quali l'approvarono generalmente, salvo ove dicevasi, che *Adamo per la*

(1) Pallavicino, lib. VII, cap. VIII intero.

(2) *Acta*, fogl. 89; Rinaldi, 1546, n. 74; e Le Plat, pag. 421. Vedi lettere dei Legati al Farnese, 8 e 9 Giugno, nell' Epist. del Card. Polo, tom. IV, pagg. 271 e 272.

Digitized by Google

trasgressione aveva perduta la santità, *nella quale fu creato*, ponendo per consiglio del Pacecco, in luogo di *creato*, *costituito*; perciocchè era quistione nelle scuole se Adamo avesse avuto la santità nel momento stesso che fu creato: di più tolsero le parole che *in Adamo per la colpa non si mantenne illesa veruna parte dell'anima*, come quelle che parevano stendersi ancora ai sensi: inoltre parvero a taluni soverchie le parole *il Battesimo cancella tutto ciò che ha vera e propria cagione di peccato*, bastando esservisi detto *che cancella il reato che nasce dalla colpa di origine;* ma in ciò non venne fatto cangiamento: da ultimo cancellarono un periodo che diceva *il Concilio non riprovare la dicitura degli Scolastici*, *rimanere del peccato originale dopo il Battesimo la parte materiale non già la formale:* « perciocchè, « opina il Pallavicino (1), o non vollero intrometter « l'autorità della Chiesa nelle dottrine degli opinanti, « o perchè quando potevansi esplicare le diffinizioni « co' vocaboli de' Padri antichi ricusavano di accat- « tarli da' Teologi moderni ».

Non appena fu letto e riformato il decreto, il Pacecco veggendo non potersi definire in pochi giorni la controversia dell'Immacolato Concepimento di Maria (chè già prossima era la sessione) richiese, che all'universale proposizione, con la quale dichiaravasi comune a tutti gli uomini la colpa d'origine s'aggiungessero tali parole: *Quanto alla Beata Vergine il Sacro Concilio nulla intende di definire, benchè piamente creda Lei essere*

(1) Lib. VII, cap. IX, n. 7.

stata concetta senza peccato originale. A lui consentì la maggior parte dei ragunati. Ma alquanti Vescovi Domenicani, traendo parecchi al loro partito, gagliardamente gli si opposero adducendo che se era pio credere ad una opinione, empio era alla contraria aderire, ed in tal guisa tacitamente si definiva la controversia. Onde il Concilio deliberò, si riformassero le parole del Pacecco per modo che niun pregiudizio ricevessero ambedue le sentenze (1); il che fecesi in due private adunanze di Teologi (2).

Il 9 fu generale congregazione: innanzi tutto si parlò della residenza dei Vescovi, indi furon lette le eresie surte circa il peccato originale (3). Il giorno seguente in altra generale adunanza si ritornò su la residenza dei Vescovi (4). Poscia nella congregazione generale del 14 fu esaminato il decreto su le prediche e su le lezioni di Santa Scrittura (5). L'ultima congregazione generale preparatoria alla quinta sessione fu tenuta il 16: vi si lessero i decreti da sanzionarsi la dimane (6): al decreto di fede già innanzi approvato quanto all'Immacolato Concepimento della Vergine furono proposti da aggiungersi tali accenti, secondo che era sembrato ai Teologi: *Dichiara il Santo Concilio*

(1) Il tutto apparisce dagli Atti di Castel S. Angelo recati dal Rinaldi all'anno 1546, n. 77, da noi quasi a parola tradotti. Il Le Plat li ha inseriti nella sua collezione, tom. III, pag. 424.

(2) *Acta*, fogl. 91.

(3) *Acta*, fogl. 90. L'elenco delle eresie è presso Rinaldi, anno 1546, n. 74; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 421 e 422.

(4) *Acta*, fogl. 91.

(5) *Acta*, fogl. 92.

(6) *Acta*, fogl. 92

non essere sua intenzione in questo decreto, ove parla del peccato originale, comprendere la Beata ed Immacolata Vergine Maria Madre di Dio, della quale cosa nulla intende al presente dichiarare oltre a ciò che da Sisto IV di felice memoria fu decretato. Ciò non satisfece al Pacecco, allegando egli che nella passata adunanza più di due terzi avevano consentito alla aggiunta: *della quale piamente crede essere stata concepita senza peccato.* Cui rispose il Cervino: *i Padri sono venuti in detta sentenza non a proposizione dei Legati, nè in forma valevole a decretare, anzi contro al deciso nella congregazione del 28 Maggio di niente decretare circa tal punto, e di rispettare ambedue le sentenze.* Allora il Vescovo di Astorga propose che si togliessero eziandio quelle parole *al presente il Concilio niente intende dichiarare*, altrimenti si escludeva in certo modo la Vergine tra coloro che contraggono la colpa di Adamo. Gli fecero eco il Bertano e gli altri Vescovi Domenicani: ma portandolo di mala voglia il Pacecco ed i seguaci di lui, furono di nuovo raccolti i voti, e la congregazione riuscì di inusitata lunghezza. Finalmente fu conchiuso che quantunque la maggior parte credesse vero il Concepimento di Maria senza peccato, pure la maggior parte stimava ancora espediente di non pregiudicare alla sentenza opposta, e furono approvate le parole del decreto secondo la forma dell'Astoricese con grandissimo dispiacere del Pacecco. In questa stessa congregazione dopo lunga contesa fu approvato che si accusasse la contumacia dei Vescovi assenti, e fu destinato il giorno 29 di Luglio

per la futura sessione. In questi dì eran venute lettere al Toledo ed al Mendozza, ordinando loro Cesare che con ogni istanza inducessero i Padri a non parlare del peccato originale nella prossima sessione. Il Mendozza era in Trento sopraggiunto poco innanzi che gli arrivassero tali lettere. Lo stesso aveva scritto in cifra ai Legati sotto il 13 Giugno il Nunzio Verallo da Ratisbona (1). Ma non potevasi ciò fare con onor della Sede Apostolica, e senza vitupero e smaccamento del Sinodo (2), e perciò le istanze vennero rigettate.

Il giorno adunque diciassette di Giugno, giovedì dopo Pentecoste, tennesi la quinta sessione. Celebrò Alessandro Piccolomini Vescovo di Pienza, e predicò Marco Laureo calabrese Domenicano (3): indi presi i Padri i piviali e le mitre, ed eseguitesi le cerimonie prescritte, si lessero i decreti nelle congregazioni formati (4). Prima fu letto quello di fede intorno al peccato originale, il quale fu compartito in cinque canoni, comprendente le seguenti definizioni (5). 1.° Che Adamo, avendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perdè immantinente la santità e la giustizia, nella quale era stato costituito, incorse per tale prevaricazione nell'ira divina, nella morte e nella schiavitù del Demonio, e tutto Adamo secondo l'anima ed il corpo rimase

(1) La lettera è nell'Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 304 e 305.

(2) Lettera dei Legati al Farnese, 16 Giugno, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pag. 273.

(3) L'orazione del Laureo fu pubblicata dal Martenno, tom. VIII *Collect. veter. monument.*, col. 1086 e segg.; e riprodotta dal Le Plat, tom. I, pag. 84 e segg.

(4) *Acta*, fogl. 93 e segg.

(5) *Canones et Decreta*, sessione quinta.

mutato in peggio. 2.° Che egli non solo nocque a sè, nè solo perdette per sè, ma per tutti i discendenti la santità e la giustizia, nè trasfuse in noi le pene sole del corpo, ma il peccato ch'è la morte dell'anima. 3.° Che questo peccato, il quale per origine è uno, e trasfuso non per imitazione, ma per propagazione, è proprio di ciascuno, nè si leva per le forze della natura, o per altro rimedio che per il merito di Cristo unico mediatore; e che questo merito si applica tanto agli adulti che agl'infanti mercè del Battesimo conferito nella forma della Chiesa. 4.° Che gl'infanti debbonsi battezzare, benchè nati di genitori fedeli, acciocchè si purghino dalla macchia contratta in Adamo, e conseguano il Paradiso. 5.° Che per la grazia di Cristo, nel Battesimo conferito, si rimette il reato del peccato originale, e si toglie tutto ciò che ha vera e propria ragione di peccato, non già si rade o non s'imputa; conciosiacchè Iddio nei rinati nulla odia, sicchè niente li ritarda dall'entrare in Cielo. Che però nei rinati rimane la concupiscenza o fomite, la quale perchè lasciata ad esercizio di lotta non può nuocere a chi non consente, ma con la grazia di Cristo virilmente combatte, anzi chi legittimamente avrà combattuto, sarà coronato; e che l'Apostolo chiama la concupiscenza peccato come quella che nasce dal peccato ed al peccato inclina. In fine dichiarò il Concilio non essere intenzione sua di comprendere nel decreto la Beata ed Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, ma doversi osservare le costituzioni di Sisto IV, sotto le pene in esse contenute. Questo decreto fu da tutti approvato salvo dal

Pacecco e dai suoi seguaci desiderosi di una più favorevole eccezione della Vergine (1). L'Arcivescovo d'Aix opinò che s'imponesse un generale silenzio alla parte opposta, o almeno nelle pubbliche prediche secondo i Vescovi Calaorra e delle Canarie (2). Al Vescovo poi della Cava non andarono a sangue le parole *nei rinati Iddio niente odia*, parendogli motivo di odio la concupiscenza. Da ultimo i Vescovi di Fiesole, di Badajoz e di Osca ripeterono la noiosa loro protesta sul titolo del Concilio. Di poi si passò al decreto di riformazione diviso in due capi, uno riguardante le lezioni scritturali, l'altro le prediche. Fu stabilito che in tutte le Chiese ove era prebenda, o salario deputato alle lezioni di Teologia, gli Ordinarii costringessero i possessori anche con la privazione ad esporre la S. Scrittura per sè medesimi, se fossero idonei, altrimenti a sostituire loro altri, e per l'avvenire dessero queste prebende e salarii a persone a ciò idonee sotto pena di nullità. Che nelle Chiese metropolitane, cattedrali, e collegiate di città insigne e popolosa, se non vi fossero rendite a quest'opera, la prima prebenda che vacasse per qualunque titolo, salvo per rinunzia, o se fosse repugnante a questo peso, perpetuamente a ciò s'intendesse applicata; ed ove la prebenda non fosse sufficiente, il Vescovo col consiglio del Capitolo assegnasse

(1) Pallavicino, cap. XIII, n. 2.

(2) Vedi *Vota variorum Patrum data in sessione V de Conceptione B. Mariae Virginis* pubblicati prima dal Baluzio, *Miscellaneorum* lib. VII, pagg. 118 e 119; poi dal Martenne, tom. VIII *Collect. vet. monum.*, coll. 1036 e 1097; e dal Mansi *Miscellanea etc.*, Lucca 1761, tom. II, pag. 300; e riprodotti dal Le Plat, tom. III, pag. 425 e 426.

alle lezioni scritturali i frutti di alcuni semplici beneficii. Che nelle Chiese di tenui rendite e di poca frequenza, ove non si potesse stabilire detta lezione, il Vescovo col consiglio del Capitolo deputasse un maestro di grammatica per ammaestrare i chierici, acciocchè a stagione opportuna potessero ascendere agli studii sacri; al quale si dovesse assegnare a tempo i frutti di qualche beneficio semplice, o dare una conveniente mercede dalla mensa episcopale o capitolare. Che nei monasteri, ove comodamente si potesse, s'introducessero lezioni di Santa Scrittura; e se gli Abati fossero negligenti, a ciò fossero costretti dai Vescovi Ordinarii dei luoghi come Delegati della Sede Apostolica. Altrettanto si ordinò nei conventi dei regolari, e nei pubblici ginnasii. Che da ultimo i maestri pubblici e privati di tali lezioni, salvo i lettori claustrali, fossero prima esaminati ed approvati dai Vescovi su la vita e su la scienza. Intorno poi alle prediche fu stabilito, che tutti i Vescovi, Arcivescovi, Primati ed altri Prelati dovessero per sè medesimi predicare il Vangelo, tale essendo il principale loro carico, purchè non fossero legittimamente impediti; nel qual caso sostituissero persone idonee secondo gli statuti del Lateranense IV; che tutti coloro che avessero cura d'anime per sè o per altri, se l'impedimento fosse legittimo, almeno le Domeniche, e le altre feste solenni insegnassero al popolo le cose necessarie alla salute, con brevità e facilità di sermone l'animassero all'acquisto delle virtù e l'allontanassero dalla via dei vizii; e chiunque non adempisse a questo uffizio fosse costretto anche con

la sottrazione delle rendite dagli Ordinarii, come Delegati Pontificii. Riguardo ai regolari fu stabilito che non predicassero nelle Chiese loro senza esame e licenza dei loro superiori, e senza la benedizione dei Vescovi locali, nè senza la costoro licenza nelle Chiese fuori d' Ordine, e qualora seminassero dai pulpiti errori e scandali, ovunque i Vescovi potrebbero interdire loro il ministero della predicazione, e predicando eresie, potevano contro loro procedere: nè valeva esenzione; perciocchè i Vescovi in tal negozio erano costituiti Delegati Apostolici. Finì il decreto con interdire ai Questori delle elemosine il predicare per sè o per altri, non ostante qualunque privilegio (1). Approvati che furono dai Padri ambedue i capi di esso decreto, salvo alcune poche discrepanze (2), si lesse ad istanza dell' Arcivescovo di Sassari un Breve diretto ai Legati dal Pontefice in data dei 7 Giugno (3), col quale approvava le determinazioni del Concilio circa i due decreti di riforma, derogando all' antico dritto ed a qualunque apostolico privilegio. Indi il procuratore Severoli accusò la contumacia degli assenti, acciocchè in essi si statuisse processo, e s' affiggesse alle porte della Cattedrale di Trento; ma le sentenze furono varie (4). Da

(1) *Canones et Decreta*, sessione quinta.

(2) Vedi *Vota variorum Patrum data in sessione V super decreto secundo de lectione sacrae Scripturae, et praedicatione verbi Dei* pubblicati dal Martenne tom. VIII *Collect. veter. monum.*, coll. 1097 e 1098; e riprodotti dal Le Plat, tom. III, pag. 426.

(3) È negli *Acta*, fogl. 97 e 98: fu pubblicato dal Martenne tom. VIII *Collect. veter. monum.*, coll. 1098 e 1099; e riprodotto dal Le Plat, tom. III, pag. 427.

(4) Vedi *Variorum Patrum vota de accusanda contumacia Episcoporum absen-*

ultimo a consentimento comune fu intimata la futura sessione per il 29 Luglio, giovedì dopo la festa del B. Apostolo Giacomo (1). Intervennero oltre ai tre Legati, il Cardinale Pacecco, gli Oratori di Carlo V il Mendozza ed il Toledo, nove Arcivescovi, quarantanove Vescovi, il procuratore del Vescovo e Cardinale d'Augusta Jay, e quello dell'Arcivescovo Elettore di Treveri Ambrogio Pelargo, due Abati benedettini, i Generali degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Serviti (2), cinque nobili e baroni, tra quali Giovanni Battista Caracciolo napolitano allora procustode del Concilio, otto Teologi secolari sei Spagnuoli e due Francesi, tra quali il Laynez e Salmerone gesuiti, sette Teologi e Dottori Domenicani, dieci dell'Osservanza, due dei Conventuali, cinque degli Agostiniani, quattro dei Carmelitani ed otto dei Serviti (3). Il Madruccio non intervenne, perchè dopo della congregazione del 10 Maggio era andato in Germania chiamato quivi dall'Imperatore per fermare una lega tra sè ed il Papa contro dei Protestanti, ma poco dopo questa sessione ritornò a Trento. I nuovi Padri venuti per la prima volta alle sessioni furono Sebastiano Leccavela domenicano Arcivescovo di Paròs e Naxo greco, Roberto de Croy Vescovo di Chambray tedesco, Quinto De' Rustici Vescovo di Mileto romano, Anto-

tium pubblicati dal Martenne, luog. cit., col. 1099 e segg.; e riprodotti dal Le Plat, tom. III, pagg. 427 e segg.

(1) Il successo di questa sessione è narrato al Pontefice dai Legati in una loro lettera del 18 Giugno al Farnese, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 273 e 274.

(2) *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Bologna 1548, fogl. XV, XVI e XVII.

(3) I loro nomi, cognomi e patrie sono negli *Acta*, fogl. 101 e 102

nio Numoy Vescovo d'Isernia forlivese, Girolamo Vida Vescovo d'Alba cremonese, Baldassarre d' Eredia Vescovo di Bossa sardo, Andrea Centano Vescovo di Nemesi in Cipro veneto, Gian Pietro Ferretti già Vescovo di Milo *in partibus* ravennatese, Fabio Mignanelli Vescovo di Lucera senese, Giacomo Contarino Vescovo di Belluno veneto, Bernardo Diaz Vescovo di Calaorra spagnuolo, e Gregorio Casella o Castagnola domenicano Vescovo di Milo *in partibus* greco, successo poco prima al Ferretti nel titolo. Fra questi, quattro più non intervennero a sessioni sotto Paolo III, cioè i Vescovi di Chambray, di Nemesi, di Lucera e di Belluno. I Padri poi che eransi ritrovati alla sola precedente sessione e lasciarono dopo la quinta Trento, nè più si videro in Concilio, furono l'Arcivescovo di Siena Francesco Bandini senese, Alessandro Piccolomini altresì senese Vescovo di Pienza, e Marco Aligerio Colonna reatino Vescovo di Rieti, non che Battista Campeggio Vescovo di Majorica bolognese ricomparso però alla nona e decima sessione. Gli altri venuti nella precedente sessione, e che restaronsi a tutte o a quasi tutte le seguenti sotto Paolo III, furono l' Arcivescovo latino di Corfù, i Vescovi di Sinigaglia, di Ascoli, di Acci, di Torcello, di Sabenico nell' Illirico, di Chironia e Mospuesta Minore Osservante greco, Luigi Lippomanni Vescovo di Modone coadiutore del Vescovo di Verona, i Vescovi di Cahorle, di Corsole e di Osca. Il Vescovo poi di Frejus Leone Ursino romano, che erasi trovato alla seconda e terza sessione, più non si era veduto, nè per l' innanzi lasciossi più vedere. Pietro Bor-

stio Vescovo d' Aqui fiammingo Uditore della Sacra Romana Rota venuto alla sola quarta sessione non ricomparve che nelle due ultime sotto Paolo III. Finalmente non si vide più in Concilio il famoso Vescovo di Chioggia Giacomo Naclanzio fiorentino impugnatore delle Apostoliche Tradizioni. Era egli costantemente intervenuto dal principio fino alla quarta sessione, dopo della quale s' allontanò da Trento: il che per altro non dispiacque ai Legati (1), essendo egli di spirito acre e veemente e degno di esser da loro corretto se più interveniva, come già dicemmo; anzi sarebbe ai Legati piaciuto che s' allontanasse anche il Vescovo di Fiesole pure fiorentino (2): ma Iddio il fece perseverare, acciocchè non si potesse dire dai nemici del Papato non esservi stata libertà di favellare nel Concilio. Col decreto dommatico del peccato originale, ch' è un tessuto di parole di Concilii approvati e di Dottori cattolici, si vennero a confutare tutte le eresie e nuove e vecchie nate circa questo dogma: cosa ben degna di memoria, come fece osservare il Cervino in una lettera al Cardinale Farnese due settimane innanzi che si celebrasse questa quinta sessione (3).

(1) Lettera dei Legati al Farnese, 11 Maggio, nell' Epistol. del Polo, tom. IV, pag. 264.
(2) Lett. cit.
(3) 4 Giugno, nell' Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 302 e 303.

CAPO VII.

SESSIONE SESTA.

Narrammo già come i Protestanti ancora avessero dimandato un Concilio generale (1), cui promettevano sottoporre sè medesimi e le dottrine loro. Finchè non fu aperto, divulgarono per tutto il mondo, che il Pontefice e la Curia Romana fossero cagione del differimento; perchè forte temevanlo. Ma quando ne videro celebrate più sessioni, e sul capo loro incominciare a piombare anatemi, dettero opera a rifiutarlo, allegando essere illegittimo; conciosiacchè a Trento, non già in Germania, erasi convocato, e con l'autorità del Papa menavasi innanzi. Nè alle parole si fermarono, vennero eziandio alle armi; acciocchè violentemente si sciogliesse quell' autorevole adunanza. Laonde Carlo V protettore di esso videsi costretto ad assoldare gente per debellarli, e non volendo per sè solo sostenere la guerra, chiamò alla sua corte il Madruccio, come testè dicemmo, e comunicatogli il disegno suo di fermar lega col Papa, a questo l'inviò immantinente. Paolo III tenutone più volte discorso coi Cardinali nel concistoro del 22 Giugno, dal Cardinale Agostino Trinvulzio fece leg-

(1) Al principio del capo primo.

Digitized by Google

gere i capitoli mandatigli dall' Imperatore, i quali tutti, salvo quello della vendita dei vassallaggi dei monasteri di Spagna, vennero approvati dal Collegio Cardinalizio, ed ai 26 sottoscritti dal Papa per sè, e dal Madruccio e da Giovanni Vega ambasciatore cesareo per Carlo V (1). E perchè tra essi contenevasi dovere il Papa per sei mesi mandare e tenere a soldo dodici mila fanti e cinquecento cavalieri condotti da un Legato pontificio e dai necessari capitani, Paolo III lo stesso dì, che li sottoscrisse, nominò Legato dell'esercito Pontificio suo nipote il Cardinale Alessandro Farnese, cui ai 4 Luglio di Domenica, in Santa Maria in *Aracoeli*, dopo la Messa dette solennemente la croce, e lo stendardo ad Ottavio Farnese altro suo nipote, che deputò a capitano generale dell'esercito medesimo (2). Indi al principio di Luglio mandò lettere al Re di Francia, al Re di Polonia, alla Repubblica di Venezia, all'Arcivescovo Elettore di Magonza ed ai Cantoni cattolici Svizzeri acciocchè entrassero in lega, o aiutassero le armi che prendevansi contro dei Protestanti (3).

(1) Chi voglia aver contezza dei capitoli legga Pallavicino e Rinaldi, questi all'anno 1546, n. 94 porta gli Atti concistoriali; quegli al libro VIII, cap. 1, n. 2 li traduce. Anche in Le Plat trovansi questi capitoli, tom. III, pagg. 434, 435 e 436. Nel *Corps Universel Diplomatique* del Du Mont, tom. IV, part II, document. CXCI sono riportati in tedesco detti patti d'alleanza.

(2) Atti concistoriali presso Rinaldi, anno 1546, n. 105.

(3) Tutte queste lettere hanno per data 3 Luglio, eccetto la prima scritta il 2; sono riportate dal Rinaldi, anno 1546, n. 96; 101 e 102, e 58, 59 e 60: quella agli Svizzeri, cui nel Rinaldi manca il fine, ritrovasi intera nel Labbé, *Collect. Concil.*, tom. XIV, col. 1830 e segg.: nel Martenne (*Collect. veter. script. et monument.*, coll. 1103 e 1104) è il solo fine. Tutte poi queste lettere sono anche in Le Plat, tom. III, dalla pag. 437 alla 446. La lettera agli Svizzeri fu dall'autografo resa di comune ragione dal Reuter (Vedi il nostro *Esame Critico*, pag. 159).

Digitized by Google

Come il Cardinale Farnese s'ebbe questa legazione, spedì circa la metà di Luglio Girolamo da Correggio alla corte di Carlo V, dandogli tali comandamenti: giunto a Trento riverisse i Legati ed il Madruccio; esponesse la sua missione, e li confortasse a star di buona voglia ed animar gli altri come sapeva che facevano; si consigliasse col Madruccio per la via sicura a fare; facesse apparecchiare a Trento le provigioni per venticinque mila bocche e quindici mila cavalli a nome dell' Imperatore; esponesse che quantunque molti dicevano esser meglio la traslazione o la cessazione del Concilio, per esser poi più libero all' Imperatore il concerto coi Protestanti, nondimeno per non aver Sua Maestà altro fine che servire a Dio, e che le cose si facessero bonariamente e come si conveniva, volevasi che non si parlasse di sospensione o di cessazione, nè s' innovasse cosa alcuna; riguardo poi all' articolo della giustificazione che si soprassedesse, essendo articolo più importante del peccato originale; quanto poi al Cardinal di Trento che restasse per allora, per potersi concertare col Cardinale Farnese nel passare per quella città, acciocchè le cose del Concilio andassero bene, e per provvedere che quel passo restasse sicuro, lasciando poi a Cesare il deliberare se sarebbe meglio il restare o l'andare. In fine aggiungevasi che al Nunzio di Germania presentasse certe lettere ed avvisasse Cesare della partita ch' egli di Roma faceva con le genti e cavalli (1).

(1) Il sunto di questa istruzione segnata 17 Luglio è nel Codice XI, G, 20, n. 21 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Questo codice ha per titolo *Istruzioni a' diversi Nunzij e Ministri della Sede Apostolica in tempo del Concilio di Trento, con altre materie varie.*

Digitized by Google

Mentre tanto accadeva in Roma i Legati presidenti del Concilio tennero più congregazioni in apparecchio alla sesta sessione. Nella prima celebrata ai 21 Giugno (1) il Cervino, che faceva le veci del primo Legato infermo, parlò in questa forma: « La materia della « giustificazione, che dobbiamo trattare, e donde di« pendono i dommi tutti controversi, riuscirà, Padri « reverendissimi, assai più scabrosa di quella del pec« cato originale già definita; conciosiacchè se di questa « gli Scolastici con abbondanza parlarono, di quella « molto parcamente. Nè perciò ci perderemo d'animo; « conciosiacchè le tenebre, in cui Lutero ed altri hanno « essa dottrina inviluppata, in gran parte sono state « dissipate dalla luce degli antagonisti cattolici (2) ». Finito ch'egli ebbe di favellare soggiunse il Polo: « che « saggiamente all'articolo del peccato originale face« vasi succedere quello della giustificazione, acciocchè « conosciuto in quello ciò che nel primo Adamo si « era perduto, scorgevasi in questo ciò, che nel se« condo si fosse riacquistato: che se scabroso fosse, ri« corressero alla frequente orazione, consultassero i « divini oracoli, svolgessero indifferentemente i libri « degli avversarii, i quali siccome coloro che nei cibi « più squisiti mescolano il veleno più micidiale, mi« schiato avevano il vero col falso; laonde badassero « a non rigettar per falso quanto quelli avessero detto,

(1) *Acta*, fogl. 103. Il Pratano però scrive che il primo Legato era presente (*Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 20).

(2) Dagli Atti presso Rinaldi, anno 1546, n. 116; e presso Le Plat, tom. III, pag. 430.

« altrimenti per cansare un errore nel contrario sarebbero caduti, come mostrava manifesto l' esempio di « Alberto Pighi, il quale per rifiutare tutte le massime « dei Protestanti circa il peccato originale, erasi ac-« costato al Pelagianismo (1) ». Entrato poi a discorrere il Pacecco fece avvertire come non solo gli antichi Scolastici non avessero trattato della giustificazione, ma neppure gli antichi Concilii, quantunque ne fosse stata fatta loro proposta; quindi essendo il Tridentino il primo a trattarne, era mestieri che in maniera diversa dalla tenuta per l' innanzi si procedesse, cioè che i minori Teologi (detti così perchè non avevano voce decisiva nelle pubbliche adunanze) esaminassero diligentemente le materie di loro pertinenza, e le illustrassero, e quando le avessero ben digerite le proponessero unitamente alla congregazione dei Padri, i quali vedendone la connessione potessero formar giudizio di tutto insieme con maggior lume e minor tempo. Intanto i Deputati raccogliessero quanto concerne la residenza dei Vescovi, punto da riforma rimasto irresoluto nella passata sessione. Conchiuse dicendo essergli di cordoglio l' assenza di molti Padri, e la partenza quotidiana di parecchi dal Concilio, i quali quantunque ritornassero per il giorno della sessione, nondimeno senza il più esquisito esame del mondo pronunziassero *Piace*: per la qual cosa esortò i Legati a non far partir veruno senza licenza, che potevasi accordare da essi per dieci o quindici giorni, per più dal Sinodo. Gli rispose il

(1) Dagli Atti presso Rinaldi e Le Plat, luoghi citati.

Cervino, che i Legati non avevano mai data siffatta licenza, ma i Vescovi da per sè medesimi pigliavansela; onde ei pure esortava i Padri a darvi riparo. E tutti ricevettero la sentenza del Pacecco, che a niuno fosse lecito il dipartirsi (1). Indi conchiusosi che per la sesta sessione si definisse il domma della giustificazione, e si provvedesse al punto disciplinare della residenza, si dette termine alla prima congregazione generale.

I Legati nel dare al Papa ragguaglio di questa congregazione in una loro lettera scritta lo stesso dì al Cardinal Farnese (2) dicono, che quantunque l'articolo della giustificazione sia intricato e difficile, nondimeno speravano in Dio, che usandovi diligenza s'avesse a chiarire in ogni sua parte per soddisfazione di molte anime, che vi erravano per ignoranza; che era parso a molti doversi aspettare perciò maggior frequenza di Prelati, ed intanto trattare de' sacramenti, ma che si erano finalmente tutti rimessi a loro; e poichè l'importanza di questo Concilio riguardo a' dommi principalmente da questo articolo dipendeva, supplicarono Sua Santità a farlo studiare ancora da' Teologi di Roma, ed a mandar il loro parere quanto più presto si poteva; che erano per mandare quanto prima la lista degl' impedimenti, che ciascuno darà sopra la residenza, avendo già ai Padri promesso di fare ogni opera presso Sua Santità, perchè le cose giuste si concedano in quella parte che gl'impedimenti venissero dalla Corte

(1) Dagli Atti presso Rinaldi, anno 1546, n. 117; e presso Le Plat, tom. III, pag. 431.
(2) Nell'Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 274 e 275.

di Roma; che consisteva in questo punto principale la Riforma, nel quale, dicevano, se si anderà d'accordo col Sinodo in modo, che nella prossima sessione se ne spedisca il decreto insieme con quello della giustificazione, si potrà dire il Concilio esser fatto, dipendendo tutto il resto da questi due fonti principali; se dunque Sua Santità, conchiudevano, desidera la buona e fruttuosa spedizione di questo Concilio, risolva presto, facendo significare chiaramente la sua intenzione, e mandando un Breve da derogare a quel che bisognasse. Nella poscritta poi di questa lettera dicevano i Legati essersi chiariti non potersi il Concilio levar di Trento con consenso dell' Imperatore, se non per la via reale di finirlo quanto più presto si poteva: laonde giudicavano, si sollecitasse, ed in qualunque modo si poteva si concordasse tra la Santa Sede e i Vescovi a tempo, e la prossima sessione non si differisse, perchè il resto, se altro non occorreva, in brevissimo tempo con la grazia di Dio si potrebbe finire.

I Legati così scrivevano; perchè in Concilio fin dal bel principio era corsa voce che la riforma non volevasi dalla Romana Curia. Il che rilevasi da parecchie loro lettere, e specialmente da quelle in privato spedite da Marcello Cervino secondo Presidente. I sentimenti di lui e quelli dei suoi colleghi circa la riforma in queste lettere espressi mi piace qui unitamente e quasi con le medesime loro parole esporre. Non appena fu aperto il Concilio, il Cervino in data del 19 Decembre dello scorso anno aveva persuaso il Pontefice a far da sè stesso la riforma della Corte Roma-

na, e non lasciar questa parte alla discrezione del Concilio, ma compilata gliela mandasse per saperne il giudizio dei Padri, lasciando la riforma de' Frati e delle altre cose al Concilio (1). Voleva poi nella lettera del 26 Gennaio che la riforma cominciasse dalla casa di Dio, cioè da quel che si fa in Chiesa e in Sacrestia, di poi entrasse nelle case non solo de' Preti e Frati, ma de' Secolari, Re e Principi ugualmente (2). Diceva inoltre nelle lettere del 30 Gennaio e 4 Febbraio che il Concilio *era malissimo soddisfatto della Romana Corte*, perchè credeva che *in effetto la Riformazione non si voleva*, *anzi*, soggiungeva, *per non volerla Roma in casa sua s' impediva quella di tutto il resto della Cristianità* (3). E nella lettera del 28 Febbraio additando le cose da riforma attribuiva buona parte dei disordini ai mali Predicatori (4). I Legati poi parlando della Corte di Roma nella lettera del 7 Marzo (5), riferendo le opinioni dei Padri, dicevano, che due cose scandalizzavano il mondo, la sua avarizia e la sua pompa o lusso, delle quali cose, quando si provvedesse effettualmente, verrebbe riformata la Penitenzieria, la Cancelleria e la Ruota, e resterebbe quel ch' è capo principale di tutta la riforma, cioè che le Chiese si conferissero a persone, che le potessero e volessero servire per sè medesime e non per mercenarii, senza il che ogni co-

(1) Al Farnese, nell'Epist. del Polo, tom. IV, pagg. 299, 285 e 286.
(2) Al Farnese, nell' Epist. cit., luog. cit., pag. 289.
(3) Al Maffei, nell' Epist. cit., pagg. 294 e 295.
(4) Al Farnese, nell' Epist. cit., pag. 295.
(5) Al Farnese, nell' Epist. cit., pagg. 248 e 249.

nato di riformazione era vano: dicevano nella medesima lettera, che le Decime così spesse e la loro espettazione eran da tutti biasimate; e poichè ultimamente eransi concesse delle nuove, gli animi dei Prelati eransi perturbati, vedendo concedere simili grazie in tempo di trattare la riforma. E nella lettera del 10 Aprile (1) volevano che la riforma del Datario si ordinasse presto dal Papa privatamente ed in secreto, sicchè gli effetti fossero quelli che parlassero; che le provvisioni delle Chiese Cattedrali si facessero con le debite esaminazioni ed informazioni, anche quelle che erano a nomina de' Principi, in persone dotte, gravi, che vogliano e possano risiedere; che si ponesse fine per l' avvenire alla pluralità delle Chiese; e che nell'eleggere i Cardinali si scegliessero persone da esser specchio, esempio e norma agli altri inferiori; che la residenza dei Vescovi era punto essenziale di riforma, ma ai Vescovi tornava allora impossibile risiedere, finchè fosse loro impedito l'esercizio, la giurisdizione e l'ufficio loro da' Regolari, da' Signori temporali e dalla Sede Apostolica; che il primo impedimento si poteva ben togliere in Concilio, trovandovisi molti Generali; al secondo potevasi rimediare col rinnovare le provisioni de' Canoni o accrescerle dove bisognasse; il terzo dipendeva dalla bontà ed equità del Papa: soggiungevano inoltre che molti dei Vescovi avevano entrate debolissime ed erano gravati dall' Esattore della Decima; che si ordinavano Chierici e Preti indegni e ripudiati da loro; che non potevansi cor-

(1) Al Farnese, nell' Epist. cit., pagg 256 e 257

reggere i Preti delinquenti, parte per le esenzioni degli Accoliti e Protonotarii ed altri Privilegiati, e parte per le assoluzioni e inibizioni della Penitenzieria; ma sopra tutti gl' impedimenti dal far risiedere allegavano i Vescovi per maggiore trovarsi i Beneficii Curati in persone assenti e Curiali, e che spesso avevano Prelatura, a' quali conveniva aver rispetto, oltre che la maggior parte erano ignoranti e inabili ed avevano pluralità eccessiva di Beneficii Curati. E tutti questi inconvenienti, dicevasi in Concilio, procedevano dalle provvisioni che in Roma si facevano in persone incognite e non esaminate, con dispensazioni e derogazioni ai Canoni *passim* senza causa. E perciò scrivevano i Legati nella lettera del 20 Aprile (1), finchè le Parrocchie si daranno dalla Sede Apostolica, come da qualche Pontificato si faceva, non si rimedierebbe mai a questo disordine. In questa medesima lettera del 20 Aprile pregarono il Pontefice a non far più imporre pensioni su le Chiese Parrocchiali, solendo il più delle volte capitare i beneficii in mano del più offerente, che suol essere sempre il più indegno; a non conferire i Beneficii Curati se non a persone dotte e che risiedessero; e a non dar più facoltà di percepire i frutti in assenza de' Beneficii Curati. Così, conchiudevano, si estinguerebbe l' odio generato nella mente de' Popoli contro tutto l' ordine Ecclesiastico, e si conserverebbe l' obbedienza e giurisdizione della Sede Apostolica. Finalmente nella lettera del 18 Giugno (2), dopo aver deplorato che i benefi-

(1) Al Farnese, nell' Epist. cit., pag. 260.
(2) Al Farnese, nell'Epist. cit., pag. 274.

cii, massime Curati, si davano in Roma a persone indegne, e quel ch' è peggio, all' incanto, manifestarono che in Concilio nella congregazione precedente alla quinta sessione fu detto che la Residenza de' Vescovi fosse *de Jure Divino* e che nel decreto della Residenza si dovevano comprendere anche i Cardinali, i quali in questa parte non avevan men bisogno che i Vescovi. Ecco tutto quello che ho potuto estrarre dalle lettere dei Legati circa la riforma che in Concilio tenevasi, voler la Romana Curia sfuggire. Ma ritorniamo a narrare il successo delle congregazioni, dalle quali un tratto fu mestieri dilungarci.

In esecuzione di ciò, che nella prima generale adunanza aveva proposto il Pacecco, il dì seguente furono consultati i minori Teologi nella loro congregazione circa questi sei capi di controversie (1).

1. Che sia giustificazione quanto al significato, quanto all' essenza, e che s' intenda per giustificarsi l' uomo.

2. Quali sieno le cagioni della giustificazione; che faccia Iddio, e che ricercasi dal canto dell' uomo.

3. Come s' intenda il detto dell'Apostolo *giustificarsi l' uomo per la Fede.*

4. Che opere appartengano alla giustificazione innanzi e dopo di essa, e se alla giustificazione appartengano i sagramenti.

5. Che cosa preceda, che accompagni, e che seguiti la giustificazione.

(1) *Acta*, fogl. 103; e Atti presso Rinaldi, anno 1546, n. 118; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 431 e 432.

6. Tutto ciò a quali autorità o di Scrittura, o di Concilii, o di Padri, o di Tradizioni Apostoliche s'appoggi.

I quattro primi capi vennero esaminati dai Teologi nelle loro congregazioni dei 23, 25, 26, 27 e 28 Giugno (1). Convennero tutti, tranne quattro o cinque nominati dal Pallavicino (2), che la giustificazione sia passaggio da stato di nemico a stato d'amico e di figliuolo adottivo di Dio, che la cagione formale sia la carità, o la grazia infusa nell'anima, che l'Apostolo dica *giustificarsi l' uomo per la Fede*, non in quanto essa giustifica, ma in quanto è prima disposizione e radice di tutte le opere utili alla giustificazione, e che le opere disponenti alla giustificazione sieno meritorie in ragione di merito detto *congruo*, e quelle che son fatte dopo, perchè informate dalla grazia ed avvalorate dai meriti di Cristo sieno meritorie in ragione di merito *condegno* a conservare, e ad aumentare la grazia medesima, ed a conseguire la vita eterna.

Il dì seguente alla prima congregazione dei Teologi essendo la festa del Corpo del Signore, cantatasi messa da Roberto Croy Vescovo di Cambray, il Del Monte primo Presidente del Concilio portò in processione l'augustissimo Sacramento. Precedevano tutti i religiosi della città, seguivano gli ufficiali del Concilio, due Generali degli Agostiniani e dei Serviti, poi due Abati, i Vescovi e gli Arcivescovi in piviale e mitra, tra i due più antichi Arcivescovi un Oratore Cesareo il Toledo;

(1) *Acta*, fogl. 104 e 105

(2) Lib. VIII, cap. IV, n. 2, 3 e 4.

indi insieme i Cardinali Cervino, Polo e Paeecco: il primo in mezzo, il secondo a destra, benchè Cardinale Diacono, ma Legato, il terzo a sinistra. Dopo seguivano i nobili, i baroni, e moltitudine di popolo. Gli Arcivescovi furono nove, e quarantatre i Vescovi (1).

Prima che i Teologi entrassero a disaminare il quinto capo, la congregazione generale dell' ultimo di Giugno presieduta dal Del Monte, di sue infermità risanato, il divise in tre stati, dell' infedele che si converte ed è giustificato, del giustificato che si conserva in grazia, e del caduto che la ricupera. Quanto al primo cercossi che operi dal canto suo l' infedele in venendo alla Fede, ed indi alla grazia. Quanto al secondo come il giustificato possa e debba conservare la giustizia ricevuta, e dalla speranza della gloria dei figliuoli di Dio consegua la gloria medesima. Quanto al terzo come il caduto in peccato possa ricuperare la giustizia. Di poi intorno a ciascuno dei tre stati si lessero gli errori dei Luterani, dei Pelagiani, dei Zuingliani e di altri eretici in numero di ventidue, dieci intorno al primo, nove intorno al secondo, e tre intorno al terzo, i quali tralascio per non recar noia ai lettori (2).

Al principio di Luglio pervenne ai Legati una lettera del Nunzio Verallo da Germania, nella quale, dopo averli ringraziati della copia dei Decreti fatti nella quinta sessione, dice aver preso piacere che si tratterà nella prossima l' articolo della giustificazione, come quello di

(1) *Acta*, fogl. 104.

(2) Chi li voglia leggere consulti Rinaldi, anno 1546, n. 118; e Le Plat, tom. III, pagg. 432, 433 e 434.

cui eransi serviti i seduttori a rovinare la Germania; ma desiderava che le sessioni non si facessero sì di raro, perchè in vero, diceva egli, in Germania se ne mormorava pur troppo, parendo a tutti che in questo Sacro Concilio si andasse assai tepidamente di quello che ricercava il bisogno e la necessità de' tempi (1).

S'incominciò intanto la discussione del primo stato, intorno al quale, oltre ai conventi dei Teologi, dal 5 al 13 Luglio si spesero otto generali congregazioni per udire i sensi di tutti i Padri (2). Se qui volessi recarli, non dico tutti, ma in gran parte, oltrepasserei i limiti di brevità propostimi. Dico solamente che nella prima congregazione tenuta ai cinque il Paccceo e nove Arcivescovi dissero loro sentenze, leggendole in preparata scrittura, nelle seguenti i Vescovi, nell'ultima gli Abati ed i Generali d'Ordini religiosi (3); che il solo Arcivescovo di Siena per avere attribuito tutto a Cristo, niente a noi, tutta la giustificazione alla Fede, niente alle disposizioni, avesse offeso le orecchie dei Padri; e che all' incontro il dottissimo Arcivescovo di Matera, il quale mostrò massime con la conversione di Zaccheo come le opere profittevoli alla giustificazione ed alla salute dipendano dalla grazia, ed insieme sono pur nostre, avesse riscosso

(1) La lettera segnata 29 Giugno è nell' Epist. del Polo, tom. IV, pag. 305.

(2) Furono esse tenute ai 5, ai 6 ed ai 7 Luglio (Rinaldi, n. 118); agli 8 (Pallavicino, lib. VIII, cap. III, n. 4 e cap. IV, n. 12); ai 9, ai 10, ai 12 ed ai 13 Luglio (Rinaldi, n. 124). Per tutte le otto vedi *Acta*, dal fogl. 108 al 112.

(3) Pallavicino, lib. VIII, cap. IV, da n. 6 a n. 19. Nella congregaziono del 13 Luglio il Seripando profferì il suo voto su la giustificazione: qual voto autografo e la somma del medesimo trovasi in un Ms. tutto autografo del Seripando nella Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli (A. 50, dalla carta 1 alla 9).

comune applauso. Dico che nella congregazione del sei dottamente avesse parlato il Vescovo di Sinigaglia tra i Vescovi il primo a dire la sentenza, il quale spiegando il processo dall' infedeltà alla Fede, e dalla Fede alla giustificazione, dimostrò che la Fede è la porta per giungere alla giustificazione, e che l' entrare per la vera porta non basta, bisogna altresì osservare i divini comandamenti; e che nella congregazione medesima il Vescovo della Cava per avere con lungo discorso attribuito tutto alla Fede, siccome ad unica cagione di nostra giustizia, fosse stato appieno confutato dai Vescovi di Feltro, di Majorica, di Vaison e di Motola. Dico finalmente che nella congregazione dell'otto avendo seguito il Vescovo di Belluno la sentenza del Vescovo della Cava al par di lui avesse incontrato il comune disapprovamento; e che il Bertano Vescovo di Fano avesse per ben due ore parlato, affaticandosi a dimostrare che *l' uomo si dice giustificarsi per la Fede, non dalla Fede*: conciosiacchè la giustizia nostra non è la Fede, ma per la Fede la conseguiamo, e che Isaia non intese con le parole: *le nostre giustizie sono a guisa di un panno di donna mestruata* (1), essere tutte le opere nostre maculate e colpevoli, ma come appare da quel che segue, volle compiangere la nequizia del popol suo, in cui ciascun' opera era congiunta da mille ree che la lordavano. Ecco i sentimenti dei Padri, che mi parvero degni di memoria circa la giustificazione dell' infedele.

(1) Cap. LXIV, v. 6.

Trattandosi questa materia furono accolti gli Oratori del Re di Francia Claudio Durfe, Giacomo Ligneri e Pietro Danes, persone nel loro paese di molta riputazione (1). Erano eglino arrivati a Trento il 26 Giugno (2). Il Polo nel rispondere a nome dei Legati a certe private lettere loro inviate dal Re di Francia ed ascoltate con gioia in Concilio, aveva spinto quel Monarca a sollecitare la venuta a Trento de' suoi Oratori, dei quali già sapevasi esser in viaggio. Questa lettera non ha data (3). Essendo adunque giunti questi Oratori a Trento, nella congregazione generale del 30 Giugno fu trattato del riceverli pubblicamente, e del dar loro luogo in Concilio (4): ma discordia, che non cessa mai d'intromettersi anche nelle adunanze più sacre, suscitò la controversia se ai Francesi dovevasi dare la precedenza sopra gli Oratori del Re dei Romani. L'Arcivescovo di Matera ed il Vescovo di Feltro il contrastavano; l'Arcivescovo di Armach ed il Vescovo di Bitonto erano per l'opposto; ma il Mignanelli Vescovo di Lucera da saggio che si trovava troncò la disputa, inducendo i Padri a rimettere il negozio alla prudenza dei Legati, i quali decisero, che non essendo più comparsi dopo l'arrivo degli Oratori di Carlo V quei del Re dei Romani suo fratello, nè essendo speranza di

(1) *Acta*, fogl. 105.

(2) Nel *Giornale* del Seripando si legge che vennero l'ultimo di Giugno.

(3) Nell' Epist. del Polo, lett. XIV, pag. 30 e segg. Pare scritta nel mese di Giugno, innanzi che il Polo lasciasse Trento: il che fu il 28 Giugno (*Acta*, fogl. 105).

(4) *Acta*, fogl. 106; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, 1546, n. 120; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 436 e 437.

ritornare, sedessero gli Oratori francesi dopo quei di Cesare, siccome in tutte le corti ed in tutte le funzioni praticavasi. In tal modo s' estinse un gran fuoco, che discordia acceso aveva; perciocchè di tutto informati i Francesi avevano protestato al Vescovo di Agde loro nazionale e poscia ai Legati di partirsene qualora non venisse dato loro determinato luogo tra gli Ambasciatori dei Principi. Non guari dopo tale decisione nella generale congregazione dell' otto Luglio gli Oratori del Re di Francia furono introdotti in Concilio a porte aperte dall'Arcivescovo di Corfù, dai Vescovi di Sinigaglia e di Vaison per mandato dei Presidenti del Concilio (1). Il Mendozza, che per la quartana alle congregazioni non conveniva, per finezza di cortesia, e per dare a divedere essergli grato il deciso dai Legati, volle esser presente all' accoglimento insieme col Toledo suo collega. Assisi i Padri il Danes al cospetto di molto popolo, che v' era concorso, tenne un' elegante e dotta orazione (2), in cui ricordò i meriti dei Re di Francia con la Fede Cattolica e con la Chiesa Romana, esortò

(1) *Acta*, fogl. 107; e *Giornale* del Seripando, 8 Luglio 1546. Il Rinaldi erra allorchè dice che furono ricevuti il 3 Luglio, copiò forse male gli Atti a questo luogo.

(2) L' orazione del Danes fu pubblicata in Roma lo stesso anno 1546, *apud Antonium Blandum Asculanum die 2 mensis Augusti* in-4. Una rarissima copia stava nella Biblioteca del Collegio Romano in una miscellanea (20, E, 9); ma oggi non v' è più. Fu riprodotta nell' edizione lovaniese dei Canoni e Decreti del Concilio da pag. 31 a 36: trovasi presso Rinaldi, anno 1546, n. 121 e 122; presso Labbé, *Collect. Concil.* tom. XIV, dalla col. 1017 alla 1024; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 447 e segg. Il mandato del Re di Francia negli *Acta*, fogl. 109, è segnato 30 Marzo 1545: fu pubblicato nella Collezione dei fratelli Puteani, pag. 10 e seg.; e riprodotto dal Martenne, *Collect. vet. monument.* col. 1102; e dal Le Plat, tom. III, pag. 446

il Concilio a nome di suo monarca a definire tosto i dommi controversi ed a riformare i corrotti costumi, conchiuse che non volesse il Concilio togliere alle Chiese di suo regno i privilegii dai Pontefici ad esse accordati. Rispose il Del Monte: *a tutti essere stata di molto gradimento la venuta degli Oratori del Re Cristanissimo, essersi ascoltato con piacere i meriti dei loro Monarchi verso la Religione e la Sedia Apostolica, ed esser cura del Concilio il mantenere illesi i privilegii della Francia in quanto s' uniformassero al bene della cristiana repubblica* (1). Indi si proseguì l'esame della giustificazione dell'infedele: la quale materia, come fu ben digerita, nella generale adunanza del 15 il Del Monte, dopo aver tenuto il dì precedente una riunione di Teologi (2), propose che gli altri due articoli sopra la giustificazione si trattassero unitamente; perchè il più scabroso erasi discusso, e perchè vicino era il giorno della pubblica adunanza: inoltre ammonì i Padri a nominare quattro Deputati per formare il decreto sopra il primo articolo già discusso, e vennero eletti l'Arcivescovo di Armach irlandese, i Vescovi di Acci, di Bitonto e di Belcastro (3).

Nella congregazione poi del 16 (4) avendo il Pacecco e molti Arcivescovi detto la sentenza sopra gli altri due articoli da esaminarsi, l' Arcivescovo di Corfù protestò di non essere venuto apparecchiato per

(1) La risposta è negli *Acta*, fogl. 111; fu pubblicata dal Rinaldi, anno 1546, n. 123; e trovansi anche presso Le Plat, tom. III, pag. 455.

(2) *Acta*, fogl 112.

(3) *Acta*, fogl. 113; e Pallavicino, lib. VIII, cap. V, n. 1.

(4) *Acta*, fogl. 113

questa materia, ma piuttosto per trattare di partire da Trento per la guerra che bolliva in Germania e per la propinquità dei nemici della Fede, i quali l'avevano accesa (1). L'Arcivescovo poi di Siena amplificò il pericolo: altrettanto fece quello di Matera, il quale protestò di non temerlo, ma desiderare correre la sorte dei Legati e morire con esso loro se bisognasse. Nè a questi giunsero nuove tali novelle, perchè era stato loro detto dal Madruccio che il Duca di Wittemberga uno dei capi della religione Luterana aveva occupato la Chiusa vicino ad Inspruch, ed intendeva passare più oltre per impedire il passaggio in Germania alle truppe italiane chiamate quivi in fretta a suo danno: onde eglino altresì avrebbero desiderato la traslazione del Concilio: ma se ne astennero; conciosiacchè avendo scritto al Papa innanzi di scoppiare la guerra, non convenire più rimanere a Trento, avevano avuto in risposta che fossero più coraggiosi, nè si partissero di là, anzi procedessero celeremente nell'esame delle materie: ma per l'amor della vita parecchi dei Padri o ritornarono alle loro case, o si portarono a Padova aspettando il successo delle armi (2). L'Arcivescovo di Siena dopo essersi trattenuto alcun tempo a Padova per le sue straordinarie indisposizioni non potè più venire a Trento (3).

(1) Pallavicino, lib. VIII, cap. V, n. 2. Contro quest'Arcivescovo il Pratano si scaglia nell'Epilogo (presso il Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 20), dicendo che si fosse indotto a persuadere la traslazione con isperanza di ottenere la porpora.

(2) Lettera del Polo ai Legati, 9 Settembre, poscritta, nell'Epistolario del Polo, tom. IV, pag. 197 e 198.

(3) Lettera del Polo ai Legati 15 Settembre, nell'Epist. detto, pag 198

In questo, cioè nella generale congregazione del 17, occorse nel Concilio un grave scandalo (1), il quale narriamo a dimostrare contro gli eretici e loro aderenti che a Trento non vi fosse stata mai tirannia, ma piuttosto libertà grandissima nel dare le sentenze; e che i Concilii costino di uomini e non di angeli già in grazia confermati. Continuandosi l'esame degli altri due capi della giustificazione, entrato a favellare il Sanfelice Vescovo della Cava, invece d'emendare, difese il suo discorso poco cattolico, ch'ei tenne nella congregazione del 6. In sul finire dell'adunanza rivolto il Vescovo di Chironia Dionigi Zannettini greco, uomo di assai piccola statura (2), ai Vescovi di Bertinoro e di Rieti disse volere nella seguente congregazione rigettare quanto aveva detto il Sanfelice *come colui che non potevasi scusare d'ignoranza o di protervia.* Udito quegli in confuso di lui parlarsi, s'appressò loro, e dimandò che di lui dicessero. Lo Zannettini, credendo aver egli ascoltato tutto, rispose prontamente: *certo, Monsignore, non potete scusarvi d'ignoranza, o di protervia.* Corrucciato oltre ogni credere il Sanfelice gli corse addosso, gli strappò dalla barba molti peli, e partissene. Al rumore accorse molta gente, sicchè pervenuta tosto la novella ai Legati, s'intimò per il dopo pranzo generale congregazione. Riuniti i Padri disse il Del Monte che l'adunanza terrebbesi non per

(1) *Die 17 Julii. Rixae Cavensis et Graeculi.* Giornale del Seripando a questo giorno. Vedi anche *Acta*, fogl. 114; e Pallavicino, lib. VIII, cap. VI intero.

(2) Nel Libro originale delle spese è perciò chiamato sempre il *Grechetto*; e dal Pratano che narra tutto il fatto (*Epilogus* , presso Le Plat , tom. VII, part. II, pag. 21) è pur detto *Graeculus*; anche il Seripando il chiama il *Graeculo*: si vede che era un suo nome appellativo.

trattare il negozio della giustificazione, ma per considerare l'infermità nostra per l'eccesso del Sanfelice, la cui causa loro rimetteva. E secondo la sentenza dei più, quantunque egli avesse dimandato perdono del fallo, ed avesse avuto molti intercessori, tra i quali l'offeso medesimo, fu conchiuso che dal Massarelli segretario del Concilio si facesse il processo, intanto il reo stesse in custodia nel monastero di S. Bernardino dei Minori Osservanti, ed ognuno lo schivasse perchè incorso nella scomunica (1). Udite dopo due giorni le parti ed i testimonii (2), il Sanfelice fu poi esiliato da Trento (3), e rimesso al Papa per essere assoluto dalla scomunica, che a lui era riserbata: ma questi temperando la giustizia con la clemenza mandò ai Legati un Breve, acciocchè l'assolvessero a Trento, e poscia il mandassero al suo vescovado, come di vero fecero il 3 Settembre (4). A lui successe il Vescovo di Belcastro nell'uffizio di Commissario del Concilio.

Sei giorni dopo questo grave scandalo (5) l'esercito pontificio composto di dodici mila fanti ed ottocento cavalieri, oltre cinquecento avventurieri mossi da zelo di Religione (6) e da vaghezza di gloria, giunse a Ro-

(1) Il mandato per la retenzione del Vescovo della Cava è negli *Acta*, fogl. 115: è segnato lo stesso dì 17 Luglio.

(2) *Acta*, fogl. 115 e 116: le deposizioni dei testimonii negli *Acta*, fogl. 116, 117 e 118. Deposero i Vescovi di Bertinoro e di Rieti, l'offensore e l'offeso.

(3) *Acta*, fogl. 120.

(4) *Acta*, fogl. 123.

(5) Diario del Massarelli presso Rinaldi, anno 1546, n. 107.

(6) Il Du Mont nel *Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens*, tom. IV, part. II, document. CXCIII porta in tedesco una Bolla di Paolo III segnata il 4 Luglio 1546, con cui accordavansi indulgenze a chi si arrollasse nella guerra contro i Protestanti.

Digitized by Google

vereto: quivi il Cardinale Farnese Legato del Papa fu assalito da febbre terzana (1). Ai 26 l'oste schierata passò sotto le mura di Trento (2), ed andò ad alloggiamento a Lavisio: in questa occasione il Madruccio tenne ad un sontuoso convito i Cardinali dimoranti nel suo territorio, i condottieri supremi e tutti gl'inferiori capitani dell' esercito, cui ancora somministrò un pranzo militare (3).

Mentre i Padri pensavano all'accoglimento delle truppe pontificie non posero in dimenticanza la dottrina della giustificazione, anzi istancabilmente vi attesero. Imperciocchè oltre di avere i Padri ed i minori Teologi esaminato il quinto capo riguardante ciò che preceda, accompagni, e seguiti la giustificazione, e recato come materia del sesto innumerevoli autorità, cui appoggiavansi i loro sentimenti (4), furono tenute cinque congregazioni generali dal 19 al 23 (5) per udire sopra gli altri due articoli, che erano in esame, le sentenze di coloro

(1) *Rovereti aegrotavit Farnesius Legatus*, Giornale del Seripando dopo il 27 Giugno.

(2) *Acta*, fogl. 119; ed Atti presso Rinaldi, anno 1546, n. 107. Nel Giornale del Seripando si legge che passarono le truppe il 27: *Die 27 Pontificis legiones pro bello Germanico transiere:* a questo giorno.

(3) Di questo pranzo fa parola il *Giornale* del Seripando il dì 30 Giugno; ed il Pratano nell'*Epilogus* presso Le Plat tom. VII, part. II, pag. 22. Il Pratano descrivendo il valore di questi soldati italiani s'esprime così: *instructissimos certe milites, et quos aspectibus et minis ad terrorem compositis dixisses Germaniam omnem statim devoraturos, nisi miseris partim subsecutae hyemis inclementia, partim fame, partim etiam pontificii exercitus moderatoris Alexandri Vitelli quaestuosa fune exinanitis, miserabiles suorum reliquias paulo post, et spectra verius quam homines, rerum omnium domina, nunc omnium ludibriis exposita Italia recepisset.*

(4) Pallavicino, lib. VIII, cap. IX, n. 1, 2, 3, 4, 5 e 6.

(5) *Acta*, fogl. 115. 118 e 119.

che non erano stati ancora addimandati (1). Di più nella congregazione del 24 s'incominciò a scrutinare i decreti di Fede fatti dai Deputati. Intanto vicino era il dì della sessione ed essi non erano stati appieno squittinati, ed immaturo rimaneva il punto della residenza; il Pontefice dall'altro canto riprovava ogni indugio (2): onde il Del Monte videsi in grandi angustie, le quali si accrebbero per essere rimaso solo nella presidenza del Concilio; perciocchè il Polo per mala disposizione di corpo era andato da un mese addietro a Padova (3), ed il Cervino trattenevasi a Rovereto presso l'infermo Farnese amico di lui. Pertanto pensò d'uscire d'imbarazzo a questo modo. Nella congregazione del 28 (4) un dì avanti al prescritto per la sessione, disse ai Padri come assiduamente s'era atteso all'opera fino a quel dì; che se ai decreti fatti sopra la giustificazione non erasi data l'ultima mano, nè eransi fatti i necessarii apparecchi per la pubblica adunanza, potevasi questa tenere senza le consuete cerimonie della messa e dell'orazione, ed invece spendersi tutto il tempo nell' esaminare i decreti già pronti: ma il Pacecco gli si oppose adducendo che molti capi da definirsi

(1) Il voto autografo del Seripando e la sua somma del medesimo *de conservatione justificationis* profferito nella congregazione generale del 23 Luglio è nel codice della Biblioteca Nazionale di Napoli IX, A, 50, dalla carta 9 alla 18.

(2) Pallavicino, lib. VIII, cap. VII, da n. 2 a 9.

(3) Era partito da Trento il 28 Giugno (*Acta*, fogl. 105). Nell'Epistolario del Polo, tom. IV, dalla pag. 188 alla 203 leggesi una corrispondenza di lettere del Polo al Del Monte ed al Cervino e di questi a quello. In queste lettere il Del Monte ed il Cervino fanno consapevole il Polo di quanto a Trento avveniva, gli mandavano i decreti fatti, ed il Polo manifestava i suoi sentimenti.

(4) *Acta*, fogl. 120; e Pratano *Epilogus*, presso il Le Plat, tom. VII, pag. 21

rimanevano indiscussi, nè una mattina sola bastava a discuterli; perciò sembravagli ben fatto il prorogare la sessione ad un vicino giorno. E tutti vennero nella sentenza di lui, e lo stesso Del Monte, non ostante il divicto del Papa, accondiscese alla prorogazione. Restava a determinare se essa dovevasi fare a giorno certo o ad incerto. Il Del Monte inclinava a giornata incerta, il Pacecco con altri a giornata certa: ma esaminati i voti dei Padri parve al primo, sua sentenza prevalesse, e fu prorogata la sessione a beneplacito del Concilio (1).

Tenutasi ai 30 una generale Congregazione (2), il Pacecco rivolto al Legato Presidente disse, che avendo alcuni nella passata adunanza numerato i pareri, avevanli ritrovati in maggior numero per la sentenza sua; quindi a giornata certa dovevasi prorogare la sessione. Cui il Del Monte: *vero è quant' ella profferisce, ma la differenza è di uno o due voti: il che monta poco*; *perciocchè in Concilio prevale quella parte, cui inchina il Papa o il Legato di lui.* Ripigliò l'altro: *ciò non aver luogo in quell' affare, come quello che erasi rimesso al giudizio dei Padri.* Il Del Monte stava per rispondergli, ma il Cardinale Madruccio, che in quei giorni era ritornato a Trento, credette comporre la dissenzione ammonendo ambidue a ragionare in forma più placida e più cristiana: nondimeno indarno riuscì l'opera sua, anzi gli tornò perniciosa; perciocchè vedendosi il Del Monte corretto ove doveva apparire universale cor-

(1) Il decreto di prorogazione sta presso Rinaldi, anno 1546, n. 125.

(2) *Acta*, fogl. 120; Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1546, n. 126 e 127; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 465 e 466.

rettore rispose: *io so che non ho profferito una sillaba men pia, men cristiana, ma veggo già, che in luogo di presedere sto qui sotto al maestro; e se richiedesi maggior dolcezza nel mio favellare s'usi essa altresì da chi meco ragiona.* Tocco sul vivo il Madruccio da questa inaspettata risposta giustificò il detto suo da ogni sinistra volontà di pungere il Legato; il quale dipoi soggiunse d'esser pronto a ricevere correzione in privato anche da ogni minima persona, ma in pubblico voleva conservare la dignità di Presidente, e che il Madruccio ed il Pacecco, non ostante gli onori che loro aveva resi, facendoli unitamente seco e suoi colleghi non pur sedere ma presedere, uscissero dai loro cancelli; onde pregavali a contenervisi per l'innanzi. Sì oltre andò la contesa, che se non si fossero frapposti molti Padri inferiori a sedarla, quel giorno sarebbe successo qualche altro grave scandalo nel Concilio. Pacati adunque gli animi, il Segretario Massarelli lesse i voti nella passata adunanza profferiti dai Padri, dei quali ventisette avevano dimandato l'incertezza del dì della sessione, ventinove la certezza. *Ecco*, esclamò il Pacecco, *secondo la sentenza dei più si formi decreto! Non mica*, rispose il Del Monte, adducendo oltre alla ragione sopra riferita quella di non convenire coloro, che certo giorno chiedevano; altri volendo, si celebrasse la sessione tra otto dì, altri tra tre mesi, altri tra sei: conchiuse *che non potevasi decidere checchessia in assenza di suo collega il Cervino, che ivi tosto tornerebbe*, e ciò dicendo sciolse l'adunanza. Prima di partirsi i Padri, il Pacecco animato da cristiana prudenza pregò il Le-

gato a prendere in buona parte le sue parole, e perdonargli le ingiurie se gliene avesse fatte. Al che il Legato rispose inchinandosi: altrettanto fece il Madruccio, ed il Legato leggermente inchinò il capo senza parlare; del quale contegno corrucciato quegli: *pigli ella*, soggiunse, *come le piace i detti miei*, *chè a me ciò non rileva*, *chè finalmente io sono nobile.* Riprese l'altro: *se ella è nobile*, *io non sono ignobile*, *ma saprò andare in paese*, *ove i nobili non mi potranno comandare* (1). « E così tutti corrucciosi si separarono, con « lasciare secondo la varietà degl' intelletti, attesta il « Pallavicino (2), varia materia a chi di temere, a chi « di riprendere, a chi di scusare, a chi di predire, a « tutti di sentenziare ».

Questo successo ridusse i Legati a mutar cielo sembrando di grande ostacolo alla loro autorità quella che indebitamente arrogavasi il Madruccio qual Signore e Vescovo di Trento. L'esecuzione del negozio fu commessa dal Del Monte al Cervino suo collega, siccome a colui, che essendo fuori di mischia, perciocchè era a Rovereto quando detto disturbo era avvenuto, appariva non sospetto consigliere (3). Il Cervino, già con lettera del 19 Maggio aveva suggerito al Pontefice la traslazione alla prima occasione (4); il dover passare l'esercito pontificio per Trento gli era sembrato il mo-

(1) *Die 30. Pueriles et ineptae magnatum contentiones Montis, Tridentini, Giennensis.* Così il Seripando nel suo *Giornale.* Di queste contenzioni fa anche parola il Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 23.

(2) Lib. VIII, cap. VII, n. 12.

(3) Pallavicino, lib. VIII, cap. VIII intero.

(4) Lettera al Maffei, nell' Epist. del Polo, tom IV, pag. 301.

Digitized by Google

mento da farla, ed aveva proposto Bologna, altrimenti, diceva, il Concilio sarebbe stato inchiodato a Trento, dove, gli pareva, non istava bene, massime quando si dovrebbe trattare della residenza dei Vescovi e degl' impedimenti, cosa la più importante per la Sede Apostolica, e trattarla a Trento o a Bologna ci poteva essere grandissima differenza (1); tanto più che la maggior parte dei Prelati non volevano stare a Trento per alloggiare soldati, anzi avevano fatto disegno di assentarsi, quando sarebbero passati, come in una lettera comune già avevano i Legati scritto al Pontefice (2). Ma non essendo la traslazione in questa circostanza piaciuta, anzi avendo avuto i Legati comando di ricevere le truppe, il Cervino non volle perdere quest' altra occasione. Laonde scrisse egli immantinente al Papa a scegliere luogo più sicuro per il Concilio, e conoscendo bene essere Cesare di contrario avviso, a guadagnarsi l'animo di lui pensò guadagnarsi quello del Madruccio medesimo, a questo modo. Fecegli conoscere per il Bertano tanto a lui caro aver egli indotto il Papa a trasportare altrove il Sinodo, massime per cagione sua; il che se pervenisse all'Imperatore certo cadrebbe in sua disgrazia; perciò proponevagli il procedere pacificamente e con unione cristiana tra loro, cooperandosi dal canto suo in persuadere a Cesare non essere più Trento città opportuna a Concilio e per la pochezza dei cibi, e per la rigidità dell'aria, e per lo strepito delle armi, e per

(1) Lettera al Farnese, 26 Giugno; ed altra al Maffei, 25 detto, nell'Epist. del Polo, pagg. 275 e 276.

(2) 25 Giugno, nell'Epistolario cit., pag. 275.

Digitized by Google

la propinquità degli eretici. Accondiscese tosto il Madruccio, che geloso era della grazia di Cesare, ed a nome suo e del Pacecco, non che dei Legati, fu spedito lo stesso Bertano ad indurre l' Imperatore alla traslazione. Come ei si pose in viaggio, ecco s'imbattè nel segretario del Madruccio, il quale ritornava dalla corte imperiale, riportando che avendo saputo sua Maestà per lettere dei suoi Oratori il pensiero di trasferire il Concilio s'era forte adirato minacciando accordarsi coi Luterani se esso fosse condotto ad effetto; sicchè consigliato a ritornare donde era partito, dopo due giorni fu veduto inaspettatamente a Trento. Nel tempo medesimo i Legati per disporre vie più il Pontefice al loro intento avevano mandato a Roma Achille dei Grassi avvocato Sinodale, ma per il ritorno del Bertano il richiamarono per via, ed informatolo dell' avvenuto da capo l'inviarono a Roma per insistere nella translazione. Intanto eziandio il Madruccio mandò il suo Bertano al Papa per iscusare le sue azioni, e per proporgli di ritenere a Trento il Concilio almeno per uno o per due altri mesi a fine di favorire le armi in Germania (1).

Prima che i detti messaggi giungessero a Roma il Papa già d'ogni cosa informato mandò ai Legati la facoltà della translazione in forma condizionale, cioè se la desiderasse il maggior numero dei Prelati, propose per nuova città Lucca a sè non soggetta ed amica

(1) Il tutto appare da certe lettere del Cardinal Santafiora ai Legati sotto ai 3 e 4 d' Agosto conservate tra le scritture dei Signori Cervino e pervenute alle mani del Pallavicino, lib. VIII, capo VIII, n. 4.

agl'imperiali, e comandò loro comunicassero prima il tutto a Cesare e non uscissero di Trento, se potevasi ottenere, che quando si fosse perfezionato il decreto di giustificazione e tolti gl'impedimenti della residenza, acciocchè il mondo non dicesse, fossero stati colà neghittosi. Udite ch'ebbero gl'imperiali queste pontificie disposizioni s'alterarono fuormisura, e vi si opposero tanto gagliardamente che impetrarono alla fine la dimora fino a nuovo ordine del Papa, cui per altro il Cervino con molte ragioni s' ingegnò di persuadere a non rimuoversi dalla deliberazione e per decoro della Sede Apostolica, e per libertà del Concilio, e per sicurtà dei Vescovi, e per salvezza dalla nullità.

Andando così il negozio i primi due Legati, chè il terzo per infermità trattenevasi ancora nel Padovano (1), intimarono per l' undici Agosto congregazione generale per isquittinare se paresse conveniente ai Padri la translazione, e qual luogo credessero piu opportuno, acciocchè venendo nuovo ordine dal Papa tosto il potessero eseguire. Ma per buona fortuna un trabocco smisurato di pioggia impedì loro il congregarsi; perciocchè quel dì pervenne ai Legati una lettera del Cardinal Farnese, il quale passato con l'esercito in Germania, e conosciuto l' animo dell' Imperadore dal loro alieno intorno alla translazione, gli esortava, a non trattare coi Padri di quest' affare senza consultare prima il Pontefice; ed il giorno appresso portatosi il Mendozza a trovarli confermò ciò che loro era stato scritto dal Farnese aggiun-

(1) Vedi la lettera del Cardinal Polo, 26 Agosto 1546, a Paolo III (tom. IV, pag. 37)

gendo che Cesare avesse minacciato assai il Cervino come colui che reputava egli principale autore di questo consiglio, e caricato di villanie tali, quali non s' erano mai udite uscire da sua bocca. Laonde tenutasi ai 13 generale congregazione il Cardinale del Monte quantunque col collega fermo persistesse nel pensiero della translazione, qualora fermo vi persistesse il Pontefice, confortò i Padri a non temere, nè a partire, perchè correvano prospere novelle delle armi imperiali (1).

È ben degno di menzione il voto che profferì in questa congregazione del 13 Agosto Coriolano Martirano Vescovo di S. Marco napoletano, voto scritto con la più maschia eloquenza. Dopo aver chiesto d' essere ascoltato pacatamente disse voler egli con libertà ed ingenuità favellare: sembravagli adunque che i Padri più si disponevano a fuggir che a mutar stanza, trasferendo altrove il Concilio; cosa che avrebbe, per quanto era in loro, distrutta la religione. Gli dicessero che cosa di nuovo in fine era avvenuta da farli cotanto paventare? Esser forse Annibale alle porte? Quando Cesare era di Germania lontano ed inerme, a Trento niuno temeva, ora poi ch' egli v' era presente ed armato, temevano? Esser forse Carlo V qualche baroncello? Si sovvenissero della lega stretta tra il Papa e l' Imperatore. Si fermassero pertanto, se non volevano esser favola del volgo, anzi presi a sassate. I Luterani non temevano di perdere la vita, ed essi soli così cara la tenevano? Di che

(1) *Acta*, fogl. 121; e Atti del Concilio presso Rinaldi. anno 1546, n. 127, 128 e 129; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 467 e 468; e Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. III, part. II, pagg. 23 e 24

temevano? Della sterilità del suolo, del caro dei viveri, delle intemperie del cielo di Trento? Appena uno o due eransi poi ammalati. Che se anche tutto ciò si avesse a soffrire, e peggio ancora, doversi ben tollerare per amore dei loro greggi, per la salute di tutti i popoli. Rifiutassero dunque tanto pessimo consiglio di partire. Mirassero, mirassero Paolo Pontefice Massimo, mirassero Cesare col fratello Ferdinando. Fossero forti, chè lo Spirito del Signore, che pur era tra loro, non li abbandonerebbe: anzi li avrebbe abbandonati se osassero partire. Conchiuse; fugga chi vuole, io non mi partirò giammai (1). Otto giorni prima di questa adunanza, cioè il 5 Agosto, dopo d'essersi celebrata Messa solenne dal Vescovo di Castellamare il Del Monte vestito di piviale e mitra impose il cappello rosso al Pacecco (2) senza che andasse in Roma a riceverlo; ed il Cardinale tenne quel dì tutti i Padri a lauto convito (3).

Poichè ebbe saputo Paolo III la repugnanza di Carlo alla translazione e le minaccie fatte al Legato ne incolpò i ministri di lui, disse che sapeva chi seminasse la zizzania, ed alzò la voce in tuono così sdegnoso verso il Madruccio, che il Bertano venuto colà per iscusarne le azioni non potette far altro che promettere che quegli nel futuro tratterebbe diversamente. Di poi scrisse ai Legati che a fine di favorire le armi

(1) Il voto fu pubblicato dal Martenne, tom. VIII, *Coll. vet. script. et monum.* coll. 1108 e 1109; e riprodotto dal Le Plat, pagg. 468 e 469.

(2) *Acta*, fogl. 121.

(3) Pratani *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 24.

in Germania, ed acciocchè Cesare non si accordasse coi Luterani bisognava, soggiornassero a Trento ancora due altri mesi, confortassero e costringessero i Padri a fermarvisi; conciosiacchè dovevasi proseguire l'esame sopra la giustificazione e formare decreti su la residenza (1). I Legati adunque volendo eseguire a puntino gli ordini del Pontifice, tennero immantinente ai 17 Agosto congregazione generale (2), in cui non essendo andati a genio al Concilio i decreti di Fede formati dai Deputati, posti allo scrutinio nella congregazione del 23 dello scorso mese, come quelli ch'erano oscuri e troppo carichi di ragioni, fu data spezialmente al Seripando la cura di riformarli (3). Indi in capo a undici dì ne tennero un' altra (4), avendo speso questo frattempo nel pubblicare il giubileo dal Papa intimato per l'esito felice della guerra contro ai Protestanti (5). Quivi pro-

(1) Pallavicino, lib. VIII, cap. X, n. 1, 2 e 3.

(2) *Acta*, fogl. 122; e Pratano *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, par. II, pag. 24.

(3) Nel Codice IX, A, 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli, ove sono varie cose intorno al Tridentino, si contiene il Decreto *de Justificatione* secondo la prima forma che fu proposto ma rifiutato, autografo del Seripando (dal fogl. 11 al 21) con postille autografe di varii Padri. Contiene anche il decreto proposto per la seconda volta riformato dal Seripando, un'altra copia di questa seconda forma con postille del Seripando, ed una terza riformata dal Seripando secondo le censure e sue e di altri (dal fogl. 21 al 44). Nel Codice poi VII, D, 12 della stessa Biblioteca dal fogl. 59 al 69 ritrovasi altra copia di questa seconda forma del Decreto su la giustificazione.

(4) *Acta*, fogl. 123; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1546, n. 129.

(5) Il digiuno e le indulgenze per il felice esito della guerra furono pubblicate il 17 Agosto (*Acta*, fogl. 122); la processione fu fatta il 19 verso le ore 12, intervenendo tutti gli Ordini di Trento e tutti i Padri, dal Monastero della Trinità fino a quella di S. Maria Maggiore: celebrò il Vescovo di Badajoz, e tenne discorso il Vescovo di Bitonto (*Acta*, fogl. 123). La Bolla delle Indulgenze fu segnata dal Papa il 15 Luglio; fu inserita dal Martenne nella sua cit. Collez., col. 1104 e segg.; dal Mansi nel suo Supplemento, col. 582 e segg.; e riprodotta dal Le Plat, tom III, pag. 456 e segg.

posero se dovevasi entrare nella quistione nelle scuole agitata sopra la certezza della grazia, ovvero dannare semplicemente gli errori dei Luterani, che dicevano alla giustizia ricercarsi la ferma credenza di Fede di essere stato da Dio giustificato; e questo fu scelto dai Padri. Di poi nella seguente congregazione del 23 Settembre radunata dopo ventisei dì, senza tenere altra particolare, esposero all' esame la nuova forma dei decreti compilata dal Seripando (1): ma per certa sentenza ch'ei teneva sopra la giustificazione, che attribuiva ad una cotal fede non solo come a principio, ma ancora come ad infallibile cagione di essa (2), furono dai Teologi nelle loro congregazioni private dei 27, 28 e 29 Settembre (3), e dai Padri nelle generali adunanze del primo, secondo e cinque Ottobre (4) sì alterati, che quegli non li riconobbe più per suoi: questi decreti, ch' ebbero di poi altre modificazioni, secondo il consiglio dei Legati furono distinti in capitoli, i quali insegnassero la dottrina cattolica, ed in canoni, che dannassero gli errori ereticali: in tal guisa si provvide alla chiarezza ed alla brevità: perciocchè se per sola via di ca-

(1) *Acta*, fogl. 124; e Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat ,tom. VII, part. II, pag. 24. Il Pratano attesta essersi intermesse per ventisei giorni le congregazioni credendo alcuni che il Del Monte trattasse secretamente con più energia in questo tempo della traslazione del Concilio: *A decimo sesto cal. Septembris usque ad VIII cal. Octob. nunquam est conventum. Crediderunt nonnulli primum praesidentem hoc etiamnum tempore discessum, non minori quam antea cura tacite molitum esse*. Scrive pure che la discussione del decreto dommatico erasi cominciata a fare lentamente: *De ipse autem decreto frigidiusque coeptum est agi, una dumtaxat atque altera quaestione per quosdam jactata.*

(2) Pallavicino, lib. VIII, cap. XI, n. 4.

(3) *Acta*, fogl. 124 e 125; e Pratano, pag. 24.

(4) *Acta*, fogl. 125; e Pratano, pagg. 24 e 25.

noni e di anatemi si fosse proceduto, sarebbesi condannato il falso ch' è vario, e non insegnato il vero ch' è uno, e fermato che sia vale al rifiuto di ogni falso repugnante, siccome saggiamente osserva Pallavicino (1). Il Polo dal Padovano inviò a Trento il suo giudizio su questa seconda forma modificata dal Seripando, il quale poi vi fece delle note (2), e scrisse varii voti in difesa delle sue modificazioni (3).

Tenutasi ai 6 altra generale congregazione (4) si lessero gli errori dei Luterani sopra la giustificazione in numero di ventisette (5) raccolti da Ambrogio Caterino domenicano eletto Vescovo di Minori il 27 Agosto di quell' anno, poscia si proseguì in questa ed in altre quattro generali congregazioni dei 7, 8, 9 ed 11 l'esame dei decreti di Fede ultimamente aggiustati (6). Il quale facendosi, il Cardinale Del Monte pre-

(1) Lib. VIII, cap. XIII, n. 4.

(2) Vedi *Reginaldi Poli de Decreto in Concilio proposito secundo post primum repudiatum iudicium cum annotationibus F. Hieronymi:* autografo del Seripando nel Codice VII, D, 12 della Nazionale di Napoli, fogl. 35 e seg.

(3) Ritrovansi uniti nel Codice testè citato: sono.

— *De Justificatione meditata commentatio F. Hier.*, fogl. 1 e segg.

— *Decreti de Justificatione in Concilio propositi secundo post primum repudiatum defensiones*, fogl. 29-38.

— *Justificationis explicatio ex beato Thoma*, fogl. 43.

— *Catholicorum quorumdam doctrina pro confirmanda sententia de duplici iustitia Jacobi Valentini, Alberti Pighii, Joannis Gropperi, Gasparis Contarini*, fogl. 45 e segg.

— *Solutiones argumentorum quorumdam quibus adversarii duplicis iustitiae nitebantur*, fogl. 49 e seg.

— *Tractationis de Justificatione observationes quaedam ex historia*, fino al fogl. 57.

(4) *Acta*, fogl. 125.

(5) Sono inseriti negli Annali del Rinaldi, anno 1546, n. 130; e nella Collezione del Le Plat, tom. III, pagg. 470 e 471.

(6) *Acta*, fogl. 125 e 126; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, n. 131, 132

sidente del Concilio nella generale congregazione del dodici Ottobre, ove fu compiuto (1), propose che dovevansi discutere assai bene i due articoli su la giustizia imputativa e su la certezza della grazia, essendo queste materie non pur controverse tra gli eretici, ma altresì tra i cattolici; ed avendo ognuno applaudita la proposta, dopo tre giorni congregò i minori Teologi, e li consultò su questi tre capi di controversie (2): se il giustificato facendo opere buone informate dalla divina grazia ed avvalorate dai meriti di Gesù Cristo, talchè ritenga la giustizia inerente, presentandosi con essa al tribunale di Dio, abbia satisfatto alla divina giustizia e degno sia d' entrare nella gloria de' Beati; se oltre a detta giustizia inerente richiedesi il merito della passione di Cristo: e se altri possa esser certo di stare in grazia e con quale specie di certezza. Sopra tutti e tre i capi i Teologi parlarono per molti dì in dieci congregazioni (3), finalmente di trentasette ch' erano salvo cinque tutti convennero che basti la giustizia inerente, ventuno poi affermarono che in qualche caso possa altri aver certezza non già di Fede di essere giusto; gli altri, salvo due, che si protestarono

e 133; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 472 e 473. Vedi anche *Examen decreti de Justificatione, ubi de duplici Justitia*, voto autografo del Seripando profferito nella congregazione dell'otto Ottobre, esistente nel Codice IX, A, 50 della Biblioteca Nazionale di Napoli, cart. 19 e segg.

(1) *Acta*, fogl. 126; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1546, n. 133; e presso Le Plat, tom. III, pag. 473 e 474.

(2) *Acta*, fogl. 127; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1546, n. 134; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 474 e 475.

(3) Cioè ai 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25 e 26 Ottobre (*Acta*, fogl. 127, 128 e 129); e Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 21

neutrali il contrastarono (1). Riferiti ai Padri i sentimenti dei Teologi, nella generale congregazione del 29 Ottobre (2) decisero, che ad evitar risse e scandali si dannassero semplicemente gli errori secondo che li asserivano gli eretici; indi dopo essersi nell'adunanza generale del 5 Novembre proposta di nuovo a nome dei Legati una terza forma del decreto della giustificazione riformata secondo le censure dei Padri e dei Teologi (3), e datosene il dì seguente a ciascuno esempio (4), dal 9 Novembre fino al 23 Decembre si esaminò da capo ciascuna parte del decreto di Fede in moltissime congregazioni generali, nelle adunanze dei soli quattro Deputati e nelle congregazioni dei Prelati Teologi detti *del Corpo del Concilio*. Quest' ultimi in tre congregazioni non s' occuparono in altro che nell' interpretare secondo il perpetuo senso della Chiesa le

(1) I nomi dei Teologi, che discreparono dal sentimento dei loro colleghi, sono registrati negli *Acta*, fogl. 129, 130 e 131. Rincresce che il copista, lasciando un foglio e mezzo in bianco, non ci abbia registrati i nomi di quelli che dissero nelle dieci congregazioni bastare la giustizia inerente senza nuova imputazione. Il Pratano (*Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 25) di questi Teologi discrepanti scrive così: *Theologi per dies quindecim continuos disputarunt, et in eodem fere semper scopulo, et quidem periculoso, haeserunt. Praesidens in his dirimendis omnem dedit operam, sed ambitiosa cupiditas eorum, qui ea protulerant, dum se atque dicta sua tueri, neuterque alteri cedere vult, semper eo recidit. Tandem correctum tertio et ad censuras patrum conciliatum decretum Synodo proponit.*

(2) *Acta*, fogl. 131; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1546, n. 134; e presso Le Plat, tom. III, pag. 475.

(3) *Acta*, fogl. 132.

(4) *Acta*, fogl. 132. Una copia manoscritta di questo decreto proposto a nome dei Legati il 5 Novembre con note autografe del Seripando è nel Codice IX, A, 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli, dal fogl. 44 al 54; un'altra copia senza note è nel Codice VII, D, 12 della stessa Biblioteca, dal fogl. 69 al 79.

Digitized by Google

parole di S. Paolo: *Crediamo giustificarsi l'uomo per la Fede e gratuitamente* (1); e tutti affermarono che intanto dica l'Apostolo *giustificarsi l'uomo per la Fede*, perchè questa è principio di salute, fondamento e radice di giustificazione, senza la quale impossibile cosa è piacere a Dio, e pervenire alla gloria dei Beati; dica poi *gratuitamente*, perchè niente di ciò che precede la giustificazione, o la Fede o le opere, ha efficacia di renderci la grazia della giustificazione medesima; conciosiacchè se è grazia, non è per le opere, altrimenti, dicendoci l'Apostolo stesso, più non sarebbe grazia. Furono tenute le congregazioni generali il 9, 10, 12, 13 e 29 Novembre, il 1, 3, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16 e 17 Decembre: le congregazioni poi dei Deputati il 30 Novembre, il 1, 2, 5, 7, 8, 11 e 12 Decembre, benchè il 12 cadesse di Domenica: le congregazioni dei Prelati Teologi il 13, 14, 15, 17, 18, 21, 22, 23 e 28 Decembre (2). Per gua-

(1) Ai Romani, cap. III, v. 24 e 29.

(2) *Acta,* dal fogl. 133 al 146. Vedi anche Rinaldi, anno 1546, n. 134 e 135; e Le Plat, tom. III, pagg. 475 e 476, benchè non facciano menzione distinta di ciascuna congregazione.

Il Seripando era uno dei Prelati Teologi *del Corpo del Concilio*. Abbiamo tre voti da lui profferiti in tre congregazioni di Prelati Teologi, i cui autografi sono nel Codice IX, A, 50 della Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli (dal fogl. 25 al 31): cioè.

— *Sententia de dispositione ad Justificationem:* voto detto il 13 Decembre.

— *Sententia de Fide, si et quomodo disponat ad Justificationem:* voto detto il 17 Decembre, ma preparato per la congregazione generale del 10 Decembre.

— *Fides in Justificatione in quo genere sit reponenda:* voto detto il 28 Decembre.

In questo medesimo Codice, dal fogl. 31 al 35 si contiene il voto del Vescovo di Osca *de Justificatione*.

Il Seripando nel suo Giornale scrive di non esser intervenuto alle congregazioni tenute il 6 e 7 Decembre per dolore di reni.

dagnar tempo spesse fiate nello stesso dì incominciaronsi a tenere due congregazioni; il mattino dalle 16 alle 20 d' Italia radunavansi i Deputati o i Prelati Teologi; il dopo pranzo, per lo più, tenevansi le congregazioni generali dalle ore ventuna fino alle 24 e qualche volta fino ad una o a due ore di notte. Quando non vi erano al dopo pranzo le generali congregazioni, era quel tempo riserbato per le congregazioni che solevansi fare il mattino (1). Le congregazioni poi generali tenevansi nella gran Sala del Palazzo dei Legati (2). Quando nelle adunanze di qualunque sorta si notavano correzioni da farsi ai Decreti, se ne trasmettevano copie a tutti il giorno innanzi che si dovevano i Padri radunare in generale congregazione (3). In una di queste generali congregazioni, in quella cioè del 5 Decembre, il Presidente del Concilio con lunga ed acconcia orazione, come narra il Pratano (4), mostrò quanto tempo si perdeva nell' udire le sentenze dei Padri, uscendosi spesso dalla materia solo per certe inutili e non opportune quistioni di parole: il perchè ammonì quei tali a manifestare con brevità e speditezza i propri sentimenti senza strepito e confusione e senza offendersi l'un l'altro; ma soprattutto raccomandò il secreto, essendosi saputo che in Venezia s' era stampato il Decreto della giustificazione non ancora stabilito e promulgato dal Sinodo; in fine esortò tutti alla pietà ed alla modestia,

(1) Dagli *Acta*.
(2) *Acta*, fogl. 146.
(3) *Acta*, fogl. 137 e 138.
(4) *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 25.

ed a pensare come senza perdita di tempo e con più frutto si potesse delle cose trattare. Il dì seguente il Sinodo, dopo aver rese grandissime grazie al Presidente per le ammonizioni fatte, propose che la maniera più breve e più utile era questa: che le censure, che dai Padri si facevano in ciascuna generale adunanza, venissero esaminate subito il seguente giorno dai Prelati Teologi coi Generali degli Ordini. I Prelati Teologi erano allora circa venti, essendosi già aumentato il numero dei Vescovi, che durante quell' anno da ogni parte erano convenuti, ed eccedevano ormai il numero di cinquanta, così il citato Pratano (1). E così venne la distinzione di Teologi minori e di Prelati Teologi o *del Corpo del Concilio*, avendo questi voce decisiva nelle pubbliche adunanze, e quelli, come già si disse, essendone privi. Sette giorni dopo tal proposta i detti Prelati Teologi cominciarono a radunarsi.

Fra queste sottili e nodose dispute speculative i Legati non posero in dimenticanza il negozio della translazione (2). Erano già scorsi i due mesi e Paolo III più ad essa non pensava: quelli all' incontro la bramavano ardentemente; perciocchè facendo la decrepita età di lui travagliata allora da sì spesse malattie reputare la vita non solo breve ma momentanea, avvisavansi che la morte a Concilio aperto avrebbe posto la Chiesa in rischio di scisma; conciossiachè quantunque avesse egli con Breve del 19 Novembre 1544 stabilito che la elezione del nuovo Papa toccasse eziandio in quel caso ai

(1) *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 25.
(2) Pallavicino, lib. VIII, capp. XV e XVI interi.

Digitized by Google

Cardinali, nondimeno essendo il Concilio in luogo non soggetto alla Santa Sede, ed in ciò forse da' Principi secolari fomentato, potevasi dubitare ch'entrasse in lite, rifiutando quasi nulla cotal disposizione a suo pregiudizio; tanto più che rimaneva con assoluta e non dipendente giurisdizione, come quello che sottoposto non era a capo, che ne moderasse la potestà.[1] Significate queste ragioni a Roma, fu risposto ai Legati che il timore cesserebbe se inducessero i Padri a formare decreto dichiarante appartenersi l'elezione del nuovo Papa ai Cardinali in occorrenza ancora di Sinodo aperto. Ma eglino nol vollero condurre ad effetto; percioecchè davasi a divedere che il Pontefice in ciò dubitasse di sua autorità ed inducesse altrui a dubitarne; il perchè proposero piuttosto di trasportare il Concilio in luogo a Principe secolare non soggetto ed ossequioso alla Santa Sede, o di sospenderlo a tempo, o di terminarlo in poche sessioni, ed in pochi mesi. Il Pontefice, che conosceva forse i mali, che risulterebbero da questi consigli senza il consentimento dell'Imperatore, tentò conseguirlo mercè degli Oratori di lui dimoranti presso di sè. Ma essendosigli questi fortemente opposti, dopo molte lettere ai Legati dirette deliberò che procedessero a spedire le materie ch'erano in esame, e celebrassero la sessione, nella quale potevano benissimo trattare del negozio della traslazione. Il che neppure andò a cuore ai Legati; percioecchè attribuivasi al Concilio la potestà del Papa, ch'è di convocare, sospendere, translatare, presiedere e confermare i Sinodi: onde divisarono ottenere l'intento persuadendo la sospensione per sei

Digitized by Google

mesi agli imperiali, il cui animo tosto guadagnarono per gli ufficii del Madruccio e del Farnese, il quale ritornando dalla sua legazione di Alemagna per la rigidità di quell'aria, e non già per corruccio con Cesare, era giunto a Trento il 14 Novembre (1), lasciando per successore nella legazione il Nunzio Verallo (2). Pur tuttavia l'Imperatore non condiscese; perciocchè parvegli che la sospensione guastasse in un tratto quanto egli operato aveva lungamente con le armi per ridurre la Germania tutta a sottoporsi al Concilio: il che per altro già era stato significato al Papa dal Farnese in una memoria ed istruzione che il 24 Ottobre avevagli mandata da Germania per mezzo di Antonio Dazio (3). Tornato adunque in vano anzi impossibile ai Legati il disegno della traslazione, essendo già discussi ed esaminati diligentemente i decreti su la giustificazione tennero generale adunanza il 29 Decembre (4), nella quale, essendosi già tal cosa proposta in un'altra generale del 20 (5), oltre i due terzi consentirono, che la sessione terrebbesi il 13 del prossimo Gennaio, riservando questo tempo nel dare l'ultima mano ai detti decreti, e nel provvedere al capo della residenza, intorno alla quale niente ancora erasi determinato, benchè si fossero tenute ai 18, 19, 20, 22, 23, 24, 26 e 27 Novembre

(1) *Acta*, fogl. 133; e Giornale del Seripando a questo dì.

(2) Rinaldi, anno 1546, n. 113. Il Farnese partì da Trento il 17 Novembre (*Acta*, fogl. 133).

(3) Il sunto è nel Codice XI, G, 20, n. 24 della Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli.

(4) *Acta*, fogl. 147.

(5) *Acta*, fogl 145.

ben otto generali adunanze (1). Il dì poi primo di Gennaio verso le ore sedici fu affisso alle porte della Cattedrale di Trento e del Palazzo della residenza dei Legati l'avviso che intimava per il giorno 13 la sesta sessione col suggello del primo Presidente e sottoscritto dal Segretario del Concilio (2).

Mentre il Concilio era tutto intento a dichiarare la Dottrina Cattolica intorno alla giustificazione ed a condannare le serpeggianti eresie, ai 22 di Decembre fu in Roma concepita quella Bolla della Riforma, che avevano sì istantemente dimandata i Legati. Cominciava: *Cum ab ipso nostri Pontificatus initio.* Disponeva l'età di 27 anni per i Prelati e di 20 anni per entrare nei monasteri, abrogava la licenza di promuovere alcuno agli ordini prima dell'anno di noviziato, vietava le dispense su la pluralità dei beneficii, eccetto per legittima causa, e mai per le Chiese Cattedrali e per beneficii sotto lo stesso tetto, proibiva le unioni, le commende, le riserve di beneficii tra viventi, il far provvisioni in pregiudizio dei mesi degli Ordinarii, toglieva i regressi e gli accessi maliziosi, provvedeva agli abusi circa le coadiutorie, ordinava si rispettassero gli statuti delle Diocesi, e non si dispensassero i Religiosi in cose secolaresche, non si accordasse dispensa per la simonia reale scientemente contratta, non si promovessero ministri se non dagli Ordinarii, non si concedesse licenza di stare fuori Monastero senza permesso dei Superiori, stabiliva poi quali notari ed accoliti si avessero a creare, co-

(1) *Acta*, fogl. 134 e 135.
(2) *Acta*, fogl. 149

mandava che i condannati dagli Ordinarii non fossero assoluti, che non si facessero inibizioni agli Ordinarii se non a causa conosciuta, che non si esigessero Decime da Prelati, i quali non abbiano le rendite sufficienti, non che da Chierici e da Monaci oltre una certa somma, che i Prelati non fossero citati a comparire personalmente senza cagione, permettendosi loro sostituire persone a chi non risiede, visitare gli esenti, rimuovere gl'inabili dal confessare, carcerare i questuanti ecc. Ma questa Bolla non fu divulgata (1).

Intanto a Trento instancabilmente attendevasi a perfezionare i decreti dommatici e disciplinari da pubblicarsi per la prossima sessione. Quanto ai primi si tennero altre otto congregazioni di Prelati Teologi, una all'ultimo di Decembre (2), le altre il primo, benchè la Circoncisione del Signore (3), il due (4), il cinque (5), il sei, benchè l'Epifania (6), il sette (7), l'otto (8), il nove, di Domenica (9), ed il dodici di Gennaio (10). Nella prima disputossi se doveva rimanere tra i capitoli quello, ove dicevasi che *i giustificati di giorno in giorno si rinnovellano*, dubitando certuni, tali parole non significassero *rimanere reato nei battezzati*: ma raccolte le sentenze parve capitolo cattolico; conciosiachè leggesi nell'Apo-

(1) Trovasene copia in un Ms. della Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli (IX, A, 51, n. 2), che ha titolo: *Varia ad Concilium Tridentinum pertinentia.*

(2) *Acta*, fogl. 148.
(3) *Acta*, fogl. 148.
(4) *Acta*, fogl. 150.
(5) *Acta*, fogl. 150.
(6) *Acta*, fogl. 151.
(7) *Acta*, fogl. 152.
(8) *Acta*, fogl. 152.
(9) *Acta*, fogl. 153.
(10) *Acta*, fogl. 156.

calisse: *Chi è giusto si perfezioni vieppiù nella giustizia* (1); nell' Ecclesiastico: *Non dubitare di far opere di giustizia fino alla morte* (2); e nella lettera di S. Giacomo: *Vedete come per le opere è giustificato l' uomo e non per la Fede solamente* (3): nel quale luogo l'Apostolo parla dell'accrescimento della giustificazione, cioè delle opere, che la seguono (4). Nella seconda si esaminò se per la semplice infedeltà si perdesse la Fede, avendo noi l'esempio di S. Pietro, il quale d' infedeltà peccando, perchè con giuramento negò il Maestro, la Fede non perdette, avendo Gesù per lui pregato, acciocchè non venisse meno la Fede di lui: e fu conchiuso che si perda (5). Nella settima si riesaminò la famosa controversia della certezza della grazia, e dopo varie dispute convennero tutti che niuno si può render sicuro di stare in grazia con certezza di Fede, cui non possa stare sotto il falso (6). Nella congregazione poi generale dell' 11, che durò sei ore, si lessero i capitoli ed i canoni formati su la giustificazione con quelle modificazioni che si volevano dai Padri, e di cui avevano avuto esempio dopo la generale adunanza dei nove, tenuta per il Decreto della residenza, dalle ore tre alle sei di notte (7); ed a tutti piacquero (8): ma perchè pochissimi discordavano

(1) Cap. XXII, v. 11.
(2) Cap. XVIII, v. 22.
(3) Cap. II, v. 24.
(4) Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1546, n. 135.
(5) Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 1.
(6) Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n.° 5; e Pratano, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 26.
(7) *Acta*, fogl. 154.
(8) *Acta*, fogl. 155.

Digitized by Google

per certe sole parole (1), il Cardinale Cervino secondo Legato il mattino del dì seguente innanzi a sè congregò i minori Teologi, acciocchè vi dessero l' ultima mano.

Quanto poi alla residenza congregaronsi i Padri il trenta Decembre (2), ai tre e quattro Gennaio (3). In queste tre congregazioni ciascuno disse sua sentenza: quegli che con più erudizione ed eloquenza favellò fu al certo il Pacecco chiamato in tutti gli Atti Cardinale di Giaen. Provò egli che la residenza sia di diritto divino, togliendo le ragioni dal Gaetano, affermò con S. Agostino che i Vescovi non residenti si hanno da avere per non Vescovi, e li comparò con Damaso Papa alle meretrici, che i figliuoli danno all' altrui sollecitudine per saziare il loro appetito disordinato della lussuria, conchiuse insinuando a non conferirsi parrocchie ai curiali ed agli esenti, i quali per sè non potendo risiedere, affidano la cura delle anime ai mercenarii, dei quali è proprio dissipare e non custodire il gregge (4). I detti del Pacecco furono seguiti dagli Spagnuoli suoi nazionali, i quali nel dire le loro sentenze su gl' impedimenti, che distolgono i Prelati dal risiedere, volevano che nel decreto, ove proibirebbesi la pluralità delle Chiese si nominassero espressamente i Car-

(1) Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 26. Attesta questo cronista che il Vescovo di Bitonto rese ragione ai Padri delle mutazioni ed aggiunte fatte al Decreto.

(2) *Acta*, fogl. 147; ed Atti presso Rinaldi, anno 1546, n. 135; e presso Le Plat, tom. III, pag. 477.

(3) *Acta*, fogl. 150; e Pallavicino, lib. VIII, cap. XVIII, n. 2.

(4) Rinaldi, anno 1546, n. 135; e Le Plat, tom. III, pag. 477.

dinali. Ma nè il Pacecco, nè i suoi aderenti furono poi seguiti dal resto del Concilio, massime dai Legati, i quali per lettera del Cardinale Farnese sotto del 30 Giugno (1) avevano avuto dal Papa commissione di non far nominar i Cardinali a parole espresse nel decreto della residenza, perchè lo stabilire le provvisioni e le pene intorno ai supremi Senatori del Principe conviene al Principe medesimo, e di non entrare nella quistione se la residenza sia di diritto divino; perciocchè al presente affare, in cui non dubitavasi dell'obbligazione, ma deliberavasi delle pene, non era necessaria, e come assai contrastata poteva cagionare lunghezza. Laonde avendo detto ciascuno la sentenza, il Cardinale Del Monte nella congregazione del sette Gennaio (2) parlò in questa forma. « Sacro Consesso, prenderò oggi « io la parola con rifiutare il sentimento di quei, che « vogliono definita la controversia se la residenza sia « di ragione divina. Il Pacecco lo desidera, e molti già « sono con lui, ma io non sono con loro; conciosiac« chè sappiamo, e vi consentono tutti, che bisogna « resiedere: che monta dunque indagare con qual dirit« to siamo tenuti a farlo? Certo se ciò dimandasi per « non far concedere dispense dal Papa oh! quanto si va « errato! dappoichè egli non dispensò mai con Vesco« vo nella residenza, e se lo volesse, sarebbe per questo « impedito? Quando tutti convengono essere degl'im« pedimenti, che scusano dal resiedere, a che ciò stabi-

(1) La lettera è riferita dal Pallavicino, lib. VIII, cap. XVIII, n. 1.

(2) *Acta*, fogl. 152; ed Atti del Concilio, presso Rinaldi, anno 1547, n. 2; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 478 e 479.

« lire, se non per caricarci di un peso, che le spalle nostre
« portar più non potrebbero? Altri poi ha dimandato,
« nel decreto si nominassero i Cardinali espressamente.
« Il che neanco approvo. Convenevole e giusta cosa è
« che con parole generali s'obblighi chicchessia alla re-
« sidenza, ma il nominare quelli espressamente non
« istà bene: perchè sembrerà al mondo, che noi aves-
« simo in mal concetto quel grado sublimissimo. Ces-
« serò di favellare ammonendo le Riverenze loro a dare
« con brevità le sentenze; perciocchè in ciò si sono
« già spese tre intere congregazioni, nelle quali po-
« tevamo discutere ben dieci capi riguardanti la resi-
« denza: intanto si formi tosto decreto di quello che
« s'è conchiuso, e si ponga all'esame nella prossima
« adunanza dell'otto ». E così fu eseguito. Questa congregazione fu brevissima; cominciò dalle ore ventuna e finì alle ventidue (1). Sciolta che fu l'adunanza si mandò esempio del decreto a ciascun Padre dall'ore ventitre fino alle tre di notte (2). Il tenore poi del decreto diviso in cinque capi fu il seguente (3).

I. *Che il Concilio apprestandosi a riparare la disciplina ecclesiastica assai scaduta, e ad emendare nel Clero e nel Popolo Cristiano i depravati costumi voleva cominciar da coloro i quali preseggono alle Chiese maggiori; perciocchè l'integrità dei Presidenti è la salute dei sudditi. Confidandosi dunque nella misericordia di Dio e nella vigilanza*

(1) *Acta*, fogl. 152.
(2) *Acta*, fogl. 152.
(3) La traduzione, che rechiamo, è del Pallavicino, lib. VIII, cap. XVIII, n. 5, 6 e 7; e poco o niente differisce dal testo latino. Vedi *Canones et Decreta Concilii Tridentini*, sessione sesta, riforma.

del suo Vicario, che al governo delle Chiese sarebbero assunti i più degni, e de' quali prestasse testimonianza l'età precedente, impiegata tutta con lode dalla puerizia fin' agli anni perfetti nella milizia ecclesiastica, ammoniva tutti i Rettori di Chiese Patriarcali e di altre inferiori, preposti per qualunque titolo al reggimento di esse, che adempiessero il loro ministerio, e intendessero di non poterlo adempiere, se il Gregge commesso loro abbandonassero a guisa di mercenarii, e non attendessero alla custodia delle loro pecorelle; essendo certo che non si ammette la scusa del Pastore, se il lupo divora le pecora, ed il Pastore nol sa. E nondimeno perchè ci aveva di molti, i quali dimenticati della loro propria salute, vagavano in diverse Corti, o attendevano ad affari secolareschi, abbandonando il loro Gregge; il Concilio primieramente rinnovava contro i non residenti i canoni antichi, andati in disusanza per ingiuria dei tempi e degli uomini. Ed oltre a ciò statuiva, che chiunque de' soprannominati, di qualunque dignità o preminenza egli risplendesse, senza legittimo impedimento, e senza giuste cagioni stesse per sei mesi fuori della Diocesi, perdesse isso fatto la quarta parte dei frutti da applicarsi per il Superiore ecclesiastico alla fabbrica della Chiesa ed a' poveri. Se per sei altri mesi durasse l'assenza, incorresse di nuovo in una simil pena. Crescendo la contumacia, fosse tenuto il Metropolitano inverso de' suoi Suffraganei, e il più antico Suffraganeo inverso del suo Metropolitano sotto pena d'interdetto dall'entrata nella Chiesa da incorrersi isso fatto, avvisarne tra sei mesi il Sommo Pontefice, il quale secondo la sua prudenza vi potesse

rimediar con pene più gravi, eziandio provvedendo alle Chiese con più opportuni Pastori.

II. *Che i prebendati inferiori, i quali avessero in titolo o in commenda alcun beneficio, che o di legge o di consuetudine richiedesse residenza, vi fossero costretti dagli Ordinarii con quegli argomenti, che giudicassero convenevoli; nè ad alcuno giovassero i privilegii perpetui di non risiedere; e i temporali solo in quanto s'appoggiassero a vere e ragionevoli cagioni da verificarsi davanti gli stessi Ordinarii; i quali in tal caso come Delegati della Sedia Apostolica deputassero idonei Vicarii, assegnando loro una congrua porzione de' frutti; sicchè la cura delle anime niente si trascurasse.*

III. *Che i Prelati potessero, e dovessero punire i misfatti de' loro sudditi; nè ad alcuno o Chierico secolare, o Regolare abitante fuori del Monistero, valessero i privilegii eziandio del suo Ordine sicchè l'Ordinario, come Delegato della Sedia Apostolica, nol potesse visitare, punire e correggere.*

IV. *Che i Capitoli delle Cattedrali, e di altre maggiori Chiese non fossero esenti per qualunque privilegio, consuetudine o giurata concordia (la quale solo obbligasse i suoi autori, e non i suoi successori) da' loro Prelati, in modo che questi o per sè soli o con aggiunta di chi loro paresse, non potessero secondo la disposizione de' canoni, qualora bisognasse, visitarli, correggerli ed emendarli eziandio per autorità Apostolica.*

V. *Che nessun Vescovo per qualunque privilegio potesse esercitar gli ufficii pontificali in Diocesi d'altro Vescovo senza espressa licenza di esso; ed allora ne' sud-*

Digitized by Google

diti del medesimo solamente. E ciò sotto pena isso fatto al Vescovo di sospenzione da' ministerii pontificali, ed agli Ordinati dall' uso dell' ordine.

Sopra questo decreto i Padri nelle congregazioni generali degli 8, 9, benchè dì Domenica, e 10 Gennaio profferirono loro pareri, i quali furono assai discordi (1). Gli Spagnuoli seguendo le orme del Paceeco, cui per altro niente era piaciuto il decreto, volevano che la cura di costringere alla residenza si commettesse ai Concilii provinciali da celebrarsi ogni due anni. Altri dicevano che questi ragionevolmente eransi dismessi, perchè il più delle volte facevansi secondo le voglie dei Principi secolari, e talora per opporsi al Pontefice, come dagli esempi degli ultimi trecento anni si rendeva manifesto: e benchè nei più antichi secoli avessero proceduto meglio, e recato gran bene, erano stati origine altresì di molte eresie. Vi era chi richiedeva contro i Vescovi non risiedenti maggior pena che la sola rinnovazione dei canoni antichi. Vi era chi desiderava espressa dichiarazione che i Re con tenere alcun Vescovo nel loro parlamento nol disobbligassero dalla residenza. Altri lo disapprovavano per non offendere i Principi. A qualcuno dispiaceva quella limitazione che eccettuava i legittimi impedimenti: ma altri la riconoscevano necessaria; perchè senza ciò la legge sarebbe stata d'impossibile osservanza, e contro i canoni. Fra tanti voti discordi quello del Vescovo di Clermont

(1) *Acta*, fogl. 153 e 154; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 3 e 4; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 479, 480, 481 e 494. Vedi anche Pallavicino, lib. VIII, cap. XVIII, n. 8 e 9.

francese pronunziato il dì 9 Gennaio e quello del Generale dei Domenicani sembrano i soli dati alle stampe (1). Disse il Vescovo che il decreto era buono ed utile alle Chiese d'Italia, ma non a quelle di tutte le nazioni, massime di Francia; che con belle, per non dir fredde parole, provvedevasi al male, ma che non si darebbe mai alla radice, se non si prendessero alcune provvisioni che suggeriva, massime quella di vietare a tutti la pluralità delle Chiese. Il Generale poi dei Domenicani Francesco Romeo di Castiglione poco prima per ordine del Pontefice venuto a Trento, volle difendere la sentenza del Cardinale Gaetano, splendore del suo Ordine, sentenza da alcuni Canonisti rigettata, e teologicamente dimostrò da molti luoghi della Santa Scrittura come i Vescovi per diritto divino e per legge naturale siano obbligati alla residenza: tra le altre cose diceva doversi secondo S. Pietro il Vescovo mostrar forma ed esempio della cristiana vita innanzi al suo gregge, il che non si poteva se il gregge era nelle Gallie o nelle Spagne, ed il Pastore si deliziava in Roma (2). Veggendo adunque i Legati tanta varietà di sentimenti, nè li potendo accordare, essendo ciascuno tenace nel proprio parere, consultati che furono il mattino del-

(1) Trovasi nell'edizione lovaniese dei Canoni e Decreti del Concilio dalla pag. 469 alla 471; nel Labbè, *Collect. Conc.* tom. XIV, col. 1633 e segg.; e nel Le Plat, tom. III, pag. 481 e segg. L'editore lovaniese ed il Labbé errano allorchè dicono aver questo Vescovo profferito tal voto il 1546, *V. Idus Januarii.*

(2) Questo voto dalla Biblioteca dei Domenicani di Lucca fu pubblicato dal Barone nel IV tomo delle Miscellanee del Baluzio impresse a Lucca, pag. 464 e segg; e riprodotto dal Le Plat, tom. III, pag. 485 e segg.

l'11 dal primo Presidente i Prelati Canonisti (1), nell'ultima congregazione generale del 12, un dì avanti la sessione, pregarono i Padri a non iscandalizzare il popolo la dimane con parole contenziose, in cui vece porgendo cedole tosto si sarebbe secondo lor voglie aggiustato il decreto sopra la residenza. Quivi fu stabilito che la futura sessione terrebbesi ai 3 di Marzo giovedì dopo la prima Domenica di Quaresima, e che tre Prelati da deputarsi per essi istituissero processo contro gli assenti non notoriamente impediti (2). Finì la congregazione con venir fuori la noiosa quistione, altra volta agitata, del titolo del Concilio, sembrando ad alcuni, massime al Vescovo di Lanciano, che la gravità del decreto della giustificazione richiedessé intitolarsi *il Concilio rappresentatore della Chiesa universale*, ed adducendo altri, massime il Vescovo di Badajoz, che nel Cerimoniale stampato con autorità di un Breve di Leone X, al libro primo, nel capo intitolato *del Concilio*, foglio 12, dicevasi, che quando il Papa è presente in Concilio si fanno i decreti a nome del Papa con l'aggiunta *approvante il Sacro Concilio*, ma quando non vi è, fannosi a nome del Concilio col titolo menzionato (3). Al che oppose il Cervino le ragioni altre fiate addotte, ed intorno al Cerimoniale fece avvertire che quello non fosse di niuna autorità, perchè il Breve conteneva un semplice privilegio conceduto allo

(1) *Acta*, fogl. 155.

(2) *Acta*, fogl. 156; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 5 su la fine.

(3) Appare dalle cedole date da detti Vescovi nella sesta sessione presso Rinaldi, anno 1547, n. 17 e 18; e presso Le Plat, tom, III, pagg. 496, 497 e 498.

stampatore che nessun altro potesse imprimere detto libro. Prima di sciogliersi l' adunanza il Vescovo di Castellamare pregò i Padri a dire la dimane con chiarezza e brevità i loro pareri riguardo al decreto di Fede, omettendo di dare cedole in iscritto, acciocchè non si desse occasione ai maligni ed agli infetti da errori ed addetti alle sette di spacciare non essere concordi gli animi in decreto cotanto elaborato, ed acciocchè non venisse pregiudicata l'autorità del decreto dalla oscurità e discrepanza dei voti; il perchè credeva che tutti a piene bocche dovessero approvarlo. Tal prudente e pia preghiera fu da tutti levata a cielo, e poi sciolta l'adunanza (1) circa le tre ore di notte (2). Il Del Monte, dopo essersi intimata la futura sessione, era stato per dolore della podagra costretto a ritirarsi, lasciando al Cervino la cura di concludere il rimanente.

Ai 13 adunque Gennaio 1547, ottava dell'Epifania, di giovedì dalle 16 alle 23 ore si tenne la sesta sessione (3). Celebrò la messa dello Spirito Santo Andrea Cornaro Arcivescovo di Spalatro, e predicò Tommaso Stella domenicano Vescovo di Salpi (4): indi cantate le litanie per i cantori, e per il Diacono l'Evangelo: *Voi siete il sal della terra*, il Cardinal del Monte Presidente del Concilio parlò in questa forma. « Quel

(1) Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 26.

(2) *Acta*, fogl. 156.

(3) *Acta*, fogl. 158-175; ed Atti manoscritti del Massarelli recati dal Rinaldi all'anno 1547, dal n. 6 al 22. Vedi Pallavicino, lib. VIII, cap. XVIII, n. 10. e Mansi nota (1) a Rinaldi, n. 6, anno 1547.

(4) L'orazione è negli *Acta* dal fogl. 177 al 185; fu pubblicata dal Martenne, tom. VIII *Collect. veter. script. et monum.*, dalla coll. 1110 alla 1116; e riprodotta dal Le Plat, tom. I, pag. 105 e segg.

« grande profeta Isaia, Padri reverendissimi, preve-
« dendo il lume e la gloria che per Cristo alla Chiesa
« sarebbe sopraggiunta proruppe in questi accenti:
« *Sorgi e ricevi la luce, o Gerusalemme; perchè la tua*
« *luce è venuta, e la gloria del Signore è spuntata so-*
« *pra di te* (1): quale voce sì grata e gioconda spesse
« volte ripetuta nelle testè passate solennità, con ra-
« gione possiamo oggi ripeter noi, riapparendo quel
« lume fulgentissimo della Fede, Speranza e Carità,
« che sembrava quasi estinto. Sorgi adunque, o Ge-
« rusalemme, sorgi tu, o dilettissima Chiesa sposa di
« Cristo Signore e Dio nostro, sorgi e ricevi la luce.
« Da qui innanzi nè i sofismi, nè le scaltrite arti de-
« gli eretici t'indurranno in errore; non più prenderai
« la scelleratezza per pietà, l'iniquità per giustizia, la
« negligenza delle cose sacre per religione, il disprezzo
« delle cerimonie per culto, la servitù della carne per
« libertà della legge cristiana, la confusione ed il dissi-
« pamento per regolato modo di vivere, i vizii tutti per
« virtù. Cessino ora, cessino i nemici dall'illuderti, dal
« caricarti di villanie e di sarcasmi, dal conculcare tua
« dottrina. Imperciocchè le tenebre, che tanti anni han-
« no ingombro la terra, e la caligine che lunga stagione
« ha ottenebrato i popoli, subito allo spuntar dell'au-
« rora si dilegueranno. *Il popolo, che camminava nelle*
« *tenebre ha veduto gran luce, e la luce è spuntata agli*
« *abitatori delle ombre della morte* (2). *E alla tua luce*
« *cammineranno le genti, ed i re allo splendore, che*

(1) Capo LX, v. 1.
(2) S. Matteo, cap. IV, v. 16.

« *nasce per te* (1). Te abbiamo ascoltato, e seguendo
« tuoi consigli e comandamenti, e venerando tue leggi.
« *Alza all' intorno il tuo sguardo e mira*; *tutti questi figliuoli tuoi qui radunati sono venuti a te* (2); acciocchè con la scienza delle umane e divine cose, con
« la pietà ed autorità loro ai danni tuoi provvedano, medichino le tue ferite, ti rendano l'antico
« splendore, e per serbare illesa la tua dignità e maestà
« eccoli pronti a spargere il sangue e sacrificare la
« vita. Laonde scorgendo, Fratelli santi partecipi della
« celeste chiamata, e per il magisterio della Chiesa,
« e per il fatto medesimo, d'essere apparsa la grazia
« del Salvatore nostro, senza mettere tempo in mezzo
« leviamoci su. Ormai è tempo da destarci, molto,
« anzi soverchio abbiamo dormito, troppo di tempo
« abbiamo dato all'astutissimo nemico per seminare
« zizzania, per macchinar agguati, per tessere reti, per
« spargere veleno, per assalire e dilaniare gli ovili nostri. Destiamoci, vegliamo, diamoci da fare, siamo a
« tutti modelli di buone opere, sia la conversazione
« nostra ragionevole, casta e santa, e tale da non essere ripresa dai miscredenti, ed imitata dai credenti.
« Sediamo qui quali censori del popolo cristiano, giudicando della Religione e della Fede, della vita e
« dei costumi di ciascuno. Il perchè convenevole cosa
« è incominciare innanzi dal giudicare noi medesimi,
« fortificandoci in Fede, Speranza e Carità, e riformando nostra vita: altrimenti, dicendo S. Ambrogio,

(1) Isaia, cap. LX, v. 3.
(2) Isaia, cap. LX, v. 4.

« chi dall' acqua torbida attingerà bevanda? Chi nel « fango ritroverà fontana? Chi da intemperanti uomini « avrà che imitare? Chi si persuaderà, essere noi per « l'altrui salute utili, se per la nostra ci scorge inu- « tili? Udiste nel Vangelo: *Voi siete il sal della terra:* « *voi la luce del mondo* (1)? Non a persona più che « a noi il Salvatore nostro rivolse tali parole, accioc- « chè condissimo il mondo col sale di ortodossa dot- « trina e di verace sapienza, e l'illuminassimo con la « luce delle buone opere; ponghiamo mente a ciò ch'è « soggiunto: *Se il sale diventa scipito è gettato via, e* « *calpestato dalla gente*, e nel tempo medesimo ricor- « diamoci della promessa: *Colui che avrà operato ed* « *insegnato*, *sarà grande nel regno dei cieli* (2): che « così speriamo conseguire con l'aiuto del divino Spi- « rito, la cui assistenza ognun di voi con me invo- « chi (3) ». E ciò dicendo intuonò il *Veni creator Spiritus*, che i cantori continuarono. Appresso eseguironsi gli altri riti nel Cerimoniale prescritti; i quali compiuti, sedettero tutti secondo l'ordine di loro promozione: immantinente l'Arcivescovo di Spalatro portossi ai Legati seduti in faldistorio nell'altar maggiore con la faccia rivolti al Sinodo, e ricevuto dalle loro mani i decreti da pubblicarsi ascese in pergamo, e ad alta e chiara voce lesse prima quello sopra la giustificazione distinto in sedici capitoli e trentatre canoni (4).

(1) S. Matteo, capo V, v. 13 e 14.

(2) Ivi, v. 19.

(3) Quest'orazione è negli *Acta*, fogl. 159 e 160: fu pubblicata dal Rinaldi, anno 1547, n. 7; e riprodotta dal Le Plat, tom. I, pagg. 111 e 112.

(4) *Canones et Decreta*, sessione sesta.

Nel proemio si contiene, che essendosi sparsi modernamente varii errori sopra la giustificazione il Sacrosanto Ecumenico e Generale Concilio legittimamente nello Spirito Santo congregato, presidendovi due Legati della Sede Apostolica il Del Monte ed il Cervino, voleva insegnare la verità secondo la Scrittura e la Tradizione, vietando strettamente a ciascuno il credere, il predicare e l'insegnare in altro modo. Nel primo capo pronunzia, che nella prevaricazione di Adamo perdettero tutti l'innocenza, e nascono figliuoli d'ira, come fu detto nel decreto del peccato originale (la quale relazione fu posta, attesta Pallavicino (1), per non appiccare nuove dispute intorno alla Vergine). Che erano costituiti in potestà del diavolo, in guisa che nè i Gentili potevano liberarsene per le forze della natura, nè i Giudei per la lettera della legge, essendo rimaso in esso il libero arbitrio non estinto, ma di forze diminuito ed indebolito. Nel secondo dice, che Iddio perciò ha mandato suo Figliuolo a ricomperare i Gentili ed i Giudei, dando il sangue per tutto il mondo. Nel terzo aggiunge, che quantunque Cristo sia morto per tutti, tuttavia non tutti ricevono il beneficio della sua morte, ma solo quelli a cui si communica il merito di sua passione; perchè siccome non si contrarrebbe il peccato di Adamo se non si nascesse dal suo seme, parimenti chi non rinasce da Cristo non è mai giustificato. Nel quarto rileva dalle parole di S. Paolo un adombramento della giustificazione, cioè che sia tran-

(1) Lib. VIII. cap. XIII. n. 6

slazione dallo stato di figliuolo di Adamo a quello di figliuolo addottivo di Dio; la quale translazione dopo la promulgazione del Vangelo non si fa senza del Battesimo, o senza il desiderio di esso, essendo scritto: *Chi non rinascerà per mezzo dell' acqua e dello Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio* (1). Nel quinto dichiara, che negli adulti il principio della giustificazione si deve prendere da Dio per mezzo della preveniente grazia di Cristo, cioè dalla vocazione fatta senza merito antecedente; mentre per la sua eccitante ed aiutante grazia liberamente ad essa consentendo e cooperando si dispongono gli uomini alla giustificazione; cosicchè toccando Iddio il cuore dell' uomo per l' illuminazione dello Spirito Santo, egli nè rimane affatto senza far niente ricevendo detta inspirazione, nè senza la divina grazia può alla giustizia disporsi per libera sua volontà: laonde quando nella Scrittura dicesi: *Convertitevi a me, ed io mi rivolgerò a voi* (2), siamo ammoniti di nostra libertà; quando rispondiamo: *Convertiteci, Signore, a te, e saremo convertiti*, confessiamo di essere prevenuti dalla divina grazia. Nel sesto definisce, che gli uomini si dispongono alla giustizia mentre eccitati ed aiutati dalla divina grazia concepiscono la Fede per l'udito, e cominciano a stimare per vere le cose rivelate e le promesse divine, massime che l'empio sia giustificato per la grazia di Dio e per la redenzione ch'è in Gesù Cristo, e mentre conoscendosi peccatori utilmente scossi dal timore della divina giustizia, e rivolgendosi a deside-

(1) S. Giov., cap. III, v. 5.
(2) Zaccaria, cap. I, v. 3; e Gioele, cap. II, v. 12.

rare la divina misericordia si sollevino nella speranza, confidando che Dio sia loro propizio per Cristo; di poi l'incominciano ad amare siccome fonte di ogni giustizia, quindi si muovono contro i peccati per qualche odio e detestazione, cioè per quella penitenza, che bisogna fare prima del Battesimo; finalmente mentre propongono di ricevere il Battesimo cominciano nuova vita ed osservano i comandamenti divini. Nel settimo dice, che questa disposizione o preparazione segue la giustificazione medesima, la quale non è sola remissione de' peccati, ma santificazione e rinnovazione dell' uomo interiore per il volontario ricevimento della grazia e dei doni; onde l' uomo da ingiusto diviene giusto, da nemico amico ed erede secondo la speranza della vita eterna, e che le cagioni di questa giustificazione fossero, *la finale* la gloria di Dio e di Cristo e la vita eterna; *l' efficiente* la misericordia di Dio; *la meritoria* Gesù Cristo, il quale in croce ci meritò la giustificazione e soddisfece per noi al Padre; *l' instrumentale* il sacramento del Battesimo, ch' è sacramento di Fede, senza della quale a niuno mai è avvenuto giustificarsi; da ultimo *la cagione unica formale* è la giustizia di Dio, non quella onde egli è giusto, ma quella onde noi fa giusti; sicchè tali non solamente siamo riputati, ma ci denominiamo e siamo veramente tali, ricevendo in noi la giustizia, ciascuno la sua secondo la sua misura, la quale è compartita a ciascuno individuo dallo Spirito Santo come egli vuole e secondo la propria disposizione e cooperazione d'ognuno: che quantunque niuno possa essere giusto se non gli

sieno communicati i meriti di Cristo, nondimeno ciò avviene nella giustificazione dell'empio; perciocchè per il merito della passione di Cristo la carità di Dio si diffonde nel cuor di quello ed in lui stà inerente: onde nella giustificazione insieme con la remissione dei peccati riceve l'uomo la Fede, la Speranza e la Carità; imperciocchè la sola Fede senza la Speranza e Carità non ci unisce perfettamente con Cristo, nè ci fa essere vivi membri di esso, ma la Fede che opera per la Carità: e questa è quella che dimandano i Catecumeni, dimandando la Fede, che dà la vita eterna. Nell'ottavo spiega secondo il perpetuo senso della Chiesa le parole di S. Paolo: *Crediamo giustificarsi l'uomo per la Fede e gratuitamente*, ed in che senso l'intese fu già altrove da noi esposto. Nel nono rifiuta la presuntuosa fiducia degli eretici sopra la remissione dei peccati, non potendo alcuno sapere con certezza di Fede, alla quale non può andar dietro la menzogna, d'aver esso conseguita la grazia di Dio. Nel decimo dice, che la giustizia si accresce con l'osservanza dei comandamenti e con le buone opere, cooperandovi la Fede. Nell'undecimo afferma, che niuno benchè giustificato è libero dall'adempimento dei precetti, e che niuno deve usare quella voce temeraria e vietata con l'anatema dai Padri, che i divini comandamenti all'uomo giustificato sieno d'impossibile osservanza; perciocchè Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ammonisce che tu facci quello che possi e che tu chiegga quello che non possi, e ti aiuta perchè possi; perciocchè quantunque in questa vita anche i Santi cadano cotidianamente nei

peccati veniali, non però lasciano d'essere giusti, anzi essi tanto più sono tenuti a caminare nella via della giustizia: e Dio non abbandona i giustificati, se prima non è abbandonato da essi; laonde si oppone all'ortodossa dottrina chi ripone ogni fiducia nella sola Fede, ed altresì chi dice, anche il giusto in tutte le sue opere o peccare almeno venialmente, o meritare le pene eterne, se oltre al principal rispetto della gloria di Dio, risguarda insieme quello della mercede eterna. Nel decimosecondo rigetta la temeraria presunzione della certezza di essere tra gli eletti senza speciale rivelazione. Nel decimoterzo vieta ad ognuno il promettersi certamente il dono della perseveranza, benchè tutti debbano collocare una speranza fermissima nel divino aiuto; imperciocchè Dio se prima essi non mancheranno alla sua grazia, siccome communicò la buona opera, così la trarrà a compimento, operando egli e il volere e il compiere, tuttavolta tutti debbano servire a Dio con timore e tremore. Nel decimoquarto insegna, che i caduti dopo del Battesimo possono risorgere col sacramento della Penitenza istituito da Cristo quando disse: *Ricevete lo Spirito Santo: saran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e saran ritenuti a chi li riterrete;* che detta Penitenza differisca da quella che si fa dagli adulti innanzi al Battesimo; perciocchè contiene la confessione sacramentale in atto o in desiderio da farsi a suo tempo, e l'assoluzione sacerdotale, e la soddisfazione non solo per le pene eterne, le quali si rimettano dal sacramento, o dal voto di esso, insieme con la colpa, ma per la temporale, la quale non sem-

pre tutta si rimette a chi è stato ingrato alla grazia una volta ricevuta, siccome tutta si rimette nella prima giustificazione battesimale. Nel decimoquinto condanna l'errore di Lutero, insegnando contro le massime di lui che la grazia della giustificazione si perde non solo con l'infedeltà, che fa perdere la Fede, ma ancora in ogni peccato mortale, quantunque non si perda la Fede. Nel decimosesto dichiara che a chi bene opera fino alla fine, e non mai sia egli caduto, o sia poi risorto si deve proporre la vita eterna, e come grazia promessa misericordiosamente ai figliuoli di Dio e come mercede da rendersi fedelmente alle buone opere ed ai meriti secondo la promissione divina: che Cristo influisce in noi come vite in tralcio, virtù la quale sempre precede, accompagna e segue le buone opere, senza le quali non sarebbero esse grate a Dio, nè meritorie; talchè ad esse niente manca per soddisfare alla divina legge e meritare (se l'operante muore in grazia) la vita eterna; che quella medesima, ch'è giustizia nostra, in quanto è inerente in noi, è giustizia di Dio, la quale ci si infonde per i meriti di Gesù Cristo; che quantunque ai meriti ampiamente si attribuisca nelle Scritture, non deve il Cristiano o confidarsi, o gloriarsi in sè stesso e non in Dio, la cui bontà è tanta che ha voluto essere meriti nostri quelli che sono doni suoi.

Questi decreti, come ognuno può vedere leggendo il testo latino, sono confermati, anzi tessuti con parole della Scrittura e dei SS. Padri, massime di S. Agostino tenuto dalla Chiesa qual dottore della grazia: terminano poi così. « Dopo questa cattolica dottrina della

« giustificazione, la quale se ciascuno fedelmente e « fermamente non riceverà, non potrà essere giustificato, è piaciuto al santo Sinodo di soggiungere « gl'infrascritti canoni, affinchè ognuno sappia non solo « ciò che debba tenere e seguire, ma ciò che debba « schifare e fuggire ». I canoni in numero di trentatre corrispondono, salvo il sesto ed il ventesimoterzo, a quello che si contiene nei decreti, perciò non reciterò che essi due. Nel primo si condanna il dire che non sia in potestà dell'uomo l'operar male, ma che i mali non che i beni opera Dio non solo permissivamente, ma ancora propriamente e per sè; talchè sia opera di Dio e il tradimento di Giuda e la conversione di Paolo. L'altro insegna, niuno può schifare in tutta la vita ogni peccato veniale senza speciale privilegio di Dio, come tiene la Chiesa della Beata Vergine (1).

Lettosi il decreto con gli anatemi, furono dimandati i Padri uno per uno se loro piacesse, e tutti con somma venerazione e letizia il comprovarono. Il primo Legato disse: *Piacciono, e li riceviamo con grande venerazione, ed abbracciamo questa santa e cattolica dottrina della giustificazione.* Le medesime parole ripeteronsi dal secondo. Il Cardinale poi di Trento disse: *Piacerà quanto approvasi dal Santo Sinodo, perchè io non intervenni a congregazioni.* Le parole dei due Legati furono gravemente ripetute quasi da tutti i Padri, aggiungendo

(1) Una copia Ms. del tempo di questo Decreto concluso e promulgato trovasi in un codice della Borbonica di Napoli VII, D, 12, fogl. 79 e segg.

a *cattolica* anche *salutare dottrina, ed anatematizzando chiunque non la ricevesse.* L'Arcivescovo di Sassari in cedola così s' espresse: *Abbraccio e venero io Arcivescovo di Sassari questa santa e cattolica dottrina, fede e regola della giustificazione; e così fedelmente di tutto cuore la ricevo. Così Dio si degni di perpetuamente giustificarmi. Amen. E ciò che tiene il santo Sinodo Tridentino, ritengo io; e ciò che anatematizza, anatematizzo. Io Arcivescovo ho sottoscritto con mano propria, e dieci volte mi piace* (1). Solamente i Vescovi di Sebenico, di Lanciano, di Badajoz e di Calaorra con molte ragioni desiderarono nel proemio per titolo *il Sacro Concilio rappresentante la Chiesa universale* (2): il Vescovo poi di Sinigaglia dette una cedola, nella quale dimostrava difettoso il decreto in trattando della misericordia di Dio, e protestava approvare ciò che concerne la certezza di stare in grazia, se rifiutavansi secondo erasi deciso in congregazione le sole dottrine degli eretici (3).

Alla lettura del decreto di Fede seguì quella del disciplinare sopra la residenza, e fu quello stesso, che innanzi esponemmo. Ma se intorno a quello riuscì somma concordia, intorno a questo, quantunque venisse approvato dai Legati e dalla maggior parte del Concilio, furono date tante cedole opposte che non potendosi tutte

(1) La cedola è negli *Acta*, fogl. 161: fu pubblicata dal Rinaldi, anno 1547, n. 17; e riprodotta dal Le Plat, tom. III, pag. 495.

(2) Le cedole di questi quattro Vescovi sono negli *Acta*, fogl. 162 e 163: furono pubblicate dal Rinaldi, anno 1547, n. 17, 18 e 19; e riprodotte dal Le Plat, tom. III, pagg. 496, 497 e 498.

(3) La sua cedola è negli *Acta*, fogl. 161: fu pubblicata dal Rinaldi, anno 1547, n. 17; e riprodotta dal Le Plat, tom. III, pag. 495.

percorrere quel dì, il Del Monte propose che si approvasse il decreto, eccetto in poche parti, alle quali di poi in general congregazione si sarebbe provveduto (1). E tutti consentirono. Indi il medesimo Arcivescovo di Spalatro a comune consentimento intimò la settima sessione ai 3 Marzo. Appresso Ercole Severolo promotore del Concilio accusò la contumacia degli assenti non notariamente impediti, nei quali dimandò s'instituisse processo per l'Arcivescovo d'Aix, per i Vescovi di Astorga e di Albenga a ciò deputati dai Legati; e fece instanza acciocchè si vietasse ai Padri sotto pena di scommunica e di privazione di ogni officio e beneficio ecclesiastico da incorrersi ipso fatto di partire prima della settima sessione (2). Fu sciolta quell'autorevole adunanza con dimandare il medesimo Promotore che si formasse, secondo erasi praticato in tutte le passate adunanze, dal notaro e protonotario uno o più instrumenti di ciò che erasi operato. Intervennero due Legati pontificii, chè il Polo per infermità fin dal 27 Ottobre era stato sciolto dal Pontefice dalla Legazione (3), i Cardinali Madruccio e Pacecco, dieci Arcivescovi, quarantasette Vescovi, i procuratori del Cardinale di Augusta e dell'Arcivescovo di Treveri, due Abati Benedettini, e cinque Generali, cioè dei Predicatori, dei Con-

(1) Le contradizioni negli *Acta*, dal fogl. 164 al 171, non pubblicate dal Rinaldi o da altri.

(2) *Acta Concilii Tridentini scripta ab Angelo Massarello et Joanne Curtenbrosche* presso Martenne, *Collect. ampliss. veter. Script. et Monumentorum*, col. 1116; e presso Le Plat, tom. III, pag. 498; ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 22. Le sentenze su la pena dei contumaci negli *Acta*, dal fogl. 172 al 175.

(3) *Acta*, fogl. 131.

ventuali, degli Eremiti di S. Agostino, dei Carmelitani e dei Serviti (1). Il Generale dei Domenicani per la prima volta comparve in sessione: era egli stato, come già si disse, in sul finire del 1546 mandato a Trento dal Pontefice, il quale fin' allora l'aveva qual Teologo adoperato nella congregazione dei Cardinali su le cose del Concilio (2). Non convenne verun Ambasciatore di Principe secolare; perciocchè gl'imperiali erano assenti, essendo fin dallo scorso mese il Mendozza partito per Venezia, perchè sciolto dalla sua Legazione in Concilio (3); ed il Toledo era andato a Firenze e poi a Napoli per trattare varii negozi di Cesare (4): i Francesi poi ricusarono intervenire, adducendo non volere fare onta a Cesare, cui correva voce, non gradisse la pubblicazione dei mentovati decreti, come appariva manifesto dall'assenza degli Oratori di lui, massime del Mendozza, il quale da Venezia avrebbe potuto ritornare assai di leggieri; del resto protestarono intervenire se il Pacecco per iscrittura dichiarasse di assistere in nome di Cesare: il che quegli non volle. Fra i nuovi Padri, della cui presenza andò lieto il Concilio in questa sessione, si annoverarono Andrea Cornelio veneto Arcivescovo di Spalatro il più anziano tra gli Arcivescovi venuti sotto Paolo III, che cantò Messa e s'intrattenne per altre tre sessioni; Ludovico Cheregato vicentino

(1) *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Bologna 1548, fogl. XXVII, XXVIII e XXIX.

(2) Vedi gl' Indici del Giustiniani (Indice XVIII).

(3) *Acta*, fogl. 138.

(4) Dalla lettera dei Legati al Cardinal Farnese, sotto il 7 Decembre, presso Pallavicino, lib. VIII, cap. XVI, n. II.

Arcivescovo di Antivari, che non si dipartì dal Concilio fino a che non fu sciolto. Fra i Vescovi poi intervennero per la prima volta Alessandro De Ursis veneto Vescovo di Città Nuova, Baldassarre Limpio Vescovo di Porto in Portogallo venuto a Trento il 17 Novembre (1), Giovanni Campeggio bolognese Vescovo di Parenzo, Filippo Archinto milanese Vescovo di Saluzzo e Vicario del Papa in Roma, Filippo Buono veneto Vescovo di Famagosta, Giovanni Battista Cicada genovese Vescovo di Albenga Uditore della Camera Apostolica, Tommaso Stella veneto Vescovo di Salpi, che, come si disse, tenne discorso in questa sessione, Sebastiano Pighino di Regio Vescovo di Alifa Uditore della Romana Ruota, ed Ambrogio Catarino senese Vescovo di Minori. Questi due ultimi erano stati poco prima promossi all' episcopato. Di questi nuovi quelli di Città Nuova e di Porto non assistettero che a sole due altre sessioni: il Vescovo di Salpi alla sola seguente, gli altri non si dipartirono fin che durò il Concilio sotto Paolo III, salvo il Vescovo di Parenzo che non intervenne alla sola nona. Mancarono poi il Vescovo di Piacenza Catalano Trinvulzio milanese venuto alla seconda, terza, quarta e quinta sessione, ma ricomparve poi alla settima e fece parte del Concilio fino alla nona; Girolamo Vida Vescovo di Alba venuto alla sola precedente e che assistè poi alla settima ed ottava sessione; Vincenzo Durante bresciano Vescovo di Termoli venuto costantemente alle prime cinque, e che fu

(1) *Acta*, fogl. 134

Digitized by Google

poi presente alla nona e decima; e finalmente il Vescovo di Caorle venuto alla quarta e quinta, e che fu poi costante fino a che durò il Concilio sotto Paolo III. Fra gli ufficiali sono segnati negli Atti l'Abbreviatore, il Procuratore, il Segretario, il Maestro di Cerimonie ed un Notaro (1). Dopo costoro son registrati i nomi di quarantaquattro Professori e Maestri in Teologia, tre Domenicani portoghesi mandati al Concilio dal Re di Portogallo, nove dell' Osservanza, otto dei Conventuali, cinque degli Agostiniani, cinque dei Carmelitani, sei dei Serviti, ed otto secolari che erano tutti spagnuoli, salvo l' Erveto francese, tra quali i due celebri Gesuiti altrove nominati. Dopo dei Teologi gli Atti riportano i nomi di sette nobili signori (2).

(1) *Acta*, fogl. 275.
(2) *Acta*, fogl. 275, 276 e 277.

CAPO VIII.

SESSIONE SETTIMA.

Avendo il Concilio nella quinta e sesta sessione dileguato le tenebre densissime in cui da quasi trent'anni erano stati nella Germania massimamente involti per nuove e varie dottrine i dommi cattolici del peccato originale e della giustificazione, dette opera per la settima a dissipare le caligini che oscuravano le materie sacramentarie. La prima congregazione generale preparatoria tennesi il 15 Gennaio (1). Quivi il Del Monte primo Legato lodò la concordia dei Padri nella passata adunanza sul decreto di Fede, ed insieme si dolse della tenacità di parecchi ai loro sentimenti circa il decreto di disciplina approvato assolutamente da soli ventotto; imperocchè quattro vi avevano ricercato il titolo *rappresentante la Chiesa universale*, altrettanti avevano giudicato che la riforma si dovesse ordinare tutta insieme, sei avevano desiderato che i Cardinali si nominassero a parole espresse, e dodici bramato avrebbero, che s' imponesse ai non residenti maggior pena di quella stabilita nel diritto comune. Quanto al titolo

(1) *Acta*, fogl. 185; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 23; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 499 e 500; e Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII. part. II, pagg. 27 e 28.

riprodusse le ragioni altre volte addotte, aggiungendo le autorità dei Cardinali Torrecremata e Gaetano, i quali per tal titolo ripresero i Concilii di Costanza e di Basilea. Quanto al riformare tutto in un giorno non volle neppure rispondere, essendo ciò contrario alla sana ragione. Quanto ai Cardinali fece avvertire ch' eglino per riverenza non erano stati nominati, ma nella regola generale pur comprendevansi. Quanto alle pene ed ai Concilii provinciali esecutori di esse affermò, bastasse quello che pochi giorni innanzi aveva profferito. Soggiunse che se costoro volessero in appresso dimostrarsi sì tenaci nelle loro sentenze, miglior partito sarebbe non radunare più congregazioni, nelle quali duravansi tante fatiche. Conchiuse con proporre che per la futura sessione si discutesse la dottrina dei sacramenti, e si riformasse il punto disciplinare del togliere gl' impedimenti della residenza.

Tosto che ebbe finito egli di parlare, il Pacecco (1) disse, ch' aveva approvato, ed approvava assolutamente il decreto, e che credeva, in ciò l' avesse ognuno imitato, ma non avendolo pur fatto parecchi, l' espediente era tenere private congregazioni con l' intervento dei Canonisti, e racconciare poi il decreto di concorde volere in una generale congregazione. Gradì a molti la proposta: ma i Vescovi di Calaorra e di Astorga spagnuoli vi si opposero, dicendo doversi pubblicare il decreto siccome stava con le postille da varii desideratevi, togliendo simili esempii dall' ultimo di Laterano.

(1) Dagli Atti presso Rinaldi e Le Plat. luoghi citati.

Ripigliò il Del Monte, tal Concilio non ha che fare col presente, cui il Papa di persona non assisteva, ma per Legati, e che le postille erano moltissime. In questo il Vescovo di Badajoz significò d'aver dimandato il fastoso titolo per condannare la proposizione luterana, che il Concilio legittimamente congregato non rappresenti la Chiesa universale. Al che rispose il Del Monte inducendo i Padri a dichiarare tale articolo. E già tutti erano con lui, quando levatosi il Vescovo di Saluzzo Filippo Archinto milanese, Vicario del Papa in Roma, inconsideratamente cominciò a provare che il Concilio non aveva tale rappresentanza, perchè essendo la Chiesa composta del capo e delle membra, dei vivi e dei morti, e di tutti i fedeli, ivi non era il capo, nè alcuno dei morti, non molti dei fedeli. Ma tosto gli furono tronche in bocca le parole non solo dai Vescovi suoi colleghi, che in ereticale senso le presero, ma altresì dai Legati, i quali dimostrarono di abborrire il fastoso titolo sol per non dare pretesto ai Sinodi posteriori di macchinare contro la Santa Sede. Confuso quegli dall' universale riprensione protestò che il discorso suo non tendeva ad abbattere l'autorità di quel Convento venerando, ma dirizzato era in quei che volevano sottoporre il Papa al Concilio, come sapeva di alcune volpicelle. Le quali parole dirette agli Spagnuoli toccarono sul vivo il loro animo, e si alzò tal rumore che ai Legati convenne imporre silenzio (1).

Due giorni dopo si tenne un' altra generale con-

(1) Dagli Atti presso Rinaldi e Le Plat, luoghi citati.

gregazione (1). Il Legato Del Monte propose che per le materie di Fede si radunassero davanti al suo collega particolari adunanze di Teologi, e per quelle di disciplina innanzi a sè private adunanze di Canonisti. Conchiuso questo, il Cervino lesse il catalogo degli errori dei Luterani circa i sacramenti in generale in numero di quattordici, poi diciassette sul Battesimo, e quattro su la Confermazione (2), i quali da Deputati erano stati scrupolosamente tolti dai libri dei Protestanti, ammonendo i Padri a prenderne copia, acciocchè dopo la discussione dei minori Teologi pronti fossero a darne sentenza; indi il Del Monte lesse la nota degl' impedimenti che distraggono i Prelati dal risicdere estratti dalle private scritture date dai Vescovi: e la lettura tornò a tutti gratissima. Fu sciolta la congregazione circa le ore 23 con accordarsi a varii Vescovi licenza di partire per ragionevole causa, purchè promettessero ritornare per il termine da stabilirsi dai Legati. Il 18 fu dato esempio degli errori luterani circa i sacramenti in generale ed i due primi in particolare a tutti i Prelati ed ai Teologi minori (3). Due giorni dopo furono prescelti quali Prelati Canonisti il Cardinale di Giaen spagnuolo, l'Arcivescovo di Aix francese, l'Arcivescovo di Matera napoletano, e dodici Vescovi

(1) *Acta*, fogl. 186; e dagli Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 24; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 500 e 501; e Pratano *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 28.

(2) Questi errori, che sono negli *Acta*, fogl. 186 e 187, possono leggersi presso Rinaldi, anno 1547, n. 25, 26 e 27; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 501, 502 e 503.

(3) *Acta*, fogl. 188.

di varie nazioni, ma la massima parte era italiana, cioè di Feltre, di Sora, di Vaison, di Parenzo, di Pesaro, di Saluzzo, di Milo, di Badajoz, d'Astorga, d'Albenga, di Calaorra e d'Alifa (1). I minori Teologi cominciarono l'esame delle proposizioni loro proposte il 20 e per dieci giorni continui, salvo la Domenica 23 Gennaio, il compirono (2): il loro studio versava nell'indicare la qualità della proposizione, cioè se era eretica assolutamente, ovvero se da dannarsi con qualche riserva (3): radunaronsi sempre dalle ore 20 alle 24 (4), meno per la congregazione del 27 che finì un'ora prima (5). I Teologi erano allora soli trentaquattro, ventisette frati, due gesuiti, e cinque dottori secolari; ed i nomi loro questa volta negli Atti non furono registrati secondo i diversi Ordini, ma come sembra, secondo l'antichità dell'ottenuta laurea dottorale (6). I Prelati poi Canonisti tennero sei congregazioni il 21, 24, 25, 27, 28 e 29 Gennaio; ciascuna delle prime tre durò sole tre ore, dalle 16 alle 19; la quarta e la quinta cinque dalle 15 alle 20; e la sesta quattro dalle 15 alle 19: esaminarono gl'impedimenti della residenza, gli abusi che nascevano dalla pluralità dei beneficii e dalla unione delle Chiese e dei beneficii, provvidero al decoro del Clero, e parlarono dell'esenzioni dei Capitoli (7). Nell'ultima adunanza deputarono tre di loro a raccogliere quanto dovevasi riferire al Concilio, e furono l'Arcivescovo di Matera, i Vescovi d'Astorga e d'Alifa (8).

(1) *Acta*, fogl. 189.
(2) *Acta*, dal fogl. 189 al 193.
(3) *Acta*, fogl. 189.
(4) *Acta*, dal fogl. 189 al 193.
(5) *Acta*, fogl. 192.
(6) *Acta*, fogl. 193 e 194.
(7) *Acta*, dal fogl. 190 al 193
(8) *Acta*, fogl. 193.

Digitized by Google

Come i minori Teologi ebbero per il 29 Gennaio finito l'esame delle proposizioni loro proposte, lo stesso giorno fu dato esempio a tutti i Padri di quanto erasi da quelli convenuto (1). Notarono da dannarsi come giacevano sette proposizioni circa i sacramenti in genere (2); dodici circa il Battesimo (3); e due circa la Confermazione (4): da dannarsi con qualche dichiarazione tre proposizioni circa i sacramenti in genere; una circa il Battesimo; ed una circa la Confermazione (5): di alcune proposizioni opinarono doversi passare in silenzio (6); e presentarono alcune altre da condannarsi come eretiche oltre le proposte dal Sinodo (7). L'ultimo di Gennaio dopo pranzo dalle 20 alle 22 fu generale congregazione, ove si riferì al Concilio quanto erasi concluso dai Prelati Canonisti e dai minori Teologi nelle loro adunanze (8); ed essendosi dai Giuristi formati già varii canoni su la residenza, il Cardinale Del Monte primo Legato esortò i Padri a prenderne esempio, affinchè nella prossima congregazione del 3 Febbraio, che su di ciò verserebbesi, ne potessero dare giudizio. Ad istanza del Legato medesimo fu stabilito, che si proseguisse dai Teologi l'esame degli errori circa gli altri sacramenti, non a fine di far trovare digerita per la sessione settima tutta la materia sacramentale, ma sibbene per farla ritrovare tale per la seguente sessione; conciosiachè essendo vi-

(1) *Acta*, fogl. 205.
(2) *Acta*, fogl. 195 e 196.
(3) *Acta*, fogl. 196, 197, 198 e 199.
(4) *Acta*, fogl. 199 e 200.
(5) *Acta*, fogl. 200, 201 e 202.
(6) *Acta*, fogl. 203 e 204.
(7) *Acta*, fogl. 204 e 205.
(8) *Acta*, fogl. 205.

cina la Quaresima parecchi dei Teologi sarebbonsi allontanati di molto da Trento per il ministerio della predicazione loro commesso (1): il che fecero in quattordici adunanze dal 3 al 19 Febbraio, le quali non durarono mai più di tre ore, ma spesso due, e furon tenute sempre di mattino. Il primo Febbraio fu dato a tutti i Padri esempio dei canoni su la residenza, e delle proposizioni ereticali circa l'Eucaristia da esaminarsi per i minori Teologi (2).

Il 3 poi Febbraio dopo il desinare, essendosi il mattino consumato nell'esaminare gli errori sopra l'Eucaristia (3), si tenne la prima generale congregazione per udire le sentenze di tutti i Padri su i già formati canoni della residenza (4). Il primo, ch' entrò a parlare, fu il Pacecco, il quale osservò che non vi si dovesse far menzione del Concilio di Laterano, che vi si dovesse aggiungere, niuno poter venire all' Episcopato se non nato di legittimo matrimonio, che inoltre per provvedersi alla pluralità dei beneficii e delle Chiese bisognasse esaminare i presenti beneficiati, che a niuno fosse data cura d'anime se per rigoroso esame non si scorgesse poter risiedere, e che da ultimo, per quanto fosse possibile, si rivocassero le dispense. La sentenza del Pacecco fu

(1) Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 27; e presso Le Plat, tom. III, pag. 504.

(2) *Acta*, fogl. 206. Gli errori su l'Eucaristia, dati a discutere ai minori Teologi, in numero di dieci, sono negli *Acta*, fogl. 206, 207 e 208: furono pubblicati dal Rinaldi, anno 1547, n. 28; e dal Le Plat, tom. III, pag. 505 e 506 inseriti nella sua collezione.

(3) *Acta*, fogl. 206.

(4) *Acta*, fogl. 208; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 29 e segg.; e presso Le Plat, tom. III, pagg 506, 507 e 508.

Digitized by Google

tenuta tra gli altri dall'Arcivescovo di Sassari, il quale, seguito poi in ciò dai Vescovi di Feltre, di Acci e di Chironia, aggiunse, che tutto il negozio della riformazione si dovesse affidare al Pontefice, senza la cui opera tutto sarebbe andato in vano; anzi notò il Vescovo d'Acci, e l'opinione sua trovò più seguaci, che non poteva il Concilio entrare in ciò, come quello, che non ne aveva potestà (1). Venuto indi il discorso al Vescovo di Sinigaglia disse essere miglior partito astenersi dalla riforma, che pubblicare tali canoni, coi quali sarebbesi difformata e non riformata la Chiesa di Dio. I detti di lui gradirono ai Vescovi di Fiesole e di Capaccio, i quali protestarono di non approvare mai canoni siffatti, perchè non nominavano a parole espresse i Cardinali, altrimenti si sarebbe provveduto solo ai piccoli vescovadi, e non ai maggiori, massima parte dei quali era nelle mani di quelli. Il dì appresso ed il seguente (2) riunironsi i Padri allo stesso fine, non avendo che pochi detto la sentenza nel primo giorno. Fra gli altri parlarono i Vescovi di Agde, di Lanciano, di Siracusa, di Badajoz, di Astorga, di Osca, di Calaorra, di Aquino, di Bitonto e di Bertinoro, e quasi tutti rigettarono i detti del Pacecco; il Vescovo poi di Fano insieme a quello di Saluzzo s'affaticarono a difendere i canoni dalle obbiezioni di quel Cardinale. Ciò non ostante i Vescovi spagnuoli tenacissimi della sentenza del loro Pa-

(1) Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 29; e presso Le Plat, tom. III, pag. 506.

(2) *Acta*, fogl. 208 e 209; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 29 e 30; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 507 e 508.

cecco sostennero che gli statuti del Lateranense quanto alla riformazione in niun modo s'avessero ad approvare, che a nessuno fosse lecito possedere due Chiese con cura d'anime, che nessuno, in qualunque dignità fosse egli costituito, potesse ritenere più di un vescovado, che nel decreto si dovessero nominare espressamente i Cardinali, e che si dovessero rivocare tutte le dispense accordate senza giuste e ragionevoli cagioni nel diritto espresse. Ma gli Spagnuoli furono subito contradetti dal Vescovo d'Albenga, il cui ragionamento per altro tornò spiacevole a più Prelati per avere asserito che tutta la Episcopale dignità dimanasse dalla Sedia Apostolica. Uno degli ultimi Vescovi a dire la sentenza fu quello delle Canarie, venuto a Trento dalla seconda sessione, il quale voleva che si definisse innanzi tutto essere la residenza di diritto divino: nel che fu sì confutato dai Vescovi di Alifa e di Minori, i quali dopo di lui entrarono a favellare, che niuno ardì prenderne le ragioni.

Essendosi uditi i sensi di tutti i Padri, il Del Monte primo Legato nella congregazione del 7 Febbraio (1) parlò in questa forma. « Abbiamo udito querela di « molti contro ai depravati costumi del secolo: ma a « qual pro i biasimi, se non attendiamo a' remedii? « Altri ha disputato sopra l'autorità del Concilio se « possa metter mano alla riformazione, ma non è la « disputa inutile, mentre noi nel fatto stabiliamo leggi « di disciplina? Altri ha rimesso il negozio della rifor-

(1) *Acta*, fogl. 209; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 30 e 31; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 508 e 509.

« ma al Pontefice, il che non credo abbia proposto du-
« bitando della potestà del Concilio, ma per comporre
« le dissensioni. E così chi una, chi un' altra cosa sif-
« fatta ha profferita: ma io da nessuna veggo potesse
« venire utilità. Tutti aneliamo il bene, ma di frequente
« c' inganniamo all' apparenza di esso. Alcuni di vero
« hanno consigliato che si esaminassero tutti i presenti
« beneficiati, e si rivocassero tutte le dispense e le unio-
« ni dei beneficii: ma ciò non si confà ai tempi, ed ese-
« guendosi per poco, non appariremmo noi al mondo
« ridicolosi? Che faremo pertanto? Certo quello ch' è
« lecito ed espediente, ossia che non si trascuri la
« cura delle anime a noi commesse: al che, Padri re-
« verendissimi, pare sieno ordinati i canoni già posti
« all'esame vostro, a' quali se manca alcuna cosa si
« potrà per voi supplire ». E dicendo queste ed altre molte parole, massime contro taluni che tentavano sottoporre il Papa alle decisioni del Concilio, e dopo avere ammonito un Vescovo (era quel di Capaccio (1)), che aveva chamati i canoni *sofismi*, invitò i Padri ad intervenire per la dimane alla Messa che sarebbesi cantata per Anna moglie di Ferdinando Re dei Romani morta il 27 del passato Gennaio. A questa Messa, cantata dall'Arcivescovo di Palermo, furono presenti non solo tutti quei del Concilio, ma molti nobili e baroni Tirolesi (2).

(1) Diario del Massarelli ed Atti del Concilio addotti dal Pallavicino, lib. IX, cap. III, n. 12.
(2) *Acta*, fogl. 210

Il dopo pranzo dell'otto, essendo generale congregazione, il Del Monte indusse i Padri a profferir sentenza intorno a quello che erasi dai minori Teologi discusso (1). Si levò allora il Cervino secondo Legato e disse, che avendo costoro nei conventi innanzi a sè ed a molti Prelati giornalmente atteso all'esame degli errori loro proposti avevano divisato finalmente dividerli in tre classi, contenendosi in una quelli senza controversia ereticali; nella seconda quei da condannarsi con dichiarazione; nella terza quei che in parte erano dubbii, in parte da tralasciarsi: quindi, soggiunse, è mestieri che da capo, ma in classi leggansi tutti gli errori circa i sacramenti in generale, e circa quelli del Battesimo e della Confermazione, dei quali si è fin qui discusso appieno. Si eseguì indi la lettura degli errori, i quali vogliamo rapportare, acciocchè apparisca con quanto esquisito esame si fosse a Trento proceduto, massime nella condanna dell' eresie dei Protestanti (2).

ERRORI SENZA CONTROVERSIA DICHIARATI ERETICALI SOPRA I SACRAMENTI IN GENERE.

1. Che i sacramenti della Chiesa non siano sette.

2. Che i sacramenti non sieno necessarii, e che senza di essi, o del loro desiderio gli uomini ottengano la divina grazia.

(1) *Acta*, fogl. 210; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 31; e presso Le Plat, tom. III, pag. 511 e segg.

(2) *Acta*, dal fogl. 195 al 204; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 31; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 512, 513, 514 e 515.

3. Che niun sacramento è più degno dell' altro.

4. Che i sacramenti della nuova legge non conferiscano la grazia anche a chi non pone ostacolo.

5. Che i sacramenti non avessero mai data la grazia, o la remissione delle colpe, ma bensì la fede dei sacramenti.

6. Che i sacramenti infondano la grazia in quei soltanto che credono essere state loro rimesse le colpe.

7. Che nei sacramenti, quanto è dalla parte di Dio, non s' infonda la grazia sempre ed in tutti, ma quando vuole Iddio.

8. Che il cattivo ministro non faccia sacramento.

9. Che tutti i Cristiani d' ambo i sessi abbiano eguale potestà nel predicare e nel dare i sacramenti.

10. Che i sacramenti sieno stati istituiti a nutrire la Fede solamente.

ERRORI SU I SACRAMENTI IN GENERALE DA CONDANNARSI SECONDO MOLTI TEOLOGI CON DICHIARAZIONE.

1. Che i veri e proprii sacramenti non siano nè più, nè meno che sette: volevano taluni che si lasciassero quelle parole *nè più*, *nè meno*, come aveva fatto il Fiorentino nell' istruzione per gli Armeni (1).

2. Che i sacramenti non siano necessarii, e senza essi o il loro voto si ottenga la divina grazia: parecchi stimarono doversi condannare quest' errore con l'addi-

(1) Costituzione XXIII di Eugenio IV, nel Bollario Romano, tom. III, part. III, pag. 28 e segg., ediz. romana del Mainardi, §. 9; nel Labbé, tom. XIII, col. 529 e segg., ediz. parig.; o ediz. Mansi, tom. XXXI, col. 1037 e segg.

zione *non sieno necessarii alla Chiesa*: imperciocchè è certo che ad ognuno tutti e sette i sacramenti non sieno necessarii.

3. Che un sacramento non sia più degno dell'altro: se ne chiese la condanna con qualche particella, la quale fu poi *in niun modo*; imperciocchè avendo ciascun sacramento qualche speciale eccellenza, per diversi rispetti può essere uno più degno dell'altro; sicchè s'intese condannare in questa proposizione l'errore di Lutero scrivendo al Senato di Praga: *Non è un sacramento più degno dell' altro; imperciocchè tutti consistono nella parola di Dio* (1).

4. Che in niun sacramento s'imprima carattere, ma ciò sia finzione: certi vollero che l'articolo non si condannasse semplicemente come ereticale.

5. Che l'intenzione del ministro non si ricerca, e niente operi egli nei sacramenti: osservarono alcuni, che non essendo di necessità l'intenzione del ministro, ma bensì che intenda egli fare quello che fa la Chiesa secondo il Fiorentino (2), bisognava vi si aggiungesse qualche dichiarazione.

ERRORE SECONDO PIU TEOLOGI DA TRALASCIARSI.

1. Che tosto dopo la caduta d'Adamo fossero stati da Dio istituiti sacramenti per infondere in noi la grazia.

(1) Pallavicino, lib. IX, cap. VII. n 4.
(2) Luog cit.

Digitized by Google

ERRORI SENZA CONTROVERSIA DICHIARATI ERETICALI SOPRA IL BATTESIMO.

1. Che nella Chiesa romana e cattolica non sia vero Battesimo.

2. Che il Battesimo sia libero e non necessario alla salute.

3. Che il Battesimo dato dagli eretici non sia vero Battesimo, e perciò da reiterarsi.

4. Che il Battesimo sia solamente un segno esterno, siccome il rosso sul manto delle pecore, e che non valga a giustificarci.

5. Che il Battesimo si debba reiterare.

6. Che il vero Battesimo stia nella Fede della remissione dei peccati.

7. Che il Battesimo non imputi, non già tolga il peccato.

8. Che miglior cosa sia non battezzare gl' infanti, che battezzarli senza Fede.

9. Che non avendo gl' infanti propria Fede non si abbiano a battezzare.

10. Che i battezzati nell' infanzia, come quelli che non credettero, debbano ribattezzarsi all' età del discernimento.

11. Che i battezzati nell' infanzia pervenuti all'età della discrezione debbansi interrogare se vogliono ratificare il loro Battesimo, ed ove rispondono di no tenerli per Gentili.

12. Che i peccati dopo del Battesimo vadano via con la sola memoria e fede d' essere stati battezzati.

Digitized by Google

13. Che il voto del Battesimo renda i battezzati debitori della sola Fede, e non di tutta la legge.

ERRORI SUL BATTESIMO DA CONDANNARSI
CON QUALCHE DICHIARAZIONE SECONDO DIVERSI TEOLOGI.

1. Che il Battesimo sia la Penitenza: per condannarlo si dimandò l'aggiunta *sia il sacramento della Penitenza*: imperciocchè ancora Tertulliano e S. Epifanio avevano chiamato il Battesimo Penitenza.

2. Che alcuni riti soliti a praticarsi nel Battesimo sieno liberi ovvero si possono trasandare senza peccato, essendo necessaria la sola intenzione: per dichiararlo degno di censura si ricercò che s' aggiungesse a riti l'aggettivo *sustanziali*.

ERRORI SUL BATTESIMO A GIUDIZIO DI PIU TEOLOGI
DA TRALASCIARSI.

1. Che il Battesimo di Giovanni avesse avuto la medesima efficacia di quello di Cristo: ma quest' errore fu di poi condannato; imperciocchè S. Giovanni stesso diceva nel deserto: *Io vi battezzo nell'acqua, ma chi verrà dopo di me, vi battezzerà nello Spirito Santo e nel fuoco* (1).

2. Che il Battesimo di Cristo non iscemasse di forza quello di Giovanni, ma vi aggiungesse l'adempimento della promessa.

(1) S. Matteo cap. III. v 11.

ERRORI SENZA CONTROVERSIA DICHIARATI ERETICALI SOPRA LA CONFERMAZIONE.

1. Che la Confermazione non sia sacramento.

2. Che la Confermazione sia stata istituita dai Padri, e non infonda la grazia.

3. Che la Confermazione sia oziosa cerimonia, ed anticamente non fosse stata che un'istruzione con la quale in sul finir della puerizia i fanciulli rendevano conto alla Chiesa della loro Fede.

ERRORE SU LA CONFERMAZIONE DA CONDANNARSI CON DICHIARAZIONE.

1. Che il ministro della Confermazione non sia il solo Vescovo, ma ogni Sacerdote: se ne dimandò la condanna secondo la forma del Fiorentino nella testè citata istruzione per gli Armeni (1).

Letti che furono questi errori si lessero i seguenti, i quali benchè non fossero stati posti allo scrutinio dei Teologi, tuttavolta furono creduti da costoro degni di censura.

INTORNO AI SACRAMENTI IN GENERALE.

1. Che tutti i sacramenti non siano stati da Cristo istituiti.

(1) Luog. innanzi cit., §. 11.

2. Che i sacramenti siano soli segni e caratteri della nostra professione, ovvero allegorie di buone opere.

3. Che non sia sacramento quello che non appare dalla Scrittura.

INTORNO AL BATTESIMO.

1. Che i fanciulli, che muoiono nel seno delle madri, si salvino con la benedizione in nome della Trinità.

Questa opinione era stata tenuta timidamente dal Cardinale Gaetano; onde per difenderla dalla censura, il Seripando la sostenne per modo che si giudicò dipoi non necessaria la condanna, adducendosi che non apparteneva alla dottrina del Battesimo, e tralasciandosi di condannarla non seguiva che tal silenzio la dichiarasse per tollerabile.

2. Che chi rinnega la Fede presso Infedeli ritornando alla Chiesa si debba ribattezzare.

3. Che niuno debbasi battezzare che in punto di morte.

4. Che niuno si debba battezzare che nell'età medesima che fu battezzato Cristo.

5. Che l'acqua non sia necessaria, ma la sola assistenza dello Spirito Santo.

6. Che il Battesimo sia segno d'amaritudine indicante dovere i Cristiani durare con pazienza ogni sorta di pericolo.

7. Che con la morte del corpo si satisfaccia al

Battesimo, e che la morte sia il vero significato del Battesimo.

8. Che il Battesimo renda veniali tutti i peccati che si commettono dopo d'averlo ricevuto.

9. Che il patto tra Dio ed il battezzato non includa l'osservanza della legge divina.

10. Che gl' Israeliti non in figura, ma in verità furono battezzati nel passaggio del Mar Rosso, siccome Noè nell'arca: ma questa proposizione fu poi tralasciata.

11. Che il fomite faccia ritardare ai battezzati l'ingresso nel Cielo.

INTORNO ALLA CONFERMAZIONE.

1. Che neghi Cristo chi afferma essere l'olio del crisma olio di salute.

2. Che facciano ingiuria allo Spirito Santo coloro che attribuiscono all'olio della Confermazione qualche virtù; perchè ciò vale lo stesso che dire ogni olio è virtù dello Spirito Santo.

Appena cessò la lettura degli errori vennero dimandati i Padri di lor parere: ma le sentenze, che in quella congregazione ed in undici altre successivamente, salvo le Domeniche, a questo fine raccolte (1)

(1) *Acta*, fogl. 210, 211, 212, 213 e 214. Il voto autografo del Seripando detto nella Congregazione del 19 Febbraio è nel Codice IX, A, 50 della Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli, fogl. 39. Nei seguenti fogli fino al 71 si ritrovano questi autografi del Seripando.

— *Articoli otto su i sacramenti in generale assolutamente condannati, articoli cinque da dichiararsi, uno da lasciarsi, tre aggiunti; sul Battesimo articoli tredici condannati assolutamente, due da dichiararsi, due da lasciarsi, undici*

dalle 20 alle 24 ore furono tante che indussero l'autore degli Atti presso del Rinaldi a trasandarle tutte (1). Laonde non potendo di esse far menzione esporrò invece il processo tenuto in quel convento venerando su l'esame degli errori sopra riferiti. Usavasi primariamente segnare l'autore ed il libro, donde era tolta ciascuna proposizione, che s'esponeva a censura: indi sopra qualsivoglia di quelle, che i Teologi concordavano di dannare, facevasi da loro un breve scritto con le testimonianze della Scrittura, dei Concilii e dei SS. Padri, e con i più invitti argomenti e stringenti. Intorno a quelle, nelle quali si discordava, notavansi con brevità i fondamenti dell'una e dell'altra parte. Ancora in quelle, che convenivasi tra loro di tralasciare, portavansi le ragioni del tralasciamento. E tutto questo con tanta erudizione e dottrina, che quella sola scrittura basterebbe per esempio di maturità e di cura, attesta Sforza Pallavicino (2). Di poi il tutto andava per le mani dei Padri, e se ne prendeva deliberazione nelle generali adunanze.

Mentre s'attendeva all'esame delle materie di Fede, i Canonisti formarono altri canoni sopra la residenza, e li proposero nella generale congregazione del 24 Febbra-

aggiunti; su la Confermazione tre assolutamente da dannarsi, uno da dichiararsi, due aggiunti.

— *Forma della condanna di tali articoli.*

— *Canoni dei Sacramenti in generale, del Battesimo e della Confermazione per F. G.* (Seripando).

— *Articoli su i Sacramenti in generale, e sul Battesimo, su la Confermazione e su l'Eucaristia estratti dai libri degli eretici.*

(1) Anno 1547, n. 31, ultimo periodo.

(2) Lib. IX, cap. VII, n. 1.

io (1). Il Pacecco innanzi di profferire il parere dimandò se i decreti letti nella passata sessione erano stabiliti o no; perciocchè in diverso tenore avrebbe parlato con la presupposizione dell'una o dell'altra parte. Pareva al Del Monte, che non si avessero a tenere per approvati essendo molte le contraddizioni; il Cervino all'incontro giudicava di sì; e tra i Padri chi teneva una opinione chi un'altra: finalmente fu conchiuso doversi riconsultare i voti della passata sessione, ed a sentenza dei più il dì seguente dichiararli o no stabiliti. Intanto si diede cominciamento allo squittinio dei nuovi canoni, ed il Pacecco disse che vi desiderava solamente la rivocazione delle unioni fatte senza vere cagioni, e che quanto agli esenti si osservasse il capitolo primo dei privilegiati nel Sesto delle Decretali. Il Sarraceno poi Arcivescovo di Matera fece avvertire che nel Diritto Canonico si dichiara eretico chi ardisca togliere privilegii alla Sede Apostolica, come in quei canoni facevasi; ed il Vergerio Vescovo di Sinigaglia, il più anziano tra i Vescovi venuti sotto Paolo III, si protestò di approvarli purchè in niente derogassero alla episcopale potestà, giusta le regole dei santi Padri, e non favorissero gli Abati. Fin qui non vi fu disturbo, ma come il Fesulano prese la parola si levò gran rumore. Si rattristava egli con una scrittura, perchè in più capi i Vescovi nelle proprie diocesi avessero a procedere con autorità altrui, ossia da Delegati Apostolici, togliendo in suo favore non so quali parole di

(1) *Acta*, fogl. 215: ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 32; e presso Le Plat. tom. III, pagg. 515, 516, 517. 518 e 519.

S. Clemente I (1). Gli ruppe in bocca il discorso Sebastiano Pighino Vescovo di Alifa Uditore di Rota ed uno degli ultimi Padri, e rivolto ai Legati gridando disse: *È costui insoffribile, mi si dia la sua scrittura, voglio riprenderla di eresia.* Ripigliò il Fesulano: *Che dissi io, che sappia d'eresia? Ho dal canto mio papa Clemente, tuttavolta mi rimetto al giudizio del sacrosanto Concilio.* L' Alifano insisteva, gli si fosse data la scrittura. Il Cardinale Pacecco ed il Vescovo di Calaorra all'incontro forte sgridavano costui, quasi s'arrogasse il diritto dei Legati di interrompere ed arguire altri d' eresia. Il Vescovo di Albenga Uditore della Camera Apostolica gridava: *Si punisca, si punisca severamente il Fesulano come quegli che sempre è lo stesso. Dunque,* riprese il Vescovo di Castellamare, *dunque il Concilio ha perduta la libertà?* Da una parola si venne all'altra, e si giunse a tal segno, che per le grida non s'intendevano più: massima parte dei Prelati entrò in difesa del Fesulano, adducendo essersi violata dai Vescovi d'Alifa e di Albenga la libertà del Concilio sì commendata dal Pontefice, il quale aveva testificato all'Arcivescovo di Armach andato per affari a Roma e tornato in quei giorni, essergli a cuore grandemente che ognuno parlasse con piena franchezza (2), nè volere che alcuno fosse ripreso ancorchè profferisse manifesta eresia, pur-

(1) Dagli Atti medesimi presso Rinaldi, anno 1547, n. 32; e presso Le Plat, tom. III, pag. 517 e segg.; e Pratano *Epilogus*, presso le Plat, tom. VII, part. II, pagg. 28 e 29. Il Pratano chiama queste altercazioni *jurgia plus quam anilia*.

(2) Pallavicino, lib. IX, cap. II, n. 2.

chè si sottomettesse al Concilio. Le quali parole furono sì lodate dagli Spagnuoli, che reputarono non potersi dire dalla bocca del Pontefice cosa più santa o più assennata (1). Troppo oltre si sarebbe proceduto, se alla voce autorevole dei Presidenti non fosse stata tronca la contesa. Il Del Monte impose al Vescovo di Fiesole, gli consegnasse sotto pena di scommunica la scrittura, e quegli, quantunque si fosse mostrato alquanto contumace, ubbidì, e la porse nelle mani del Cervino (2). Estinto adunque il fuoco, che discordia aveva acceso, dissero altri Padri i loro sentimenti: parecchi approvarono semplicemente i canoni; alcuni dissero non esser venuti apparecchiati; certi si rimisero al giudizio del Pacecco. Il Vescovo di Calaorra nel dire il suo voto si lamentò grandemente per essersi lesa la libertà del Concilio, e dimandò anzi licenza di andarsene, se ad ognuno lecito fosse d' inveire contro chicchessia, e rifiutando alcuni detti dell'Arcivescovo di Matera, disse: *Non esservi a Trento, come credeva, chi voglia ledere i diritti della Prima Sede, ma tutti esser pronti a morire per difendere le sue ragioni: ma doversi considerare di essere stati chiamati al solo fine di restaurare i corrotti costumi, e ciò non potevasi senza dimostrare le piaghe: egli non diceva che il Papa non possa far questo o quello, ma diceva non dovere, non convenire, non edificare il farlo: se poi mal diceva, era inutile stare a Trento ed affaticarsi tanto* (3).

(1) Atti presso Rinaldi e Le Plat, luoghi citati.

(2) *Februarius. — Tumultus magni contra Fesulanum excitati ac sedati prudenti Cardinalis Sanctae Crucis sermone.* Giornale del Seripando.

(3) Atti presso Rinaldi e Le Plat, luoghi cit.

Come massima parte dei Padri ebbero profferito i loro voti il primo Legato con sermone grave cominciò dicendo. « Se noi non ci fossimo confidati in Dio, poco « buon presagio avremmo fatto di questo Concilio, i « cui contrasti sono pervenuti all'orecchie non solo dei « cattolici con dolore, ma degli eretici altresì con di- « sprezzo: laonde esortiamo tutti a soffrirsi scambie- « volmente con pazienza. Il Fesulano non è stato « mosso da perversità d'animo, ma da errore d'intel- « letto; quindi gli rimetto il passato, purchè si astenga « da simile operare nel futuro ». Indi l'altro Legato rivolto ai Vescovi di Alifa e di Albenga placidamente li corresse ammonendoli ad astenersi dal riprendere altrui, attribuzione dei soli Legati, i quali se con pazienza udivano chicchessia doversi fare altrettanto dagli altri. In ultimo il primo Legato esortò le parti a rimettersi scambievolmente le offese siccome a Vescovi cattolici conveniva; ed abbracciatisi amorevolmente i Vescovi di Fiesole e di Alifa, di Albenga e di Castellamare fu restituita al Fesulano la sua scrittura, ed il disturbo mutossi in consolazione.

Il dì appresso tennesi un'altra generale adunanza (1), per udir quegli altri che nell'antecedente non avevano profferito la sentenza: di poi il Del Monte disse aver egli veduto con maggior diligenza i voti della passata sessione sopra il decreto della residenza, ed aver ritrovato che i più consentivano nell'approvarlo semplicemente, ai quali se si aggiungessero i Generali

(1) *Acta*, fogl. 216; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 33; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 519 e 520.

e gli Abati, ed i Vescovi che s'erano rimesso al giudizio del Concilio, il decreto dovevasi tenere legittimamente approvato: e per tale allora tutti il dichiararono. Fatto questo il primo Legato a comune contentezza lesse una lettera del Cardinale Farnese, nella quale si conteneva essersi stabilito dal Papa nel concistoro del 18 Febbraio, che eziandio i Cardinali fossero obbligati alla residenza, e che chi di loro avesse più vescovadi o in commenda o in altro modo, ne ritenesse un solo a propria elezione da farsi tra sei mesi, se le Chiese fossero di nomina pontificia, e tra un anno se di regia, e che quando non eleggessero, s'intendessero vacate le Chiese loro, salvo l'ultima da essi conseguita (1). Finalmente venne sciolta la congregazione con aggiustarsi a concorde volere varii canoni su la disciplina. In questi dì, e propriamente in quello di S. Mattia Apostolo, Fra Bartolommeo Caranza de Miranda domenicano, teologo e canonista insigne, che allora trovavasi a Trento, dedicò al Vescovo di Badajoz una sua lunga scrittura divisa in dodici capi, data poi alle stampe, con cui provò con moltissime testimonianze dell'Antico e Nuovo Testamento, con autorità dei SS. Padri, dei Sommi Pontefici e degli antichi Concilii, esser la residenza di diritto divino e naturale. L'importanza di questo voto meritava speciale memoria (2).

Intanto s'avvicinava il dì della sessione, e nessun

(1) Il Decreto concistoriale è negli *Acta*, fogl. 217 e 218. Vedi anche il Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 29.

(2) Trovasi presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 522 alla 584: fu riprodotto dall'edizione di Anversa del 1554, sette anni dopo d'averlo l'autore scritto.

decreto erasi ancora ben limato: onde per non venire a prorogazione i Padri più efficacemente attesero all'opera, massime nelle congregazioni generali dei 26 e dell'ultimo di Febbraio (1), nelle due del primo **Marzo**, tenute una il mattino dalle 15 alle 19 ore, e l'altra dalle ore 21 (2), ove dopo il più esquisito esame concordemente approvarono tanto i canoni formati dai Deputati su i Sacramenti in generale e su quei del Battesimo e della Confermazione, la cui copia era stata data ai Padri il 27 Febbraio (3), quanto i decreti sopra il togliere gl' impedimenti, che distraggono dalla residenza; ed il giorno accanto alla sessione dopo essersi la mattina dalle 15 alle 19 ore tenuta adunanza di Teologi innanzi al Cervino per esaminare le censure fatte dai Padri ai decreti dommatici (4), e dalle 15 alle 18 tenuta innanzi al Del Monte adunanza di Canonisti per esaminare le censure ai decreti disciplinari (5), il dopo pranzo oltre d'aver il Cervino convocato di nuovo i Teologi verso le ore 20 (6), dalla 21 ora tennesi l'ultima generale congregazione preparatoria alla settima sessione (7): ivi fu data l'ultima mano ai decreti da pubblicarsi il dì seguente. Circa i canoni di Fede si fecero venti correzioni; circa poi i decreti di disciplina il Vescovo di Sinigaglia riprodusse il suo sentimento

(1) *Acta*, fogl. 219; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 34; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 520 e 521; e Pratano, luog. cit.

(2) *Acta*, fogl. 219 e 220; e Pratano, luog. cit.

(3) *Acta*, fogl. 219.

(4) *Acta*, fogl. 221; e Pratano, pag. 29.

(5) *Acta*, fogl. 221; e Pratano, pag. 29.

(6) *Acta*, fogl. 122.

(7) *Acta*, fogl. 222.

di approvarli purchè favorissero i diritti episcopali; quello di Clermont avvertì dovervisi fare menzione dei Cardinali, imitando il Pontefice, il quale nel suo decreto della pluralità delle Chiese li aveva espressamente nominati; il Fesulano desiderò, dovessero i Vescovi procedere sempre con propria autorità, mai come Delegati Apostolici; ai Vescovi di Castellamare e di Lanciano dispiacquero le parole del proemio *salvo l'autorità della Sedia Apostolica;* altri, come i Vescovi di Badajoz, di Astorga e di Calaorra, rinnovarono la noiosa quistione del titolo del Concilio, nè mancò chi chiedesse la prorogazione della sessione a qualche vicino giorno, acciocchè si adoperasse maggior diligenza. Riuscì questa congregazione d' inusitata lunghezza; perciocchè fu sciolta a ben tre ore di notte (1).

La settima sessione adunque si celebrò ai tre di Marzo, secondo il solito, di giovedì (2); cantò messa Andrea Cauco Arcivescovo latino di Corfù: non vi fu sermone; perciocchè il Martirano Vescovo di S. Marco, cui era stato ciò commesso, ritrovavasi sì rauco, che non poteva profferir parola; ed il non esservisi rinvenuto alcuno, che ardisse supplire tra tanti famosi dottori e prelati esimii, dimostra manifesto, quanto autorevole fosse quel convento, in cui per verità era raccolto il fiore della letteratura e scienza europea. Non essendosi tenuto il sermone, dopo le consuete cerimonie il Vescovo di Salpi

(1) Il Pratano, luog. cit., non di questa congregazione, ma di quella del 1 Marzo attesta: *conventus multa nocte dimittitur*.

(2) *Acta*, fogl. 223; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 35; e Pratano, presso Le Plat, luog. cit., pag. 29.

montato in pulpito lesse tredici canoni su i Sacramenti in generale, quattordici sul Battesimo, e tre su la Confermazione. Non fu creduto necessario l'insegnare la dottrina cattolica su i sacramenti con capitoli, come su la giustificazione erasi praticato: ma per sola via di canoni si vollero condannare le eresie; perciocchè la dottrina sacramentaria erasi diffusamente trattata dal Maestro delle Sentenze, da S. Tommaso e dai loro commentatori, ed era stata data da Eugenio IV nel decreto per gli Armeni pubblicato nel generale Concilio di Firenze dopo la partenza dei Greci (1).

Nel proemio si contiene, che essendosi nell'antecedente sessione concordemente divulgata la dottrina della giustificazione, conveniva nella presente trattare dei sacramenti, coi quali ogni giustizia o s'acquista, o si corrobora, o si ricupera: laonde per dissipare gli errori, e per estinguere le eresie ordinavansi allora alcuni canoni, in appresso poi gli altri con l'aiuto dello Spirito Santo. Condannavasi in essi il dire (2).

CANONI SU I SACRAMENTI IN GENERALE.

1. Che tutti i sacramenti della nuova Legge non fossero istituiti da Cristo, e che i veri e proprii non fossero sette, nè più nè meno, o fossero altro che i seguenti, cioè il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine ed il Matrimonio.

(1) Pallavicino, lib. IX, cap. VII, n. 1.
(2) *Canones et Decreta*, sessione settima.

2. Che gli stessi non differissero dai sacramenti dell'antica legge in altro, che in essere diverse le cerimonie e diversi i riti esteriori.

3. Che sieno tra sè così eguali che in niuna maniera l'uno sia più degno dell'altro.

4. Che non sieno necessarii, ma superflui alla salute, e che gli uomini senza essi, o del voto loro si giustifichino per la sola Fede, benchè non tutti sieno necessarii a ciascuno.

5. Che sieno istituiti per nutrire la sola Fede.

6. Che non contengano la grazia, la quale significano, e che non la conferiscano a chi non pone ostacolo, quasi che sieno meri segni esteriori della grazia o della giustizia ricevuta per la Fede e certi contrassegni della professione Cristiana, coi quali si discernano i Fedeli dagl' Infedeli.

7. Che nei medesimi sacramenti, quanto è dalla parte di Dio, non si dia la grazia sempre ed a tutti, quantunque legittimamente li ricevano, ma qualche volta e ad alcuni.

8. Che nei medesimi non si conferisca la grazia *ex opere operato*, ma a conseguirla basti la sola Fede nella divina promessa.

9. Che nel Battesimo, nella Confermazione e nell'Ordine non s'imprima nell'anima il carattere, ossia un certo segno spirituale ed indelebile, onde non si possono replicare.

10. Che tutti i Cristiani abbiano potestà di predicare e di dare i sacramenti.

11. Che nei ministri, mentre fanno e conferiscono

i sacramenti, non si ricerca almeno l'intenzione di fare quello che fa la Chiesa.

12. Che essendo il ministro in peccato mortale, quantunque osservi tutte le cose essenziali a conferire il sacramento, non faccia o non conferisca il sacramento.

13. Che i riti ricevuti ed approvati dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione dei sacramenti, o si possano disprezzare, o tralasciare dai ministri a talento loro senza peccato o mutare in altri da qualsivoglia Pastore di Chiese.

CANONI SUL BATTESIMO.

1. Che il Battesimo di Giovanni avesse la stessa virtù di quello di Cristo.

2. Che la vera acqua e naturale non sia necessaria al Battesimo e che perciò le parole di Cristo: *se altri non sarà rinato di acqua e di Spirito Santo* abbiano senso metaforico.

3. Che nella Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese, non sia la vera dottrina del Battesimo.

4. Che il Battesimo dato ancora dagli eretici in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo con intenzione di fare quello che fa la Chiesa non sia vero Battesimo.

5. Che il Battesimo sia libero, cioè non necessario alla salute.

6. Che il battezzato, ancorchè voglia, non pos-

sa perdere la grazia peccando, salvo ove non volesse credere.

7. Che i battezzati per mezzo del Battesimo non si rendano debitori di tutta la legge di Cristo, ma della sola Fede.

8. Che i battezzati siano esenti da tutti i precetti della Chiesa, i quali si hanno o per iscritto o per tradizione, sicchè non siano tenuti ad osservarli, salvo se volessero spontaneamente sottoporsi ad essi.

9. Che i battezzati debbano in maniera essere richiamati alla memoria del ricevuto Battesimo, che in virtù della promessa quivi fatta sappiano essere nulli tutti i voti fatti di poi, quasi per questi si detragga alla Fede, che hanno professata, ed allo stesso Battesimo.

10. Che tutti i peccati commessi dopo il Battesimo con la sola ricordanza e fede di averlo ricevuto siano rimessi o divengano veniali.

11. Che si debba reiterare il vero e legittimamente conferito Battesimo di colui, il quale avendo negata la Fede di Cristo appresso gl' Infedeli torni poi a penitenza.

12. Che niuno debba esser battezzato se non in quell'età che fu battezzato Cristo, o in articolo di morte.

13. Che i fanciulli come quelli che non hanno atto di Fede, ricevuto il battesimo non debbansi computare tra i Fedeli: laonde giunti all' età del discernimento debbansi ribattezzare, o essere meglio tralasciare il loro Battesimo, che battezzarli senza atto loro proprio nella sola Fede della Chiesa.

Digitized by Google

14. Che i fanciulli medesimi battezzati, quando sono cresciuti, debbano dimandarsi se vogliono ratificare la promessa dai patrini fatta in nome loro quando si battezzarono; e qualora rispondano di no, si debbano lasciare al loro talento: intanto non s' infligga loro altra pena che la privazione dell' Eucaristia e degli altri sacramenti, finchè non si ravveggano.

CANONI SU LA CONFERMAZIONE.

1. Che la Confermazione dei battezzati sia una inutile cerimonia, e non un vero e proprio sacramento, e che anticamente non era altro che un' istruzione, con la quale in sul finire della puerizia i fanciulli rendevano conto alla Chiesa di lor Fede.

2. Che facciano ingiuria allo Spirito Santo quelli che attribuiscono alcuna virtù al Crisma della Confermazione.

3. Che il ministro ordinario della Confermazione non sia il solo Vescovo, ma ogni semplice Sacerdote (1).

Quell' *ordinario* fu aggiunto dopo lunga disputa, essendosi osservato da taluni che il Concilio generale di Firenze nella celebre istruzione per gli Armeni dica, avessero i Romani Pontefici per grave cagione e ragionevole concesso a semplici presbiteri l'amministrare questo sacramento, purchè usassero il crisma consacrato dal Vescovo (2).

(1) Una copia manoscritta già di uso del Seripando di questi canoni è nel codice IX, A, 50, n. 32, 33 e 34, pagg. 121, 122 e 123 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

(2) Pallavicino, lib. IX, cap. VII, n. 11.

Poichè furono letti i canoni riferiti dimandossi ai Padri se loro *piacessero;* e *piace* risposero tutti, all'infuora di due o più, i quali volevano nel proemio il fastoso titolo *rappresentante la Chiesa universale* (1). Indi il medesimo Vescovo di Salpi lesse il decreto di disciplina diviso in quindici capitoli tessuti su i canoni e su le decisioni dei Concilii antecedenti, acciocchè fossero accettati con maggior venerazione e praticati con minore ripugnanza (2).

Nel proemio si contiene, che si proseguiva l'intrapresa opera della riforma su la residenza, salvo sempre ed in tutto l'autorità della Sede Apostolica: quale clausola, riflette assai bene il Pallavicino, fu posta a dimostrare essere quelle leggi inverso del Pontefice direzioni, e non comandamenti (3).

Nel capitolo primo fu stabilito, che niuno si promovesse a Vescovado se non nato di legittimo matrimonio, maturo d'età, di costumi grave, ornato di scienza, secondo la costituzione di Alessandro III che comincia *Cum in cunctis* promulgata nel Concilio di Laterano.

Nel secondo si dice, che niuno in qualunque dignità, grado o preminenza fosse egli costituito, potesse contro i sacri canoni ricevere e ritenere in titolo o in commenda, o in qualunque altro modo più di una Chiesa Cattedrale, essendo assai felice chi una bene e fruttuosamente e con salute delle anime a lui commesse

(1) Rinaldi, anno 1547, n. 41.
(2) *Canones et Decreta Concilii Tridentini*, sessione settima.
(3) Lib. IX, cap. XI, n. 2

governa; e che chi si trovasse possederne più, dovesse sceglierne una a suo genio tra sei mesi, se la nomina fosse pontificia, altrimenti tra un anno, ed ove nol facesse s'intendessero isso fatto vacate tutte le Chiese ottenute, salvo l'ultima.

Nel terzo fu deciso, che i beneficii inferiori, massime i curati, si conferissero a persone degne ed abili, atte a risiedere, e ad esercitare la cura per loro stesse, secondo la costituzione di Alessandro III *Quia nonnulli* emanata nel Concilio di Laterano, e secondo quella di Gregorio X *Licet canon* pubblicata nel Concilio generale di Lione; e che la collazione, o la provvisione altramente fatta del tutto s'annulli, e l'ordinario collatore incorra nelle pene stabilite dal Lateranense nella costituzione *Grave nimis.*

Nel quarto fu stabilito, che chi in appresso presuma di ricevere, o ritenere più beneficii curati, o in altro modo incompatibili, o per via d'unione a vita, o di commenda perpetua, o in altra maniera contro i sacri canoni, massime contro la costituzione d'Innocenzo III *De multa* fosse isso fatto privato degli stessi beneficii; imperciocchè si rinnovava la detta costituzione, che porta tal pena.

Nel quinto fu ordinato, che gli Ordinarii locali costringessero in ogni modo i possessori di più beneficii curati, o in altro modo incompatibili ad esibirne le dispense, ed ove questi non le presentassero, potevano contro essi procedere secondo la costituzione del Concilio di Lione sotto Gregorio X *Ordinarii*, che intendevasi ripristinare, aggiungendovisi, che i medesimi per

idonei Vicarii con assegnamento di conveniente porzione di entrate badassero che in niuna guisa la cura delle anime ed il culto delle Chiese rimanesse negletto; nè valeva a chicchessia appello, privilegio o esenzione qualunque.

Nel sesto si prescrisse, che le unioni fatte da quaranta anni in sotto potessero essere esaminate dagli Ordinarii, siccome Delegati Apostolici, e che quelle ottenute per frode o per falsità fossero annullate; quelle poi che erano state concesse in questo frattempo, ma non ridotte ancora in tutto ad effetto, ma in parte, e quelle che si concedevano dappoi se non si sono ottenute, o non si otterranno per legittime cagioni e ragionevoli da esaminarsi dagli Ordinarii locali, si terranno come ottenute fraudolentemente; laonde, non disponendo diversamente la Santa Sede, non avranno vigore.

Nel settimo si stabilì, che i beneficii curati uniti in perpetuo a Cattedrali, a Collegiate, o ad altre Chiese, o a monasterii, o collegii, o luoghi pii di qualsiasi sorta siano visitati ogni anno dagli Ordinarii locali, i quali ne affideranno la cura ad idonei Vicarii anche perpetui con assegnazione per salario della terza parte dei frutti più o meno da assicurarsi in cose certe, secondo che parrà lor conveniente al buon governo delle Chiese.

Nell'ottavo si prescrisse, che tutte le Chiese, anche le esenti, debbano essere visitate ogni anno dagli Ordinarii dei luoghi con autorità Apostolica, provvedendo che la cura delle anime, la riparazione ed il

culto delle Chiese nulla patiscano, non ostante qualunque privilegio o consuetudine anche immemorabile.

Nel nono fu decretato, che i promossi a' Vescovadi si consagrino nel tempo prescritto dal Diritto, e qualunque prorogazione ottenuta non iscusi più di sei mesi.

Nel decimo fu vietato ai Capitoli delle Chiese, essendo la Sede vacante, concedere per un anno dal giorno della vacanza la licenza d'ordinare, o le lettere dimissorie, o reverende, come alcuni le chiamano, tanto per disposizione del Diritto comune, quanto in virtù di qualunque privilegio o consuetudine, se non a chi fosse necessitato di ricevere gli Ordini per cagione di qualche beneficio da lui ricevuto o da riceversi. Che se alcun Capitolo contravvenga a ciò, soggiaccia all'interdetto ecclesiastico, e gli ordinati in tal modo, se avranno ricevuti i soli Minori, rimangano privi di ogni clericale privilegio, massime nelle cause criminali; se avranno poi ricevuti i Maggiori, isso fatto saranno sospesi dall'esecuzione di essi a beneplacito del futuro Prelato.

Nell' undecimo si disse, che la facoltà di farsi promuovere da chiunque non giovi, se non a chi ha legittima causa espressa nelle medesime lettere, per la quale non possa essere ordinato dal proprio Vescovo, ed in tal caso non debba essere ordinato che dal Vescovo residente nella sua propria diocesi, o da chi esercita gli ufficii pontificali per lui e previo diligente esame.

Nel decimosecondo si dichiarò, che la facoltà di

non promuovere non giovi che per un anno, salvo i casi nel Diritto espressi.

Nel decimoterzo fu stabilito, che i presentati, o eletti, o nominati da qualunque persona ecclesiastica eziandio da Nunzii per alcun beneficio ecclesiastico non sieno istituiti, nè confermati, nè ammessi, nè pure in virtù di privilegio, o di consuetudine, quantunque da tempo immemorabile prescritta, se non siano prima esaminati e ritrovati idonei dagli Ordinarii dei luoghi, ed a niuno valga l'appello per sottrarsi all' esame, tranne i presentati, gli eletti ed i nominati dalle Università e dai Collegii degli Studii generali.

Nel decimoquarto fu ordinato, che nelle cause degli esenti si osservi la costituzione d'Innocenzo IV *Volentes* confermata dal Concilio di Lione, che s' intendeva ripristinare; aggiungendosi che nelle cause civili di mercede, e di persone miserabili i chierici secolari, o regolari viventi fuori monastero, avvegnachè esenti, ed abbiano certo giudice deputato *in partibus* dalla Sede Apostolica, e nelle altre cause civili, se non abbiano un tal giudice, potessero essere costretti a pagare il debito dinanzi agli Ordinarii locali, come a Delegati in ciò dalla Santa Sede; nè ostare privilegio, esenzione o altra cosa siffatta.

Nell' ultimo si disse, che gli Ordinarii procurino il fedele ed esatto governo degli Ospedali, ancorchè in qualunque maniera esenti, dagli amministratori di essi, osservandosi la forma prescritta dal Concilio di Vienna *Qui contingit*; imperocchè il Concilio la rinnovava insieme con tutte le derogazioni in essa contenute.

Cessata la lettura di questi decreti fu dimandato ai Padri il loro parere: cinquantanove li approvarono assolutamente, e quelli, che contraddirono in numero di tredici, furono quasi i medesimi, i quali nell'ultima congregazione si dipartirono dal comune sentimento per gli stessi capi allora riferiti (1). Fu sciolta la sessione settima con annunziare che la futura adunanza terrebbesi il ventesimo primo d'Aprile, giovedì dopo Pasqua: al che ripugnò il solo Vescovo di Castellamare, non approvando la deputazione di giorno certo. Il Pratano attesta che oltre a questo Vescovo a non pochi dispiacque doversi tenere la sessione così presto; altrimenti sarebbero stati ridotti in angustie nel disputare, potendo appena appena esternare i loro sentimenti (2). Intervennero oltre ai due Legati Pontificii il Cardinale Pacecco, nove Arcivescovi, cinquantadue Vescovi, i procuratori del Cardinale Vescovo d'Augusta e dell'Arcivescovo Elettore di Treveri, due Abati benedettini, cinque Generali d'Ordini religiosi, cioè dei Predicatori, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Serviti (3), e ventinove Teologi, cinque dei Domenicani, sei dell' Osservanza, quattro dei Conventuali, tre degli Agostiniani, due dei Carmelitani, due dei Serviti, e sette dottori secolari, tra i quali i

(1) Vedi Pallavicino, lib. IX, cap. XII, n. 6. Le opposizioni dei Vescovi negli *Acta*, fogl. 226. Il Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 29, scrive che i discrepanti furono tredici, e gli approvatori cinquantasette; tra gli approvatori non avrà numerato i due procuratori del Cardinale Vescovo di Augusta e dell'Arcivescovo Elettore di Treveri.

(2) Luog. cit.

(3) *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Bologna 1548, fogl. XXXIV, XXXV e XXXVI.

due gesuiti Laynez e Salmerone: questi dottori secolari erano tutti spagnuoli, salvo Genziano Erveto francese (1). Non si legge registrato alcun nome di canonista che fosse intervenuto a tale sessione. Non si trovò poi presente il Cardinale Vescovo di Trento: perchè era andato pochi dì innanzi a Madruccio sua terra (2); mancò pure Antonio Filholi francese Arcivescovo di Aix venuto a tutte le prime sei sessioni, e che non intervenne poi ad altre: tra i Vescovi si notò l'assenza di Coriolano Martirano Vescovo di S. Marco e di Enrico Loffredo Vescovo di Capaccio, ambedue napolitani, intervenuti costantemente come il Filholi alle prime sei sessioni: ma il primo, secondo che si disse, era assai rauco, l'altro ritrovavasi attaccato da contaggiosa malattia, che il condusse pochi giorni dopo al sepolcro. La mancanza di questi quattro fu supplita con la presenza di altri quattro Vescovi, che comparvero per la prima volta in sessione; furon questi il Vescovo di Tivoli Marc'Antonio della Croce tiburtino, Pier Francesco Ferretti Vescovo di Vercelli nativo d'Ivrea, Giorgio Cornelio nobile veneto Vescovo di Treviso e Pier Donato Cesi di nobilissima prosapia romana Vescovo di Narni: ma i primi due appena celebrata la sessione abbandonarono Trento per ragione che poi diremo, il terzo assistè alla seguente ed alla nona, e Cesi intervenne alla sola ottava.

---

(1) I nomi e le patrie dei Teologi negli *Acta*, fogl. 226 e 227.

(2) Appare da una lettera del Cardinale Cervino al Maffei sotto il 20 Marzo 1547, presso Pallavicino, lib. IX, cap. XIII, n. 7.

CAPO IX.

SESSIONE OTTAVA.

Avevano i Legati innanzi alla sesta sessione, siccome dicemmo, dimandato al Pontefice la facoltà di trasferire il Concilio, quando il bene della cristianità il richiedesse: alle loro istanze erasi finalmente piegata la Corte di Roma: pur tuttavolta non venne mai lor fatto menare a termine l'impresa; imperciocchè Cesare, il cui consentimento il Papa innanzi tutto desiderava, non volle mai consentire a traslazione. Ma quello, cui l'uomo ripugna, Iddio per giusti e sapientissimi fini il più delle volte suole permettere; ed ecco invasa dalla pestilenza la città di Trento e bisognò che il Concilio abbandonasse stanza e si portasse altrove: la cosa andò a questo modo.

Celebrata che fu la settima sessione fu spedito esempio a tutti i Padri delle proposizioni ereticali intorno l'Eucaristia date già all'esame dei minori Teologi (1). Alcune erano state giudicate degne di assoluta condanna, altre da condannarsi con qualche dichiarazione, ed alcune altre loro non proposte erano state giudicate degne di

(1) *Acta*. fogl. 227.

Digitized by Google

censura (1). Il 7 Marzo fu poi la prima generale adunanza preparatoria alla futura sessione: tennesi di mattino verso le ore quattordici: vi si propose di trattare del Sacramento dell'Eucaristia per l'ottava sessione (2): indi Angelo Massarelli segretario del Concilio lesse l'istanza di alcuni Capitoli della Germania, che chiedevano esenzione dalla giurisdizione episcopale (3): dopo un'ora fu sciolta l'adunanza (4); perocchè i Padri dovevano tutti portarsi all'esequie del Vescovo di Capaccio (5) il dì innanzi morto di petecchie (6). Il giorno seguente tennesi altra generale congregazione per dar risposta all'Oratore dei Capitoli della Germania, e cominciarono i Padri ad esaminare la dottrina riguardante l'Eucaristia (7), della quale materia, dice il Pratano (8), i Teologi non avevano appieno discusso, ovvero da non lasciar desiderare posteriore esame. Questa congregazione tennesi anche di mattino, e durò eziandio un'ora dalle quattordici alle quindici. Ma il morbo delle petecchie, del quale era stato spento il Vescovo di Capaccio, sempre più dilatavasi in Trento. Il perchè lo stesso giorno otto furon tenute due private adunanze, che fu-

(1) Ciascuna proposizione viene classificata negli *Acta*, fogl. 227 e 228. Nel Codice IX, A, 50 della Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli, n. 18, 19 e 20, pagg. 78 e 79, si contiene copia degli articoli così classificati per uso del Seripando.

(2) *Acta*, fogl. 229; e Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 29.

(3) L'istanza è negli *Acta*, fogl. 229 e 230.

(4) *Acta*, fogl. 229.

(5) *Acta*, fogl. 231.

(6) *Acta*, fogl. 229.

(7) *Acta*, fogl. 231.

(8) *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 29.

ron anche brevi, davanti i Legati per trattare della traslazione del Concilio (1): e fu conchiuso che la dimane se ne parlerebbe in Sinodo.

Tenutasi adunque il 9 Marzo generale congregazione secondo il solito in casa dei Presidenti verso le ore quindici (2) il Del Monte cominciò dicendo: « È noto a « ciascun di voi, venerando Consesso, come Trento sia « afflitta da un'infermità di petecchie con insolita mor« talità e con indizii di contagione nei corpi e di corru« zione nell'aria. Nè il Sinodo n'è stato esente: due mesi « addietro il morbo ci tolse il Calvi generale dei Mi« nori Osservanti (3), e due giorni fa il Vescovo di « Capaccio: il che ha indotto dodici Vescovi a partire, « chi senza chiedere licenza, chi non ostante la ripulsa « della richiesta, credendosi scusati per la necessità di « salvare la vita: già molti altri sono per imitarli, ed « a gran fatica li abbiamo trattenuti fin'oggi, accioe« chè ne rimanesse informata la congregazione gene« rale. Scelgasi adunque un partito, salvo quello di « disciogliere il Concilio: io col mio collega, avvegnae« chè ricusiamo d'entrare in ciò da consiglieri, tutta« volta pronti siamo a mettere in opera ciò, che pia« cerà alla maggior parte (4) ». S'udirono allora i

(1) *Acta*, fogl 331 e 332.

(2) *Acta*. dal fogl. 232 al 240.

(3) Morì il 21 Febbraio: di lui così scrivono gli *Acta* (fogl. 190): *Die 21, hora 19 obitus R. P. Joannis Calvi Generalis Ordinis Minorum de Observantia; vir probus, doctissimus, et sanctimoniae vitae conspicuus, omnibusque gratus, maximum de se desiderium reliquit.*

(4) L'orazione del Del Monte è negli *Acta*, dal fogl. 233 al 236: un estratto è presso Rinaldi, anno 1547, n. 42; e presso Le Plat, tom. III, pag. 584. Fu compendiata dal Pratano nel suo *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 30.

Padri, e le sentenze si ridussero a due: una ebbe per autore il Pacecco e per sostenitori gli Spagnuoli e pochi altri in numero in tutto di quindici; e fu che bisognava pensare all' affare per alcuni giorni, ed al presente nulla conchiudere prima d' intendere la volontà del Papa, di Cesare e degli altri Principi: l'altra poi, che prevalse, perchè sostenuta dal resto dell'adunanza, fu che si provvedesse celeremente con la partenza, cui cagione legittima era la peste, ancorchè soltanto sospettata; imperciocchè il sospetto solo poteva privarli della communione coi vicini, senza la quale non si poteva vivere a Trento.

In sostegno di questa sentenza fu addotto (1), che l'anno andato essendo morti due soli di contagione a Rovereto terra vicina, erasi tosto interdetto il commercio d'ogni intorno sì strettamente, che alcuni Vescovi per caso usciti da quella città non ottennero ospizio da pernottare e furono costretti di dormire a cielo scoperto con grave rischio della vita: dippiù che ai sette Marzo erano periti di petecchie ben sette persone e quaranta ritrovavansi affetti dal contagio. Benchè la concordia dei più fosse stata nel volere la partenza, pure i medesimi più non convennero nei mezzi; imperciocchè altri propose la sospensione, altri la licenza d'andare a chiunque volesse, altri la traslazione, e chi suggerì uno, chi un'altro espediente: ma ognuna delle proposte presentò difficoltà; imperciocchè se la sospensione facevasi a tempo certo, poteva spirare que-

(1) Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 42; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 584 e 585.

sto e non finire la pestilenza, se ad incerto parrebbe dissoluzione e non sospensione; la quale cosa succedeva altresì dandosi licenza a chicchessia di partire: piacque la traslazione, ma si osservò che non convenisse scegliere luogo innanzi del consenso del Principe, cui esso apparteneva. Pertanto vedendo il Pacecco, che i più erano per la partenza, e conoscendo l'animo di Cesare a ciò avverso, i cui officii egli sosteneva in assenza degli Oratori imperiali e del Cardinale Madruccio che tuttora era lontano da Trento, tentò porre tempo in mezzo, ricordandosi, riflette il Pallavicino (1), che nelle liti l'ufficio del possessore è l'indugio, e sì disse che il Del Monte condiscese, che s'esaminasse meglio l'affare il dì appresso in una seconda generale congregazione.

Quivi disse questi (2) avere il collega ed egli considerato i varii pareri della passata adunanza, tra i quali non potersi approvare la sospensione, perchè scioglieva il Concilio; neppure il concedere a ciascuno licenza d'andare, perciocchè essendone molti bramosi tornava lo stesso che chiudere il Sinodo: consentendo quindi la maggior parte in lasciar Trento, l'ottimo consiglio sembravagli la traslazione: ma si badasse nella scelta del luogo, e si scegliesse tale che non ricevesse ostacolo nel ricevimento, non troppo lontano e per la comodità dei Prelati, i quali vi si dovevano trasportare,

(1) Lib. IX, cap. XIII, n. 7.

(2) *Acta*, fogl. 240 e 241; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 43; e presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 585 alla 587; e Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag 30.

Digitized by Google

e degli Alemanni, i quali vi si dovevano invitare, ampio d'abitazione, copioso di vettovaglie e salubre d'aria: le quali condizioni dimostrò concorrere nella sola città di Bologna. Laonde sembrava al suo collega ed a lui doversi trasferire ivi il Concilio: conchiuse invitando i Padri a manifestare i loro sensi; imperciocchè ei col secondo Legato pronto era a partire di Trento o a rimanere anche col pericolo della vita, secondo che alla maggior parte sarebbe paruto più espediente.

Il primo, ch'entrò a parlare di poi fu il Cardinale Pacecco (1): disse egli aver frettolosamente esaminato ciò, che concerne la traslazione dei Concilii, ed aver ritrovato che il negozio fosse dei più importanti del mondo, e che molti scrittori il rimettano alla sola autorità del Papa: maravigliarsi quindi come si potesse parlare di traslazione all' insaputa di lui. Inoltre chi ignorava le fatiche durate per convocare ed aprire quel Convento? Ora poi si macchinava di trasferirlo senza neppure cagione legittima; imperciocchè il male delle petecchie, che si adduceva, non era sì contagioso quale dipingevasi, nè rapiva tante vite, quante numeravansi; conciosiacchè aveva saputo da parrochi fededegni, rarissimi essere periti di questa malattia: nella parrocchia di S. Pietro assai popolata dal principio del mese non essere morti che un infante ed un idropico: in tutta la città averci men di quaranta infermi, tra quali appena cinque essere molestati da petecchie; che se a lui non gli si aggiustava fede, proponeva, si delegas-

(1) *Acta*, fogl. 242 e seg.; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 44 e 45; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 587 e 588.

sero pure tre o quattro Prelati per informarne giuridicamente il Sinodo. Nè il male, soggiunse, è contaggioso, come opina il Fracastoro medico del Concilio; imperciocchè in concetti avversi parlavano i medici paesani, che dimandati da quello ricusarono sottoscrivere al suo parere. Del resto allora fosse lecita la traslazione, quando tutti vi consentissero, e discordando egli solo non potevasi essa menare a termini; il perchè a perpetua memoria dava la sua sentenza in iscritto. E dicendo doversi a Trento rattenere con pene severissime i Prelati fino a che apparisse la mente del Pontefice e di Cesare, dette fine al suo discorso.

Alle parole del Cardinale rispose con brevità in prima il Cervino (1) dicendo, non potersi paragonare il Fracastoro coi medici del paese: ma più distesamente di poi il Del Monte suo collega, il quale disse indarno chiamarsi in dubbio la quantità degl'infermi e dei morti, mentre già eransi cavati cimiteri per la moltitudine dei cadaveri, e che quei di Trento per non fare prevenire il tutto alle orecchie loro avevano proibito suonare le campane a morto, e dato ordine di seppellire di notte i morti occultamente; che dippiù non si poteva paragonare coi medici dozzinali del paese il Fracastoro principe della sua arte in Italia. Nè ostare che non si fosse ottenuta la commissione del Pontefice; imperciocchè era supplita dall' autorità dei Legati: quanto poi al consentimento di tutti fece av-

(1) *Acta*, luog. cit.; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 45; e presso Le Plat, tom. III. pagg. 588 e 589

vertire che valesse ove a talento si operava, ma non dove la morte obbligava a partire. Non fu data risposta al deputare Prelati per informazione del fatto; perciocchè portava ciò molto tempo ed insieme grandi tumulti.

Vedendo adunque il Pacecco rigettate dai Legati le sue ragioni, insistè dicendo (1), non bastasse loro le facoltà generali, essendo la traslazione riserbata al solo Papa. Dopo di lui dissero gli altri Padri i loro sentimenti: tutti convennero coi Legati tranne da sedici, o da diciasette, che s'accostarono al Pacecco, e molti si sarebbero discostati, se i Legati avessero innanzi tempo mostrate le facoltà loro concedute ultimamente dal Pontefice, che non mostrarono, acciocchè ciascuno avesse parlato con franchezza. Fra i fautori del Cardinale di Giaen i Vescovi di Badajoz, di Astorga e di Osca dettero parere in iscritto, protestando che l'autorità del Concilio rimanesse appresso loro se agli altri venisse genio di partire: ma le loro ragioni furono tosto rigettate dalla parte opposta, e le proteste dichiarate illegali, anzi si giunse a volere allora allora andare in Chiesa, e celebrata Messa piana dello Spirito Santo decidere immantinente dell'affare: la qual cosa il primo Legato non permise per quel giorno, bensì condiscese per il seguente e per soddisfare al Pacecco che chiedeva indugio, e per essere l'ora già avanzata, e molto più per non dare altrui pretesto di spacciare che si fosse proceduto tumultuosamente.

(1) Atti medesimi presso Rinaldi e Le Plat, luoghi cit.

Agli undici adunque di Marzo di venerdì celebrossi l'ottava sessione (1): il Vescovo di Bertinoro Tommaso Caselio cantò Messa; di poi i Padri presero i piviali e le mitre, ed essendosi praticate le cerimonie e fatte le preghiere prescritte, il Del Monte in una scrittura ricordò in breve il successo nei due giorni antecedenti; indi il Severolo promotore del Concilio per carico a lui dai Legati commesso lesse a comune consentimento le fedi dei medici, i detti e le interrogazioni dei testimonii, i quali convenivano nell' affermare che Trento ed il suo contado da qualche tempo era afflitta dal mal contagioso delle petecchie, che continuamente molti

(1) Atti del Massarelli presso Rinaldi, anno 1547, n. 46, 47 e 48. Vedi anche gli Atti del Curtenbrosch presso Martenne, *Collect. vet. script. et monument.*, col. 1118 e segg; e Pratano, *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 30. Negli *Acta* da noi sempre citati, copia della Biblioteca Nazionale di Napoli, manca l'atto dell'ottava sessione: forse questo quinterno nel rilegarsi il libro rimase smarrito. Quello che manca in questo codice è nell'altro della stessa Biblioteca IX, A, 2 (non numerato) che è copia di questa copia. A Bologna il 1548 in foglio *apud Anselmum Giaccarellum* fu impressa: *Translatio Sacri Concilii Tridentini ad Civitatem Bononiae*, di carte XVI; contiene l'atto della sessione ottava (fogl. II e III); tredici ragioni addotte dal Promotore del Concilio (fogl. IIII); nove deposizioni di testimonii (fogl. IIII e VIII); le deposizioni dei Medici Fracastoro e Balduino (fogl. VIII e IX); gli Atti del Notaro (fogl. X); il Decreto della Traslazione (fogl. X); le sentenze dei Padri (fogl. XI, XII e XIII); la Bolla della facoltà di trasferire il Concilio (fogl. XIII e XIIII) segnata *anno Millesimo quingentesimo quadrigesimo quarto, Octavo Kalendas Martii, Pontificatus nostri anno Undecimo*; il resto dell'atto dell'ottava sessione (fogl. XIIII e XV); ed i nomi dei Padri che v' intervennero (fogl. XV e XVI). Deposero Fra Andrea de Maffeozio aretino Servita, Maestro Lorenzo Mazzocchi di Castel Franco pure Servita, D. Antonio Pigheto Commissario Apostolico, Domenico di Volano vellutaio abitante di Trento, Raffaele di Palladio chierico di Bagni, D. Giacomo dei Crescenzi chierico di Borgo S. Sepolcro cappellano del Vescovo di Saluzzo, Silvestro da Guiano di Forlì, Clandio di Giacomo genovese e Caterina Milanese abitante di Trento. Tutto ciò, che concerne la traslazione del Concilio e trovasi nei fogli *apud Giaccarellum*, fu inserito dal Le Plat nella sua Collezione dalla pag. 570 alla 608.

Digitized by Google

ne perivano, tra gli altri si noveravano il Generale dei Minori Osservanti ed il Vescovo di Capaccio, che quei i quali per avventura ne scampavano rimanevano come stolidi e scemi, che i medici paesani schifavano la cura di tali infermi, e che si temeva al riscaldare della stagione il male non imperversasse in una vera pestilenza. Appresso il Del Monte propose il decreto di trasportare il Concilio a Bologna concepito nella forma, ch' era gradita alla maggior parte nella seconda congregazione: il tenore fu il seguente (1). « Vi piace di decretare « e dichiarare, che per le ragioni recate e per altre questa malattia sia così manifesta e notoria, che i Prelati non possano dimorare in questa città senza pericolo della vita, nè si possano e si debbano qui « tenere contro loro voglia? E parimenti attesa la « partenza di molti Prelati dopo la settima sessione, « ed attese le proteste di molti altri fatte nelle congregazioni generali di volere per ogni modo andare « via di qua per timore del morbo, i quali non possono « giustamente essere ritenuti, e dalla cui dipartenza « o si cagionerebbe la dissoluzione del Concilio, o per « la scarsezza dei Padri s' impedirebbe il suo buon « progresso, ed atteso anche l'imminente rischio di vita « e le altre cause addotte per alcuni dei Padri nelle « congregazioni stesse come notoriamente vere e legittime, vi piace di similmente decretare e dichiarare per « la conservazione e continuazione dello stesso Concilio, e per la sicurezza della vita degli stessi Prelati, do-

(1) *Canones et Decreta*, sessione ottava.

« versi il Concilio stesso trasportare a tempo nella città
« di Bologna, come in luogo il più acconcio, salubre ed
« idoneo, e da ora trasportarvelo, ed ivi doversi cele-
« brare la sessione per il ventesimo primo d'Aprile, e
« successivamente doversi procedere innanzi, finchè par-
« rà conveniente a Sua Santità ed al Sacro Concilio di
« ricondurlo qua, o di trasportarlo altrove con par-
« tecipazione dell'invittissimo Imperatore, del Re Cri-
« stianissimo, e degli altri Re, e Principi cristiani? ».

Tosto che fu letto il decreto, Angelo Massarelli e Claudio della Casa, l'uno segretario, l'altro notaro del Concilio dimandarono i Padri di lor sentenza (1). Quelli, che discordarono, furono i seguenti. Il Pacecco protestò che il processo istituito dal Severolo fosse illegale, perchè fatto senza averne commissione; che i testimonii addotti non erano fededegni, come quelli che affermavano ciò che ignoravano; che v'era mancata la citazione della parte opposta; che al giudizio del Fracastoro e del Balduino medici del Concilio si dovesse anteporre quello dei medici paesani più periti delle complessioni e del clima; che la partenza di molti Vescovi si dovesse ascrivere a tedio del luogo, non a necessità di campare la vita; che non era lecito trasferire il Concilio da provincia a provincia: laonde abborriva egli la traslazione, in cui vece proponeva il prorogamento della sessione.

Al Pacecco fecero eco gli Spagnuoli e due o tre altri; chi attenuando il pericolo ed affermando non

(1) Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 50; e presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 603 alla 607.

essere la cagione della partenza vera e legittima, come il Vescovo di Fiesole (1), di S. Marco, di Bossa (2), di Siracusa, di Calaorra e delle Canarie; chi negando potere i Legati mettere in opera la traslazione senza speciale ordine del Pontefice, come i Vescovi di Castellamare e di Lanciano, il quale diede una cedola scritta; chi protestando non aversi libertà in Bologna, come il Vescovo d' Astorga; chi dipingendo che la traslazione suffocava in erba quell'ampia raccolta la quale speravasi, come l'Arcivescovo di Sassari, che anche diede una cedola ove esprimeva il suo dolore; e chi da ultimo dimostrando la convenienza d' intendere prima la mente del Pontefice, di Cesare e degli altri Principi, come l' Arcivescovo di Palermo, ed i Vescovi di Cadice, di S. Marco, di Lanciano, di Siracusa, di Badajoz e di Astorga. Il Vergerio poi Vescovo di Sinigaglia disse essergli a cuore la traslazione, ma bisognava guadagnare gli animi degli Spagnuoli, giurando di ritornare a Trento sempre che al Papa ed al Concilio così paresse per bene della Cristianità: e se i contraddittori fossero ancor tenaci, giudicar egli miglior partito morire a Trento anzi che mettere in ri-

(1) Dagli Atti presso Rinaldi non rilevasi qual fosse stata la sentenza del Fesulano: pure ritrovandolo nel Rinaldi medesimo; in Labbè, tomo XIV, col. 787, ediz. parig. 1672; ed in Pallavicino, lib. IX, cap. XV, n. 9 tra i contraddittori dolla traslazione ho creduto porlo in questa categoria.

(2) Negli Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 51 invece di *Episcopus Bossanensis* sta *Archiepiscopus Rossanensis:* ma è errore, non essendo sotto Paolo III venuto mai l'Arcivescovo di Rossano; il quale era allora Mons. Verallo Nunzio in Germania (Vedi Uguelli *Italia Sacra*, tom. IX, col. 309, ediz. venet. 1721). Tra le sottoscrizioni poi dei contraddittori presso Labbè, luog. cit., sta *Episcopus Rossanensis* invece di *Bossanensis*.

schio di scisma la Chiesa di Dio (1). Finalmente il Vescovo d'Agde insieme a quel d'Aquino (2) affermò di non essere appieno determinato, e quel di Porto in Portogallo Carmelitano essere pronto a seguire qualunque sentenza, purchè di concordia si procedesse.

Questi soltanto si dipartirono dal comune sentimento: tutti gli altri convennero nell' approvare semplicemente il decreto; ed anzi parecchi tra essi, massime l'Arcivescovo di Matera, ed i Vescovi di Feltre, di Bertinoro e di Saluzzo, s' affaticarono a ributtare le pretenzioni degli Spagnuoli, quantunque fosse sembrato altrui superfluo il rispondere alla parte opposta, essendo i più per la traslazione. Raccolte adunque le sentenze si ritrovò che quattordici la rigettavano, e questi tutti dipendenti da Cesare, salvo il Fesulano, che due avevano parlato dubbiosamente, e due condizionatamente, che ventotto avevanla approvata assolutamente, e che tra i contraddittori molti affermavano di venire nell'altra parte, concorrendo il volere del Papa.

Fin qui i Legati non avevano ancora manifestato i loro sensi; il che credendo il Pacecco fatto per artificio, ad impedire in qualche modo la pubblicazione del decreto, li richiese di loro parere (3). Volentieri, rispose il Del Monte, l'avrebbe compiaciuto dopo d'aver

(1) Atti citati presso Rinaldi, anno 1547, n. 50 su la fine e tutto 51.

(2) Non dagli Atti presso Rinaldi, ove manca, ma dal Pallavicino, lib. IX, cap. XV, n. 8 ho estratto la sentenza del Vescovo di Porto: quella poi del Vescovo d'Aquino non apparisce nè dai menzionati Atti, nè dal Pallavicino: ma avendo io ritrovato aver due dubbiosamente parlato, e tra i contraddittori alla traslazione presso Labbè, vol. XIV, col. 787, ediz. cit. essere ancora il Vescovo d'Aquino ho creduto bene ch'egli fosse stato l'altro dubbioso.

(3) Pallavicino, lib. IX, cap. XV, n. 10.

premesso che i più di coloro i quali s'erano opposti alla traslazione avevano addotto il difetto della potestà speciale, come di azione per diritto riserbata al Pontefice, e molti aver dichiarato, che vi consentirebbero se questa sopravvenisse: ora sapesse che tal facoltà non mancava, avendola loro comunicata il Papa con Breve del 22 Febbraio 1545 (1), il quale fino ad oggi abbiamo occultato, acciocchè non si dicesse, che i Padri erano chiamati a dir sentenza intorno a ciò che

(1) Il Breve comincia *Regimini*, e trovasi in ogni collezione dei Canoni e Decreti del Concilio di Trento, immediatamente innanzi all'ottava sessione: ma in quasi tutte le collezioni bavvi discrepanza intorno al tempo, che fu segnato. Di vero la prima collezione e la più pregiata, che vide la luce a Roma il 1564 per i tipi di Paolo Manuzio ha per data il *22 Febbraio 1544 anno undecimo, del Pontificato di Paolo III*. L'edizione dei Canoni e Decreti del Concilio di Trento eseguita a Venezia il 1569 per i tipi di Giordano Ziletti ha per data *22 Febbraio 1547 anno undecimo del Papato di Paolo III*. La seconda edizione veneta per i tipi di Francesco Ziletti fatta nel 1586 ha per data *23 Febbraio 1544 anno undecimo del Papato di Paolo III*. Il Baldassini nella sua opera *Concilium Tridentinum cum collectanea Doctorum, Sacrae Rotae decisionum, et Sacrae Congregationis Concilii resolutionum* un vol. in-8, Ferrara 1768, pag. 86 ha per data *22 Febbraio 1544*. Ma nessuna di queste lezioni può seguirsi: conciosiacchè la vera data è il 22 Febbraio 1545 come apparisce dalle medesime testè citate edizioni, nelle quali tutte si dice che il Breve *Regimini* fu dato *l'anno undecimo del Papato di Paolo III*. Ora questi fu sollevato al Pontificato il 13 Ottobre 1534 (Vedi Rinaldi a qnesto anno). Dunque la vera data è il 1545 22 Febbraio. Questa data è stata seguita dal Sarpi (lib. II), nè il Pallavicino in ciò l'ha contraddetto. Fa sola maraviglia come oltre all'edizione originalo Romana del Manuzio nella memoria innanzi citata *Translatio Sacri Concilii ex Tridento ad Civitatem Bononiae* impressa in Bologna il 1548 stia pure *anno 1544, anno undecimo*, come già si fece poco innanzi notare: nè questo può essere errore di stampa; perchè il Pratano nel suo Epilogo dice aver i Legati ricevuto un tal Breve *jam inde a triennio* (*Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 30): dunque il ricevettero il 1544. Ma bisogna osservare che nel 1544 i tre Legati, cui era diretto, non erano stati ancora destinati: il che fu il 6 Febbraio 1545. Dunque non il 1544, ma il 1545 ebbero un tal Breve. L'investigazione di questa data mi pare di qualche momento per la Storia del Concilio. Delle altre varianti poi in diverse altre classiche collezioni già più volte si è parlato nel nostro *Esame Critico-Letterario*.

non era in loro potestà, bensì dei Legati. Pertanto se piacesse, il faceva leggere, e ad istanza di tutti lesselo il Massarelli. La somma era che la Santa Sede a fine di provvedere per tutti i casi al mantenimento ed alla comodità del Concilio dava autorità a'tre Presidenti, o a due di loro, ove il terzo fosse assente o impedito, di trasportarlo ovunque buono giudicassero, e che i Prelati fossero tenuti ad ubbidirli, altrimenti incorrerebbero nelle pene e censure ecclesiastiche. Quando fu segnato il Breve il Polo non erasi ancora posto in viaggio, e si temeva che le insidie tesegli dal Re d' Inghilterra glielo avrebbero impedito. « Questo fatto, narra il Pallavicino (1), in molti ge- « nerò allegrezza, quando agevolava il lor desiderio « ed onestava il loro sentimento: in alcuni tranquil- « lità; perocchè levava quell' ugual bilancia di ragioni « che gli aveva fatti ondeggiar fin' allora ambigui: « in altri confusione, tardi avvedendosi quanto sia mal « sicuro il coprirsi con quei manti, dei quali non s' ha « certezza di non vedersi repentinamente spogliato: « in tutti maraviglia, come i Legati nel fervore delle « disputazioni non avessero mai preso in mano sì fatto « scudo contro l'arme più vigorosa degli avversarii ». Finì la sessione con approvarsi il decreto, e con intimarsi la partenza verso Bologna per il seguente giorno. Attesta il Pratano (2) che appena letto il decreto parecchi Vescovi, come chi vuol fuggire dal mezzo di un assedio, la stessa ora digiuni ab-

(1) Lib. IX, cap. XV, n. 10.
(2) *Epilogus*, presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 30.

Digitized by Google

bandonarono Trento, avendosi già fatti apparecchiare i cavalli per la partenza. Intervennero oltre ai due Legati, il Cardinale Pacecco, otto Arcivescovi, quarantaquattro Vescovi, due Abati benedettini, tre Generali d'Ordini religiosi, dei Predicatori, degli Agostiniani e dei Serviti. Non vi fu nessuno Oratore di Principe secolare, siccome nella precedente; nè furono presenti il Jay procuratore del Cardinale Vescovo d'Augusta, nè il Pelargo procuratore dell'Arcivescovo Elettore di Treveri, forse richiamati dai loro pastori, essendo i costoro greggi nel dominio di Cesare, tanto avverso alla traslazione, siccome innanzi dicemmo (1). Non vi fu neppure alcun Vescovo nuovamente venuto: mancò il Cardinale Madruccio Vescovo di Trento, che forse a bello studio tennesi ancor lontano dalla sua Sede o per non offender Cesare, o per non volersi ritrovare ad azione che spogliava la sua città del maggior ornamento. Fra gli Arcivescovi mancò quello solo di Corfù: tra i Vescovi poi non furono presenti quelli di Tivoli e di Vercelli venuti alla sola precedente sessione; il Vescovo di Clermont Guglielmo da Prato francese, che dalla seconda alla settima era stato sempre costante alle sessioni; il Zannettini greco Vescovo di Chironia e Mospuesta Minore Osservante venuto alle

(1) *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Bologna 1548, fogl. XXXVII e XXXVIII. Il Martenne, tom. VIII *Collect. vet. Script. et Monumen.*, coll. 1135, 1136 e 1137 riporta i nomi, i cognomi e le patrie di quelli che trovaronsi alla traslazione del Concilio: ma vi sono tante mutazioni di sillabe nei cognomi da far maraviglia a chi non sapesse la diligenza dei Maurini Editori; i Vescovi non son quarantaquattro, ma quarantatre. Il Le Plat, li ha riprodotti nella sua edizione *principe* dei Canoni e Decreti del Tridentino, pag. 80 e segg. (Vedi il nostro *Esame Critico-Letterario*, part. III, cap. I, n. 2).

Digitized by Google

ultime quattro sessioni; i Vescovi di Sora e di Mottola, che erano stati presenti dalla seconda alla passata sessione; il Vescovo di Fano modenese Domenicano, che dalla terza alla settima aveva fatta luminosa comparsa in Sinodo; Cornelio Musso piacentino Vescovo di Bitonto Minore Conventuale venuto a tutte le precedenti sessioni; e Tommaso Stella veneto Domenicano Vescovo di Salpi venuto alle sole due ultime. Erano costoro nel numero di quelli che lasciaron Trento dopo la settima sessione, temendo del contagioso morbo, eccetto il Vescovo di Fano che era stato richiesto ai Legati dal Duca d'Urbino per consolarlo dopo la morte della moglie, della quale perdita era afflittissimo (1). Fra questi Prelati l'Arcivescovo di Corfù, ed i Vescovi di Chironia, di Sora e di Bitonto raggiunsero i Padri a Bologna ed intervennero alle altre due sessioni sotto Paolo III, il Vescovo di Mottola fu presente alla decima, il Vescovo di Salpi pure si portò a Bologna ed intervenne egli pure alla decima ma come Vescovo di Lavello, alla quale Chiesa fu in questo tempo traslocato, gli altri poi non fecero più parte del Concilio (2).

---

(1) Lettera del Cardinale Cervino al Farnese a' 28 Febbraio 1547 presso Pallavicino, lib. IX, cap. III, n. 13.

(2) L'Abate Michele Giustiniani nel suo primo Indice Tridentino allega i nomi, i cognomi, le patrie, e spesse volte le promozioni ed altre notizie di quei che si trovarono copulativamente presenti alle otto sessioni celebrate a Trento sotto Paolo III, riportando ancora i nomi degli ufficiali, dei cantori ecc. del Concilio.

CAPO X.

SESSIONE NONA.

Ai dodici adunque di Marzo partironsi da Trento i Padri, che alla traslazione consentito avevano, diriggendosi per Bologna. I Legati con alquanti Vescovi (1) vi giunsero ai 18; gli altri chi più tosto, chi più tardi: tutti però v'ebbero eguale ricevimento, essendo ciascuno accolto con ogni dimostrazione di giubilo e di onore quale meritavasi quel Convento venerando che uniti costituivano (2). Ma gli Spagnuoli coi loro aderenti, salvo il Fesulano che ai 29 Luglio pure vi si recò (3), essendo stati di contrario avviso per niun verso, come diremo, lasciaronsi indurre a mutar cielo, sapendo ben certo, che ciò avrebbe tocco sul vivo Cesare, nel cui dominio le diocesi loro ritrovavansi (4). Claudio delle Guische già Vescovo di Agde e da pochi mesi di Mirepoix, rimaso dubbioso uscì di Trento, ma

(1) Il Pratano dice: *Legati praesidentes postridie magno episcoporum comitatu discessere* (*Epilogus*, pag. 30 presso Le Plat, tom. VII, part. II).

(2) Appare dalla lettera dei Legati al Cardinale Pacecco ed agli altri Padri rimasti a Trento sotto l'11 Aprile presso Rinaldi, anno 1547, n. 61; e presso Le Plat, tom. III, pag. 611.

(3) Si cava da una lettera al Cardinale Cervino del suo ministro confidente di Roma ai 26 di Marzo 1547 presso Pallavicino, lib. XVIII, cap. 17, n. 1.

(4) Pratano *Epilogus*, luog. cit.; con questa notizia dà questi fine al suo Epilogo di quanto avvenne a Trento sotto Paolo III.

non si portò che a Ferrara, attendendo quivi commissioni dal suo monarca, le quali non gli pervennero prima di Settembre per essere morto in quei giorni Francesco I Re di Francia, e succedutogli Enrico II suo figliuolo nuovo in queste faccende. Quel di Porto, che parlato aveva condizionatamente, quantunque dagli Spagnuoli scongiurato fosse a rimanersi a Trento, verso Settembre anche lasciolla, avendo veduto due dei suoi domestici ammalarsi dell'infermità sospetta, ed in tre giorni perirne uno (1).

In questo ai 23 Marzo pervenne a Roma la notizia della traslazione: i pontificii la lodarono al cielo, ma i cesariani l'udirono a malincuore (2). Il Papa tenne subito concistoro, commendò l'azione dei Legati siccome necessaria, prudente e legittima, e tutti i Cardinali furono con lui, soltanto quei di Burgos e di Coira Spagnuoli, ed il Sadoleto Italiano dissero, sarebbe convenuto informarne prima Cesare, la cui dissensione avrebbe potuto nuocere alla Chiesa di Dio. Cui il Papa risolutamente rispose, essersi operato bene, due anni indarno essersi aspettati i Tedeschi, per i quali erasi a Trento convocato il Concilio, e niun di loro essersi ancora presentato: e rivolto poscia al Cardinale di Coira disse: *Che fosse troppo sollecito di Cesare, e*

(1) Sta nell'apologia del Vescovo di Feltre in difesa della traslazione, la quale è trascritta nel vol. degli Atti in Castel S. Angelo segnato A in fine di esso: scrittura letta dal Pallavicino, lib. IX, cap. XVII, n. 2: fu pubblicata dal Mansi nella sua edizione di Lucca delle Miscellanee Baluziane, tom. III, pag. 499 e segg.; e riprodotta dal Le Plat, tom. III, dalla pag. 612 alla 624.

(2) Appare dalle lettere confidenti da Roma al Cardinale Cervino ai 19 ed ai 26 di Marzo presso Pallavicino, lib. IX, cap. XVII, n. 3.

che i Cardinali debbono essere sciolti dagli umani affetti (1).

Ciò disse il Pontefice per non esporre i Legati alle accuse e minacce dell'Imperatore; pure non potendo in cuor suo dissimulare i mali, che gli si erano stati fatti osservare, mandò una lettera ai Legati sotto ai 26 Marzo, dicendo tra le altre cose, avessero potuto trattenersi a Trento un altro paio di mesi, e che non gli paresse che le presenti disposizioni del Sinodo incitassero ad atto sì frettoloso. Al che con più lettere risposero i Legati, giustificando a maraviglia la loro condotta. Anzi il Cervino propose al Pontefice, che successa già la traslazione pensasse a rendere più maestoso il Concilio di Bologna con aumentarlo di nuovi Vescovi, i quali supplissero l'assenza degli Imperiali, con annunziare ch'egli di persona vi sarebbe venuto, e che per non esacerbare l'animo dell'Imperatore, essendosi già definiti i dommi principali e più controversi, si pensasse frattanto alla sola riformazione tanto da quello e da tutto il Cristianesimo desiderata. Piacquero al Pontefice tali consigli. Laonde inviò subito al Concilio molti Vescovi letterati, si professò disposto a venirvi di persona, se il peso degli anni non l'impedisse, e con tutto calore difese la traslazione contro la arti di Carlo V imperatore (2).

E per verità avendogli questi fatto intendere per il Vega ambasciatore cesareo a Roma, come a lui so-

(1) Pallavicino, luogo addotto, n. 3, 4 e 5.

(2) Con lettere dei 23 e 26 Marzo al Maffei segretario di Paolo III ed in una al Cardinal Farnese sotto ai 26 Marzo 1547 presso Pallavicino, lib. IX, cap. XVII, n. 6 e 7.

prammodo increscesse d'essersi il Concilio a sua insaputa trasferito, come sua volontà fosse si riconducesse il Sinodo a Trento, come spettasse a lui quale protettore della Chiesa assicurare il Concilio, il che non poteva fare stando quello a Bologna, Paolo III con molta fermezza risposegli per il suo Nunzio in Germania Girolamo Verallo (1) essersi fatta anche a sua insaputa la traslazione, la quale però ei non poteva rivocare senza togliere al Concilio l'autorità sì nelle cose future, come nelle passate, e privarlo di quella libertà, ch'egli avevagli inviolabilmente conservata anche in ciò, che a sè tornava in pregiudizio, e che spettava alla riforma di sua Corte; imperciocchè non pure la maggior parte dei Padri ma più dei due terzi aveva consentito alla traslazione: inoltre ancorchè il volesse non poter egli far ritornare il Concilio a Trento, standovi ancora la pestilenza: che se il Sinodo malgrado di essa volontariamente volesse ritornare alla prima sua stanza, l'approverebbe egli, perchè andava a cuore a Sua Maestà, ma però doversi prima il Concilio radunare ove legittimamente erasi trasferito, andandovi eziandio i Vescovi rimasi a Trento, i quali con le ragioni da Sua Maestà proposte, e con l'autorità loro forse indurrebbero i colleghi a quella determinazione: dippiù non essere Bologna città sospetta siccome l'Imperatore si credeva, essendosi più Concilii generali tenuti a Roma, ed essendo quella città attorniata da Signorie tutte devote a Sua Maestà: anzi

(1) Pallavicino, lib. IX, cap. XIX intero.

ove Cesare il reputasse utilità pubblica potersi sperare ch'egli ed il Papa personalmente convenissero a stabilire quanto il Concilio aveva decretato per l'estirpazione delle eresie e per la riformazione della Chiesa: da ultimo allora aspettarsi a Sua Maestà d'assicurare il Concilio quando il bisogno ed i Prelati lo richiedessero, non in quel caso, essendo collocato in città soggetta al Papa, di cui niuno poteva diffidare per la sua neutralità (1).

Come Cesare ebbe incominciato ad udire dal Verallo la risposta del Pontefice tutto s'accese d'ira, ne incolpò con parole minaccevoli il Cardinale di S. Croce (così chiamavasi dal titolo il Cervino secondo Legato del Concilio), pronunziò che il Papa operava a suo grado quando gli piacesse, disse che gli Alemanni, i quali avevano promesso d'ubbidire al Concilio di Trento, avrebbero giusta cagione di non ubbidire a questo, essendo ora in città fuori le determinazioni delle loro Diete, e nel fervore dell'ira trascorse a tali parole: *Non mancherà Concilio, che soddisfaccia a tutti, e rimedii al tutto: il Papa è un vecchio ostinato, e vuole rovinare la Chiesa* (2). Qui il Nunzio si tenne obbligato di pregarlo a considerare che il Papa non si poteva chiamare ostinato avendo compiaciuto sì spesso, ed in sì gravi cose a Sua Maestà, e che per essere egli vecchio antivedendo i mali, cui sarebbe soggetta la Chiesa, richia-

(1) Apparisce dalla lettera del Cardinale Farnese a Girolamo Verallo data il 5 Aprile 1547 presso Pallavicino, lib. IX, cap. XVIII, n. 2; e presso Rinaldi, anno 1547, n. 59 in fine.

(2) Pallavicino, lib. IX, cap. XIX, n. 3 e 4.

mando il Concilio a Trento, non voleva permettere che essa rovinasse in suo tempo; imperciocchè, disse il Nunzio, i Vescovi andati a Bologna vi erano andati di propria elezione, i rimasi a Trento vi dimoravano per comandamento della Maestà Sua; quindi questi non quelli mancavano di libertà. Allora secondo l'uso dei supremi, a cui nell'essere convinti sembra perdere la maggioranza, avverte Pallavicino, cominciò Cesare a gridare: *Andate*, *andate*, *Nunzio*, *non voglio disputare questo*, *parlate con Arras.* Era questi un suo ministro. E ripigliando il Nunzio esser Bologna città sicura per la neutralità del Papa rispose alterato: *Non esser vero che il Papa fosse neutrale se non in parole*, *Iddio però interrompergli i suoi disegni*, accennando la morte di Francesco I Re di Francia poco innanzi avvenuta, ed insieme rifiutò l'invito del Papa di vedersi con lui al Sinodo. In ultimo il Nunzio gli lesse una lettera intorno alla missione del Cardinale Sfrondato per comporre a nome del Pontefice la pace tra lui ed il nuovo Re di Francia Enrico (ma in verità per pacificarlo col Papa negli affari del Concilio), e Cesare non ricusò di ammetterlo (1),

Mentre tra Paolo III e Carlo V imperatore discutevasi il negozio della succeduta traslazione, il Concilio non se ne stava neghittoso; imperciocchè ai 25 Marzo (2) i Legati dettero ad esaminare ai Teologi quattordici errori su la Penitenza tratti dai libri dei mo-

(1) Apparisce dalla parlata del Cardinale Del Monte nella congregazione del 19 Aprile presso Rinaldi, anno 1547, n. 62.

(2) Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 58.

Digitized by Google

derni eretici (1). Avevano già questi nella privata congregazione del 3 Febbraio innanzi alla settima sessione avuto ad esaminare dieci errori su l'Eucaristia, ma niente ancora circa tal sacramento erasi fin'allora dai Padri definito nelle generali congregazioni. Quattro giorni di poi si tenne la prima adunanza dei minori Teologi, con la quale incominciò il Concilio a Bologna, per esaminare i proposti errori su la Penitenza. Appresso i Legati verso il 10 Aprile mandarono lettere al Dandino Nunzio Pontificio in Francia per fare istanza al nuovo Re, acciocchè ordinasse ai Vescovi francesi venuti già a Trento a portarsi in Bologna (2). Di poi avendo il Papa con Breve del 29 Marzo dato ampio salvocondotto a chiunque venisse a Bologna per la continuazione del Concilio, promettendo buoni accoglimenti, perpetua libertà di partirsi e sicurtà da ogni molestia, ed indi imposto ai Legati d'invitarvi amichevolmente i Vescovi rimasi a Trento, quelli per eseguire gli ordini pontificii tennero congregazione il 12 Aprile: quivi si stabilì di mandare a quei Vescovi lettere uniformi nella sentenza, non così nella tessitura delle parole, narrandovi la giunta dei Legati a Bologna, le buone accoglienze ricevute, le medesime loro promettevansi insieme con ogni libertà e sicurezza, invitandoli a venire per la già intimata sessione. Ma l'o-

(1) Gli errori sono presso Rinaldi, anno 1547, n. 58; e presso Le Plat, tom. III, pag. 608 e 609. Una copia manoscritta del tempo di questi errori e di altri su le Indulgenze, e su i sacramenti dell'Ordine, del Matrimonio e dell'Estrema Unzione, estratti dai libri degli eretici, già di uso del Seripando, è nel Codice IX, A, 50, n. 25, pag. 95, della Biblioteca Nazionale di Napoli.

(2) Pallavicino, lib. IX, cap. XX, n. I.

Digitized by Google

pera fu perduta; perocchè quei Vescovi non solo non risposero, ma non vollero neppure aprire le lettere loro inviate in forma pubblica senza permesso dell'Ambasciatore cesareo Francesco Toledo, il quale di fretta passato da Roma a Trento aveva loro imposto a nome dell' Imperatore a non partirsi (1). Per il che congregaronsi essi, e niuna loro determinazione mi è nota fuori d'astenersi da ogni atto Sinodale per non mettere in rischio di scisma la Chiesa di Dio (2).

Frattanto sopraggiunsero ai Legati lettere del Pontefice, nelle quali significava di rimanere egli satisfatto della loro risposta su la traslazione (3), ed approvava il consiglio di cessare allora dai domni, e soltanto procedere alla riforma. Poco di poi con altre lettere furono dimandati che paresse loro della sospensione del Concilio, cui inclinava il Re di Francia. Il Del Monte l'approvò, ma dispiacque assai al Cervino come quella, che avrebbe dato colore agli Alemanni di un Concilio nazionale. La costui sentenza gradì al Pontefice. Laonde rispose ai Legati che non isciogliessero il Concilio, ma ritardassero soltanto i decreti, essendo cosa poco decorosa pubblicarli allora, non assistendo al Concilio che pochi Vescovi quasi tutti italiani: del che era stato istantemente pregato da Diego Mendozza mandato da Cesare in luogo del Vega Ambasciatore a Roma, aggiungendo, che ne anco facessero dichiarare per

(1) Gli esemplari delle lettere presso Rinaldi, anno 1547, n. 61. Pallavicino, lib. IX, cap. XX, n. 1.

(2) Pallavicino, lib. IX, cap. XX, n. 2 su la fine.

(3) Pallavicino, lib IX, cap. XX, n. 3.

Digitized by Google

legittima la traslazione, ma semplicemente dessero opera a far prorogare la sessione per dopo la Pentecoste. I Legati adunque a mettere in effetto tale commissione avuta, tennero ai 19 Aprile adunanza generale in una sala della casa dei Campeggi, ove eglino risiedevano, nel luogo per le congregazioni già deputato (1). Il Del Monte prese la parola con dar grazie a Dio d'essersi colà sano e salvo trasferito il Concilio, di poi annunziò ai Padri d'esser tornata grata la traslazione al Pontefice ed a tutti i Principi cristiani, salvo Cesare, cui da Roma erasi spedito come Legato il Cardinale Sfrondato per indurlo ad approvarla, ed a permettere ai Vescovi di suo dominio colà venire. Intanto sembrargli opportuno, che nella futura sessione niente o su la Fede o su la disciplina si stabilisse, ma meglio che si prorogasse la promulgazione dei decreti per la futura sessione da tenersi il 2 Giugno giovedì dopo Pentecoste; imperciocchè in questo tempo avrebbero potuto sapere la mente di Cesare, le materie più si sarebbero digerite, non essendosi ad esse potuto ben pensare e per l'assenza dei Prelati, e per le feste pasquali (era Pasqua quell'anno caduta ai 10 di Aprile). Le sue parole vennero tosto approvate universalmente. Il perchè il giorno appresso riunitisi da capo i Padri fu letto il decreto della prorogazione secondo che erasi il dì innanzi stabilito, e piacque a tutti.

Il 21 Aprile di giovedì, giorno destinato, tennesi la nona sessione e prima di Bologna, verso le ore tre-

(1) Diario del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 62; ed Atti presso Martenne, tom. VIII *Collect vet. Script., et Monument*, coll. 1114 e 1115.

dici, nella collegiale Chiesa di S. Petronio nel luogo a ciò innanzi dal Concilio medesimo deputato (1). Cantò la Messa solenne dello Spirito Santo Sebastiano Leccavela Arcivescovo di Paros e Naxo. La quale finita, il Diacono rivolgendosi al Sinodo ad alta voce disse in latino: *Con autorità Apostolica si danno e si concedono a tutti quelli qui presenti sette anni ed altrettante quarantene di vera indulgenza nella forma consueta della Chiesa. Pregate dunque Dio per la pace e per l'unione della santa Madre Chiesa.* Di poi Ambrogio Caterino domenicano Vescovo di Minori, parato di piviale e mitra, montò in pulpito, e tenne una pia ed eloquente orazione, come dicono gli Atti ed il Diario del Massarelli (2). Indi i due Legati e gli altri Padri pigliarono i piviali e le mitre, si cantò dai cantori il Salmo LXXXIII *Quam dilecta tabernacula tua, Domine.* Appresso il Del Monte portossi all'altare maggiore, ed il Maestro di Ceremonie impose ad alta voce *Silentium*; il che come si ottenne, tutti al cenno del Diacono che disse *Orate*, si prostrarono genuflessi, ed il primo Legato lesse un' acconcia orazione allo Spirito settiforme. Risposto tutti *Amen*, il Suddiacono rivolto ai Padri intimò che *sorgessero*; indi cantossi l'antifona: *Exaudi nos, Domine, quoniam benigna est misericordia tua, secundum multitudinem miserationum tuarum respice nos, Domine.* Fu imposto di nuovo ai Padri per il Diaco-

(1) *Acta*, dal fogl. 250 al 253; ed Atti e Diario presso Rinaldi, anno 1547, n. 63.

(2) Fu inserita dal Curtenbrosch nei suoi Atti; e pubblicata poi dal Martenne, tom. VIII *Collect. vet. Script. et Monument.* dalla col. 1145 alla 1154; fu riprodotta dal Le Plat, tom. I, pag. 143 e segg.

Digitized by Google

no che *pregassero*, e tutti prostrati, dopo breve orazione levaronsi all'intìmo del Suddiacono che disse: *Erigite vos*, allora il Del Monte senza mitra lesse l'orazione dello Spirito Santo *Mentes nostras*; e rispostosi da ognuno *Amen*, tutti di nuovo si prostrarono, i cantori diedero principio alle litanie, tra le quali il Del Monte benedì tre volte il Sinodo. Compiute le litanie il Legato lesse un'altra orazione, e di poi il Diacono cantò il Vangelo: *Ego sum vitis, vos palmites* (1), che ambo i Legati in fine baciarono. Poscia recatosi anche il Cervino all'altare maggiore, il collega implorò l'assistenza dello Spirito Santo intuonando l'inno *Veni Creator Spiritus*, che i cantori proseguirono (2). Finito che fu, e dettasi dal Del Monte l'orazione *Deus qui corda fidelium*, e dai cantori cantato il *Benedicamus*, i due Legati, che erano nell'altare maggiore, sederono su i faldistori con la faccia rivolta al Sinodo, tutti i Padri altresì sederono nei loro posti secondo l'ordine di loro promozione; l'Arcivescovo che aveva celebrato Messa, vestito di piviale e con mitra, dalle mani dei Legati prese il decreto da pubblicarsi, e con voce intelligibile lo lesse dal pulpito (3). La somma era. « Che quel sacrosanto, ecumenico e generale Con-
« cilio fino allora radunato in Trento, ora in Bolo-
« gna legittimamente nello Spirito Santo congregato
« con la presidenza di due Legati Pontificii, conside-
« rando di doversi celebrare per il 21 Aprile l'intimata

(1) S. Giovanni, cap. XV, v. 1 e segg.

(2) Le orazioni e le preci furon pubblicate dal Martenne, luog. cit., coll. 1145, 1154, 1155 e 1156; e riprodotte dal Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 57, 58 e 59.

(3) *Canones et Decreta*, sessione nona.

« sessione, e le materie da trattarvisi non essere ancora
« ben digerite, essendo stati molti Vescovi delle vicine
« Chiese, innanzi intervenuti, impediti per le funzioni
« della Settimana Santa e per le solennità Pasquali, e
« di più essendo stati parecchi altri per altri impedimen-
« ti trattenuti a venire, credeva buono, opportuno ed
« espediente prorogare l' intimata sessione per il gio-
« vedì fra l'ottava di Pentecoste, rimanendo però in
« facoltà del Sinodo restringere ed accrescere il pre-
« detto termine anche in privata congregazione, se-
« condo che tornasse espediente alle cose del Conci-
« lio ». Finito che ebbe l'Arcivescovo di leggere il decreto dimandò ai Legati se l'approvassero: altrettanto verso dei Padri fece il Segretario con due Notari del Concilio, Claudio della Casa e Nicola Briel (1); e tutti l' approvarono senza alcuna discrepanza. Intervennero oltre ai due Legati, sei Arcivescovi e trenta Vescovi, un Abate Cassinese, Crisostomo Gimiliano Abate della SS. Trinità di Gaeta calabrese venuto dalla seconda a tutte le sessioni sotto Paolo III, e quattro Generali d'ordini religiosi, cioè dei Predicatori, dei Conventuali, degli Agostiniani e dei Serviti. Degli Arcivescovi e dei Vescovi ventinove erano per patria italiani, due greci, uno scozzese, uno illirico, uno inglese, uno spagnuolo ed uno fiammingo (2). Camillo Mantuano governatore della città di Bologna Vescovo di Satriano ed il Vescovo di Saluzzo, essendo infermi, uno di gravissimo

(1) I voti dei Padri furono pubblicati dal Martenne tom. VIII *Collect. ampl. vet. Script. et Monument.*, coll. 1156 e 1157.

(2) *Decreta Sacrosancti Oecumenici Concilii Tridentini*, Bologna 1548, fogl. XXXIX e XXXX.

Digitized by Google

dolore di reni e l'altro di podagra, mandarono i loro voti in iscritto, che furon letti dal Segretario ad alta voce (1). Sono segnati negli Atti sei ufficiali, essendosi aggiunto un altro notaro Nicola Driel, poi sei Anziani o Consoli della città di Bologna, quattro Uditori di Rota, sei Tribuni della Plebe, ventiquattro del Regime dei Quaranta della Città, dei quali molti eran conti e cavalieri, e cinque nobili fuori Magistratura; seguono i nomi di ventinove Teologi, due dei Canonici Regolari Lateranensi, quattro dei Domenicani, cinque dell'Osservanza, sei dei Conventuali, otto degli Agostiniani e quattro dei Serviti (2): niun nome dei secolari, neppure dei due famosi Gesuiti. Di questi Teologi uno era francese e due soli spagnuoli, e tutti e tre questi oltramontani erano degli Osservanti: i Teologi portoghesi non intervennero nè a questa nè alla seguente. I nuovi Vescovi venuti per la prima volta in Concilio furono soli quattro, Marco Antonio Campeggio bolognese Vescovo di Grosseto, Agostino Zannelli altresì bolognese Vescovo di Sebaste *in partibus*, Alvaro della Quada Vescovo di Venosa, l'unico prelato spagnuolo presente alle sessioni dopo la traslazione, e Camillo Mantuano piacentino Vescovo di Satriano, che, come si

(1) *Acta Massarelli et Curtenbrosche* presso Martenne, tom. VIII *Collect. ampl. vet. Script. et Monument.*, col. 1157; e presso Le Plat, tom. VII, part. II, pag. 60.

(2) *Acta*, dal fogl. 253 al 255. I nomi e cognomi di tutti quelli che intervennero a questa prima sessione di Bologna furono pubblicati dal Martenne, tom. VIII della cit. Collez., coll. 1158 e segg.: ma alcuni nomi e cognomi sono sbagliati. Secondo il Martenne i Teologi dei Serviti furono otto e non quattro; ai quali poi egli aggiunge due altri dell' Ordine di S. Maria delle Grazie bresciani.

disse, mandò il suo voto in iscritto. I primi tre assistettero anche alla seguente. Ricomparvero poi in Sinodo in questa e nella seguente sessione Gian Battista Campeggio bolognese Vescovo di Maiorica venuto già alla quarta e quinta, Pietro Boristio fiammingo Vescovo di Aqui venuto alla sola quarta, e Vincenzo Durante Vescovo di Termoli venuto alle prime cinque. Mancarono poi Olao Magno svedese Arcivescovo di Upsal costante a tutte le passate sessioni; Marco Vigerio Vescovo di Sinigaglia venuto dalla quarta all'ottava; Tommaso Campeggio bolognese Vescovo di Feltre intervenuto a tutte le precedenti ed uno dei più gravi Padri che ebbe il Concilio; Girolamo Foscheri Vescovo di Torcello veneziano venuto dalla quarta alla passata; Girolamo Vida Vescovo di Alba cremonese venuto alla quinta, alla settima ed all' ottava; Alessandro De Ursis veneto Vescovo di Città Nuova, Giovanni Campeggio bolognese Vescovo di Parenzo e Giovanni Battista Cicada genovese Vescovo di Albenga Uditore della Camera Apostolica, tutti e tre venuti alle tre ultime sessioni; nonchè Ludovico Simonetta milanese Vescovo di Pesaro e Giovanni Castagnola greco Vescovo effettivo di Milo venuti entrambi alle ultime quattro. Di questi dieci che mancarono, l'Arcivescovo di Upsal ed i Vescovi di Feltre, di Parenzo e di Milo intervennero alla seguente e non si dipartirono da Bologna finchè non fu sospeso dopo tortuosi trattati il Concilio: quei poi di Torcello e di Albenga portaronsi a Bologna dopo la decima sessione, e trovansi i loro nomi tra quelli che decretarono la prorogazione dell' undecima sessione a

beneplacito del Concilio; dei Vescovi di Alba e di Città Nuova non trovo memorie che attestino essersi mai portati a Bologna. Il Vescovo poi di Sinigaglia, celebre per la sua sentenza su la traslazione, ed assai venerando prelato, come quegli che non aveva alcuno dei presenti, salvo il Del Monte, che il superasse negli anni del vescovado, contandone ben quarantaquattro, ed erasi con l'Arcivescovo di Spalatro ritrovato presente anche al Concilio Generale di Laterano V sotto Leone X, non credè di dover far più parte del Concilio, ed amò meglio ritornarsene alla sua Sede (1).

(1) Vedi Ugnelli *Italia Sacra*, tom. II, col. 877, ediz. veneta del Coleti.

CAPO XI.

SESSIONE DECIMA.

Come si diffuse il decreto di prorogazione il volgo, privo sovente del retto giudizio, l'attribuì non a prudenza, secondo che convenivasi, sibbene a debolezza. Ma il fatto mostrò che la condiscendenza a Cesare allora dal Papa e dal Concilio usata fosse stata necessaria e per decoro del Sinodo, non essendo che pochi Prelati a Bologna convenuti, e questi quasi tutti italiani, e per togliere ogni occasione di scisma, che i Vescovi rimasti a Trento avrebbero potuto nella Chiesa di Dio cagionare. Comunque fosse, il Concilio, che poco o niente aveva pensato a ciò che dicesse il mondo della prorogazione, avendo sempre fisso nella mente di ristorare il Cristianesimo dalle eresie e dal mal costume abbattuto, seguitò a lavorare indefessamente per menare a termine questa incominciata impresa. Ed avvegnachè altrui paresse starsene ivi ozioso, non avendo nella passata sessione, nè appresso emanato alcun decreto, come vedremo, nondimeno chi legge gli Atti scorge, che tutte le definizioni e molte delle riformazioni di poi a Trento stabilite, quivi furono apparecchiate e discusse, e che le più famose dispute, poscia a Trento con gran calore sostenute, a Bologna aves-

sero avuto cominciamento. E per vero celebratasi la nona sessione, ai minori Teologi, che avevano già esaminato gli errori su la Penitenza, furono il 25 Aprile dati ad esaminare gli errori, che correvano circa gli altri tre sacramenti (1). Erano due su l'Estrema Unzione, quattro su l'Ordine e cinque sul Matrimonio. Su di essi attesero i detti Teologi in più private congregazioni tenute dal 29 Aprile al 7 Maggio (2): in una delle quali, in quella del 30 Aprile, intervennero ben sessanta Teologi di ogni nazione (3), tra quali s'aggiunse poi il Beato Pietro Canisio gesuita celebre per la sua dottrina e santità (4).

Finito che fu l'esame dei minori Teologi su tutti i sacramenti, s'incominciò dai Padri nelle generali congregazioni tenute dal 9 al 16 Maggio a discutere i già formati canoni sopra l'Eucaristia (5). Le osservazioni, che vi si fecero, furono proposte al giudizio di alquanti Vescovi a ciò deputati per il loro valore teologico. Costoro in più private congregazioni tenute innanzi al Cardinale Cervino secondo Legato dal 17 al 27 Maggio l'esaminarono tutte, e su di esse limarono per modo

(1) Gli errori sono riferiti dal Rinaldi, anno 1547, n. 64; e leggonsi anche presso Le Plat, tom. III, pag. 624. Nel Codice IX, A, 50, n. 38, pag. 127 della Biblioteca Nazionale di Napoli ritrovasi copia manoscritta degli articoli su questi tre sacramenti proposti ai Teologi il 25 Aprile, di uso del Seripando.

(2) Rinaldi, luogo testè citato.

(3) Diario del Concilio presso Pallavicino, lib. X, cap. II, n. 3.

(4) Pallavicino, luog. cit.

(5) Rinaldi, anno 1547, n. 64 in fine. Nel cit. Codice, n. 15, pag. 73 si leggono *Canones de Sacramento Eucharistiae per F. H.* (Fra Girolamo Seripando); da ciò rilevasi che il detto frate ebbe la cura di distenderli la prima volta: ed al n. poi 21, pag. 80 si trova *Examen articulorum de Eucharistia, ut Theologis exibiti sunt.*

i detti canoni, che proposti poi nella congregazione generale dell'ultimo di Maggio ed approvati, non vi mancava se non la pubblicazione (1).

In questo i Legati sotto il 30 Maggio ebbero una lettera del Cardinal Farnese nipote di Paolo III (2). Vi si annunziava che il Mendozza ambasciatore cesareo aveva proposto come suo pensiero, ma con molta speranza del consenso di Cesare, che i Vescovi fermati a Trento passassero in Bologna, e si sospendesse la decisione dei dommi fino a che si riconducesse il Concilio alla prima sua stanza; che inoltre il Papa avesse a ciò annuito, purchè Cesare obbligasse i Protestanti d'Alemagna da lui testè vinti in battaglia ad accettare i già pubblicati decreti ed i futuri, e che intanto niun danno ne ricevesse la Sede Apostolica; cioè, come fu poscia dichiarato, che, mancando il Pontefice, benchè a Concilio aperto, l'elezione del successore s'appartenesse esclusivamente ai Cardinali. Conchiudeva il Farnese, che bisognando attendere la risposta di Cesare fosse volontà del Pontefice, che si prorogasse la sessione fin verso la metà di Agosto, e che per conservare al Concilio la libertà e l'autorità fosse intenzione del medesimo Pontefice che ciò venisse approvato dai Padri. Congregaronli i Legati il primo Giugno, giorno precedente alla sessione, ed il Del Monte primo di essi

(1) Vedi *Canones de Sacramento Eucharistiae approbati et conclusi in Generali Congregatione ultima Maii 1547 Bononiae publicandi in Sessione ut iacent*, nel Codice citato, n. 16, pag. 75 e segg.

(2) Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 65; e presso Le Plat, tom. III, pag. 625.

parlò in questa guisa (1). « Venerando consesso, è già
« prossimo il dì della sessione, i decreti su l'Eucari-
« stia son pronti, ma ne faremo noi domani la pro-
« mulgazione? La materia ormai digerita ci persuade
« a farlo, l'essersi spesa indarno la precedente sessione
« ce l'insinua, il decoro del Concilio ci spinge senz'al-
« tro a metterli fuori. Ma come lo faremo noi senza
« emanar leggi su la riforma? La Fede e la Disciplina
« debbono procedere del pari: tanto di vero si è a
« Trento stabilito, tanto si è da noi fin' ora praticato.
« Bisognerebbe che ad essa oggi attendessimo, ma ma-
« lagevole cosa anzi impossibile ci tornerebbe, siccome
« per i giorni scorsi ci è tornata. E per fermo, Padri
« venerandi, i punti di riforma da discutersi, siccome
« ben vi è conto, sono due, i pregiudizii che l'auto-
« rità Episcopale riceve dai Principi secolari, e dagli
« Ordini religiosi. Or niun Oratore dei primi fin oggi
« si è qui veduto, alquanti Capi degli altri per ne-
« cessarie funzioni si sono da Bologna allontanati.
« Adunque sembrami che non potendo manco oggi
« pensare alla riforma, siccome neppure per l'innanzi
« vi abbiamo potuto pensare, non possiamo pubbli-
« care nella prossima sessione i già formati canoni su
« l'Eucaristia: tanto più che essendo ora il Concilio
« collocato in città papale, il pubblicare questi senza
« decreti di disciplina non farà altrui credere, che il
« Pontefice abbia maggior influsso su gli andamenti
« di esso? Al che si aggiunge l'assenza di più Ve-

(1) Atti presso Rinaldi e Le Plat, luoghi cit.

Digitized by Google

« scovi innanzi venuti, il rispetto che devesi a Cesare, il quale ha imposto ai Vescovi rimasti a Trento « a non partirsi, e molto più la speranza di vedere « tra breve aumentato il Concilio, avendo il Papa spediti due Nunzii Cardinali, uno a Cesare e l'altro al « Re di Francia, per muovere entrambi a mandar qui « i Prelati di loro dominio insieme coi loro Ambasciadori. Laonde su tali considerazioni pensino i Padri « venerandi a quel, che la dimane avremmo a fare ». Furono quindi subito raccolti i pareri d'ognuno, e si convenne da tutti che di bel nuovo si prorogasse la sessione; soltanto il Vescovo di Acci domenicano si oppose volendo, che ad ogni modo si pubblicasse il decreto su l'Eucaristia.

Il dì seguente adunque due di Giugno si tenne la decima sessione e seconda di Bologna (1). Si fecero le cerimonie altrove descritte: sacrificò Olao Magno svedese Arcivescovo di Upsal, il quale dipoi lesse il decreto il dì avanti in questi termini concepito (2): « Avvegnachè questo sacrosanto, ecumenico e generale Concilio abbia decretato per alquante cagioni, massime « per l'assenza di parecchi Padri, dei quali sperava tra « breve la venuta, che la sessione da tenersi a Bologna il ventuno del passato Aprile sopra le materie dei Sacramenti e della Riformazione per decreto « fatto a Trento l'undici Marzo, si dovesse tenere quel « dì, nondimeno volendo ancora benignamente agire

(1) *Acta*, fogl. 256; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 66; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 625 e 626.

(2) *Canones et Decreta*, sessione decima.

« con coloro, che non erano venuti, prorogava la me-« desima sessione, che quel giorno avevasi a tenere « per il giovedì dopo l'ottava della Natività di Maria « Vergine il quindici Settembre del corrente anno, non « omettendo intanto la discussione e l'esame dei dom-« mi e delle riformazioni, che si avranno a fare. Con-« chiudevasi dicendo, rimanere in facoltà del Sinodo « abbreviare o prorogare liberamente il predetto ter-« mine anche in privata congregazione ». Letto che fu tale decreto dimandaronsi i voti dei Padri, ed a tutti piacque, salvo ai Vescovi di Sora e di Milo (1) ed a quello di Acci, che riprodusse la sua sentenza tenuta in congregazione. Oltre ai due Legati Pontificii intervennero sei Arcivescovi e trentasei Vescovi di varie nazioni, un Abate Cassinese, lo stesso venuto alla precedente, i Generali dei Conventuali e dei Serviti (2). I Teologi furono trentatre, sei Domenicani, due degli Osservanti, dieci dei Conventuali tra quali il loro provinciale di Bologna Giovanni Antonio Delfino, quattro degli Agostiniani, uno dei Carmelitani, sette dei Serviti, uno dei Cappuccini, e due secolari, cioè Salmerone gesuita spagnuolo e Genziano Erveto francese. Intervennero pure sei dei Quaranta del Regime di Bologna e tre nobili cavalieri (3). Fu sciolta l'adunanza verso le ore quindici, avendola innanzi il primo Legato col segno della croce benedet-

(1) I loro voti sono negli *Acta*, fogl. 257.

(2) *Decreta Sacrosancti Oecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Bologna 1548, fogl. XXXXI e XXXXII.

(3) I loro nomi e cognomi negli *Acta*, fogl. 258 e 259.

ta. I nuovi Vescovi venuti allora in Concilio non furono che tre, di Bologna, di Gerace e di Cavaillon. Inoltre intervennero quattro altri Vescovi, che non eransi trovati presenti alla passata e prima di Bologna, ma che erano intervenuti a più sessioni in Trento, e furono i Vescovi di Parenzo, di Pesaro, di Mottola e Tommaso Stella già Vescovo di Salpi ed allora di Lavello. Ma mancarono il Vescovo di Piacenza venuto a tutte le precedenti, salvo la prima e la sesta; quello di Treviso venuto alla settima, all' ottava ed alla nona; il Vescovo di Satriano, che nella passata aveva mandato, perchè infermo, il suo parere in iscritto; e l'Arcivescovo di Spalatro Andrea Cornelio veneziano venuto alle ultime quattro sessioni, che contava quarantatre anni di vescovado, il più anziano tra gli Arcivescovi, e già uno dei Padri del Lateranense V, siccome altrove dicemmo. Dopo la nona questo venerando prelato erasi dipartito da Bologna, ove pare più non comparisse.

CAPO XII.

GUERRA COI PROTESTANTI.

Dicemmo già che si fosse fatta lega tra Paolo III e Carlo V a deprimere le armi dai Luterani d'Alemagna prese per frastornare coi loro tumulti la celebrazione del sacrosanto Concilio di Trento (1); di più dicemmo, che l'esercito pontificio il 23 Luglio dello scorso anno fosse pervenuto a Trento, e di là in sul principio d'Agosto passato in Germania ed unitosi all'esercito dell'Imperatore; dicemmo ancora che a più Vescovi fosse sembrata opportuna la partenza da Trento per la propinquità degli eretici, i quali occupato la Chiusa presso Inspruch si sarebbero più spinti verso l'Italia per impedire alle truppe Pontificie il passaggio in Germania; da ultimo dicemmo che i Legati, per ordine del Papa avessero intimato a Trento il Giubileo per l'esito felice della guerra, avessero esortato i Padri a non partirsi, annunziando loro più volte il prospero successo delle armi cattoliche, ed insieme dandone a Dio ringraziamenti. Tutto quello, che poi fosse successo non è stato sin qui ancora esposto per non interrompere la narrazione delle gravi cose del Conci-

(1) Sul principio dal capo VII.

lio. Ma or che alquanto possiamo da esse distrarci, per ordine narreremo quanto in questo frattempo fosse accaduto tra le armi di Cesare e quelle dei Protestanti: il che se da un canto ci fa allontanare dal Concilio, dall'altro mostra con quanto accorgimento avesse questo ben due volte prorogato la sessione (1).

Due furono i condottieri supremi dei Protestanti, che in Germania presero le armi in sostegno dell'empie loro dottrine Gian Federico duca di Sassonia e Filippo Langravio d'Assia: al loro comando ubbedivano quasi tutti quegli altri Principi Alemanni, i quali ribellatisi all'Imperatore eransi tra loro stretti nella famosa lega Smalcaldica (2). Costoro in breve posero in confusione ed in trambusto la Germania, suscitarono ovunque nemici a Cesare, dai loro ovili cacciarono i legittimi pastori, usurparono i beni delle Chiese, misero in carcere a tradimento il Duca di Brunsiwick buon cattolico, privandolo altresì di suo dominio, e tentarono di riporre in su la sede arcivescovile di Colonia quell'Ermanno già da Paolo III per le sue malvagità deposto. Nè alcuno aveva ardire di far loro resistenza; quantunque Carlo V, suo fratello Ferdi-

(1) Vedi per quanto narriamo Francesco di Madrid, *Storia della Guerra di Alemagna*; Luigi d'Avila, *Commentarii in detta guerra*; Alfonso Ulloa, *Vita di Carlo V*, Venezia un vol. in 4°, 1574, libro IV intero; Giacomo Augusto Thuano, *Historiarum sui temporis* lib. II, III e IV; ed il Surio, *Commentarius brevis rerum in orbe gestarum ab anno 1500 usque in annum 1568 ex optimis quibusque scriptoribus congestus*, in-8, Colonia 1568, anni 1546 e 1547.

(2) Questa lega era stata stretta fin dal 1531: il trattato è presso Du Mont *Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens*, tom. IV, part. II, document. LVI, pagg. 78 e 79. Fu rinnovata ed estesa il 1536 29 Settembre: i trattati, i regolamenti e l'alleanza sono nella citata collezione, document. CI, CII, CIII e CIV, pagg. 141-148.

nando, Alberto Arcivescovo Elettore di Magonza ed altri Principi avessero pure stretta loro una lega detta Cattolica (1); perocchè a'loro cenni obbediva grosso esercito e gagliardo di ottantamila fanti e di quindicimila cavalieri munito di cento pezzi d'artiglieria, oltre ad ogni altra opportuna cosa a lungamente guerreggiare. Nondimeno la potente mano di Dio con le poche forze di Cesare e del Papa, le quali in vero per numero e per mezzi erano alle nemiche molto inferiori, confuse la loro superbia, dissipando con poco spargimento di sangue cattolico esercito cotanto formidabile.

E per fermo ritrovavasi per dieta a Ratisbona con poca gente l'Imperatore, nella quale dieta il 20 Luglio i capi della Lega Smalcaldica erano stati posti al bando dell'Impero (2); i suoi nemici lo circondarono, credendo farlo prigione: ma sopravvenutigli in un tratto alquanti soccorsi dalle Fiandre, fallita la vana loro speranza, corsero ad occupare la Chiusa, importante fortezza presso Inspruch, per impedire i nuovi soccorsi, che in fretta dall'Italia venivano all'Imperatore. Ma ci perdettero l'opera; perocchè saputo ciò Carlo fu loro appresso, e con le sue genti accampatosi a Lanzuetto fece, che al suo esercito indi a poco si fosse congiunta prima la cavalleria e poscia l'infan-

(1) Fu conchiusa il 10 Giugno 1538: il trattato ed il regolamento è nella citata Collezione del Du Mont, luog. citat., dalla pag. 164 alla 169, document. CXXIII e CXXIV.

(2) Il bando è nella citata Collezione del Du Mont, luog. cit., document. CXCIV, pag. 314-317. Nel Goldast poi *Collect. Constit. Imperialium*, tom. I, pagg. 517 e 518 si legge il mandato di Carlo V, col quale comanda che il Duca di Wittenberg, fautore degli eretici, reo di ribellione, o si arrenda, o soggiaccia alla pena di lesa Maestà.

teria italiana, la quale dipoi sotto il comando d'Ottavio Farnese espugnò la fortezza principalissima di Donawert, oltre alla conquista di altri luoghi e grossi e minuti. Perciò gli alleati pensarono passare ad Inglostad, ed ecco i due eserciti ritrovaronsi di fronte; il Langravio voleva venire alle mani, ma l'accorto Imperatore, vedendosi ancora scarso di forze, ricusò, tenendo fermo che l'esercito nemico come composto di varia gente tra breve si disfarrebbe.

Nè s'ingannò egli; perocchè al cadere delle piogge cominciando al Langravio a mancare le vettovaglie, tutto l'esercito stava per isciogliersi: al che volendo costui ovviare mutò cielo, e Cesare gli venne di nuovo appresso (1). Intanto Ferdinando Re dei Romani, fratello di Carlo V coi suoi soldati molestava a Gian Federico la Sassonia. La qual notizia giunta all'orecchio del Langravio, l'indusse a dimandare accordo con l'Imperatore: ma questi non volle ascoltarlo. Il perchè quegli verso il 21 Novembre vedendo, che le sue forze di giorno in giorno scemavano, di notte fuggì con l'esercito, e giunto ad Haiden lo licenziò. Allora Cesare mandò le sue genti a pigliare le città vicine a Lui ribelli, e tutte gli si resero. Poscia il duca d'Alva stabilito da Carlo capo supremo dell'esercito andò ad occupare Wittenberg capoluogo della Sassonia. In questo, Ulma importante città tenuta dagli eretici si

(1) Il recesso concluso tra l'Elettore di Sassonia ed il Langravio d'Assia e gli altri Confederati riguardo ai quartieri d'inverno concluso a Giengen il 16 Novembre 1546 è presso Du Mont, luog. cit., document. CXCVIII, pagg. 318 e 319.

Digitized by Google

rese eziandio all'Imperatore: il che saputosi a Trento, il 2 Gennaio 1547 celebrossi messa solenne dal Vescovo di Castellamare con l'intervento di tutti i Padri per ringraziare Iddio (1). Ridotta indi a poco per forza d' armi altresì Wittenberg all' obbedienza di Carlo, parecchie città ribelli si sottoposero a Cesare: delle quali vittorie fatto certo il Pontefice intimò a Roma pubblici ringraziamenti al Signore Iddio, e con lettere del 22 Gennaio congratulossi con l'Imperatore (2). La sola Augusta, la più nemica città che Cesare mai s'avesse, come quella ch'era ripiena di Luterani, fece resistenza: ma pure ai 28 Gennaio si rese, pagando a Carlo, secondo che avevano fatto le altre città ribelli, grossa somma di denaro.

Intanto erano in sul finire i sei mesi, per i quali il Pontefice erasi obbligato alla lega con l'Imperatore (3). Rimaneva egli sospeso se la dovesse o no prorogare. Voleva sottrarsene, e tra perchè finito era il tempo, e perchè Carlo erasi accordato con gli eretici senza ridurli, contro ai patti, a sua obbedienza, anzi senza aspettarne suo beneplacito, e quel che è più, senza partecipazione del suo Nunzio Girolamo Verallo, che in luogo dell'infermo Cardinale Farnese era stato eletto Legato dell'esercito papale, come già dicemmo (4).

(1) *Acta*, fogl. 149.

(2) La lettera è presso Rinaldi, anno 1547, n. 98; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 503 e 504.

(3) Lettera del Maffei al Cervino, 26 Novembre e 4 Decembre 1546 presso Pallavicino, lib. IX, cap. III, n. 1.

(4) Lettera del Maffei al Cervino 23 Gennaio 1547 presso Pallavicino, luog. cit.

A ciò si aggiungeva che l'erario pontificio aggravato dalle spese del Concilio non poteva più somministrare a Cesare quei soccorsi, a cui erasi la Santa Sede obbligata, nè d'altronde Cesare più di essi abbisognava, avendo egli sottoposto le soggiogate città ribelli a grossa contribuzione. Voleva poi proseguirla; perchè dubitava che Cesare da lui abbandonato non venisse a qualche accordo disonorevole alla Chiesa e pernicioso alle anime (1). Ma avendo saputo, che Francesco I Re di Francia voleva muovere guerra in Italia all'Imperatore per vendicare certe sue antiche pretenzioni sul ducato di Milano a Cesare soggetto, e che proseguendo egli la lega bisognava anche in ciò aiutare Carlo con gravissimo rischio della Chiesa, perdendo per tal modo l'amicizia del Re di Francia membro sì necessario al buon successo del Concilio ed al mantenimento della religione, pensò finalmente uscir di lega. Del che Cesare fu molto dolente, e sdegnossi in guisa, che al Nunzio Verallo disse: *L'abbandonarlo allora il Papa non essere ufficio di buon pastore, nè di uomo dabbene: gli altri pigliare il mal francese in gioventù, il Papa poi pigliarlo in vecchiezza, quantunque anche giovane fosse stato francese; perocchè ben sapeva egli che il Papa in grazia dei Francesi ritraevasi dalla lega* (2). E rispondendogli il Nunzio che il Pon-

(1) Lettera del Cervino al Farnese, 4 Febbraio e Diario del Massarello ai 2 Febbraio presso Pallavicino, luog. cit., n. 2.

(2) Tutto ciò sta in più lettere del Verallo al Farnese in un volume dell'Archivio Vaticano intitolato *Lettere del Verallo* dal 1542 al 1547. Vedi Pallavicino luog. cit., n. 9.

tefice stava in mezzo, rispose nello stesso tenore: *Esser ciò vero, ma questo tenersi nel mezzo volgere in ruina del Cristianesimo, perchè Francesco ingegnavasi impedire i suoi avanzamenti contro i Protestanti, adducendo che la città di Costanza se gli sarebbe resa come Ulma ed Augusta, se questi non l' avesse confortata a resistere.* A ciò rispose il Nunzio, che il Papa sottraevasi dalla lega eziandio per la scarsezza dei suoi mezzi, si ricordasse l' Imperatore, che il Papa per aiutare Sua Maestà aveva spesi in quell'impresa 750,000 scudi, le aveva dato commodità di trarre dalle Chiese di Spagna un milione, aveva esposto ai disagi della guerra ed ai rischi della morte due suoi nipoti amatissimi, e vi aveva perduti dello Stato suo ben nove mila soldati; laonde era gran disgrazia di Sua Santità l'aver comprato a sì caro prezzo non l'affezione, ma l' inimicizia di Sua Maestà! Da ultimo per addolcire l'inasprito animo di Cesare soggiunse il Nunzio, che le passate dimostranze del Pontefice potevano essere una caparra delle future, e che il Papa di buon grado somministrerebbe a Sua Maestà ogni aiuto per quanto potesse, e quando le circostanze glielo permettessero.

Scioltasi pertanto la lega, Cesare licenziò le genti del Papa, le quali e per morte e per infermità erano presso che distrutte: il Pontefice richiamò Ottavio Farnese suo nipote dagli accampamenti imperiali, il quale verso il 7 Settembre 1547 ritornò in Italia. In questo il Duca di Sassonia rinforzò il suo esercito, ritolse Wittenberg e ciò che aveva perduto, anzi mise in

ribellione la Boemia soggetta a Ferdinando Re dei Romani fratello dell'Imperatore. Laonde Carlo videsi costretto di persona andare a domare i ribelli, unì subito le sue genti a quelle di Ferdinando, entrò nella Sassonia, e senza ostacolo alcuno pervenne vittorioso fino al fiume Elba, al di là della cui sponda stava il Duca. Era questo fiume alto quattro piedi, trenta largo, sicchè tornava assai difficile il passarlo. Ma Iddio volle, che un contadino mostrasse all' Imperatore il guado, donde con tutto l' esercito con poca fatica si condusse all'altra riva. Si venne alle mani, i ribelli, dopo qualche resistenza furono rotti, ed il Duca alquanto ferito fu preso prigioniero. Avvenne la battaglia il 24 Aprile 1547, e vi morirono cinque mila Sassoni e soli trecento Imperiali. Gian Federigo fu dannato a morte (1): ma per la clemenza di Cesare gli fu data libertà a questi patti, che si rimanesse nella Corte imperiale, ovvero in Ispagna, che rendesse all'Imperatore i luoghi muniti di suo dominio, che restituisse alle Chiese ed ai Principi le cose rubate, che promettesse di accettar ciò che il Concilio generale determinava, che a suo fratello Maurizio cedesse il ducato, che pagasse all'Imperatore 500,000 fiorini, e che altrettanti fiorini dalle sue rendite si riserbasse, dando il resto al Re dei Romani (2). Così Carlo V in tre mesi soggiogò tutta

(1) La sentenza emanata sul campo di Wittenberg il 10 Maggio 1547 è presso Du Mont *Corps Universel Diplomatique du Droit des Gens*, tom. IV part. II, document. CCV, pag. 332.

(2) La capitolazione fu fatta nello stesso campo il 19 Maggio, e si può leggere in tedesco come sono quasi tutti gli altri citati documenti nella Collezione del Du Mont, luog. cit., docum. CCVI, pagg. 332, 333 e 334.

la Sassonia, che Carlo Magno in trenta anni appena aveva potuto domare. Saputasi a Roma tanta vittoria furono rese grazie a Dio, ed il Papa mandò poi lettere di congratulazione all'Imperatore sotto il 30 Maggio 1547 inducendolo a far ripristinare in Germania la religione (1). A Bologna poi il 22 Maggio in ringraziamento al Signore il Cardinale Cervino cantò messa solenne (2).

Indi a poco Ferdinando Re dei Romani represse la ribellione di Boemia, e con esso lui ancora congratulossi il Pontefice con lettera del 29 Luglio 1547 (3). Da ultimo il Langravio di Assia rimaso solo e con poche forze si rendette pure a Cesare con condizione tra le altre di liberare dal carcere Enrico di Brunsiwich, e restituirgli il tolto Ducato (4). Ciò fatto la religione cattolica fu ripristinata a Colonia, in luogo dell'apostata Ermanno fu collocato in quella Sede Arcivescovile Adolfo; in Augusta, in Norimberga ed in altre città ribelli mutarono faccia le cose religiose; e si sperava forte, che i Luterani ormai vinti con tante vittorie dei Cattolici si sarebbero finalmente sottoposti al Concilio. Ed ecco perchè questo aspettandone tra breve il ravvedimento ben due fiate ad insinuazione del Pontefice

(1) La lettera del Pontefice presso Rinaldi, anno 1547, n. 101; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 644 e 645.

(2) Diario del Massarello presso Rinaldi, anno 1547, n. 202.

(3) La lettera del Pontefice presso Rinaldi, anno 1547, n. 104; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 646 e 647.

(4) La capitolazione è presso Du Mont, luog. cit., document. CCI, pagg. 325 e 326. La lettera poi con cui il Pontefice si congratulava con Enrico di Brunswich per la sua liberazione dal carcere, segnata 13 Agosto 1547, è presso Rinaldi, anno 1547, n. 105; e presso Le Plat, tom. III, pag. 652.

lasciossi indurre a prorogare la sessione. Ad intercessione dell'Elettore Palatino Carlo V diede perdono con certi patti al Duca di Wittenberg, il quale per esser fautore degli eretici e reo di ribellione era stato condannato o ad arrendersi o a soggiacere alla pena di lesa Maestà (1).

---

(1) Il perdono coi patti è presso il Du Mont, Coll. cit., document. CCII, pagg. 326 e 327.

Digitized by Google

CAPO XIII.

PROROGAZIONE DELLA SESSIONE A BENEPLACITO DEL CONCILIO.

Fu stabilito nel decreto della decima sessione, che la prorogazione di essa non doveva impedire in modo alcuno l'esame dei dommi e delle riforme. Per tal legge adunque dai 17 Giugno ai 12 del seguente in private congregazioni dinanzi al Cervino secondo Legato radunaronsi i minori Teologi per esaminare quattro errori sul Purgatorio e sette su le Indulgenze dai moderni eretici divulgati (1). Dopo varie discussioni formossi un lungo decreto in undici capi diviso su le Indulgenze (2), il quale poi a Trento sotto Pio IV fu accorciato in un capo solo, ritenendovisi soltanto sommariamente gli espedienti quivi presi contro agli abusi nel promulgarle. I Padri poi dal canto loro non se ne stavano neghittosi; imperciocchè i Deputati Teologi attendevano a limare i canoni su la Penitenza secondo le osservazioni, che i Vescovi loro colleghi di mano

(1) Sono presso Rinaldi, anno 1547, n. 67; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 626 e 627. Una copia Ms. del tempo di nso del Seripando è nel codice IX, A, 50, n. 39, pag. 128 e segg. della Biblioteca Nazionale di Napoli.

(2) Sta presso Rinaldi, anno 1547, n. 68; e presso Le Plat, tomo III, pagg. 627, 628, 629 e 630. Su le Indulgenze esiste un bellissimo voto del Card. Cervino in una lettera autografa di lui al Seripando, allora assente dal Concilio, sotto il 24 Luglio 1547 nell'amplissima collezione delle lettere di questo frate. (Cod. XIII, Aa, 62 della Biblioteca Borbonica di Napoli, tom. XVI, lett. IV.).

Digitized by Google

in mano nelle pubbliche congregazioni andavano facendo (1); i Deputati Canonisti erano occupati a raccogliere gli altri impedimenti, che distraevano dalla residenza, non che gli abusi incorsi circa l' amministrazione dei sacramenti; ed alcuni altri poi, ch'erano per lo più di famiglie religiose, esercitavansi nel Duomo di quella nobile e letterata città in prediche su materie teologiche, massime su la giustificazione, intorno alla quale alla presenza del Concilio per più mesi predicò con applauso Fra Tommaso Stella Domenicano, Vescovo già di Salpi (2) ed allora di Lavello, come altrove si disse.

Come ebbero i minori Teologi finito l'esame degli errori loro proposti, nella generale congregazione del 27 Luglio fu loro dato incarico di esaminare sette errori ereticali, che correvano intorno al sacrificio della Messa (3). In questa medesima adunanza essendosi già esposti alla considerazione dei Padri i canoni su la Penitenza e dai Deputati ridotti a quella forma, la quale erasi dimandata, furono letti quelli su l'Estrema Unzione e su l'Ordine (4): parecchie avvertenze vi si fe-

(1) Nel codice IX, A, 50 della Biblioteca Nazionale di Napoli, n. 22, 23, 29 e 30, pagg. 83, 85, 111 e 112 si leggono questi articoli manoscritti, di uso del Seripando:

— *Canones de Sacramento Poenitentiae.*

— *De Poenitentiae Sacramento et eius Partibus.*

— *De Sacramento Poenitentiae et eius Partibus per A. Pelargum.*

— *Canones de Sacramento Poenitentiae concepti per F. H.* (Fra Girolamo Seripando) *extra ea quae proposita sunt Theologis ex lib. Babylonis* (di Lutero).

(2) Pallavicino, lib. X, cap. II, n. 7.

(3) Sono presso del Rinaldi, anno 1547, n. 69; e presso Le Plat, tom. III, pag. 631. Nel Codice IX, A, 50 della Biblioteca Nazionale di Napoli, n. 24, fogl. 88 ritrovasi una scrittura intitolata *De Missa.*

(4) Sono nel Codice cit. IX, A, 50 della Biblioteca Nazionale di Napoli,

cero, e secondo di esse limaronli dipoi i Deputati in moltissime congregazioni dal 2 al 22 Agosto tenute dinanzi al Cervino: in una delle quali, in quella del 9 Agosto, fu lunga disputa se la Chiesa avesse usato sempre conferire l'Estrema Unzione ai moribondi; perocchè S. Giacomo e S. Marco non parlano che d'infermi, dicendo quegli: *Infirmatur quis in vobis*, e questi affermando degli Apostoli: *Ungebant infirmos et sanabantur:* ma in fine fu conchiuso che sì ; conciosiacchè fu detto, quantunque nei primordii la Chiesa qualche fiata, come dono di miracoli, a sua propagazione avesse conferito tal sacramento anche ai non moribondi, pure in quella stessa età ai moribondi soleva conferirla (1).

Poichè furono limati i detti canoni vennero letti nella generale congregazione del 29 Agosto, ove eziandio si lessero gli abusi dai Deputati Canonisti raccolti circa l'amministrazione dei Sacramenti, massime su la Penitenza. Intanto i minori Teologi avevano esaminati attentamente dal 2 al 22 Agosto gli errori su la Messa. Ora affinchè si guadagnasse tempo, ed insieme si tenesse tutto pronto per pubblicarlo quando l'opportunità lo suggerisse, incominciarono i Prelati Teologi *del Corpo del Concilio* dal 25 del menzionato mese l'esame di questi quattro capi (2).

n. 31 e 33, pagg. 115 e 119. Nel medesimo Codice, n. 26 e 28, pagg. 104 e 109 leggonsi *Articuli de Sacramento Ordinis*, ed *Articuli de Extrema Unctione* tolti dai libri degli eretici.

(1) Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 69; e presso Le Plat, tom. III, pag. 631.

(2) Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 69; e presso Le Plat, tom. III, pag. 632.

1. Si esprima che il Sacerdozio sia potestà impressa nell'anima, che per deposizione non si tolga.

2. Si danni il dire che i Preti ed i Diaconi non possano predicare se non mandati dal Vescovo o dalla Sede Apostolica.

3. Si esprima che il Vescovo prescito abbia la stessa potestà dell'eletto e del predestinato.

4. Si dichiari che cosa sia il Sacerdozio, e che cosa ad esso s'appartenga.

A questi capi adunque attendevano i Prelati Teologi, quando in sul principio di Settembre presero i Padri ad esaminare i canoni sul Matrimonio (1). Non appena se ne principiò la discussione, ecco levaronsi due grandi dispute: la prima se i matrimoni clandestini sieno validi, il che negavano i Luterani; l'altra se il vincolo del Matrimonio si sciolga con l'adulterio, sicchè almeno la parte innocente possa passare a nuove nozze. Ma l'ardore delle contese cessò tosto che si dettero a tutti i Padri, ed anche ai minori Teologi gli argomenti per ciascuna delle due sentenze tolti e dalla Scrittura, e dai Concilii, e dal Diritto Pontificio, e dai detti dei Santi Padri; imperciocchè ciò fatto, raccoltisi di nuovo i Padri, ed uditisi i loro sensi, concordemente formaronsi da capo i canoni sul Matrimonio; i quali poi non sembrando neppure allora molto perfetti

(1) Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 70; e presso Le Plat, tom. III, pag. 632. Nel Codice citato IX, A, 50 della Nazionale o Borbonica di Napoli, n. 27 e 32, pagg. 115 e 117 leggonsi:

— *Articuli excerpti ex libris haereticorum super Sacramento Matrimonii Bononiae 1547.*

— *Canones de Sacramento Matrimonii.*

Digitized by Google

furono riesaminati in tre altre congregazioni tenute dopo del dieci Settembre.

Mentre i Padri a Bologna erano intenti all' esame dei dommi ed a rimuovere gli abusi incorsi nella disciplina ecclesiastica, il Papa per opera di Nunzii e Legati ingegnavasi d' indurre l' Imperatore a consentire alla traslazione e mandare al Concilio quei Vescovi dei suoi regni per suo ordine rimasti a Trento: A tale effetto aveva egli spedito alla corte di Cesare il Cardinale Sfrondato, siccome dicemmo. Costui ebbe la prima udienza a Bamberga ove Carlo di transito albergava, dovendo andare ad Augusta per Dieta (1). Dopo essersi il Cardinale con esso lui congratulato delle vittorie, e detto alquante parole degli affari d' Inghilterra, secondo le commissioni avute passò subito a favellare del Concilio proponendo l' unione dei Vescovi a Bologna secondo la proposta del Mendozza. A ciò rispose Cesare: *Aver egli fatto guerra coi Protestanti non per ambizione, ma per zelo della gloria di Dio, e perciò il Signore gli aveva prosperato le sue armi; che egli intendeva riporre il Concilio a Trento, avendo ridotti molti ribelli a deporre le armi con tale promessa; che il Papa poteva far ritornare il Sinodo alla prima stanza, essendosi fatta la traslazione, come ei dicevagli, a sua insaputa; e che da ultimo il pericolo delle petecchie, titolo per altro illegittimo, era pure cessato.* Rispose il Cardinale: *Non esser cosa conveniente, nè forse possibile, rimandare il Concilio a Trento, dove i Prelati stavano di*

(1) Lettera del Cardinale Sfrondato al Cardinale Farnese da Bamberga, 7 Luglio 1547, presso Pallavicino, lib. X, cap. III, n. 1.

Digitized by Google

sì mal umore, senza qualche notabile vantaggio della religione: il ridurre gli Alemanni ad accettare i decreti passati ed a rimettersi ai futuri giusta la proposta del Mendozza li avrebbe nondimeno indotti alla prima loro stanza: il che se Sua Maestà facesse, sarebbe l'autore di far ritornare i Padri a Trento con tanto onore e profitto alla Chiesa. Ma l'Imperatore riprese: *Che tali mezzi proponevansi non per agevolare, ma per fuggire il fine, sapendosi che non mancherebbero impedimenti a stabilire tale proposta nella Dieta.* Ed il Legato soggiunse: *Quale sconcezza sarebbe, Maestà, se il Concilio quasi a forza si riducesse a Trento in grazia degli Alemanni, i quali poi lo disprezzassero, molti con l'impugnazione, tutti con l'assenza, siccome era successo per l'addietro?* E l'Imperatore: *Che che n' avvenga, questa è l' unica via, che può giustificare il Pontefice innanzi agli occhi di Dio e degli uomini.* Ripigliò subito il Cardinale: *Poichè Vostra Maestà ha militato e vinto per Dio, lo mostri al mondo facendo accettare ed eseguire dai suoi Alemanni i già fatti decreti.* Al che l'Imperatore: *Ben lui conoscere, che il Cardinale era venuto appieno istruito, nè volere ripetere altro da sè salvo di non mancare di fare ogni uffizio possibile a pro della Religione, ma che avrebbe voluto che altri facesse lo stesso.* Qui entrò a dire il Legato, che l'intenzione medesima era nel Pontefice, perchè uno era il fine d'ambedue, benchè per i mezzi a questi fini acconci paresse tra loro diversità, e che Cesare condiscendesse alle proposte del Mendozza suo ambasciatore sì pratico in questi affari. Rispose l'Imperatore: *Non essere gran*

Digitized by Google

fatto che il Mendozza potesse ingannarsi, e ch' egli aveva più pensato in quel negozio, che nella guerra. Non riuscendo adunque per sì aride risposte al Legato poter piegare l'animo dell' Imperatore disse: *Da che Vostra Maestà mi risponde con tanta fermezza giudico bene di non darle più fastidio, e con buona sua grazia prendere licenza.* A tale inaspettato congedo rispose freddamente Cesare: *Che ciò era in sua libertà:* e questi incalzò soggiungendo: *Che lo stare senza profitto non gli sembrava opportuno.* L' Imperatore, il quale aveva sperato che il Cardinale tenesse nel fondo dell' istruzione partiti più larghi di quei della prima carta, soliti a sperimentarsi nel primo colloquio, si vide improvvisamente deluso da tale credenza, e bramoso di non troncare sì presto il negozio, ma insieme geloso di conservare la dignità, siccome scrive Pallavicino (1), soggiunse: *Che il Legato poteva pensarvi meglio:* e questi: *Che vi avrebbe pensato: ma che Sua Maestà parimenti si degnasse di pensarvi*, e con ciò le parole ebbero fine.

Non piacque a Roma la frettolosa licenza del Legato, anzi vedendosi rigettate da Cesare le condizioni proposte dal Mendozza, il notarono quasi non avesse addotto pienamente le ragioni, non essendo esse esposte nella sua lettera narrativa del colloquio (2). Ma egli sostenne il suo fatto rispondendo che questo appunto era stato l' unico vantaggio avuto da quel ragionamento; maravigliavasi poi che misurassero quanto s' era detto

(1) Lib. X, cap. 111, n. 5.

(2) Lettera dello Sfrondato, 31 Luglio 1547, presso Pallavicino, lib. X, cap. III, n. 6.

in una lunga conferenza da ciò, che compendiosamente aveva scritto. Insieme alla discolpa il Cardinale inviò a Roma un suo parere, ove insinuava doversi sciogliere il Concilio da Bologna, perchè l'affluenza dei Prelati italiani e la scarsezza degli oltramontani davagli più sembianza di nazionale che di ecumenico, perchè essendo gran parte dei Padri dipendente dal Papa, ed in suo dominio celebrandosi il Concilio, lo rendeva sospetto alla moltitudine, poste le controversie allora ferventi, quasi tutte risguardanti la Sede Apostolica: il che non era avvenuto quando eransi celebrati Sinodi in Roma; perciò non qnadravagli l'esempio: inoltre perchè essendosi l'Imperatore dichiarato contraddire a quel Sinodo, si poteva dalla grandezza di sua monarchia temere scisma, e niente riusciva più mortale al capo della Chiesa che la divisione delle membra: ovvero se l'Imperatore a tal atto non volesse venire, potrebbe come a protettore della Chiesa portarsi armato al Concilio sotto colore di assicurarlo con gran lesione della sua libertà. Quindi sembravagli che con una Bolla si sospendesse il Concilio, allegandosi che la prossima dieta da tenersi in Settembre dava speranza, considerate le vittorie di Cesare, del ritorno della Germania al grembo della Chiesa: laonde dovendosene aspettare il risultato, sospendevasi il Concilio. Nello stesso tempo il Cardinale spedì al Maffei segretario di Stato a Roma un altro discorso, acciocchè inducesse il Pontefice ad accettare il suo parere, dicendogli che Cesare erasi ostinato a volere il Concilio in Trento: se gli si opponeva non potersi senza il beneplacito dello stesso

Concilio, credeva egli che tal beneplacito fosse in balìa del Papa: se ricercavasi che i Padri rimasi a Trento andassero a Bologna, vi sarebbero andati, purchè coi colleghi ritornassero a Trento: se s'adduceva si fossero indarno fin' allora aspettati a Trento i Tedeschi, dicevasi essersi mutate le circostanze; perocchè le vittorie di Cesare avevano ormai liberati i Cattolici dalle cure della guerra, e tolto agli eretici l'ardire della contumacia: se dicevasi non essere Trento luogo libero, rispondevasi dai Cesariani, esservisi fatti tanti decreti dommatici contro il desiderio di Cesare e pur da lui tollerati: se da ultimo opponevansi i danni, che avrebbe sentiti la Sede Apostolica, morendo il Papa a Concilio aperto, rispondevasi tal ragione non esser valuta a Trento, nè valere poi a Bologna, presupposta la piena libertà del Concilio. Considerò il Pontefice le osservazioni del Cardinale e giudicolle buone: ma non parendogli la sospensione allora acconcia al bene del Cristianesimo, per amor di pace si attenne ad un partito di mezzo, e deliberò collocare il Concilio o a Ferrara, o a Lucca, o a Siena, città non sospette all'Imperatore.

. Stando adunque il Pontefice in questo pensiero, i Legati di Bologna con più lettere (1) gli fecero intendere che il Concilio non poteva starsene ozioso, che il riporlo a Trento riusciva a danno della Chiesa; minor male era sospenderlo secondo la proposta dello Sfrondato: ma che innanzi dovesse rimuoversi da Trento

(1) Pallavicino, lib. X, cap. IV, n. 2 e 3

quel corpo di Vescovi ivi fermati, chiamandosi i Prelati delle due parti a Roma, ove giudicasse la causa il Pontefice, cui spetta esaminare le liti sopra i Concilii, come si fece quando Paolo Samosateno si oppose a quel d'Antiochia. Ma il Pontefice non volle venire a tal atto, e per mantenere l'autorità del Concilio di Bologna divisò recarvisi personalmente, dimandandone prima parere ai Legati: i quali lo distolsero da tal pensiero, sembrando loro, che la Sua persona in quelle circostanze avrebbe recato al Concilio piuttosto servitù che onore.

Intanto il Concilio erasi aumentato. Il 17 Giugno era comparso il Pelargo non solo siccome per l'innanzi procuratore dell'Arcivescovo elettore di Treveri, ma altresì procuratore del nuovo Arcivescovo Elettore di Colonia: ma non vi si fermò molto tempo; perchè Cesare, quantunque le procure fossero segnate il dì precedente alla traslazione per non inasprirlo, fecelo tosto richiamare dal suo uffizio, non volendo che i suoi approvassero quel Sinodo, ch' ei impugnava (1). Ai 21 Luglio era venuto il procuratore del Vescovo di Laybac città degli Austriaci per aver dichiarazione di sette articoli contrastati nella provincia di Carinola. Ai 9 Settembre poi giunsero Claudio Durfè Oratore del nuovo Re di Francia (2) insieme con l'Arcivescovo di Aix, ed il Vescovo di Mirapoix fermato, secondo che dicemmo,

(1) Pallavicino, luog. cit., n. 4.

(2) Nella Collezione dei Fratelli Puteani, pag. 13 e segg. leggesi un estratto delle istruzioni date dal Re di Francia ai suoi Oratori nel mandarli al Concilio di Bologna, segnato il 12 Agosto 1547: fu inserito dal Le Plat nella sua Collezione, tom. III, dalla pag. 647 alla 652.

a Ferrara, tutti e tre già venuti a Trento, annunziando che tra breve per ordine del loro Monarca verrebbero altri undici ragguardevoli Prelati Francesi (1) insieme con Michele de L' Hospital consigliere del Parlamento di Parigi, il quale col Durfè era stato prescelto a sostenere l' officio di Ambasciatore del Re Cristianissimo (2).

La venuta dei Prelati francesi che in numero avrebbero eguagliato i Prelati spagnuoli rimasti a Trento, e molto più la presenza degli Oratori del Re di Francia, mentre avrebbe reso più onorando il Concilio di Bologna, avrebbe ancora potuto rattenere Cesare di venire a quelle risoluzioni che poi pur prese. Ma il fondo delle istruzioni date dal Re di Francia ai suoi ministri non era per tornare al Concilio medesimo o alla Santa Sede se non di disturbo, se l' uno o l'altra avessero dovuto entrare in certi punti di disciplina. E per fermo il Re ordinava: « Che se volesse trattare il Concilio di materie « e differenze tra i Principi secolari, i suoi Ambasciadori « dovessero dimostrare non poterne quello pigliar co- « gnizione, essendo cosa fuor della sua autorità, solo « potesse usare in simili materie di paterna ammoni- « zione ed esortazione senza passar più avanti; e che se « il Concilio volesse entrarvi, s' ordinava protestassero « di nullità e di ritornarsene. Inoltre che vacando la

(1) La lettera del Re di Francia ai Legati ha per data 15 Agosto 1547: fu pubblicata nella Collezione dei Fratelli Putzani, pag. 18; e riprodotta dal Le Plat, tom. III. pagg. 652 e 653. È da notarsi il titolo: *A nos tres-chers et grands amis, les legat et deputez de nostre tres-sainct pere le Pape à la congregation du S. Concile celebré à Boulogne la Grasse*: fu presentata da M. Claudio Despense Dottore in Teologia.

(2) Vedi la lettera del Re di Francia ai Legati testè cit.

« Santa Sede, dovessero far subito intendere al Sovra-
« no la forma di eleggere il Papa che sarebbe stata
« proposta nel Concilio, acciò il Re potesse loro far
« intendere l'intenzione sua. Se gli ambasciatori poi
« sentissero e conoscessero che il Papa e suoi aderenti
« volessero proporre che il Re metta mano nelle cose
« della Chiesa tanto per causa delle appellazioni come
« di abusi che s'interponevano in Francia dell'esecu-
« zione dei rescritti papali, come perchè i giudici del
« Re conoscevano sopra il possessorio di cause benefi-
« ciali, e così faceva riscuotere decime dal suo Clero
« senza l'autorità del Papa, dovessero ciò far inten-
« dere destramente, e a parte. Che se poi si venissero
« a proporre tutte queste cose, potessero dare tali ri-
« sposte. Primieramente che il Papa per abuso, e con-
« travenendo direttamente ai santi decreti ricevuti e
« pubblicati nei Concilii generali pigliava le annate de-
« gli Arcivescovadi, Vescovadi e Abazie di Francia
« e di altri beneficii concistoriali in qualunque modo
« vacassero, o per morte, o per resignazione sempli-
« ce, o permutazione, e in ogni altra maniera e specie
« di vacazione, ancorchè le dette annate siano proi-
« bite per il Concilio Lateranense, Costanziense e Ba-
« siliense. Che simili provisioni erano simoniache e
« nulle di ragione, essendo che gl'impetranti paga-
« vano o volontariamente o per forza. Che solo questo
« capo era sufficiente per privare il Papa della dignità
« papale, essendo cosa certa di ragione e senza con-
« troversia, che può esser deposto per peccato di
« simonìa; or le esazioni dell'annata erano una pura

« simonia, e dichiarata tale nei santi decreti, e per
« rispetto del fatto era cosa tanto chiara ed evidente
« che non aveva punto bisogno di prova. Il Re vo-
« leva fosse pure notato in questo caso che nei con-
« cordati passati tra la Santa Sede Apostolica ed il
« Re non vi era pure un motto, che parlava dell'anna-
« te, nè che permetteva al Papa di pigliarle, in modo
« che questa permissione sarebbe contro Iddio e con-
« tro il suo comandamento, e per conseguenza nulla.
« Che dal pagamento delle dette annate seguiva la
« desolazione e ruina delle Chiese di Francia, e molte
« volte di molte buone casate; perchè quelli che ave-
« vano i gran beneficii e quelli che ne tenevano mol-
« ti, e quelli che ne permutavano spesso, erano tal-
« mente indebitati, che non se ne potevano riavere in
« dieci anni appresso; ed in quel mezzo erano sforzati
« di posporre ogni reparazione, e quei che non vive-
« vano molto dopo le provisioni, distruggevano i loro
« amici e le case loro. Dal che ne seguiva che il re-
« gno di Francia per causa delle dette annate, posto
« il gran numero dei vescovadi, abazie e beneficii con-
« cistoriali, e le frequenti vacazioni, veniva spogliato
« del denaro, ch'è il nervo della repubblica, e tutto
« era trasportato e scolava in Corte di Roma, senza
« altri modi di tirar danari in curia dai Romanisti. Se-
« condariamente che il Papa provedeva a tutti i be-
« neficii del reame per prevenzioni, contro i santi
« decreti del Concilio Lateranense: dal che anche si
« cavavano dei gran denari, atteso il numero infinito
« dei beneficii che vi erano e la moltitudine degl'im-

« petranti, che ben spesso erano cinque e sei a litigare « un beneficio, tutti provisti in Corte di Roma. Dalle « quali prevenzioni ne seguiva un grande disordine nel « regno di Francia; perchè la più parte de' beneficii « era posseduta da gente ignorante, da indegni e da « mal viventi, che n' erano stati provisti a Roma, ove, « si diceva, non si esamina niente che la borsa. Che « i Prelati francesi erano ingiustamente frustrati delle « loro ragioni e collazioni, e costretti di vedere questo « disordine e mala amministrazione nelle loro diocesi « contro il volere loro, avendone il carico, ed essendo-« ne rispondenti avanti a Dio. Non vi esser poi alcuna « ragione che il Papa frustrando i suoi confratelli li « possa prevenire: ben potendo egli conferire per de-« voluto dopo il tempo prefisso agli Ordinarii per il « Concilio Lateranense per provedere ai beneficii. Ed « ancorchè per il Concilio Basiliense le prevenzioni sia-« no state permesse al Papa, quel Concilio non fu mai « ricevuto dai Papi, nè si è ancora; per il che non « se ne potevano aiutare: e similmente per l'accetta-« zione del detto Concilio di Basilea fatto nella città « di Bourges l'anno 1438 fu concluso per la congre-« gazione della Chiesa Gallicana, che gli Ambasciatori « del Re insistevano nel detto Concilio di Basilea che « fosse provisto quanto a questo articolo della pre-« venzione; perciocchè l'era contrario e derogante al » santo Concilio Lateranense, ed acciocchè fosse ordi-« nato che le prevenzioni apostoliche e dei Legati della « Santa Sede Apostolica fatti contro la disposizione del « detto Concilio Lateranense non valessero. In terzo

« luogo dovevano far rimostranza che il Papa commet-
« teva in Brettagna, in Provenza ed in altri paesi, chia-
« mati paesi di obbedienza, molti abusi evidenti, tra qua-
« li ve ne erano sette principali. Il primo erano gli otto
« mesi papali, nei quali egli solo conferisce i beneficii dei
« Prelati senza che essi vi possano provedere, cosa fuori
« d'ogni ragione. Il secondo abuso era di mandati che
« il Papa concedeva senza numero dei detti paesi, per
« via de' quali rendevansi inutili i quattro mesi degli
« Ordinarii; perchè non si trovavano beneficii vacanti
« nei detti quattro mesi, che non avevano sette o otto
« mandatarii. Il terzo era delle riserve mentali, abusi così
« grossi, che ciascuno l'intendeva; perchè vacando un
« beneficio del mese dell'Ordinario, se vi era mancamen-
« to di mandatario si spediva una Bolla a Roma per la
« quale il Papa dichiarava che aveva mentalmente ri-
« servato quel beneficio ad un tale da un tal tempo, e
« ne lo provedeva e comandava che fosse messo in pos-
« sesso sotto pena di censure e scomuniche e di ci-
« tare i contraddicenti a Roma. Il quarto abuso era che
« dei detti paesi di obbedienza si costringevano i sud-
« diti del Re di andare a litigare a Roma i beneficii
« in prima istanza, ancorchè fossero d'ogni picciolo va-
« lore, cosa contro la ragione comune, e per tal mezzo
« i denari se ne andavano fuora e i sudditi del Re era-
« no grandemente travagliati. Il quinto abuso era delle
« unioni temporali, per mezzo delle quali si era provato
« che un uomo solo teneva sessanta beneficii parroc-
« chiali uniti ad una picciola cappella durante la vita sua,
« e tutto questo per mezzo di denari. Il sesto era dei

« regressi, per i quali col mezzo di grandi composizioni
« di denari s'era introdotto una successione di beneficii
« contro i santi decreti e concilii generali. Il settimo
« era delle annate che si pigliavano nei detti paesi di
« obbedienza *etiam* sopra tutti i beneficii per piccioli
« che fossero, col mezzo di che si cavavano di gran de-
« nari fuori del regno, quale abuso era una pura si-
« monìa e contro i santi decreti; e poichè la Provenza
« e la Brettagna erano unite alla corona di Francia e
« al reame, dovevano altresì esser regolate secondo la
« natura, qualità e privilegio del regno. Si soggiun-
« geva nell'istruzione che oltre i mezzi sopraddetti si
« tiravano di gran denari in corte di Roma per via
« delle dispense della pluralità dei beneficii, e non era
« quasi uomo di chiesa in Francia che tenesse bene-
« ficio che non ne avesse, e molti avevano più dispen-
« se che non avevano beneficii ». L'istruzione qui non
finiva: vi si rammentava agli Oratori di dire all'op-
portunità: « che si cavavano similmente di molte di-
« spense di matrimonii in grado proibito, e per dis-
« solvere qualcun contratto per parole *de praesenti*,
« mediante gran somma di denari: cosa disonestissi-
« ma; perchè se tali dispense di matrimonio erano ra-
« gionevoli, non dovevano esser vendute, ma concesse
« *gratis*, con qualche salario onesto per gli officiali, co-
« me in simili casi facevano i prelati, che pigliavano
« qualche poco di cosa per il sigillo e la carta ». Per
rispondere poi alle appellazioni come di abuso, ai pos-
sessorii di beneficii dei quali i giudici del Re conosce-
vano, ed alle decime riscosse per il Re, s'ingiungeva

agli Ambasciatori che dicessero: « esser certissimo che « nei possessorii di beneficii il Re ed i giudici suoi si « potevano intromettere e averne cognizione per le co- « stituzioni canoniche e comuni opinioni dei dottori « di ragion canonica; perchè la possessione in se con- « cerne un puro fatto e non la ragione, e per questo « non potrebbe esser provisto per gli ecclesiastici agli « eccessi che si commettevano giornalmente nelle pos- « sessioni di beneficii, che sono materie annesse al pos- « sessorio, e si devono risolvere incontinente. Inol- « tre che il Re ed i giudici suoi ne erano in ogni tem- « po in buona ed immemorabile possessione con sa- « puta e visti dei Papi, che vi era Bolla espressa di « Papa Martino per la quale dichiara che egli non in- « tende impedire il Re nè i suoi giudici nella cognizio- « ne dei detti possessorii ». Quanto poi all'appellazione come di abuso dell' esecuzione dei rescritti Apostolici e altri, voleva il Re si rispondesse: « che in caso di « abuso o contravenzione ai santi decreti, non si po- « teva ricorrere ad altri che al Re, che è conservatore « dei detti decreti, e al quale appartiene di farli os- « servare, e che in Francia ogni ricorso al supremo « consiglio si chiamasse appellazione, e nella cognizione « di tali appellazioni si riguarda solo all'abuso ed in- « conveniente di colui che l' ha impetrata, senza en- « trare più oltre a disputare dell' autorità di chi l' ha « concessa. Il che erasi sempre conosciuto in Francia « nella maniera sopraddetta, tanto sopra la esecuzione « dei rescritti Papali come sopra quello che i giudici ec- « clesiastici del regno fanno contro i sacri canoni; per-

« chè la corte del Parlamento non è in questo caso pu-
« ramente laica, ma è una corte e un giudizio misto,
« nel quale sono tanto giudici ecclesiastici, quanto laici,
« che hanno l'occhio alla conservazione dell' autorità
« della Chiesa. Che i prelati medesimi potevano impe-
« dire ed impedivano ogni giorno l' esecuzioni delle im-
« petrazioni fatte in Corte di Roma contro i santi decreti
« come ottenuti per via di abuso e di circonvenzione
« delle parti. Che non ne avevano mai i Papi fatta
« querela nei Concilii generali, che sono stati più volte
« tenuti e celebrati in Francia, conoscendo che ciò era
« utilissimo per la conservazione dei santi decreti, i quali
« non potrebbero durare, se il Re conservatore non vi
« tenesse la mano, siccome era facile da giudicare ».
Quanto poi alle decime gli Ambasciatori francesi aveva-
no commissione di dire: « che non era cosa nuova nè
« fuor di ragione, che quelli che hanno dei beni tempo-
« rali ne facciano parte e ne contribuiscano per la difesa
« del regno o della repubblica, senza la quale nè egli-
« no, nè i beni che hanno non potrebbero sussistere:
« e perciò se la contribuzione dei laici non bastava, con-
« veniva che il Clero supplisse, massime se ha tem-
« porale; e non sarebbe ragionevole, che tutti gli altri
« stati difendessero con pericolo della loro vita e a loro
« spese le possessioni delle genti ecclesiastiche, le quali
« non sono però sì sante che gl' inimici facessero dif-
« ficoltà di pigliarsele; e che avevano tanto interesse
« le persone ecclesiastiche del regno alla repulsione dei
« nemici quanto alcun altro, come quelli che possedeva-
« no la più parte e la migliore; e quando venisse fatto a

Digitized by Google

« questi recusare di contribuire, il Re sarebbe costretto « con suo gran dispiacere ripigliarsi i gran beni, terre « ed eredità che i suoi predecessori loro hanno dato, « alienando per quella via il patrimonio e dominio della « corona di Francia, cosa medesimamente inalienabile « per la legge Salica introdotta e stabilita per autorità di « tutti gli Stati del regno, privilegiata e ricevuta avanti « che in Francia fosse mai alcuna Chiesa Cristiana. Che « era cosa notoria che le costituzioni, che proibivano « alle genti ecclesiastiche di non pagar le decime o « altra contribuzione ai Principi secolari, sieno costi- « tuzioni puramente umane, non avendo alcun fonda- « mento della Scrittura. E che sia vero, il Papa lo per- « mette quando gli par bene, e segnatamente quando « qualcuno ne vuole dare la porzione. Che se tutto ciò « non valesse si notificasse dagli Ambasciatori che per « espressa Bolla di Bonifacio Papa confermata poi da « Eugenio, le copie delle quali furon lor date, era « permesso ai Re di Francia pigliare e accettare aiuto « e sovvenzione dal suo Clero in caso di necessità « per la custodia e difesa del regno, e perciò il Re « non aveva in questo se non usato di tale conces- « sione e permissione e solo in caso di necessità ». Così finiva l' estratto di questa istruzione, che tutto intero abbiamo addotto e quasi sempre con le medesime parole (1). Di vero adunque la presenza degli Amba-

(1) Questa istruzione, che non esiste se non in estratto, fu inserita, come si disse, nella famosa Collezione dei Fratelli Puteani e riprodotta dal Le Plat. Sarpi e Pallavicino non ne fanno menzione, e si dice dai Fratelli Puteani che a Roma stessa se ne trovavano copie nei gabinetti dei curiosi.

sciatori francesi benchè rendesse più grave agli occhi del mondo e più temuto dalla potenza di Cesare il Concilio di Bologna, sarebbe stata occasione di suscitare gravi rimostranze contro il Concilio medesimo, e quel ch' è più contro i disordini della Romana Curia, se si fosse venuto a trattare di certe consuetudini delle Chiese di Francia.

Andando così le cose il Mendozza vedendo che Cesare persisteva nel dimandare il Concilio a Trento fece istanza alla Corte Pontificia, acciocchè la sessione quasi vicina si prorogasse, e non in atto di sessione, come le altre due volte, ma in generale congregazione, secondo che i Padri s' erano riserbati di poter fare: il che piacque al Pontefice, ed impose ai Legati talmente si comportassero, inducendo i Padri a volere la prorogazione a giorno incerto. In questo ai 10 Settembre alcuni nobili Piacentini uccisero il Duca Pier Luigi Farnese figlio naturale del Papa, occuparono il castello e gridarono libertà. Tal triste avvenimento disturbò la pace d' Italia, riempì di amaro dolore il cuore di Paolo III, e fu nuovo incitamento a prorogare la sessione (1).

Erasi essa intimata per il 15 Settembre: il dì accanto adunque dovendo i Legati in general congregazione farla prorogare radunarono i Padri, i quali ben-

(1) L'avviso della morte del Duca di Piacenza al Concilio dopo tre giorni è nel codice IX, A, 26 della Biblioteca Borbonica di Napoli, fogl. 101. Ferrante Gonzaga Governatore di Milano, che ebbe mano in quest'assassinio, con quell'arte menzognera, che dicesi dopo del Macchiavelli, politica, il 20 Settembre scrisse al Cardinale Farnese figliuolo dell'ucciso una lettera di condoglianza, che si può leggere tra le *Lettere dei Principi*, vol. III, pag. 98, ediz. del 1581.

chè fra tanti disturbi avevano tuttavia nei precedenti giorni atteso con assiduità su i canoni intorno al Matrimonio, e dopo le solite cerimonie il Del Monte pigliando la parola disse (1): « Il dì seguente, Padri san-
« tissimi, come le Dominazioni Vostre sanno, sarà il
« giorno per la sessione. Da quali e quante diverse
« angustie e difficoltà ed impedimenti ovunque siamo
« cinti, niuno è tra voi che l'ignori. Non ancora son
« venuti parecchi Prelati, i quali sappiamo essere in
« viaggio, massime dell' inclita nazione francese. Al-
« quanti ne vennero ieri, altri tre o quattro giorni fa,
« e costoro in sì breve tempo non si hanno potuto
« informare circa materia sì importante e diffusa come
« è quella dei sacramenti e degli abusi circa la loro
« amministrazione. Ma a che discorrere degli assenti,
« e di quelli che testè vennero? Quei medesimi che
« tutta l'estate furono sempre presenti e alle dispute
« ed agli esami, e nell'ascoltare privatamente e pub-
« blicamente i minori Teologi, non sono ancora, nè
« potranno essere a ciò pronti. A questi ostacoli s' unì
« l'atroce caso dell' Illustrissimo Duca di Piacenza, il
« quale ci tiene per modo occupati in difendere la li-
« bertà delle città della Chiesa, che noi stessi neppu-
« re un momento siamo liberi. Rallegriamoci però, e
« rendiamo grazie a Dio, che nel decreto della passata
« sessione fu aggiunta in fine la clausola di proroga-
« re o restringere il termine anche in privata congre-
« gazione; imperciocchè per essa siamo tolti al certo

(1) *Acta*, fogl. 259; ed Atti presso Rinaldi, anno 1547, n. 71; e presso Le Plat, tom. III, pag. 633, 634 e 635.

« da grande imbarazzo, non convenendo che noi non « apparecchiati andassimo alla Chiesa per celebrarvi la « sessione. Laonde per non tenere più lungo tempo « sospese le Vostre Dominazioni è nostro consiglio, « anzi necessità usare del beneficio di quella clauso- « la, prorogando ora il termine della sessione, omet- « tendo tenerla domani. Intanto bramiamo intendere se « ciò piaccia alle Vostre Dominazioni, poscia tratte- « remo del tempo ».

Si raccolsero subito le sentenze, e gradì la proposta: laonde proseguendo il Del Monte il suo discorso: « Molte cose, disse, abbiamo pensato circa il « tempo della prorogazione, ma niun motivo c' inclina « a giorno certo; perocchè non possiamo esser sicuri « quando saremo pronti su le materie, sicchè se ne « possa pubblicar decreto. Sappiamo che essendo a « Trento, e credendo tra quindici giorni metter fuori « il decreto della giustificazione, fummo poi costretti « sudare su di esso sette interi mesi senza lasciare un « giorno solo, e tenendo spesso in un medesimo giorno « due congregazioni. Ove dunque si tratta di Fede, « di dommi, e di confutare eretici, bisogna procedere « con piede di piombo, e qualche fiata fermarsi lunga- « mente nella discussione di una parola sola. Ci si pre- « sentano ancora altre molte difficoltà, ma quello che « assai più ci angustia è che vediamo tale essere la con- « dizione dei tempi, ed i tempi essere così preparati e « disposti a novità, che non sappiamo, nè con fer- « mezza e con asseveranza possiamo affermare se ci « sopravvenga necessità di celebrare dopo dimani la

« sessione per qualche nuovo ed inopinato accidente,
« o da qui ad otto giorni, o ad un mese o a più. Per-
« ciò siamo di parere per procedere con cautela e pru-
« denza far la prorogazione a beneplacito del Conci-
« lio. In tal modo sarà sempre libero al sacro Concilio
« celebrare la sessione allora e quando gli sembrerà
« opportuno e per l'onore di Dio, e per gl'interessi
« proprii, e quelli del Cristianesimo. Questo dunque è
« il nostro divisamento ».

Finito ch'ebbe il Del Monte il suo discorso i Padri pronunziarono le loro sentenze, tutti convenendo che la sessione da tenersi il dì seguente per decreto emesso il secondo di Giugno si prorogasse a beneplacito del Concilio. Dipoi fu sciolta l'adunanza. Intervennero oltre i due Legati, l'Oratore del Re di Francia Claudio Durfè; cinque Arcivescovi, di Aix, di Matera, di Naxo, di Upsal e di Armach; quarantasette Vescovi, cioè di Viterbo, di Molfetta, di Feltre, di Acci, di Troia, di Bologna, di Isernia, di Frejus, di Grosseto, di Sabenico, di Chironia, di Sarsina, di Maiorica, di Carino, di Aqui, di Sebaste, di Camerino, di Motola, di Parenzo, di Pesaro, di Chissano, di Gerace, di Regio nell'Emilia, di Modone ch'era pure coadiutore del Vescovo di Verona, di Saluzzo, di Termoli, di Milo seniore, di Mirepoix, di Cahorle, di Worcester, di Bitonto, di Belcastro, di Venosa, di Bertinoro, di Aquino, di Albenga, di Lavello, di Calvi, di Pistoia, di Milo effettivo, di Macerata, di Teramo, di Alatri, di Alife, di Minori, di Sulmona e di Vesti; e tre Generali, dei Pre-

dicatori, degli Agostiniani e dei Carmelitani (1). Fra i Vescovi ben nove erano bolognesi, dei quali quattro di casa Campeggio, cioè i Vescovi di Feltre, di Bologna, di Grosseto e di Parenzo, cinque romani, ventiquattro di diverse altre città d'Italia, due greci, un francese, un illirico, un inglese, un fiammingo ma con diocesi in Italia, un dalmatino, e due spagnuoli ma entrambi aventi diocesi in Italia, cioè il Vescovo di Venosa venuto alla decima sessione ed il Vescovo di Calvi Berengario Gombara detto il Bambao in quel mese arrivato in Bologna, e che insieme ad altri dodici o più Vescovi, massime di famiglie religiose, o di Chiese di meschine entrate, o cacciati dalle loro Sedi dagli Eretici, ovvero titolari, erano mensilmente sovvenuti dalla Santa Sede (2). Oltre del Vescovo di Calvi i nuovi Vescovi furono, Cristoforo degli Spiriti viterbese Vescovo di Cesena che contava ben quarantasette anni di vescovado, Giacomo Ponzetta Vescovo di Molfetta napoletano, Ferdinando Pandolfini Vescovo di Troia fiorentino, Lelio Baruffo de Pisis Vescovo di Sarsina nato a Bertinoro, Taddeo Pepoli Vescovo di Carino bolognese, Bernardo Bongiovanni Vescovo di Camerino romano, Agostino Steuco Vescovo di Chissano gubbiese Biblioteeario del Papa, Giorgio Andreasso Vescovo di Reggio mantuano, Francesco Galeano Vescovo di

(1) *Decreta Sacrosancti Oecumenici, et Generalis Concilii Tridentini*, Bologna 1548, fogl. XLIIII e XLV.

(2) Vedi *Libro originale delle spese del Concilio di Trento*, Codice esistente nella nostra Vallicelliana (L. 40), come altrove si disse, e che insieme ad altri inediti documenti pubblicheremo.

Pistoia fiorentino, Filippo Roccabella Vescovo di Macerata recanatese, Gian Giacomo Barba Vescovo di Teramo napoletano Sagrista del Papa frate Agostiniano, Camillo Perusco Vescovo di Alatri romano, Pompeo Zambeccari Vescovo di Sulmona bolognese e Peregrino Fabio Vescovo di Vesti altresì bolognese. I Vescovi, che erano stati a due o tre sessioni in Trento e che non erano venuti alle due di Bologna, furono due soli, Leone Ursino Vescovo di Frejus romano e Giovanni Battista Cicada genovese Vescovo di Albenga ed Uditore della Camera Apostolica. Quelli poi che erano venuti alle due sessioni o ad una di Bologna e non trovaronsi a questa congregazione furono gli Arcivescovi di Antivari e di Corfù, ed i Vescovi di Ascoli, di Mileto, di Sora, di Vaison, di Cavillon, di Corsole e di Famagosta. Niuno Abate trovossi a quest'atto di prorogare la sessione a beneplacito del Concilio.

CAPO XIV.

SOSPENSIONE DEL CONCILIO.

Grave narrazione ora cominceremo; percioechè i lunghi e tortuosi trattati, dei quali da qui innanzi dobbiamo far parola fra Carlo V e Paolo III, sul riporre a Trento il Concilio, avrebbero certamente cagionato terribile scissura nella Chiesa, se Colui che veglia a difesa di lei non avesse custodito la sua città da tanta ruina. Iddio adunque dopo parecchi mal'umori tra gl'imperiali ed i pontificii talmente dispose gli animi, che senza distrarre quelli da questi si fosse poscia d'accordo a bene del Cristianesimo sospeso il Concilio. Il tutto andò in questa guisa.

Essendosi nel Settembre tenuta Dieta ad Augusta (1), l'Imperatore ad insaputa dello Sfrondato Legato pontificio fece spedire il 14 al Papa dagli Eccle-

(1) Intorno a questa Dieta nel Codice IX, A, 26 della Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli dal fogl. 105 al 125 contengonsi questi documenti:

— *Propositio Caesaris in Diaeta Augustae de Concilio post reditum Cardinalis Tridentini ex Urbe* . . . . fogl. 105.

— *Generalium statuum considerationes super propositione a Caesarea Maiestate ipsis exhibita Augustae prima Septembris 1547* . . . . fogl. 107.

— *Replica Caesareae Maiestatis ad secundam responsionem statuum Imperij, August. 1547*. . . . . fogl. 111.

— *Responsum quod Electores Principes et Communes Imperij status dederunt ad Caesaream Maiestatem replicatum Augustae 1547*. . fogl. 112.

— *Epistola status Ecclesiastici in Diaeta Augustana 1547 ad Paulum III Pont. Max. (14 Sept.)* . . . . fogl. 115.

siastici tedeschi, quivi convenuti, una lettera (1); nella quale costoro esponevano lo stato deplorabile delle loro Diocesi; ricordavano che a rimedio di tanti mali era riguardato un Concilio generale, il quale benchè dalle loro Diete chiesto in Germania, tuttavia era stato da Sua Santità indarno convocato prima a Mantova, poscia a Vicenza, e finalmente a Trento erasi cominciato, e qualche tempo proseguito; si scusavano di non esservi intervenuti per le guerre, che a motivi religiosi avevano posto in iscompiglio le loro contrade; speravano, che cessate ormai le armi, la religione in Germania ritornasse nel primierò stato per opera del Concilio: ma ecco venir esso trasferito, e, come altri diceva, diviso; perciò a vantaggio della religione in Germania supplicavano Sua Santità a rimetterlo a Trento. A questa lettera non sì presto rispose il Pontefice, avendo saputo che allo stesso fine tra breve Cesare gli avrebbe mandato il Cardinale Madruccio, e della ritardanza fece fare le sue scuse con quegli ecclesiastici per mezzo dello Sfrondato (2), il quale poi con esso loro querelossi per avere operato senza sua notizia.

Quasi un mese dopo Nicola Arcivescovo di Gnesia Primate nella Polonia mandò pure una lettera al Pon-

— *Epistola Pauli III Pont. Max. ad statum Ecclesiasticum in Diaeta Augustana anno 1547* . . . . fogl. 117.

— *Propositio facta in Diaeta Augustana 1547* . . . . . . fogl. 121.

— *Proposta alla Dieta d'Augusta dell'anno 1547* . . . . . fogl. 125.

Nel Codice poi IX, A, 12, n. 3, 4, 5, 6, 7 ed 8 della stessa Biblioteca trovasi copia manoscritta di quasi tutti questi medesimi documenti.

(1) La lettera sta presso Rinaldi, anno 1547, n. 84; e presso Le Plat, tom. III, pag. 653, 654 e 655.

(2) Pallavicino, lib. X, cap. VI, n. 3.

tefice narrando d'aver tenuto un Sinodo per inviare alquanti Vescovi di sua giurisdizione al Concilio di Trento: ma divulgatosi essersi questo trasferito, non avevano voluto essi diriggersi per Bologna, parendo loro di niun vantaggio quel Concilio, perchè più inaccessibile agli Alemanni: laonde Sua Santità il ricollocasse a Trento città a' Polacchi eziandio più comoda (1). Ad ognuno sarebbero apparse giuste queste dimande: ma al Pontefice ed ai suoi ministri non parvero tali; perocchè s'era saputo a Roma per lettera dello Sfrondato sotto l'undici Ottobre, che i Protestanti pretendevano il Concilio in Germania, o almeno in Trento, per celebrarlo a modo loro senza la presidenza del Romano Pontefice qual capo del Cristianesimo, cosa sin' allora inaudita (2). Non a tutte le inchieste, che il volgo presenta sotto colore di bontà bisogna, condiscendere.

Nel mese di Settembre ed Ottobre furono tenute molte congregazioni e generali, e dei Teologi e Canonisti *del Corpo del Concilio* su la Messa, sul Matrimonio, su l'Ordine, su i Voti monastici (3) e su l'adorazione dell'Eucaristia. Il Seripando, che per la sua erudizione e fino giudizio era l'anima del Concilio, parlò in quelle del 22 Settembre, del 3, 12, 15, 22, 25 e 29 Ottobre, e tutti questi suoi voti mi son venuti alle mani: in una

(1) La lettera presso Rinaldi, anno 1547, n. 86; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 656, 657 e 658.

(2) Vedi Rinaldi, anno 1547, n. 85.

(3) Vedi *De votis monasticis articuli dati Theologis discutiendi Bononiae VIII Octobris 1547* nel Codice IX, A, 50, n. 37, pag. 123 e segg. della Nazionale di Napoli, di uso del Seripando.

di dette congregazioni, cioè in quella del 15 Ottobre, egli sciolse i dubbii del Vescovo *seniore* di Acci Benedetto dei Nobili domenicano, mostrando che in molti casi il vincolo del Matrimonio si può sciogliere (1). La diligenza di questo dottissimo Frate gli faceva non solo distendere di sua mano i voti, ma inducevalo a formarne anche il sunto per poter con più franchezza di memoria parlare al Sinodo: tra le testimonianze dei Padri che egli soleva raccogliere a confutare gli errori che in Concilio si proponevano trovo bene spesso quelle di S. Agostino (2), e tra le sue scritture in questo tempo è quella, se il Papa possa dispensare nel voto solenne di castità emesso per qualunque ragione (3).

Intanto avendo il Concilio finito la discussione delle materie dommatiche proseguiva con calore l'esame degli abusi incorsi nell' amministrazione dei sacramenti, e dopo severe indagini dal 27 Settembre alla

(1) Tutti questi voti si trovano raccolti nel Codice IX, A, 50, dal n. 42 al 49 della Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli, dalla pag 143 alla 168, Codice intitolato dal Seripando *Ferrago*. Eccoli:

— *Sententia Bononiae dicta in Congregatione generali die XXII Septembris 1547.*

— *Summa Sententiae de iis canonibus dictae die XXII Septembris 1547.*

— *Sententia dicta in Congregatione generali die III Octobris 1547.*

— *Summa Sententiae dictae die III Octobris 1547.*

— *Sententia Bononiae dicta die XII Octobris 1547 in Congregatione Theologorum de Corpore Concilii, et Canonistarum. de Matrimonio Clandestino.*

— *Solutio Propositorum a R. D. De Nobilibus, circa solutionem vinculi conjugalis.*

— *Proposita a Rdo Episcopo de Nobilibus ad ostendendum vinculum Matrimonii ex multis causis posse dissolvi, die XV Octobris 1547 Bononiae.*

— *Summa Sententiae dictae die XII Octobris 1547.*

(2) Vedi *de Missa, Matrimonio, Ordine, Votis, Adoratione Eucharistiae ex Augustino* nel Codice cit., n. 41, pag. 136 e segg.

(3) Questa scrittura è nel Codice cit., n. 40, pag. 131 e segg.

metà d'Ottobre eransi per i deputati Giuristi formati questi canoni disciplinari (1).

CIRCA I SACRAMENTI IN GENERE.

1. I sacramenti gratuitamente si conferiscano, nè per la collazione si richiegga o direttamente, ovvero indirettamente cosa alcuna per qualsisia pretesto sotto pena d'incorrere nelle censure dal Diritto fulminate contro ai simoniaci.

2. I sacerdoti in amministrando i sacramenti sieno confessati e contriti, e se si potesse anche digiuni, dicendo le orazioni, e facendo le cerimonie dalla Chiesa prescritte e con tal divozione da eccitarla eziandio nei laici.

CIRCA IL BATTESIMO.

1. Il Battesimo, salvo la necessità, non si amministri in profani luoghi, ma soltanto nelle Chiese.

2. I Parrochi insegnino a' loro figliani ciò che si debba fare nel Battesimo per necessità amministrato, e l'ordine da servarsi allora, cioè che il Sacerdote si preferisca al Diacono, l'uomo alla donna.

3. Gl' infanti per necessità battezzati non si ribattezzino con forma condizionale, ma in tal caso si suppliscano soltanto i riti omessi.

4. Gli adulti non si battezzino senza una istru-

(1) Vedi gli Atti presso Rinaldi, anno 1547, dal n. 72 al 78; e presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 636 alla 643.

zione per lo meno di venti giorni, acciocchè altri non riceva tanto sacramento per alcun comodo temporale, o per umano favore, ma sol per zelo della Fede, e per la speranza dell'eterna beatitudine; i negligenti sieno a ciò costretti dai proprii Ordinarii.

5. In occasione di Battesimo sieno vietati convivii con tripudii e balli, ma invece rendansi grazie a Dio per tanto beneficio.

6. Nelle parrocchie sia il libro dei battezzati, dei loro parenti e dei loro patrini; vi si tenga il fonte battesimale chiuso coi vasi del crisma, dell'olio santo e dell'olio dei catecumeni ben custoditi da chiavi.

7. Ogni anno si rinnovi l'olio del crisma per la benedizione del Fonte, e si riceva dal proprio Vescovo.

8. Nei dì festivi i Curati dichiarino ai loro figliani ciò che concerne il Battesimo, ed i sacerdoti nel conferire tal sacramento ammoniscano i patrini dell'obbligo d'istruire i loro figliani in ciò, che per essi s'obbligarono.

CIRCA LA CONFERMAZIONE.

1. Si guardi il Vescovo di confermare adulto, che sia scomunicato o interdetto, o in grave peccato.

2. I Vescovi nella Cena del Signore consacrino il sacro crisma, ed almeno la Pentecoste nella loro Chiesa non tralascino di confermare; chi poi abbia grande Diocesi nel visitarla ad evitar confusione dalla moltitudine conferisca questo sacramento in luoghi opportuni,

Digitized by Google

dichiarando ai confermandi ed ai presenti la forza e la virtù del Sacramento della Confermazione.

3. I Vescovi nel dare la pace ai confermati percuotano loro con la mano la guancia; nella propria diocesi non tengano alcuno al sacro fonte, nè presentino confermandi, nè permettano, che altri in un medesimo giorno presenti oltre a tre confermandi, se non in caso di necessità.

CIRCA L'EUCARISTIA.

1. Essendo esposto in su l'altare l'Augusto Sacramento, o recandosi per via niuno possa stare in piedi, niuno seduto, ma tutti genuflessi a capo nudo.

2. In ogni Chiesa con cura d'anime in vase mondo ed onorifico sotto fedele custodia perpetuamente si conservi il Sacramento, acciocchè si possa sempre che la necessità il richiegga recare agl' infermi, rinnovandolo per ogni quindici giorni.

3. In tutte le Chiese, in cui si conserva tanto Sacramento sia sempre accesa innanzi ad esso una lampada.

4. Trasferendosi l'Eucaristia agl'infermi non manchino i lumi, e si porti innanzi al petto da un sacerdote in abito decente.

5. I Vescovi ed i Parrochi frequentemente ricordino ai loro figliuoli spirituali quanta grazia conferisca l'Eucaristia: quindi con quanta frequenza e preparazione si debba ricevere, rammentando a chi la Pasqua non si comunica le pene dal Lateranense stabilite.

6. Gli Ordinarii badino a far tutto ciò osservare, se non vogliono incorrere nelle pene stabilite da Innocenzo III nella costituzione *Statuimus*, e da Onorio III in quella *Sane*, le quali costituzioni il Concilio rinnovava.

Su tutti questi canoni dissero i Padri il loro parere in quattro generali congregazioni dal 22 al 25 Ottobre (1): le osservazioni, che non mancarono, vennero discusse innanzi al primo Legato dai deputati Canonisti, che li avevano distesi: la più lunga discussione, che divise i Padri, si fece intorno al primo canone dei sacramenti in generale, volendosi, che nella loro collazione non solo niente si dimandasse, ma altresì che niente si ricevesse (2), e così fu stabilito nella congregazione del 29 Ottobre (3), aggiungendosi che per questo non si proibivano le pie e volontarie oblazioni dei fedeli (4).

Nel mese poi di Novembre, senza intermettersi le congregazioni dei Teologi *del Corpo del Concilio* (5),

(1) Vedi Rinaldi e Le Plat nei luoghi testè citati. Il voto col compendio profferito da Girolamo Seripando nella Congregazione generale del 22 Ottobre è nel Codice IX, A, 50, n. 50 e 51, pagg. 168-172 della Biblioteca Nazionale o Borbonica di Napoli. Il voto poi che profferì lo stesso Seripando il 25 Ottobre è pure nel Codice cit., n. 53, pagg. 176 e 177.

(2) Queste osservazioni o dubbii su tal primo canone si trovano nel cit. Codice, n. 52, pag. 173 e segg.

(3) Il Seripando in questa congregazione profferì un altro suo voto, del quale fece anche un compendio: l'uno e l'altro trovansi nel Codice testè citato, n. 54 e 55, pagg. 178 e 179.

(4) Copia del tempo di qnesto canone così riformato è nel Codice napolitano citat., n. 56, pag. 180.

(5) In una di queste, cioè del 4 Novembre, favellò il Seripando, come risulta dal suo voto ch'è nel Codice citato IX, A, 50, n. 57, pag 182 e seg.

Digitized by Google

furono proposti ai Padri i canoni disciplinari intorno alla Penitenza, all' Estrema Unzione ed all' Ordine, e nel seguente mese quelli intorno al Matrimonio (1), si parlò anche dei Vescovi Titolari (2): recherò soltanto gli espedienti presi su l' Ordine nella congregazione del 28 Novembre; perocchè resi già di pubblica ragione (3).

della Biblioteca Nazionale di Napoli. Il 12 Novembre favellò di nuovo il detto Frate, come rilevasi da un altro suo voto nel Codice medesimo, n. 58, pag. 186 e segg.

(1) Vedi Rinaldi e Le Plat, luoghi testè citati. Il Seripando favellò su gli abusi del Matrimonio il 23 Decembre, come si rileva dal suo voto nel Codice cit., n. 70, pag. 240. Nel seguente numero dello stesso Codice dalla pag. 248 alla 265 ritrovasi un lunghissimo voto dello stesso Seripando profferito in congregazione generale, parte il 16 e parte il 17 Novembre, *de Christo legislatore, et eius Justitiae applicatione*. A prima vista parrebbe questo voto detto l'anno antecedente, trattandosi della giustificazione: ma nel Novembre del 1546 il 16 e 17, come risulta dagli Atti, non fuvvi congregazione generale. Nè poi tacerò che lo stesso Frate avesse disteso un altro voto su l'Eucaristia che doveva profferire a Trento, e trovasi nel Codice cit., n. 72, pag. 268 e segg.

(2) Intorno ai Vescovi Titolari favellò il Seripando nella congregazione generale del 28 Novembre, come apparisce dal suo voto e dalla somma di esso voto nel Codice IX, A, 50, n. 65 e 66, fogl. 224 e 228 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

(3) Nel Codice della Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli IX, A, 50 dal n. 59 al 68 ritrovansi raccolti tutti questi canoni stabiliti dopo essersi ponderati gli abusi.

— *Abusus Sacramentorum Ordinis, et Unctionis Extremae collecti a Deputatis Bononiae, propositi Patribus die XV Novembris in canones redigendi*. fogl. 192.

— *Canones pro tollenda Simonia sacramentorum. Item in collatione pro tollendis abusibus circa sacramenta Baptismi, et Confirmationis; item admonitio ad ministros eorumdem sacramentorum*. . . . . fogl. 202.

— *Admonitio Synodi pro recta administratione Sacramentorum Baptismi et Confirmationis* . . . . fogl. 204.

— *Canones de abusibus circa Sacramentum Eucharistiae* . . fogl. 205.

— *Abusus collecti a Reverendis Patribus deputatis super sacramento Poenitentiae, super quibus Patres in generali congregatione dicent sententias suas, qui videlicet horum Abusuum in Canones expurgari debeant* . . . fogl. 210.

— *Canones de abusibus Sacramenti Poenitentiae per Deputatos concepti* . . . . fogl. 217.

— *Abusus circa sacramentum Matrimonii a Deputatis Concilii collecti, et propositi Bononiae die 1 Decembris 1547* . . . . fogl. 232.

CIRCA L' ORDINE.

1. Scelga la Santa Sede, cui toccano le ordinazioni e le promozioni dei Vescovi, con ogni cura e diligenza persone per virtù, per costumi, per scienza ed età conformi ai canoni.

2. Soltanto per grave ed urgente causa la Santa Sede ordini Vescovi Titolari; perciocchè dalla moltitudine loro niuna utilità ha la Chiesa e la dignità episcopale rimane avvilita.

3. Unisca la Santa Sede, cui ciò spetta, con le vicine Chiese quei vescovadi, ch' hanno poche anime, e che sono in meschine città e di tenue rendita; perciocchè è regola apostolica che per sole grandi e popolate città ordinansi i Vescovi, e questi senza congruente rendita non si possono conservare nella loro dignità.

4. Rarissimamente la Santa Sede dispensi per età i promovendi all' episcopato ed al sacerdozio; perciocchè chi ha per l' età bisogno dell'altrui direzione, non può reggere altrui.

5. I Vescovi ordinino tanti chierici e sacerdoti quanti sono necessari per le loro Chiese e diocesi, ed ordinino tali quali credono degni degli ordini per scienza, per costumi e per età; non promuovano a sacro Ordine chi per beneficio o per patrimonio non abbia sufficiente sustentazione sotto pena di alimentare dalle

— *De matrimonio clandestino.*
— *De Sacramento Matrimonii canones primi tres reformati* . fogl. 236.
Tutti questi canoni furono già d'uso del Seripando.

proprie rendite i chierici altrimenti ordinati, nè li può difendere convenzione, ovvero patto alcuno.

6. I Vescovi nel dare lettere dimissoriali s' informino della vita, della scienza e dei costumi di coloro, a cui dette lettere si concedono.

7. Niun Vescovo ordini alcun chierico di altrui giurisdizione se per lettere dimissoriali non sia fatto certo della vita, dei costumi e della scienza del promovendo, e se fosse per ordini sacri ancora del titolo sufficiente.

Appresso a questi Canoni fu prescritto il modo, con cui i Vescovi potessero esser sicuri dell' età, della scienza e dei costumi degli ordinandi; inoltre si fecero canoni su l'abito dei chierici, fulminandosi pene a chi non lo portava, su la famiglia dei Vescovi e degli altri Prelati, nel moderare il lusso nella suppellettile, e sul celebrare i Concilii provinciali. Sicchè se Cesare non si fosse ostinato a volere far riporre il Concilio a Trento, tanti decreti e canoni tutti pronti e su la Fede e su la disciplina in una sessione divulgati avrebbero fatto menare a termine la celebrazione del Concilio: ma non volendo Iddio per inescrutabili suoi giudizii che allora si chiudesse, permise che Cesare non si fosse rimosso dal suo pensiero.

Aveva questi il 5 Novembre mandato a Bologna Francesco Vargas procuratore fiscale dei regni di Spagna, e Martino Soria Velasco dottore in Legge e consigliere Cesareo a far protesta in suo nome se vi si celebrasse pubblica sessione. Ed avendo i Legati di-

mandato al Farnese qual risposta vi avrebbero dovuto dare, erasi lor detto, che ad evitar scisma pareva acconcia la sospensione del Concilio: quindi ne additassero eglino la cagione, il tempo ed il termine. In questo il Pontefice chiamò a Roma il Cervino secondo Legato per affari urgentissimi del Sinodo, ed egli si dipartì da Bologna il 9 Novembre lasciando il Del Monte solo nella presidenza del Concilio. Non molto dopo la partenza di lui passò per questa città il Cardinale Madruccio, recandosi egli pure, ma per commissione Cesarea, a Roma, acciocchè col Pontefice trattasse del ritorno del Concilio a Trento, e di qualche accordo su la città di Piacenza da Paolo il 1545 data a suo figlio naturale Pier Luigi Farnese (1), e dopo la costui uccisione occupata dagl' Imperiali. Giunto a Roma il Ma-

(1) L'istruzione di Carlo V al Madruccio fu pubblicata dal Martenne, tom. VIII *Collect. vet. Script. et Monument.*, col. 1162 e segg.; e riprodotta dal Le Plat, tom. III, pag. 658 e segg.; è scritta in ispagnuolo. Una copia Ms. da me veduta è nel Codice IX, A, 12, n. 9 della Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli, che ha titolo: *Acta et Monumenta Concilii Tridentini*. Piacenza con Parma città separate dal resto del dominio ecclesiastico erano state acquistate da Giulio II, e riacquistate da Leone X. Paolo III le donò alla sua famiglia, ricevendone in cambio Nepi e Camerino città dei signori Farnesi nel mezzo dello stato ecclesiastico, e di frutto allora superione a quanto rendesse Parma e Piacenza e col canone di novemila ducati l'anno. Vedi Pallavicino, lib. V, cap. XIV, n. 14, 15, 16 e 17, ove a piedi di pagina dai libri della Camera Apostolica mostra che l'entrate di Parma e Piacenza erano 7,339 ducati, le spese per la custodia erano 20,000, il canone che s'acquistava di 9,000, ed il frutto di Camerino e di Nepi 10,383, i quali sommati costituiscono ducati 39,383. Intorno poi alla occupazione di Piacenza il Seripando, scrivendo da Bologna a Roma al Mag.[co] M. Augusto Cocciano sotto il 1 Ottobre, s'esprime così: *Di che vi dolete voi? Che Piacenza sia perduta per la Chiesa? Che non vi sia speranza di ricuperarla? Gran tempo è che si perdete, quel che importa mille Piacenze, dopo la quale perdita non può aspettarsi se non che 'l tutto li vada appresso, et di quella perdita non si duol persona* (*Amplis. Collez. delle lettere del Seripando* tra i Codici della Borbonica, tom. XVI, Cod. XIII, Aa, 62, lett. V).

druccio privatamente presentò al Pontefice l'istruzione Cesarea, la quale subito venne mandata al Del Monte, acciocchè vi rispondesse (1). Conteneva che a nome di Sua Maestà Cesarea, del serenissimo Re dei Romani, e di tutta la Germania richiedevasi da Sua Santità di riporre il Concilio a Trento; perciocchè tutta l'Alemagna era disposta ad ubbidire alle determinazioni di esso. Intanto sinchè non si celebrasse, rinvenisse Sua Santità il modo, secondo il quale avessero a comportarsi gli Alemanni, mandando Prelati in Germania: che se Sua Santità non volesse consentire alla reposizione del Concilio a Trento, l'inviato Cardinale col Mendozza Orator Cesareo presso la Corte Pontificia notificherebbe a tutti i Cardinali ed Oratori di Principi residenti in Roma della diligenza ed istanza fatta da Sua Maestà Cesarea presso il Pontefice; e persistendo Sua Santità nel suo proposito, il Mendozza giusta le commissioni avute passerebbe a protestare, specialmente se alcuna cosa si stabilisse dal Concilio di Bologna in pregiudizio di quello di Trento. Il giorno appresso che il Del Monte ebbe tale istruzione (era il 1 Decembre), rispose in questi termini (2): aver il Pontefice con ogni modo fin' allora procurato la salute della Germania, convocando a Trento il Concilio, e ben due volte avendovi mandato i suoi Legati: quindi non mancherebbe di procurarla ancora per l'avvenire. Quanto al desiderio di Cesare, del Re dei Romani e degli Stati d'Alemagna di riporre il

(1) Diario del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 87.

(2) La risposta è presso Rinaldi, anno 1547. n. 88; presso Martenne, tom. VIII *Collect. vet. Script. et Monument.*, coll. 1166 e 1167; e presso Le Plat, tom. III, pag. 662 e seg.

Concilio a Trento lodava la loro pietà e la speranza da loro concepita della salute di quelli, che fin' allora avevano errato dalla retta via: ma ciò bisognava farsi senza scandalo, anzi con pace e concordia degli altri regni, salva sempre l'autorità del Concilio e la libertà ecclesiastica. Intanto potesse Sua Santità spedire uno o più prelati in Germania con facoltà di stabilire una forma di comportarsi fino al termine del Concilio.

Andando così le cose ai 9 Decembre il Madruccio al cospetto di moltissimi Cardinali e del Pontefice tenne un' orazione (1) in lode delle fatiche da Cesare durate per ridurre la Germania nel grembo della Chiesa, pregava il Papa a far ritornare a Trento i Padri, i quali all' insaputa dell'Imperatore erano andati a Bologna, a spedire un Legato in Germania per togliere gli abusi incorsi nella disciplina ecclesiastica, a trarre a compimento la riforma in gran parte dal Concilio stabilita, e prometteva che Carlo e suo fratello Ferdinando prossimo successore all' impero s' obbligavano, morendo Sua Santità a Concilio aperto, a non permettere che da altri fuori che da soli Cardinali si fosse fatta l' elezione del successore. Nello stesso tenore nel seguente Concistoro per istanza del Cardinale tenuto in capo a cinque giorni parlò il Mendozza. Dopo aver egli favellato (erano presenti ancora gli altri Oratori dei Principi dimoranti in Roma chiamativi dal Papa), i Cardinali diedero il loro voto intorno alla risposta da darsi all' Imperatore: varii furono i pareri, ma la mas-

(1) Vedi Thuano, *Historiarum sui temporis* lib. IV in fine; e Rinaldi, anno 1547, n. 89.

sima parte si attenne al giudizio del Cardinale di Guisa, doversi rispondere che bisognava consultare i Padri di Bologna, se avevasi a promuovere colà il Concilio ovvero rimetterlo a Trento. Laonde il Pontefice due giorni dopo mandò lettera al Del Monte (1), acciocchè consultasse i Padri intorno agli espedienti per la salute della Germania, narrando quello, che avevano detto in Concistoro il Madruccio ed il Mendozza, e la risoluzione dei Cardinali di domandare parere al Concilio. Il Madruccio poco dipoi vedendo intorbidarsi le cose si partì da Roma, lasciando le sue istruzioni al Mendozza.

Come ebbe ricevuto il Del Monte gli ordini pontificii, il 19 Decembre congregò in generale adunanza i Padri (2): erano quarantanove tra Arcivescovi e Vescovi, oltre a due Oratori del Re di Francia, ed a sei capi d'Ordini religiosi, lesse loro quanto avevagli scritto il Pontefice; ed innanzi di chiedere i loro voti a loro informazione disse: « Padri venerandi, noi non « possiamo deliberare del ritorno a Trento, se i Ve- « scovi per disprezzo nostro colà rimasi non vengano « prima a Bologna; se non si dichiarino questi dubbii. « Come s'intende che i Tedeschi si sottometteranno « al Concilio, riceveranno eglino forse per inconcussi « i decreti già fatti? Inoltre che s'intende per *Con- « cilio Cristiano*, cui eglino si rimettono? Di più ci

(1) La lettera presso Rinaldi, anno 1547, n. 91; presso Mansi *Supplementum Concil.* tom. V, coll. 585 e 586; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 663 e 664.

(2) Diario del Massarelli ed Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 92, 93 e 94: vedi anche Martenne, tom. VIII *Collect. veter. Script. et Monument.*, col. 1167 e segg.; e Le Plat, tom. III, pagg. 664 e segg.

« si dichiari qual sicurtà abbiamo di stare, di andare « e di partirsi? Abbiamo facoltà di trasferire il Con« cilio, ove alla maggior parte piacesse, ovvero chiu« derlo e finirlo? Se questi dubbii non sieno posti in « chiaro non possiamo noi al certo, Padri venerandi, « pensare del ritorno a Trento. Adunque mossi dallo « Spirito Santo dica ora ciascuno liberamente il pro« prio parere ».

Piacque al Concilio l'informazione avuta, e tutti risolsero non potersi pensare del ritorno a Trento, se quei dubbii non venissero loro dichiarati: solo sei volevano che il Concilio senza altro consentisse al ritorno, parendo loro ciò espediente per ridurre i Tedeschi alla Chiesa; quindi si decise che il Presidente su questi dati formasse la risposta a Sua Santità, ed il dì seguente la facesse loro leggere ed approvare: e così fu fatto. La somma della lettera era (1): si narrava in sul principio ciò che crasi detto in concistoro dal Madruccio e dal Mendozza, e la risoluzione dci Cardinali di non dar loro risposta prima d'udire il Concilio: di poi si diceva che il Legato aveva riunito i Padri, e dopo le solite cerimonie essendosi da lui letta la lettera di Sua Santità erasi convenuto che a molti di loro stati quasi tre anni a Trento con tante spese ed incomodi sembrava duro assai ed intollerabile il ritorno a Trento in tempo, che si doveva pensare a chiudcre il Concilio; imperciocchè dicevano, le materie per le quali erasi questo aperto quasi tutte erano definite,

(1) La lettera presso Rinaldi, anno 1547, n. 94 e 95; e presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 665 alla 669.

e quelle altre non ancora definite erano per modo limate, che a pubblicarle non richiedevasi che una sessione: nondimeno tolleravansi da loro nuove spese e nuovi disagi, purchè provvedendosi al bene della Germania non fosse negletto quello delle altre nazioni Cristiane: laonde non intendevasi da loro ritornare a Trento, se quei Vescovi colà fermati a loro dispetto ed a discredito del Concilio non s'unissero prima con esso loro a Bologna; e non si dichiarasse innanzi che gli Alemanni tenessero per inconcussi i decreti già fatti; che il Concilio non cangiasse forma, ma si proseguisse, come erasi incominciato secondo tutti gli altri Concilii sotto l'autorità e la presidenza della Romana Sede; che si concedesse a tutti ed a ciascuno in particolare sicurtà e libertà di starsi o partirsi da Trento; e che fosse in potestà del Concilio di mutar luogo per legittima cagione, ovvero ancora di chiudere quando lo credesse opportuno: da ultimo essersi tutto ciò stabilito ed approvato nella passata e nella presente generale congregazione con discrepanza di due soltanto, che avevano contraddetto, e di due altri, che avevano approvato sotto certe condizioni. Ecco tutto il contenuto di quella lettera. Fu essa spedita dal Concilio al Pontefice a nome del Legato presidente, e perciò da lui solo venne firmata, dal Massarello, da Claudio della Casa e da Nicola Driel, il primo segretario, gli altri due notari del Concilio (1).

(1) Ciò che fecesi in questa Congregazione di Bologna dopo il ritorno del Cardinale di Trento è nel Codice IX, A, 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli, fogl. 141 e segg.

Appena ebbe il Pontefice tale risposta, il 24 Decembre tenne concistoro, e coi Cardinali approvò come giusto e legittimo quanto vi si diceva, e dopo tre giorni tenuto nuovo concistoro (1), cui oltre il Mendozza intervennero gli altri Oratori dei Re e dei Principi Cristiani dimoranti in Roma, fece leggere dal suo Segretario la risposta che davasi all' Oratore di Cesare su la dimanda imperiale di riporre a Trento il Concilio, narrando ciò che negli ultimi tempi circa tal negozio erasi trattato in più concistori e nelle congregazioni di Bologna, allegandovi le lettere del Del Monte, conchiudendosi che bisognava innanzi dilucidare i dubbii del Concilio, e poscia riporlo a Trento senza scandalo o perturbazione, anzi con pace e concordia delle altre nazioni, salva sempre rimanendo l' autorità del Concilio e la libertà ecclesiastica. A questa risposta il Mendozza forte sdegnossi, ardì chiamare illegittima e viziosa la traslazione, e sarebbe passato a protesta, se i Cardinali non l' avessero esortato a differirla fino a che essa fosse pervenuta a Cesare (2).

(1) Nel Codice IX, A, 26 della Biblioteca Nazionale di Napoli, fogl. 147 ritrovasi: *Avviso del Concistoro nel quale fu data udienza al S. Don Diego.*

(2) Vedi il Diario del Massarelli e gli Atti del Concilio presso Rinaldi, anno 1547, n. 96 e 97; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 669, 670, 671 e 672. Vedi anche Martenne, tom. VIII *Collect. vet. Script. et Monument.*, col. 1171 e segg. Una copia Ms. della risposta data in Concistoro all' Oratore di Cesare il 27 Decembre 1547 dopo Messa è nel Codice IX, A, 12, n. 11 della Biblioteca Nazionale di Napoli. In questo Codice medesimo, n. 10 leggesi: *Quid Rmi Dni Cardinales Deputati iudicent petitionibus Caesaris respondendum.* Nel Codice poi IX, A, 26 della medesima Biblioteca, fogl. 137 è inserito l' *Avviso della Congregazione, nella quale fu data risposta al S. Don Diego*, 27 Decembre 1547. In questo stesso Codice, fogl. 165, ritrovasi: *Responsum lectum in Congregatione Oratori Caesaris die 27 Decembris post Missam.*

Dopo questo fatto il Pontefice rispose alla lettera degli Ecclesiastici raccolti ad Augusta (1) dicendo, dimandarsi da loro il Concilio a Trento, mentre quando vi era stato, anche prima di scoppiare la guerra nei loro paesi, non vi erano venuti, o almeno mandato procuratori, benchè spagnuoli, francesi ed italiani da luoghi più remoti v' erano accorsi, il Concilio poi essersi legittimamente trasferito, tardi essersi loro risposto per intendere le istruzioni, che il Madruccio a nome di Cesare su la stessa loro dimanda gli avrebbe manifestate, siccome aveva fatto lor dire dal suo Legato, narrava sommariamente il successo col detto Madruccio e col Mendozza, mandava loro un esempio della risposta del secondo, finalmente esortavali a venire, o a mandare procuratori a Bologna per continuare il Concilio, o altrove trasferirlo, se i colleghi il reputassero opportuno.

Queste discordie, al dir del Pallavicino (2), erano state a guisa di scaramuccie in cospetto ai gravi conflitti, che seguirono dappoi. E veramente avendo saputo Cesare la risposta avuta dal Mendozza temendo, che se il Concilio fra tempo convenevole non avesse dichiarazione dei cinque dubbii proposti intendeva passar oltre, e vedendo che le difficoltà propostegli per il ritorno del Concilio a Trento erano insuperabili; perchè i Protestanti rifiutavano i già fatti decreti dom-

(1) Il Breve del Pontefice presso Rinaldi, anno 1548, n. 4 e 5. Il Le Plat dalla pag. 673 alla 678 riporta due edizioni, una tolta dagli originali, un' altra da un libro di eretici. Nel Codice IX, A, 12, n. 3 della Biblioteca Nazionale di Napoli ritrovasi una copia Ms. di questo Breve segnato 1 Gennaio 1548.

(2) Lib. X, cap. XI, n. 1.

matici, come quelli che dalle radici estirpavano le loro dottrine, per trattenere i Padri da tal' opera dette ordine ai due suoi fiscali già comparsi a Bologna dal 5 Novembre dello scorso anno di venire all'atto della protesta (1). Questi adunque il 16 Gennaio verso un' ora di notte presentaronsi mentre si teneva generale congregazione intorno agli addotti canoni su l'amministrazione dei Sacramenti, e chiesero udienza. Se ne fece dimanda ai Padri, e si convenne d'ammetterli. Entrati, mostrarono il mandato cesareo segnato ad Augusta sotto il 22 Agosto del passato anno, con cui erano costituiti procuratori per protestare contro alcuni, che si chiamavano Legati Apostolici, e contro un convento di prelati radunato a Bologna, che intitolavasi Concilio legittimo. Fu data loro licenza di parlare, ma ricusarono farlo senza alcuni loro notari e testimonii. Quindi fattisi uscire, dimandaronsi ancora su questo punto i Padri: alcuni reputarono che quella protesta nulla pregiudicasse, altri volevano che a guisa del concistoro non s' ammettessero stranieri notari e testimonii; in ultimo fu proposto di prorogare la determinazione a due giorni, acciocchè si chiamassero ed udissero i Padri assenti; perocchè essendo stato il fatto improvviso, quella congregazione era scarsa. Ma i fiscali cesarei istantissimi d'essere intesi quel giorno rigettarono la proposta. Si trattarono altri partiti, finalmente si condiscese a far introdurre lor testimonii e notari, purchè non fossero rogati

(1) Tutto il successo è stato cavato dagli Atti presso Rinaldi, anno 1548, dal n. 7 al 14; e presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 684 alla 696. Vedi anche Marteune, tom. VIII *Collect. veter. Script. et Monument.*, col. 1179 e segg.

soli, ma *in solidum* coi notari del Concilio: e così entrarono due notari e cinque testimonii per parte. Prima però che i fiscali cesarei avessero preso parola, Claudio della Casa notaro del Concilio lesse una protesta, che quantunque non vi fosse debito d'ascoltarli, essendo il loro mandato rivolto ad un illegittimo convento di Vescovi, e non a quel vero ed universale Concilio congregato legittimamente a Bologna, tuttavia acciocchè non si potesse opporre che non fosse stato quivi libero a tutti di comparire e di parlare, li voleva udire, ma che non intendeva perciò d'approvare le loro persone, o i loro detti, o fatti, nè di pregiudicare al Concilio, sicchè non potesse avanzarsi alla conclusione, nè di aggiungere nuovo diritto a Cesare. Appresso il Severolo promotore del Sinodo dimandò, che dai notari si formassero uno o più istrumenti: ed il Vargas altresì dimandò, gli si fosse data testimonianza, o fede pubblica d'essergli stato impedito condurre testimonii e notari senza le menzionate cautele; di poi cominciò il suo discorso in questi termini. « Siamo qui noi, reverendissimi Signori, molto reverendi Padri, siamo qui noi « legittimi procuratori di Cesare Imperatore dei Ro« mani, il cui mandato autentico ascolterete; siamo « noi qui al certo appo voi per trattare di negozio « di massimo rilievo, di negozio, che da gran tempo « avrebbesi dovuto intraprendere, di negozio da voi « già incominciato, di negozio, che con grandi istanze « il Cristianesimo dimanda, sicchè su di esso mostra« tevi imparziali. E per vero indubbia cosa è presso « tutti, ed a tutti manifesto quante calamità necessa-

« riamente avverranno se con caparbietà vogliate per-
« sistere nella opinione, già senza molta prudenza da
« voi presa, ed all' incontro quanta tranquillità e fe-
« licità al mondo apporterà se in comune vogliate, co-
« me vi conviene, favorire quanto più si possa dal canto
« vostro il consiglio e la volontà di Cesare. Or ac-
« ciocchè il tutto sia palese non tanto a voi, appo cui
« niente di nuovo ci sembra di dire, ma eziandio all' in-
« tero Cristianesimo, un poco più da alto comincie-
« remo la nostra orazione; imperciocchè in tal modo
« faremo chiaro quanto perniciosamente opererete, se
« non vi vogliate persuadere, e l'animo dell' Invittis-
« simo Imperatore Signor Nostro per tutto l'Orbe
« Cristiano sarà a ciascuno manifesto. Questo solo pro-
« nunzierò, neppure una parola a nostro talento ag-
« giungeremo, ma in buona fede proporremo le com-
« missioni dalla Maestà Cesarea ricevute ». A tali pa-
role incontanente rispose il Cardinal Del Monte. « So-
« no qui anch' io in questo sacrosanto Sinodo Presiden-
« te e Legato di vero ed indubbio Pontefice Paolo III,
« certo successore di S. Pietro, e Vicario in terra di Ge-
« sù Cristo Signore e Redentore Nostro; e sono qui
« questi santissimi Padri di Concilio legittimo ed ecu-
« menico, adunato e trasferito legittimamente a gloria
« di Dio ed a bene della Chiesa. Preghiamo la Maestà
« Sua a voler mutar sentenza, ed a volerci prestar aiu-
« to e favore, e comprimere e raffrenare i perturbatori
« della celebrazione di questo Concilio. Si sa che chi
« impedisce o perturba il Concilio, benchè in qualun-
« que dignità costituito, incorre in gravissime pene. Del

« resto qualunque terrore ci sovrasti, non mancheremo « noi al nostro obbligo e per onore della Chiesa, e del « Concilio e nostro ».

Come il Del Monte ebbe ciò detto, il Vargas di nuovo consegnò il mandato cesareo in pergamena con suggello Imperiale scritto e redatto in forma pubblica (1), e dimandò che al cospetto di tutti venisse letto: ed il Massarelli segretario del Concilio ad alta voce lo lesse. Subito dopo il promotore del Concilio ed il Presidente ripeterono la già fatta protesta, ed il Vargas disse, che quello ch' egli ed il Velasco avevano loro a comunicare contenevasi in una protesta, che all'istante dovrebbe leggere il suo collega, protesta che s' intendeva ripetuta tante volte, quante bisognasse: ed il Del Monte similmente soggiunse che la protesta del Concilio s'intendeva ripetuta ogni qual volta il bisogno lo richiedesse. Ed ecco il Velasco ad alta voce incominciò a leggere la lunghissima sua protesta (2): ricordava le diligenze usate da Cesare col presente e coi passati Pontefici per rimediare ai pubblici mali del Cristianesimo con un Concilio generale; esponeva come questo da Paolo erasi prima intimato a Mantova, poscia a Vicenza, finalmente erasi principiato a Trento città approvata dalle Diete, libera e comoda per tutte le nazioni;

(1) Il mandato Cesareo è presso Rinaldi, anno 1548, n. 10; e presso Le Plat, tom. III, pag. 687 e segg. Una copia Ms. è nel Codice IX, A, 26, fogl. 129 e segg. della Nazionale di Napoli: ed un'altra nel Codice IX, A, 12, n. 17 della stessa Biblioteca, ma segnato 27 Agosto: errore del copista.

(2) La protesta presso Rinaldi, anno 1548, n. 11 e 12; e presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 689 alla 695. Nel Codice IX, A, 26, fogl. 131 e segg. della Biblioteca Borbonica di Napoli ritrovasi anche una copia Ms. di questa protesta.

di poi narrava la traslazione indi seguita, biasimandola come irragionevole, precipitosa e nulla; rammentava le ultime istanze da Cesare fatte al Pontefice, il consiglio che questi aveva preso da quella congregazione, consiglio, che diceva vano, ingannevole, capzioso e degno che il Papa lo rifiutasse, e tuttavia da lui accettato; si querelava, perchè il Papa nelle lettere scritte loro, e nella risposta data a Cesare chiamava traslazione quella separazione sì perniciosa al Cristianesimo, e generale Concilio quell'illegittimo convento, attribuendogli tanto d'autorità quanto essi Vescovi, e quelli che s'ascrivevano il titolo e l'autorità di Legati Apostolici gliene avevano arrogata; diceva di più che la traslazione erasi fatta senza somma urgente necessità, senza diligente discussione, senza notizia del Pontefice, dell'Imperatore, ma in fretta, per vano timore, a discrepanza dei migliori Prelati benchè pochi, e per menare a termine il disegno già meditato; inoltre che il Concilio erasi trasferito non già in Germania secondo che bisognava, ma a Bologna, nel mezzo dell'Italia, e nel dominio del Papa, luogo che da tutti meritamente potevasi rifiutare, eletto non per proseguire, ma o per chiudere, o per maneggiare a loro voglia il Concilio; conchiudeva finalmente che essendo proprio ed antico uffizio degl'Imperatori proteggere la Chiesa, ed avendo Carlo V per la riformazione di lei nei suoi dominii e per la conversione della Germania promesso un Concilio a Trento, s'offeriva d'ubbidire ad esso come buon figliuolo della Chiesa, laonde invitava i Vescovi colà presenti a ritornarvi: il che non potevano ricusare, avendo eglino

ed il Pontefice dopo essere cessato il malore addotto più volte esibito il ritorno, sempre che i Protestanti si sottomettessero ad un Concilio, come allora avveniva; ove ciò poi ricusassero col collega protestava a nome di Cesare, che la traslazione ed ogni altra azione quindi seguita era nulla; protestava che essendo quei Vescovi dipendenti dal dominio del Papa e poco informati della Germania non potevano far leggi acconcie a quella nazione; protestava ancora che la risposta data da loro al Pontefice era delusoria, piena di finzione, priva di ragione; protestava inoltre, che tutti i danni, tumulti, dissidii, stragi, ruine ed eccidii di popoli, che ne verrebbero, dovevansi imputare a quella pretesa congregazione; finalmente protestava che Cesare dal canto suo erasi proposto ovviare alle calamità già su la Chiesa imminenti per colpa e negligenza del Papa e di quell' illegittima congregazione.

Rispose il Legato che le cose dai procuratori addotte contro l'onor suo, del suo collega e dei Padri, contro la validità della traslazione, e circa la sicurtà e la libertà di Trento non erano vere, e ne chiamò Iddio a testimone; promise a suo tempo darne prove autentiche; ricordò che il collega ed egli erano veri Legati della Sede Apostolica; disse che della loro legazione dovevano render conto prima a Dio, poi al Papa; soggiunse ch' egli e quei Padri erano pronti a durare il martirio anzichè vedere che la potestà laica forzasse il Concilio, o gli togliesse la libertà; imperocchè Cesare, si diceva con pace di Sua Maestà, era figliuolo e non Signore, o Maestro della Chiesa; conchiuse invitando

i procuratori a ritornare in capo a quattro giorni per aver compiuta risposta alla lunga loro protesta, dichiarando che ove non comparissero, questa pur si pubblicherebbe a notizia di tutto il mondo. E così verso le ore tre di notte si sciolse quell'adunanza, che sembrava principio di grande scisma nella Chiesa di Dio.

Tre giorni dopo i Padri radunaronsi per rendere la risposta a Cesare (1): a tal fine per l'arduità del negozio vennero deputati alquanti Prelati di varie nazioni; il Seripando Generale degli Agostiniani era uno dei prescelti (2). Il dì seguente al mattino tennesi congregazione generale e dopo quattro ore di severo consiglio i Padri limitaronsi a queste poche parole. « Il sa-
« crosanto Sinodo di Bologna, della cui autorità e legit-
« timità non si può dubitare, vi risponde che tutte le
« cose da voi addotte, essendo contrarie ad ogni ragione,
« e parendo repugnare alla pia e cattolica mente dell'In-
« vittissimo Cesare, certamente si persuade esser pro-
« cedute o senza commissione, o per sinistra informa-
« zione di Sua Maestà: e così a voi significa, senza
« ritirarsi però dalle proteste fatte nella congregazione
« tenuta ai 16 di questo mese ». Al dopo pranzo i Padri radunaronsi di nuovo per dare tale risposta ai procuratori cesarei: ma avendoli fino a notte indarno

(1) Dagli Atti manoscritti presso Rinaldi, anno 1548, n. 16 e 17; e presso Le Plat, tom. III, pagg. 696, 697 e 698.

(2) Il voto autografo del Seripando è nel Codice IX, A, 50, n. 73, fogl. 278 e segg. della Borbonica di Napoli: ecco il titolo: *Sententia Bononiae dicta in Congregatione Selectorum die XX Januarii 1548*. Circa poi la protesta di Cesare il Seripando scrisse una *Meditazione*, che si trova nel numero seguente del Codice medesimo, pag. 288 e segg.

attesi dichiararono che al Concilio non rimaneva a rendere la promessa risposta (1).

Dopo questa protesta il Mendozza ai 23 Gennaio 1548 presentossi in concistoro (2), ed al cospetto del Papa ne lesse un' altra dello stesso tenore di quella letta a Bologna (3), ed in fine chiamò per testimone tutti i presenti, e richiese a tutti i notari, che ne formassero atto. Gli rispose a nome del Pontefice Biagio Pallaio, che per vaghezza dei tempi facevasi chiamare Blosio Palladio, Segretario del Papa e Vescovo di Fuligno, che la protesta come ingiusta non s' ammetteva; del resto dovendosi essa maturamente considerare dai Cardinali, ritornasse per la risposta nel seguente concistoro. In questo il Pontefice consultò i Padri di Bologna. Erano eglino allora intesi ad esaminare i canoni su gli abusi del Sacramento della Penitenza, e vi attendevano con calore, avendo saputo dal Cervino ritornato da Roma il 24 Gennaio che Paolo era risoluto a far osservare le loro riforme, e che i decreti dommatici già da tutti erano rispettati. La loro risposta si fu che avendo con-

(1) Nel Codice IX, A, 26 della Nazionale di Napoli, fogl. 135 leggesi: *Responsio data Bononiae ad protestationem procuratorum Caesaris.*

(2) *Die 23 Januarii 1548. Protestatio Romae facta contra Concilium* (Giornale del Seripando).

(3) La protesta è riferita da Rinaldi, anno 1548, dal n. 19 al 25; trovasi anche presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 699 alla 710; e presso Goldast, *Const. Imperial.* tom. I, pag. 562 e segg. Il Le Plat la copiò dagli Archivii di Bruxelles, città allora dipendente da Carlo V. Una copia Ms. è nel Codice IX, A, 12, n. 44 della Biblioteca Borbonica di Napoli; è in italiano di pag. 9, e comincia *Retrovandosi*. Nel Codice poi IX, A, 26 della stessa Biblioteca, fogl. 151 e seguenti leggesi altra copia Ms. in latino. In questo Codice 26, fogl. 143 ritrovasi: *Avviso del protesto fatto in Roma dal S. Don Diego* (Roma, 27 Gennaio 1548): è diretto al Seripando da Paolo Riccardo.

siderato attentamente il presente stato delle cose sembrava loro espediente la sospensione del Concilio, e per evitar scisma richiamasse Sua Santità a se la causa della traslazione (1).

Al primo adunque di Febbraio tennesi concistoro (2), e presentatovisi il Mendozza, il Palladio lesse una risposta di ben venticinque carte, lavoro del Cardinale Polo (3), che dal 21 Aprile dell'anno scorso insieme a Nicola Ardinghelli era entrato nella congregazione dei Cardinali su le cose del Concilio (4). In questa scrittura si esponeva come erasi assai dispiaciuto il Pontefice ed il Collegio dei Cardinali per la protesta fatta, tanto più che nel mandato cesareo non si dava all'oratore tanta facoltà, quanta erasene presa; laonde non avrebbe meritato risposta la sua protesta: ma poichè il silenzio poteva pregiudicare alla salute delle anime Sua Santità rispondeva (5). Lo scopo della protesta era mostrare Sua Santità negligente nel promuovere il Concilio, e Cesare diligente; il che si faceva vedere falso, allegandosi le cose da Paolo fatte per radunare

(1) Diario del Concilio presso Rinaldi, anno 1548, n. 27.

(2) Atti concistoriali presso lo stesso Rinaldi, anno 1548, n. 28. Vedi anche Giacomo Thuano, lib. V *Historiarum sui temporis - Die I Februarii 1548. Responsio Romae data protestationi.* (Giornale del Seripando).

(3) Vita del Cardinal Polo nelle sue opere, tom. I, pag. 20; e Vita del Polo scritta dal Beccadelli, pubblicata dal Morandi, tom. I, part. II, pag. 302.

(4) Indici Tridentini del Giustiniani, indice XXIII.

(5) La risposta pontificia dall'Archivio Vaticano estratta è presso Rinaldi, anno 1548, n. 29 e 30; e presso Le Plat, tom. III, dalla pag. 711 alla 726. Una copia Ms. in italiano è nel Codice IX, A, 12, n. 45 della Biblioteca Borbonica: è di pagg. quindici. Una copia poi latina è nel Codice IX, A, 26 della medesima Biblioteca, dal fogl. 157 al 165. Trovasi stampata anche nell' Epistolario del Polo, tom. IV, dalla pag. 382 alla 402.

il Concilio fin dalla sua esaltazione al sommo Pontificato, mentre Cesare vi aveva posto ostacolo con le guerre, le quali il Papa aveva fatte cessare, non risparmiando fatiche, ed intraprendendo viaggi, che la grave sua età non avrebbero comportati. Il Concilio poi erasi legittimamente trasferito a Bologna; quindi tornava indecorosa cosa rimetterlo a Trento a riguardo della sola Germania: ma a finire la controversia il Papa a sè richiamava la causa della traslazione, instituendo ad esaminarla una congregazione di Cardinali composta dal Cardinale di Parigi, dal Cardinale di Burgos, dal Crescenzio, e dal Polo, proibendo intanto sotto pena di scomunica ogni atto sia ai Prelati bolognesi, che ai tridentini, esortando le due parti a mandare a Roma alcuni fra loro per vita, costumi e scienza commendabili, istruiti del fatto. Intanto volendo il Pontefice provvedere alla salute della Germania mandava colà Legati e Nunzii. Si conchiudeva con avvertire il Mendozza a non contendere più con le proteste, le quali tediavano Sua Santità, e con protestare che i diritti del Pontefice e dei Cardinali dovevansi serbare illesi. Poichè ebbe il Segretario finito di leggere, il Mendozza protestò in difesa dei diritti di Cesare: ma gli fu replicato che la Santa Sede non aveva intenzione di pregiudicarli, e che erasi satisfatto molto all'Orator Cesareo.

Queste proteste si può dire che tolsero quasi la vita al Concilio. Negli ultimi quattro mesi dell'anno scorso i Padri avevano stabilite e conchiuse più decisioni nelle congregazioni, siccome si disse: il Concilio aveva più Prelati che non a Trento, risplendendo tra

tutti per la loro dottrina i dottori di Parigi (1). Ma nei primi mesi del 1548 le cose mutaron faccia: ecco come s'esprime pieno di dolore il Seripando (2): *Le nostre congregationi, quali erano attioni di dottrina et di virtù, sono mutate in secrete murmurationi et lamenti; le nostre processioni, et divine cerimonie non se ne vedono più, ma ogn'hora entrano squadre de' soldati et parte si fermano, parte passano oltre. Il S. Iddio guardi li nostri principi a conoscere il stato loro, et oprare da veri cristiani.* Ma ritorniamo a Roma.

Dopo del concistoro per quindici giorni furono trattati varii accordi col detto Mendozza, ma indarno (3); laonde questi senza aver alcun che conchiuso si dipartì da Roma: da ciò avvenne la tardanza dei brevi, che si dovevano mandare a Bologna ed a Trento. Ai sedici pertanto di Febraio il Papa scrisse ai Legati narrando per ordine tutto il successo col Mendozza, chiamò a sè la causa della traslazione, imponendo loro a mandargli il processo autentico, esortando i Padri ad inviargli almeno tre dei loro colleghi, i quali difendessero la loro condotta, e pendendo il giudizio impose loro s'astenessero dalle solite solennità sinodali (4). Ai diciassette poi scrisse al Cardinale Pacecco ed agli altri Prelati rimasi a Trento, rimproverandoli come quelli

(1) Vedi la lettera del Seripando al Cocciano, 1 Ottobre 1547, (*Amplis. Collez. delle lettere del Seripando* tra i Codici della Borbonica o Nazionale di Napoli, tom. XVI, Cod. XIII, Aa, 62).

(2) Bologna, 18 Febbraio 1548, al Cocciano, nella Collez. cit.

(3) Pallavicino, lib. X, cap. XIV, n. 1.

(4) La lettera è presso Rinaldi, anno 1548, n. 32 e 33; presso Mansi *Supplementum Conciliorum*, tom. V, coll. 586 e 587; e presso Le Plat, tom. IV, pag. 1, 2 e 3.

che non meritavano scusa, perchè o la traslazione, diceva loro, fu giusta, ovvero ingiusta: se giusta, perchè tanto tempo con iscandalo di tutta la Chiesa, e con pericolo di scisma eransi fermati a Trento? Se ingiusta, perchè non erano ricorsi alla Sede Apostolica? Indi si doleva con loro per avere udito querele contro la traslazione prima da Cesare, che da essi; manifestava aver egli fin allora tenuta valida la traslazione, essendo stata approvata dai Legati Apostolici e dalla maggior parte del Concilio: ma da che si poneva in lite, se ne costituiva giudice, ed era pronto ad udire le loro ragioni, e ciò per il merito dell'inclita nazione spagnuola sì attaccata alla Santa Sede, e per la dottrina e virtù loro; laonde confortavali a mandargli almeno tre di loro per esaminare la controversia (1).

Pervenuto a Bologna il Breve Pontificio, il 26 Febbraio venne letto ai Padri. Il Fesulano voleva che la causa non si difendesse, ma che si consentisse di ritornare a Trento. Il Vescovo di Porto portoghese biasimò quella condotta, dicendo dover piuttosto il Papa chiamare a Roma alcuni Prelati, e con loro stabilire la riforma, per non dare a divedere che la fuggisse, ma che la voleva. I Vescovi d'Avranches e di Noyon francesi, da pochi mesi innanzi venuti con altri otto Prelati, arditamente s'opposero all'introduzione della causa, parendo loro, che il Concilio venisse pregiudicato conoscendo giudice superiore. Lo stesso

(1) La lettera è presso Rinaldi, anno 1548, n. 34 e 35; e presso Le Plat, tom. IV, pag. 3 e segg. Una copia Ms. è nel Codice IX, A, 26, fogl. 185 e segg. della Borbonica o Nazionale di Napoli.

con parole modeste espose l'Arcivescovo d'Armach scozzese, l'unico Arcivescovo che dall'aprirsi del Concilio era stato sempre costante a tutti gli atti conciliari (1). A costui i Legati non dissero niente: ma a quegli altri due ed al Portoghese, i quali avevano fatto piuttosto proteste che esposto i loro sensi, fecero intendere come quasi erano incorsi nelle censure imposte dal Papa ai disubbidienti: ma eglino di poi si discolparono, e le scuse furono ammesse. Il 27 e 28 radunaronsi di nuovo i Padri per ascoltare quelli che non avevano ancora detto il loro parere (2): alcuni deplorarono lo stato presente della Chiesa, della Sede Apostolica, del popolo cristiano; ed alcuni protestarono ancora che questo atto non pregiudicava alla protesta del Concilio e perciò non vollero intervenire all'elezione (3). Si venne alla scelta dei Vescovi da inviarsi a Roma, e la maggior parte la rimise ai Legati, i quali in primo luogo nominarono il Filholi Arcivescovo di Aix francese, ma egli per non inimicarsi gli Spagnuoli rimasi a Trento, sotto colore d'infermità si ricusò; elessero dopo il Sarraceni Arcivescovo di Matera, Tommaso Campeggio Vescovo di Feltre, Luigi Lippomani Vescovo di Modone e coadiutore di Verona, Filippo Archinto, Giambattista Cicada e Sebastiano Pighino Vescovi di Saluzzo, d'Albenga e d'Alife, aggiungendovi Ugo Buoncompagni abbreviatore ed Ercole Severolo promotore

(1) Pallavicino, lib X, cap. XV, n. 1.

(2) La sentenza del Seripando detta il 28 è nel Codice IX, A, 50, n. 75 pag. 288 e segg. della Borbonica di Napoli.

(3) Rilevasi dalla lettera del Seripando al Cocciano sotto il 3 Marzo (Collez. cit., luog. cit.).

del Concilio; e tutti questi ai 9 Marzo si dipartirono da Bologna (1), rimanendo intanto sospese le azioni conciliari (2): molti Vescovi dissero di voler partire, altri restare (3). Non prima del 18 poterono arrivare a Roma per le continue pioggie, e per il passaggio difficile dei fiumi: dopo quattro giorni vennero ammessi all'udienza del Papa, essendo presente una congregazione di Cardinali: a nome di tutti, come il più degno, parlò il Materano esponendo la loro venuta, e pregando Sua Santità a voler difendere la traslazione (4) ed il Severoli presentò il processo autentico di questa: indi portaronsi ad informare i Cardinali stabiliti giudici della causa (5).

Ma gli Spagnuoli non mostraronsi ubbedienti agli ordini del Pontefice; imperocchè oltre a non inviare a

(1) In Rinaldi, anno 1548, n. 36; ed in Le Plat, tom. IV, pagg. 6 e 7 leggesi la lettera dei due Legati al Papa su la scelta di questi Prelati.

(2) *Die ultimo Februarii - Actiones Concilij suspensae, ac Romam Praelati destinati pro tuenda in judicio translatione* (Giornale del Seripando). Quando venne tale inibizione si stava trattando dei canoni su gli abusi del Sacramento della Penitenza, e doveva parlare il Seripando: il suo voto non detto si conserva nel Codice IX, A, 50 della Borbonica di Napoli, n. 76 e 77, pagg. 292—300; ecco il titolo: *Sententia de canonibus Abusuum Sacramenti Poenitentiae quae Bononiae dicenda erat cum suspensio supervenit actionum Concilii — Summa hujus sententiae.*

(3) Lettera del Seripaudo al Cocciano, Bologna 3 Marzo (Collez. cit.), ove parla della scelta di questi Vescovi. Il Seripando quivi dice che se non poteva aver licenza di andare a Napoli, credeva meglio di starsene a Bologna: ma nella lettera del 14 Aprile s'esprime così: *A me basterebbe che io fusse libero da poter pigliare quel camino che più me agradasse. Il che da Roma nò ho potuto ottenere, et qui vediamo che offende chi domanda di partire. Ma et tanto di pioggie et di freddi, fa che ci lamentiamo della stagione più che de qualsivoglia altra cosa.*

(4) Il discorso del Materano presso Rinaldi, anno 1548, n. 37; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 7 ed 8.

(5) Vedi la lettera dei Deputati ai Cardinali Legati Del Monte e Cervino presso Rinaldi, anno 1548, n. 38; e presso le Plat, tom. IV, pagg. 11 e 12.

Roma persona, assai tardi gli risposero (1), scusandosi con maniere quanto all'apparenza sommesse, tanto in realtà pungenti ed ipocrite, dicendo tra le altre cose ch'eglino non erano andati a Bologna per le ragioni, che avevano opposte alla traslazione, nè poi erano ricorsi alla Santa Sede per non infastidire Sua Santità, come colui che già del tutto era stato informato dai suoi Legati mercè degli atti pubblici: che se Cesare avesse mosso lamento al Pontefice, non vi era stato spinto da loro, ma egli medesimo erasi a ciò mosso come protettore della Chiesa, e per zelo di vedere l'Alemagna ritornata nel grembo del Cattolicismo; non solamente eglino col rimanersi a Trento, ma altresì quelli di Bologna col mutar cielo avevano scandalizzato il Cristianesimo; laonde pregavano Sua Santità a non obbligarli a venire a Roma introducendo litigii, ma sospendendo il giudizio della traslazione, e riponendo il Concilio a Trento. Il Pontefice subito diede ad esaminare tale risposta ai Prelati bolognesi, ch'erano a Roma, e questi fecero vedere il torto degli Spagnuoli, i quali nè avevano voluto stare alla maggior parte del Concilio, nè avevano voluto tenere per contagiosa la pestilenza, nè mai avevano voluto cedere alle istanze dei colleghi, nè avevano fatto pubblicare per la loro caparbietà i decreti già fatti pronti, e mentre scandalizzavano il Cristianesimo con la dimora a Trento, in quella lettera mostravano pietà, prudenza, umiltà, man-

(1) La loro lettera sta presso Rinaldi, anno 1548, n. 39; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 8, 9 e 10. Una copia Ms. del tempo è nel Codice IX, A, 26 della Borbonica di Napoli, fogl. 181.

suetudine e zelo; perciò ad evitare scisma supplicavano Sua Santità a far cessare il Concilio (1).

In questo tempo il Mendozza aveva disteso a nome di Cesare un'altra più lunga e veemente protesta contro la risposta avuta in concistoro dal Papa. Vi si diceva adunque al Pontefice che potevasi meglio spendere quel tempo nel provvedere ai vantaggi della Chiesa, che consumarlo nell'esame della traslazione; che egli Mendozza non avesse punto ecceduto il mandato cesareo allorchè fece la prima protesta; che Cesare voleva soltanto si riconducesse il Concilio a Trento, non che s'istituisse processo in chi era stato l'autore della traslazione; che l'esaminare la legittimità della traslazione niente conduceva alla salute della Germania, la quale andrebbe perduta se il Concilio non si celebrasse a Trento: non già che si volesse restringere la virtù dello Spirito Santo tra le mura di una città sola, ma era a considerare che nella condizione della servitù giudaica in un tempio solo ed in un solo atrio i sacrificii offerivansi; che l'esaminare il Papa tal lite in quelle circostanze non era prudenza; che nel giudizio mancavano le formalità legali di una lite, non avendo le parti dimandato tale azione contenziosa. Soggiungevasi essere il giudizio inutile, superfluo ed anche pericoloso, nè potersi fare senza massimo detrimento dell'autorità

(1) La risposta sta presso Rinaldi, anno 1548, n. 40 e 41; e presso Le Plat, tom. IV, dalla pag. 12 alla 18. Pare che il Seripando avesse avuto da Roma anche tale incarico; perciocchè nel Codice IX, A, 26 della Biblioteca Borbonica o Nazionale di Napoli, fogl. 183 trovo: *Responsio ad Epistolam praelatorum Tridenti nomine deputatorum ad causam translationis per F. H.* (autografo).

del Papa e senza perturbazione della Chiesa: il che se pur non fosse, il giudizio sarebbe almeno sospetto; e minacciò a nome di Cesare di metter fuori cose che la prudenza del suo Signore avevagli imposto tacere. Attestava però che Cesare era ben lungi dal tentare uno scisma, avendo fin'allora dato saggio di esser unito sempre alla Santa Sede. Considerasse la Santità Sua che il non voler condiscendere a far ritornare il Concilio a Trento, era peccare contro la carità; perchè non si confermava la pecora imbecille, non si corroborava il languido, non si cercava il perduto, cioè la Germania che voleva a Trento il Concilio. Rammentava al proposito che Giona non aveva predicato contro i vizii degl' Assirii dal tempio di Gerusalemme, ma portandosi tra quella gente, che Pietro per domare la fierezza dei Gentili venne nella stessa Roma ove quella aveva sede, e che Paolo si fosse portato ovunque il richiedesse il bisogno di una più pura discussione. Se la Romana Sede non avesse avuto sempre tal cura del popolo cristiano al certo non godrebbe presso tutti quella autorità che tiene. Essersi celebrati i concilii dove era il bisogno; e ciò era secondo natura, non portandosi l'infermo dal medico, bensì questi da quello. Inoltre dimandava egli se dovevasi porre più mente al comodo dei Vescovi che alla salute di una nazione, che aveva bisogno della cura e sollecitudine dei Vescovi? Or col giudizio della traslazione il Mendozza credeva si cercasse più il commodo dei Prelati che la salute della Chiesa. Eppure Cristo era disceso dal Cielo nella valle di lagrime per cercar la pecorella smarrita,

e trovatala, se l'ebbe sì cara da lasciar la vita per redimerla: il che similmente vuole Cristo si faccia dai suoi Vicarii. Adduceva la parabola del figliuol prodigo: sovveniva esser da buon pastore il lasciar le novantanove pecorelle per andar in cerca della centesima smarrita. Aver forse Pietro in tante angustie della Chiesa più dovizia di gregge che se uscisse dall'ovile la Germania gli rimarrebbero le novantanove? La Germania di vero per lungo tempo, e con l'egregia mansuetudine e con copiosi frutti aveva reso splendido il gregge di Cristo: essere stata la delizia e speranza del gran pastore, nè cesserebbe allora d'essergli tale, se non si lasciasse la cura di sua salute già da Paolo intrapresa. Se dunque questa pecorella non si curava, il contagioso malore, del quale era presa, in breve sarebbesi a tutto l'armento diffuso. Non negava doversi avere qualche riguardo che anche i Pastori convenissero in luogo sicuro e comodo: ma nel conflitto dovevasi aver più pensiero della salute delle pecorelle che del comodo dei pastori, i quali per la loro dignità a ciò son da Dio destinati. Nè poi a Bologna aversi più vantaggi di Trento: esservi al certo più sicurtà a Trento che non a Bologna, come il fatto pur dimostrava. E veramente nel Marzo di quell'anno era avvenuta una sedizione di studenti bolognesi detta *molesta* dal Seripando nel suo Giornale (1). Dal che risulta che questa seconda protesta non prima di Aprile dovette esser scritta (2). Ciò, diceva il Mendozza, sol-

(1) *Martius 1548 — Molestia ex seditione studentium Bononiensium.*

(2) Il Le Plat, che fu il primo a pubblicarla, la colloca nella sua Collezione immediatamente dopo la prima alla fine del III volume.

tanto faceva intendere al Pontefice: ma non s' esponeva per non dargli occasione di offesa, bramando Cesare che si tratti unicamente della comune salute. Che se poi i Padri cercassero luogo comodo a ben vivere, aversi al mondo città più amene di Bologna (1). A Trento inoltre si aveva più libertà di andare e partire. Ma lasciando queste cose, era ormai a Trento cessata la causa della traslazione: dunque il Pontefice vi ricollocasse il Concilio, se non voleva far ledere l'autorità dell'Apostolica Sede, o far scemare presso i Principi la stima a Cesare, per le cui dimande erasi il Concilio a Trento convocato. Il Mendozza faceva ponderare che la memoria di questo disgusto tra Paolo e Carlo V poteva rimanere indelebile nei successori all' Impero, e far atticpidire quegli affetti di benevolenza stati sempre tra la Santa Sede e la Germania. Se Carlo V non veniva esaudito, ne sarebbero rimasti disgustati gli Spagnuoli, i Fiamminghi ed altri popoli a lui soggetti. Conchiudeva il Mendozza, si credesse ai suoi detti. Nè poter poi, proseguiva la protesta, recar bene alcuno alla Germania la missione di certi Legati, come si voleva stabilire, se il Concilio non fosse a Trento compito. Il che se facevasi, la Germania, che per molti secoli aveva conservato la dignità del Romano Impero, ampliato la Fede di Cristo e l' autorità della Santa Sede, poteva esser riconciliata con Roma, e sarebbero

(1) Il primo Aprile era caduta in Bologna tanta neve e poi vennero tali pioggie per tutto il mese che avevano resa molesta a tutti la dimora, come da più lettere del Seripando si rileva, ma specialmente dal suo Giornale, ove dice: *Aprilis 1548 – Die 1. Pascha. Nix ac frigus vehemens: pluvia perseverat usque ad finem fere mensis.*

cessate quelle liti che vergevano tra i Prelati di Bologna e di Trento. Finiva la lunghissima protesta con esortare il Mendozza i Cardinali a persuadere il Pontefice, acciò rimettesse il Concilio nella sua prima sede. Dichiarava in ultimo che tale protesta non era contro la Santa Sede, ma contro la persona di Paolo III; e ripetendo le già fatte proteste, dichiarava non solo a nome di Cesare, ma di tutto l'Impero e di tutti gli Stati da Carlo V dipendenti, illegittimo quanto si fosse fatto. Che se poi i Cardinali non volessero indurre il Papa a quanto dimandavasi, il che non credeva, avrebbe protestato contro le persone loro, chiamando Iddio e gli uomini in testimonio che Cesare con quest'azione aveva soddisfatto alle parti sue di difensore della Chiesa. Questa seconda protesta sarebbesi al certo fatta in pubblico concistoro, ma non fu pronunziata dal Mendozza per arcani della politica spagnuola, e rimase occulta negli Archivii di Bruxelles fino a che al cadere dello scorso secolo non venne alla luce: forse per i primi ne abbiamo dato un sunto.

Così stavano le cose, quando si seppe che Cesare avrebbe dissentito dal giudizio della validità della traslazione, e che avrebbe appellato al futuro Concilio (1); quindi temendosi scisma imminente pensò il Pontefice, per non essere molestato dalla potenza di lui, entrare in lega col Re di Francia Enrico II; intanto per altra via non omise guadagnarsene l'animo, inviandogli a poste sforzate Giuliano Ardinghello uno dei Cardinali de-

(1) Diario del Massarelli presso Rinaldi, anno 1548, n. 43.

putati alle cose del Concilio (1), acciocchè pacatamente con lui trattasse e degli affari del Concilio, e della restituzione di Piacenza. Quanto a Piacenza rispose Cesare, che il Papa gli mandasse persona, con cui trattare con qualche ricompensa; quanto al Concilio disse che avrebbe taciuto sopra il ritorno a Trento, se niente si facesse a Bologna, desiderando che subito gli si spedissero in Germania Legati con piene facoltà da lui specificate in tredici capi per ricondurre gli eretici all' ovile di Gesù Cristo (2): il che ove succedesse non vi era più bisogno di Concilio, e cesserebbe ogni disputa di luogo. Immantinente il Pontefice consultò i Legati di Bologna su queste risoluzioni dell' Imperatore (3), ed ebbe in risposta che circa le facoltà da lui domandate gli si poteva accordare ciò, che a gravi Teologi sembrava potersi tollerare senza peccato, salvo mangiare cibi proibiti il venerdì, permettere ai religiosi ed ai sacerdoti, che avevano moglie, di ritenerle, e concedere l'uso del calice ai laici: il che per altro ancora per sola divozione si poteva per qualche caso straordinario accordare, purchè non vi fosse pericolo d' effusione, e si confessasse che Gesù Cristo è intero sotto tutte e due le specie: lo stesso risposero i Prelati di Bologna, che stavano a Roma (4), e la congregazione dei Cardinali stabilita per

(1) Diario del Massarelli presso Rinaldi, luog. cit. Precesse Girolamo da Correggio, come si rileva dalla copia di un istruzione a lui data dal Cardinale Farnese segretario di Stato, copia esistente nel Codice XI, G, 20, n. 25 della Borbonica di Napoli.

(2) Le facoltà dimandate dall' Imperatore furono pubblicate dal Rinaldi, anno 1548, n. 45; e riprodotte dal Le Plat, tom. IV, pag. 18 e segg.

(3) Diario del Massarelli, presso Rinaldi, anno 1548, n. 44.

(4) Nel Codice IX, A, 26, fogl. 171 e segg. della Borbonica di Napoli

questi negozii (1). Laonde Paolo s'indusse a voler mandare Legati all'Imperatore; e già apparecchiavasi a determinarli, quando i ministri francesi con l'opera di alcuni Cardinali cercarono dissuaderlo sotto colore, che Cesare composte così le cose della Germania muoverebbe guerra al loro Monarca, e disturberebbe la pace del Cristianesimo, e per meglio indurlo ai loro voleri gli promisero ogni soccorso contro l'Imperatore, se non gli spedisse i Legati, altrimenti gli minacciavano far rimuovere da Bologna i loro Oratori (2): anzi dal Re Cristianissimo fu spedito mandato al suo Oratore in Roma Francesco De Rohan signore di Gyé acciocchè riconoscesse solennemente innanzi al Concilio, al Papa ed ai Cardinali a nome della nazione francese come giusta e legittima la traslazione del Concilio contro le proteste dell'Imperatore (3): il perchè il Pontefice dovette trovar modo da non inimicarsi la Francia, e non inasprire Cesare: spedì adunque a costui Prospero Santacroce Vescovo di Chisamo ed Uditor di Rota, acciocchè gli significasse il desiderio, che

leggonsi: *Facultates quas Caesar postulavit pro Legatis in Germania mittendis cum moderatione Romanorum patruum.* Queste stesse facoltà così moderate possono leggersi in Rinaldi, anno 1548, dal n. 67 al 72; e presso Le Plat, tom. IV, pag. 113 e segg.

(1) La risposta dei Cardinali fu pubblicata dal Martenne, tom. VIII *Collect. veterum Script. et Monum.*, col. 1180 e segg.; e riprodotta dal Le Plat, tom. IV, pag. 21 e segg. La risposta dei Legati sta presso Rinaldi, anno 1548, n. 46; e presso Le Plat, tom IV, pagg. 24 e 25. La risposta dei Padri di Bologna presso Rinaldi, anno 1548, n. 48; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 25 e 26.

(2) Diario del Massarelli, presso Rinaldi, anno 1548, n. 49.

(3) Il mandato è in latino: fu pubblicato nella Collezione dei Fratelli Puteani, pag. 19; ed inserito dal Le Plat nella sua Collezione, tom. IV, pagg. 102 e 103.

aveva di compiacergli col mandare in Germania Legati, che non aveva ancora mandati richiedendo consiglio e considerazione le facoltà da darsi loro, ed insieme acciocchè il pregasse a non voler far pubblicare una scrittura già pervenuta a Roma sotto il titolo d' *Interim* o vogliam dire *Frattanto* (1).

Era essa un decreto, che in ventisei capi esponeva ciò che s' avesse a credere fino alle determinazioni del futuro Concilio circa le controversie, che allora fervevano, cioè il peccato originale, la giustificazione dell' empio, le buone opere, i sacramenti, la Messa, il Papa, la Chiesa, il Purgatorio, il culto e l' intercessione dei Santi. Se n' ignora l'autore (2). Alquanti principi la presentarono a Cesare sperando riconciliare eretici e cattolici. Da lui fu data a considerare a Giulio Pflug Vescovo di Naumburg ed a Michele Sidonio Vicario dell'Arcivescovo di Magonza buoni cattolici, ed a Giovanni Agricola d' Islebio luterano, e dopo lungo studio fu ritrovata, intesa in buon senso, non aborrente dalle dottrine cattoliche, salvo nel matrimonio dei preti e nell' uso del calice ai laici, cose che si dicevano non approvare, ma tollerare fino alla celebrazione del Concilio. Cesare ne volle l' approvazione del Pontefice, il quale fecela tosto esaminare a Roma ed a Bologna, chiamando intanto a sè per consiglio il Cervino secondo Legato del Concilio (3). La scrittura fu ritrovata ine-

(1) Diario cit., presso Rinaldi. anno 1548, n. 51

(2) Vedi la nota di Mansi al Rinaldi, anno 1548, n. 52.

(3) Verso la fine di Maggio: *Cardinalis Sanctae Crucis Romam accersitur* (Giornale del Seripando).

satta, perocchè, secondo fecero osservare il Caterino ed il Seripando (1), intorno agli articoli già definiti a Trento non usava il linguaggio dal Concilio tenuto, come si conveniva, ed intorno a quelli non ancora decisi conteneva più dottrine contrarie alla fede cattolica: laonde non potendola Paolo approvare pose tempo in mezzo, sperando che Cesare non l'avrebbe pubblicata senza dell'autorità sua, che pur richiedeva (2): ma s'ingannò, perocchè quegli impaziente della concordia che per quella scrittura credeva ottenere, nella Dieta d'Augusta il 15 Maggio 1548 fecela divulgare con la mutazione di alcuni luoghi che più offendevano (3). Un'ora dopo la promulgazione potette avere udienza il Santacroce già da pochi giorni giunto ad Augusta (4): e poichè la sua venuta riguardava principalmente l'*Interim* espose freddissimamente le sue commissioni. Cesare con lui si scusò adducendo non aver potuto più prolungare la Dieta, sapendo d'altronde non aver egli ricevute facoltà grandi dal Pontefice. Allora il Nunzio incominciò a parlare di Piacenza siccome aveva convenuto con l'Ardinghello: ma questi l'interruppe dicendo che bisognava prima comporre gli

(1) Il giudizio del Seripando è nel Codice IX, A, 50, n. 81, pag. 334 e segg. della Biblioteca Borbonica di Napoli.

(2) Vedi Pallavicino, lib. X, cap. XVII, n. 4, 5 e 6.

(3) L'*Interim* in latino fu dal Crabbe inserito nella sua Collezione dei Concilii, tom. III, pagg. 846-864: omesso in tutte le altre posteriori collezioni: ritrovasi anche nel Goldast, *Const. Imperial.*, tom. I, pagg. 518-536; e presso Le Plat, tom. IV, pag. 32 e segg. Una rarissima copia dell'edizione di Milano fatta l'anno stesso 1548 con grazia e privilegio imperiale è nella nostra Biblioteca Vallicelliana (F, V, 341).

(4) Diario del Massarelli presso Rinaldi, anno 1548, n. 55.

affari pubblici, e poi i privati, quale era quel di Piacenza appartenente alla famiglia Farnese, e che aveva operato da buono e cattolico principe.

La pubblicazione dell' *Interim* piuttosto non riprovato, che approvato dalla Dieta d'Augusta, secondo scrive il Pallavicino (1), levò gran rumore nel mondo. I Protestanti lo detestarono più che i Cattolici; più quelli, che questi se ne querelarono, vedendosi in tante cose costretti ad abbandonare le loro dottrine (2): laonde essi non meno che i cattolici con acre apologie pubblicate alle stampe rifiutarono quella scrittura (3). In niun luogo della Germania venne introdotto senza qualche mutazione; e dove si volle far ricevere successe confusione e trambusto: invece di unire i Protestanti più li divise; perocchè d' allora nacque tra loro solenne scissura: alcuni aderendovi e si dicevano *interimisti*; altri facendone poco conto e si dicevano *adiaforisti*. Giusto giudizio di Dio per confondere l' umana politica che

(1) Lib. X, cap. XVII, n. 7. La risposta dei Principi e Stati Cattolici alla proposta dell' *Interim* rifiutandolo, fu pubblicata dal Martenne, tom. VIII, col. 1184 e segg.; e riprodotta dal Le Plat, tom. IV, dalla pag. 69 alla 73.

(2) Vedi Stanislao Osio *De expresso Dei verbo*, pag. 62 presso Rinaldi, anno 1584, n. 62.

(3) Nel Codice IX, A, 50 della Biblioteca Borbonica dal n. 82 all' 87 o dal fogl. 338 alla fine si ritrovano raccolti dal Seripando questi giudizii e documenti su l' *Interim*.

— *Correctiones libelli Interim per Caesareos, priusquam publicaretur.*

— *Philippi Melanctonis iudicium de* Interim *ad Mauritium Ducem.*

— *Ad libellum* Interim *pertinentia.*

— *Responsio Electorum.*

— *Responsio Principum et Statuum.*

— *Cardinalis Bellay.*

— *Lettera del Cardinale Sfrondato d'Augusta, 11 Aprile 1548, su l'* Interim *al Cardinale Nipote copiata dall'Originale.*

voleva conciliazione tra verità ed errore! Il Pontefice se ne querelò col Mendozza, ed il Cardinale Farnese segretario di Paolo col Nunzio Apostolico ch'era in Ispagna. E veramente a tutti doveva recar dolore il vedere un Principe Cattolico arrogarsi autorità nelle materie di Fede, ed esercitarla approvando dottrine erronee e repugnanti alla tradizione della Chiesa ed ai decreti del Concilio, che si celebrava: nè mancò chi dicesse in tal congiuntura, che il Cristianesimo fosse perduto (1). E per fermo, la potenza di Cesare su l'Alemagna, su dei Paesi Bassi, su la Spagna e su Napoli, e su tanti altri paesi faceva da questo decreto forte temere scisma peggiore di quello di Enrico VIII Re d'Inghilterra, pochi anni innanzi avvenuto.

Con questi dissapori tra il sacerdozio e l'impero pareva difficilissimo il menare innanzi il Concilio: gli Oratori Francesi, ch'erano in Bologna, stimavano opportuno che il Papa dichiarata valida la traslazione sospendesse il Concilio acciocchè Cesare non avesse pretesto a farlo continuare a Trento. Il Legato Del Monte bramava che tenutasi pubblica sessione si pubblicasse una risposta già segretamente scritta dal Caterino contro alla protesta dei fiscali spagnuoli, indi si stabilisse, che per la contumacia e resistenza di molti bisognava che il Concilio ricevesse autorità dalla presenza del Pontefice, e che si trasferisse a Roma per l'età avanzata di lui: ma tosto mutò sentenza, ed approvando il consiglio degli Oratori Francesi voleva che il Papa

(1) Fu il Vescovo d'Avranches. Vedi il Pallavicino, lib. XI, cap. I. n. 1.

Digitized by Google

chiamasse a Roma alcuni dei Padri per la riforma, ed intanto espressamente confermasse tutti i decreti dommatici fatti a Trento, scomunicando chi non li ricevesse. Al Cervino poi pareva miglior partito che si togliesse l'inibizione, cosicchè il Concilio di Bologna ritornasse nel suo possesso di far le congregazioni, e le altre solennità, acciocchè i Padri vi rimanessero con più soddisfazione ed onore, ma non si venisse a sessione, finchè non si fosse tentata ogni via d'accordo con Cesare.

In questo mezzo venne richiamato dalla Germania il Cardinale Legato Sfrondato, ed in suo luogo fu spedito il Bertano Vescovo di Fano (1), accetto a Paolo III ed a Carlo V, acciocchè con l'Imperatore trattasse delle cose del Concilio, e della restituzione di Piacenza (2): in Francia poi venne spedito Girolamo Dandino Vescovo d'Imola sotto colore di conchiudere il matrimonio d'Orazio Farnese con la figliuola naturale di Enrico II, ma in vero per trattare degli affari del Concilio e d'una lega contro di Cesare (3). Per farla conchiudere più facilmente il Pontefice fu consigliato a togliere la Legazione di Bologna al Cardinale Morone come suddito di Carlo; ed egli il 13 Luglio 1548 la diede al Del Monte rimasto unico Legato del Concilio a Bologna (4), siccome persona più accetta ai Fran-

(1) Diario del Massarelli presso Rinaldi, anno 1548, n. 65.

(2) La risposta data in Bruxelles da Carlo V al Vescovo di Fano il 22 Giugno sopra le cose di Piacenza è nelle *Lettere dei Principi*, tom. III, pag. 99, ediz. venet. del 1581.

(3) Giornale del Seripando (Giugno 1548): *In Galliam mittit Pontifex Dandinum Episcopum Imol: et ad Caesarem Episcopum Fanen.*

(4) Prese possesso il Del Monte della nuova Legazione il 18 Luglio (così

cesi; i quali avendo poco prima occupato Parma non avrebbero ben veduto in tanta autorità e vicinanza colui, che avrebbe forse sostenute le parti dell'Imperatore.

Le trattative della lega non furono occulte a Cesare: il perchè egli pensò venire a qualche accordo col Pontefice, e quantunque dopo dell'*Interim* avesse steso le mani anche su la disciplina ecclesiastica, pubblicando il 14 Giugno una riforma del clero alemanno in ventidue capi (1), e nel recesso della Dieta d'Augusta (2) l'avesse fatto approvare con l' *Interim* come costituzioni dell'Impero (3), e tra gl'intendenti della politica di lui corresse voce voler egli ritirarsi a studiare le cose del Concilio con animo poi di dare una non precaria, ma stabile e perpetua regola di Fede e di costumi (4), nondimeno col Bertano Nunzio Pontificio volle con-

dal Giornale del Seripando 18 Luglio). Tutto il popolo acclamò a tale nomina, come rilevasi dalla lettera del Seripando al Cocciano sotto il 21 Luglio 1548 nella Collezione cit. Nel fine del mese di Agosto il Seripando lasciò Bologna e si diresse verso Roma, ove giunse il 27 Settembre. Il Papa lo volle con sè il 3 Ottobre, ed il 6 Febbraio 1549 come dal suo Giornale. L'aria rigida di Bologna l'aveva reso infermiccio. Son degne di lettura le lettere che diresse al Cocciano per ottenere di partire da Bologna, lettere che speriamo di pubblicare.

(1) È nel Goldast, *Constit. Imperial.* tom. II, pag. 326 e segg. Il Le Plat la trascrisse nella sua collezione (tom. IV, dalla pag. 73 alla 101) della edizione di Lovano del 1548. Ritrovasi questa riforma anche nell'edizione del Sinodo di Cambray tenuto il 1550 edizione fatta a Parigi il 1551.

(2) Nel Codice IX, A, 26 della Biblioteca Borbonica di Napoli, fogl. 109 si trova questa scrittura in ispagnuolo: *La substancia de alganos ma principales punctos del recesso de la dieta de Augusta publicado el ultimo de iunio 1548.*

(3) Nel Codice cit., fogl. 167 leggesi: *Summa propositionis et publicationis diaetae, quam ex mandato Caesareae Majestatis Rmus Card. Augustanus declaravit* (pare autografo del Seripando).

(4) Vedi la lettera del Seripando a Mon.re Cocciano sotto il 14 Luglio 1548, nella Collezione altrove cit.

chiudere trattati di pace (1), cioè che per sei mesi non si parlasse di traslazione, che si sospendesse il Concilio, che si spedissero Prelati in Germania con le facoltà già dimandate, e che la riforma si facesse ove piaceva al Pontefice con l'intervento dei Prelati di tutte le nazioni. Ciò non dispiacque al Pontefice, e dopo varii consigli si risolvette a mandare Prelati in Germania, e nel concistoro dell' ultimo Agosto 1548 elesse il Bertano, che colà Nunzio dimorava, il Lippomano coadiutore di Verona, ed il Pighino passato poco anzi dalla Chiesa d'Alifa a quella di Ferentino, ambedue dimoranti in Roma quali deputati del Concilio, dando loro ampie facoltà meno di dispensare su i beni stabili delle Chiese occupati dai laici, e di dispensare con religiosi professi ad ammogliarsi; perocchè in tanti secoli non trovavansi che quattro dispensati da tal dispensa, dei quali tre dopo aver generato figliuoli erano ritornati al chiostro (2). Ma poco frutto ricavarono i Legati, siccome si seppe da Magonza il 5 Novembre. Gli eretici della Germania erano assai pertinaci, non col perdono e con la persuasione, ma col solo ferro forse si sarebbero indotti a lasciare l'empie loro dottrine, come ben diceva il Nunzio Campeggio a Carlo V, quando nel 1530 trattavasi della convocazione

(1) Diario del Massarelli presso Rinaldi, anno 1548, n. 65.

(2) Nel Codice IX, A, 26 della Borbonica di Napoli, n. I, fogl. 174 e segg trovasi una copia ms. di questa Bolla, segnata 31 Agosto 1548. Fu pubblicata dal Martenne, tom. VIII *Collect. veterum Script. et Monument.*, col. 1203 e segg.: e riprodotta dal Le Plat, tom. IV, pag. 121 e segg. Nel Codice poi XI, G, 20, n. 8 trovasi copia dell'istruzione data a questi tre Vescovi con facoltà di Legati a *Latere*.

di un generale Concilio sotto Papa Clemente VII (1). In questo anno 1548 avendo Carlo V fatto decreto il 9 Luglio (2) che per la festa di S. Martino si celebrassero sinodi diocesani nella Germania, e per la futura quaresima provinciali; così in più città dell' Impero si tennero dette adunanze, e son celebri i Concilii provinciali di Magonza, di Colonia e di Treveri, ed il Diocesano d'Augusta (3). Nel Settembre poi essendosi i Vescovi Francesi congregati presso Melun esaminarono in una lunga scrittura se dovevansi mandare a Roma alquanti di loro per trattare della riforma dei costumi in tutta la Chiesa, e se i Pontefici avessero il diritto delle riserve, dei regressi, delle prevenzioni ed espettazioni dei beneficii nelle due provincie di Provenza e di Brettagna (4), come anche se poteva metter pensioni su dei beneficii; il che mostrarono esser contro le antiche pratiche, nè convenire con gl' istituti evangelici.

Il Concilio intanto era rimasto ozioso a Bologna aspettandosi il giudizio della traslazione. Cesare non voleva che se ne parlasse: laonde pareva difficile ritenere più colà tanti Prelati con sì poco onore, con grandi

(1) Lettera del Campeggio al Salviati sotto il 29 Luglio pubblicata dal Laemmer, *Monumenta Vaticana* etc., pag. 47 in fine.

(2) Il decreto è presso Goldast, *Constit. Imperial.*, tom. II, pag. 325; presso Rinaldi, anno 1548, n. 61; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 103 e 104.

(3) Gli Atti di questi Concilii sono in tutte le Collezioni dei Concilii dal Crabbe al Coleti.

(4) Questa scrittura intera fu pubblicata dal Martenne, tom. VIII *Collect. vet. Script et Monument.*, col. 1188 e segg.; dal Rinaldi poi, anno 1548, n. 72 e segg.; e dal Baluzio, lib. VII *Miscell.*, pag. 105 e segg.; in parte. Intera trovasi in Le Plat, tom. IV, pag. 132 e segg.

spese, e con gravi danni delle loro diocesi : al contrario se l'Imperatore veniva contraddetto, la Chiesa di Dio sarebbe stata scissa: il che mostravasi da quel drappello di Vescovi per suo ordine rimasi a Trento, e molto più appariva dal non essersi mai voluto Cesare dopo tanti trattati indurre a restituire Piacenza, non che dalla voce, che correva di volere occupare anche Parma, che insieme a Piacenza diceva appartenere all'Impero, non già alla Chiesa (1), come dimostrava il possesso di parecchi anni, un capitolo della lega, in cui il 1511 era entrato Giulio II, l'espressa cessione di Massimiliano I avo paterno di Carlo col consenso di Ferdinando il Cattolico avo materno dello stesso Carlo, non che i capitoli dal medesimo Carlo stipulati il 1521 con Leone X per ricuperare il Ducato di Milano prima occupato dai Francesi (2). Laonde il Pontefice non avendo potuto far prevalere le sue ragioni su Piacenza, nè potendo allora resistere all'Imperatore, essendo svanita la lega, che voleva conchiudere col Re di Francia, per ovviare ai mali del Cristianesimo risolse chiamare a Roma Prelati di ogni nazione per la riforma, cosa da Cesare tanto bramata: mandò adunque a Bologna ed a Trento Brevi sotto il 18 Luglio 1549 (3), invitando quattro Prelati d' ambedue le parti a venire tra quaranta giorni a Roma; perocchè le presenti necessità della Chiesa richiedevano consiglio e provvedimento, e non

(1) Diario del Massarelli presso Rinaldi, anno 1549, n. 9.

(2) Pallavicino, lib. XI, cap. III, n. 2.

(3) I Brevi trovansi presso Rinaldi, anno 1549, n. 14 e 15; presso Martenne *Collect. vet. Script. et Monument.*, col. 1213 e seg.; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 150 e 151.

bastando a sè il deliberarne coi Cardinali vi desiderava il parere di molti Vescovi, volendo volentieri udire ciò che gli ricordassero per pubblico bene. Tra i Prelati di Trento furono chiamati il Cardinale Pacecco Vescovo di Giaen, Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo, Francesco Navarra Vescovo di Badajoz, e Giambattista Diaz Vescovo di Calhaorra: tra quei di Bologna Sebastiano Lecavela Arcivescovo di Naxo greco, Olao Magno Arcivescovo di Upsal svedese celebre storico, Giovanni d'Augesto Vescovo di Noyon francese (1), e Riccardo Pato Vescovo di Worcester inglese (2), uomini che per moltiplicità di sapere e per varietà di nazione avrebbero reso illustre quella destinata adunanza; il cui scopo era, come dice il Massarelli (3), non solo di fare la bramata riforma del Clero e del Popolo Cristiano, ma ancora conciliare i Padri del Concilio, e trattare del luogo ove si dovessero esaminare i dommi, che restavano a discutere. I Prelati di Bologna tosto obbedirono: ma quelli di Trento, che più temevano Cesare, che Dio, consultato che ebbero l'Imperatore, in questi termini risposero al Pontefice (4): « Aver essi ricevuto « con la debita sommissione le lettere di lui, nè altra « cosa essersi da loro maggiormente desiderata, che « d'obbedirgli al primo istante: ma saper Sua Santità,

(1) La lettera a questo Vescovo segnata 10 Ottobre 1548 è presso Rinaldi, anno 1548, n. 78; e presso Le Plat, tom. IV, pag. 146.

(2) La risposta dei Padri Tridentini al Breve del Papa è presso Rinaldi, anno 1549, n. 16; e presso Le Plat, tom. IV, pag. 151.

(3) Diario, presso Rinaldi, anno 1549, n. 15.

(4) La lettera degli Spagnuoli presso Rinaldi, n. 16, segnata 25 Agosto 1549.

« ch'erano per suo ordine colà venuti per celebrarvi il « Concilio: star essi aspettando, che questo, composte « le differenze, tornasse in quel luogo, come in oppor- « tunissima stanza, e vi si compissero gli affari della re- « ligione ivi cominciati: esser nota a Sua Santità la « cagione, che a Trento li ratteneva, sicchè il parlarne « essi più oltre non era nè necessario, nè profittevole, « perciò pregavanla a scusarli se non andavano a Ro- « ma ». Rispose il Pontefice (1) che le loro ragioni non meritavano scuse; perocchè avendo detto che per suo ordine erano colà convenuti, avendoli ora chiamati a Roma per il bene del Cristianesimo, mancavano al loro obbligo, e disubbidivano alla voce, cui dovevano obbedienza: laonde per la seconda volta ammonivali a venire. Per queste lettere mandate a Trento assai Cesare si corrucciò col Bertano, volendone avere innanzi partecipazione: ed il Mendozza con soavi maniere espose al Pontefice le querele del suo Signore. Ma Paolo gli rispose che credeva piuttosto dispiacere a Cesare se non avesse chiamato i Padri di Trento, massime il Pacecco, che per la dignità del Cardinalato aveva l' ufficio di speciale consigliere del Papa (2).

Avendo adunque Paolo III invitato a Roma Prelati d' ogni nazione, il 13 Settembre 1549 per il Cardinale Farnese suo Segretario di Stato significò al Del Monte, rimasto da gran tempo unico Presidente del Concilio,

(1) La lettera segnata 7 Settembre 1549 e presso Rinaldi, anno 1549, n. 17; presso Martenne, tom. VIII, col. 1214; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 151 e 152.

(2) Pallavicino, lib. XI, cap IV, n. 3.

che licenziasse i Padri (1), non intendendo in quel tempo proseguire il Sinodo, ma fare a Roma la riformazione: e così fu fatto il 17 dello stesso Settembre, giorno che giunse a Bologna il Breve del Papa (2), rimanendo in grandi angoscie il Del Monte (3), e tra perchè vedeva sciolto il legittimo Concilio, e la fazione di Trento ancora in piedi, e tra perchè temeva forte che Cesare alla morte del Pontefice non s'arrogasse l'elezione del successore e facessela fare a Trento: laonde avrebbe desiderato che il Pontefice innanzi di sospendere il Concilio avesse dichiarato al mondo che la traslazione erasi fatta legittimamente, fulminando pene in chi la rifiutasse. Ma il provvido Iddio, in cui solamente aveva confidato Paolo III allorchè deliberò sciogliere il Concilio, seppe salvare la Chiesa sua da tanti pericoli.

FINE.

(1) Diario del Massarelli presso Rinaldi, anno 1549, n. 18.

(2) Diario cit. presso Rinaldi, anno 1549, n. 21; e presso Le Plat tom. IV, pag. 152. Il Rinaldi, anno 1549, n. 22 ha pubblicato un catalogo di nomi, cognomi e patrie di tutti quelli che vennero al Concilio in Bologna; catalogo riprodotto dal Mansi, *Suppl. Concil.*, tom. V, col. 587 e segg.; e dal Le Plat, tom. IV, pag. 152 e segg.

(3) Lettera del Del Monte al Farnese presso Rinaldi, anno 1549, n. 19.; e presso Le Plat, tom. IV, pagg. 147 e 148.

APPENDICE

Digitized by Google

ESAME

DELLE SOTTOSCRIZIONI DEI PADRI DEL CONCILIO DI TRENTO

SOTTO PAOLO III

FIN'OGGI PUBBLICATE

Proemio — Il più antico catalogo di sottoscrizioni ossia il parigino. — Le sottoscrizioni milanesi. — Le autentiche bolognesi — Le bresciane — Le sottoscrizioni nelle grandi collezioni dei Concilii dal Surio al Coleti. — Indici del Giustiniani — Catalogo pubblicato dal Rinaldi. — Sottoscrizioni maurine. — Sottoscrizioni raccolte dal Le Plat. — Nostre sottoscrizioni edite ed inedite, e nostre tavole tridentine.

Quanto utile anzi necessaria cosa tornino alla storia dei Concilii le sottoscrizioni di quei che li costituirono non è a dire. Tuttavia non havvi materia che arrechi tante noie e spinga a più dure fatiche i critici quanto il severo esame di queste sottoscrizioni; imperocchè anche nei monumenti del tempo spesse volte non ritrovansi in egual modo riportate. Tale discrepanza quanto al Tridentino ei parrebbe non poter avere al certo alcun luogo, essendosi tenuto quando già da un secolo erasi ritrovata l'arte tipografica. Ma chi per poco si fa ad esaminare severamente le sottoscrizioni di quei che intervennero ad un tal Concilio sotto Paolo III nei documenti dati alle stampe e contemporanei, ovvero che s'incontrano nelle più accreditate collezioni dei Concilii, ovvero nelle più celebri edizioni dei Ca-

noni e Decreti del Tridentino, vedrà discrepanze tali cho pur non si crederebbero.

Il più antico catalogo di sottoscrizioni venuto a mia notizia è quello che ritrovasi nell'opuscolo *Acta Concilii Tridentini* impresso a Parigi *ex officina Reginaldi Calderij et Claudij eius filij* in-8 piccolo l'anno 1546, cioè innanzi cho si celebrasse la sesta sessione. Fu mia opinione nell'*Esame critico letterario* etc. che tal catalogo non fosse di quelli fin'allora venuti, ma di coloro che intervennero alla terza sessione; imperocchè trovansi segnati sei Arcivescovi, il qual numero fino al 1546 non si ebbe che in quella sola sessione. I Vescovi però sono trentadue e non ventisei, numero della terza sessione, come per più accurate investigazioni ho potuto rilevare. Ma bisogna considerare che tra questi trentadue sono segnati cinque Vescovi che con altri Prelati non incominciarono a venire che dalla quarta sessione, cioè i Vescovi di Sinigaglia, di Pienza, di Cahorle, di Corsole e di Bergamo, come si disse nella storia della quinta sessione, e che inoltre è segnato il vescovo d'Ivrea *(Ipporigiensis)*, il quale dopo la seconda erasi dipartito da Trento, nè più vi ritornò; perchè poco dopo promosso all'onore del Cardinalato. Sicchè tolti questi sei rimane il giusto numero dei ventisei della terza. Mi tacerò poi che in questo catalogo si veggono posti per ordine Vescovi più giovani innanzi a Vescovi più anziani di promozione, e che nei nomi e cognomi ritrovansi di molti errori. Fra i Generali poi degli Ordini religiosi sono segnati sei, cioè il Soto come luogotenente del Generale dei Predicatori, indi i Generali degli Osservanti, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Serviti: ma tutti e cinque questi Generali non intervennero che alle sole due prime sessioni. Il numero dei Cardinali e degli Abati corrisponde esattamente col vero numero dei Cardinali ed Abati venuti alla terza. Con tutte queste imperfezioni un tal catalogo, che dirò *parigino*, è di qualche momento per il critico; imperocchè dopo ciascun Generale riportansi i nomi dei Teologi, e dopo i nomi di tutti costoro quei dei Dottori secolari, di alcuni Ufficiali, dei Cantori e dei Notari e Cursori del Concilio, nomi che non ho trovato impressi quasi in niun' altra rac-

colta. Fra i Notari è segnato, oltre Claudio della Casa, Nicola Driel, il quale come Notaro del Concilio non occorre in una copia degli Atti da me veduta che dalla nona sessione. Opera ben inutile farebbe chi volesse investigare a quale sessione siano veramente venuti questi Teologi e Dottori; perchè con le sottoscrizioni da me estratte dalla menzionata copia degli Atti non corrispondono a niuna delle prime cinque sessioni celebrate quando un tal catalogo fu impresso. L'antichità è il gran pregio di questo difettoso anzi inutile catalogo: fu riprodotto senza indicarsene la provenienza con qualche variante dal Crabbe nella sua seconda collezione dei Concilii l'anno 1551 (tom. III, pagg. 999 e 1000). Dal Crabbe poi scrupolosamente fu copiato in quella raccolta dei Canoni e Decreti delle sessioni sotto Paolo III fatta a Venezia *ad Signum Spei* l'anno 1552, siccome per confronti ho potuto rilevare: varia soltanto in qualche abbreviatura tipografica: sta nel mezzo della raccolta dopo le orazioni recitate a Trento sotto Paolo III ed innanzi a tutti i Decreti e Canoni. Dopo questa terza impressione il catalogo *parigino* non fu più riprodotto. Dove si custodisca esemplare dell'opuscolo, in cui esso è inserito, fu già detto nell'*Esame critico* (part. II, cap. I, n. I).

Appresso questo antichissimo e primo catalogo ritrovo sottoscrizioni nella oltremodo rara raccolta dei Canoni e Decreti pubblicata a Milano in un volumetto in-8 piccolo nel Marzo del 1548 *apud Innocentium Ciconiariam*. Tale raccolta fu fatta quasi sotto gli occhi del Segretario del Concilio, la cui firma è dopo ciascuna sessione; ed in fine leggesi questa dichiarazione solenne che non mi pare aver letta in altra raccolta: *Et quia ego Angelus Massarellus Sanctoseverinas V. I Doctor, et prothonotarius apostolicus, ac sacri Tridentini concilii secretarius, publicationi suprascriptorum decretorum, manu aliena, mihi fida, scriptorum, interfui, et ea cum originalibus, quae penes me sunt, collationata sunt, et cum eis concordant, ideo suprascripta decreta singu'a, manu mea propria obsignavi, ac de eis, omnibus, ad quorum manus pervenerint, fidem facio indubitatam* ✠. Le sottoscrizioni veggonsi dopo i decreti di ognuna delle prime quattro sessioni, come

sono nella raccolta del Bozzola, secondo che diremo, e nelle collezioni degli Atti dei Concilii dal Surio al Coleti: cioè vi si notano i soli nomi delle diocesi o delle dignità di chi v' intervenne. Chiamerò tali sottoscrizioni le *milanesi*. Per confronti fatti tra queste sottoscrizioni e quelle che trovansi nelle Collezioni dei Concilii, massime del Labbè, per citarne una che va per le mani dei dotti comunemente, trovo tali differenze. Nella prima sessione o nell'apertura del Concilio l'Arcivescovo d' Armach *(Armacanus)* è segnato *Armalrensis*; qual guasta parola leggesi altresì nelle sottoscrizioni della seconda e quarta sessione: il Vescovo di Giaen *(Geennensis)* è sottoscritto *Gremiensis*; qual guasta parola occorre anche nella seconda; la differenza con Labbè è questa che dopo *Gremiensis* nella prima sessione segue *(nunc cardinalis)*, il che manca in Labbè, in cui vece in questo leggesi *hispanus*: alla sottoscrizione del Vescovo *Sidoniensis* s'aggiunge tale inciso *qui est suffraganeus Moguntinus* mancante in Labbè ed in tutte le altre collezioni; il Vescovo di Worcester *(Vigorniensis)* è segnato in questa, nella terza e quarta sessione *Vygorniensis*, l'*i* fu mutato in *y*: in fine delle sottoscrizioni della prima e della seconda mancano le parole *Joannes Fonseca episcopus Castellimaris hispanus*, che leggonsi in tutte le collezioni dei Concilii dopo la raccolta del Bozzola. E con ragione mancano; altrimenti due volte sarebbe segnato il Vescovo di Castellamare, una volta in ottavo luogo (parlandosi della prima sessione) sotto nome di *Stabiensis*, ed un'altra in ventesimosecondo: i collettori dei Concilii non posero mente che *episcopus Stabiensis* e *Castellimarensis* vale lo stesso: ma il peggio è che tali parole ritrovansi anche in fine della seconda sessione; e così fu fatto di uno sempre crescere il numero della prima e seconda sessione: e per rendere più sporticato l'errore si volle portare il nome, cognome e patria del Vescovo di Castellamare, cose omesse per gli altri Vescovi nelle prime sessioni. Nella seconda sessione al settimo luogo è poi registrato il Vescovo di Clermont che non venne se non dopo la terza sessione; errore prevalso fino al Coleti: il Vescovo poi *Sidoniensis* è segnato *Sindoniensis*: in certi nomi di Vescovadi una sola lettera fa prendere una diocesi per

un'altra. Nella terza mancano i nomi dei Vescovi: solo si dice che cantò messa l'Arcivescovo di Palermo, e lesse il decreto quello di Sassari: gli Arcivescovi sono sei come in Labbè: ma in Labbè ed in tutte le collezioni dei Concilii si legge che a questa sessione sieno venuti gli stessi Vescovi della seconda e di più i Vescovi *Basionensis et Fanensis*, del che non havvi molto nelle sottoscrizioni *milanesi*. Nella quarta ai nomi, cognomi e patrie dei tre Legati e dei due Cardinali Madruccio e Pacecco precedono i soli titoli *Reverendiss. et Illustriss.* senza alcun'altra differenza, come portano altre posteriori raccolte: dopo della parola *Upsalensis* occorre *in Gotia*, il che non si legge fuori di queste sottoscrizioni: i Vescovi poi di Aquino e di Chioggia sono segnati per i primi, mentre quello di Aquino ebbe allora il trentesimosettimo luogo e quello di Chioggia il penultimo: errori proprii di queste sole *milanesi* sottoscrizioni: indi seguono i nomi secondo l'ordine come è in Labbè: *Gadditanensis* (di Cadice) sta *Gadicensis*, *Chironensis et Millopotamensis* (di Chironia e Monspuesta) solo *Milopolitanus*: dopo del Vescovo di Capaccio seguono i Vescovi di Osca e delle Canarie, il quale era l'ultimo: dopo del Vescovo di Fanó, omesso il coadiutore di Verona che si colloca in ultimo, si fa seguire il Vescovo di Bergamo che sedette in trentesimonono luogo, e fu l'antipenultimo: poi seguono i Vescovi di Termole e di Agde ecc. come in Labbè: manca il Vescovo di Bertinoro dopo quello di Astorga: dopo del Bertinoriese dovrebbe venire il Vescovo d'Aquino che è in primo luogo, poi quelli d'Osca e di Bergamo, indi quello di Chioggia posto in secondo luogo, ed in fine quello delle Canarie posto in ventesimo. Alla quinta mancano i nomi, si fa soltanto noto il numero di quelli che v'intervennero. Quante variazioni! E fu raccolta impressa poco distante da Trento, quando il Concilio non era ancora sciolto in Bologna, ed i decreti furon fatti collazionare dal Segretario del Concilio. Trovasi copia di questa rarissima collezione in una miscellanea della Casanatense (QQ, IX, 6).

Lo stesso anno che apparve una tal raccolta uscì in Bologna, dove allora ritrovavasi il Concilio, una collezione dei

Canoni e Decreti che nell'*Esame Critico* (part. II, cap. I, n. 4) chiamai *prima autentica*. Per ciascuna delle dieci sessioni e per la congregazione generale del 14 Settembre 1547, in cui fu prorogata la undecima, trovansi in eleganti tipi registrati i nomi, i cognomi e le patrie dei Legati, dei Cardinali, degli Oratori, degli Arcivescovi, dei Vescovi, dei Procuratori, degli Abati e dei Generali d'Ordini religiosi: le patrie sono distaccate dai vescovadi o dalle dignità per certa bellezza ed ordine tipografico: vi sono delle abbreviature che forse non saranno sempre egualmente negli originali, ma spesso mi pare per economia tipografica. Questa raccolta è quella che si cita negli *Acta* del Concilio sotto Paolo III, o meglio in quella copia degli *Acta* da me veduta nella Borbonica di Napoli, allorchè alla fine di ogni sessione si dice che i nomi dei Padri si tralasciano, perchè già impressi, e si registrano quelli che non erano stati ancora stampati. Quindi tal raccolta è il fonte più limpido che si possa avere delle sottoscrizioni sotto Paolo III; perchè fatta ove era il Concilio, sotto la vigilanza immediata del Segretario e dei Notari. Se questo puro ed unico fonte fosse stato conosciuto dai critici, o ne avessero fatto uso i collettori dei Concilii, non si avrebbero tanti errori e tante varietà e nei nomi, cognomi e patrie dei Prelati, e nell' ordine del sedere, massime per le prime ed ultime sessioni, varietà ed errori che fecero a me non poche volte perdere la pazienza, intraprendere lunghe e gravissime fatiche, e non so con quanto diletto di chi leggerà questo *Esame*. Ma su queste sottoscrizioni che chiamerò *bolognesi autentiche* ritornerà il mio discorso.

Mentre il Concilio sotto Pio IV era alle ultime sessioni uscì a Brescia per i tipi del Bozzola una raccolta dei Canoni e Decreti del Concilio. Per ciascuna delle dieci sessioni sotto Paolo III havvi sottoscrizioni, ma non sempre in egual modo. Fu pubblicata tale raccolta quando vivevano ancora parecchi di quelli che avevano preso parte del Concilio sotto Paolo III, e quando già a Bologna eransi pubblicate distesamente per ogni sessione le sottoscrizioni. Giovanni Battista Bozzola era il tipografo del Concilio sotto Pio IV, ed in Concilio era tuttora in qualità di Segretario il Massarelli, sotto i cui occhi

erano state a Bologna quindici o quattordici anni innanzi impresse autenticamente per la prima volta le sottoscrizioni dei Prelati sotto Paolo III. O che il Bozzola abbia ignorato tali sottoscrizioni, o per economia tipografica, o per non credere necessaria cosa pubblicare distesamente le sottoscrizioni in quelle sessioni ove non si fecero decreti di qualche momento, o per altra ragione che non saprei investigare, in questa raccolta per le prime quattro sessioni e per le ultime due sotto Paolo III si vollero dare i soli nomi delle dignità di chi intervenne: così in certo modo in parte seguironsi le sottoscrizioni *milanesi* ed in parte le *bolognesi*. Queste nuove sottoscrizioni che dirò *bresciane* furono ciecamente copiate da tutti i collettori degli Atti dei Concilii dal Surio al Coleti, salvo alcune poche cose che mi studierò di notare. L'esser di vero comparse le *autentiche aldine edizioni* dei Canoni e Decreti impresse in Roma il 1564 dopo finito il Concilio come tipo di tutte le altre senza sottoscrizioni per alcuna sessione, ed il riportarle, massime per quelle sotto Paolo III, la raccolta del Bozzola tipografo del Concilio fatta un anno innanzi, in mancanza degli Atti che promise il Manuzio di pubblicare, ma non videro mai la luce, si credè dal Surio, il primo collettore dei Concilii dopo il Tridentino, di inserire nella sua collezione le sottoscrizioni come erano nella raccolta del Bozzola, per non dare i soli e nudi Canoni e Decreti. Essendo poi il testo del Surio quanto a queste sottoscrizioni ciecamente inserito in tutte le posteriori collezioni, le sottoscrizioni *bolognesi*, che dovevano esser tipo, rimasero ignorate, e le *bresciane* imperfette, senza che si sapesse dai posteriori collettori la provenienza, non avendola indicata il Surio, presero il posto delle prime. Dopo tanti anni di investigazioni mi venne fatto ultimamente quasi per caso di rinvenire la sorgente degli errori di tutti i collettori dei Concilii, massime del Labbè, errori che lungo tempo erano per me stati quasi misteri. Noterò ora le varianti lezioni tra le sottoscrizioni *bolognesi* e le *bresciane*, facendo anche rilevare gli errori di queste seconde. I nomi dei vescovadi *Hipporigiensis*, *Sidoniensis*, sono scritti *Hypporigiensis*, *Sydoniensis;* quello di *Siracusanus* alcune volte

Syracusanus: *Lancianensis* alla prima sta *Lantianensis*; *Vigorniensis* alla prima *Bigorniensis*; *Turritanus* nella settima *Turri*; *Acien* nella settima, ottava e decima sempre *Ascien*, errore ritenuto in alcune collezioni, come nella Romana, in tutte e tre le sessioni; *Bossanea* è scritto alcune volte *Rosanea*; *Upsalea* è nell'ottava con due *ll*; *Satrianen*, Vescovo della nona sessione, è scritto *Satuanen*, errore seguito da tutti i collettori dei Concilii, e vescovado che non si saprebbe in che punto di mondo egli stia: *Cavillicea*, Vescovo della sola decima, è segnato *Gavillicea* errore tipografico passato in più collezioni. Fra i cognomi poi *Martiranus* è scritto alcune volte con l'*y*; *Florimontinus* o *Florimontius* è scritto *Florimantius*; *Paceccus* nella sesta e settima è scritto *Pazeccus*; *Loffredus* nella sesta sta *Jofredus*; *Bertanus* nella sesta e settima è segnato *Bertonus*; errore incorso nelle collezioni suriana, veneta e romana nella sesta e settima sessione; a *Salazar* si omette *de Burgos*, parola ritenuta nella collezione Romana, ma *de Burgo*; *de Mussis* alla sesta sta *de Mullis*; *Casellus* è scritto quasi sempre con una *l*; *Antonius de Cruce* sta *de la Cruz*; *Politus politus*; *Lippomanus* è scritto ora con l'*y*, ora con l'*i*, e sempre con una *p*. La patria dello Zannettini è alla quinta erronea, leggendosi *Craecus* per *Graecus*, errore solo tipografico. Le parole *Vicarius Sanctissimi Domini nostri Papae in Urbe* son scritte così *Vicarius sanctis. D. N. Papae in urbe*: ma altre posteriori collezioni portano ogni parola con lettera iniziale maiuscola, altre con tutte maiuscole, e quale in un modo e quale in un altro: così pure *Auditor Camerae Apostolicae*, *Auditor Rotae Romanae*, con lettere iniziali ora maiuscole, ora minuscole: ma la Romana tra le collezioni dopo del Surio ritiene l'ortografia bolognese. Ma andiamo ad un errore manifesto. Nella prima sessione in fine trovasi segnato *Joannes Fonseca episcopus Castellimaris*, aggiunta erronea della quale già si disse, e non saprei donde o come venisse allora inserita: alla seconda poi si riporta in tredicesimo luogo *Stabiensis* ed in ultimo *Castellimaris*, quasi fossero due vescovadi diversi; dopo del Bozzola nella seconda s'incominciò a leggere *Joannes Fonseca episcopus Castelli-*

maris, come in Bozzola è nella prima sessione. Alla terza non si leggono i nomi delle diocesi o dignità dei Padri, ma, riportatisi i nomi dei due Cardinali Madruccio e Pacecco e le sedi di sei Arcivescovi, si dice che furono gli stessi della seconda con di più i Vescovi *Basionensis et Fabensis*; il *Fabensis* per *Fanensis* fu un errore non avvertito dal Surio nè dal Bolano, il primo ad emendarlo nelle collezioni dei Concilii fu il Binio: del Madruccio poi si legge in questa stessa sessione essere stato amministratore *Brigiensis* per *Brixinensis*. Non so poi perchè nella settima sessione i nomi, i cognomi e le patrie di quelli che v' intervennero precedano i Decreti e Canoni; questa bizzarria fu ciecamente seguita in tutte le collezioni dei Concilii, anzi dallo stesso Le Plat nella sua edizione *principe* dei Canoni e Decreti. Nell'ottava sessione i Padri son divisi in quelli che consentirono alla traslazione ed in quelli che dissentirono; divisione seguita da tutti i collettori dei Concilii, ma non fatta nelle sottoscrizioni *bolognesi*: gli Abati poi ed i Generali seguono le sottoscrizioni dei Vescovi senza alcuna rubrica che li distingua, errore solo della raccolta del Bozzola. Alla settima ed ottava sessione quasi tutti i cognomi sono scritti con lettere iniziali minuscole: quest' errore tipografico del Bozzola non fu tollerato da altri editori. Nella nona sessione si dice che tra gli Arcivescovi assistè Giacomo Cauco Arcivescovo di Corfù con gli altri venuti all' ottava, salvo Olao Magno che era Arcivescovo d' Upsal; indi si adducono i nomi, i cognomi e le patrie di dieci Vescovi, che o allora vennero per la prima volta, o mancarono nelle precedenti sessioni; poscia si attesta che vennero gli altri dell'ottava, salvo dieci, di cui si allegano i soli Vescovadi, e salvo quelli che non consentirono alla traslazione, eccetto tra questi Galeazzo Florimantino da Sessa Vescovo d' Aquino; poi si adduce il nome e cognome e la patria d' un Abate; e dei Generali si dice esser stati i medesimi dell' ottava e di più Bonaventura Pio Generale dei Conventuali *Costacciarius*: in una parola come stanno le sottoscrizioni della nona sessione in tutte le collezioni dei Concilii. Per la decima poi si riportano i soli nomi delle diocesi di chi v' intervenne; per i Legati, per un Abate, e per due

Generali le sottoscrizioni sono estese, egualmente come oggi si vede nelle collezioni dei Concilii. Nella congregazione poi del 14 Settembre 1547, ove fu prorogata la sessione XI, si dice esser venuti gli stessi della X, salvo gli Arcivescovi di Antivari e di Corfù veneziani, ed i Vescovi di Ascoli, di Mileto e di Sora, non che Claudio Durfè oratore del Re Cristianissimo: ma chi percorre le sottoscrizioni *bolognesi* vede ben altre differenze: il peggio è che in ciò sono state le sottoscrizioni *bresciane* scrupolosamente copiate dal Surio a noi. Quanto poi ai titoli delle sottoscrizioni dei Legati e Cardinali non si vede una dicitura costante, ora sta *R. et Illustrissimus*, ora *R. D.*, ora *Reverendissimus et Illustrissimus*: ma in ciò le *bresciane* sottoscrizioni sono state variamente seguite secondo che si fecero più o meno splendide le collezioni. Le patrie dei Prelati non seguono col titolo della dignità, come fu fatto dal Binio in poi, ma stanno separate in fine della linea tipografica, come erano nelle *bolognesi*. In fine delle sessioni è sempre la firma del Segretario Massarelli. È a notare che le stesse abbreviature che sono in queste *bresciane* sottoscrizioni si trovano nelle prime collezioni dei Concilii fino alla Romana inclusivamente; ma in questa le parole ArcivesCovo e Vescovo sono sempre con lettere iniziali maiuscole come nelle *bolognesi*; il che non si vede nelle *bresciane*. Le parole in fine *Archiepiscopus et Episcopus* non sono abbreviate al modo delle *bolognesi*.

Le *bresciane* sottoscrizioni furono del Surio, come si disse, inserite per la prima volta nella collezione dei Concilii: egli corresse alcune mende tipografiche; ma ritenne quasi gran parte degli errori nei cognomi. Dal Surio queste sottoscrizioni passarono nella collezione veneta fatta dal Bolano l'anno 1585; indi nelle biniane; poscia nella romana; appresso nella *Summa Conciliorum omnium* del Cappuccino Longo; nella collezione regia, nella labbeana e nell' arduiniana, e furono rispettate dal Colcti nella sua. Le varianti consistono quasi tutte in leggere *Pacecus* in *Paceccus*, *Alaba* in *Alava*, *Caucus* in *Cauchus*, *Mylensis* in *Milen.*, *Navara* in *Navarra*, *Vigorniensis* in *Wigorniensis*, *Vauchop* in *Wauchop*, *Theodulus* in *de Theodolis*, *Triultius* in *Trivultius*, *Egidius* in *Aegi-*

dius, *Numais* in *Numai*, *Baldassar* in *Balthassar* o *Baltassar*, *Maioricensis* in *Majoricensis*, *Sancti Marci* in *sancti Marci*, *Astoricensis* in *Ascoricensis*: cose tutte di piccolo rilievo. Dal Bolano in poi il *Motonensis* s' incominciò a legger sempre *Methonensis*; il Binio fu il primo a correggere il *Joffredus* in *Loffredus* ed in emendare altri errori; il *Dionysius Graecus* leggesi solo *Dionysius* dalla Romana in poi. Nella collezione del Coleti alla decima sessione dopo *Vasionensis* mancano i Vescovi *Motulanus*, *Parentinus* e *Pisauriensis*. Il primo ad unire le patrie immediatamente dopo dei nomi dei vescovadi o delle dignità fu ancho il Binio, il cui metodo fu poi sempre seguito. Nei titoli dei Legati e dei Cardinali ognuno dei collettori si regolò como meglio credette. Il titolo del vescovado di Milo *Milensis* tenuto come seniore dal Ferretti e come Vescovo effettivo dal Castagnola, quando sta col primo s' usò di scrivere *Milen.* quando col secondo *Mylen.*; nell'*y* pensarono ritrovare la differenza e non nell' essere uno Vescovo seniore e l' altro effettivo. Ma troppo mi son dilungato in far rilevare cose che alcuno crederà di niun conto. Veniamo agl' indici del Giustiniani.

L'abate Michele Giustiniani l'anno 1673 tra i suoi Indici Tridentini pubblicò nel primo i nomi, i cognomi e le patrie di quelli che intervennero al Concilio dal 13 Decembre 1545 all'11 Marzo 1547, ossia da che s'aprì la prima volta fino a che fu per la peste trasferito a Bologna. È un catalogo non per sessioni, ma complessivo. Prima sono segnati i Cardinali Presidenti e Legati, poi i Cardinali non Legati, indi gli Ambasciatori, poi gli Arcivescovi ed i Vescovi disposti secondo le loro promozioni sotto diversi Pontefici, appresso i Procuratori dei Vescovi, gli Abati, i Generali, i Dottori secolari dell'una e dell'altra legge, i Teologi Secolari, dei Chierici Regolari, dei Predicatori, degli Osservanti, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Serviti, finalmente gli Ufficiali del Concilio, i Cantori, i Cursori, il Capitano a custodia del Concilio, il Luogotenente, il Segretario del Duca di Firenze, i Medici. A questo primo indice segue il secondo, nel quale si contengono i nomi, i cognomi, le patrie e le dignità di quelli

che intervennero dalla seconda apertura del Concilio in Bologna il 21 Aprile 1547 fino a che fu sospeso il 18 Settembre 1549. Precedono i Cardinali Legati e Presidenti, indi gli Ambasciatori, poi gli Arcivescovi ed i Vescovi disposti come nel primo, gli Abati, i Generali, i Procuratori dei Vescovi, appresso i Teologi dei Canonici Regolari Lateranensi, dei Gesuiti (il solo B. Canisio), dei Predicatori, degli Osservanti, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani, dei Serviti, dei Gerolamini, ed in fine gli Ufficiali del Concilio, i Cantori, i Notari, i Cursori, tra i Nobili il solo Segretario del Duca di Firenze, indi gli Anziani o i Consoli della città di Bologna, gli Uditori della Rota Bolognese, i Tribuni della Plebe, il Consiglio dei Quaranta Rettori della Città, i Nobili fuori magistratura, gli esteri. Quest' indice è altresì complessivo. Non poche imperfezioni ho notate in entrambi. Nel primo tra gli Oratori del Re di Francia manca il Danes; spesso i nomi e cognomi degli Arcivescovi e Vescovi sono errati; tra gli Arcivescovi di Paolo III si mette quello di Spalatro eletto da Leone X; tra i Vescovi di Clemente VII si pone quello di Chioggia promosso da Paolo III: gli Arcivescovi poi ed i Vescovi non sono rigorosamente disposti secondo l'anzianità della promozione; tratto tratto il Giustiniani fa notare l'anno della promozione di alcuni Vescovi, ma non sempre con la più scrupolosa esattezza. Tra gli Abati leggonsi tre che nelle sottoscrizioni *bolognesi*, anzi in tutte le sottoscrizioni mancano, cioè tre canonici lateranensi, Riccardo da Vercelli abate di Prevallo, Sisto de Rhenis abate di S. Bartolomeo di Pistorio e Paolo Pelato da Lodi: tra i Generali mette in sesto luogo Bernardino da Asti generale dei Cappuccini, ma costui non fu mai a pubbliche sessioni, solo, come ei attesta, fu a qualche congregazione. Fra i dottori secolari dell'una e dell'altra Legge, che seguono i Generali, ritrovansi il Vicario di Trento, Pietro Foscari, Giovanni Quintana, Francesco Vargas, Francesco Alessandrino, Andrea Navarra, Alfonso Zorilla segretario del Mendozza Oratore di Carlo V al Concilio, e Genziano Erveto: ma dalle sottoscrizioni negli *Acta* pare che fossero dippiù, ed alcuni non vengono registrati tra dottori in Legge, ma in Teologia. Fra i Teologi secolari

Digitized by Google

pone il solo Francesco Errera. Tra i Teologi dei Chierici secolari son notati 'undici, tra quali Giovanni Curtembos autore degli Atti pubblicati dal Martenne, ma che non apparisce tra le sottoscrizioni degli Atti del Concilio in quella copia venuta alle mie mani. Fra i Domenicani sono segnati dodici, quindici degli Osservanti, undici dei Conventuali, dieci degli Agostiniani, nove dei Carmelitani, e cinque dei Serviti: non metto ad esame un tal numero, che forse neppure sarebbe esatto. Fra gli Ufficiali del Concilio pone i tre Vescovi eletti in principio per esaminare i mandati dei Vescovi, cioè Tommaso Campeggio, Filiberto Ferreri e Tommaso di San Felice; indi il Giacomelli Vescovo di Belcastro eletto Commissario del Concilio dopo che il San Felice fu mandato via da Trento, poi il Pighino Uditore di Rota raccoglitore dei voti e giudice delle cause che potevano nascere tra i Prelati, Ugo Buoncompagni Abbreviatore del Parco Maggiore, Achille de Grassis Avvocato concistoriale, il Sevorolo promotore, il Massarelli segretario, de Spiritibus cerimoniere, Antonio Pighetto bergamasco commissario degli ospizii e foriere, Ercole Tombesio diacono, Lattanzio de Nicolis suddiacono, Antonio Mannello depositario, poi sei cantori, due francesi, due tedeschi, uno spagnuolo ed un perugino, tra i cantori è Nicola Driel poi secondo Notaro del Concilio, seguono due Cursori, il Capitano a custodia del Concilio ed il Luogotenente, in fine Pietro Camaiano segretario di Cosimo dei Medici Duca di Firenze, ed i Medici Fracastoro e Balduini: mancano gli altri nobili e signori che occorrono negli Atti, ed il Notaro. Non è a tacere che in questo catalogo dopo gli Oratori dell'Imperatore seguono quelli del Re dei Romani innanzi gli Oratori del Re di Francia, ordine che a qualche altro compilatore francese non piacque, come vedremo. Veniamo al secondo indice, ove il Giustiniani pose quasi sempre la notizie delle promozioni degli Arciveseovi e Vescovi, e spesso ci dà alcune notizie che non dispiacciono. Ma le imperfezioni non mancano. Fra gli Oratori del Re di Francia è collocato Pietro Danes, che si dice aver tenuto in Concilio elegante orazione: il Danes tenne orazione a Trento e non a Bologna, a cui appartiene questo secondo catalogo, anzi a Bologna il Danes non venne mai: questi

è quel Danes che si fece avvertire mancare nel primo indice. Fra gli Arcivescovi di Paolo III è messo di nuovo quello di Spalatro eletto da Leone X: tra i Vescovi di Clemente VII è numerato Alessandro Piccolomini Vescovo di Pienza, che non intervenne ad alcuna azione pubblica di Bologna, come apparisce dalle sottoscrizioni già venute a luce: il Vescovo Roberto Senatis è scritto *Cenalis*; tra i Vescovi in ultimo luogo è Cesare Borgognone, di cui non è vestigio alcuno nelle sottoscrizioni *bolognesi*, ed anzi in un catalogo copiosissimo dei Padri di Bologna pubblicato da Oderico Rinaldi, del quale catalogo appresso diremo. Fra i Generali si trova Clemente de Monilia genovese minore osservante commissario generale in Italia. Dopo dei Generali son collocati i Procuratori dei Vescovi, che in Concilio hanno luogo innanzi gli Abati ed i Generali. Gli Abati sono tre, ma dal catalogo del Rinaldi apparisce esser stati due. Fra i Teologi si leggono due della Congregazione Regolare Lateranense, poi il Canisio gesuita, indi dieci Domenicani, sei degli Osservanti, sette dei Conventuali, nove gli Agostiniani, due dei Carmelitani, cinque dei Serviti, e due dei Gerolomini: ma questo numero non è di tutti i Teologi venuti a Bologna, i quali come scrive il Rinaldi (anno 1549, n. 32) furono ottantacinque, e questi non sono più di quarantaquattro. Fra gli ufficiali è il Giacomelli Vescovo di Belcastro commissario del Concilio, poi il Buoncompagni e gli altri come nel primo, indi sei cantori, gli stessi di Trento, salvo Antonio Roial Francese in luogo del Driel allora Notaro, due notari, della Casa e Driel, un nobile il Camaiano segretario di Cosimo dei Medici, dieci anziani della Città di Bologna, quattro Uditori della Rota Bolognese, otto Tribuni della Plebe, ventisette dei quaranta del Reggime di Bologna, nove Nobili fuori Magistratura, tre esteri famigliari dell'Arcivescovo d'Aix, ed i medici Balduino dei Balduini e Pisano de Barga medico del primo Legato. Questi indici contengono notizie rare, che invano altrove si cercherebbero; i dotti li stimano: ma bisogna anche confessare che vi sono molte inesattezze, non so se da critici mai avvertite.

Più utile torna allo storico un catalogo pubblicato da Oderico Rinaldi dell' Oratorio di Roma negli Annali Ecclesiastici,

anno 1549,n. 22. Contiene i nomi, i cognomi e le patrie di quelli che furono al sacro ecumenico Concilio di Bologna, ove da Trento era stato dopo la peste trasportato. Fu estratto dagli *Acta Concilii Bononiensis*, prezioso manoscritto del Cardinale Francesco Barberini, segnato n. 123. Dopo le sottoscrizioni *autentiche bolognesi*, bisogna collocare per la sua autenticità questo catalogo. Arduino e Coleti collettori dei Concilii dopo le pubblicazioni del Rinaldi avrebbero dovuto inserirlo nelle loro raccolte: il Mansi l'avrebbe fatto, se la sua collezione non rimaneva incompleta: ei però volle riprodurlo nel suo supplemento dei Concilii, tomo V, col. 587 e segg. Dopo del Mansi fu inserito dal Le Plat nella sua amplissima collezione dei documenti tridentini (tomo IV, dalla pagg. 152 alla 156).

Molte più copiose sottoscrizioni furono pubblicate dai maurini Martenne e Durand nel tomo VIII della loro amplissima collezione *Veterum Scriptorum et Monumentorum*. Vennero estratte dagli Atti del Concilio scritti da Massarelli e Curtenbrosch. Alle col. 1135, 1136 e 1137 si allegano i nomi, i cognomi e le patrie di quelli che furono presenti alla traslazione del Concilio. Dalla col. 1137 alla 1144 sono i nomi di quelli che furono al Concilio di Trento, ossia alle otto sessioni celebrate in questa città sotto Paolo III. Precedono i Presidenti e Legati, seguono i Cardinali, poi gli Oratori dell'Imperatore, del Re di Francia e del Re dei Romani: si volle dare la precedenza ai Francesi, perchè l'opera usciva in Francia e per cura di Francesi, mentre in Concilio era stata controversia a chi dei due dovevasi la precedenza: il Giustiniani italiano che non aveva interesse nazionale li collocò prima. Questo catalogo non porta gli Arcivescovi e Vescovi distinti secondo la promozione sotto diversi Pontefici, metodo tenuto dal Giustiniani, ma uno dopo l'altro. Le variazioni che si hanno nei nomi, nei cognomi, nelle patrie e nei vescovadi son tante da fartelo credere cosa apocrifa. Fra gli Arcivescovi è registrato Giulio Contarino Arcivescovo di S. Severino, *alias* Giulio Sartorio: sarebbesi meglio detto Santorio: ma il Santorio non si trova registrato in niuno antecedente catalogo: sotto Paolo III venne al Concilio Giulio Contarino, ma era Vescovo di Belluno: Giulio Antonio Santorio nel secolo XVI fu Arci-

Digitized by Google

vescovo di S. Severina e non di S. Severino, ma fu eletto il 6 Marzo 1566. Fra i Vescovi poi si mettono molti venuti per la prima volta in Bologna e dopo celebrata la decima ed ultima sessione sotto Paolo III. Fra i Vescovi trovo in ventesimo luogo *Claudius Dodeus episcopus Rhedonensis Gallus*, ed in ventesimo secondo Luigi Pisano veneto Vescovo di Padova : ambedue questi Vescovi non mi venne fatto ritrovare in altri cataloghi: il Pisano venne in Concilio, ma in altra epoca. Michele Aldino Vescovo di Sidone è segnato anche *suffraganeo di Magonza* aggiunta che non si trova se non nelle sottoscrizioni *milanesi*. Dopo dei Generali seguono i Dottori in legge civile e canonica, sono nove, tra quali il Buoncompagni, il Severolo ed il Massarelli ufficiali del Concilio; indi dieci Teologi secolari tra cui Laynes e Salmerone Gesuiti, undici Domenicani, tredici Osservanti, quattordici Conventuali, dodici Agostiniani, quattordici Carmelitani e nove Serviti: questi numeri non corrispondono con quelli del Giustiniani. Tra i Teologi leggo nomi che non ho trovato mai in altre collezioni, anzi nella copia degli Atti autentici del Concilio venuta alle mie mani. In fine si dice che si omettono i nomi dei segretarii, dei cappellani e dei cantori. Dalla colonna 1158 alla 1161 s'allegano i nomi, i cognomi e le dignità di quelli intervenuti alla IX sessione: le variazioni dei nomi sono come nei cataloghi delle colonne antecedenti. Dopo dei Generali sono segnati sei Anziani o Consoli di Bologna, quattro Uditori della Rota Bolognese, sei Tribuni della Plebe, ventidue dei quaranta del Regime di Bologna, cinque nobili fuori Magistratura: numeri che non corrispondono con quelli del Giustiniani (*Indice* II). Fra i Teologi sono registrati due Canonici Lateranensi, quattro Domenicani, cinque Osservanti, cinque Conventuali, otto Agostiniani, otto Serviti, e due di S. Maria delle Grazie, Giulio da Brescia ministro generale bresciano e Giuseppe da Brescia bresciano (questi due non trovansi in niun catalogo e nelle sottoscrizioni della copia degli Atti autentici), ed in fine sei ufficiali del Concilio. Se le prime dieci sessioni del Tridentino si fossero celebrate non sotto Paolo III tra il 1545 e 1547 ma sotto S. Evaristo, nei primordii del Cristianesimo, e non in Italia ma nella Fri-

gia, non si troverebbero forse tante discrepanze nelle sottoscrizioni dei Padri. Cagione il non essersi creduto prudenza la pubblicazione degli Atti autentici.

Queste erronee sottoscrizioni che diremo *maurine* lungi dall'essere rifiutate dai dotti s'ebbero in vece venerazione, ed il Le Plat le volle riprodurre, come or ora diremo. Questo famigerato collettore nella sua edizione *principe* dei Canoni e Decreti del Tridentino ad ogni sessione fece seguire i Padri che v'intervennero, cosa non fatta per l'innanzi da altri. Per le dieci sessioni sotto Paolo III ha trascritto le sottoscrizioni come stanno in Labbé, il che egli stesso fa notare sempre nel margine, ossia le *bresciane* imperfette, salvo per la nona, per la quale ha riprodotto quelle rese di ragione comune da Martenne e Durand. Dopo la decima sessione, detto che nella congregazione del 14 Settembre 1547 fu a beneplacito del Concilio prorogata la undecima sessione, omette i nomi di quelli che vi si trovarono presenti, anche di quelli che sono in Labbè: dal che si rileva ch'egli ignorò le sottoscrizioni *bolognesi*, le sole che li riportano. Indi pubblica i nomi, i cognomi, le patrie e le dignità dei Legati e degli altri Padri, degli Oratori e dei Teologi, che assistettero ad una o a più sessioni, o a tutte le dieci celebrate sotto Paolo III dal 13 Decembre 1545 al 2 Giugno 1547: nomi, cognomi, patrie e dignità, come ei dice, copiate dagli Atti scritti da Angelo Massarelli e da Giovanni Curtenbrosch presso Martenne tom. VIII *Collect. monumen.* pag. 1137: vi furono aggiunte alcune notizie e certi nomi da un supplemento d'indici del Concilio di Trento pubblicato a Parigi il 1754. Esaminiamo cosa per cosa. Nelle sottoscrizioni della quinta sessione invece di *Filholi* è *Sitholi*: errore non tipografico, perchè ripetuto nel catalogo generale. Non so perchè il Le Plat abbia posto i nomi dei Padri della settima sessione dopo la bolla *Regimini* letta nell'ottava, mentre il Labbè li mette innanzi i decreti stessi della sessione, cosa insolita, come altrove si fece notare. In quanto poi al catalogo generale farò innanzi tutto osservare che gli editori Maurini il credettero catalogo di quei soli che eransi trovati alle sessioni tenute in Trento, cioè alle prime otto; il Le Plat invece il giudica di tutti quelli che

trovaronsi a Trento ed a Bologna nelle dieci sessioni celebrate dal 13 Decembre 1545 al 2 Giugno 1547. Parecchie scorrezioni *maurine* furono emendate dal Le Plat, il quale fu diligente a portare in margine le varianti notate da Martenne e Durand, e ne notò altre che paiono tolte dal supplemento parigino del 1754 da lui citato. Le rubriche delle qualità dei Padri non sono eguali nei Maurini e nel Le Plat: così i Maurini hanno in una rubrica *Cardinales*, il Le Plat ha *Cardinales non legati*: lo stesso dicasi dei titoli *Illustris. Reverendis.* L'oratore di Carlo V *Franciscus a Toledo* in Le Plat è segnato *Franciscus Alvarez de Toledo*; le qualità degli Oratori Francesi furon omesse dal Le Plat. Le patrie di ognuno nel Le Plat stanno in fine di ciascuna linea tipografica al modo dello sottoscrizioni *bolognesi.* Fra una persona e l'altra spesso il Le Plat mette certe noticine, ove s'indica il tempo della promozione o della morte: ma tali noticine spesso sono erronee; se invece di farci sapere alcune volte la morte di un prelato, il che poco monta, ci avesse fatto sapere oltre l' anno in cui fu promosso, il mese ed il giorno, avrebbe reso maggiore utilità; perocchè queste cose sono in Concilio necessarie per determinare la precedenza. Il Madruccio si dice eletto Cardinale il 31 Maggio 1542 e proclamato il 19 Decembre 1544, e si dice morto Vescovo di Tivoli. Il Le Plat quantunque cesariano e belga collocò gli Oratori del Re di Francia innanzi quelli del Re dei Romani. Fra gli Oratori del Re dei Romani mette *Ill. D. Wolfangus comes de Salm, episcopus Passaviensis Germanus* notato dallo Spondano, ma che niuno sognò mai d'inserire nelle sottoscrizioni, perchè non venne mai costui in Concilio sotto Paolo III. L'Arcivescovo d'Aix il *Filholi* è scritto erroneamente *Sitholi.* Fra gli Arcivescovi è riportato Giulio Contarino Arcivescovo di S. Severino, come erroneamente riportano i Maurini: se ci avesse fatto sapere in che anno fu promosso, l'avrebbe forse cancellato. Il Vescovo di Cambray nèl catalogo maurino è in terzo luogo, in quello di Le Plat è al decimoterzo; Cristoforo degli Spiriti Vescovo di Cesena nel catalogo maurino è in sesto luogo, in quello di Le Plat al quinto: ma avrebbe dovuto esser collocato in entrambi in primo luogo, essendo

stato il più anziano Vescovo venuto al Concilio sotto Paolo III. Nel resto corrispondono i due cataloghi. Quanto al Dodeo ed al Pisano il Le Plat non avvertì che non trovavansi nelle sottoscrizioni di niuna delle dieci sessioni, e gl'inserì ciecamente nel suo catalogo, come avevano fatto i Maurini, anzi del Pisano ci fece sapere che fu eletto il 1528 e morì il 31 Maggio 1570 da Cardinale eletto da Pio IV, e che era stato nipote del Cardinale Pisano (Francesco). *Dionysius Graecus* nel catalogo maurino ed in tutte le sottoscrizioni, nel catalogo del Le Plat per la prima volta comparisce col suo cognome *Dionysius Zannetinus*. Il catalogo maurino dopo Taddeo dei Pepoli Vescovo di Carino aveva omesso *Petrus Vorstius, episcopus Aquensis*, che il Le Plat inserì, soltanto si arbitrò di mutare il *flandrus* che è in tutte le sottoscrizioni in *Belga*. Dopo il Vescovo di Vaison i Maurini tralasciano *Hieronymus de Theodolis episcopus Gaditanus foroliviensis*: ma è supplito dal Le Plat. I Maurini portano bene *Bertanus*; ma il Le Plat volle leggere *Bertonus*. Dopo del Simonetta i Maurini hanno *Michael Aldinus episcopus Sidoniensis, et suffraganeus Moguntinus, Germanus*: ma il Le Plat lo tralascia tra i Vescovi, come i maurini avevano tralasciato gli altri di sopra menzionati. Il Ferretti è sottoscritto bene nel catalogo maurino *episcopus Milensis*: ma il Le Plat volle sottoscriverlo *episcopus Miletensis*, confondendo Milo diocesi dell' Arcipelago greco con Mileto diocesi delle Calabrie. Sicchè spesso avvieno che ciò che sta bene nel catalogo maurino, Le Plat lo accomoda male nel suo catalogo. Il catalogo *maurino* termina col Vescovo di Viesti Peregrino Fabio: ma il Le Plat ne aggiunge altri tre estratti da quel supplemento parigino d'indici che fu citato in principio, cioè:

1. *Antonius de Camera, episcopus Belliciensis.* »
2. *Georgius Casella, episcopus Miletensis. Graecus.*
3. *Jacobus Sphiphame, episcopus Niverniensis. Gallus.*

I due primi non vennero al Concilio sotto Paolo III, il terzo intervenne dopo celebrata la decima ed ultima sessione sotto Paolo III: laonde almeno il catalogo *leplatiano* è inesatto nel titolo, perchè dicesi contenere quei che intervennero ad una o a

più o a tutte le dieci sessioni sotto Paolo III, e vi si trovano Vescovi che non vennero a nessuna. Ma non è il solo *Spiphame* che viene aggiunto a questo catalogo, vi sono altri francesi come nel *maurino*, i quali non intervennero ad alcuna sessione, ma dopo la decima. Ecco dunque che i critici oltramontani sono più fallibili degli altri, e massime di quelli d'Italia. Ma non sono questi i soli errori del catalogo *leplatiano*. Fra i Procuratori dei Vescovi assenti in primo luogo è *Michael Aldinus episcopus Sidoniensis Germanus*, poi il Pelargo ed il Jayo: ma l'Aldino, essendo Vescovo, in tutte le sottoscrizioni è posto insieme con gli altri suoi colleghi nel posto che gli toccava per la sua anzianità, altrimenti l'esser procuratore di uno dei primi Arcivescovi dell'Occidente sarebbe stato per lui di pregiudizio nel sedere dopo tutti i Vescovi, moltissimi dei quali erano stati dopo lui promossi: il Jayo perchè procuratore del Cardinale Vescovo d'Augusta avrebbe dovuto avere la precedenza sul Pelargo procuratore di semplice Arcivescovo benchè Elettore dell'Impero, come l'ha di vero in tutte le sottoscrizioni ed in tutti i cataloghi. Il Le Plat, che pur era professore di canoni a Lovanio, a tutto ciò non pose mente. Fra gli Abati tutte le sottoscrizioni e tutti i cataloghi portano prima Luciano degli Ottoni, poi Isidoro Clario ed in fine Crisostomo Cimiliano; il Le Plat non so perchè inverte l'ordine: prima colloca il Clario, indi il Gimiliano e poi de Ottonibus. I nomi dei Dottori e dei Teologi non corrispondono con quelli del catalogo maurino. I maurini distinguono in queste classi i Dottori e Teologi.

1. Dottori di leggi e di canoni.

2. Teologi secolari.

3. Teologi regolari distinti secondo sei ordini, dei Domenicani, degli Osservanti, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Serviti.

Il Le Plat li distingue per il primo così:

1. Teologi e Dottori in Legge mandati da Paolo III, e sono cinque Pighino, Buoncompagni, Grassi, Salmerone e Laynez.

2. Teologi mandati dall'Imperatore, e sono tre Soto e Caranza Domenicani, ed Alfonso del Castro Minore Osservante.

3. Teologi mandati dal Re di Spagna, e sono pure tre Martino Perez de Ayala, Girolamo de Velasco, Francesco Horrera o Nerrera o Herrera secolari.

4. Teologi mandati dal Re di Portogallo, sono pure tre Oleastro, da S. Giacomo e de Regibus Domenicani.

5. Teologo mandato dal Vescovo principe d'Augusta, un solo, il Canisio Gesuita.

6. Teologi secolari o Dottori di Diritto Canonico.

7. Teologi regolari distinti nei sei Ordini dei Domenicani, degli Osservanti, dei Conventuali, degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Serviti.

In una copia degli Atti autentici del Concilio tra i nomi e cognomi dei Teologi si notano solo i tre mandati dal Re di Portogallo: dunque è arbitraria la divisione del Le Plat, divisione al certo non sognata da alcuno nel tempo di Paolo III. Il numero dei Teologi tra i due cataloghi *maurino* e *leplatiano* è ben diverso; il *maurino* ha dieci secolari, undici domenicani, tredici osservanti, quattordici conventuali, dodici agostiniani, quattordici carmelitani, nove serviti: il *leplatiano* conta dodici secolari, dieci domenicani, quindici osservanti, ventiquattro conventuali, diciotto agostiniani, diciotto carmelitani, diciannove serviti: sicchè da ottantatre teologi nel primo, si hanno nel secondo ben cento sedici, oltre altri tredici che egli distingue in Teologi del Papa, dell'Imperatore, del Re di Spagna, del Re di Portogallo, del Principe d'Augusta. È vero che il Le Plat avverte aver aggiunti alcuni nomi dal supplemento d' indici stampato a Parigi il 1754, ma è pur vero che tra questi teologi occorrono nomi che non ho letto mai in tanti e tanti cataloghi venuti alle mie mani, anzi nella stessa copia degli Atti autentici, ove sono distintamente registrati. Di qualcuno dei Teologi il Le Plat si occupa a darci qualche breve notizia. Veniamo agli ufficiali del Concilio. Il Le Plat tra i Commissarii numera ben sei, cioè i Vescovi di Feltre, d'Ivrea e della Cava riportati in altri cataloghi, e tre riportati da lui solo, cioè Domenico Soto domenicano vicario generale luogotenente del suo ordine da Segovia, Francesco Forerio domenicano portoghese ed Antonio Bergomas di cui non dice la patria. Se-

guono un Segretario, il Massarelli, il Promotore Severolo, ben due Maestri di Cerimonie, il primo addotto dagli altri, il secondo aggiunto da lui, cioè Pompeo de Spiritibus spoletino e Ludovico Bondono de Firmanis maceratese; poi due notari, due Cursori, sei Cantori, il capitano a custodia del Concilio, il luogotenente; niun nobile o signore vien riportato nel catalogo *leplatiano.* In materia la più grave, cioè nell'addurre i nomi di quelli che si trovarono presenti alle decisioni di un generale Concilio, e cotanto celebre qual fu quello di Trento, pare che ognuno avesse voluto fare a suo modo.

Dopo del Le Plat fino a giorni nostri non ho veduto altri cataloghi. Nell'edizione del Pallavicino procurata da Zaccaria al sesto tomo furono tradotti in italiano gl'indici del Giustiniani, il che si fece altresì all'età nostra nella versione in francese della storia del Pallavicino. Dunque fin'oggi non abbiamo che due specie di cataloghi o di sottoscrizioni intorno ai Padri Tridentini sotto Paolo III, una per ciascuna sessione, ed un'altra di quelli che vennero ad un tempo determinato: ma sempre in modo imperfetto ed anzi spesso erroneo. Il perchè credo far cosa gratissima a chi vuol conoscere la storia del Tridentino sotto Paolo III di riprodurre le sottoscrizioni *bolognesi autentiche* da sommi critici o ignorate o neglette, sottoscrizioni che dopo il 1548 non furono mai più impresse: lo stesse abbreviature e la stessa ortografia, come in quelle, scrupolosamente vien riprodotta, salvo qualche parola come *sactae* in *sanctae.* Dopo queste sottoscrizioni per quasi ciascuna sessione pubblicherò per la prima volta i nomi, i cognomi e le patrie degli ufficiali del Concilio, dei Nobili o Baroni, dei Dottori in leggi e dei Teologi da una copia degli Atti del Tridentino esistente nella Biblioteca Borbonica di Napoli: una piccola linea farà distinguere l'edito dall'inedito. Per le discussioni sul peccato originale, su la giustificazione e su i sacramenti in genere, e sul Battesimo e su la Confermazione in specie, i nomi dei Teologi estratti dalla medesima copia non mancano tra queste nostre sottoscrizioni: nomi non pubblicati mai da altri. Dopo le sottoscrizioni dei Prelati, dei Signori, dei Giuristi, dei Teologi e degli Ufficiali del Concilio riprodurrò il catalogo dei Pa-

dri di Bologna pubblicato dal P. Odcrico Rinaldi della mia medesima Congregazione dell' Oratorio di Roma; in fine non mancherà quel primo indice impresso a Parigi innanzi la sesta sessione. Di tutto ciò si può dire essersi fatto quasi un *fac-simile,* ossia si è rispettata l'ortografia, gli errori non si sono corretti, le abbreviature si sono ritenute: il che si avverte, acciò altri non creda scorrezioni tipografiche ciò che fu scrupolosa esattezza.

A queste' sottoscrizioni volli aggiungere alcune tavole o specchi, come dicono i tipografi. La prima è un catalogo di nomi, cognomi e patrie dei soli Padri che intervennero al Concilio sotto Paolo III, fatica lunga e molesta nè intrapresa da altri: fu compilata sopra le sottoscrizioni *bolognesi* e sul catalogo del Rinaldi: e poichè i Padri non ebbero per ogni sessione lo stesso luogo, perchè altri sopravvenivano o altri mancavano, perciò salvo per i Legati e Presidenti, per i Cardinali e per gli Oratori che ebbero sempre il posto medesimo, con numeri arabi in dieci colonne, si è notato il luogo proprio di ciascuno, in due altre colonne, in una si è segnato il luogo di ciascun padre nella congregazione generale del 14 Settembre 1547 ove fu prorogata la sessione undecima a beneplacito del Concilio, e nell'altra con croci, come per i Legati, Cardinali ed Oratori, si son segnati quei che dopo tale congregazione sopraggiunsero a Bologna e vi stettero fino a che non fu sospeso il Concilio o per qualche tempo: in una colonna si fa vedere la differenza che per certe sessioni passa tra l'ordine del sedere nel mio catalogo e tra quelli che trovansi comunemente nelle collezioni dei Concilii, massime in quella del Labbé, la più comune ai dotti. Per i Nobili e per i Dottori e Teologi questa fatica si è reputata superflua. La seconda tavola fa vedere la ragionevolezza della prima, e si riportano in varie colonne l'anno, il mese ed il giorno della promozione di ciascun Prelato, cosa non fatta mai completamente da altri, anzi s' indica l' autorità degli scrittori su cui mi son fondato, il che non si fece mai da niuno, e che mostra quanti volumi mi convenne svolgere. A piedi di ciascuna pagina di questa seconda tavola in note darò notizie più copiose su dei Padri, ovvero farò rilevare gli errori che sono in certi indici e cata-

loghi. La prima è in latino, perchè è un complemento delle latine sottoscrizioni. La seconda è in italiano, in grazia di chi ignora il latino, ed è il primo catalogo scritto in tal lingua. La terza tavola distingue i prelati secondo le nazioni, il che serve a mostrare contro i Protestanti e Paolo Sarpi l'ecumenicità del Concilio sotto Paolo III: se il numero dei Padri Tridentini di quel periodo fu alquanto scarso, certo la rappresentanza delle principali nazioni cattoliche non mancò. L'ultima tavola è un calendario da poter servir d'illustrazione alla storia delle dieci sessioni sotto Paolo III. Questi lavori valgano almeno a dimostrare che la diligenza dello storico e l'amore della verità in me non mancò: ho potuto errare, perchè ognun'uomo è fallibile, ma mi studiai sempre di non ingannare persona.

Digitized by Google

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT PRIMAE SESSIONI.

Praesidentes et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Joannesmaria Episcopus, Praenestinus De Monte. Aretinus.
Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, Dominus Marcellus Tituli Sanctae Crucis in Hierusalem Praesbyter, Cervinus. Politianus.
Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus. D. Reginaldus Sanctae Mariae in Cosmedin Diaconus, Polus. Anglicus.
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus. D. D. Christophorus Madrutius, tituli sancti Caesarei in Palatio praesbyter Cardinalis, et Epus Tridentin, ac Administrator Brixinen. Germanus.

Oratores.

Illustr. D. Franciscus a Castelalto. Germanus
Magnificus. D. Antonius Queta Utr. Iur. D. Tridentinus.
Oratores, et procuratores Serenissimi Domini D. Ferdinandi Romanorum, Bohemiae, et Hungariae Regis.

Archiepiscopi.

R. D. Antonius Filholi Archiepiscopus Aquen.	Gallus.
R. D. Olaus Magnus Archiepiscopus Vpsalen.	Gothus.
R. D. Petrus Tagliavia Archiepus Panormitan.	Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan.	Scothus.

Episcopi.

R. D. Philibertus Ferrerius Epus Hipporigien.	Hipporigien.
R. D. Joannesthomas de Sancto Felicio Episcopus Cavensis.	Neapolitan.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren.	Bononien.
R. D. Petrus Paceccus Epus Geennen.	Hispanus.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum.	Florentin.
R. D. Coriolanus Martiranus Epus Sancti Marci.	Neapolitan.
R. D. Henrius Loffredus Epus Capataquen.	Neapolitan.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris.	Hispanus.
R. D. Michael Aldinus Epus Sidonien.	Germanus.
R. D. Vincentius de Durantibus Epus Termularum.	Brixien.
R. D. Claudius dela Guische Epus Agathen.	Gallus.
R. D. Joannes Salazar de Burgos Epus Lancianen.	Hispanus.
R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan.	Siculus.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen.	Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanen.
R. D. Galeatius Florimontius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Jacobus Naclantus Epus Clodien.	Florentin.

Generales Ordinum.

R. D. Joannes Calvus, Generalis Ordinis Minorum de Observantia.	Corsicus.
R. D. Bonaventura Pius, Generalis Ordinis Minorum Conventualium.	Costacciarius.

R. D. Hieronymus Seripandus, Generalis Ordinis Heremitarum sancti Augustini. Neapolitan.
R. D. Nicolaus Audetus, Gener. Ordinis Carmelitarum. Ciprius.
R. D. Augustinus Bonucius, Generalis Ordinis sanctae Mariae Servorum. Aretinus.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT SECUNDAE SESSIONI.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Joannesmaria Epus Praenestinus, de Monte. Aretinus.
Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, D. Marcellus tituli sanctae Crucis in Hierusalem Praesbyter, Cervinus. Politianus.
Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Reginaldus sanctae Mariae in Cosmedin Diaconus Polus. Anglicus.
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus. D. D. Christophorus Madrutius, tituli Sancti Caesarei in Palatio praesbyter Cardinalis, et Epus Trident. ac Administrator Brixinen. Germanus.

Oratores.

Illustr. D. Franciscus a Castelalto. Germanus.
Magnificus D. Antonius Queta Utr. Iur. D. Tridentinus.

Digitized by Google

Oratores; et procuratores Serenissimi Domini. D. Ferdinandi Romanorum, Bohemiae, et Hungariae etc. Regis.

Archiepiscopi.

R. D. Antonius Filholi Archiepiscopus Aquen.	Gallus.
R. D. Olaus Magnus Archiepiscopus Vpsalen.	Gothus.
R. D. Petrus Tagliavia Achiepus Panormitan.	Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan.	Scothus.

Episcopi.

R. D. Philibertus Ferrerius Epus Hipporigien.	Hipporigien.
R. D. Joannes Thomas de sancto Felicio Epus Caven.	Neapolitan.
R. D. Thomas Campecius Epus Feltren.	Bononien.
R. D. Cathalanus Triultius Epus Placentin.	Mediolan.
R. D. Guilhelmus a Prato Epus Claramontan.	Gallus.
R. D. Leo Vrsinus Epus Foroiulien.	Romanus.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum.	Florentin.
R. D. Coriolanus Martiranus Epus sancti Marci.	Neapolitan.
R. D. Henricus Loffredus Epus Caputaquen.	Neapolitan.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris.	Hispanus.
R. D. Eliseus Theodinus Epus Soran.	Arpinas.
R. D. Angelus Paschalis Epus Motulan.	Dalmatus.
R. D. Michael Aldinus Epus Sidonien.	Germanus.
R. D. Vincentius de Durantibus Epus Termularum.	Brixien.
R. D. Claudius de Guische Epus Agathen.	Gallus.
R. D. Joannes Salazar de Burgos Epus Lancianen.	Hispanus.
R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan.	Siculus.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen.	Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanen.

R. D. Galeatius Florimantinus Epus Aquinaten. Suessan.
R. D. Jacobus Nadantes Epus Clodien. Florentin.
R. D. Antonius de Cruce Epus Canarien. Hispanus.

Procuratores.

R. D. Claudius Zayus Procurator Reverendiss. et Illustriss. D.D. Ottonis Truches, S. R. E. Car. et epi. Augusten. Sabaudien.

Abbates.

R. D. Lucianus de Octonibus Abbas Pomposiae Ferrariensis. Mantuan.
R. D. Isidorus Clarius Abbas Pontidae Bergomen. Brixien.
R. D. Chrisostomus Gimilianensis Abbas Sanctae Trinitatis de Caieta. Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Joannes Calvus Gener. Ordin. Minorum S. Francisci. Corsicus.
R. P. Bonaventura Pius Generalis Ordin. Minorum Conventualium. Costacciarius.
R. P. Hieronymus Seripandus Generalis Ordin. Heremitarum sancti Augustini. Neapolitan.
R. P. Nicolaus Audetus Gener. Ordinis Carmelitarum. Cyprius.
R. P. Augustinus Bonucius Generalis ordinis sanctae Mariae Servorum. Aretinus.

Officiales Concilii.

D. Sebastianus Fighinus Auditor Rotae.
D. Hercules Severolus promotor Concilii.

Nobiles et Barones.

Ill. D. Sigismundus Comes d' Arco Custos Concilii. Trident.

Ill. D. Vinciguerra Comes d'Arco.	Trident.
Ill. D. Nicolaus Comes de Ladrono.	Trident.
Ill. D. Paris Comes de Ladrono.	Trident.
Ill. D. Joannes Comes de Ortemburg.	Germanus.
Ill. D. Silves Comes Porliliar.	Foroiulien.
Ill. D. Ferd. Dñs et Baro de Vels.	German.
Ill. Gaspar Dñs et Baro de Vels.	German.
Ill. D. Sigismundus Dñs et Baro Belspergher.	German.
Ill. D. Carolus Jop. Dñs de Borsea.	German.
Ill. D. Sigismundus Dñs a Thono.	Trident.
Ill. D. Hippolitus Dñs a Homò	Trident.
Magn. D. Petrus de Monte Miles hierosl.	de Monte.
Magn. D. Nicolaus Trástorp Eques auratus	German.
Magn. D. Joan. Ethinger supremus Can.[rius] Trid.	German.
Magn. D. Thomas Zabarella Eques aureatus.	Trident.
Magn. D. Aurelius Cathañ Eques aureatus	mediolan.

Sacrae Theologiae Doctores et Magistri

Ordinis Praedicatorum.

Dominicus Sottus, lector Salamantin.	Hispan.
Ambrosius Chatarinus Politus.	Senen.
Bartholomeus Miranda.	hispan.
Georgius a S.[to] Jacobo. / Hieronymus de oleastro.	missi a Rege Portugalliae lusitan.
Marcus Laureus.	Calaber.
Joannes de Vano.	foriuliens.

Ordinis S. Francisci de Observantia.

Vincentius lunellus	hispan.
Alphonsus de Castro lector Salmaticen.	hisp.
Andreas Vega lector salamantin.	hisp.
Ricardus Cenomanus Doctor Parisien.	Gallus.
Joannes Consilij doct. parisien.	Gallus.
Clemens de Monilia custos provinciae Bonon.	Januensis.
Hieronymus Lombardellus custos Prov. Brixien.	Brixien.

Ludovicus Vitrarius veron.	Veron.
Melchior Flavius Aquitan.	Gallus.
Bapt.[ta] Castillioneus Prov. medionalen. minister.	Mediol.

Ordinis S. Francisci Conventualium.

Jo. Jac. Montefalchius Minister Romandiolae.	de Montefalco.
Laurentius fulgineus Prov. S. Antonii de Padua.	....
Petrus Paulus Caprella de potentia.	Neapolitan.
Jo. Antonius Delphinus Regens Venetiarum.	De Casali Maiori.
Franciscus Visdomini.	ferrarien.
Jo. Bernerius Regens Bonon.	Corrigien.
Franciscus de Pactis	siculus.
Sigismundus phedrius.	De Diruta.

Ordinis S. Augustini.

Gregorius perfectus	Patavinus.
Aurelius Provincialis Marchae Tarvisinae.	De Rocca Contracta
Gaspar Venturius.	Siracusanus.

Ordinis Carmelitarum.

Antonius Marinarius provincialis Apuliae	Apulus.
Vincentius de Leon Vié panormitanus.	siculus.
Pontius Politius Regens Paduae.	Cremon.
Bartholomeus de Carduno.	Rovertinus.

Ordinis Servorum.

Laurentius Mazochius	de Castrofranco.
Hieronymus Suma ripa	Bononiensis.
Jo. Paulus de Mediolano.	Mediolan.
Deodatus de Genua.	Januen.

Doctores Saeculares Canonici et Juris Civilis.

D. Vin. Tridentinus.	....
D. Petrus Foscherius Praetor Triden.	Mutin.
D. Jo. Quintana.	hispan.
D. Franc.^{us} Vargas.	hispan.
D. Fran. Alexandrinus.	Triden.
D. Ant. Thesin.	Trid.
D. Martinus Valascus	hisp.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT TERTIAE SESSIONI.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus. D. Joannesmaria Episcopus Praenestinus, de Monte. — Aretinus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus. D. Marcellus tituli sanctae crucis in Hierusalem praesbyter, Cervinus. — Politianus.

Reverendissimus, et Illustrissimns Dominus D. Reginaldus santae Mariae in Cosmedin diaconus, Polus. — Anglicus.

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus. D. D. Christophorus Madrutius, tituli sancti Caesarei in Palatio praesbyter Cardinalis, et Epus Tridentin. ac administrator Brixinen. — Germanus.

Reverendissimus, et Illustrissimus. D. D. Petrus Paceccus S.R.E praesbyter Cardinalis, et Episcopus Geennen. — Hispan.

Oratores.

Illustr. D. Franciscus a Castelalto. Germanus.
Magnificus. D. Antonius Queta Vtr. Iur. D. Tridentinus.
Oratores, et Procuratores Serenissimi Domini. D. Ferdinandi Romanorum, Bhoemiae, et Hungariae, etc. Regis.

Archiepiscopi.

R. D. Antonius Filholi Archiepiscopus Aquen. Gallus.
R. D. Salvator Alexius Sassarus Archiepiscopus Turritanus. Hispan.
R. D. Joannes michael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus. Neapolitan.
R. D. Olaus Magnus Archiepiscopus Vpsalen. Gothus.
R. D. Petrus Tagliavia Archiepus Panormitan. Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan. Scothus.

Episcopi.

R. D. Joannes Thomas de sancto Felicio Epus Caven. Neapolitan.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren. Bononien.
R. D. Cathalanus Triultius Epus Placentin. Mediolan.
R. D. Leo Ursinus Epus Foroiulien. Romanus.
R. D. Guilhelmus a Prato Epus Claramontan. Gallus.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum. Florentin.
R. D. Coriolanus Martiranus Epus sancti Marci. Neapolitan.
R. D. Henricus Loffredus Epus Caputaquen. Neapolitan.
R. D. Eliseus Theodinus Epus Soran. Arpinas.
R. D. Jacobus Cortesius a Prato Epus Vasionen. Roman.
R. D. Angelus Paschalis Epus Motulan. Dalmatus.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris. Hispanus.
R. D. Petrus Bertanus Epus Fanen. Mutinen.
R. D. Vincentius de Durantibus Epus Termularum. Brixien.
R. D. Claudius de la Guische Epus Agathen. Gallus.
R. D. Joannes Salazar Epus Lancianen. Hispanus.

R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan.	Siculus.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen.	Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanen.
R. D. Galeatius Florimantius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Jacobus Nadantes Epus Clodien.	Florentin.
R. D. Antonius de Cruce Epus Canarien.	Hispan.

Procuratores.

R. D. Claudius Zaius Procurator Reverendissimi, et Illustrissimi Domini Domini Otthonis Truchses, S.R.E. Cardinalis, et Episcopi Augusten. — Sabaudien.

Abbates.

R. D. Lucianus de Octonibus Abbas Pomposiae Ferrariensis. — Mantuan.

R. D. Isidorus Clarius Abbas Pontidae Bergomen. — Brixien.

R. D. Chrisostomus Gimilianensis Abbas sanctae Trinitatis de Caieta. — Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Bonaventura Pius Generalis Ordinis Minorum Conventualium. — Costacciarius.

R. P. Hieronymus Seripandus Generalis Ordinis Heremitarum sancti Augustini. — Neapolitan.

R. P. Nicolaus Audetus Generalis Ordinis Carmelitarum. — Cyprius.

R. P. Augustinus Bonuccius Generalis Ordinis sanctae Mariae Servorum. — Aretin.

Nobiles et Barones.

Illmus D. Sigismundus Comes de Arco Custos Sacr. Concilii. — Trident.

Illm̃us Dñs Silicius Comes Porliliarum.	foroiulien
Illm̃us D. Lud. Comes de Hogarola	Veron.
Illm̃us D. Jo. Bapt. Vicecomes.	Mediol.
Ill. D. Theodorus a Nomo	Trident.
Magn. D. Pet. de Monte Miles hierosol.	De Monte.
Magn. D. Thomas Zabarella Eques auratus.	Trid.

Sacrae Theologiae Doctores et Magistri

Isti tantum interfuerunt huic sessioni.

Ordinis S. Augustini.

Gregorius perfectus patavinus.	Patavinus.
Gaspar Venturius Siracusanus.	Siracusanus.
Paulus de senis Patavij Regens.	Senens.

Ordinis Carmelitarum.

Ultra nomina scripta in alia sessione haec adduntur, videlicet.

Joannes Stèphanus Facinus Prior Cremonensis.	Cremonensis.
Albertus Regens Venetiarum.	Vicentin.

Ordinis Servorum.

Laurentius Mazochius	de castrofranco.
Lucas de Mediolano.	Mediolanen.
Julius de Faventia.	faventinus.

Doctores U. J. Saeculares.

D. Joannes Quintana.	Hispan.
D. Franciscus Bargas.	Hispan.
D. Martinus Valascus.	Hispan.
D. Antonius Laurentinus.	Politian.

Teologi qui interfuerunt

CONGREGATIONI XX FEBRUARII 1546.

Ordinis Praedicatorum.

Ambrosius Chatarinus Politus.	Senen.
Bartholomeus Miranda.	Hispan.
Georgius a S. Jacobo.	Portugallien.
Hier. ab Oleastro.	Portugallien.
Joannes de Vano.	Foriulien.
Marcus Laureus.	Calaber.

Ordinis Minorum de Observantia.

Vincentius Lunellus.	Hisp.
Alphonsus de Castro.	Hisp.
Andreas Vega.	Hisp.
Hier. Lombardellus.	Brixien.
Ricardus Cenomanus.	Gallus.
Joannes Consilij.	Gallus.
Bapt. Castillioneus.	Mediolan.

Ordinis Carmelitarum.

Antonius Marinarius.	Apulus.
Pontius Politas S.	Cremon.
Vincentius Leoninus.	Siculus.

Ordinis Heremitarum.

Gregorius Perfectus.	Patavin.
Gaspar Venturius.	Siculus.
Paulus de Senis.	Sen.

Ordinis Minorum Conventualium.

Franciscus de Pactis.	siculus.
Sigismundus Phadrius.	De Diruta.
Petrus Paulus Caporella.	Neapolitanus.
Franc. Delphinus.	De Casale Ma:
Hier. Girellus.	Brixien.

Ordinis Servorum.

Laurentius Mazochius.	De castro franco.
Stephanus.	Aretinus.

Seculares.

Joannes Murellus.	Hispan.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT QUARTAE SESSIONI.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Joannesmaria Episcopus Praenestinus, de Monte. Aretinus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, Dominus Marcellus, tituli sanctae Crucis in Hierusalem praesbyter, Cervinus. Politianus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, D. Reginaldus, sanctae Mariae in Cosmedin diaconus, Polus. Anglicus.

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Christophorus Madrutius, tituli sancti Caesarei in Palatio praesbyter S.R.E. Cardinalis, et Episcopus Tridentinus, ac Administrator Brixinensis. Germanus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Petrus Paceccus Sanctae Romanae Ecclesiae praesbyter Cardinalis, et Episcopus Geennen. Hispan.

Oratores.

Illust. D. Don Franciscus a Toleto, Orator, et procurator Invictissimi Domini D. Caroli Quinti Romanorum Imperatoris, ac Hispaniarum. etc. Regis. Hispan.

Archiepiscopi.

R. D. Antonius Filholi Archiepiscopus Aquen. Gallus.
R. D. Salvator Alexius Sassarus Archiepiscopus Turritanus. Hispan.
R. D. Jacobus Cauchus Archiepiscopus Corciren. Venetus.
R. D. Franciscus Bandineus Archiepus Senen. Senen.
R. D. Joannes Michael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus. Neapolitan.
R. D. Olaus Magnus Archiepiscopus Vpsalen. Gothus.
R. D. Petrus Tagliavia Archiepus Panormitan. Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan. Scothus.

Episcopi.

R. D. Marcus Vigerius Epus Senogallien. Savonen.
R. D. Philos Roverella Epus Asculan. Ferrarien.
R. D. Joannes Thomas de Sancto Felicio Episcopus Cavensis. Neapolitan.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren. Bononien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien. Lucensis.
R. D. Cathalanus Triultius Epus Placentin. Mediolan.
R. D. Hieronymus Theodolus Epus Gadditan. Forolivien.
R. D. Hieronymus Fuscherius Epus Torcellan. Venetus.
R. D. Joannes Lucius Staphileus Epus Sibinicen. Illiricus.
R. D. Alexander Picholomineus Epus Pientin. Senensis.
R. D. Guilhelmus a Prato Epus Claramontan. Gallus.
R. D. Dionisius Graecus Episcopus Chironen. et Millopotamensis Graecus.
R. D. Marcus Aligerius Epus Reatin. Reatin.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum. Florentin.
R. D. Coriolanus Martiranus Epus sancti Marci. Neapolitan.

R. D. Henricus Loffredus Epus Caputaquen.	Neapolitan.
R. D. Baptista Campegius Epus Maioricen.	Bononien.
R. D. Petrus Vorstius Epus Aquen.	Flandrus.
R. D. Eliseus Theodinus Epus Soran.	Arpinas.
R. D. Jacobus Cortesius a Prato Epus Vasionen.	Romanus.
R. D. Angelus Paschalis Epus Motulan.	Dalmatus.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris.	Hispanus.
R. D. Petrus Bertanus Epus Fanen.	Mutinen.
R. D. Aloysius Lypomanus Episcopus Motonen. Coadiutor Veronen.	Venetus.
R. D. Vincentius de Durantibus Episcopus Termularum.	Brixien.
R. D. Claudius dela Guische Epus Agathen.	Gallus.
R. D. Joannes Salazar de Burgos Epus Lancianen.	Hispanus.
R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan.	Siculus.
R. D. Egidius Falcetta Epus Caprulan.	Cingulan.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Marcus Maliperius Epus Corsulan.	Venetus.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen.	Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanen.
R. D. Galeatius Florimontius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Petrus de Augustinis Epus Oscen.	Hispanus.
R. D. Victor Superantius Epus Bergomen.	Venetus.
R. D. Jacobus Naclantus Epus Clodien.	Florentin.
R. D. Antonius de Cruce Epus Canarien.	Hispanus.

Procuratores.

D. Claudius Zayus Procurator Reverendissimi, et Illustrissimi Domini, Domini Otthonis Truchses, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, et Episcopi Augusten.	Sabaudien.

Abbates.

R. D. Lucianus de Ottonibus Abbas Pomposiae Ferrarensis.	Mantuan.

Digitized by Google

R. D. Isidorus Clarius Abbas Pontidae Bergomen. Brixien.
R. D. Chrisostomus Gimilianensis Abbas sanctae Trinitatis de Caieta. Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Bonaventura Pius Generalis Ordinis Minorum Conventualium. Costacciarius.
R. P. Hieronymus Seripandus Generalis Ordinis Heremitarum sancti Augustini. Neapolitan.
R. P. Nicolaus Audetus Generalis Ordinis Carmelitarum. Cyprius.
R. P. Augustiuus Bonuccius Generalis Ordinis sanctae Mariae Servorum. Aretin.

Interfuerunt quatuor Doctores Officiales Concilij, quatuor Nobiles et Barones, Doctores saeculares Sacrae Teologiae quinque, ordinis Praedicatorum septem, ordinis minorum de Observantia octo, ordinis S. Francisci Conventualium octo, ordinis Heremitarum S. Augustini tres, ordinis Carmelitarum quatuor, ordinis Servorum duo, Doctores Utriusque Juris tres.

Nomina Theologorum minorum,

QUI INTERFUERUNT EXAMINI ARTICULI DE PECCATO ORIGINALI.

Ordinis Praedicatorum.

Ambrosius Catharinus Politus. Sen.
Hier. ab oleastro. Portugall.
Greg. a S. Jacopo. portugallen.

Qui duo Theologi fuerunt missi ad Concilium a Sermo Rege Portugalliae.

Joannes d'Utino. foriulien.
Marcus Laureus. Calaber.

Ordinis Minorum de Observantia.

Alphonsus de Castro. Hispan.
Vincentius Lunellus. Hispan.

Ricardus Cenomanus.	Gallus.
Joannes Consilij.	Gallus.
Hieron. Lombardellus.	Brixien.
Baptista Castilioneus.	Mediolan.
Andreas Vega.	Hispan.

Ordinis Minorum Conventualium.

Fran. de Pactis.	Siculus.
Sigismundus phedrius.	Dirutan.

Ordinis Heremitarum.

Georgius perfectus.	Patavinus.
Gaspar venturius.	Siracusanus.
Constantius de Monte.	....
Jo. Lochel.	....
Adrianus Messus.	Gallus.
Aurelius de Rocca Contrata.	Rotomagen.

Ordinis Carmelitarum.

Vincentius Leoninus	Siculus.
Antonius Marinarius	Appulus.

Ordinis Servorum.

Laurentius Mazochius.	de Castel Franco.
Antonius Summaripa.	....

Theologi Saeculares.

Claudius Zaius societatis Jesu	sabaudien.
Alphonsus Salmeron Societatis Jesu.	Hispan.
Jacobus Laines Societatis Jesu.	Hispan.
Joannes Morilla.	Hispan.
Petrus Sarra.	Hispan.
Franciscus Herreria.	Hispan.
Antonius Solisius.	Hispan.
Joannes Cortembos.	Hispan.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT QUINTAE SESSIONI.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus. D. Joannesmaria Episcopus Praenestinus, de Monte. Aretinus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, Dominus Marcellus, tituli sanctae Crucis in Hierusalem praesbyter, Cervinus. Politianus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominns, D. Reginaldus, sanctae Mariae in Cosmedin diaconus, Polus. Anglicus.

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, D. Petrus Paceccus Sanctae Romanae Ecclesiae praesbyter Cardinalis, et Episcopus Geennen. Hispanus.

Oratores.

Illustr. D. Don Didacus Hurtadus de Mendocia. Hispanus.

Illustr. D. Don Franciscus a Toledo. Hispan.

Oratores, et Procuratores Invictissimi Domini D. Caroli Quinti Romanorum Imperatoris, ac Hispaniarum. etc. Regis.

Archiepiscopi.

R. D. Antonius Filholi Archiepiscopus Aquen. Gallus.

R. D. Salvator Alexius Sassarus Archiepiscopus Turritanus. Hispanus.

R. D. Jacobus Cauchus Archiepiscopus Corciren. Venetus.
R. D. Franciscus Bandineus Archiepus Senen. Senen.
R. D. Joannes Michael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus. Neapolitan.
R. D. Sebastianus Lecavela Archiepiscopus Pariensis et Naxien. Graecus.
R. D. Olaus Magnus Archiepiscopus Vpsalen. Gothus.
R. D. Petrus Tagliavia Archiepus Panormitan. Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan. Scothus.

Episcopi.

R. D. Marcus Vigerius Epus Senogallien. Savonen.
R. D. Philos Roverella Epus Asculan. Ferrarien.
R. D. Robertus de Croy Epus Cameracen. Germanus.
R. D. Joannes Thomas do sancto Felicio Episcopus Cavensis. Neapolitan.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren. Bononien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien. Lucensis.
R. D. Quintus de Rusticis Epus Militen. Romanus.
R. D. Cathalanus Triultius Epus Placentin. Mediolan.
R. D. Hieronymus Fuscherus Epus Torcellan. Venetus.
R. D. Antonius de Numai Epus Isernien. Forolivien.
R. D. Hioronymus Theodulus Epus Gadditan. Forolivien.
R. D. Joannes Lucius Staphileus Epus Sibinicen Iliricus.
R. D. Alexander Picholomineus Epus Pientin. Senensis.
R. D. Guilhelmus a Prato Epus Claramontan. Gallus.
R. D. Dionysius Graecus Episcopus Chironen. et Millopotamensis. Graecus.
R. D. Marcus Aligerius de Colunna Epus Reatin. Reatin.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum. Florentin.
R. D. Coriolanus Martiranus Epus sancti Marci. Neapolitan.
R. D. Henricus Loffredus Epus Caputaquen. Neapolitan.
R. D. Baptista Campegius Epus Maioiricen. Bononien.
R. D. Hieronymus Vida Epus Alben. Cremonen.
R. D. Eliseus Theodinus Epus Soran. Arpinas.
R. D. Jacobus Cortesius a Prato Epus Vasionen. Romanus.
R. D. Baldassar de Heredia Epus Bossanen. Sardus.

Digitized by Google

R. D. Angelus Paschalis Epus Motulan.	Dalmatus.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris.	Hispanus.
R. D. Petrus Bertanus Epus Fanen.	Mutinen.
R. D. Ludovicus Simonetta Epus Pisaurien.	Mediolan.
R. D. Aloysius Lypomanus Episcopus Motone Coadiutor Veronen.	Venetus.
R. D. Vincentius de Durantibus Episcopus Termularum.	Brixien.
R. D. Andreas Centanus Epus Nemosien.	Venetus.
R. D. Joannes petrus Ferrettus Epus Milen.	Ravennaten.
R. D. Claudius dela Guische Epus Agathen.	Gallus.
R. D. Joannes Salazar de Burgos Epus Lancianon.	Hispanus.
R. D. Fabius Mignanellus Epus Lucerin.	Senen.
R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan.	Siculus.
R. D. Egidius Falsetta Epus Caprulan.	Cingulan.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen.	Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanen.
R. D. Julius Contarenus Epus Bellunen.	Venetus.
R. D. Galeatius Florimantius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Petrus de Augustinis Epus Oscen.	Hispanus.
R. D. Bernardus Diaz Epus Calaguritan.	Hispanus.
R. D. Gregorius Castagnola Epus Milen.	Graecus.
R. D. Antonius de Cruce Epus Canarien.	Hispan.

Procuratores.

R. D. Claudius Zayus Procurator Reverendissimi, et Illustrissimi Domini D. Othonis Truchses sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, et Episcopi Augusten.	Sabaudien.
R. D. Ambrosius Pelarcus Ordinis Praedicatorum, procurator Reverendiss. D. D. Archiepiscopi Treveren. sacri Imperii Electoris.	Germanus.

Abbates.

R. D. Jsydorus Clarius Abbas Pontidae Bergomen.	Brixien.
R. D. Chrisostomus Gimilianensis, Abbas sanctae Trinitatis de Caieta.	Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Hieronymus Siripandus Generalis Ordinis Heremitarum sancti Augustini.	Neapolitan.
R. P. Nicolaus Audetus Generalis Ordinis Carmelitarum.	Cyprius.
R. P. Augustinus Bonucius Generalis sanctae Mariae Servorum.	Aretinus.

Doctores et Officiales Concilii.

D. Sebastianus pighinus Auditor Rotae Roman.	Regiens.
D. Ugo buoncompagnus Abbreviator.	Bonon.
D. Achilles de Grassis, Advocatus concistorial.	Bonon.
D. Hercules Severolus Promotor Concilij	favent.

Nobiles et Barones.

Illmus D. Jo. Bapt. Caracciolus pro custode sacri concilii.	Neapolit.
Illmus D. Ludovicus Comes a Nugarola.	Veron.
Illmus D. Didacus Paceccus.	Hisp.
Illmus D. Petrus Paceccus.	Hisp.
Magn. D. Thomas Zabarella Eques aur.	Triden.

Sacrae Theologiae Doctores Saeculares.

D. Petrus Sarra.	Hispan.
Don. Fran. Herrera hispanus.	Hispan.
D. Jos Morella.	Gallus.

Digitized by Google

D. Andreas Navaera Hispanus	Hispanus.
D. Gentianus Hervetus.	Gallus.
J. Jac. Laynes.	Hispan.
D. Alponsus Salmeron.	Hisp.
D. Ant. Solitius	Hisp.

Isti tantum interfuerunt

Sacrae Theologiae Doctores et Magistri.

Ordinis Praedicatorum.

Isti tantum interfuerunt.

Ambrosius Catharinus Politius.	Senen.
Joannes de Utino.	foriulien.
Marcus Laureus.	Calaber.
Georgius a S. Jacobo.	lusitan.
Hieronymus ab Oleastro.	lusitan.
Gaspar a Regibus.	lusitan.

Qui fuerunt missi a Sermo Rege Portugalliae.

Georgius a senis.	Senensis

Ordinis Minorum de Observantia.

Vincentius Lunellus.	Hispan.
Alphonsus de Castro lector Salmaticen.	Hisp.
Andreas vega lector salamantin.	Hisp.
Ricardus Cenoman. Doctor Parisiensis.	Gallus.
Joannes concilij Doctor Parisiensis.	Gallus.
Hier. Lombardellus custos provinciae Brixien.	Brixien.
Clemens de Monilia custos provinciae Bononien.	Genuen.
Ludovicus Vitriarius veronensis.	Veronensis.
Merchior Flavius.	Aquitanus.
Thomas Asarch Doctor Parisien.	Gallus.
Joannes Maglitti Doctor.	Gallus.

Ordinis Minorum Conventualium.

Fran. de Pactis.	Siculus.
Sigismundus phaedius.	de Diruta.

Digitized by Google

Ordinis S. Augustini.

Gregorius perfectus patavinus.	Patavinus.
Aurelius de Rocca contrata.	Picenus.
Marianus Roca Feltren.	Feltren.
Gaspar Venturius.	Siculus.
Paulus de Senes.	Senensis.

Ordinis Carmelitarum.

Antonius Marinarius Prov. Apuliae.	Apulus.
Vincentius de Leone vic.' Panormitanus.	Siculus.
Pontius Politius Regens Patavij.	Cremonensis.
Jo. Stephanus Facinus Prior Cremon.	Cremonensis.

Ordinis Servitarum.

Laurentius Mazochius	de Castro Franco.
Gabriel Placentinus	placentinus.
Zaccharias	florentin.
Thadeus.	Bononiensis.
Rodulphus.	florentin.
Lucas.	Mediolan.
Hieronymus.	florent.
Antonius Summa Ripa.	....

Theologi, qui in decem Congregationibus a die 15 Oct. ad 26 asseruerunt:

« Justitiam inhaerentem sufficere absque alia nova imputatione « Justitiae Christi »,

fuerunt numero XXXII.

Eorum nomina desiderantur: scriba enim folium unum vacuum reliquit.

Theologi autem, qui tenuerunt:

« Inhaerentem Justitiam non sufficere, sed esse opus imputatione « Justitiae Christi »,

sunt infrascripti.

Aurelius de ricca contrata Ordinis haeremit.
Antonius Solicius Hispan. Doctor secularis.
Marianus Feltring ordinis haeremit.
Laurentius Mazocchius de castro franco ord. serv.
Sthephanus de Sextino ord. Herem.

Theologi vero, qui tenuerunt:

« Justificatum posse in aliquo casu, iure certitudinis « fidei se esse in gratia Dei »,

sunt num. XXI, videlicet.

Nomina etiam desiderantur: unum et dimidium folium vacuum occurrit.

Theologi, qui asseruerunt:

« In nullo casu certitudine fidei haberi posse »,

sunt infrascripti, videlicet.

Ricardus Cenomanus Gallus ord. min. de obs.
Joannes Consilij Gallus Ord. min. de obs.
Hieron. ab Oleastro Porthugal. Ord. F. Pred.
Petrus Sarra Hispan. secularis.
Bartholomeus Miranda, hisp. ord. Pred.
Aurelius philipputius de Rocca Contrata, ord. Herem.
Francis. Salazar hispan. secularis.
Greg. Perfectus Patavinus ord. heremit.
Gaspar a Regibus Portugallien. ord. pred.

Digitized by Google

Andreas de Vega hispan. ord. min. de obs.
Georgius a S. Jacobo Portugall. ord. pred.
Joann. herrera hispan. secul.
Jo. de Utino foriulien. ord. Pred.

Qui in neutra parte declinaverunt.

Alphonsus Salmeron Hisp. Soci. Jesu.
Stephanus Sextinus Ord. haeremit.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT SEXTAE SESSIONI.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Joannesmaria Episcopus Praenestinus, de Monte. — Aretinus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, Dominus Marcellus, tituli sanctae Crucis in Hierusalem, Praesbiter, Cervinus. — Politianus.

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Christophorus Madrutius tituli sancti Caesarei in palatio praesbyter, sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, et Episcopus Tridentinus, ac Administrator Brixinen. — Germanus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Petrus Paceccus, Sanctae Romanae Ecclesiao praesbyter Cardinalis, et Epus Geennen. — Hispanus.

Archiepiscopi.

R. D. Andreas Cornolius Archiepus Spalatren.	Venetus.
R. D. Antonius Filholi Archiepus Aquen.	Gallus.
R. D. Salvator Alexius Sassarus Archiepiscopus Turritanus.	Hispanus.
R. D. Ludovicus Chieregatus Archiepiscopus Antibaren.	Vicentin.
R. D. Jacobus Caucus Archiepus Corciren.	Venetus.
R. D. Jo. michael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntius.	Neapolitan.
R. D. Sebastianus Lecavela Archiepus Naxien.	Graecus.
R. D. Olaus Magnus Archiepus Vpsalen.	Gothus.
R. D. Petrus Tagliavia Archiepus Panormitan.	Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan.	Scothus.

Episcopi.

R. D. Marcus Vigerius Epus Senogallion.	Savonen.
R. D. Philos Roverella Epus Asculan.	Ferrarien.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren.	Bononien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien.	Lucensis.
R. D. Quintius de Rusticis Epus Militen.	Romanus.
R. D. Antonius do Numai Epus Isernien.	Forolivien.
R. D. Hieronymus Theodolus Epus [illegible]additan.	Forolivien.
R. D. Hieronymus Fuscherus Epus Torcollan.	Venctus.
R. D. Joanneslucius Staphileus Epus Sibinicen.	Dalmatus.
R. D. Guilhelmus á Prato Epus Claramontan.	Gallus.
R. D. Diunisius Graecus Episcopus Chironen. et Millopotamen.	Graecus.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum.	Florentin.
R. D. Coriolanus Martiranus Epus sancti Marci.	Neapolitan.
R. D. Henricus Loffredus Epus Caputaquen.	Neapolitan.
R. D. Eliseus Theodinus Epus Soranus.	Arpinas.
R. D. Jacobus Cortesius a Prato Epus Vasionen.	Romanus.
R. D. Baldassar de Heredia Epus Bossanen.	Sardus.
R. D. Alexander de Vrsis Epus Emonien.	Vcnetus.
R. D. Angelus Paschalis Epus Motulanus.	Dalmatus.

R. D. Baldassar Lympus Epus Portuen.	Portugallen.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris.	Hispanus.
R. D. Petrus Bertanus Epus Fanen.	Mautinen.
R. D. Joannes Campegius Epus Parentin.	Bononien.
R. D. Ludovicus Simonetta Epus Pisaurien.	Mediolan.
R. D. Aloysius Lypomanus Episcopus Motonen. Coadiutor Veronen.	Venetus.
R. D. Philippus Archintus Epus Salutiarum, Vicarius sanctissimi D. Nostri Papae in Vrbe.	Mediolan.
R. D. Jo.petrus Ferretus Epus Mylen.	Ravennaten.
R. D. Claudius dela Giusche Epus Agathen.	Gallus.
R. D. Joannes Salazar de Burgos Epus Lancianen.	Hispanus.
R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan.	Siculus.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius de Mussis Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Marcus Maliperius Epus Corsulan.	Venetus.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen.	Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanen.
R. D. Galeatius Florimantius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Petrus de Augustinis Epus Oscen.	Hispanus.
R. D. Philippus Bonus Epus Famaugusten.	Venetus.
R. D. Jo.baptista Cicada Epus Albiganen. Auditor Camerae Apostolicae.	Genuen.
R. D. Thomas Stella Epus Salpen.	Venetus.
R. D. Bernardus Diaz Epus Calaguritan.	Hispanus.
R. D. Gregorius Castagnola Epus Mylen.	Graecus.
R. D. Antonius de Cruce Epus Canarien.	Hispanus.
R. D. Sebastianus Pihinus Epus Alyphan. Auditor Rotae Romanae.	Regien.
R. D. Ambrosius Catharinus Politus Episcopus Minoriensis.	Senen.

Procuratores Absentium.

R. D. Claudius Zayus Procurator Reverendissimi, et Illustrissimi D.D. Othonis Truchses, san-

ctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis, et Episcopi Augusten.	Sabaudien.
R. P. Ambrosius Pelargus Ordinis Praedicatorum, Procurator Reveren. et Illustrissimi Domini D. Archiepiscopi Treverensis sacri Romani Imperii Electoris.	Germanus.

Abbates.

R. D. Lucianus de Octonibus Abbas Pomposiae Ferrariensis.	Mantuan.
R. D. Chrisostomus Gimilianensis, Abbas sanctissimae Trinitatis de Caieta.	Calaber.

Generales.

R. P. Franciscus Romeus Generalis Ordinis Praedicatorum.	Aretinus.
R. P. Bonaventura Pius Generalis Ordinis Minorum Conventualium.	Costacciarius
R. P. Hieronymus Seripandus, Generalis Ordinis Heremitarum sancti Augustini.	Neapolitan.
R. P. Nicolaus Audetus, Generalis Ordinis Carmelitarum.	Cyprius.
R. P. Augustinns Bonuccius, Generalis Ordinis sanctae Mariae Servorum.	Aretinus.

Nomina, cognomina eorum, qui interfuerunt suprascriptae sessioni, aliqua sunt impressa, aliqua non: hic vero scribuntur nomina quae non sunt impressa.

Officiales Concilii.

Ugo boncompagnus Abbreviator.	Bonon.
Hercules Severolus Prom.	Favent.
Angelus Massarellus Secret.	S. Severini.
Pompeus de Spircatus Mag. Cerem.	spoletin.
Claudius della casa Notar.	Gallus.

Sacrae Theologiae Professores et Magistri

Ordinis Praedicatorum.

Georgius a S. Jacobo.	portugall.
Hieronymus ab Oleastro	portugall.
Gaspar à regibus.	portugall.

Missi ad Concilium a Sermo Dno Jo. Rege Portugalliae.

Ordinis Minorum de Observantia.

Vincentius Lunellus.	Hispan.
Riccardus Cenomanus.	Gallus.
Joannes Consilij.	Gallus.
Hier. Lombardellus.	Brixien.
Ludovicus Carvaial.	Hispan.
Andreas de Vega.	Hispan.
Ludovicus Vitriarius.	Veronens.
Fran. Salazar.	Hispan.
Clemens de Moncla.	Genuen.

Ordinis Minorum Conventualium.

Julius Magnanus.	placentin.
Pet. paulus Caprella.	Neapolitanus.
Franc. de pactis.	Panormitanus.
Laurentius fulgineus.	Derovisio.
Jo. Bapt. Vartinus Moncalvius.	de Monte Calvo.
Sebastianus de Castello.	De Castello.
Bonaventura de Castro franco.	De Castro Franco.
Valerius.	Vicentinus.

Ordinis Heremitarum.

Georgius perfectus	patavin.
Aurelius	De Rocca Contrata
Marianus Feltring.	feltrensis.

Ambrosius	Veronen.
Jo. Fran.	Tarvisinus.

Ordinis Carmelitarum.

Fran. Vita.	De Apulia.
Vincentius Leoning.	Panormitanus.
Nicolaus Zabarella· Jucén.	Gallus.
Angelus de contis	Senen.
Guilielmus de proc, Gothugus.	Gallus.

Ordinis Servorum.

Laurentius Mazocchius.	De Castro Franco.
Ambrosius Platina.	De Platina.
Marianus.	Veronen.
Stephanus.	Aretin.
Jo. Anton.	Faventin.
Athanasius de purlilijs.	Foriulien.

Theologi Saeculares.

Jacobus Laynes Soc. Jesu.	Hispan.
Petrus Sarra.	Hispan.
Joann. Herrera.	Hisp.
Antonius Soliscus.	Hisp.
Alphón. Salmeron Soc. Jesu.	Hisp.
Melchior Rosmedianus.	Hisp.
Andreas Navarra.	Hisp.
Gentianus Hervetus.	Gallus.

Nobiles.

Illm̄. D. Silvius Comes Porliliarum.	Foriulien.
Illm̄. D. Theodorus Dn̄s a Nomo.	Triden.
Illm̄. D. Ant. Paceccus.	Hisp.
Illm̄. D. Consalus Ciaccus.	Hisp.
Illm̄. D. Jo. Bapt. Vicecomes.	Mediol.

Digitized by Google

Mag. D. Thomas Zabarella Eques.	Trident.
Mag. D. Petrus Foscherius Praetor Trident.	Gallus.

Nomina, et Cognomina, et Patriae Theologorum,

qui disseruerunt articulos de sacramentis in genere, de baptismo, et de confirmatione.

Riccardus Cenomanus Parisien. ord. min. de Obs.	Gallus.
Ludovicus Vitrarius ord. min. de observ.	Veron.
Sebastianus ord. Min. Conv.	de Castello.
Bartholomeus Miranda Ord. Praed.	Hisp.
Georgius a S. Jacobo ord. Praed.	portugall.
Gaspar a Regibus ord. Praed.	portugall.
Hieronymus ab Oleastro, ord. Praed.	Hisp.
Jacobus Laynes Societatis Jesu.	Hispan.
Petrus Paulus Caporella de Potentia Ord. Min. Conv.	Neapol.
Aurelius Filipputius ord. heremit.	de Rocca ser.
Nicolaus Taborellus ord. heremit.	Jucen.
Gregorius perfectus ord. Heremit.	patavinus.
Franciscus Herrera secularis.	Hisp.
Ambrosius ord. haeremit.	Veron.
Joannes Consilij ord. min. de Obs.	Gallus.
Vincentius Leoninus ord. Carmel.	Siculus.
Sigismundus phaedrius ord. min. con.	de Diruta.
Melchior de Rosmedino secul.	Hisp.
Andreas Navarra saecular.	Hispan.
Alphonsus Salmeron Soc. Jesu.	Hisp.
Andreas De Vega Ord. Min. de Obs.	Hisp.
Jo. Bapt. Moncalvus ord. min. convent.	Mon. calvi.
Petrus Sarra secul.	Hisp.
Ludovicus Carvaialus ord. min. de observ.	Hisp.
Ant. Soliscius secul.	Hisp.
Jo. Ant. Delphinus ord. min. Conv.	De casali Maiori.
Fran. Vita Ord. Carmelitarum.	Appulus.
Laurentius Mazocchius ord. Serv.	De Castro Franco.

Hieronymus Lombardellus.	Brixien.
Angelus de Papis ord. Carmel.	Senen.
Fran. Vicedominus ord. Min. Conv.	Ferrarien.
Jo. Bapt. ord. Servorum.	De Urbevet.
Gentianus Hervetus secularis.	Gallus.
Franc. Salazar ord. min. de Obser.	Hisp.
Laurentius ord. min. Convent.	fulgineus.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum

QUI INTERFUERUNT SEPTIMAE SESSIONI

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Joannesmaria Episcopus Praenestinus, de Monte. Aretinus.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, Dominus Marcellus tituli Sanctae Crucis in Hierusalem praesbyter Cervinus Politianus.

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, Dominus Petrus Paceeus, sanctae Romanae Ecclesiae Praesbyter Cardinalis, et Episcopus Geennen. Hispanus.

Archiepiscopi.

R. D. Andreas Cornelius Archiepus Spalatren. Venetus.

R. D. Salvator Alexius Sassarus Archiepiscopus Turritanus. Hispanus.

R. D. Ludovicus Chieregatus Archiepiscopus Antibarensis. Vicentinus.

R. D. Jacobus Caucus Archiepus Corciren.	Venetus.
R. D. Joannes michael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus.	Neapolitan.
R. D. Sebastianus Lacavela Archiepus Naxien.	Graecus.
R. D. Olaus Magnus Archiepus Vpsalen	Gothus.
R D. Petrus Tagliavia Archiepus Panormitan.	Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan.	Scothus.

Episcopi.

R. D. Marcus Vigerius Epus Senogallien.	Savonen.
R. D. Philos Roverella Epus Asculan.	Ferrarien.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren.	Bononien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien.	Lucensis.
R. D. Quintius de Rusticis Epus Militen.	Romanus.
R. D. Cathalanus Triultius Epus Placentin.	Mediolan.
R. D. Hieronymus Fuscherus Epus Torcellan.	Venetus.
R. D. Hieronymus de Theodolis Epus Gaddicen.	Forolivien.
R. D. Antonius de Numai Epus Isernien.	Forolivien.
R. D. Marcusantonius Crucius Epus Tiburtin.	Tiburtin.
R. D. Joanneslucius Staphileus Epus Sibinicen.	Illiricus.
R. D. Guilhelmus a Prato Epus Claramontan.	Gallus.
R. D. Dionisius Graecus Episcopus Chironensis et Millopotanensis.	Graecus.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum.	Florentin.
R. D. Hieronymus Vida Epus Alben.	Cremonen.
R. D. Eliseus Thodinus Epus Soran.	Arpinas.
R. D. Jacobus Cortesius a prato Epus Vasionen.	Romanus.
R. D. Petrusfranciscus Ferrerius Epus Vercellen.	Hipporigien.
R. D. Baldassar Lympus Epus Portuen.	Portugallen.
R. D. Baldassar de Heredia Epus Bossanen.	Sardus.
R. D. Angelus Paschalis Epus Motulanus.	Dalmatus.
R. D. Alexander de Ursis Epus Emonien.	Venetus.
R. D. Georgius Cornelius Epus Tarvisin.	Venetus.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris	Hispanus.
R. D. Petrus Bertanus Epus Fanen.	Mutinen.
R. D. Joannes Campegius Epus Parentin.	Bononen.

Digitized by Google

R. D. Ludovicus Simonetta Epus Pisaurien. Mediolan.
R. D. Aloysius Lippomanus Episcopus Motonen, Coadiutor Veronen. Venetus.
R. D. Philippus Archintus Epus Salutiarum, Vicarius Sanctissimi Domini nostri Papae in Vrbe Mediolan.
R. D. Joannespetrus Ferrettus Epus Milonen. Ravennaten.
R. D. Claudius della Guische Epus Mirapicen. Gallus.
R. D. Joannes Salazar de Burgos Epus Lancianen. Hispanus.
R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan. Siculus.
R. D. Egidius Falsetta Epus Caprulan. Cingulan.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien. Anglicus.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin. Placentin.
R. D. Marcus Maliperius Epus Corsulanus. Venetus.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren. Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen. Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen. Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien. Rossanen.
R. D. Galeatius Florimantius Epus Aquinaten. Suessan.
R. D. Petrus de Augustinis Epus Oscen. Hispanus.
R. D. Philippus Bonus Epus Famaugustan. Venetus.
R. D. Joannesbaptista Cicada Episcopus Albiganen. Auditor Camerae Apostolicae. Genuen.
R. D. Thomas Stella Epus Salpen. Venetus.
R. D. Gregorius Castagnola Epus Mylen. Graecus.
R. D. Bernardus Diaz Epus Calaguritan. Hispanus.
R. D. Petrus Donatus Cesius Epus Narnien. de Cesis.
R. D. Antonius de Cruce Epus Canarien. Hispanus.
R. D. Sebastianus Pighinus Episcopus Aliphan. Auditor Rotae Romanae Curiae. Regien.
R. D. Ambrosius Catharinus Politus Episcopus Minoriensis. Senensis.

Procuratores.

R. D. Claudius Zayus Procurator Reverendissimi, et Illustrissimi Domini, Domini Otthonis Tru-

by Google

ehses sanctae Romanae Ecclesiae Praesbyter Cardinalis, et Episcopi Agustensis. Sabaudien.

R. P. Ambrosius Pelargus Ordinis Praedicatorum, procurator Reveren. et Illustrissimi Domini Archiepiscopi Treveren. sacri Romani Imperii Electoris. Germanus.

Abbates.

R. D. Lucianus de Octonibus Abbas Pomposiae Ferrariensis. Mantuan.

R. D. Chisostomus Gimilianensis, Abbas Sanctae Trinitatis de Caieta. Calaber.

Generales Ordinum.

R P. Franciscus Romeus, Generalis Ordinis Praedicatorum. Aretinus.

R. P. Bonaventura Pius, Generalis Ordinis Minorum Conventualium. Costacciarius.

R. P. Hieronymus Seripandus, Generalis Ordinis Heremitarum sancti Augustini. Neapolitan.

R. P. Nicolaus Audetus, Generalis Ordinis Carmelitarum. Cyprius.

R. P. Augustinus Bonucius, Generalis Ordinis sanctae Mariae Servorum. Aretinus.

Nomina eorum, qui huic VII sessioni interfuerunt, omnia sunt impressa, exceptis Theologis, quorum nomina inferius scribentur.

Sacrae Theologiae Doctores et Magistri Ordinis Praedicatorum.

Georgius a S. Jacobo Portugal.
Hier. ab Oleastro. Portugal.
Gaspar a Regibus. Portugal.

Digitized by Google

Barth. Miranda.	Hispan.
Hierony. de Janua.	Januen.

Ordinis Minorum de Observantia.

Riccardus Cenomanus.	Gallus.
Adreas de Vega.	Hisp.
Joannes Consilij	Gall.
Ludovicus Carvaialus.	Hisp.
Hyeron Lombardellus.	Brix.
Franciscus Salazar.	Hisp.

Ordinis Minorum Conventualium.

Franc. de Pactis.	Siculus.
Laurentius Fulginius.	de Rovisio.
Joannes Bapt. Moncalvius.	de Monte Cal.
Sigismundus Phedrius.	de Diruta.

Ordinis Heremitarum S. Augustini.

Marianus	Feltrensis.
Joann. Franciscus.	Tarvisinus.
Marianus.	Venetus.

Ordinis Carmelitarum.

Vincentius Leoninus.	Siculus.
Nicolaus Zaborellus Trecen	Gallus.

Ordinis Servorum.

Laurentius Mazochius.	de Castro Franco.
Jo. Antonius.	Faventinus.

Theologi Seculares.

Jacobus Laynes.	Hispan.
Alfonsus Salmeron.	Hisp.

Digitized by Google

Gentianus Hervetus. Gallus.
Petrus Sarra Hispan. Hispan.
Andreas Navarra. Hisp.
Antonius Solisius. hispan.
Franc. Herrera. hispan.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT TRANSLATIONI CONCILII.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Joannesmaria Episcopus Praenestinus, de Monte. Arctinus.

Reverendissimus, et Illustrissimus D.D. Marcellus tituli sanctae Crucis in Hierusalem praesbyter, Cervinus. Politianus.

Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Cardinales.

Reverendissimus, et Illustrissimus D.D. Petrus Paceccus S.R.E. Praesbyter Cardinalis, et Epus Geennen. Hispanus.

Archiepiscopi.

R. D. Andreas Cornelius Archiepus Spalatren. Venctus.
R. D. Salvator Alexius Sassarus Archiepus Turritanus. Hispanus.
R. D. Ludovicus Chieregatus Archiepus Antibaren. Vicentin.
R. D. Joannesmichael Sarraccnus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus. Neapolitan

R. D. Sebastianus Lecavela Archiepus Naxien.	Graecus.
R. D. Olaus Magnus Archiepus Vpsalen.	Gothus.
R. D. Petrus Tagliavia Archiepus Panormitan.	Siculus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan.	Scothus.

Episcopi.

R. D. Marcus Vigerius Epus Senogallien.	Savonen.
R. D. Philos Roverella Epus Asculan.	Ferrarien.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren.	Bononien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien.	Lucensis.
R. D. Quintius de Rusticis Epus Militen.	Romanus.
R. D. Antonius de Numais Epus Isernien.	Forolivien.
R. D. Cathalanus Triultius Epus Placentin.	Mediolan.
R. D. Hieronymus Fuscherus Epus Torcellan.	Venetus.
R. D. Hieronymus de Theodolis Epus Gaddicen.	Forolivien.
R. D. Joanneslucius Staphileus Epus Sibinicen.	Illiricus.
R. D. Braccius Martellus Epus Fesularum.	Florentin.
R. D. Coriolanus Martiranus Epus sancti Marci.	Neapolitan.
R. D. Hieronymus Vida Epus Albanen.	Cremonen.
R. D. Jacobus Cortesius a Prato Epus Vasionen.	Romanus.
R. D. Baldassar Lympus Epus Portuen.	Portugallen.
R. D. Baldassar de Heredia Epus Bossanen.	Sardus.
R. D. Alexander de Vrsis Epus Emonien.	Venetus.
R. D. Joannes Fonseca Epus Castellimaris.	Hispanus.
R. D. Georgius Cornelius Epus Tarvisin.	Venetus.
R. D. Joannes Campegius Epus Parentin.	Bononien.
R. D. Ludovicus Simonetta Epus Pisaurien.	Mediolan.
R. D. Aloysius Lippomanus Episcopus Motonen Coauditor Veronen.	Venetus.
R. D. Claudius della Guische Epus Mirapicen.	Gallus.
R. D. Philippus Archintus Epus Salutiarum. Vicarius Sanctissimi Domini Nostri Papae in Urbe.	Mediolan.
R. D. Joannes Salazar de Burgos Epus Lancianen.	Hispanus.
R. D. Hieronymus de Bononia Epus Siracusan.	Siculus.
R. D. Joannes petrus Ferrettus Epus Mylen.	Ravennaten.

R. D. Egidius Falcetta Epus Caprulan. Cingulan.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien. Anglicus.
R. D. Marcus Maliperius Epus Corsulan. Venetus.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren. Romanus.
R. D. Franciscus de Navarra Epus Pacen. Hispanus.
R. D. Didacus de Alaba Epus Astoricen. Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonoricn. Rossanen.
R. D. Galeatius Florimontius Epus Aquinaten. Suessan.
R. D. Petrus de Augustinis Epus Oscen. Hispanus.
R. D. Joannesbaptista Cicada Episcopus Albiganen Auditor Camerae Apostolicae. Genuen.
R. D. Philippus Bonus Epus Famaugustan. Venetus.
R. D. Bernardus Diaz Epus Caluguritan. Hispanus.
R. D. Gregorius Castagnola Epus Mylen Graecus.
R. D. Petrus Donatus Cesius Epus Narnien. de Cesis.
R. D. Antonius de Cruce Epus Canarien. Hispanus.
R. D. Sebastianus Pighinus Episcopus Aliphan. Auditor Rotae Romanae cur. Regien.
R. D. Ambrosius Catharinus Politus Epus Minorien. Senen.

Abbates.

R. D. Lucianus de Octonibus Abbas Pomposiae Ferrarien. Mantuan.
R. D. Chrisostomus Gimilianensis, Abbas Sanctissimae Trinitatis de Caieta. Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Franciscus Romeus, Gen. Or. Praedicatorum. Aretinus.
R. P. Hieronymus Seripandus, Generalis Ordinis Heremitarum sancti Augustini. Neapolitan.
R. P. Augustinus Bonucius, Generalis Ordinis sanctae Mariae Servorum. Aretinus.

Nomina Theologorum octavae sessionis in Codice Neapolitano non occurrunt, forsitan non interfuerunt.

Digitized by Google

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT PRIMAE SESSIONI BONONIAE

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus. D. Joannesmaria Epus Praenestinus, de Monte. Aretinus.
Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus. D. Marcellus tituli sanctae Crucis in Hierusalem Praesbyter Cervinus Politianus.
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Archiepiscopi.

R. D. Andreas Cornelius Archiepus Spalatren. Venetus.
R. D. Ludovicus Chieregatus Archiepus Antibaren. Vicentinus.
R. D. Jacobus Caucus, Archiepus Corciren. Venetus.
R. D. Joannesmichael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus. Neapolitan.
R. D. Sebastianus Laeavela Archiepus Naxien. Graecus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan. Scothus.

Episcopi.

R. D. Philos Roverella Epus Asculan. Ferrarien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien. Lucensis.
R. D. Quintius de Rusticis Epus Militen. Romanus.
R. D. Cathalanus Triultius Epus Placentin. Mediolan.
R. D. Antonius de Numais Epus Isernien. Forolivien.
R. D. Joanneslucius Staphileus Epus Sibinicen. Illiricus.
R. D. Marcus antonius Campegius Epus Grossetan. Bononien.
R. D. Dionysius Graecus Episcopus Chironensis, et Millopotamen. Graecus.
R. D. Jo. baptista Campegius Epus Maioricen. Bononien.

R. D. Petrus Vorstius Epus Aquen.	Flandrus.
R. D. Augustinus Zannettus Epus Sebasten.	Bononien.
R. D. Eliseus Theodinus Epus Soranus.	Arpinus.
R. D. Jacobus Cortesius a Prato Epus Vasionen.	Romanus.
R. D. Georgius Cornelius Epus Tarvisin.	Venetus.
R. D. Aloysius Lyppomanus Episcopus Motonen, Coadiutor Veronensis.	Venetus.
R. D. Philippus Archintus Episcopus Salutiarum, Vicarius Sanctissimi Domini nostri Papae in Urbe.	Mediolan.
R. D. Vincentius de Durantibus Epus Thermularum.	Brixien.
R. D. Jo. petrus Ferretus Epus Mylen.	Ravennaten.
R. D. Egidius Facetta Epus Caprulan.	Cingulan.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius de Mussis Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Marcus Maliperius Epus Corsulan.	Venetus.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.
R. D. Aluarus della Quadra Epus Venusin.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanen.
R. D. Galeatius Florimontius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Philippus Bonus Epus Famaugustan.	Venetus.
R. D. Camillus Mentuatus Epus Satrianen.	Placentin.
R. D. Sebastianus Pighinus Epus Alyphan.	Regien.
R. D. Ambrosius Catharinus Politus Episcopus Minoriensis.	Senensis.

Abbates.

R. D. Chrisostomus Gimilianensis, Abbas Sanctissimae Trinitatis de Caieta.	Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Franciscus Romeus, Gen. Or. Praedicatorum.	Aretinus.
R. P. Bonaventura Pius, Generalis Ordinis Minorum Conventualium.	Costacciaus.

Digitized by Google

R. P. Hieronymus Seripandus, Generalis Ordinis Heremitarum Sancti Augustini.	Neapolitan.
R. P. Augustinus Bonucius, Generalis Ordinis sanctae Mariae Servorum.	Aretinus.

Nomina eorum et cognomina et Patriae ultra impressa interfuerunt et infrascripta Nomina.

Officiales Concilij.

D. Ugo Buoncompagnus Abbreviator.	Bonon.
D. Her. Severolus Promotor.	Favent.
D. Ang. Mass. secret.	S. Severinas.
D. Pompeius de spiritibus Magister Cerem.	Viterbiensis.
D. Claudius della Casa Notarius.	Gallus.
D. Nicolaus Dríel Notarius	Geennán.

Nobiles.

Antiani sive Consules Civitatis Bononiae.

Jacobus Venantius: Eques.
Vincentius de Nobilibus lucensis-Praetor.
Carolus de Vibertis-Eques.
Ant. Maria Lignanus.
Albertus Sighicellus.
Pompeius Loijanus.

Auditores Rotae.

Galeottus Bosius Regien.
Octavianus Bellinus Caesennatensis.
Marius Bentius Politianus.
Andreas Lidius Patavinus.

Ex tribunis Plebis.

Alexander Pepulus Comes.
Joannes Bapt. Butrigarius Eques.
Ulysses Gozadinus Eques.

Jo. Philippus Angelellus.
Jo. Andreas de Pasijs.
Stefanus ....

Ex quadraginta viris Regiminis Civitatis.

Antonius Maria Campegius Comes.
Andreas Casalius Comes et Eques.
Astorgius della Volta.
Nicolaus Ludovisius Comes.
Vincentius Herculanus Comes.
Jo. Jacobus Gratus.
Gualterottus Blanchus Comes
Jo. Bapt. Blanchinus.
Carolus Antonius, Fantucius Eques.
Hercules Melvetius Comes.
Ulysses Gozadinus Eques.
Jo. Bapt. Sanpetrius.
Romeus Foscarius.
Thomas Cospius
Ludovicus Lambertinus.
Hercules Marescottus Eques.
Joannes Aldrovandus.
Camillus Paleottus.
Alamanus Isolanus
Jo. Andreas Caldarinus.
Lelius Vitalis Eques.
Antonius Bentivolus Comes.
Gaspar Bargalinus Eques.
Julius Felicinus Eques

Nobiles extra Magistratus.

Julius Malvetius Comes et Eques.
Jacobus Urseus Eques.
Barthol della Volta Eques.
Jo. Bapt. Grissinius Eques.
Nicolaus Castellus Eques.

Digitized by Google

Sacrae Theologiae Doctores et Magistri.
Canonici Regulares Congregationis S. Joannis Lateranensis

Hercules	Mantuanus.
Grogorius.	Mediolanus.

Ordinis Praedicatorum.

Petrus Paulus.	Januarius.
Thomas.	do Caeta.
Ludovicus.	Mediol.
Reginaldus.	Mediol.

Ordinis Minorum de Observantia.

Joannes Consilii.	Gallus.
Archangelus.	Placentins.
Jacobus de Menesijs.	Hispan.
Fran. Salazar.	hispan.
Hyeronimus.	Venetus.

Ordinis Minorum Conventualium.

Joan. Ant. Delphius.	De Casale Maiori.
Julius Magnanus.	Placentins.
Joannes de Corregio Regens Bononiae.	Corrigien.
Alexander de Lugo.	....
Thomas do Pergula.	Regens Urbini.
Clemens Regens Ferrariae.	Florentin.

Ordinis Heremitarum S. Augustini.

Stephanus Provincialis Paduae.	de Setino.
Deodatus de Penna bilorum Prior Bononiae.	....
Alexander.	Bononiensis.
Egidius de Gambario.	Florent.
Gabriel.	Anconitanus.
Guillelmus.	Bononien.

Digitized by Google

Simon. Florent.
Augustinus de Monte Ulmi. Picenus.

Ordinis S. Mariae Servorum.

Hyeronimus de Rubeis. Bononien.
Thomas. de Ste Marino.
Felicianus. Ravennatensis.
Jo. Bapt. de Gabiano. Brixien.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT SECUNDAE SESSIONI BONONIEN.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, D. Joannes maria Episcopus Praenestinus de Monte. Aretinus.
Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus, Dominus Marcellus tituli Sanctae Crucis in Hierusalem Praesbyter Cervinus. Politianus.
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Archiepiscopi.

R. D. Ludovicus Chieregatus Archiepus Antibaren. Vicentin.
R. D. Jacobus Caucus Archiepus Corciren. Venetus.
R. D. Joannesmichael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus. Neapolitan.
R. D. Sebastianus Lacavela Archiepus Naxien. Graecus:
R. D. Olaus Magnus Archiepus Vpsalen. Gothus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus Armacan. Scothus.

Digitized by Google

Episcopi.

R. D. Philos Roverella Epus Asculan.	Ferrarien.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren.	Bononien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien.	Lucen.
R. D. Quintius de Rusticis Epus Militen.	Romanus.
R. D. Alexander Campegius Epus Bononien.	Bononien.
R. D. Antonius de Numais Epus Isernien.	Forolivien.
R. D. Jo. Lucius Staphileus Epus Sibinicen.	Illiricus.
R. D. Marcus antonius Campegius Epus Grossetan.	Bononien.
R. D. Dionisius Graecus Episcopus Chironen, et Milopotamensis.	Graecus.
R. D. Joannes baptista Campegius Epus Maioricen.	Bononien.
R. D. Petrus Vortius Epus Aquen.	Flandrus.
R. D. Augustinus Zannettus Epus Sebasten.	Bononien.
R. D. Eliseus Theodinus Epus Soranus.	Arpinas.
R. D. Jacobus Cortesius a Prato Epus Vasionen.	Romanus.
R. D. Angelus Paschalis Epus Motulan.	Dalmatus.
R. D. Joannes Campegius Epus Parentin.	Bononien.
R. D. Ludovicus Simonetta Epus Pisaurien.	Mediolan.
R. D. Aloysius Lyppomanus Episcopus Motonen Coadiutor Veronen.	Venetus.
R. D. Tiberius de Mutis Epus Jaracen.	Romanus.
R. D. Philippus Archintus Epus Salutiarum, Vicarius Sanctissimi Domini nostri Papae in Urbe.	Mediolan.
R. D. Vincentius de Durantibus Epus Termularum.	Brixien.
R. D. Joannes petrus Ferrettus Epus Mylen.	Ravennaten.
R. D. Egidus Falcetta Epus Caprulan.	Cingulan.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Petrus Ghinucius Epus Cavillicen.	Senensis.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Marcus Maliperius Epus Corsulan.	Venetus.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Romanus.

R. D. Alvarus della Quadra Epus Venusin.	Hispan.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	ossanen.
R. D. Galeatius Florimontius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Philippus Bonus Epus Famagustan.	Venetus.
R. D. Thomas Stella Epus Lavellen.	Venetus
R. D. Gregorius Castagliola Epus Mylen.	Graecus.
R. D. Sebastianus Pighinus Epus Aliphan.	Regien.
R. D. Ambrosius Catharinus Politus Episcopus Minoriensis.	Senensis.

Abbates.

R. D. Chrisostomus Gimilianensis, Abbas Sanctissimae Trinitatis de Caieta.	Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Bonaventura Pius, Generalis Ordinis Minorum Conventualium.	Costacciarius.
R. D. Augustinus Bonuccius, Generalis Ordinis Sanctae Mariae Servorum.	Aretinus.

Doctores et Magistri Ordinis Praedicatorum.

Petrus Paulus Januarius.	Aretinus.
Placitus de Parma Magister Studij.	Parmen.
Vincentius Placentinus.	Placentin.
Stephanus.	Astensis.
Franciscus de Soncino.	....
Jo. Maria.	Salutiarum.

Ordinis Minorum de Observantia.

Franciscus.	Hispan.
Archangelus.	Bonon.

Ordinis Minorum Conventualium.

Jo. Ant. Delphinus Minister Provincialis Bononiae.	de Castel maiori.

Julius Magnanus socius ordinarius.	Placentin.
Marcus Araldus.	Casalen.
Petrus Paulus Caporella de Potentia.	Neapolit.
Franciscus Visdomini.	Ferrarien.
Jo. Bernerius Magister Studii Bonon.	Corrigien.
Angelus Rondiolae socius Provinciae.	Cremon.
Franc. Castellus de Ruiardina.	Bonon.
Thomas Cyprius lector Bononien.	Cyprius.
Philippus Braschus lector Artium Patavij.	Placent.

Ordinis Heremitarum S. Augustini.

Cherubinus.	de Cassia.
Alexander.	Bonon.
Egidius de Bambasio.	Florent.
Benedictus.	Placentinus.

Ordinis Carmelitarum.

Antonius Riccius.	....

Ordinis Servorum.

Hyeron. de Rubeis.	Bononien.
Thomas de S. Marino.	Bonon.
Lucius.	Favent.
Raphael Regens Ferrarensis.	Vicentius.
Philippus.	Bonon.
Thadeus.	Bonon.
Ambrosius.	Brixien.

Ordinis Minorum Cappuccinorum.

Joseph Vicarius Provinciae Bononiae.	Mediol.

Theologi Seculares.

Alphonsus Salmeron Soc. Jesu.	Hisp.
Gentianus Hervetus.	Gallus.

Nobiles ex XL Viris Regiminis Bononiae.

Anton. Maria Campegius.
Andreas Casalius Eques et Comes.
Astorgius della Volta.
Nicolaus de Ludovicis Comes.
Franc. Rainuccius Comes.
Camillus Paleottus Eques.

Nobiles Equites Bonon.

Barthol. della Volta Eques.
Jo. Bapt. Bolognettus Eques.
Florianus de Caccialupis Eques.

Nomina, Cognomina, et Patriae Praelatorum,

QUI INTERFUERUNT CONGREGATIONI XIV SEPT. 1547.

Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus D. Joannes maria Epus Praenestinus, de Monte. Aretinus.
Reverendissimus, et Illustrissimus, Dominus, Dominus Marcellus tituli Sanctae Crucis in Hierusalem Praesbyter, Cervinus. Politianus.
Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, sacri Concilii Praesidentes, et Apostolici de latere Legati.

Orator.

Christianissimi Regis.

Illustr. Dominus Claudius Durfe. Gallus.

Digitized by Google

Archiepiscopi.

R. D. Antonius Filholi Archiepus Aquen.	Gallus.
R. D. Joannesmichael Sarracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus.	Neapolitan.
R. D. Sebastianus Lacavela Archiepus Naxien.	Graecus.
R. D. Olaus Magnus Archiepus Vpsalen.	Gothus.
R. D. Robertus Vauchop Archiepus. Armacan.	Scothus.

Episcopi.

R. D. Christophorus de Spiritibus Cesanaten.	Viterbien.
R. D. Jacobus Ponzettus Epus Malfecten.	Neapolitan.
R. D. Thomas Campegius Epus Feltren.	Bononien.
R. D. Benedictus de Nobilibus Epus Acien.	Lucensis.
R. D. Ferdinandus Pandolphinus Epus Troian.	Florentin.
R. D. Alexander Campegius Epus Bononien.	Bononien.
R. D. Antonius de Numais Epus Isernien.	Forolivien.
R. D. Leo Vrsinus Epus Foroiulien.	Romanus.
R. D. Marcusantonius Campegius Epus Grossetan.	Bononien.
R. D. Joanneslucius Staphileus Epus Sibinicen.	Illiricus.
R. D. Dionysius Graecus Episcopus Chironensis, et Milotopamensis.	Graecus.
R. D. Lelius Baruffus de Piis Epus Sarsinaten.	Britonorien.
R. D. Joannesbaptista Campegius Epus Maioricen.	Bononien.
R. D. Thadeus de Pepulis Epus Carinen.	Bononien.
R. D. Petrus Vorstius Epus Aquen.	Flandrus.
R. D. Augustinus Zanettus Epus Sebasten.	Bononien.
R. D. Bernardus Bonioannes Epus Camerinen.	Romanus.
R. D. Angelus Paschalis Epus Motulan.	Dalmatus.
R. D. Joannes Campegius Epus Parentin.	Bononien.
R. D. Ludovicus Simonetta Epus Pisaurien.	Mediolan.
R. D. Augustinus Steucus Epus Chissamen.	Eugubinus.
R. D. Tiberius de Mutis Epus Jeracen.	Romanus.
R. D. Georgius Andreaccius Epus Regien.	Mantuan.

Digitized by Google

R. D. Aloysius Lyppomanus Episcopus Motonen. Coadiutor Veronensis.	Venetus.
R. D. Philippus Archinthus Epus Salutiarum.	Mediolan.
R. D. Vincentius de Durantibus Epus Termularum.	Brixien.
R. D. Joannespetrus Ferrettus Epus Mylen.	Ravennaten.
R. D. Claudius della Guische Epus Mirapicen.	Gallus.
R. D. Egidius Falcetta Epus Caprulan.	Cingulan.
R. D. Ricardus Patus Epus Vigornien.	Anglicus.
R. D. Cornelius Mussus Epus Bituntin.	Placentin.
R. D. Jacobus Jacobellus Epus Bellicastren.	Roman.
R. D. Alvarus dela Quadra Epus Venusin.	Hispanus.
R. D. Thomas Casellus Epus Britonorien.	Rossanien.
R. D. Galeatius Florimontius Epus Aquinaten.	Suessan.
R. D. Jo. baptista Cicada Epus Albiganen.	Genuen.
R. D. Thomas Stella Epus Lavellen.	Venetus.
R. D. Berengarius Gombau Epus Caluen.	Hispanus.
R. D. Franciscus Galeanus Epus Pistorien.	Florentin.
R. D. Gregorius Castagnola Epus Mylen.	Graecus.
R. D. Philippus Roccabella Epus Maceraten.	Ravenaten.
R. D. Joannesiacobus Barba Epus Aprutin.	Neapolitan.
R. D. Camillus Peruscus Epus Alatrin.	Romanus.
R. D. Sebastianus Pinghinus Epus Alyphan.	Regien.
R. D. Ambrosius Catharinus Politus Episcopus Minoriensis.	Senensis.
R. D. Pompejus de Zambeccaris Epus Sulmonen.	Bononien.
R. D. Peregrinus Fabius Epus Vesten.	Bononien.

Generales Ordinum.

R. P. Franciscus Romeus Generalis Ordinis Praedicatorum. de Castellione.	Aretin.
R. P. Hieronymus Scripandus, Generalis Ordinis Heremitarum Sancti Augustini.	Neapolitan.
R. P. Nicolaus Audetus, Generalis Ordinis Carmelitarum.	Cyprius.

Digitized by Google

Nomina, Cognomina, et Patriae eorum,

QUI INTERFUERUNT SACRO OECUMENICO CONCILIO BONONIENSI.

Sacri Concilij Praesidentes, et Legati.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus Joannes Maria Episcopus Praenestinus de Monte.

Reverendissimus, et Illustrissimus Dominus Marcellus Cervinus tit. Sanctae Crucis in Hierusalem Presbyter, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales Sacri Concilij Praesidentes, et Apostolici Legati de latere.

Oratores Henrici Regis Christianissimi.

Illustrissimus D. Claudius Durfé, Praefectus Provinciae de Forez, Gallus.

Illustrissimus D. Michaël ab Hospitali, Consiliarius Parisiensis, Gallus.

Archiepiscopi.

R. D. Andreas Cornelius, Archiepiscopus Spalaterensis, Venetus.

R. D. Antonius Filholi, Archiepiscopus Aquensis.

R. D. Ludovicus Cheregattus, Archiepiscopus Antibarensis Ordinis Minorum de Observantia, Vicentinus.

R. D. Iacobus Coccus, Archiepiscopus Corcyrensis, Venetus.

R. D. Michaël Saracenus, Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus, Neapolitanus.

R. D. Lecavela, Archiepiscopus Naxien. Ordinis Praedicatorum, Graecus.

R. D. Olaus Archiepiscopus Vpsalensis, Gothus.

R. D. Robertus Vauchop Venantius, Archiepiscopus Armachanus, Scotus.

Episcopi.

R. D. Christophorus de Spiritibus, Episcopus Caesenatensis, Viterbiensis.
R. D. Philos Roverella, Episcopus Asculanus, Ferrariensis.
R. D. Iacobus Ponzetta, Episcopus Malphetensis.
R. D. Thomas Campegius, Episcopus Feltrensis, Bononiensis.
R. D. Benedictus de Nobilibus, Episcopus Aciensis Ordinis Praedicatorum, Lucensis.
R. D. Quintius de Rusticis, Episcopus Militensis, Romanus.
R. D. Robertus Senatis, Episcopus Ambricen., Gallus.
R. D. Ioannes ab Angesto, Episcopus Noviomen., Gallus.
R. D Cathelanus Trivultius, Episcopus Placentinus, Mediolanensis.
R. D. Ferdinandus Pandolphinus, Episcopus Troianus, Florentinus.
R. D. Alexander Campegius, Episcopus Bononien., Bononien.
R. D. Antonius de Humeis, Episcopus Isernien., Florentinus.
R. D. Leo Vrsinus, Episcopus Forolivien., Romanus.
R. D. Fuscherus, Episcopus Torcellan., Venetus.
R. D. Io. Lucius Staphileus, Episcopus Sibinicen., Illyricus.
R. D. Marcus Antonius, Episcopus Grossetan., Bononien.
R. D. Dionysius Graecus, Episcopus Millopotamen. et Chironensis Ordinis Minorum de Observantia, Graecus.
R. D. Braccius Martellus, Episcopus Fesulanus, Florentinus.
R. D. Laelius Baruffus de Pijs, Episcopus Sarsinaten., Britonorien.
R. D. Philibertus Babu, Episcopus Angolismensis, Gallus.
R. D. Ioannes Baptista Campegius, Episcopus Maioricen., Bononien.
R. D. Thadaeus de Pepulis, Episcopus Carinen., Bononien.
R. D. Petrus Vorstius, Episcopus Aquensis Auditor Romanae Curiae, Flander.
R. D. Augustinus Zanettus, Episcopus Sebasten., Bononien.
R. D. Heliseus Theodinus, Episcopus Soranus, Arpinas.
R. D. Iacobus Cortesius à Prato, Episcopus Vasionensis, Romanus.

R. D. Franciscus Boerus, Episcopus Macloviensis, Gallus.
R. D. Georgius Cornelius, Episcopus Tarvisinus, Venetus.
R. D. Baldassar Lympus, Episcopus Portuen. in Portugallia Ordinis Carmelitarum, Portugalliensis.
R. D. Bernardus Bonioannes, Episcopus Camerinen., Romanus.
R. D. Angelus Paschalis, Episcopus Motulanus Ordinis Praedicatorum, Dalmata.
R. D. Ioannes Campegius, Episcopus Parentinus, Bononien.
R. D. Ludovicus Simoneta, Episcopus Pisaurien., Mediolanen.
R. D. Augustinus Stenchus, Episcopus Chissamensis Bibliothecarius Apostolicus, Eugubinus.
R. D. Tiberius de Mutis, Episcopus Icracen., Romanus.
R. D. Georgius Andreacius, Episcopus Regiensis, Mantuanus.
R. D. Aloysius Lipomanus, Episcopus Motonensis Coadiutor Veronen., Venetus.
R. D. Iolicius, Episcopus Sancti Pauli, Gallus.
R. D. Philippus Archintus, Episcopus Salutiarum Vicarius Sanctiss. D. N. Papae in Vrbe, Mediolanen.
R. D. Vincentius de Durantibus, Episcopus Thermularum, Brixien.
R. D. Io. Petrus Ferrettus, Episcopus Mylonensis, Ravennaten.
R. D. Claudius de la Guiche, Episcopus Mirapiscensis, Gallus.
R. D. Aegidius Folietta, Episcopus Caprulanus, Cingulanus.
R. D. Ricardus Patus, Episcopus Vigornien., Anglicus.
R. D. Petrus Ghinuccius, Episcopus Cavallicen., Senensis.
R. D. Cornelius de Mussis, Episcopus Bituntinus Ordinis Minorum Conventualium, Placentinus.
R. D. Marcus Maliperius, Episcopus Corsulanus, Venetus.
R. D. Iacobus Iacobellus, Episcopus Bellicastren., Commissarius generalis Apostolicus Sacri Concilij, Romanus.
R. D. Alvarus de la Quadra, Episcopus Venusinus, Hispanus.
R. D. Thomas Casellus, Episcopus Britonorien. Ordinis Praedicatorum, Rossanen.
R. D. Galeatius Floreimonteus, Episcopus Aquinaten., Suessanus.
R. D. Philippus Bonus, Episcopus Famagusten, Venetus.

R. D. Io: Baptista Cicada, Episcopus Albingen. Auditor Camerae Apostolicae, Genuensis.
R. D. Stella, Episcopus Lavellensis Ordinis Praedicatorum, Venetus.
R. D. Franciscus de Mauni, Episcopus Briocensis, Gallus.
R. D. Laurentius Puccius, Episcopus Veneten, Florentinus.
R. D. Berengarius Bombau, Episcopus Calvensis, Hispanus.
R. D. Franciscus Gallianus, Episcopus Pistoriensis, Florentinus.
R. D. Petrus Dival, Episcopus Sagiensis, Gallus.
R. D. Gregorius Castagnola, Episcopus Mylonensis Ordinis Praedicatorum, Graecus.
R. D. Philippus Roccabella, Episcopus Maceratensis, Recanatensis.
R. D. Iacobus Barba, Episcopus Aprutinus Ordinis Heremitarum Sacrista Apostolicus, Neapolitanus.
R. D. Camillus Mentuatus, Episcopus Satrianensis, Placentinus.
R. D. Iacobus Spiphame, Episcopus Nivernien., Gallus.
R. D. Sebastianus Pighinus, Episcopus Aliphanus Auditor Curiae Romanae, Regiensis.
R. D. Ambrosius Catherinus Politus, Episcopus Minorien. Ordinis Praedicatorum, Senensis.
R. D. Peregrinus Fabius, Episcopus Vestanen. Auditor Romanae Curiae, Bononien.
R. D. Pompeius de Zambeccarijs, Episcopus Sulmonensis, Bononiensis.
R. D. Camillus Peruschus, Episcopus Alatrinus Rector Studij Romani, Romanus.

Procuratores.

R. P. Ambrosius Pelargus Ordinis Praedicatorum Procurator Reverendissimi, et Illustrissimi Domini Adolphi Archiepiscopi Colonien. Sacri Romani Imperij Electoris, necnon Capituli eiusdem Ecclesiae Coloniensis Procurator, Reverendissimi, et Illustrissimi Domini Archiepiscopi Treveren., Electoris Sacri Imperij, Germanus.

Digitized by Google

Abbates.

R. D. Lucianus de Ottonibus, Abbas Pomposiae Ferrarien, Mantuanus.
R. D. Chrysostomus Gimilianensis, Abbas SS. Trinitatis de Caieta, Calaber.

Generales Ordinum.

R. P. Franciscus Romeus, Generalis Ordinis Praedicatorum, Aretinus.
R. P. Bonaventura Pius, Generalis Ordinis Minorum Conventualium, Costacciarius.
R. P. Hieronymus Seripandus, Generalis Heremitarum Sancti Augustini, Neapolitanus.
R. P. Nicolaus Audetus, Generalis Ordinis Carmelitarum, Cyprius.
R. P. Augustinus Bonuccius, Generalis Ordinis Sanctae Mariae Servorum, Aretinus.
R. P. Simon Guicciardus Stampensis, Generalis Ordinis Minimorum Sancti Francisci de Paula, Gallus.

Officiales Concilij.

D. Hugo Buoncompagnus Abbreviator, Bononien.
D. Hercules Severolus Promotor, Faventinus.
D. Angelus Massarellus Secretarius, Sanctoseverinus.
D. Pompejus de Spiritibus Magister Caeremoniarum, Spoletanus.

Subduntur nomina Notariorum diversarum Nationum, qui fuere tredecim, et Theologiae professorum, qui fuere numero octuaginta quinque, quorum ultimi ex Societate Iesu, qui Presbyteri reformati dicebantur, fuere Viri insignes, Claudius Iaius, Iacobus Laynes, Alphonsus Salmeron Socij Sancti Ignatij, et Petrus Canisius Germanus eruditis operibus clarissimus.

Nomina, cognomina, tituli, dignitates, provinciae, et gradus

IN SACROSANCTA SYNODO TRIDENTINA EXISTENTIUM.

Reverendiss. Cardinales.

Joanes Maria de Mote Epis. Praenestine.	Aretinus.
Marcellus Cervinus, tt. Sanctae Crucis in Hierusalem.	Florentinus.
Reginal. Polus S. Mariae in Cosmedim.	Anglicus.

Legati ad Concilium.

Christophorus Madrucius S. Caesarij.	Triden.
Petrus Pacechus. tt. S. N. Gienn.	Hispanus.

Archiepiscopi.

Antonius Filioli Matiscunen. Archiepiscopus Aquen.	Gallus.
Salvator Alepus Archiepisco. Turritan.	Sardus.
Joannes Michael Sarracenus Archiepiscopus Materan.	Neapolitanus.
Olaus Magnus Archiepiscopus Vpsalen.	Gothus.
Petrus de Caliavea Archiepi. Panorm.	Siculus.
Robertus Venantius caecus Archiepiscopus Armachan.	Scotus.

Episcopi.

Marcus Vrgerius Episcopus Senogalliae.	Soanesis.
Philiber. Ferrerius, Epis. Hipporegie.	Pedemotan.
Joannes Tho. Semphelius Epis. Caven.	Neapolitanus.
Thomas Capegius, Episc. Feltresis.	Bononiensis.
Catalanus Trivultius, Epis. Placetin.	Mediolane.
Leo Ursinus, Episcopus Forolivien.	Romanus.

Digitized by Google

Alexader de Piccolominibus, Epis. Pietin.	Senen.
Guilielmus de Prato, Epis. Claromoten.	Gallus.
Brachius Martelli, Epis. Fesulan.	Florentinus.
Hericus Leofredus, Epis. Caputaquen.	Neapolit.
Eliseus Theodinus, Episcopus Soran.	Arpinas.
Coriolanus Martyranus, Epis. S. Marci.	Calaber.
Jacobus Cortesius, Episcopus Vasionen.	Florent.
Angelus Pascalis, Episcopus Motulen.	Illyricus.
Jo, Fonsseca, Episcopus Castellimaris.	Hispanus.
Petrus Bertanus, Episcopus Fanen.	Mutinen.
Vincentius de durantibus, Episcopus Termularum.	Brixiensis.
Claudius de Chize, Episcopus Agaten.	Gallus.
Jo. Salazar, Episcopus Lauzianen.	Hispanus.
Hieronymus de Bononia, Epis. Syracusan.	Siculus.
Aegidius Falcetta, Epis. Caprulan.	Marchianus.
Ricardus, Epis. Wrigornien.	Anglus.
Cornelius de Missis, Episc. Bitontin.	Placentin.
Marcus Malipetrus, Epis. Corsulan.	Venetus.
Jacobus Jacomellus, Epis. Bellicastren.	Romanus.
Franciscus de Navarra, Episcopus Pacen.	Hispa.
Didachus de Alava, Epis. Astoricen.	Hispanus.
Thomas Casellus, Epis. Britonorien.	Calaber.
Galeatius Floremontius, Epis. Aquinas.	Neapolit.
Jacobus Anacletus, Epis. Clodien.	Florentinus.
Victor Sorancius, Episcopus Bergom.	Venetus.
Antonius de Cruce, Episcopus Canarien.	Hispa.

Abbates.

Lucianus Mantuanus.
Isidorus Brixiensis
Chrysostomus Neapolitanus.
} Cogregat. Cassin. ordi. S. Benedicti.

Generales, et doctores ordinum.
Ordinis Praedicatorum.

Dominicus Soto, Locumtenens.	Hispanus.
Ambrosius Catharinus.	Senensis.

Bartholomaeus Miranda.	Hispanus.
Hieronymus Portugallensis.	
Joannes de Vtino.	
Marcus Calaber.	
Aloisius de Cathania.	

Ordinis Minorum de observantia.

Joan. Calvus, Generalis.	Corsus.
Vincentius Lunellus.	Hispanus.
Alphonsus de Castro.	Hispanus.
Andreas de Vega.	Hispanus.
Ricardus Cenomanus.	Gallus.
Joannes Concilij.	Gallus
Hieronymus Lombardellus.	Veronensis.
Baptista Castillio.	Mediolan.

Ordinis Minorum Conventualium.

Bonaventura Pius, Generalis.	Urbinas.
Petrus Paulus Picentinus.	
Joannes de Corregio.	
Franciscus Ferrarien.	
Sigismundus de Ruta.	
Hieronymus Birellus.	Brixiensis.
Franciscus de vita.	Siculus.

Ordinis Sancti Augustini.

Hieronymus Seripandus, Generalis.	Neapolit.
Gregorius Patavinus.	
Aurelius Patavinus.	
Gaspar Syracusanus	
Paulus Senensis.	

Ordinis Carmelitarum.

Nicolaus Audetus, Generalis.	Cyprius.
Antonius Marinarius.	Appulus.

Digitized by Google

Pontius Politius Semonensis.
Martinus Castella Romandiolus.
Stephanus Panormitanus.
Vincentius Panormitanus.

Ordinis Servorum.

Augustinus Generalis.	Aretinen.
Laurentius de Castro.	

Doctores Seculares.

Do. Sebastianus Pighinus Auditor Rotae, et Scriniarius votorum Patrum.	Regien.
Ugo Boncopagnus Abbreviator de Maiori.	Bono.
Hercules Severolus Procurator Cocilij.	Fave.
Achilles de Grassis.	Bononien.
Joannes Murellus.	Hispanus.
Bergas.	Hispanus.
Petrus de Belasco.	Hispanus.
Quintana.	Hispanus.
Alphonsus Zorilla.	Hispanus.
Morilla.	Hispanus.
Franciscus Herera.	Hispanus.
Claudius Teatin.	Sabaudus.

Officiales Concilij.

Commissarij.

R. P. D. Episcopus Feltren.
Episcopus Hipporegien.
Episcopus Caven.

Locumtenens, et Forerius.

Do. Antonius Bergomas.

Secretarius.

Do. Angelus Massarellus de Sancto Severino.

Capitaneus ad custodiam Concilij.

Illust. Do. Nicolaus Madrucius Tridentin. cum magna copia Nobilium ante eum deferentium baculum uñu rubeum logitudinis cannae unius, et post illum multi hastarij.

Locumtenens.

Illust. Do. Sigismundus Comes Arce.

Magister Caeremoniarum.

Do. Pompeius de Spiritibus.	Spoletanus.

Cantores.

Ivo Baril.	Gallus.
Joannes Le Conte.	Flamingus.
Antonius Roial.	Gallus.
Petrus Ordognez.	Hispanus.
Joannes de Monte.	Germanus.
Simon Bertolonus.	Perusinus.

Notarij.

Claudius de la Casa.	Lothoring.
Nicolaus Driel.	Alemanus.

Cursores.

Joannes Rolliart.	Lothoring.
Maturinus Menandus.	Gallus.

NOMINA, COGNOMINA, 1

PRAELATORUM, PRINCIPUM ORATC

QUI AD SANCTAM, OECUMENICAM, ET GENEF

SUB PAULO III

PRAESIDENTES, ET LEGATI.

1 Rmus et Illmus Dns D. Joannes Maria de Monte Episcopus Praenestinus, Aretinus..
2 Rmus et Illmus Dns D. Marcellus Cervinus S. R. E. Praesbyter Cardinalis tituli Sanctae Crucis in Hierusalem, Politianus..................
3 Rmus et Illmus Dns D. Reginaldus Polus S. R. E. Diaconus Cardinalis tituli S. Mariae in Cosmedin, Anglus.................................

CARDINALES.

1 Rmus et Illmus D. D. Cristophorus Madrutius tituli Sancti Caesarei in Palatio Praesbyter Cardinalis, et Episcopus Tridentinus, ac Administrator Brixinensis, Germanus......................................
2 Rmus et Illmus D. D. Petrus Paceccus S. R. E. Praesbyter Cardinalis et Episcopus Geennensis, Hispanus..................................

ORATORES.

Oratores, et Procuratores Invictissimi Domini D. Caroli V Romanorum Imperatoris, ac Hispaniarum etc. Regis.

1 Illmus D. Don Didacus Hurtadus de Mendocia, Hispanus.................
2 Illmus D. Don Franciscus a Toledo, Hispanus..........................

Oratores, et Procuratores Serenissimi Domini D. Ferdinandi Romanorum, Bohemiae, et Hungariae Regis.

1 Illmus D. Franciscus a Castelalto, Germanus..........................
2 Magnificus D. Antonius Queta Utriusque Juris Doctor, Tridentinus.........

Oratores Christianissimi Regis.

1 Illmus D. Claudius Durfé Praefectus Provinciae de Florez, Gallus........
2 Illmus D. Jacobus de Ligneris ....
3 Illmus D. Petrus Danes ....
4 Illmus D. Michael ab Hospitali Consiliarius Parisiensis, Gallus............

Digitized by Google

TRIAE, ET DIGNITATES
UM, DOCTORUM, ET THEOLOGORUM,
M SYNODUM TRIDENTINAM CONVENERUNT
)NTIFICE MAXIMO.

SESSIONES										Prorogatio Sessionis XI	Patres qui primum post hanc prorogationem venerunt	Observationes
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X			
	†	†	†	†	†	†	†	†	†	†		
	†	†	†	†	†	†	†	†	†	†		
	†	†	†	†								
	†	†	†		†							
		†	†	†	†	†	†					
			†	‡								
	‡	‡										
										†	†	
											†	

Digitized by Google

ARCHIEPISCOPI

1 R. D. Andreas Cornelius Archiepiscopus Spalatrensis, Venetus............
2 R. D. Antonius Filholi Archiepiscopus Aquensis, Gallus........ ....
3 R. D. Salvator Alexius Archiepiscopus Turritanus, Hispanus..............
4 R. D. Ludovicus Chieregatus Archiepiscopus Antibarensis, Ordinis Minorum de Observantia, Vicentinus..................................
5 R. D. Jacobus Caucus Archiepiscopus Corcirensis, Venetus ....
6 R. D. Franciscus Bandineus Archiepiscopus Senensis, Senensis ....
7 R. D. Joannes Michael Saracenus Archiepiscopus Materanus, et Acheruntinus Neapolitanus...
8 R. D. Sebastianus Lecavela Archiepiscopus Pariensis et Naxiensis, Ordinis Praedicatorum, Graecus....................................
9 R. D. Olaus Magnus Archiepiscopus Upsalensis, Gothus ....
10 R. D. Petrus Tagliavia Archiepiscopus Panormitanus, Siculus.............
11 R. D. Robertus Vouchop Archiepiscopus Armacanus, Scothus ....

EPISCOPI

1 R. D. Christophorus de Spiritibus Episcopus Cesanatensis, Viterbiensis.....
2 R. D. Marcus Vigerius Episcopus Senogalliensis, Savonensis ....
3 R. D. Philos Roverella Episcopus Asculanus, Ferrariensis ....
4 R. D. Philibertus Ferrerius Episcopus Hipporigiensis, Hipporigiensis.......
5 R. D. Jacobus Ponzettus Episcopus Malfectensis, Neapolitanus.............
6 R. D. Robertus de Croy Episcopus Cameracensis, Germanus..............
7 R. D. Joannes Thomas do Sancto Felicio Episcopus Cavensis, Commissarius generalis Apostolicus Sacri Concilii, Neapolitanus ....
8 R. D. Thomas Campegius Episcopus Feltrensis, Bononiensis...............
9 R. D. Petrus Paceccus Episcopus Geennensis, Hispanus, postea S. R. E. Praesbyter Cardinalis ....
10 R. D. Benedictus de Nobilibus Episcopus Aciensis, Ordinis Praedicatorum Lucensis ....
11 R. D. Ferdinandus Pandolphinus Episcopus Troianus, Florentinus.........
12 R. D. Quintus de Rusticis Episcopus Militensis, Romanus................
13 R. D. Robertus Senatis Episcopus Ambricensis, Gallus...................
14 R. D. Cathalanus Triultius Episcopus Placentinus, Mediolanensis..........
15 R. D. Joannes ab Angesto Episcopus Noviomensis, Gallus.:..............
16 R. D. Alexander Campegius Episcopus Bononiensis, Bononiensis..........
17 R. D. Antonius de Numais Episcopus Iserniensis, Foroliviensis ....
18 R. D. Leo Ursinus Episcopus Foroiuliensis, Romanus...................
19 R. D. Hieronymus Fuscherus Episcopus Torcellanus, Venetus ....
20 R. D. Hieronymus Theodolus Epicopus Gadditanus, Foroliviensis ....
21 R. D. Marcus Antonius Crucius Episcopus Tiburtinus, Tiburtinus ....
22 R. D. Joannes Lucius Staphileus Episcopus Sibinicensis, Illiricus..........
23 R. D. Marcus Antonius Campegius Episcopus Grossetanus, Bononiensis.....
24 R. D. Alexander Picholominens Episcopus Pientinus, Senensis............

SESSIONES										Prorogatio Sessionis XI	Patres qui primum post hanc prorogationem venerunt	Observationes
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X			
					1	1	1	1				
1	1	1	1	1	2					1		[1] in Labbeo 3
		2	2	2	3	2	2					
					4	3	3	2	1			
			3	3	5	4		3	2			
			4	4								[2] in Labbeo 2
		3	5	5	6	5	4	4	3	2		
				6	7	6	5	5	4	3		
2[1]	2	4	6	7	8	7	6		5	4		[3] in Labbeo 3
3[2]	3	5	7	8	9	8	7					
4	4	6	8	9	10	9	8	6	6	5		
												[4] in Labbeo 2
										1		
			1	1	1	1	1					
			2	2	2	2	2	1	1			
1	1											
										2		[5] in Labbeo 7
				3								
2[3]	2	1	3	4								
3[4]	3	2	4	5	3	3	3		2	3		
												[6] in Labbeo 4 recensetur.
4[6]												
			5	6	4	4	4	2	3	4		
										5		
				7	5	5	5	3	4			[7] in Labbeo 5
											†	
	4[7]	3	6	8		6	7	4				
											†	
									5	6		
				10	6	9	6	5	6	7		
	6	4								8		
			8	9	8	7	8					
			7	11	7	8	9					
						10						
			9	12	9	11	10	6	7			
								7	8	9		
			10	13								

25	R. D. Guilhelmus a Prato Episcopus Claromontanus, Gallus..............
26	R. D. Dionysius Graecus Episcopus Chironensis et Millopotamensis, Ordinis Minorum de Observantia, Graecus...........................
27	R. D. Marcus Aligerius de Colunna Episcopus Reatinus, Reatinus.........
28	R. D. Braccius Martellus Episcopus Fesularum, Florentinus..............
29	R. D. Coriolanus Martiranus Episcopus Sancti Marci, Neapolitanus........
30	R. D. Henricus Loffredus Episcopus Caputaquensis, Neapolitanus..........
31	R. D. Lelius Baruffus do Piis Episcopus Sarsinatensis, Britonoriensis .....
32	R. D. Philibertus Babu Episcopus Angolismensis, Gallus.................
33	R. D. Joannes Baptista Campegius Episcopus Maioricensis, Bononiensis.....
34	R. D. Thadeus de Pepulis Episcopus Carinensis, Bononiensis..............
35	R. D. Petrus Vorstius Episcopus Aquensis, Auditor Romanae Curiae, Flandrus
36	R. D. Hieronymus Vida Episcopus Albensis, Cremonensis................
37	R. D. Augustinus Zannettus Episcopus Sebastensis, Bononiensis ....
38	R. D. Eliseus Theodinus Episcopus Soranus, Arpinas....................
39	R. D. Jacobus Cortesius a Prato Episcopus Vasionensis, Romanus.........
40	R. D. Franciscus Boerus Episcopus Macloviensis, Gallus.................
41	R. D. Petrus Franciscus Ferrerius Episcopus Vercellensis, Hipporigiensis...
42	R. D. Baldassar de Heredia Episcopus Bossanensis, Sardus ....
43	R. D. Alexander de Ursis Episcopus Emoniensis, Venetus................
44	R. D. Baldassar Lympus Episcopus Portuensis in Portugallia, Ordinis Carmelitarum, Portugallensis...................................
45	R. D. Georgius Cornelius Episcopus Tarvisinus, Venetus.................
46	R. D. Bernardus Bonioannes Episcopus Camerinensis, Romanus...........
47	R. D. Angelus Paschalis Episcopus Motulanus, Ordinis Praedicatorum, Dalmatus..
48	R. D. Joannes Fonseca Episcopus Castellimaris, Hispanus ....
49	R. D. Petrus Bertanus Episcopus Fanensis, Ordinis Praedicatorum, Mutinensis..
50	R. D. Joannes Campegius Episcopus Parentinus, Bononiensis.............
51	R. D. Ludovicus Simonetta Episcopus Pisauriensis, Mediolanensis ....
52	R. D. Augustinus Steucus Episcopus Chissamensis, Bibliothecarius Apostolicus, Eugubinus..
53	R. D. Tiberius de Mutis Episcopus Jeracensis, Romanus.................
54	R. D. Georgius Andreaccius Episcopus Regiensis, Mantuanus ....
55	R. D. Aloysius Lyppomanus Episcopus Motonensis, Coadjutor Veronensis, Venetus..
56	R. D lolicius Episcopus Sancti Pauli, Gallus............................
57	R. D. Philippus Archintus Episcopus Salutiarum, Vicarius SS. D. N. Papae in Urbe, Mediolanensis ....
58	R. D. Michael Aldiuus Episcopus Sidoniensis, Germanus ....
59	R. D. Vincentius de Durantibus Episcopus Termularum, Brixiensis........
60	R. D. Andreas Centanus Episcopus Nemosiensis, Venetus................
61	R. D. Joannes Petrus Ferrettus Episcopus Mylensis, Ravennatensis.........

SESSIONES										Prorogatio Sessionis XI	Patres qui primum post hanc prorogationem venerunt	Observationes
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X			
	5[6]	5	11	14	10	12						[1] in Labbeo 4
5[1] 6[2] 7[3]	7[7] 8[8] 9	6 7 8	12 13 14 15 16	15 16 17 18 19	11 12 13 14	13 14	11 12	8	9	10		[2] 6 [3] 5
										11	†	
			17 18	20 21		15	13	9 10	10 11	12 13 14		[4] 11 [5] 12
	11	9 10	19 20	22 23	15 16	16 17	14	11 12 13	12 13 14	15	†	[6] 7
				24	17 18	18 20 22	16 17					[7] 8
					20	19 23	15 19	14		16		[8] 10
8	12 10[9]	11 12	21 22	25 26	19 21	21 24	18		15	17		[9] 13
		13	23	27 28	22 23 24	25 26 27	20 21		16 17	18 19		[10] 14
									19	20 21 22		[11] 15
			24	29	25	28	22	15	18	23	†	[12] 22
					26	29	24	16	20	24		
9[4] 10[5]	13[10] 14[11]	14	25	30 31 32	27	30	27	17 18	21[12] 22[13]	25 26		[13] 23

62 R. D. Claudius de la Guische Episcopus Agathensis et postea Mirapicensis, Gallus...

63 R. D. Joannes Salazar de Burgos Episcopus Lancianensis, Hispanus.......

64 R. D. Fabius Mignanellus Episcopus Lucerinus, Senensis................

65 R. D. Hieronymus de Bononia Episcopus Siracusanus, Siculus...........

66 R. D. Egidius Falcetta Episcopus Caprulanus, Cingulanus..............

67 R. D. Ricardus Patus Episcopus Vigorniensis, Anglicus.................

68 R. D. Petrus Ghinucius Episcopus Cavillicensis, Senensis...............

69 R. D. Cornelius Mussus Episcopus Bituntinus, Ordinis Minorum Conventualium, Placentinus...

70 R. D. Marcus Maliperius Episcopus Corsulanus, Venetus.................

71 R. D. Jacobus Jacobellus Episcopus Bellicastrensis, Commissarius generalis Apostolicus Sacri Concilii, Romanus..........................

72 R. D. Franciscus de Navarra Episcopus Pacensis, Hispanus...............

73 R. D. Didacus de Alaba Episcopus Astoricensis, Hispanus................

74 R. D. Alvarus della Guadra Episcopus Venusinus, Hispanus...............

75 R. D. Thomas Casellus Episcopus Britonoriensis, Ordinis Praedicatorum, Rossanensis..

76 R. D. Julius Contarenus Episcopus Bellunensis, Venetus.................

77 R. D. Galeatius Florimontius Episcopus Aquinatensis, Suessanus.........

78 R. D. Petrus de Augustinis Episcopus Oscensis, Hispanus...............

79 R. D. Philippus Bonus Episcopus Famaugustanensis, Venetus.............

80 R. D. Victor Superantius Episcopus Bergomensis, Venetus...............

81 R. D. Jacobus Naclantus Episcopus Clodiensis Florentinus...............

82 R. D. Joannes Baptista Cicada Episcopus Albiganensis, Auditor Camerae Apostolicae, Genuensis...

83 R. D. Thomas Stella Episcopus Salpensis postea Lavellensis, Ordinis Praedicatorum, Venetus...

84 R. D. Laurentius Puccius Episcopus Venetensis, Florentinus.............

85 R. D. Berengarius Gombau Episcopus Calvensis, Hispanus................

86 R. D. Camillus Mentuatus Episcopus Satrianensis, Placentinus...........

87 R. D. Franciscus Galeanus Episcopus Pistoriensis, Florentinus..........

88 R. D. Petrus Dival Episcopus Sagiensis, Gallus.........................

89 R. D. Bernardus Diaz Episcopus Calaguritanus, Hispanus................

90 R. D. Gregorius Castagnola Episcopus Mylensis, Ordinis Praedicatorum, Graecus..

91 R. D. Philippus Roccabella Episcopus Maceratensis, Recanatensis..........

92 R. D. Petrus Donatus Cesius Episcopus Narniensis, de Caesis.............

93 R. D. Antonius de Cruce Episcopus Canariensis, Hispanus...............

94 R. D. Joannes Jacobus Barba Episcopus Aprutinus, Ordini Heremitarum S. Augustini, Neapolitanus..................................

95 R. D. Jacobus Sphiphame Episcopus Niverniensis, Gallus.................

96 R. D. Sebastianus Pighinus Episcopus Aliphanus, Auditor Rotae Romanae Curiae, Regiensis..

Digitized by Google

SESSIONES										Prorogatio Sessionis XI	Patres qui primum post hanc prorogationem venerunt	Observationes
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X			
11[1]	15[11]	15	26	33	28	31	23			27		[1] 15 in Labbeo
12[2]	16[12]	16	27	34	29	32	25					
				35								[2] 13
13[3]	17[13]	17	28	36	30	33	26					
			29	37		34	28	19	23	28		[3] 14
14[4]	18[14]	18	30	38	31	35	29	20	24	29		
									25			[4] 18
15[5]	19[15]	19	31	39	32	36		21	26	30		[5] 17
			32		33	37	30	22	27			
												[6] 19
16[6]	20[16]	20	33	40	34	38	31	23	28	31		
17[7]	21[17]	21	34	41	35	39	32					[7] 9
18[8]	22[18]	22	35	42	36	40	33					
								24[23]	29	32		[8] 10
												[9] 16
19	23[19]	23	36	43	37	41	34	25	30	33		
				44								[10] 21
20[9]	24[20]	24	37	45	38	42	35	26	31	34		
			38	46	39	43	36					[11] 16
					40	44	38	27	32			
			39									[12] 17
21[10]	25[21]	25	40									
												[13] 18
					41	45	37			35		
												[14] 19
					42	46			33	36		
											†	[15] 20
										37		
								28				[16] 21
										38		
											†	[17] 22
				47	43	48	39					
												[18] 23
				48	44	47	40		34	39		[19] 24
										40		
						49	41					[20] 25
	26[22]	26	41	49	45	50	42					[21] 26
												[22] 27
										41		
											†	[23] non recensetur a Labbeo
					46	51	43	29	35	43		

97 R. D. Ambrosius Catharinus Politus Episcopus Minoriensis, Ordinis Praedicatorum, Senensis..

98 R. D. Peregrinus Fabius Episcopus Vestenensis, Auditor Romanae Curiae, Bononiensis..

99 R. D. Pompejus de Zambeccaris Episcopus Sulmonensis, Bononiensis......

100 R. D. Camillus Peruscus Episcopus Alatrinus, Rector studii Romani, Romanus..

PROCURATORES

1 R. D. Claudius Zayus Societatis Jesu Procurator Rmi et Illmi Dni D. Otthonis Truchses S. R. E. Cardinalis et Episcopi Augustensis, Sabaudiensis.

2 R. D. Ambrosius Pelargus Ordinis Praedicatorum Procurator Rmi D. D. Archiepiscopi Treverensis sacri Imperii Electoris, Germanus........

3 R. P. Ambrosius Pelargus Ordinis Praedicatorum Rmi et Illmi D. Adolphi Archiepiscopi Coloniensis sacri Romani Imperij Electoris, necnon Capituli eiusdem Ecclesiae Coloniensis Procurator, ac Rmi et Illmi D. Archiepiscopi Treverensis Electoris Sacri Imperij, Germanus...

ABBATES

1 R. D. Lucianus de Octonibus Abbas Pomposiae Ferrariensis, Mantuanus...

2 R. D. Isidorus Clarius Abbas Pontidae Bergomensis, Brixiensis...........

3 R. D. Chrisostomus Gimilianensis Abbas Sanctae Trinitatis de Caieta, Calaber...

GENERALES ORDINUM

1 R. P. Franciscus Romeus Generalis Ordinis Praedicatorum de Castellione, Aretinus..

2 R. P. Joannes Calvus Generalis Ordinis Minorum de Observantia, Corsicus.

3 R. P. Bonaventura Pius Generalis Ordinis Minorum Conventualium, Costacciarius...

4 R. P. Hieronymus Seripandus Generalis Ordinis Heremitarum S. Augustini, Neapolitanus..

5 R. P. Nicolaus Audetus Generalis Ordinis Carmelitarum, Ciprius..........

6 R. P. Augustinus Bonucius Generalis Ordinis S. Mariae Servorum, Aretinus.

7 R. P. Simon Guicciardus Stampensis Generalis Ordinis Minorum S. Francisci de Paula, Gallus..

SESSIONES										Prorogatio Sessionis XI	Patres qui primum post hanc prorogationem venerunt	Observationes
I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X			
					47	52	44	30	36	44		
										46		
										45		
										42		
	†	†	†	†	†	†						
				†	†	†						
											†	
	1	1	1		1	1	1					
	2	2	2	1								
	3	3	3	2	2	2	2	1	1			
					1	1	1	1		1		
1	1											
2	2	1	1		2	2		2	1			
3	3	2	2	1	3	3	2	3		2		
4	4	3	3	2	4	4						
5	5	4	4	3	5	5	3	4	2	3		
											†	

NOTIZIE SU LE PROM

INTERVENUTI AL SACRO

SOTTO P

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
		Presidenti e Legati.
1	1	Giovanni Maria del Monte Aretino Vescovo di Palestrina (1).........
2	2	Marcello Cervino di Montepulciano Presbitero Cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme (2)...............................
3	3	Reginaldo Polo Inglese Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin (3)...
		Cardinali.
1	1	Cristoforo Madruccio Tedesco Vescovo di Trento eletto il 1539 quando non aveva ancora 28 anni: il 31 Maggio 1542 da Paolo III creato Cardinale in *pectore*, ed il 5 Luglio 1544 promulgato: nel principio dell'anno 1545 ebbe il titolo di S. Cesario. Il 1542 fu nominato perpetuo amministratore della Chiesa di Brescia.......
2	2	Pietro Pacecco nobilissimo Spagnuolo prima fu Vescovo di Ciudad Rodriguez, poi di Pamplona, ed in fine di Giaen. Essendo a Trento, fu da Paolo III, appena aperto il Concilio, creato Cardinale il 16 Dicembre 1545 (4)..................................
		Arcivescovi.
1	1	Andrea Cornelio patrizio Veneto Arcivescovo di Spalatro (5) ....

(1) Fu creato Arcivescovo di Manfredonia dopo la cessione di suo zio Cardinale il 12 Novembre 1512: assente amministrò tale Chiesa fino al 1544, nel quale anno la rinunziò (Uguelli, tom. VII, col. 859). Nel 1520, 13 Marzo fu eletto amministratore della Chiesa di Pavia, che anche assente resse per dieci anni: il 1530 cedè questa cura in favore di Girolamo Rossi: ma essendone costui stato privato il 1544, ripigliò l'amministrazione di questa Chiesa, avendo allora lasciato l'Arcivescovado di Manfredonia, e la ritenne fino a che non fu Papa (Uguelli, tom. I, col. 1106). Fu governatore di Roma: da Paolo III il 22 Decembre 1536 fu creato Cardinale del titolo di S. Prassede: nel 1543 fu promosso al Vescovado suburbicario di Palestrina: e dopo la morte di Paolo III eletto Pontefice col nome di Giulio III (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 600).

(2) Fu eletto Vescovo di Nicastro il 18 Agosto 1539: assente amministrò questa Chiesa per un anno (Uguelli, tom. IX. col. 408). Il 23 Settembre 1540 ebbe l'amministrazione di Reggio nell' Emilia (Uguelli, tom. II, col. 315). L'ultimo di Febbraio 1544 cominciò a reggere la Chiesa di Gubbio che governò fino alla sua assunzione al Papato (Uguelli, tom. I, col. 652). Eletto Papa ritenne il nome del battesimo e si nominò Marcello II. Il

)ZIONI DEI PRELATI

ANTO CONCILIO DI TRENTO

OLO III.

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1543	Ottobre	5	Uguelli, *Italia Sacra*, tom. I, col. 221, ediz. Coleti.
1539	Decembre	12	Ciacconio ed Oldoino, *Vitae Pontif. et Card.* tom. III, col. 668.
1536	Decembre	22	Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 628.
1542	Maggio	31	Uguelli, tom. V, col. 648; e Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 686.
1545	Decembre	16	Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 719; e Giustiniani, indice I, pag. 342.
1514	»	»	Farlati, *Illyricus Sacer*, tom. III, pag. 436.

Giustiniani (*Indici Tridentini*, indice II, pag. 353) erroneamente il dice nato a Monte Fano nella Marca d'Ancona.

) Il primo titolo del Polo fu quello di S. Nereo ed Achilleo titolo presbiterale; innanzi di Sisto V spesso davansi a Cardinali Diaconi titoli di Cardinali Preti e viceversa: poi ebbe quello di S. Maria in Cosmedin, col qual titolo venne al Concilio: poi fu eletto Cardinale Presbitero col titolo di S. Prisca (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 628 e segg.). È celebre il suo trattato *de Concilio generali*, ove parla dell'ufficio dei Legati, delle persone da chiamarvisi, dell'autorità del Pontefice in esso, e delle cose da trattarsi in quello di Trento.

) Sotto Giulio III ebbe per la prima volta il titolo che fu S. Balbina (Ciacconio ed Oldoino, tom. III. col. 719).

) L'Arcivescovo di Spalatro s'intitola anche *Archiepiscopus Salonitanus*. Dal Giustiniani (indici I e II) è per errore messo tra gli Arcivescovi di Paolo III, mentre fu promosso da Leone X.

Digitized by Google

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
2	7	Antonio Filholi Francese da coadiutore di Pietro Filholi Arcivescovo di Aix poi eletto Arcivescovo il 1541 (1)...................
3	2	Salvatore Alessio Spagnuolo Arcivescovo di Sassari (2)............
4	3	Ludovico Chieregato Vicentino Arcivescovo d'Antivari, Minore Osservante..
5	4	Giacomo Cauco Veneziano Arcivescovo latino di Corfù (3)..........
6	5	Francesco Bandini Senese Arcivescovo di Siena....................
7	6	Gian Michele Sarraceno Napoletano Arcivescovo di Matera e di Acerenza (4)..
8	8	Sebastiano Lecavela Greco Arcivescovo di Naxo e Paros, Domenicano (5).
9	9	Olao Magno Svedese Arcivescovo d'Upsal (6)......................
10	10	Pietro di Tagliavia e d'Aragona nobilissimo Palermitano dalla Chiesa d'Agrigento passò all'Arcivescovado di Palermo (7)........
11	11	Roberto Voucop Scozzese Arcivescovo d'Armach (8)...............
		Vescovi.
		Vescovo creato da Giulio II
1	1	Cristoforo degli Spiriti Viterbese Vescovo di Cesena (9)...........
		Vescovi creati da Leone X morto il 1 Decembre 1521.
2	2	Marco Vigerio Savonese Vescovo di Sinigaglia (10)................
3	6	Filone Roverella Ferrarese da Vescovo di Tolone in Francia Vescovo di Ascoli (11)...
4	4	Filiberto Ferreri da Ivrea Vescovo d'Ivrea (12)...................

(1) Il Filholi assunse tal cognome dal suo predecessore: il suo cognome era Imberto, perchè figlio del nobile Giovanni Imberto (*Gallia Christ. Nova*, tom. I col. 330). Nel catalogo generale del Le Plat (pag. 91) è detto *Antonius Sitholi de Ganaco*.

(2) In alcuni catologhi *Salvator Alepo.... sardus*. Ebbe questa Chiesa in amministrazione in età di 21 anno finchè non giungesse a quella di 27.

(3) Il Cauco secondo il Le Plat (*Catalogo generale*, pag. 91) fu eletto il 20 Novembre 1558 e come sarebbe venuto al Concilio sotto Paolo III? Sarà senza dubbio un errore tipografico, il 1528 scritto 1558. Nel catalogo di Odorico Rinaldi sta *Coccus* per *Caucus*.

(4) Poi eletto Cardinale da Giulio III il 20 Gennaio 1551 ed ebbe il titolo di S. Maria *in Aracœli*.

(5) In alcuni cataloghi *Leccavella* e *Lequatula*. Nassia aveva doppio Vescovo, uno di rito greco ed uno di rito latino: a Nassia il 1083 fu unito il Vescovado di Paros (Le Quien, *Oriens Christ.* tom. III, pag. 1002). Il Lecavela il 16 Decembre 1562 fu traslocato al Vescovado di Lettere nel Regno di Napoli: rinunziò a questa sede il 1565, e morì in Roma il 1566, 13 Novembre (Le Quien, luog. cit.; ed Uguelli, tom. VII col. 275).

(6) Celeberrimo storico dei popoli settentrionali d'Europa.

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1532	Settembre	13	*Gall. Chr. Nov.*, tom. I, col. 330 ; e Giust., ind. II, pag. 354.
1524	Gennaio	29	Giustiniani, indice III, pag. 370.
1528	Maggio	11	Giustiniani, indice III, pag. 370.
1528	Novembre	20	Giustiniani, indice II, pag. 354.
1529	Aprile	7	Uguelli, tom. III, col. 579.
1531	Luglio	3	Uguelli, tom. VII, col. 63.
1540	Maggio	12	Le Quien, *Oriens christianus* tom. III, col. 1005.
1544	Giugno	4	Giustiniani, indice III, pag. 371.
1544	Decembre	10	Rocco Pirro, *Notiziae Sicil. Eccles.* tom. I, col. 196.
1545	Febbraio	10	Giustiniani, indice II, pag. 355.
1510	Febbraio	15	Uguelli, tom. II, col. 464.
1513	»	»	Uguelli, tom. II, col. 877.
1518	Settembre	3	*Gall. Chr. Nova*, t. I, col. 752 ; ed Uguelli, t. I, col. 471.
1518	Maggio	1	Uguelli, tom. IV, col. 1077.

) Prese possesso della Chiesa di Palermo il 25 Gennaio 1545: il 10 Decembre 1553 da Giulio III fu creato Cardinale del titolo di S. Callisto (Rocco Pirro, luogo cit.). Il Giustiniani (indice III, pag. 371) il fa eletto Vescovo di Agrigento il 28 Maggio 1537 ed Arcivescovo di Palermo il 17 Ottobre 1544 ·

) Secondo il Le Plat (*Catalogo generale*, pag. 91) eletto il 1541.

) Il 20 Novembre 1545 ebbe per coadiutore suo nipote Giovanni Battista altresì viterbese (Uguelli, tom. II, col. 464).

) Nipote del Cardinale Vigerio; fu Governatore del Piceno, di Bologna, di Ancona, di Parma e Piacenza e Nunzio al Re di Portogallo (Uguelli, tom. II, col. 877; e Giustiniani, indice I, pag. 343).

.) In alcuni cataloghi *Philippo* ed in altri *Philes*. Andò Nunzio a diversi Principi (Le Plat, pag. 91; ed Uguelli, tom. I, col. 471). Dal Vescovado di Tolone passò a quello di Ascoli per aiutar con consigli Leone X: gli autori della *Gallia Christ. Nova* dicono che fu eletto di Novembre e citano Uguelli che dice di Settembre. L'Uguelli scrive che profferì dottissime sentenze in Concilio fino alla settima sessione.

) In alcuni cataloghi invece d'*ipporigiensis* (d'Ivrea) leggesi *pedemontanus, nicomediensis,* ed *ephordiensis*: *ephordiensis* è lo stesso che *ipporegiensis*: essendo Ivrea nel Piemonte

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
5	5	Giacomo Ponzetta Napoletano Vescovo di Molfetta (1)
6	7	Roberto de Croy Tedesco Vescovo di Cambray (2)
7	8	Gian Tommaso di Sanfelice Napoletano Vescovo della Cava (3)
8	9	Tommaso Campeggio Bolognese Vescovo di Feltre (4)
9	10	Pietro Pacecco Spagnuolo Vescovo di Giaen (5)
10	11	Benedetto dei Nobili, o Bernardino di Lucca Lucchese, Vescovo di Acci in Corsica, Domenicano, seniore (6)
11	3	Ferdinando Pandolfini Fiorentino Vescovo di Troia
		Vescovo creato da Adriano VI eletto il 9 Gennaio 1522 e morto il 14 Settembre 1523.
12	12	Quinzio dei Rustici Romano Vescovo di Mileto seniore (7)
		Vescovi creati da Clemente VII eletto il 19 Novembre 1523 e morto il 23 Settembre 1534.
13	13	Roberto Senalis Francese Vescovo di Vence passò il 1530 7 Maggio al Vescovado di Riez, ed il 1532 a quello di Avranches (8)
14	15	Catalano Trivulzio Milanese Vescovo di Piacenza (9)
15	16	Giovanni ab Hangest Francese Vescovo di Noyon (10)

si può dire anche *pedemontanus*; il Ciacconio lo dice *vercellensis*. Fu eletto Cardinale prete da Paolo III l'8 Aprile 1549 ed ebbe il titolo di S. Vitale: dopo quattro mesi o sei giorni da che ebbe la porpora morì (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 737).

(1) Coadiutore il 28 Maggio 1518; Vescovo il 1528: Chierico di Camera e poi Tesoriere: rinunziò il 1553 (Giustiniani, indice II, pag. 355).

(2) Dopo la morte di Roberto de Croy avvenuta il 1559, Cambray insieme ad Utrech ed a Malines, città dei Paesi Bassi allora soggette alla Spagna, da Paolo IV il 1559 furono costituite metropoli. Cambray sotto Paolo III era città imperiale, Carlo V la unì alla Spagna, ma il 1617 se ne impadronì la Francia.

(3) Rinunziò il 1550 al Vescovado della Cava: nel 1558 fu eletto Vescovo di Venosa: sotto Pio IV ebbe in Concilio lo stesso officio di Commissario del Concilio avuto sotto Paolo III e morì di 96 anni il 6 Maggio 1585. Secondo il Le Plat (pag. 91) morì *Episcopus Nemausinus*.

(4) Fu autore di un eccellente trattato *de Auctoritate sacrorum Conciliorum* dedicato a Pio IV e stampato per la prima volta a Venezia il 1561: una rarissima copia è nella nostra Vallicelliana (A, IV, 141). Questo autore risolve molti dubbii che a giorni nostri si son mossi in occasione del Vaticano Concilio. Quest'opuscolo degno di ristampa fu riveduto ed approvato dal P. Laynez Generale dei Gesuiti dopo S. Ignazio ed uno dei Padri del Tridentino.

(5) Ebbe prima altri Vescovadi come si disse a pag. 424. In Labbè ed in quelli che lo copiarono nella seconda sessione è segnato il Pacecco tra i Vescovi in quarto luogo, e si dice *nunc Cardinalis*: ma il Pacecco alla seconda sessione non intervenne, non avendo ancora preso le insegne cardinalizie, come si disse in fine della storia della seconda sessione.

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1518	Maggio	28	Uguelli, tom. 1, col. 919.
1519	»	»	*Gallia Christ. Nova.* tom. III, col. 52.
1520	Marzo	14	Uguelli, tom. 1, col. 618.
1520	Maggio	27	Uguelli, tom. V, col. 377.
»	»	»	»
1521	Ottobre	16	Uguelli, tom. IV, col. 909.
1514	Febbraio	17	Uguelli, tom. I, col. 1347.
1523	Luglio	17	Uguelli, tom. 1, col. 959.
1523	»	»	*Gall. Chr. Nova,* t. III, c. 1228; t. I, c. 408; e t. XI, c. 497.
1525	Maggio	3	Uguelli, tom. II, col. 234.
1525	Agosto	1	*Gallia Christiana Nova,* tom. IX, col 1023.

(6) In Uguelli (tom. IV. col 909) ***Benedictus Buccaureatus de Nobilibus***: rinunziò il 1545, ed in suo luogo il 26 Agosto 1545 fu promosso Girolamo de Nobilibus, che morì il 1547.

7) Rinunziò il 1541 (Uguelli, tom. I, col. 959).

8) Nacque a Parigi, ed il 1513 fu creato dottore della Sorbona: il 1525 fu eletto Tesoriere della Cappella Regia di Parigi: fu autore di alcune opere storiche o teologiche, tra queste ***Larva Sycophantia*** contro Calvino. Gli autori della ***Gallia Christiana*** fanno menzione di molte inutili cose e non parlano della venuta di questo dottissimo Prelato in Concilio a Bologna, quando parlano dei Vescovi d' Avranches. Tanto questi autori che il Giustiniani (indice II, pag. 357) scrivono ***Cenalis*** per ***Senatis***; credo che forse erri il Rinaldi.

9) Ebbe in amministrazione la Chiesa di Piacenza il 1525, contando soli 17 anni, finchè non giungesse ai 27: il Giustiniani (indice II. pag 357) lo mette tra i Vescovi di Paolo III e lo crede promosso il 31 Maggio 1535.

0) Fu eletto di diciannove anni cedendogli l' Episcopato suo zio col dritto di ripigliarselo quando voleva. Era Giovanni referendario del Papa, e fu consacrato il 1532, e nell'anno stesso, morto già suo zio, pigliò possesso. Fu oratore del Re Enrico II al Papa nel 1547: gli uomini più dotti d'allora ed i primi atleti cattolici contro i Protestanti, come Erveto, Coeleo, si riputarono onorati con dedicargli loro opere: e l'Hangest n'era ben degno, essendo eccellente filosofo platonico, sommo teologo, versato nelle leggi, nella medicina, cultore delle arti liberali e perito nelle lingue latina, ebraica, caldaica, araba ed italiana. Gli Autori della ***Gallia Christiana***, donde abbiamo ciò estratto, fanno lungo racconto dei debiti contratti da questo Vescovo nel tempo che fu a Roma sotto Giulio III e delle peripezie di lui, e non fanno parola della sua venuta al Concilio di Bologna.

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
16	18	Alessandro Campeggio Bolognese Vescovo di Bologna (1)..........
17	14	Antonio de Numais Forlivese Vescovo d'Isernia (2)...............
18	33	Leone Orsini Romano Vescovo di Frejus (3)......................
19	19	Girolamo Foscheri Veneziano Vescovo di Torcello (4)............
20	17	Girolamo Teodoli Forlivese Vescovo di Cadice (5)................
21	20	Marco Antonio Croce Tivolese Vescovo di Tivoli (6)..............
22	21	Giovanni Lucio Staphilé Illirico Vescovo di Sabenico............
23	34	Marco Antonio Campeggio Bolognese Vescovo di Grosseto (7).......
24	23	Alessandro Piccolomini Senese Vescovo di Pienza (8).............
25	22	Guglielmo da Prat Francese Vescovo di Clermont (9)..............
26	24	Dionigi Zannettini Greco Vescovo di Chironia e di Mospuesla Minor Osservante (10)...
27	25	Marco Aligerio Colonna Reatino Vescovo di Rieti (11)............
28	27	Braccio Martelli Fiorentino Vescovo di Fiesole (12).............
29	28	Coriolano Martirano Napoletano Vescovo di S. Marco (13).........
30	30	Enrico Loffredo Napoletano Vescovo di Capaccio (14)..............
31	29	Lelio Baruffo de Piis Bertinoriese Vescovo di Sarsina (15)........

(1) Prese possesso il **31** Agosto 1541. Il Giustiniani (indice II, pag. 356) ed il Le Pla (pag. 92) per errore dicono che prese possesso il 1521, quando non ancora era stat eletto Vescovo: il che fu, come essi scrivono con l'Uguelli, il 1526, 19 Marzo. Da Giu lio III fu eletto prete Cardinale il 19 Decembre 1551: ebbe il titolo di S. Lucia in Selc (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 771).

(2) Secondo il Le Plat (pag. 92) fu eletto il 24 Decembre. Nel catalogo del Rinaldi *d Humeis* per *de Numais*.

(3) In alcuni cataloghi *Foroliviensis* (di Forlì): ma è errore, bisogna leggere *Foroiuliensi* (di Frejus); passa tanta differenza quanto tra Francia ove è Frejus, e l'Italia ove è Forlì Il Le Plat nel suo catalogo generale (pag. 92) lo crede eletto il 1539.

(4) In alcuni cataloghi invece di *Fuscherus* loggesi *Foscarus*. Il Giustiniani (indice II, pag 356) e Le Plat (pag. 92) dicono che fu eletto 1528. Il 1526 ebbe la Chiesa di Torcell in amministrazione finchè non giungesse all'età canonica, aveva allora venti anni (Uguel tom. V, col. 1410).

(5) Ebbe tale Chiesa in amministrazione il 1525 finchè non giungesse ai 27 anni: la rinun ziò liberamente il 25 Ottobre 1564 (Giustiniani, indice II, pag. 355). Il Le Plat lo f eletto il 1527.

(6) Nelle sottoscrizioni bolognesi *Crucius*, in altri cataloghi *de Cruce*. Il Giustiniani (indic II, pag. 356) lo crede eletto il 16 Giugno 1528, e dice essere stato cameriere segret del Papa: rinunziò il 1554. Il Giustiniani poi erra nel mettere tra i Vescovi venuti Bologna quello di Tivoli, il quale non assistè che alla sola settima penultima session di Trento sotto Paolo III.

(7) Secondo il Le Plat (pag. 92) fu eletto il 1527: il 1527 il Cardinale Jacobacci ebbe que sta Chiesa in amministrazione. L'Uguelli scrive che fu uno dei primi Vescovi interve nuti al Concilio di Trento e che morì il 7 Maggio 1553: ora il Vescovo di Grosseto i tempo di Giulio III, sotto cui morì, non venne al Concilio; e nel tempo di Paolo II fu uno degli ultimi a venire, e non comparve già a Trento, ma solo a Bologna.

(8) Alessandro Piccolomini fu eletto Vescovo di Pienza il 1528, avendo domandato suo zi

Digitized by Google

ANNO	MESE	ANNO	Autorità
1526	Marzo	19	Uguelli, tom. II, col. 39.
1524	Decembre	19	Uguelli, tom. IV, col. 402.
1533	»	»	*Gallia Christiana Nova*, tom. I, col. 441.
1526	Maggio	16	Ugnelli, tom. V, col. 1410.
1525	»	»	Giustiniani, indice II, pag. 355.
1528	Gennaio	27	Uguelli, tom. I, col. 1312.
1528	»	»	Farlati, tom. IV, pag. 475.
1533	»	»	Uguelli, tom. III, col. 693.
1528	Novembre	29	Uguelli, tom. I, col. 1179.
1528	Febbraio	16	*Gallia Christiana Nova*, tom. II, col. 297.
1528	Decembre	11	Le Quien, tom. III, coll. 917 e 918.
1529	Agosto	27	Uguelli, tom. I, col 1213.
1530	Giugno	3	Uguelli, tom. III, col. 263.
1530	Giugno	3	Uguelli, tom. I, col. 879.
1531	Decembre	18	Uguelli, tom. VII, col. 474.
1530	Decembre	11	Uguelli, tom. II, coll. 672 e 673.

Girolamo Vescovo di Monte Alcino e di Pienza la divisione di queste due Chiese: morto Girolamo il 1535 Alessandro fu ancora Vescovo di Monte Alcino fino al 1554, nel quale tempo furono di nuovo separate Pienza e Monte Alcino. Morì Alessandro il 1563: nelle sottoscrizioni è sempre segnato solo Vescovo di Pienza, mentre era ancora di Monte Alcino (Uguelli, tom. III). Dopo di questo Vescovo il Le Plat (pag. 92) mette ***Claudius a Prato, episcopus Rhedonensis gallus***, di cui non ho memoria che attesti esser venuto al Concilio sotto Paolo III.

9) Prese possesso in persona della sua Chiesa il 2 Gennaio 1535. Dopo del Vescovo di Clermont Le Plat (pag. 92) riporta ***Aloysius Pisanus, episcopus Patavinus venetus:*** ma costui non intervenne mai al Concilio sotto Paolo III.

0) Il 1549 lasciò la Chiesa di Chironia, e nel 1551 anche quella di Mospuesta (detta anche Milo): ambedue questi Vescovadi sono tra le Cicladi nell'Arcipelago. Secondo il Le Plat (pag. 92) fu eletto il 27 Agosto 1529.

1) In Uguelli (tom. I, col. 1213) sta ***Marius Aligerius*** e senza ***Columna***. Assunse l'altro cognome di Colonna, perchè era segretario del Cardinale Pompeo Colonna: fu governatore di Ancona, del Piceno, di Bologna, di Piacenza e di Perugia (Giustiniani, indice I, pag. 334; ed Uguelli, luog. cit.).

2) Secondo il Le Plat (pag. 92) fu eletto il 20 Giugno 1530: morì di 98 anni.

3) Era propriamente di Cosenza: scrisse parecchie cose, ed era peritissimo nella lingua greca e latina: le sue opere son lodate dal Marafiotto, lib. IV ***Antiquitatum Calabriae*** (Uguelli, tom. I, col. 879).

4) Il 1531 ebbe in amministrazione questa Chiesa finchè non giungesse all'età canonica (Uguelli, tom VII, col 474). Secondo il Le Plat (pag. 92) fu eletto il 3 Giugno. In alcuni cataloghi ***Soffredus*** per ***Loffredus***.

(15) In alcuni cataloghi ***Garufius*** per ***Baruffus***. Il Giustiniani (indice II, pag. 357) ha ***Garruffus***, e lo tiene eletto il 9 non l'11 Decembre. L'Uguelli (tom. II, col. 672) lo chiama Lelio Pio Rotello.

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
32	26	Filiberto Babou Francese Vescovo d'Angoulemme (1)............
33	32	Giovanni Battista Campeggio Bolognese Vescovo di Maiorica........
34	31	Taddeo Pepoli Bolognese Vescovo di Carino (2)..................
35	37	Pietro Vorstio Fiammingo Uditor di Rota Vescovo d'Aqui (3).......
36	35	Girolamo Vida Cremonese Vescovo d'Alba (4).....................
37	36	Agostino Zannelti Bolognese Vescovo di Sebaste (5)...............
38	38	Eliseo Teodino Arpinate Vescovo di Sora (6)......................
		Vescovi creati da Paolo III eletto il 30 Ottobre 1534.
39	40	Giacomo Cortese da Prat Romano Vescovo di Vaison (7)...........
40	41	Francesco Boero Francese Vescovo di San Malò (8)................
41	43	Pier Francesco Ferreri d' Ivrea Vescovo di Vercelli (9)...........
42	39	Baldassarre d'Heredia Sardo Vescovo di Cirene e Suffraganeo del Ve scovo d' Urgel, poi il 6 Luglio 1541 Vescovo di Bossa (10).....
43	42	Alessandro de Ursis Veneziano Vescovo di Città Nuova (11)........
44	44	Baldassarre Limpo Portoghese Vescovo di Porto in Portogallo, Car melitano (12)...
45	51	Giorgio Cornelio Veneziano Vescovo di Treviso..................
46	46	Bernardo Bongiovanni Romano Vescovo di Camerino..............
47	47	Angelo Pasquale Dalmatino Vescovo di Molola, domenicano.........

(1) I Sammartani (*Gallia Christ. Nova,* tom. II, col. 1020) dicono ch'era il 1538 decan
di S. Martino di Tours e Tesoriere della Regia Cappella di Parigi: successe nell' Epi
scopato a suo fratello Giacomo Babou, morto il 26 Novembre 1532, e non aveva cl
soli 20 anni. Sotto Enrico II, Francesco II o Carlo IX sostenne l'ufficio d'Ambascia
tore a Roma. Da Pio IV ad istanza di Carlo IX fù eletto Cardinale il 1561: il 15(
passò al Vescovado di Auxerre e morì in Roma. Ebbe grande ingegno, fu eloquente
versato nelle lingue greca e latina.

(2) Era prima monaco ed Abate Olivetano e Vicario Generale dell'Ordine: il Giustinia
(indice II, pag. 357) invece di *Carino* ha *Carinolen*; e dice che morì poi Vescovo di C
riati il 1549. Carino secondo Ugnelli (tom. X, col. 39) da alcuni secoli non era più sec
vescovile: dunque come il Pepoli era Vescovo di Carino? Non si è potuto da me in
dagare.

(3) In alcuni cataloghi sta *Bortius* per *Vorstius*: morì il 1549 (Giustiniani, indice II. pag
357). L'Ugnelli ha *Vorsius*: negli Atti Concistoriali *Verstius*.

(4) Girolamo Vida celebre poeta, imitò Virgilio, scrisse tra le altre cose la vita e la mor
di Gesù Cristo in versi eroici, cosa non fatta da altri per l'innanzi. Secondo il Le Pl
(pag. 93) fu eletto Vescovo il 6 Febbraio 1532.

(5) Le Quien (*Oriens Christ.* tom. III, coll. 1291 e 1292) parla dei Vescovi latini di Se
baste in Armenia (provincia di Palestrina), ma non fa parola di Agostino Zannett
Oltre al Vescovado di Sebaste, in Armenia è l'Arcivescovado di Sebaste. Il Giustinia
indice II, pag. 357) dice che fu suffraganeo o vicario di Bologna, e che morì il 154
Secondo il Giustiniani (indice II, pag. 357) fu eletto il 3 Giugno 1534; secondo il l
Plat (pag. 93) il 12 Maggio 1534.

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1530	Gennaio	23	Giustiniani, ind. II, p. 357; e *Gall. Chr. Nova*, t. II, c. 1020.
1533	Febbraio	6	Le Plat, indice generale, pag. 93.
1532	Gennaio	12	Giustiniani, indice II, pag. 357.
1534	Febbraio	20	Uguelli, tom. I, col. 330.
1533	Febbraio	7	Uguelli, tom. IV, col. 292, nota del Coleti.
1533	Agosto	27	Giustiniani, indice II, pag. 357.
1534	Aprile	24	Uguelli, tom. I, col. 1248.
1536	Marzo	25	Giustiniani, indice II, pag. 358.
»	»	»	»
1536	Decembre	20	Uguelli, tom. IV, col. 811.
1536	Febbraio	11	Giustiniani, indice III, pag. 371.
1536	Settembre	1	Uguelli, tom. V, col. 252, nota del Coleti.
1536	»	»	Giustiniani, indice II, pag. 358.
1538	Febbraio	20	Uguelli, tom. V, col. 570.
1537	Marzo	5	Uguelli, tom. I, col. 566.
1537	Marzo	5	Uguelli, tom, IX, col. 160.

(7) Nella *Gallia Christ. Nova* (tom. I, col 935) si legge che Giacomo Cortese fu eletto Vescovo di Vaison il 1551 quando morì suo logittimo padre Tommaso eletto Vescovo di Vaison il 1535. Lungi dal tenere obe le sottoscrizioni *autentiche bolognesi*, anzi quasi tutti i cataloghi venuti alle mie mani abbiano errato portando Giacomo per Tommaso, dico che piuttosto non sia esatta la *Gallia Christiana Nova;* cosa per altro non insolita a compilatori francesi. A me pare che Giacomo sia stato prima coadiutore di suo padre, e probabilmente eletto l'anno medesimo che Tommaso ebbe la cura del Vescovado di Vaison, e poi successe a Tommaso dopo la costui morte avvenuta il 1551. Il Le Plat (pag. 92) il fa eletto il 1535. In alcuni cataloghi invece di *Cortesius* sta *Cortos*. Giacomo Cortese fu di poi Patriarca d'Alessandria.

(8) *Boerus* sta *Bohier* nella *Gallia Christiana Vet.* (tom. II, pag. 681): successe a suo zio matorno Dionisio Briconnet. Era suo padre prefetto dell'Erario di Francia.

(9) Fu referendario apostolico, nunzio alla Repubblica Veneta e morì Cardinale eletto da Pio IV il 26 Febbraio 1561 (Giustiniani, indice I, pag. 345; e Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 923).

(10) Il 31 Agosto 1548 fu nominato Arcivescovo di Cagliari. In Labbè all' VIII sessione è segnato *episcopus Rossanensis* per *Bossanensis*.

(11) È omesso nei suoi indici (I e II) dal Giustiniani. Il Le Plat (pag. 93) seguendo l'Uguelli lo fa eletto Vescovo il 1532.

(12) Fu provinciale del suo ordine, fu celebre predicatore, teologo, riformatore dei Carmelitani nel Portogallo, predicatore del Re, e poi Arcivescovo di Braga il 1550 (Giustiniani, indice II, pag. 358).

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
48	48	Giovanni Fonseca Spagnuolo Vescovo di Castellamare.............
49	50	Pietro Bertano Modenese Vescovo di Fano, Domenicano (1).........
50	49	Giovanni Campeggio Bolognese Vescovo di Parenzo (2)............
51	45	Ludovico Simonetta Milanese Vescovo di Pesaro (3)...............
52	52	Agostino Steuco Gubbiese Vescovo di Chissamo, Bibliotecario Apostc lico (4).?..
53	53	Tiberio de Mutis Romano Vescovo di Gerace (5).................
54	54	Giorgio Andreacci Mantovano da Vescovo di Chiusi, il 1544, 7 April Vescovo di Reggio nell' Insubria (6).........................
55	55	Luigi Lippomani Veneziano Vescovo di Modone, Coadiutore del Ve ronese (7)..
56	56	Golicio Francese Vescovo di S. Paul Trois-Casteaux (8)...........
57	57	Filippo Archinto Milanese prima Vescovo di S. Sepolcro, poi di Sa luzzo il 29 Ottobre 1546, Vicario del SS. S. N. Papa in Roma (9)
58	58	Michele Aldino Tedesco Vescovo di Sidone (10)..................
59	59	Vincenzo dei Duranti Bresciano Vescovo di Termoli (11)..........
60	60	Andrea Centano Veneziano Vescovo di Nemesi (12)................
61	69	Giovanni Pietro Ferretti Ravennatese Vescovo di Milo seniore (13)...

(1) In alcuni cataloghi ***Bertonus*** e ***Bartramus***: fu concionatore e teologo esimio, perito nell cognizione delle lingue, abilissimo nel comporre i negozii. Da Giulio III ad istanza d Carlo V creato Cardinale il 1551 col titolo dei SS. Pietro e Marcellino (Ciacconio ed O doino, tom. III, col. 775).

(2) Secondo il Giustiniani (indice II, pag. 358) venne eletto il 28 Maggio: fu prolegato governatore del Piceno il 1560, e spedito nunzio a Cosimo Duca di Firenze, ed ai R di Spagna e di Portogallo (Giustiniani, indice II, pag. 358).

(3) Verso il 1560 permutò il Vescovado di Pesaro con quello di Lodi; dopo essere stat Datario, da Pio IV il 26 Febbraio 1561 fu eletto Cardinale del titolo di S. Ciriaco al Terme: sotto lo stesso Pontefice fu spedito qual Legato *a latere* al Concilio di Trent Fu uno dei primi otto Cardinali prescelti per la Congregazione interprete del Concil di Trento (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 924).

(4) ***Episcopus Kisamen*** nel Giustiniani (indice II, pag. 358). Era canonico regolare di S Salvatore, filosofo e teologo insigne, autore di più opere. In alcuni cataloghi ***Stene*** e nel catalogo del Rinaldi ***Stenchus***.

(5) Secondo il Giustiniani (indice II, pag. 359) venne eletto il 1530: ma come poi sarebb tra i Vescovi di Paolo III come ei puro lo colloca, essendo Paolo III eletto Pontefic il 1534? Dice lo stesso Giustiniani che fu canonico di S. Pietro in Vaticano, che pass il 1552, 9 Marzo al Voscovado d'Assisi. Secondo poi il Le Plat (pag. 94) il 9 Marz 1552 fu eletto assistente al soglio.

(6) Fu legato di Carlo V a Clemente VII: morì il 1549 (Giustiniani, indice II, pag. 359

(7) Fu eletto coadiutore con futura successione: uomo dotto, pio, ed autore di varie oper fu terzo Legato del Concilio sotto Giulio III, e morì il 1558 quando prevedevasi dov essere innalzato a più alte dignità (Giustiniani, indice III, pag. 369). Secondo il Le Pl (pag. 94) fu eletto Vescovo il 28 Settembre 1538. In Labbè ed in chi lo trascrisse al cieca, alla IV sessione dopo ***Methonensis***, titolo del Lippomani, innanzi al ***Coadiutor V***

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1537	Marzo	14	Uguelli, tom. VI, col. 662.
1537	Novembre	28	Uguelli, tom. I, col. 668.
1537	Maggio	18	Uguelli, tom. V, col. 416.
1536	»	»	Uguelli tom. II, col. 863.
1538	»	»	Giustiniani, indice II, pag. 358.
1538	Febbraio	26	Uguelli, tom. IX, col. 398.
1538	»	»	Giustiniani, indice II, pag. 359.
1539	»	»	Giustiniani, indice III, pag. 369.
1539	»	»	*Gallia Christiana Nova*, tom. I, col. 730.
1539	Marzo	24	Uguelli, tom. III, col. 199; e tom. I, col. 1229.
»	»	»	»
1539	Luglio	4	Uguelli, tom. VIII, col. 577.
1542	»	»	Le Quien, tom. III, col. 1230; in Giustin. e Le Plat niente.
1540	Febbraio	4	Le Quien, tom. III, col. 1057.

ronensis sta una virgola: ma è errore, perchè darebbe a vedere esser stata altra persona il *Methonensis* ed il *Coadiutor Veronensis*, non portandosi in quella sessione i nomi, i cognomi e le patrie di quelli che intervennero, ma i soli titoli: l'errore è corretto alla quinta, ove nella sottoscrizione non havvi virgola: sono minuzie, ma bisogna pur farlo notare. Il Le Quien (tom. III, col. 1033 e segg.) parla dei Vescovi latini di Modone e non parla del Lippomani. Il Lippomani non era che Vescovo *in partibus*.

(8) È citato dal Giustiniani (indice II, pag. 361) *Jo. Solicius gallus ep. S. Pepuli*. Nelle sottoscrizioni presso Rinaldi sta *episcopus S. Pauli*. Il Vescovo di S. Paul ecc. s'intitola anche *Tricastinensis*, suffraganeo di Arles. Gli autori della *Gallia Christ. Nova* hanno ignorato che questo Vescovo venne al Concilio di Bologna.

(9) Uno dei più celebri giureconsulti dell'età sua: fu eletto Arcivescovo di Milano il 16 Novembre 1556.

(10) Suffraganeo della Chiesa di Magonza. Un altro Vescovado di Sidone è suffraganeo dell'Arcivescovado di Tessalonica (vedi Le Quien, tom. III, col. 983).

(11) Fu referendario apostolico, ed eletto Vescovo fu pure Datario.

(12) *Centamus* in certi cataloghi, ed in una variante presso Le Plat (pag. 94) *Senttanus*. Nemesi, di cui era Vescovo il Centano, è nell'isola di Cipro.

(13) Il Forretti fu uomo eruditissimo, massime nelle lettere amene: fu in grande estimazione presso i dotti, ed a Paolo III assai caro: dopo aver per quattro anni avuto la Chiesa di Milo rinunziò: ma il 5 Maggio 1550 fu costretto ad accettare la sede di Lavello, la quale pure lasciò il 1554: rimase più cose di suo ingegno custodite nella Biblioteca Vaticana (vedi Uguelli tra i Vescovi di Lavello, tom. VII, col. 744, nota del Coleti). Il Giustiniani (indice II, pag. 359) lo dice eletto il 1541: lo stesso anno riportasi dal Le Plat (pag. 94), ma il mese ed il giorno è il 4 Febbraio. Il Le Plat lo dice eletto Vescovo di Lavello il 1549.

Digitized by Google

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
62	61	Claudio de la Guische Francese Vescovo d'Agde, rinunziò il 17 Decembre 1546, e passò al Vescovado di Mirapoix (1)............
63	62	Giovanni Salazar de Burgos Spagnuolo Vescovo di Lanciano.........
64	63	Fabio Mignanelli Senese Vescovo di Lucera (2).....................
65	65	Girolamo da Bologna Palermitano Vescovo di Siracusa (3)..........
66	70	Egidio Falcetta di Cingoli Vescovo di Caorle (4)...................
67	67	Riccardo Pato Inglese Vescovo di Worcester (5).....................
68	66	Pietro Ghinucci Senese Vescovo di Cavaillon (6)....................
69	68	Cornelio Musso Piacentino Vescovo di Forlimpopoli e Bertinoro, poi il 27 Ottobre 1544 di Bitonto, Minore Conventuale (7)..........
70	64	Marco Maliperio Veneziano Vescovo di Corsole (8)...................
71	71	Giacomo Giacobelli Romano Vescovo di Belcastro successore del San Felice Vescovo della Cava nel Commissariato generale Apostolico del Concilio (9)...
72	72	Francesco di Navarra Spagnuolo Vescovo di Giudad, ed il 4 Decembre 1545 Vescovo di Badajoz (10).............................
73	77	Diego de Alaba Spagnuolo Vescovo d'Aslorga (11)...................
74	73	Alvaro de la Quadra Spagnuolo Vescovo di Venosa (12).............
75	75	Tommaso Casello Rossanese prima Vescovo di S. Leone in Calabria, e poi di Bertinoro il 27 Ottobre 1544, Domenicano (13)........

(1) Prese possesso della Chiesa d'Agde il 19 Maggio 1545 (*Gallia Christ. Nova*, tom. VI, col. 790). Gli autori della *Gallia Christ. Nova* (tom. XII, col 274) scrivono che passò alla Chiesa di Mirepoix il 1546: il che non può essere, trovandosi nella sesta sessione celebrata al principio del 1547 segnato ancora *episcopus Agathensis*. Nello autentiche sottoscrizioni *bolognesi* ed in quelle presso Labbè il De la Guische alla settima ed ottava sessione è sottoscritto *episcopus Mirapicensis:* ma a tal Vescovado secondo il Pallavicino (lib. IX, cap. XVII, n. 1) fu promosso nel concistoro del 17 Agosto 1547, cioè alcuni mesi dopo celebrate la settima ed ottava sessione. Il Le Plat (pag. 94) lo fa eletto Vescovo di Mirepoix il 7 Agosto 1547. Secondo il Giustiniani (indice II, pag. 359) fu eletto Vescovo d'Agde il 1541, 30 Marzo. Claudio de la Guische fu oratore del Re di Francia al Re di Portogallo ed al Sommo Pontefice. Nel catalogo del Rinaldi *Guiche* per *Guische*, e *Marapiscensis* per *Mirapicensis*.

(2) Fu nunzio ai Veneziani ed a Carlo V; da Giulio III il 1551 fu creato Cardinale prete (Ciaccouio ed Oldoino, tom. III, col. 777), e poi il 17 Maggio 1553 Vescovo di Grosseto (Uguelli, tom. III, col. 693). Secondo il Giustiniani (indice I, pag. 345) fu eletto Vescovo di Grosseto il 17 Maggio 1533: ma è errore tipografico, sta 33 per 53.

(3) Nobile palermitano; prese possesso della Chiesa di Siracusa il 25 Aprile 1542 (Rocco Pirro, *Notitiae Siciliensium Ecclesiarum* tom. I, pag. 640).

(4) In alcuni cataloghi il cognome di Egidio è *Falsetta*, in Uguelli *Falconetta* e *Falzetta*. Secondo il Le Plat (pag. 94) fu eletto l'11 Marzo 1541. Il 1563, 29 Gennaio passò al Vescovado di Forlimpopoli e Bertinoro. Fu anche governatore o meglio Vicario di Genova (Uguelli, tom. II, col. 615, nota del Coleti). Il Falcetta fu insigne giureconsulto: prima di prendere l'abito clericale aveva avuto moglie e figli.

(5) Eletto il 1534 secondo il Le Plat (pag. 94).

(6) In alcuni cataloghi *Chinutius* e *De Chinutiis:* secondo il Le Plat (pag. 94) fu eletto

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1540	»	»	*Gallia Christiana Nova*, tom. IV, pag. 698.
1540	Aprile	30	Uguelli, tom. VI, col. 790.
1540	Novembre	15	Uguelli, tom. VIII, col. 324.
1541	Aprile	27	Rocco Pirro, pag. 640.
1542	Marzo	15	Uguelli, tom. V, col. 1341.
1541	Luglio	8	Giustiniani, indice III, pag. 373.
1541	Luglio	3	*Gallia Christiana Nova*, tom. I, col. 955.
1541	Novembre	14	Uguelli, tom. II, col. 614; e tom. VII, col. 690.
1540	»	»	Le Plat, pag. 94.
1542	Maggio	5	Uguelli, tom. IX, col. 495.
1542	Maggio	22	Giustiniani, indice III, pag. 374.
1543	Giugno	11	Florez, *Espana Sacrada*, t. XVI, p. 285 e 286, 2ª ed. Madrid.
1542	Maggio	22	Uguelli, tom. VII, col. 176.
1542	Decembro	11	Uguelli, tom. IX. col. 515; e tom. II, col. 615.

il 20 Luglio 1541: il 3 Luglio morì suo fratello Cardinale Vescovo di Cavaillon, come dicono gli autori della *Gallia Christ. Nova* (tom. I, col. 995).

(7) Viene omesso dal Giustiniani nel suo secondo indice, ove parla di quelli che intervennero al Concilio di Bologna: ma è un errore: perchè il Musso non mancò a Bologna. In alcuni cataloghi, ed in certe sessioni nelle sottoscrizioni *bolognesi* il ***Mussus*** sta ***de Mussis***.

(8) È anche omesso per errore dal Giustiniani nel suo secondo indice.

(9) Il Giustiniani (indice III, pag. 374) vuol leggere Giacomello e non Giacobello: così si legge anche in altri cataloghi. Era canonico di S. Apollinare in Roma: fu maestro di belle lettere e dottore in medicina. Secondo il Le Plat (pag. 94) fu eletto Vescovo il 5 Maggio 1542. Rinunziò al Vescovado il 4 Decembre 1552.

(10) Secondo il Le Plat eletto Vescovo di Badajoz il 1541. Il 4 Maggio 1556 venne eletto Arcivescovo di Valenza: fu inquisitore a Pamplona e consigliere di Carlo V (Giustiniani, indice III, pag. 374).

(11) Prese possesso della Chiesa d'Astorga il 25 Agosto 1545 (Florez, ***Espana Sacrada***, tom. XVI, pag. 285 e 286, 2.ª edizione di Madrid). Scrisse in ispagnuolo un eccellente trattato sul Concilio. In alcuni cataloghi *De Alava et Esquival*. Secondo il Le Plat (pag. 95) fu poi Vescovo ***Abulensis ac Cordubensis***.

(12) Secondo l' Uguelli napoletano di nascita, ma spagnuolo d'origine. Secondo il Giustiniani (indice III, pag. 374) fu eletto l'11 Maggio: secondo il Le Plat il 22 Maggio 1547. Il 7 Settembre 1553 passò al Vescovado d'Aquila, e fu oratore di Filippo II in Inghilterra circa l'anno 1560.

(13) È omesso dal Giustiniani tanto nel primo che nel secondo indice. Il 7 Maggio 1548 passò ad Oppido: il 1550, 1 Settembre alla Cava: fu insigne teologo (Uguelli, tom. IX, col. 426; e tom. I, col. 628).

Digitized by Google

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
76	74	Giulio Contarino Veneziano Vescovo di Belluno (1).................
77	76	Galeazzo Florimanzio di Sessa Vescovo d'Aquino (2)...............
78	78	Pietro de Augustinis Spagnuolo Vescovo d'Elvas, poi di Osca l'8 Giugno 1545 (3)..
79	79	Filippo Buono Veneziano Vescovo di Famagosta (4)................
80	82	Vittore Superanzio Veneziano Vescovo di Nicea e poi il 16 Gennaio 1547 Vescovo di Bergamo (5) ....
81	80	Giacomo Naclante Fiorentino Vescovo di Chioggia, Domenicano (6)...
82	85	Gian Battista Cicada Genovese Vescovo d'Albenga Uditore della Camera Apostolica (7)..
83	81	Tommaso Stella Veneziano Vescovo di Salpi, e poi il 15 Marzo 1547 di Lavello, Domenicano (8)..............................
84	86	Lorenzo Pucci Fiorentino Vescovo di Vannes (9)...................
85	83	Berengario Gombau Spagnuolo Vescovo di Calvi (10)...............
86	84	Camillo Mentuato Piacentino Vescovo di Satriano, Governatore di Bologna (11)..
87	97	Francesco Galeano Fiorentino Vescovo di Pistoia (12)...............
88	87	Pietro Dival Francese Vescovo di Séez (13)........................
89	88	Bernardo Diaz Spagnuolo Vescovo di Calahorra (14)...............

(1) Ebbe in ammistrazione questa Chiesa il 1542, contando 24 anni.

(2) È omesso dal Giustiniani nel suo primo indice: ebbe la dispensa dei suoi natali: fu uomo dottissimo; tradusse in latino i dialoghi di Platone, e commentò l'Etica di Aristotele. Il 22 Ottobre 1552 lasciò la sede di Aquino ed ebbe quella di Sessa sua patria (Uguelli, tom VI, pag. 545): secondo il Le Plat (pag. 95) passò a Sessa il 22 Ottobre 1551; sarà errore tipografico. In alcuni cataloghi ***Florimantinus*** e ***Florimontinus***, e nel Rinaldi ***Florimonteus***.

(3) In alcuni cataloghi ***Oscensis et Jacensis***. Secondo il Le Plat fu eletto Vescovo il 16 Agosto 1543.

(4) Il Le Quien (tom. III, col. 1223) tra i Vescovi di Famagosta nell'Isola di Cipro ommette Filippo Buono: era il Buono notaro e famigliare del Papa (Giustiniani, indice II, pag. 360; e Le Plat, pag. 95). Dopo la morte del Buono Cipro fu presa dai Turchi.

(5) In Giustiniani (indice I, pag. 146) ed in altri Vittore Soranzio: fu cameriere segreto di Clemente VII; l'8 Luglio 1544 venne eletto coadiutore del Cardinale Bembo Vescovo di Bergamo, che aveva preso possesso il 13 Maggio 1544, ed ebbe il titolo di Vescovo di Nicea; morto il Bembo, il Superanzio il 16 Gennaio 1547 rimase assoluto Vescovo di Bergamo, pigliando possesso il 9 Agosto 1547 (Uguelli, tom. IV, col. 492): quindi farà maraviglia il vederlo sottoscritto alla quarta ed unica sessione, a cui venne, celebrata nei primi mesi del 1546, ***episcopus Bergomensis;*** forse perchè coadiutore con futura successione. Fu nobile veneziano, ma diede più volte sospetto della sua fede. Il Le Plat (pag. 95) lo fa coadiutore del Bembo il 9 Agosto 1547, quando era Vescovo effettivo.

(6) Dal Ginstiniani nell'indice primo (pag. 344) è posto tra i Vescovi di Clemente VII, il quale errore è corretto negl'indici III e IV. In Uguelli ***Nuclantius***, ed in Pallavicino (lib. IV, capo XIV, n. 4) ***Nacchinanti***, in altri cataloghi, ed in certe sessioni ***Nadantes***. Fu filosofo e teologo insigne, ed autore di diverse opere.

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1542	Settembre	11	Uguelli, tom. V, col. 166.
1543	Aprile	27	Uguelli, tom. I, col. 400.
1543	Agosto	6	Giustiniani, indice IV, pag. 403.
1543	Ottobre	29	Giustiniani, indice II, pag. 360.
1544	Luglio	8	Uguelli, tom. IV, col. 492.
1544	Gennaio	30	Uguelli, tom. V, col. 1354, nota del Coleti.
1544	Decembre	5	Uguelli, tom. IV, col. 922, nota del Coleti.
1544	Marzo	9	Uguelli, tom. VII, col. 919, e col. 743.
1544	Giugno	10	*Gallia Christiana Vetus*, tom. III, pag. 1160.
1544	Ottobre	27	Giustiniani, indice II, pag. 360.
1544	Novembre	27	Giustiniani, indice II, pag. 360.
1546	Decembre	10	Uguelli, tom. III, col. 311.
1545	»	»	*Gallia Christiana Nova*, tom. XI, col. 702.
1545	Aprile	17	Giustiniani, indice III, pag. 375.

(7) Il Giustiniani (indice II, pag. 360) il fa eletto il 1543: il Le Plat (pag. 95) il 1538. Dopo del 1551 passò ad altre Chiese, e da Giulio III il 1551 venne promosso al Cardinalato (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 779).

(8) Il 15 Marzo, e non il 28 Aprile, come scrive il Giustiniani (indice VI, pagg. 403 e 404) fu trasferito a Lavello. Il 5 Maggio 1549 passò al Vescovado di Capo d'Istria (Uguelli, tom. V, col. 392, nota del Coleti) e non il 1550, come attesta il Giustiniani (luog. cit.).

(9) Di diciotto anni fu deputato coadiutore di suo zio Cardinale (Giustiniani, indice II, pag. 360).

(10) In alcuni cataloghi *Gambau:* ora famigliare del Papa (Giustiniani, indice II, pag. 360).

(11) Fu governatore di Fano il 1541, poi di Bologna il 1547, prolegato di Macerata il 1554, governatore del Piceno il 1556 (Giustiniani, indice II, pag. 460). L'Uguelli (tom. VIII) dice che il Vescovado di Satriano fu soppresso da Clemente VII e perciò non mette il Mentuato nelle serie dei Vescovi di Satriano: forse Paolo III successore di Clemente avrà con la promozione del Mentuato restituito a tempo il Vescovado di Satriano.

(12) In Giustiniani (indice II, pag. 360) e nell'Uguelli (tom. III, col. 311) è detto *Galigarius:* fu coadiutore del Cardinale Roberto Pucci.

(13) Dottore della Sorbona. Fu consacrato il 9 Agosto 1545: e fu nominato l'anno medesimo, perchè nel 1545 il suo predecessore fu traslocato ad altra Chiesa. Pubblicò il 1558 un trattato della potenza, sapienza e bontà di Dio (*Gallia Christ. Nova*, tom. XI, col. 702). Gli autori della *Gallia Christ. Nova* hanno ignorato che questo Vescovo venne al Concilio sotto Paolo III.

(14) *Giovanni Bernardo* secondo il Le Plat (pag. 95). Era dottore in leggi ed uditore del Consiglio delle Americhe, fu celebre scrittore (Giustiniani, indice III, pag. 375).

Ordine Conciliare	Ordine d'anzianità	
90	89	Gregorio Castagnola Greco Vescovo di Milo, Domenicano (1)........
91	92	Filippo Roccabella recanatese Vescovo di Macerata (2).............
92	91	Pier Donato Cesi dei Cesi Vescovo di Narni (3)..................
93	90	Antonio della Croce Spagnuolo Vescovo delle Canarie, Minore Osservante...
94	94	Gian Giacomo Barba Napoletano Vescovo di Teramo, Agostiniano, Sacrista del Papa (4).......................................
95	93	Giacomo Sphiphame Francese Vescovo di Nevers (5)............
96	95	Sebastiano Pighino Regiese Vescovo di Alifa, Uditore di Rota, poi il 3 Luglio 1548 Vescovo di Ferentino (6).....................
97	96	Ambrogio Catarino Politi Senese Vescovo di Minori, Domenicano (7)..
98	99	Peregrino Fabio Bolognese Vescovo di Vesti, Uditore di Rota (8)....
99	100	Pompeo dei Zambeccari Bolognese Vescovo di Sulmona (9).........
100	98	Camillo Perusco Romano Vescovo di Alatri, Rettore dello Studio Romano (10)...

(1) Fu insigne teologo: successe al Ferretti nel titolo. Alla sessione VIII trovansi segnat Vescovi di Milo il Ferretti ed il Castagnola: il primo *seniore*, il secondo *effettivo*. Secondo il Le Plat (pag. 95) *recessit ex Bononia iturus Romam 10 Maij 1549*. Milo è Isola del Mare Egeo: l'Uguelli (tom. I) tra i Vescovi di Mileto parla di Giovanni Pietro Ferretti e del Castagnola credendoli Vescovi di Mileto: ma nell'appeudico in calce al vol. IX, col. 916 confessa d'aver preso Mileto di Calabria per Milo dell'Arcipelago

(2) Dal Giuatiniani (indice II e IV), ed in alcuni altri cataloghi è detta *Riccabella*. Il Giustiuiani (indice IV, pag. 405) lo fa eletto Vescovo nel Giugno non nel Gennaio del 1546 In alcuni cataloghi invece di Vescovo di Macerata Vescovo di Recanati.

(3) In veco di *dei Cesi* in alcuni cataloghi *romanus:* fu discepolo del celebre Andrea Alciati: venne spedito nunzio al Duca di Firenze o poi al Re di Francia: il 1570 fu eletto Cardinale (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 1045).

(4) Il Giustiniani (indice II, pag. 360) fa il Barba prima Vescovo di Terni e poi di Teramo ma nell'indico IV (pag. 405) pare che si emendi, dicendolo eletto Vescovo di Terni i 3 Luglio 1553; e di Teramo il 25 Maggio 1546. Il Le Plat (pag. 95) lo crede eletto i 26 Maggio 1546. Fu procuratore generale del suo Ordine od uno dei primi Consultor del S. Officio.

(5) Spiphame il 1559 prese moglie e passò tra i Calvinisti di Ginevra, dai quali poi fu condannato a morte il 25 Marzo 1565 come spia, forse, pentendosi del suo delitto, volev così favorire i cattolici (*Gallia Christ. Nova*, tom. XII, col. 657).

(6) Dice il Giustiniani (indice I, pag. 346) che il Pighino tenne orazione al Concilio nella

ANNO	MESE	GIORNO	Autorità
1545	Novembre	6	Le Quien, tom. III, pag. 1058.
1546	Gennaio	27	Uguelli, tom. II, col. 744.
1546	Giugno	21	Uguelli, tom. I, col. 1020.
1545	Decembre	4	Giustiniani, indice I, pag. 346.
1546	Maggio	25	Uguelli, tom. I, col. 372.
1546	Maggio	5	*Gallia Christiana Nova*, tom. XII, col. 657.
1546	Agosto	22	Uguelli, tom. VIII, col. 210; e tom. I, col. 679.
1546	Agosto	27	Uguelli, tom. VII, col. 314.
1547	Luglio	1	Uguelli, tom. VII, col. 867, nota del Coleti.
1547	Luglio	1	Uguelli, tom. I, col. 1383.
1547	Aprile	22	Giustiniani, indice II, pag. 361.

II sessione; falso! la tenne il Catarino, come egli stesso attesta poco dopo. Fu eletto Arcivescovo di Manfredonia il 30 Maggio 1550 ed in questa qualità intervenne al Concilio sotto Giulio III come secondo Legato. Giulio III lo creò Cardinale e Vescovo d'Andria il 1551 (Ciacconio ed Oldoino, tom. III, col. 777). Il Giustiniani (indice III, pag. 369) dice che fu eletto Vescovo d'Alifa il 21 Agosto non il 22; o che il 4 Giugno 1548 passò al Vescovado di Foltre, il che è falso. Dalla prima alla quinta sessione intervenne come Uditore di Rota, innanzi la sesta insieme col Catarino fu eletto Vescovo.

(7) Fu il Catarino dotto e celebre scrittore di più opere: la sua dottrina non sempre è seguita. Venne eletto Arcivescovo di Conza il 3 Giugno 1552 (Uguelli, tom. VI, pag. 821).

(8) Secondo l' Uguelli eletto il 19 Marzo 1543: secondo il Giustiniani (indice II, pag. 361) il 2 Luglio 1547.

(9) Del Clero Romano, familiare del Papa, Protonotario apostolico, Commendatore di S. Spirito; fu poi nunzio al Re di Portogallo, e venne al Concilio anche sotto Pio IV insieme ad altri intervenuti sotto Paolo III. Il Le Plat lo dice eletto il 1546.

(10) Cavaliere di S. Pietro, familiare del Papa, scrisse *de divitiis et paupertate* il 1566 (Giustiniani, indice II, pag. 361). In alcuni cataloghi invece di *Peruscus* si legge *Perusius*. L'Uguelli (tom. I, col. 293) dice che fu eletto Vescovo il 31 Maggio 1561 succedendo a Zaccaria Rondario morto il 1561: ma è errore sperticato, altrimenti como sarebbe nelle sottoscrizioni autentiche nominato *il Perusco?*

Digitized by Google

Arcivescovo di più che ritrovasi nell' indice generale di Martenne e Durand (tom. VIII, col. 1138) ed in quello di Le Plat (pag. 91).

1. Julius Contarenus *alias* Julius Sertorius archiepiscopus S. Severini.

Vescovi di più che ritrovansi nell' indice secondo del Giustiniani (pag. 357 e 361).

1. Franciscus Manny gallus ep. briocen. electus 8 iunii 1533.
2. Caesar Burgognonus, mirandulen. electus ep. lemovicen nominatus a Massarello uti praesens, et a Sammarthanis tanquam ep.

Vescovi di più che ritrovansi nell' indice generale di Martenne e Durand (tom. VIII, col. 1139) e nel Le Plat (pag. 92).

1. Claudius Dodeus episcopus Rhedonensis, Gallus.
2. Aloysius Pisanus, episcopus Patavinus, Venetus.

Vescovi di più che ritrovansi nell'indice generale del Le Plat (pag. 96).

1. Antonius de Camera, episcopus Belliciensis.
   electus 20 Nov. 1538; obiit 1576.
2. Georgius Casella, episcopus Miletensis. Graecus.
   Ord. Praedic. Elect. 6 Nov. 1545.

Vescovo di più nelle prime sessioni in tutte le collezioni dei Concilii.

1. Stabiensis.

Ufficiali del Concilio sotto Paolo III.

1. Commissario Apostolico — Il Vescovo della Cava, poi quello di Belcastro.
2. Giudice delle cause e segretario dei voti — D. Sebastiano Pighino Uditore di Rota regiese.
3. Avvocato concistoriale — D. Achille dei Grassi.
4. Abbreviatore — D. Ugo Buoncompagni bolognese, poi papa Gregorio XIII.
5. Promotore — D. Ercole Severoli faentino.
6. Segretario — D. Angelo Massarelli sanseverinese.
7. Cerimoniere — D. Pompeo degli Spiriti spoletino.
8. Notari — D. Claudio della Casa francese.
   D. Nicola Driel (ma dalla IX sessione).

ARCIVESCOVI E VESCOVI

VENUTI ALLE PRIME DIECI SESSIONI

SOTTO PAOLO III

DISTRIBUITI PER NAZIONI

ACCIOCCHÈ

APPARISCA L'ECUMENICITA' DEL CONCILIO IN QUEL TEMPO.

Italia	**Arcivescovi**
Toscana	Siena
Regno di Napoli	Matera
Sicilia	Palermo
Sardegna	Sassari
	Vescovi
Domioio del Papa	Ascoli
	Bertinoro
	Bologoa
	Fanu
	Narni
	Rieti
	Tivoli
Ducato d' Urbino	Pesaro
	Sinigaglia
Ducato di Mantova	Alba
Ducato di Parma	Piacenza
Toscana	Fiesole
	Grosseto
	Pienza
Dominio Veneto	Bergamo
	Belluno
	Cahorle
	Chioggia
	Città Nuova
	Corsole
	Feltre
	Parenzo
	Torcello
	Treviso
Genovesato	Albenga
Piemooto	Aqui
	Ivrea
	Saluzzo
	Vercelli
Regno di Napoli	Alifa
	Aquino
	Belcastro

Italia	**Vescovi**
Regno di Napoli	Bitonto
	Capaccio
	Castellamare
	Cava
	Gerace
	Isernia
	Lanciano
	Lucera
	S. Marco
	Mileto
	Minori
	Motola
	Salpi poi Lavello
	Satriaoo
	Sora
	Termoli
	Venosa
Sicilia	Siracusa
Sardegna	Bossa
Corsica	Accl
Germania	**Vescovi**
	Sidooe, suffraganeo dell'Arcivescovo Elettore di Magooza.
Francia	**Arcivescovo**
	Aix
	Vescovi
	Agde poi Mirapoix
	Clermont
Cont. Venesino	Cavaillon
	Frejus
	Vaisoo

Spagna	**Vescovi**
	Astorga
	Badajoz
	Cadice
	Calahorra
	Giaen
	Osca
Isole Baleari	Maiorica
Africa	Canarie
Fiandre	Cambray
Portogallo	Porto
Inghilterra	Worchester
Scozia	**Arcivescovo**
	Armach

Svezia	**Arcivescavo**
	Upsal
Schiavonia	**Arcivescovi**
	Antivari
	Spalatro
	Vescovi
	Sebenico
Oriente	**Arcivescovi**
Isole Joniche	Corfù
Isole Cicladi	Paros e Naxo
	Vescovi
Morea	Modone, *tit.*
Isole Cicladi	Chironia
	Milo, *tit.* e *seniore*
Isola di Cipro	Famagosta
	Nemesi
Palestina	Sebaste, *tit.*

	Arcivescovi	**Vescovi**
Italia	quattro	cinquantadue
Germania	»	uno
Francia	uno	due
Contado Venesino	»	tre
Spagna	»	sette
Africa	»	uno
Fiandra	»	uno
Portogallo	»	uno
Inghilterra	»	uno
Scozia	uno	»
Svezia	uno	»
Dalmazia	due	uno
Oriente	due	sette

CALENDARIO DEL 1546 E 1547

DA SERVIRE

COME ILLUSTRAZIONE ALLA STORIA

DELLE DIECI SESSIONI

DEL CONCILIO DI TRENTO

SOTTO PAOLO III.

Digitized by Google

Digitized by Google

1545	1546			
Decembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile
1 Mar.	1 Ven. Circoncisione	1 Lun.	1 Lun.	1 Giov.
2 Mer.	2 Sab.	2 Mar. Purificazione	2 Mar.	2 Ven.
3 Giov.	3 Dom.	3 Mer.	3 Mer.	3 Sab.
4 Ven.	4 Lun.	4 Giov. III Sessione	4 Giov.	4 Dom. IV Laetare
5 Sab.	5 Mar.	5 Ven.	5 Ven.	5 Lun.
6 Dom. II dell'Avv.	6 Mer. Epifania	6 Sab.	6 Sab.	6 Mar.
7 Lun.	7 Giov. II Sessione	7 Dom. V dopo l'Epif.	7 Dom. Quinquagesima	7 Mer.
8 Mar.	8 Ven.	8 Lun.	8 Lun.	8 Giov. IV Sessione
9 Mer.	9 Sab.	9 Mar.	9 Mar.	9 Ven.
10 Giov.	10 Dom. I dopo l'Epif.	10 Mer.	10 Mer. Ceneri	10 Sab.
11 Ven.	11 Lun.	11 Giov.	11 Giov.	11 Dom. IV di Quar.
12 Sab.	12 Mar.	12 Ven.	12 Ven.	12 Lun.
13 Dom. (Gaudete, Apertura del Conc.	13 Mer.	13 Sab.	13 Sab.	13 Mar.
14 Lun.	14 Giov.	14 Dom. VI dopo l'Epif.	14 Dom. I di Quaresima	14 Mer.
15 Mar.	15 Ven.	15 Lun.	15 Lun.	15 Giov.
16 Mer.	16 Sab.	16 Mar.	16 Mar.	16 Ven.
17 Giov.	17 Dom. II dopo l'Epif.	17 Mer.	17 Mer.	17 Sab.
18 Ven.	18 Lun.	18 Giov.	18 Giov.	18 Dom. VI delle Palme
19 Sab.	19 Mar.	19 Ven.	19 Ven.	19 Lun. Santo
20 Dom. IV dell'Avv.	20 Mer.	20 Sab.	20 Sab.	20 Mar. Santo
21 Lun.	21 Giov.	21 Dom. Settuagesima	21 Dom. II di Quar.	21 Mer. Santo
22 Mar.	22 Ven.	22 Lun.	22 Lun.	22 Giov. Santo
23 Mer.	23 Sab.	23 Mar.	23 Mar.	23 Ven. Santo
24 Giov.	24 Dom. III dopo l'Epif.	24 Mer.	24 Mer.	24 Sab. Santo
25 Ven. Natale	25 Lun.	25 Giov.	25 Giov.	25 Dom. di Pasqua
26 Sab.	26 Mar.	26 Ven.	26 Ven.	26 Lun. in Albis
27 Dom.	27 Mer.	27 Sab.	27 Sab.	27 Mar. in Albis
28 Lun.	28 Giov.	28 Dom. Sessagesima	28 Dom. III di Quar.	28 Mer. in Albis
29 Mar.	29 Ven.		29 Lun.	29 Giov. in Albis
30 Mer.	30 Sab.		30 Mar.	30 Ven. in Albis
31 Giov.	31 Dom. IV dopo l'Epif.		31 Mer.	

1547

Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre
1 Sab. in Albis	1 Mar.	1 Giov.	1 Dom. VII dopo Pent.	1 Mer.
2 Dom. in Albis	2 Mer.	2 Ven.	2 Lun.	2 Giov.
3 Lun.	3 Giov. Ascensione	3 Sab.	3 Mar.	3 Ven.
4 Mar.	4 Ven.	4 Dom. III dopo Pent.	4 Mer.	4 Sab.
5 Mer.	5 Sab.	5 Lun.	5 Giov.	5 Dom. XII dopo Pent.
6 Giov.	6 Dom. tra l'ott. dell'Asc.	6 Mar.	6 Ven.	6 Lun.
7 Ven.	7 Lun.	7 Mer.	7 Sab.	7 Mar.
8 Sab.	8 Mar.	8 Giov.	8 Dom. VIII dopo Pent.	8 Mer.
9 Dom. II di Pasqua	9 Mer.	9 Ven.	9 Lun.	9 Giov.
10 Lun.	10 Giov.	10 Sab.	10 Mar.	10 Ven.
11 Mar.	11 Ven.	11 Dom. IV dopo Pent.	11 Mer.	11 Sab.
12 Mer.	12 Sab.	12 Lun.	12 Giov.	12 Dom. XIII dopo Pent.
13 Giov.	13 Dom. Pentecoste	13 Mar.	13 Ven.	13 Lun.
14 Ven.	14 Lun.	14 Mer.	14 Sab.	14 Mart.
15 Sab.	15 Mar.	15 Giov.	15 Dom. IX dopo Pent.	15 Mer.
16 Dom. III di Pasqua	16 Mer.	16 Ven.	16 Lun.	16 Giov.
17 Lun.	17 Giov. V Sessione	17 Sab.	17 Mar.	17 Ven.
18 Mar.	18 Ven.	18 Dom. V dopo Pent.	18 Mer.	18 Sab.
19 Mer.	19 Sab.	19 Lun.	19 Giov.	19 Dom. XIV dopo Pent.
20 Giov.	20 Dom. della SS. Trinità	20 Mar.	20 Ven.	20 Lun.
21 Ven.	21 Lun.	21 Mer.	21 Sab.	21 Mar.
22 Sab.	22 Mar.	22 Giov.	22 Dom. X dopo Pent.	22 Mer.
23 Dom. IV di Pasqua	23 Mer.	23 Ven.	23 Lun.	23 Giov.
24 Lun.	24 Giov.	24 Sab.	24 Mar.	24 Ven.
25 Mar.	25 Ven.	25 Dom. VI dopo Pent.	25 Mer.	25 Sab.
26 Mer.	26 Sab.	26 Lun.	26 Giov.	26 Dom. XV dopo Pent.
27 Giov.	27 Dom. II dopo Pent.	27 Mar.	27 Ven.	27 Lun.
28 Ven.	28 Lun.	28 Mer.	28 Sab.	28 Mar.
29 Sab.	29 Mar.	29 Giov.	29 Dom. XI dopo Pent.	29 Mer.
30 Dom. V di Pasqua	30 Mer.	30 Ven.	30 Lun.	30 Giov.
31 Lun.		31 Sab.	31 Mar.	

1546			1547	
Ottobre	**Novembre**	**Decembre**	**Gennaio**	**Febbraio**
1 Ven.	1 Lun. Tutti i Santi	1 Mer.	1 Sab. Circoncisione	1 Mar.
2 Sab.	2 Mar. I Morti	2 Giov.	2 Dom.	2 Mer. Purificazione
3 Dom. XVI d. Pent.	3 Mer.	3 Ven.	3 Lun.	3 Giov.
4 Lun.	4 Giov.	4 Sab.	4 Mar.	4 Ven.
5 Mar.	5 Ven.	5 Dom. II dell'Avv.	5 Mer.	5 Sab.
6 Mer.	6 Sab.	6 Lun.	6 Giov. Epifania	6 Dom. Settuagesima
7 Giov.	7 Dom. XXI d. Pent.	7 Mar.	7 Ven.	7 Lun.
8 Ven.	8 Lun.	8 Mer.	8 Sab.	8 Mar.
9 Sab.	9 Mar.	9 Giov.	9 Dom. I dopo l'Epif.	9 Mer.
10 Dum. XVII d. Pent.	10 Mer.	10 Ven.	10 Lun.	10 Giov.
11 Lun.	11 Giov.	11 Sab.	11 Mar.	11 Ven.
12 Mar.	12 Ven.	12 Dom. Gaudete	12 Mer.	12 Sab.
13 Mer.	13 Sab.	13 Lun.	13 Giov. VI Sessione	13 Dom. Sessagesima
14 Giov.	14 Dom. XXII d. Pent.	14 Mar.	14 Ven.	14 Lun.
15 Ven.	15 Lun.	15 Mer.	15 Sab.	15 Mar.
16 Sab.	16 Mar.	16 Giov.	16 Dom. II dopo l'Epif.	16 Mer.
17 Dom. XVIII d. Pent.	17 Mer.	17 Ven.	17 Lun.	17 Giov.
18 Lun.	18 Giov.	18 Sab.	18 Mar.	18 Ven.
19 Mar.	19 Ven.	19 Dom. IV dell'Avv.	19 Mer.	19 Sab.
20 Mer.	20 Sab.	20 Lun.	20 Giov.	20 Dom. Quinquagesima
21 Giov.	21 Dom. XXIII d. Pent.	21 Mar.	21 Ven.	21 Lun.
22 Ven.	22 Lun.	22 Mer.	22 Sab.	22 Mar.
23 Sab.	23 Mar.	23 Giov.	23 Dom. III dopo l'Epif.	23 Mer. Ceneri
24 Dom. XIX d. Pent.	24 Mer.	24 Ven.	24 Lun.	24 Giov.
25 Lun.	25 Giov.	25 Sab. Natale	25 Mar.	25 Ven.
26 Mar.	26 Ven.	26 Dom.	26 Mer.	26 Sab.
27 Mer.	27 Sab.	27 Lun.	27 Giov.	27 Dom. I di Quaresima
28 Giov.	28 Dom. I dell' Avvento	28 Mar.	28 Ven.	28 Lun.
29 Ven.	29 Lun.	29 Mer.	29 Sab.	
30 Sab.	30 Mar.	30 Giov.	30 Dom. IV dopo l'Epif.	
31 Dom. XX d. Pent.		31 Ven.	31 Lun.	

1547

Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio
1 Mar.	1 Ven.	1 Dom. III di Pasqua	1 Mer.	1 Ven.
2 Mer.	2 Sab.	2 Lun.	2 Giov. X Sessione	2 Sab.
3 Giov. VII Sessione	3 Dom. VI delle Palme	3 Mar.	3 Ven.	3 Dom. V dopo Pent.
4 Ven.	4 Lun. Santo	4 Mer.	4 Sab.	4 Lun.
5 Sab.	5 Mar. Santo	5 Giov.	5 Dom. della SS. Trinità	5 Mar.
6 Dom. II di Quaresima	6 Mer. Santo	6 Ven.	6 Lun.	6 Mer.
7 Lun.	7 Giov. Santo	7 Sab.	7 Mar.	7 Giov.
8 Mar.	8 Ven. Santo	8 Dom. IV di Pasqua	8 Mer.	8 Ven.
9 Mer.	9 Sab. Santo	9 Lun.	9 Giov. Corpus Domini	9 Sab.
10 Giov.	10 Dom. di Pasqua	10 Mar.	10 Ven.	10 Dom. VI dopo Pent.
11 Ven. VIII Sessione	11 Lun. in Albis	11 Mer.	11 Sab.	11 Lun.
12 Sab.	12 Mar. in Albis	12 Giov.	12 Dom. II dopo Pent.	12 Mar.
13 Dom. III di Quar.	13 Mer. in Albis	13 Ven.	13 Lun.	13 Mer.
14 Lun.	14 Giov. in Albis	14 Sab.	14 Mart.	14 Giov.
15 Mar.	15 Ven. in Albis	15 Dom. V di Pasqua	15 Mer.	15 Ven.
16 Mer.	16 Sab. in Albis	16 Lun.	16 Giov.	16 Sab.
17 Giov.	17 Dom. in Albis	17 Mar.	17 Ven.	17 Dom. VII dopo Pent.
18 Ven.	18 Lun.	18 Mer.	18 Sab.	18 Lun.
19 Sab.	19 Mar.	19 Giov. Ascenzione	19 Dom. III dopo Pent.	19 Mar.
20 Dom. Laetare	20 Mer.	20 Ven.	20 Lun.	20 Mer.
21 Lun.	21 Giov. IX Sessione	21 Sab.	21 Mar.	21 Giov.
22 Mar.	22 Ven.	22 Dom. tra l'ott. dell'Asc.	22 Mer.	22 Ven.
23 Mer.	23 Sab.	23 Lun.	23 Giov.	23 Sab.
24 Giov.	24 Dom. II di Pasqua	24 Mar.	24 Ven.	24 Dom. VIII dopo Pent.
25 Ven.	25 Lun.	25 Mer.	25 Sab.	25 Lun.
26 Sab.	26 Mar.	26 Giov.	26 Dom. IV dopo Pent.	26 Mar.
27 Dom. V di Quar.	27 Mer.	27 Ven.	27 Lun.	27 Mer.
28 Lun.	28 Giov.	28 Sab.	28 Mar.	28 Giov.
29 Mar.	29 Ven.	29 Dom. Pentecoste	29 Mer.	29 Ven.
30 Mer.	30 Sab.	30 Lun.	30 Giov.	30 Sab.
31 Giov.		31 Mar.		31 Dom. IX dopo Pent.

1547

Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Decembre
1 Lun.	1 Giov.	1 Sab.	1 Mar.	1 Giov.
2 Mar.	2 Ven.	2 Dom. XVIII d. Pent.	2 Mer.	2 Ven.
3 Mer.	3 Sab.	3 Lun.	3 Giov.	3 Sab.
4 Giov.	4 Dom. XIV dopo Pent.	4 Mar.	4 Ven.	4 Dom. II dell'Avv.
5 Ven.	5 Lun.	5 Mer.	5 Sab.	5 Lun.
6 Sab.	6 Mar.	6 Giov.	6 Dom. XXIII d. Pent.	6 Mar.
7 Dom. X dopo Pent.	7 Mer.	7 Ven.	7 Lun.	7 Mer.
8 Lun.	8 Giov.	8 Sab.	8 Mar.	8 Giov.
9 Mar.	9 Ven.	9 Dom. XIX d. Pent.	9 Mer.	9 Ven.
10 Mer.	10 Sab.	10 Lun.	10 Giov.	10 Sab.
11 Giov.	11 Dom. XV dopo Pent.	11 Mar.	11 Ven.	11 Dom. Gaudete
12 Ven.	12 Lun.	12 Mer.	12 Sab.	12 Lun.
13 Sab.	13 Mar.	13 Giov.	13 Dom. XXIV d. Pent.	13 Mar.
14 Dom. XI dopo Pent.	14 Mer. Pr. della Ses. XI	14 Ven.	14 Lun.	14 Mer.
15 Lun.	15 Giov.	15 Sab.	15 Mar.	15 Giov.
16 Mar.	16 Ven.	16 Dom. XX d. Pent.	16 Mer.	16 Ven.
17 Mer.	17 Sab.	17 Lun.	17 Giov.	17 Sab.
18 Giov.	18 Dom. XVI d. Pent.	18 Mar.	18 Ven.	18 Dom. IV dell'Avv.
19 Ven.	19 Lun.	19 Mer.	19 Sab.	19 Lun.
20 Sab.	20 Mar.	20 Giov.	20 Dom. XXV d. Pent.	20 Mar.
21 Dom. XII dopo Pent.	21 Mer.	21 Ven.	21 Lun.	21 Mer.
22 Lun.	22 Giov.	22 Sab.	22 Mar.	22 Giov.
23 Mar.	23 Ven.	23 Dom. XXI d. Pent.	23 Mer.	23 Ven.
24 Mer.	24 Sab.	24 Lun.	24 Giov.	24 Sab.
25 Giov.	25 Dom. XVII d. Pent.	25 Mar.	25 Ven.	25 Dom. Natale
26 Ven.	26 Lun.	26 Mer.	26 Sab.	26 Lun.
27 Sab.	27 Mar.	27 Giov.	27 Dom. I dell'Avvento	27 Mar.
28 Dom. XIII dopo Pent.	28 Mer.	28 Ven.	28 Lun.	28 Mer.
29 Lun.	29 Giov.	29 Sab.	29 Mar.	29 Giov.
30 Mar.	30 Ven.	30 Dom. XXII d. Pent.	30 Mer.	30 Ven.
31 Mer.		31 Lun.		31 Sab.

Prospetto del Concilio in tempo di Sessione sotto Paolo III delineato dal Curtenbrosch nel suo Diario.

Cardinali

Loro cappellani

Altare

Pre- siden- ti

Cele- brante

Cantori in alto

A. Arcivescovi

D. Vescovi

G. Vescovi

I. Vescovi

F. Vescovi

C. Vescovi

B. Arcivescovi

E. Vescovi

H. Vescovi

P. Dottori

N. Dottori

L. Nobili

K. Nobili

M. Dottori

O. Dottori

Cursori | Sportello | Cursori

Luogo promiscuo del popolo e dei servi

Custodi alla porta

Mancano i troni del Papa e dell'Imperatore, le sedie degli Ambasciatori, ed il pulpito.



Digitized by Google

INDICE



INTRODUZIONE

CAP. I.

CONVOCAZIONE DEL CONCILIO



CAP. II.

APERTURA DEL CONCILIO E PRIMA SESSIONE



CAP. III.

SESSIONE SECONDA



1546

CAP. IV.

SESSIONE TERZA

CAP. V.

SESSIONE QUARTA

Digitized by Google

CAP. VI.

SESSIONE QUINTA

CAP. VII.

SESSIONE SESTA

Digitized by Google

1547

CAP. VIII.

SESSIONE SETTIMA

Digitized by Google

CAP. IX.

SESSIONE OTTAVA

CAP. X.

SESSIONE NONA

CAP. XI.

SESSIONE DECIMA

CAP. XII.

GUERRA COI PROTESTANTI

CAP. XIII.

PROROGAZIONE DELLA SESSIONE A BENEPLACITO DEL CONCILIO

CAP. XIV.

SOSPENSIONE DEL CONCILIO

1548

Digitized by Google

1549

APPENDICE

ESAME DELLE SOTTOSCRIZIONI DEI PADRI DEL CONCILIO DI TRENTO SOTTO PAOLO III fin'oggi pubblicate

SOTTOSCRIZIONI AUTENTICHE E SOTTOSCRIZIONI INEDITE

TAVOLE TRIDENTINE

Digitized by Google

Errori, Mutazioni ed Aggiunte

pag. 8 v. 11 (nota) *si aggiunga* Nel codice IX, A, 26, n. 1 della Biblioteca Borbonica si ha una copia ben fatta di questo consiglio che si dice impresso *Cesenae apud Constantium, 1538.*

	pag.	v.	Errori	Correzioni
«	19	v. 11	ed in tre altri luoghi Feltro	Feltre
«	20	v. 18	Mendoza	Mendozza
«	22	v. 9	e di Osca	e di Badajoz
«	28	v. 21	Pighini	Pighino
«	29	v. 4	quasi seicento scudi	poche centinaie di scudi
«	31	v. 1	i legati	i Legati
«	36	v. 28	entrambi da me veduti: un terzo è nella Vallicelliana (M, I, 4, n. 9).	
»	39	v. 11	e intervenne	intervenne
»	52		Nella nota (4) si cancellino le quattro linee: *Nella lettera del 7:* perchè la stessa cosa si dice altrove nel testo.	
«	59	v. 11	Interpetrare	Interpretrare
«	75	v. 14	immantinenti	Immantinente
«	80	v. 19	e trovandovi	trovandosi
«	84	v. 13	surte	sorte
«	92	v. 7	Calaorra	Calahorra
«	—	v. 14	dopo la quinta	innanzi la sesta
«	—	v. 15	nè più si videro in Concilio	nè... in Concilio sotto Paolo III
«	—	v. 18	non che Battista	non che Gian Battista
«	—	v. 27	i Vescovi di Cahorle	i Vescovi di Cadice, di Cahorle
«	—	v. 31	più vedere	più vedere a sessione
«	113	v. 9	Cava	Cava napoletano
«	121	v. 25	translazione	traslazione
«	—	v. 27	a se	a sè
«	125		*Alla nota* (5) *si aggiunga in fine.* L'otto Settembre fu fatta una nuova processione per lo stesso fine dalla Chiesa della Trinità a quella di S. Maria Maggiore: intervennero tutti, e celebrò l'Arcivescovo di Palermo: fu deciso che ogni giorno si dicessero le litanie dei Santi (*Acta*, fogl. 123).	
«	127	v. 8	(3). Nella Congregazione del 23 Settembre furono deputati quattro Padri per provvedere all'annona (*Acta*, fogl. 124).	
«	128		OTTOBBE	OTTOBRE
«	160	v. 2	fino a che non fu sciolto	fino all'ultima sessione sotto Paolo III.
«	—	v. 18 e 19	alla sola seguente	alla sola seguente ed alla decima
«	181	v. 20	tra i Vescovi venuti	tra i Vescovi venuti alle sessioni
«	199	v. 15	contaggiosa	contagiosa
«	208	v. 27	*quadrigesimo*	*quadragesimo*
«	211	v. 9	suffocava	soffocava
«	214	v. 2	il faceva	il farebbe
«	215	v. 18	ornamento, o meglio per l'intemperie dell'aria (2) (2) Vedi l'Apologia della traslazione del Concilio scritta dal Vescovo di Feltre, presso Le Plat, tom. III, pag. 614.	
«	218	v. 12	la lodarono al cielo	la lodarono a cielo
«	221	v. 5	aspettarsi	spettarsi
«	224	v. 26	ne anco	neanco
»	229	v. 21	Quada	Quadra
»	231	v. 11	Sede	sede
«	238	v. 6	Mottola	Motola
«	242	v. 23	a Lui	a lui
«	247	v. 14	Brunsiwich	Brunswich
»	272	v. 20	de Pisis	de Piis
»	300	v. 13	ncl	nel
»	407	v. 35	Rev-	ac Rev-
»	414		nella linea seconda si cancellino DOCTORUM ET THEOLOGORUM	
»	416	n. 3	Alexius	Alexius Sassarus
»	—	n. 7	Saracenus	Sarracenus
	—	n. 12	Quintus	Quintius



Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Marianus Spada O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Ioseph Angelini Archiep. Corinth. Vicesg.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLO STESSO AUTORE

1. [illegible] Maria SS. Dialogo [illegible] Napoli 1901.
2. [illegible] 1902.
3. [illegible]
4. [illegible] Napoli 1904.
5. [illegible] Napoli 1904.
6. [illegible] P. [illegible]
7. [illegible] Regno di [illegible]
8. [illegible] Croce [illegible]
9. [illegible] Storia [illegible] Archeologia [illegible]
10. [illegible] Storia [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

FABBRICA DI REGISTRI
A. Castelli & C.i
ROMA
Corso Vitt. Eman. N. 3[illegible]-30[illegible]-306
(prossimo al Ponte Vitt. Emanuele)
Tel. N.

Digitized by Google

